



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato in
Filologia e Storia del Mondo Antico
(XXXV ciclo)

*I prestiti greci nella letteratura rabbinica: il caso di studio di
Lamentazioni Rabbah*

Candidata:

Claudia Di Cave

Tutor:

Prof. Alessandro Catastini

Prof.ssa Claudia Ciancaglini

Prof. Maurizio Sonnino

Introduzione	6
Tabella A <i>Traslitterazioni</i>	11
I Capitolo	13
 I.1 Caratteri generali della lingua rabbinica.....	13
I.1.1 Prima della lingua rabbinica	13
I.1.2 L'Ebraico Rabbinico	16
 I.2 La realtà multilinguistica e l'ellenizzazione nel Periodo del Secondo Tempio.....	20
I.2.1 Prima dell'età ellenistica	20
I.2.2 L'Età ellenistica.....	22
 I.3 Un corpus multilingue: le testimonianze epigrafiche	30
 I.4 <i>Hebraïs dialektos, hebraisti, Hellenisti</i>	32
 I.5 «Possa il Signore far estendere Yapeṭ e abiti nelle tende di Šēm» (<i>Gen. 9, 27</i>)	38
La posizione singolare della lingua greca e della cultura greca nella letteratura rabbinica.	38
I.5.1 La Settanta.....	39
I.5.2 «Ed il Santo, Benedetto Egli sia, diede un consiglio nel cuore di ognuno e tutti arrivarono ad una stessa opinione»	40
I.5.3 «Durante la guerra di Tito decretarono che nessuno potesse insegnare al proprio figlio il greco»	44
I.5.4 «Maledetto colui che alleva i maiali e insegna a suo figlio la sapienza dei Greci».....	45
I.5.5 «Va' e trova un momento che non appartenga né alla notte né al giorno e studia la saggezza dei Greci.»	47
I.5.6 «La melodia greca (זְמִיר יוֹנִי) non cessava mai sulla sua bocca» Ḥagigah 15b.....	48
I.5.7 «Richiedevano il mio parere per interpretazioni particolarmente sottili della legge» Flavio Giuseppe, Autobiografia 2.9	50
 I.6 Il greco come strumento di esegesi del testo biblico.....	51
 I.7 Giochi di parole e doppi sensi.....	55
 I.8 Storia degli studi	58
I.8.1 'Aruḵ e i lessici rabbinici tra Medioevo e Rinascimento	58
I.8.2 Wissenschaft des Judentums	60
I.8.3 Samuel Lieberman	62
I.8.4 Daniel Sperber	63

I.8.5 Letteratura rabbinica: studi sull'influenza della filosofia e della letteratura greca.....	65
Il Capitolo.....	67
Il Midrāš di Lamentazioni Rabbah (Eḳah rabbaṭi).....	67
II.1 Introduzione ai prestiti del midrāš di Lamentazioni Rabbah	67
II.1.1 Redazione dell'opera	67
II.1.2 Trasmissione del testo.....	69
II.1.3 L'edizione Buber	71
II.2 I prestiti: una definizione.....	73
II.2.1 Questioni di terminologia.....	73
II.2.2 Il modello di analisi.....	77
II.3 Criteri utilizzati nella redazione delle schede di analisi	77
II.4 Schede di analisi	82
1. Maṭrwnh.....	82
2. 'pyqwlyṭwn	86
3. pwrpyr'	91
4. pns	96
5. plṭyh.....	99
6. pyly	102
7. qṭlpt'	104
8. ṭymy-ṭymyṭ'	107
9. dynr	109
10. mwnyṭ'.....	111
11. 'ryṣṭwn.....	113
12. dyṭ'.....	116
13. 'wnqy'	118
14. 'wḳlsyn.....	120
15. ṣdqy	123
16. qṭdr'	126
17. 'ḳsn'y; 'ḳsny'	133
18. qpyl'	137
19. myswn	141
20. trmyssyn	143
21. pnqs.....	145
22. ṭrwḳsimwn.....	148
23. qls	152
24. qppwdqy'.....	156

25. dywtyn'	157
26. 'ylps	159
27. 'ps	163
28. drykw	167
29. 'sqyptywt	170
30. bwrngyn	173
31. blywtyn	176
32. mtrwpwlyn	179
33. qlwnyy'	181
34. dwkws	183
35. brywn	186
36. hdywt	189
37. snygwry'	192
38. krystywn'	195
39. tyqsy'	200
40. qylwwsis	202
41. qanqn/ qanql	204
42. lbrtnyn	206
43. pltyn	209
44. mrglyt	212
45. spsl	217
46. 'wnwlgyn	220
47. bybr	223
48. swdr	226
49. 'gwg'	228
50. krwz	231
51. qlwsq'	234
52. brbryn	238
53. lgywn	241
54. 'strtywt	244
55. symn	245
56. tpyt	249
57. 'skrh	251
58. 'prstky'	255
59. 'yqwnyn	256
60. spqltwr	258
61. qyystwr	261
62. psp	263
63. 'straty'	267

64. blllystr’	270
65. prsm.....	272
66. mystryń - mystrywrwn.....	273
67. Gwnt’y	275
68. ptywmy.....	277
69. ’rtntm -’rkwnłws	279
70. ’wsyhh.....	281
71. ’wnyt’	283
72. sm’	286
73. plns	288
74. pwlmwš	291
75. gly’s.....	292
76. syqws.....	294
77. qyllwrył.....	297
78. qwndyłwn.....	298
79. zwns.....	301
80. qwsyłrpyzyn	303
81. qynłrh	306
82. dymwšy’	309
83. ’rnwn	310
84. qndylwwy	312
85. ’ystrł’	314
86. ’sprył’	316
87. trłr’wł	319
88. qrqs.....	321
89. mwmwš	323
90. lšłys.....	325
91. qwph.....	326
92. mgyrws	328
93. qnłr – qnłr	330
94. ’prkws	334
95. ’šłrłylł’	337
96. snqlł.....	339
97. drryy’	342
98. qwndš	345
99. ’ndrłyn	347
100. ’yšłnsyn.....	351
101. mpah	353
102. ’wnqly.....	355

103. 'ryst'	359
104. swqryn	360
105. mqylyn	362
106. pdgwg	364
107. grdwn	367
108. qwrdaqyn	371
109. drqwn	373
110. 'prsmwn	376
111. qrwn	381
112. spwḡ	383
113. 'pyṭrwp'	385
III Capitolo	390
III.1 Caratteri linguistici dei prestiti greci di <i>Lamentazioni Rabbah</i>	390
III.2 Stratificazione diacronica dei prestiti greci nei relativi ambiti lessicali	392
III.3 Condizioni socioculturali all'origine dei fenomeni di interferenza tra il greco e lingua rabbinica	396
III.3.1 La retorica e la filosofia	397
III.3.2 La medicina	401
III.3.3 Lo spettacolo	404
Conclusioni	410
Appendici	415
I. Tabelle dei prestiti per ambiti semantici	415
II. Tabella cronologica dei prestiti	422
III. Prestiti del <i>midrāš</i> di <i>Lamentazioni</i> attestati anche nella <i>Mišnāh</i>	424
IV. I prestiti nelle due edizioni	426
Tabella B (S. Krauss Vol. II p. 64)	432
Lista delle abbreviazioni utilizzate	433
Fonti e bibliografia	443

Introduzione

Il presente lavoro nasce da un interesse di carattere storico e linguistico per il rapporto tra la lingua greca e la lingua rabbinica. Il contatto tra la lingua greca da una parte e l'ebraico mishnaico e l'aramaico dall'altra, durato complessivamente dall'età ellenistica all'età bizantina, produsse nel corso dei secoli fenomeni di interferenza, con l'acquisizione nella lingua rabbinica di prestiti dal greco e, a partire dalla dominazione romana, dal latino attraverso la mediazione del greco.

A parte i pochi prestiti greci che si trovano nel *Libro di Daniele*, il primo - o forse uno dei primi prestiti - compare nella sezione in aramaico di un *ostrakon* bilingue del III secolo a. C., dove è stato letto il termine greco *qapilos*¹. Questo stesso termine lo si ritrova in varie occorrenze nei testi del Talmud e del *midrāš*, come ad esempio in *Lamentazioni Rabbah* (*Eḳah rabbaṭi*) ricco di prestiti, come la maggior parte dei *midrāšim* composti tra il IV e il VI secolo.

La scelta di studiare i prestiti greci (e latini), raccolti per la prima volta nel 1898 da Samuel Krauss in un Dizionario², cui fecero seguito, dopo diversi decenni, singole raccolte per ambiti lessicali, si presenta ricca di spunti di ricerca, soprattutto alla luce del materiale epigrafico e papiraceo che nel frattempo è stato scoperto, e apre lo spazio a molte domande. Quanto sono antichi i prestiti greci che si trovano nella *Mišnāh*, nel *Talmud* e nel *Midrāš*? Si tratta di fenomeni di interferenza linguistica generati dalla ellenizzazione avvenuta nel periodo ellenistico, come sosteneva M. Hengel³, o sono piuttosto frutto di un processo più lento e più tardo che si rese evidente solo in epoca greco-romana, come hanno sostenuto altri studiosi⁴? Quanto era esteso il contatto culturale tra la letteratura rabbinica e il mondo greco? Possono i prestiti talvolta rivelare qualche rapporto con la letteratura greca e latina e qualche analogia con testi della letteratura cristiana?

¹ Si tratta di un *ostrakon* scoperto nel 1971, a Khirbet el-Kôm, un villaggio della Giudea tra Hebron e Lachish con una parte in greco e una in aramaico/ebraico. Vd. Geraty, BASOR 1975 (n.220), p. 57 e L. Grabbe, 2008, p.58. La lingua appare un esempio di eterogeneità, essendovi sia forme aramaiche che ebraiche (L. Grabbe, 2008, p.58) e un nome (*Qôš-yada'*) la cui prima parte è di origine idumea.

Un altro prestito è stato letto in un *ostrakon* (2069), presumibilmente del IV sec. a. C., scoperto a Tell El Kheleife (Eilath): καρπολόγος, *tax-gatherer*. Vd. N. Glueck, 1940, p. 8.

Della fine del III sec. a. C., è il prestito פִּנְאָק *pīnaḳ* ← πίνᾶξ, vd. Porten Yardeni IV TAD 7, 57.

² S. Krauss, *Griechische und Lateinische Lehnwörter im Talmud, Midrasch und Targum*. S. Calvary & Co. 1898-1899

³ Lo studioso si occupò della ellenizzazione nella sua opera più importante, *Judentum und Hellenismus* (Tübingen 1988, trad. it. Brescia 2001) e nelle singole monografie con cui completò lo studio per le epoche successive alla rivolta dei Maccabei *Juden, Griechen und Barbaren: Aspekte der Hellenisierung des Judentums in vorchristlicher Zeit*, Stuttgart, Verlag Kath. Bibelwerk, 1976, trad. it. Brescia, Paideia 1981; *L'ellenizzazione della Giudea nel I sec. d. C.*. Tübingen 1991. Edizione italiana a cura di G. Firpo, Paideia Brescia, 1993.

⁴ Vd. ad es. F. Millar, University of North Carolina Press 2006, Louis H. Feldman, Leiden Boston 2006 e L. Grabbe, New York 2008.

Il presente lavoro tenta di rispondere a queste domande, prendendo in esame il caso di studio di *Lamentazioni Rabbah*, un commento del testo di *Lamentazioni* (*Eḳah* in ebraico) redatto tra V e VI secolo, ricco di prestiti. Questo testo permette di condurre un'indagine sul tema dei contatti linguistici tra la lingua greca e l'ebraico rabbinico attraverso i 113 prestiti, che costituiscono una piccola parte dei circa 3000 rilevati nel *Talmud* e nel *Midrāš*.

Il primo capitolo della tesi fornisce un inquadramento generale del tema: dopo aver introdotto i caratteri linguistici della Lingua Rabbinica, evoluzione dell'Ebraico Biblico Tardo, il capitolo si sofferma sulla ellenizzazione e sul multilinguismo di Giudea e Galilea e delle regioni limitrofe, in età ellenistica e a ridosso della distruzione del secondo Tempio, per come esso emerge dalle fonti letterarie, epigrafiche e neotestamentarie. Nell'esposizione si fa riferimento ai contributi più significativi emersi nella storia degli studi.

Per quanto riguarda il dibattito sul multilinguismo (ebraico-aramaico-greco e latino), dopo aver esposto gli orientamenti prevalenti nella prima e nella seconda metà del XX secolo, ossia l'idea che il greco fosse ampiamente diffuso in ogni strato della società, e quella che, anche sulla base dei rinvenimenti nel deserto di Giuda, invece puntava a una rivalutazione del ruolo dell'aramaico e dell'ebraico, è stato analizzato il contributo della sociolinguistica che, oltre a distinguere l'uso delle lingue e delle loro varietà in base ai domini funzionali diversi, ha anche richiamato l'attenzione sulla necessità di valutare le variazioni diacroniche, geografiche e diastratiche della lingua. Facendo un esempio sulle variazioni geografiche, nella stessa unità di tempo, il II sec. d. C., il greco parlato in un grosso centro urbano della costa, come Cesarea, forse non era affatto compreso in uno sperduto villaggio della Giudea o della Galilea. Ma quello stesso villaggio, che nel III sec. a. C. era stato raggiunto dalla capillare amministrazione tolemaica (come testimoniato dal viaggio di Zenone di Kaunos, segretario di Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo II), poteva conservare nella varietà locale dell'aramaico un certo numero di vocaboli greci legati alla amministrazione economica o politico-militare dei Lagidi.

Il primo capitolo prosegue con l'analisi delle fonti rabbiniche relative alla lingua e alla cultura greca. Se è vero che si tratta di fonti stratificate, in cui è difficile collocare storicamente nel tempo singole affermazioni tannaitiche e amoraitiche, esse appaiono comunque un documento importante per la conoscenza del pensiero rabbinico sulla lingua greca e sulla “*ḥokmat yewanî*” (la sapienza greca). Pertanto, sono state esaminate le diverse posizioni dei *ḥakamim* (i “saggi”) sulla lingua greca, ora posta su un piano privilegiato rispetto alle altre lingue, ora considerata con sospetto per i rischi di assimilazione culturale ad essa connessi.

L'ultimo paragrafo del primo capitolo fa da raccordo al secondo, affrontando più da vicino la questione dei prestiti. Nella storia degli studi, la lessicografia ha un posto a sé, a partire dal Medioevo,

quando con la pubblicazione dell' *'Aruk* comparve il primo Lessico dei termini talmudici, il cui autore, Naṭan ben Yeḥi'el di Roma, nell'analizzare le fonti del Talmud e del *midrāš*, dava conto delle etimologie greche e latine. Il paragrafo passa in rassegna alcuni degli strumenti lessicografici che nel corso dei secoli hanno accompagnato gli studi dei talmudisti, alcuni dei quali redatti anche da lessicografi cristiani, fino alla *Wissenschaft des Judentums*, che tra i suoi frutti più importanti ebbe il dizionario dei prestiti greci e latini di S. Krauss. Sebbene nel corso del XX secolo quest'opera sia stata oggetto di molte critiche, è rimasta l'unica che raccolga una straordinaria quantità di dati riguardo ai prestiti; le successive raccolte, tra cui le più significative quelle di Daniel Sperber⁵, furono dedicate a singoli settori lessicali.

Sempre in questo paragrafo si è dato conto non solo degli studi di lessicografia, ma anche di altri importanti contributi attinenti al tema dei prestiti, come quello di Saul Lieberman, che dalle singole parole portò l'attenzione anche sui proverbi e sui detti greci disseminati nel Talmud e nel *midrāš*, testimonianza non solo di un contatto linguistico affidato al canale della comunicazione orale, ma anche di un contatto culturale che poteva discendere dalla conoscenza del patrimonio letterario e giuridico del mondo greco-romano⁶. Il paragrafo e il capitolo si concludono indicando altri due filoni di studi che in epoche più recenti hanno proseguito in senso letterario e antropologico l'indagine sui legami tra la letteratura rabbinica e le fonti letterarie del mondo greco-romano.

Nel secondo capitolo si affronta il tema centrale della tesi, lo studio dei prestiti del *midrāš di Lamentazioni Rabbah*. Al fine di comprendere i prestiti ivi presenti nel contesto in cui erano inseriti, il lavoro ha comportato la lettura del testo in lingua originale, che ha permesso anche la conoscenza del ricco materiale narrativo ivi contenuto.

Si è scelto di lavorare sull'Edizione Buber (il cui titolo è *Midrasch Echa Rabbati*)⁷ che rappresenta il cosiddetto ramo palestinese della redazione dell'opera, più ricco per il numero di prestiti e per la loro frequenza rispetto all'*Editio Princeps*. L'interessante storia redazionale del *midrāš* ha offerto lo spunto per comprendere i cambiamenti intercorsi a livello linguistico nel passaggio del testo dall'ambiente palestinese a quello babilonese.

Prima di affrontare l'analisi dei singoli prestiti, un paragrafo spiega la scelta terminologica inerente all'indagine: rispetto alla terminologia in uso presso i Neogrammatici, basata soprattutto sull'opposizione *Fremdwort - Lehnwort*, è stata adottata quella coniata dal linguista Roberto Gusmani

⁵ D. Sperber, *A dictionary of Greek and Latin Legal Terms in Rabbinic Literature*, Bar Ilan University, 1984; *Nautica Talmudica*, Bar Ilan – Leiden 1986, *The city in Roman Palestine*, Oxford University Press 1998; *Roman Palestine 200-400: money and prices*, Ramat-Gan: Bar-Ilan University Press, 199.

⁶ S. Lieberman, *Greek Jewish Palestine* (I ediz. 1942)/*Hellenism in Jewish Palestine* (I ediz. 1950); le due opere, pubblicate in un solo libro nell'edizione del The Jewish Theological Seminary of America, New York and Jerusalem, 1994, saranno citate rispettivamente come A e B.

⁷ Buber, S.: *Midrasch Echa Rabbati*, Georg Olms Hildesheim, 1967

che, nel solco dell'Interlinguistica, distingue tra 'casuals', 'prestiti acclimatati' e 'prestiti integrati', e riconduce il fenomeno dei prestiti alla interferenza linguistica⁸. Prima delle schede di analisi sono stati illustrati i criteri seguiti.

Obiettivo di questa parte del lavoro è stato quello di ricostruire la storia dei prestiti del *midrāš* per ciò che riguarda le caratteristiche linguistiche e il valore semantico. In tale analisi, oltre al confronto con il significato che il termine possiede in altre fonti rabbiniche, ogni termine è stato studiato in rapporto ad un campione di fonti greche (o latine), non solo letterarie, ma anche epigrafiche e papiracee che talvolta hanno fornito preziose indicazioni su varianti del termine e sul suo adattamento alla lingua rabbinica; la grammatica di Gignac⁹, basata sulla documentazione greca papiracea rinvenuta in Egitto in epoca romana e bizantina, ha fornito un supporto nella interpretazione dei fenomeni fonologici e morfologici avvenuti nei termini all'origine dei prestiti.

L'aspetto di novità di questo lavoro è costituito proprio dal confronto con le fonti greche e latine, molte delle quali, a quanto è stato possibile constatare, non sono ancora state comparate con i prestiti ad esse relativi. L'utilità di questo tipo di indagine sia per gli studi classici che per quelli di semitistica venne riconosciuta per la prima volta all'inizio degli anni Ottanta da Daniel Sperber: lo studio della lingua greca (e poi anche della lingua latina) a contatto con una produzione letteraria in lingua ebraica ed aramaica, permette di rintracciare termini che sono poco diffusi nella testimonianze letterarie, ma trovano riscontro nella produzione epigrafica e papiracea, prestiti che derivano da varianti dialettali diverse dalla *koinè*, termini latini adattati alla lingua greca e da questa alla lingua ebraica e aramaica; per gli studi di ebraistica e di semitistica si tratta di comprendere meglio -senza aver la pretesa di risolvere vecchie *querelles*- quanto la conoscenza del greco fosse antica e quanto estesa, se solo presso l'*élite* o anche presso i ceti medi e umili della popolazione di Giudea e Galilea.

I dati raccolti - distinti per ambiti semantici - sono stati inseriti in alcune tabelle, poste in appendice, che permettono una sintetica visione d'insieme e una rapida consultazione.

Nel terzo capitolo sono state riconsiderate le più frequenti caratteristiche fonologiche e morfologiche registrate nell'analisi dei prestiti; la loro stratificazione è stata ricostruita in base alla presenza o alla assenza nell'Ebraico Biblico Tardo, nella *Mišnāh*, in altre fonti semitiche esterne alla produzione rabbinica (*ostraka*, il *Rotolo di Rame*, papiri del deserto di Giuda) e, attraverso la bibliografia secondaria, in altri dialetti dell'area (nabateo, hatreo, samaritano).

⁸ *Interlinguistica* in AA.VV. Roma, 2017 (I edizione 1987), pp. 94 -98

⁹ Gignac, F. T., - *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Volume I: Phonology, La Goliardica, Milano Cisalpino, 1976.

L'analisi dei prestiti inseriti nel loro contesto ha permesso di studiare ed approfondire, come peraltro suggeriscono anche gli studi più cauti riguardo alla ellenizzazione immediata e diffusa, alcuni aspetti sociali e tre ambiti (retorica, medicina, spettacolo), in cui la cultura greca era in una posizione egemone, all'origine dei fenomeni della interferenza linguistica con i prestiti ad essa connessi.

Per la traslitterazione dei caratteri ebraici in caratteri latini e per i segni vocalici, si veda la Tabella A di pp. 11-12. Mi sono attenuta a tali norme, tranne nei casi di nomi propri di noti personaggi storici (vd. ad es. Bar Kokhba e Rabbi Aqiva), di nomi geografici e di citazioni da altre opere con diversa traslitterazione: *Eḳah rabbaṭi*, ad esempio, sarà scritto *Echa Rabbati* quando sarà citato il titolo del *midrāš* edito da Buber; *ʿAruk* sarà scritto *Aruch*, se citato da Buxtorf, o *Arukh* se citato da Jastrow.

La Tabella B di pagina 433 presenta la corrispondenza dei grafemi nell'alfabeto ebraico, latino e greco.

Tabella A Traslitterazioni

Forma	Traslitterazione	Valore numerico
א	'	1
ב ב	b <u>b</u>	2
ג ג	g <u>g</u> (<u>g</u>)	3
ד ד	d <u>d</u>	4
ה	h	5
ו	w	6
ז	z	7
ח	h	8
ט	t	9
י	y	10
כ כ ך	k <u>k</u>	20
ל	l	30
מ ם	m	40
נ ן	n	50
ס	s	60
ע	'	70
פ פ ף	p <u>p/p</u>	80
צ ץ	s	90
ק	q	100
ר	r	200
ש ש	ś š	300
ת ת	t <u>t</u>	400

Vocali lunghe	Vocali brevi
<i>qameş</i> ָ ā	<i>pataḥ</i> ַ a
<i>şere</i> ֿ ē ê	<i>səgol</i> ְ e
<i>ḥireq</i> ֿ î	<i>ḥireq</i> ֿ i
<i>holem</i> ֿ î ō ô	<i>qameş haṭûf</i> ֿ o
<i>Şureq</i> ֿ û	<i>qibbuş</i> ֿ u

I Capitolo

I.1 Caratteri generali della lingua rabbinica

I.1.1 Prima della lingua rabbinica

Nel periodo successivo all'esilio babilonese (fine VI, inizio V sec. a. C.), con il ritorno in terra di Israele della *élite* colta che era vissuta per circa un secolo a contatto con una realtà esposta ad una forte influenza della lingua aramaica, la lingua ebraica andò incontro a dei forti cambiamenti rispetto a quella del periodo pre-esilico. Poiché la popolazione che era rimasta in Giudea aveva continuato ad usare la lingua ebraica, è probabile che si fosse accentuata una forma di bilinguismo, attestata anche per l'epoca precedente all'esilio¹⁰, in ragione della quale i ceti più elevati erano in grado di parlare aramaico ed ebraico, mentre il cosiddetto 'am ha-'ares, il popolo, continuava a parlare ebraico.

In quest'epoca, che va dall'editto di Ciro alla conquista di Alessandro, se l'aramaico si impose soprattutto come lingua di comunicazione in ambito diplomatico e amministrativo¹¹, talvolta impiegata anche in ambito letterario, l'ebraico, come lingua letteraria, è interessato da alcune innovazioni: i libri canonici redatti dopo l'esilio, infatti, sono caratterizzati da una lingua che, pur rimanendo fedele al modello biblico, lo innova accogliendo varianti dialettali dell'aramaico che si era affermato in Galilea e in Samaria¹². Tale lingua che si sviluppa per circa mezzo millennio ed è nota

¹⁰ Cfr. Ángel Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 96: l'autore richiama un celebre passo di 2 Re 18, 26, in cui i dignitari del re Ezechia invitano il capo delle guardie e il gran coppiere del re d'Assiria, inviati a Gerusalemme per esortare Ezekia a sottomettersi al loro sovrano, a parlare in aramaico (אֲרָמִית – 'arāmîṭ) lingua che loro, dignitari del re, erano in grado di comprendere, ma non altrettanto il popolo che parlava la 'lingua della Giudea' (לְשׂוֹן הַיְהוּדִים - yehûdîṭ) La *Septuaginta* traduce 'arāmîṭ con Συριστί e yehûdîṭ con Ἰουδαιστί. La situazione descritta in questo passo di 2 Re appartiene ad un'epoca precedente l'esilio (VIII-VII sec.), evidentemente già caratterizzata dalla conoscenza della lingua aramaica solo per i ceti superiori.

¹¹ Si veda, ad esempio, la supplica dei sacerdoti della colonia ebraica di Elefantina al governatore della Giudea Bagavahya (costituita da due copie che differiscono per alcuni particolari) e la risposta di questi ai sacerdoti, redatte in aramaico, del 407 a.C. (Sayce A.H.-A.E. Cowley, London 1906, 30, 31, 32 = B. Porten-A. Yardeni, Winona Lake 1986, TAD A 4.7, TAD A 4.8, TAD A 4.9); l'aramaico risulta comunque anche la lingua utilizzata nella maggior parte della corrispondenza privata degli ebrei di Elefantina (Vd. M.A. Friedman, Assen, 2006, p.439)

¹² Con la caduta di Samaria nel 721 a. C., e il c.d. esilio delle dieci tribù, la popolazione degli Israeliti deportati dagli Assiri venne rimpiazzata in buona parte da una popolazione che parlava aramaico, sia in Samaria che in Galilea (M. Hadas Lebel, Paris 1992, Firenze 2012 p. 36). J., A.J. IX, 277-280, parla del trasferimento di tutta la popolazione degli Israeliti in Media e in Persia e, in senso contrario, della deportazione degli abitanti della località persiana chiamata Kutî (כּוּתִי), in Samaria. Sempre J. A.J., IX, 288-291, spiega che i Samaritani avevano avuto origine proprio dagli abitanti della regione chiamata Χουθᾶ (Chuthia) che avevano deposto le loro antiche usanze per venerare il Dio Altissimo.

come Ebraico Biblico Tardo (EBT)¹³ si caratterizza non solo per la presenza di aramaismi¹⁴, ma anche per la presenza di qualche parola persiana¹⁵ e greca¹⁶. Averne un'idea è possibile dalla lettura di alcuni passi del libro di *Daniele*, ma anche dal confronto di alcuni passi dei due libri di *Cronache* paralleli ai due libri di *Samuele* e ai due libri dei *Re*: da tale confronto emerge che l'EBT (Ebraico Biblico Tardo) predilige la *scriptio plena* (con le *matres lectionis*), elimina le particelle enfatiche, opera alcune sostituzioni nel lessico e nei pronomi, non usa il *waw* inversivo. Tuttavia, il fatto che le tendenze innovative non siano sempre costanti testimonia una dialettica in atto tra innovazione della lingua e conservazione¹⁷; in quest'ottica si spiega il fatto che in uno stesso testo (ad es. *Cantico dei Cantici* o *Qohelet*) convivano la forma del pronome relativo 'ašer, di ascendenza biblica, e la forma innovativa -š dello stesso pronome¹⁸.

Quel che sembra avvenire in questa lunga fase è una lenta trasformazione dell'EBT, attestato come lingua letteraria, nell'ebraico rabbinico: i manoscritti del Mar Morto, datati tra il II sec. a.C. al II d.C., costituiscono un altro esempio di tale evoluzione che investe sia testi biblici¹⁹ caratterizzati da molte varianti rispetto al testo masoretico, sia testi non biblici²⁰, in cui, ad esempio, si trova il costrutto perifrastico di valore iterativo costituito da *hyh* ed il participio, che diverrà frequente nella lingua rabbinica, ma che risulta già presente in *Nehemiah* 6, 19. Nondimeno, anche in questo caso, non è possibile desumere conclusioni generali sulla lingua di Qumran, sia poiché il *corpus* non ha caratteri omogenei a causa dell'arco temporale di più di tre secoli lungo il quale vennero composti i vari testi

¹³ In Ebraico Biblico Tardo oltre ai libri canonici redatti dopo l'esilio (*Daniele*, 'Ezrā, *Nehemiah*, *Ester*, *Cantico dei cantici*, *Qohelet*), furono composte le opere pseudoepigrafe, le opere apocalittiche e i rotoli di Qumran.

¹⁴ Vd. T. Shitrit, Leiden-Boston 2012, pp. 166-167, adduce diversi esempi dell'arricchimento di prestiti per effetto della lingua aramaica: *Giobbe* 16, 9 (dove *שָׁהֵד* *śahēd* 'garante' si trova in aggiunta all'equivalente biblico *עַד* -'ed) e 30, 3 (dove sono di origine aram. il sostantivo *כַּפֵּן* -*kāpān* 'carestia' e il verbo *עָרַק* -'raq 'fuggire'), *Nehemiah* 3,15 (dove si trova il verbo aram. *טָלַל* -'tēlal 'coprire') *Ester* 9, 29 (dove la parola *אִגְרֵת* -'igeret 'lettera' in luogo di *סֵפֶר* -*sēfer*). Si registrano inoltre i c.d. 'semantic borrowings', termini ebraici che estendono il loro significato (*יָצָא* - *yaša*, che acquisisce il significato di 'sperperare soldi' sul modello dell'aramaico *נָפַק* -*nafaq* e calchi (ad es. *בִּלְבַד* -*bil'ḥad* costruito con la preposizione *ב* e l'agg./avv. *לְבַד* - *l'ḥad* come l'aramaico *בלחוד* *blḥôd*)

¹⁵ Vd. *gizbār* 'tesoriere' (*Ezrā*.1, 8), *דַּת* -*dat* 'legge' (ad es. *Est*.1, 8), *פִּתְגָם* -*pitgam* 'decreto' (ad es. *Est*. 1, 20). Vd. A. Yadin-Israel, Leiden-Boston 2012, pp. 597.

¹⁶ Come esempio di termini greci si considerino in *Dan*. 3, 15 i due termini *קִיטְרוֹס* (*qitāros*) dal gr. *Κιτάρω* (Jastrow II p. 1434) e *סִמְפֹּנְיָה* (*sūmpōniāh*) dal gr. *Συμφωνία* (Jastrow II, 982), ma tradotto con 'zampogna' (vd. trad. *Agiografi*, Giuntina, 2020).

¹⁷ M. Hadas Lebel, Paris 1992, Firenze 2012, p. 38, sottolinea come l'imitazione del testo biblico avvenisse soprattutto a livello della sintassi, mentre era più difficile tener fuori dal testo termini nuovi che nel frattempo avevano arricchito il lessico della lingua ebraica.

¹⁸ Cfr. Ángel Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 103 e 106.

Riguardo al pronome -š, M.H. Segal, Oxford 1927, pp. 42- 43 ritiene che la forma fosse tanto antica quanto 'ašer, e che la sua presenza in alcuni testi biblici, come il *Cantico di Debora*, legati al regno israelitico settentrionale, ne documenti l'origine colloquiale, che l'ebraico biblico tendeva a limitare; lentamente e progressivamente l'uso si sarebbe esteso dal Nord al Sud.

¹⁹ Cfr. Ángel Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 103 e 106; p. 108: l'autore cita, a mo' di esempio, *Salmi*, *Esodo* ed *Isaia*.

²⁰ Ibid., *Regola della Comunità*, il *Manuale di disciplina*, il *Pešer di Hḥaḥūq*.

(alcuni linguisticamente più vicini all'EBT, altri con tratti arcaizzanti e il *Rotolo di Rame* vicino all'ER), sia poiché esso documenta tradizioni locali diverse²¹.

Gli studi di E.Y. Kutscher sul testo di *Isaia* (IQIsa^a), in base ad alcuni elementi ortografici e morfologici, lessicali e sintattici²², hanno dimostrato che la lingua di Qumran era un ebraico in cui convivevano due dialetti, uno *Standard* più vicino alla lettura della Bibbia e uno *Substandard*, più colloquiale che contiene tratti che divengono propri dell'ER.²³ D'altro canto alcuni accorgimenti (ad es. il frequente ricorso alla *scriptio plena*), più che vere e proprie innovazioni fonologiche avevano la funzione di proteggere il testo da una aramaizzazione che probabilmente si estendeva sempre più a discapito dell'ebraico²⁴.

È dubbio se l'ebraico di Qumran rispecchiasse anche un tipo di ebraico parlato²⁵: le caratteristiche dei testi compresi nel *corpus* fanno pensare ad un uso 'vernacolare', interno alla setta, e non permettono di guardare ad esso come ad una copia fedele di una lingua parlata su scala più vasta.

Con la conquista di Alessandro Magno del 333 a. C., il greco, sicuramente a livello ufficiale, si affiancò all'uso dell'aramaico, senza tuttavia soppiantarli. Una possibile continuità di amministrazione tra il governo persiano e quello tolemaico²⁶ è accompagnata da un segnale di discontinuità linguistica che sembra potersi cogliere nella monetazione: alcune monete di conio lagide riportano su un lato la testa del re Tolemeo I, sul lato opposto l'aquila e le saette di Zeus e, in caratteri ebraici, la scritta *jhdh* (*j^hûdâ*) invece di quella aramaica *jhd* (*j^hûd*), propria delle monete emesse sotto la dominazione persiana. Il recupero della lingua ebraica in luogo di quella aramaica impiegata durante la dominazione persiana potrebbe rivestire il significato di "un rafforzamento dell'autocoscienza giudaica" nel momento della presa del potere da parte di Tolemeo Lago²⁷.

²¹ Vd. Á. Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 109: "È anche possibile che a Qumran si parlasse più di una lingua, a seconda dell'origine dei singoli membri della setta".

Una recentissima pubblicazione di D. Vainstub, 2021, ipotizza che gli adepti alla setta (*yahad*) di Qumran si incontrassero annualmente nel mese di *Siwân* (in occasione della festività di *Šabû'ôl*) per il rinnovo del patto, provenendo da molte città della terra di Israele. Tale ipotesi, fondata sulla *Regola della Comunità* (1QS II, 19–III, 12) e su tre passi del Documento di Damasco (4Q266 1, 4Q270 7 II e 4Q269 16, 15–18), spiegherebbe le diverse tradizioni linguistiche presenti nel *corpus* di Qumran. Tuttavia E. A. Bar Asher, Grand Rapids 2010, p. 714, ritiene che i testi "are not a reflection of a different dialects ("Qumran Hebrew"), but merely an overimitation of biblical style".

²² Grafia dei toponimi e dei nomi teofori, sostituzioni lessicali di termini ormai desueti con forme più comuni, nuove forme pronominali, scomparsa dell'infinito costruito.

²³ E.Y. Kutscher, Leiden 1974. pp. 63-72.

²⁴ Sulla *scriptio plena* vd. Kutscher, Leiden 1974, pp. 6 -7; vd. anche T. Muraoka, Leiden-Boston 2012, pp. 343-344.

²⁵ Á. Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007 p. 109, n. 3, con opinioni di studiosi propensi a credere che la lingua di Qumran fosse anche una lingua parlata (Morag, 1988 e Qimron 2000) ed altri (Blau, 2000 e Hurvitz, 2000) di avviso contrario. Vd. *supra* n. 21 a proposito delle diverse tradizioni linguistiche.

²⁶ Martin Hengel, Stuttgart 1976, Brescia 1981, p. 40.

²⁷ *Ibid.*, pp. 40 - 41

1.1.2 L'Ebraico Rabbinico

L'Ebraico Rabbinico è una lingua che conosce due fasi: la prima va dal II sec. a.C. al II sec. d.C., e abbraccia un arco di tempo al cui inizio si colloca l'insegnamento dei farisei, che proseguì tramite 'i maestri ripetitori' (*tanna 'îm*)²⁸, fino alla redazione della *Mišnāh*, verso la fine del II sec. d.C., ad opera di Yehudāh ha Nāsi. La seconda fase di questa lingua è legata agli 'amora 'îm, i maestri la cui attività di studio e di commento della *Mišnāh*, approdò alla redazione del *Talmud*, termine che in sé indica 'lo studio' (dalla radice *lmd*), chiamato anche *Gemarā*²⁹. Si trattava appunto dello studio sulla *Mišnāh* condotto nelle accademie rabbiniche sotto forma di dibattito che venne trascritto entro il IV-V sec. per quanto riguarda il *Talmud* di Gerusalemme (*Ty*) ed entro il VI sec. per quanto riguarda il *Talmud* babilonese (*Tb*).

Le due fasi dell'Ebraico Rabbinico presentano alcune diversità, essendo l'ebraico mishnaico più vicino al Tardo Ebraico Biblico, mentre la lingua della *Gemarā* più vicina alla lingua viva che ormai, soprattutto in aree geografiche come Galilea e Samaria, aveva assunto una coloritura fortemente influenzata dall' aramaico.

Con l'inizio degli studi sull'Ebraico Rabbinico nel XIX sec., si avviò anche un dibattito sul carattere di questa lingua, in merito alla quale si cercava di comprendere se essa rispecchiasse una lingua parlata o se si trattasse di una lingua prevalentemente scritta. Abraham Geiger, il primo studioso ad occuparsi dell'ebraico rabbinico, riteneva che tale lingua fosse una creazione 'artificiale', opera dei rabbini che, sulla base dell'Ebraico Biblico e dell'aramaico, avevano creato una sorta di 'aramaico ebraizzato'³⁰. Le posizioni di Geiger, ampiamente condivise da molti studiosi del suo tempo, trovarono un fronte di oppositori³¹, convinti invece che l'Ebraico Rabbinico fosse una lingua viva. Tra costoro M. Hirsch Segal, che condusse un'attenta analisi della morfologia, della sintassi e del lessico dell'Ebraico Rabbinico, mettendolo anche a confronto con l'Ebraico Biblico e con l'aramaico, per concludere che la lingua più recente si poteva considerare una naturale evoluzione

²⁸ *Tannā 'îm*, dalla radice *tnh/tny* 'ripetere' ha la stessa radice di *Mišnāh* (radice *śnh/śny*); nella letteratura rabbinica si trova ad es. tanto תַּוּבָה -*ttwḇah* ('risposta', 'pentimento') che תְּשׁוּבָה -*tšubāh* (con lo stesso significato), cfr. Jastrow, II, p. 1703 e 1705. Per indicare il fonema fricativo dentale sordo, nell'aramaico imperiale vi è un'oscillazione tra i due grafemi *šin* e *taw*, ma a partire dal V sec. a. C. si usa solo il *taw*. Tuttavia, in alcuni documenti di Elefantina della metà del V sec. a.C., continua tale oscillazione per la parola לְקַשׁ-*šql*, che risulta trascritta nello stesso documento sia con il grafema *šin* che con il grafema *taw* (לְקַשׁ, 'sicli' e תְּקַל 'siclo' in TAD B3, 1, rispettivamente alla linea 3 e alla linea 5). Plutarco, *Sull.* XVII, documenta la forma *twr* in luogo di *šwr* ("θῶρ οἱ φοίνικες τὸν βούν καλοῦσιν"). Vd. Ursula Shattner Rieser, Leiden Boston 2013, p. 192.

²⁹ La parola *gemarā* proviene dalla radice *gmr* 'finire', 'concludere', 'conoscere bene' e sta ad indicare la completezza dell'analisi di ogni *Mišnāh*.

³⁰ Ángel Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007 p.131.

³¹ *Ibid.*, n. 4 dove l'autore cita L. Graetz (1844-45), S.D. Luzzatto (1846-47) e T. Nöldeke (1899, 25)

dell'Ebraico Biblico Tardo, avendo accolto nel suo patrimonio forme colloquiali che testimoniavano una continuità nell'uso, incompatibile con l'idea di lingua come prodotto artificiale. Se l'influsso dell'aramaico si mostrava maggiormente nel lessico, l'indagine aveva però messo in luce anche la presenza nell'ebraico rabbinico di parole sconosciute all'aramaico e note invece all'ebraico biblico; pertanto l'Ebraico Rabbinico si poteva definire un 'dialetto vernacolare naturale e vivente' che si era sviluppato in modo graduale dall'Ebraico Biblico³².

I manoscritti di Qumran, le lettere di Bar Kokhba (considerate la testimonianza più antica dell'Ebraico mishnaico scritto)³³ e il materiale epigrafico che è stato scoperto soprattutto nella seconda metà del XX sec. sono state interpretate come conferme alla tesi di Segal che a tutt'oggi risulta quella più seguita, sebbene alcuni aspetti siano stati rivisti a seguito di alcune critiche. Tra queste, ad esempio, il rimprovero mosso da Eduard Y. Kutscher³⁴ e Jack Fellmann che hanno rivalutato la componente aramaica e coniato l'espressione di 'lingua mista' o di '*langue mélangée*'³⁵ e il rimprovero mosso da S. Schwartz, secondo cui Segal avrebbe sopravvalutato la circolazione dell'ebraico, che rispecchiava non tanto la reale diffusione, ma, soprattutto in concomitanza con la seconda rivolta giudaica, era da attribuire ad una scelta ideologica che promuoveva l'uso della lingua per ragioni di identità³⁶.

Anche se le critiche hanno messo in luce aspetti che vanno considerati nella ricostruzione del ruolo dell'ebraico, dal punto di vista linguistico gli argomenti di Segal non hanno avuto forti contestazioni: l'Ebraico rabbinico sarebbe un dialetto ebraico parlato in Giudea in epoca post-esilica, evolutosi a

³² M. Hirsch Segal, *J.Q.R.*, 1908, p. 734: "We have met with a considerable number of forms and constructions which are quite unknown in Aramaic. Some of These are found in BH (Biblical Hebrew) in isolated cases, and in others it is possible at least to trace their connexion with BH prototypes; but what is most important nearly all of them bear the stampe of *colloquial usage* and of *popular development* while, on the other end, not a single trace has been discovered of that artificiality with which the MH (Mishnaic Hebrew) idiom has been commonly credited". Ángel Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007 p. 132. Le posizioni di H. Segal in tempi più recenti sono riprese da Elitzur A. Bar Asher 2010, p. 715 che dice: "While it is clear that some of the Diaspora Communities no longer knew Hebrew (as the need for translations suggests) or even used it for liturgical purposes, still it is certain that in Palestine Hebrew was a living language".

³³ Nel materiale emerso negli scavi di Wadi Murrabaat nel 1952, tra alcuni atti giuridici redatti per lo più in aramaico, cinque documenti sono in ebraico (Cfr. M. Hadas Lebel, Paris 1992, Firenze 2012 p. 51); sono presenti inoltre una dozzina di lettere, tutte scritte in ebraico, tra cui due lettere di Bar Kokhba (MUR 43 e 44, Martone, Brescia 1996, pp. 42-47). A Nahal Hever, nelle varie spedizioni (1961-1963), furono rinvenuti tre gruppi di archivi, nel primo dei quali quindici lettere inviate da Bar Kokhba al comandante della rivolta nella regione del Mar Morto, nove in aramaico, quattro in ebraico e due in greco. Cfr. C. Martone, Brescia, 1996 p. 39; M. Hadas Lebel, Paris 1992, Firenze 2012 pp. 51-52 parla di "otto lettere scritte in aramaico, tre - forse cinque se vi aggiungiamo due lettere molto frammentarie - in ebraico e due in greco".

³⁴ Eduard Y. Kutscher, 1982, p. 118

³⁵ Eduard Y. Kutscher, 1982, p. 119 ("MH was a mixed Aramaic-Hebrew language") e Ángel Sáenz Badillos, Sabadell 1988 Brescia 2007, p.132.

³⁶ Vd. Seth Schwartz, *Past and Present* 148 (1995), p. 14 e 27-28; C. Hezser 2001, p. 283-284; 287 ("the language choice seems to have been part of Bar Kokhba's nationalistic ideology") e 289 (The usage of Hebrew had clear ideological reason wich stood in conflict with more pragmatic concerns); più sfumata la posizione di M. Hadas Lebel, Paris 1992, Firenze 2012 p. 51: "L'uso occasionale per testi di questo genere (atti giuridici, n.d.r.) è così confermato, anche se dobbiamo tener conto del clima di passione nazionalista di questo periodo riflesso in questi documenti risalenti alla «liberazione di Israele».

contatto con l'aramaico, da cui sarebbe stato influenzato. I farisei, fondatori di un movimento vicino alle istanze del popolo, utilizzarono il dialetto parlato in Giudea per diffondere i loro insegnamenti e sempre in questa lingua furono trasmessi gli insegnamenti dei *tanna 'îm*, messi per iscritto nel II secolo con la redazione della *Mišnāh*.

Con la repressione delle rivolte in Giudea nel I e II sec. d.C. e lo spostamento delle accademie rabbiniche in Galilea, era naturale che la lingua degli *'amora 'îm* (estensori della *G^emarā*) riflettesse l'aramaico in una variante dialettale che, come detto sopra, si era affermata a livello locale; un aramaico classificato da Kutscher come dialetto tardo-aramaico occidentale, diverso dal medio-aramaico³⁷. Come autorizzano a credere gli scritti del Mar Morto, oltre ad alcuni toponimi e antroponimi, è probabile che l'aramaico avesse avuto anche la sua diffusione in Giudea, ma ciò, stando ad una testimonianza talmudica riferita al III secolo, non significa che l'uso dell'ebraico, fosse scomparso³⁸.

Ricostruire scientificamente la lingua dei *tanna 'îm* e degli *'amora 'îm* non fu compito facile per gli studiosi della seconda metà del XX secolo, soprattutto in ragione del fatto che la copiatura del testo della *Mišnāh* e di altri scritti rabbinici era avvenuta in forma solo consonantica e l'esigenza di aggiungere la vocalizzazione non era stata per lungo tempo avvertita come necessaria, a differenza di quanto era avvenuto per il *Tanakh*. I manoscritti più antichi della *Mišnāh* risalgono alla prima metà del II millennio d. C. e quelli più recenti, da cui erano derivate le edizioni a stampa, avevano adeguato il testo alle norme vocaliche tiberiensi³⁹. Fu Kutscher a porre all'attenzione il fatto che il testo della *Mišnāh* era stato modificato nel corso del tempo sotto l'influsso dell'Ebraico Biblico e che la ricostruzione di una vocalizzazione attendibile non era compito facile; tuttavia, a partire dall'inizio del XX sec., la scoperta di manoscritti⁴⁰ che mostravano tracce di una vocalizzazione diversa rispetto

³⁷ Á. Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p.136. Il medio-aramaico sarebbe attestato dal Targum di Onqelos, dai testi aramaici presenti tra i manoscritti del Mar Morto, da alcune iscrizioni rinvenute nei dintorni di Gerusalemme e dalle espressioni aramaiche che figurano nei Vangeli.

³⁸Cfr. Ty, *Soṭah* 7:2:3 (=Vilna 30 a): In questo passo, a nome di Yonātān di Beṭ Govrin (Eleutheropolis) si afferma che quattro sono le lingue che vengono utilizzate e tra queste figura lo *'îbri*, utilizzato 'per i discorsi' (*l^edibbûr*). Sul valore di questa testimonianza si tornerà in I. 5. 6, p. 48 di questo lavoro.

³⁹ Il sistema di vocalizzazione tiberiense ebbe origine presso la scuola di scribi di Tiberiade della famiglia Ben Asher, attiva dall'VIII al X secolo; all'opera di Aaron Ben Moses Ben Asher veniva fatto risalire il codice di Aleppo, consultato anche da Maimonide, il quale nel II libro del *Mišneh Torah* (*Sefer 'Ahavāh*) attestava di averlo visto al Cairo. In epoca umanistico - rinascimentale si aprì un lungo dibattito sulla origine del sistema vocalico. Secondo Elia Levita (XVI sec.) era evidente che il sistema era nato successivamente al Talmud, dato che i nomi delle vocali non sono noti alla tradizione tannaitica e amoraica; secondo Azariah De Rossi invece i segni vocalici esistevano dall'origine del testo, ma, dopo essere stati rimossi per lasciare spazio alla interpretazione, erano stati reintrodotti da Ezra, per poi essere nuovamente rimossi fino all'epoca post-talmudica. Sulla scuola tiberiense e sul dibattito umanistico-rinascimentale cfr. M. Hadas Lebel, Paris 1992, Firenze 2012, pp. 67-68

⁴⁰ Sul manoscritto Kaufmann A 50 di Budapest, copiato in Italia intorno alla metà del XII sec. da esemplari autorevoli e vocalizzato da una mano diversa (con tracce di adeguamento all'Ebraico biblico) Kutscher fondò la descrizione della grammatica rabbinica; il ms. De Rossi 138 di Parma, compilato in Italia Meridionale nell'XI sec., venne studiato da Gideon Haneman. Sono due dei mss. su cui si è soffermata la critica recente. Vd Á. Sáenz Badillos, Brescia, Sabadell 1988, 2007, p.140.

a quelli più recenti e il recupero di frammenti di scritti rabbinici dalla *Genizah* del Cairo hanno permesso di compiere studi più accurati sulla vocalizzazione e di produrre edizioni della *Mišnāh* attente a ricostruire la vocalizzazione originaria⁴¹. Inoltre, si era osservato che i manoscritti della sola *Mišnāh* conservavano traccia di un Ebraico rabbinico più vicino alla tradizione palestinese e diverso dall'Ebraico rabbinico della stessa *Mišnāh* completa del Talmud babilonese: le forme grafiche diverse per gli stessi sostantivi, le differenze nella pronuncia, nella sintassi e nel lessico che affioravano dal confronto permettevano di ricostruire l'Ebraico Rabbinico palestinese in una varietà occidentale⁴² e in una varietà orientale⁴³.

Come anticipato già a proposito dell'EBT, la lingua rabbinica presenta alcuni tratti ricorrenti che riguardano la grafia, il significato delle parole e la sintassi: ad es. si verifica l'alternanza di grafemi che esprimono suoni simili, come la lettera *samek* e la lettera *śîn*, o la lettera *bêt* e il doppio *waw*, che nell'ebraico biblico erano distinti⁴⁴; vengono ampliati i significati di parole già presenti nel lessico biblico, come ad es. *šibbūr* che in alcuni contesti conserva il significato di 'mucchio' come nell'Ebraico Biblico, ma acquisisce prevalentemente il significato di 'pubblico', in particolare nell'espressione *be-šibbūr*, 'in pubblico'; alcuni tipi di *pattern*, come ad es. quello *po'lān*, che nell'ebraico biblico indicavano nomi comuni astratti (ad es. *qorbān*, 'sacrificio'), passano ad indicare il *nomen agentis*, come *gozlān* 'brigante'. Per ciò che riguarda il livello verbale, in alcuni casi, si riscontra l'uso nella I pers. dell'imperfetto-futuro del suffisso del *nip'al* (*n^ebāreḳ*, 'benedirò') in luogo del suffisso in '*alep* (ad es. '*ēktob*, 'scriverò')⁴⁵. Spesso si trovano espressioni nominali, usate con valore ausiliario, per esprimere la qualità dell'azione (ad es. *hōlēk w^e* 'è andante e...'), seguite dal participio di un altro verbo, a indicare un cambiamento progressivo nella condizione espressa dal verbo che segue⁴⁶. Infine ricorre frequentemente l'uso della *s^emiḳuṭ k^epuḷāh*, costruito in cui il significato di possesso indicato dalla particella *šel*, viene anticipato dal suffisso pronominale legato all'oggetto posseduto.

⁴¹ Ad es. l'edizione della *Mišnāh* curata da Mosad Bialik con la vocalizzazione di Ḥanock Yalon.

⁴² In questa tradizione rientravano, ad es., le varianti dei mss. Kaufman A di Budapest e il De Rossi 138 di Parma oltre alla pronuncia dell'Ebraico rabbinico italiano.

⁴³ La tradizione orientale dello stesso ramo palestinese (secondo la classificazione di M. Bar Asher, vd. Á. Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 143) si ritrova nei mss. De Rossi 497 di Parma e Antonin 262 di Pietroburgo, oltre che nella tradizione delle comunità che vissero in Persia, Siria, Iraq e anche in paesi islamici del Nord Africa.

⁴⁴ Ad es. שְׁעוּרָה-סְעוּרָה (*s^e'ōrāh*), 'orzo' o יוֹנָה-יִבְנָה (*Yaḥneh*). Si tratta di una confluenza di fonemi in diacronia, vd. M. Bar-Asher 2011, p. 516.

⁴⁵ Vd. M. Bar-Asher 2011, p. 516 – 517.

⁴⁶ Vd. Á. Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 155.

I.2 La realtà multilinguistica e l'ellenizzazione nel Periodo del Secondo Tempio

I.2.1 Prima dell'età ellenistica

Nel controllo delle regioni occupate dal Regno di Israele, fino al 721 a.C., e dal Regno di Giuda, fino al 584, i grandi imperi (Assiri, Babilonesi e Persiani), i regni ellenistici (Lagidi e Seleucidi) e, successivamente, i Romani si confrontarono, seppur in epoche storiche diverse, con un territorio popolato da varie componenti etniche - Fenici, Giudei, Samaritani, Galilei e Idumei- alcune delle quali, come già detto⁴⁷, immigrate a seguito di spostamenti coatti.

Su questa compagine di etnie che parlavano lingue e dialetti affini, l'ondata di ellenizzazione avvenne sicuramente in seguito alla conquista di Alessandro e alla conseguente instaurazione dei regni ellenistici, ma, quando Alessandro e il suo esercito passarono attraverso la Fenicia e sostarono in Giudea a Gerusalemme⁴⁸, la lingua e la cultura greca non erano affatto sconosciute.

Nella seconda metà del secolo scorso è stata richiamata l'attenzione sul fatto che la conoscenza della lingua greca era nota agli abitanti dell'area siro-palestinese già prima dell'età ellenistica⁴⁹ e che questo era dovuto in larga parte alla presenza sul territorio di mercenari greci. Se nel VII e nel VI secolo l'impiego dei mercenari al servizio dell'impero assiro o babilonese costituiva un fatto sporadico e occasionale⁵⁰, dopo le guerre persiane il ricorso ai mercenari greci da parte dei satrapi occidentali del regno persiano fu frequente: contingenti greci stanziati ad Akko agli ordini dell'ateniese Ificrate, nel 374 a.C., furono arruolati dall'impero persiano per combattere contro l'Egitto⁵¹ e Mentore di Rodi, arruolato nel 350 a.C. da Tennes di Sidone con quattromila mercenari greci, venne ingaggiato per combattere contro i persiani su istigazione del faraone Nectanebo⁵².

⁴⁷ Cfr. n. 12.

⁴⁸ J., A.J. XI, 229-239

⁴⁹ M Hengel, Tübingen 1988 (III ediz.). Brescia 2001, p. 86.

⁵⁰ M. Hengel, *ivi*, p. 43 ricorda il fratello di Alceo al servizio del re di Babilonia, che forse nel 604 a. C. partecipò all'assedio di Ascalona. Viene inoltre ricordata sotto il regno di Giosia, uno degli ultimi re di Giuda, la presenza a Tell 'Arad di *Kittim* (il nome in ebraico indica, con una certa flessibilità, i Ciprioti), documentata da una serie di *ostraka*.

⁵¹ D.S., 15. 41. 3. Una conferma si trova in Str., 16.2.25, che specifica che il nome di Ἀκη era più antico rispetto a quello di Tolemaide e che la città veniva utilizzata come approdo dei Persiani per spedizioni contro l'Egitto.

Secondo Hengel, Tübingen 1988, Brescia 2001, p. 86, il nome della città di Akko sarebbe da leggere anche in Iseo, *Or.4.7, Sull'eredità di Nicostrato* (frutto di un emendamento di Valkenaer) e in Demostene *Or. 52, 20, Contro Callippo*, "dove, sull'autorità di Arpocrazione (ed. Dindorf, 1853, I, 19 e 2, 23) bisogna leggere Ἀκην al posto di Θράκην dei codd."

⁵² D.S., 16.42.2.

Sicuramente il permanere delle truppe mercenarie nei luoghi di guerra contesi dall'Egitto e dall'impero persiano (soprattutto le coste della Fenicia e della terra di Israele) portò uno scambio linguistico e culturale, sebbene gli insediamenti militari fossero limitati nel tempo.

Inoltre le corti dei re delle città fenicie erano ambienti assai ellenizzati, in base a quel che descrivono le fonti: Teopompo, Anassimene ed Eliano⁵³ descrivono la corte di Stratone, vissuto a Sidone intorno alla metà del IV secolo, come luogo in cui vivevano schiave della Ionia in qualità di suonatrici di flauto, suonatrici di arpa e di cetra, e cortigiane del Peloponneso; Stratone, del resto, per servigi diplomatici resi ad Atene, aveva ottenuto anche la prossenia, come testimoniato da un'epigrafe⁵⁴ che non costituisce un caso isolato⁵⁵. Ma il contatto di Sidone con Atene in alcuni casi divenne più duraturo, come dimostrano le epigrafi che documentano la presenza al Pireo di un gruppo di Sidonî, associati in un κοινόν⁵⁶ e le epigrafi funerarie di quanti ad Atene presero dimora e vi morirono, tra cui un cippo bilingue che attesta l'uso del doppio nome, quello fenicio e quello greco usato ad Atene⁵⁷.

L'importazione della ceramica attica nell'area siro-palestinese e il rifornimento di Atene con derrate alimentari furono oggetto del lavoro di scambio commerciale a cui i Fenici di Sidone e di altre città costiere sovrintendevano, in alcuni casi spostandosi da Sidone ad Atene, in altri casi facendo la spola tra Atene e le città di origine nelle quali, oltre alla preziosa ceramica attica, introducevano oggetti, costumi, parole del mondo greco⁵⁸.

Se dunque la circolazione di merci dalla Grecia alle città della costa siro-palestinese era in atto già dal V-IV secolo, è naturale supporre che i prestiti attestati sporadicamente in alcuni libri del *Tanakh* la cui composizione risalirebbe al più tardi all'età ellenistica⁵⁹, siano entrati nell'Ebraico biblico tardo con un po' di anticipo rispetto all'epoca di composizione dei libri stessi, giacché l'impiego dovrebbe presupporre almeno una sedimentazione ed un acclimatemento del prestito. Si tratta di prestiti che

⁵³ Theopomp. Hist. fr.114 (126) Φιλιππικά, XV (F. Jacoby FGRHist. Zweiter Teil, Nr.106-261), Athen. XII.41 (Kaibel) ed Ael., *VH*, VII.2 (Loeb Cl. Library, N.G. Wilson, Harvard Univ. Press 1997)

⁵⁴ *IG* II²141, datata ad un periodo compreso tra il 376-364. Sull'iscrizione cfr. Enrica Culasso Gastaldi, *Alessandria* 2004, in cui (p. 7, n. 3) si ricorda «il ruolo di mediazione del re sidonio, legato al mondo achemenide e contemporaneamente aperto verso l'Occidente attraverso forme di ellenizzazione ben descritte da due corrispondenti testimonianze di Teopompo ed Anassimene».

⁵⁵ *IG* II² 243 Apollonides, figlio di Demetrio, ricevette la prossenia ereditaria in compenso delle forniture di grano.

⁵⁶ *IG* II² 2946, datata al III secolo. Cfr. Schürer, *Edinburgh* 1986, *Brescia*, 1998, Vol. III, p.163

⁵⁷ *IG* II² 10270 attesta nel doppio *titulus* del defunto la metonomasia: «Artemidoro di Sidone, figlio di Eliodoro» e «Abdtanit, figlio di Abdshelesh di Sidone», in cui si può notare l'*interpretatio* Tanit-Artemide e Shemesh-Helios.

⁵⁸ Sulla ellenizzazione delle corti fenicie e sulla importazione della ceramica attica nell'area siro-palestinese, cfr. Josette Elayi, 1992, pp. 305-327. L'autrice, pur riconoscendo la presenza dei mercenari come un contributo importante nella ellenizzazione, non concorda con chi - ad es. W.F. Albright nel 1938 - riteneva la ceramica attica rinvenuta in molti siti un segno inconfutabile della presenza greca sul territorio delle coste siro-palestinesi. Ritiene altresì che l'ellenizzazione riguardasse le corti dei re fenici, tra cui quella di Stratone-Abdashtart.

Sul ruolo dei Fenici come ponte verso la grecità nel V-IV sec., vd. S. Porter *JGRChJ* 2016, p. 208.

⁵⁹ Si tratterebbe del libro di *Daniele* e del *Cantico dei Cantici*. Cfr. A. Rofè, *Jerusalem* 2006, *Brescia* 2011, Vol. I, p. 256; G. Garbini, 1997, p. 64.

sembrano confermare che l'influenza della lingua greca tra il V e il IV secolo si fece sentire prima di tutto a livello culturale e di costume. Ad esempio il termine קִיִּתְרוֹס (*qītrōs*) che si legge nel terzo capitolo del libro di Daniele accanto ad altri termini -anch'essi prestiti- che indicano strumenti musicali, dimostrerebbe, a causa della sibilante finale, di essere entrato nell'aramaico (e dunque nell'Ebraico biblico tardo) prima dell'età ellenistica, quando ormai la voce Κιθάρα, che per la prima volta compare nel V sec., aveva soppiantato la forma Κιθαρῖς documentata prevalentemente in Omero⁶⁰; analogamente, il termine פְּסַנְטְרִין (*pēsantērîn*) - פְּסַנְטְרִין (*pēsantērîn*), dal greco ψαλτήριον, 'arpa' o 'lira', anche se non attestato prima del IV secolo, ma non per questo inesistente, secondo B. J. Noonan sarebbe da ricondurre ad un'epoca anteriore al IV sec., essendo la prova che all'origine del prestito vi fosse la forma ψαντήριον propria di altri dialetti che hanno il gruppo -ντ laddove l'attico ha il gruppo λτ⁶¹.

1.2.2 L'Età ellenistica

Con l'inizio dell'età ellenistica il processo delle sporadiche acquisizioni nell'ebraico e nell'aramaico di termini dal greco si moltiplicò in ragione dell'arrivo in Celesiria, Giudea, Samaria e Galilea di coloni greci che furono stanziati in guarnigioni disseminate sul territorio e in città di nuova fondazione; stavolta non si trattava più di accuartieramenti transitori di mercenari in vista di qualche spedizione militare, ma di insediamenti stabili, di colonie. Inoltre, sul confine orientale della regione, oltre il Giordano, furono dislocate le città della cosiddetta Decapoli, elencate da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*⁶², che divennero centri di irradiazione della cultura ellenistica.

In epoca tolemaica il controllo del territorio fu capillare, come mostrano i duemila documenti dell'archivio del segretario del ministro delle finanze di Tolomeo Filadelfo, Zenone, che percorse "la Siria e la Fenicia" in lungo e in largo per conformare la produttività del territorio all'efficienza egizia⁶³; dai documenti di questo archivio si coglie un atteggiamento di maggiore collaborazione con il regno tolemaico e di apertura verso la cultura greca da parte degli esponenti della aristocrazia locale, mentre una certa ostilità da parte dei ceti produttivi. La corrispondenza di Tobia, un ricco possidente ebreo che viveva in una fortezza nella Transgiordania⁶⁴, con Apollonio, ministro delle finanze dei Tolemei, e con il re stesso, documenta tali rapporti da parte dei ceti aristocratici. La storia del figlio

⁶⁰ B. J. Noonan, Pennsylvania 2019 s.v. קִיִּתְרוֹס - *qytrōs*

⁶¹ Ivi s.v. פְּסַנְטְרִין *pēsantērîn*.

⁶² Plin., *Nat.* 5, 30 cita i nomi delle città che componevano la *regio decapolitana*: Damasco, Filadelfia, Rafana, Scitopoli, Gadara, Hippos. Dion, Pella, Gerasa, e Kanata.

⁶³ Sull'archivio di Zenone vd. M. Hengel, Stuttgart 1976, Brescia 1981, pp. 47- 60; L. Grabbe, 2006, pp. 52 e 167 - 169

⁶⁴ M. Hengel, Stuttgart 1976, Brescia 1981 pp. 54 - 55

di Tobia, Giuseppe, che svolse un ruolo di mediazione con i Tolemei come appaltatore delle imposte, viene narrata come un romanzo da Flavio Giuseppe che la assume come paradigma del comportamento di chi riesce ad intrattenere buoni rapporti con il dominatore nell'interesse del suo popolo⁶⁵.

Anche quando questa parte della Celesiria passò, durante il regno di Antioco III, sotto il controllo seleucide, il contrasto tra gli ellenizzanti e coloro che erano ostili alla ellenizzazione si manifestò nella contesa tra i figli del sacerdote Simone, Yehošu'a/Giasone, appoggiato dal popolo, e Hōnia/Menelao⁶⁶, sostenuto dalla fazione dei Tobiadi⁶⁷; secondo Flavio Giuseppe, fu proprio Hōnia /Menelao che si rivolse ad Antioco per ottenere il permesso di edificare a Gerusalemme un ginnasio ai piedi dell'acropoli, nelle vicinanze del Tempio, mentre II *Maccabei* 4, 7 attribuisce la medesima iniziativa a Giasone: il ginnasio, simbolo dell'educazione greca, rappresentò il momento più alto nella ellenizzazione, che coinvolse persino i sacerdoti, i quali, stando al racconto di II *Maccabei* 4,14, trascuravano il servizio divino e, udito il segnale del disco, correvano a partecipare alle attività che si svolgevano nella palestra, dove gli ellenizzanti non si facevano scrupolo di nascondere la circoncisione pur di essere alla pari con il modo di vivere dei greci⁶⁸.

Il piccolo regno asmoneo, nato dalla reazione contro Antioco e contro gli ellenisti della famiglia sacerdotale dei חַשְׁמוֹנָיִם *Hašmōna'im*, con la sua espansione verso regioni limitrofe alla Giudea e città che vennero giudaizzate, non riuscì a contrastare ovunque e durevolmente l'ellenismo, sia perché la cultura ellenistica era radicata nel territorio con le numerose colonie di soldati macedoni e con numerose città greche, alcune delle quali costituivano un centro vero e proprio della vita culturale⁶⁹, sia perché lo stesso piccolo regno degli Asmonei, una volta costituitosi, ambiva anche ad essere un punto di riferimento nazionale e religioso per la diaspora occidentale di lingua greca.

Sotto il regno degli Asmonei, si assiste ad una espansione temporanea della componente giudaica che fino ad allora era concentrata prevalentemente in Giudea: in quest'epoca la Giudea, limitata a Nord-Ovest da Lydda, Efraim e Ramataim, ad Est dal Giordano, a Sud dalla fortezza di Beth Zur che presidiava i confini con l'Idumea, si espande conquistando e giudaizzando alcune città pagane ad

⁶⁵ La storia del figlio di Tobia, Giuseppe, che sotto il regno dei Lagidi aveva ottenuto la *προστασία*, la rappresentanza politica del popolo ebraico, viene narrata da Flavio Giuseppe in forma romanizzata in *A.J.* XII, 160-236

⁶⁶ Cfr. *J.*, *A.J.* XII, 239.

⁶⁷ La fazione traeva origine dal capostipite Tobia.

⁶⁸ Cfr. *J.*, *A.J.* XII, 237-241 che, secondo alcuni commentatori, sarebbe la parafrasi di I *Macc.* I, 13-15; in II *Macc.* IV, 7, l'ellenizzazione viene attribuita a Giasone che brigò presso Antioco IV per ottenere il sommo sacerdozio in cambio dell'avvio della ellenizzazione. Sull'argomento vd. A. Momigliano, Roma 2016, p. 25, e F. Parente, *Gerusalemme*, Roma, 1993.

⁶⁹ Si pensi, solo a mo' di esempio, alla città di Ascalona, sulla costa, patria del retore Antioco, e a una delle città della Decapoli, Gadara, denominata l'Atene della Siria, patria dell'epigrammatista Meleagro, del filosofo epicureo ed epigrammatista Filodemo, del filosofo cinico Menippo e del retore Teodoro.

Ovest, in direzione della costa⁷⁰, a Sud, verso l'Idumea⁷¹ e ad Est, verso la Decapoli. Giovanni Ircano, figlio di Simone Maccabeo, tentò di giudaizzare l'Idumea, e temporaneamente vi riuscì, conquistando le due città di Adora e Marisa; tuttavia la persistenza della componente ellenizzata è dimostrata dal fatto che al tempo della campagna militare di Pompeo in Giudea, il condottiero restituì queste due città e altre città della Decapoli 'ai loro abitanti'⁷².

Le città costiere Rafia, Gaza, Antedone, Ascalona, Ashdod, il cui territorio si estendeva per un ampio tratto nell'entroterra, erano già in precedenza pagane e rimasero tali, con luoghi di culto dedicati ad Apollo, la cui edificazione era stata promossa dai Seleucidi, che a tale divinità ascrivevano le loro origini⁷³.

Riguardo alla Samaria, che era a Nord della Giudea, essa era popolata per lo più dai samaritani. Stando al racconto di Flavio Giuseppe, non animato da benevolenza verso gli abitanti della regione, i Samaritani, nonostante il loro insediamento in Samaria risalisse al tempo in cui erano stati deportati ad opera degli Assiri da Kuṭî (località della Persia) e nonostante si fossero convertiti al culto del "Dio Altissimo"⁷⁴, non si erano mai fusi con i Giudei e, durante la rivolta contro Antioco IV, scrissero al re dichiarando di essere Sidonî di Sichem⁷⁵ e chiedendo che "il tempio senza nome", fondato sul monte Garizim dai loro progenitori, fosse conosciuto come "Zeus Ellenio"⁷⁶; lo stesso tempio che, duecento anni dopo la fondazione, sarebbe stato distrutto dal re asmoneo Giovanni Ircano nel 129 a.C.⁷⁷

Rimasti distinti sul piano del culto che ruotava attorno a Sichem e al monte Garizim, i Samaritani parlavano un dialetto aramaico occidentale che presentava diverse analogie con gli altri dialetti aramaici della regione; avevano inoltre una letteratura in ebraico (Ebraico Samaritano), scritta però in un tipo di alfabeto anteriore alla scrittura quadrata assira (*ašurit*) adottata dagli ebrei dopo l'esilio. Il *Targum* del Pentateuco, tramandato da diversi esemplari di manoscritti che attestano una continua

⁷⁰ Si tratta di Joppe (odierna Jaffa), città costiera in cui la mitologia greca collocava l'esposizione di Andromeda al mostro marino (cfr. Str. 16, 2, 28), conquistata da Simone Maccabeo e presidiata con una guarnigione (I *Mac.* 12, 33-34); anche Gazara (Gaza) fu colonizzata da un insediamento giudaico (I *Mac.* 13, 43-48).

⁷¹ J., *A.J.* XIII, 257

⁷² J., *A.J.* XIV, 75. I graffiti di età tolemaica (272 a. C.) di un villaggio a 6 Km. da Maresha (Kirbet Za' aqua), testimoniano una precoce ellenizzazione: i nomi della popolazione sono scritti in greco. Tale testimonianza indicherebbe la presenza greca non solo nei centri urbani, ma anche nei villaggi (vd. Grabbe 2008, p.179)

⁷³ Cfr. Schürer, Edinburg 1986, Brescia, 1998, Vol. II p. 25 e 63.

⁷⁴ Secondo il racconto di J. (*A.J.*, IX, 288-291) scoppiata una pestilenza, i Samaritani avevano appreso da un oracolo che essa sarebbe cessata qualora si fossero convertiti al culto del Dio Altissimo; con il consenso degli Assiri e sotto la guida di sacerdoti israeliti che erano stati fatti appositamente ritornare dall'Assiria, i Cuthei -Samaritani per i Greci- si erano convertiti.

⁷⁵ M. Hengel, Stuttgart 1976, Brescia 1981, p.184 cita le colonie fenicie di Sichem in Samaria e Marisa in Idumea come caratterizzate da un'elevata ellenizzazione che emerge dai tanti nomi greci riscontrati sulle iscrizioni. In ogni caso dichiarare di essere Sidonî di Sichem ad un Macedone implicava quasi esibire una patente di apertura al mondo greco.

⁷⁶ J., *A.J.* XII, 257-261.

⁷⁷ J., *A.J.* XIII, 255-256.

metamorfosi della *facies* linguistica del testo, permette di riconoscere almeno tre periodi, tra i quali il più antico presenta molte analogie con il *Targum* di Onqelos e con l'aramaico dei Rotoli del Mar Morto⁷⁸

Ma in Samaria si trovavano anche città fondate (o ricostruite) e popolate dai Macedoni: l'antica capitale del regno di Israele, Shomron/Samaria, rifondata da Alessandro, venne popolata con soldati macedoni, al fine di punire gli uccisori del suo luogotenente Andromaco⁷⁹ e di controllare meglio gli abitanti della regione; in seguito la stessa città, rifondata come Sebaste al tempo di Erode, ospitò un tempio di Augusto ed i suoi soldati, noti come Sebasteni, affiancarono i Romani contro i Giudei sia nei tumulti scoppiati dopo la morte di Erode, sia allo scoppio della rivolta giudaica del 66⁸⁰.

Al di sopra della Samaria si trovava la Galilea, delimitata a Nord e ad Ovest dal territorio di Tiro e di Tolemaide (Akko), città che nel IV secolo, come si è visto, aveva ospitato le truppe mercenarie greche al servizio della Persia⁸¹, ad est dal lago di Genesaret (Kinneret) e dal territorio di alcune delle città della Decapoli⁸². In virtù della sua fertilità aveva una elevata densità demografica. La regione aveva visto la crescita dell'elemento giudaico solo a partire dalle campagne di Aristobulo I (104-103), re asmoneo, che giudaizzò la popolazione⁸³. Tuttavia in alcuni testi delle Scritture⁸⁴ ora viene ricordata la preponderanza di genti estranee alla stirpe giudaica, ora l'esistenza di una esigua minoranza giudaica che si recava a Gerusalemme per pregare⁸⁵.

Capitale di questa regione, in epoca ellenistica, fu la città di Sepphoris, menzionata da Giuseppe (A.J. XIII, 338), come città conquistata da Alessandro Janneo e più tardi, al tempo di Gabinio, sede del *synedrium* di Galilea, abitata da una popolazione che in epoca romana era mista.

È soprattutto il *Talmud* che offre informazioni linguistiche sulla Galilea, che ovviamente descrivono una condizione di un'epoca più recente rispetto a quella ellenistica, ma la cui diversità aveva radici antiche: la regione viene descritta con usanze religiose ebraiche diverse per alcuni aspetti da quelle della Giudea, con un diverso sistema di misurazione ponderale e caratterizzata da un ebraico la cui pronuncia era considerata impura e fonte di errori ed incomprensioni, anche nella conoscenza della Torah⁸⁶: Tb 'Erubin 53 b, per dimostrare che i Galilei pronunciavano allo stesso modo i suoni

⁷⁸A. Tal, Berlin/Boston 2011, p. 622.

⁷⁹ L'uccisione di Andromaco è attestata da Curzio Rufo 4, 8 e la fondazione di una colonia di soldati macedoni da Euseb. *Chron.* Ed. Schoene II p.114 e Sincello ed. Dindorf I, p. 496 (Schürer, Vol. II p. 206).

⁸⁰ Cfr. Schürer, Edinburgh 1986, Brescia 1998, Vol. I p. 448.

⁸¹ Cfr. n. 51, in cui si è citato D.S., 15.41.3. e Str., 16.2.25, che specifica che il nome di Ἀκῆ era più antico rispetto a quello di Tolemaide.

⁸² J. B.J. III 35, che distingue tra Alta e Bassa Galilea.

⁸³ J., A.J. XIII 318-319, che cita letteralmente l'opera storica di Strabone che si rifaceva a Timagene. Per la verità nel passo si parla della conquista del territorio degli Iturei, il cui regno, in Libano, a quel tempo si estendeva fino alla Galilea.

⁸⁴ Is. 8, 23 e I Mac. 5, 15

⁸⁵ II Cron. 30, 10-11. Cfr., Schürer, Edinburgh 1986, Brescia 1998 Vol. II, p. 31.

⁸⁶ Vedi *Jewish Encyclopedya*, s.v. *Galilee*, a cura di Emil G. Hirsch, Frants Buhl, Solomon Schlecter.

della 'alep, della 'ayn e delle gutturali in generale, racconta un divertente episodio di un Galileo che era stato schernito perché non si capiva se stesse cercando un asino (חמור *hamôr*), un po' di vino (חמר *hamar*) una veste di lana (עמר 'amar) o un agnello (אמר 'immar). Proprio per questi difetti di pronuncia ai Galilei non si permetteva di accedere alla lettura pubblica della Torah (Tb *Megillah* 24 b), in cui era invece richiesta la massima precisione.

La situazione storica e linguistica delineata mette in luce come in Giudea, Samaria Galilea e nelle regioni limitrofe l'eterogeneità etnica e la varietà dei dialetti e delle lingue (ebraico, con la sua variante dialettale della Galilea, ebraico samaritano, aramaico, fenicio)⁸⁷, nella fase della ellenizzazione, giocarono a favore della lingua greca, sia perché questa si impose facilmente come lingua franca su tale varietà ⁸⁸, sia perché, in quanto lingua dei dominatori, era quella usata nell'amministrazione e nel controllo militare, sia perché era dominante in ambito culturale.

All'età degli Asmonei Martin Hengel riconduce una produzione letteraria in lingua greca, definita, in opposizione a quella giudaico-alessandrina, 'giudaico-palestinese'⁸⁹, sviluppatasi nella fase in cui l'ellenizzazione raggiunse il culmine, e proseguita anche successivamente alla rivolta dei Maccabei, con autori ed opere che dimostrano una assenza di frattura tra il prima e il dopo della rivolta⁹⁰: ad esempio, nell'opera dell'Anonimo Samaritano⁹¹ che reinterpretava i racconti relativi ad Abramo facendone un *πρῶτος εὐρετής*, l'autore conseguiva contemporaneamente l'obiettivo di conferire maggiore vetustà (*antiquitas*) e maggiore autorevolezza (*auctoritas*) alla cultura biblica rispetto alle altre culture, e quello di stabilire, tramite Abramo e la sua discendenza (ad es. i figli avuti da *Ketura*), un legame che si intrecciava con quella di altri popoli, tra cui gli Spartani.

È probabile che un riflesso dell'opera dell'Anonimo Samaritano si trovi in II *Mac.* 5, 9, dove si accenna alla morte in esilio, a Sparta, di Yehošu'a -Giasone e in I *Mac.* 12, 7, in cui viene riportata una lettera con cui Gionata -fratello di Giuda Maccabeo- chiedeva l'alleanza degli Spartani chiamandoli 'fratelli', seguita, come prova dell'antico legame di parentela, da una lettera (12, 20) del

⁸⁷ A questi idiomi andavano aggiunti quelli di altre popolazioni: moabiti e ammoniti, ashdoditi, edomiti. Vd. E.Y. Kutscher, Leiden, 1974, p.11.

⁸⁸ Vd. M. Janse, Brill, Leiden 2014, Vol. I, p. 239. S. Porter, *JGRChJ* 12 (2016) 203 e 209 - 212.

⁸⁹ Cfr M. Hengel, Tübingen 1988, Brescia, 2001, pp. 181 - 244.

⁹⁰ Si tratta dell'Anonimo Samaritano, di Eupolemo e di Giasone di Cirene, oltre che di diverse traduzioni di cui si ha notizia proprio dal passo II *Maccabei* 2, 13 in cui si accenna all'archivio del Tempio come luogo che custodiva esemplari di libri che i Giudei alessandrini erano invitati a richiedere, qualora tali libri fossero stati loro necessari. In accordo con tale informazione è il *post-scriptum* della versione greca del libro di Ester, in cui vengono indicati il nome del traduttore, Lisimaco, e l'occasione in cui il testo era stato portato in Egitto dal sacerdote Dositeo e da suo figlio Tolomeo. Inoltre il *colophon* del libro esplicita chiaramente il fatto che la traduzione fosse stata realizzata a Gerusalemme.

⁹¹ Per l'Anonimo Samaritano si adotta la denominazione presente in M. Hengel, Brescia, 2001, p.192; tale denominazione è il risultato degli studi di Freudenthal che attribuì a tale Anonimo i frammenti di uno storiografo, 'falsamente denominato Eupolemo' che provenivano dalla raccolta di Alessandro Poliistore ed erano conservati nella *Praeparatio Evangelica* di Eusebio.

re spartano Areo al sommo sacerdote Onia⁹². Questa testimonianza, presente nella storiografia in lingua greca prodotta in Giudea⁹³, dimostra come i Maccabei e gli Asmonei, che da essi derivarono il potere, nonostante la rivolta contro l'ellenizzazione, continuavano ad aver bisogno della lingua greca per i rapporti diplomatici con il mondo greco.

Con il regno degli Asmonei, in particolare di Giovanni Ircano e di Alessandro Janneo, Flavio Giuseppe affronta per la prima volta la trattazione delle φιλοσοφίαι del giudaismo⁹⁴, tra cui quella dei farisei, che proponevano lo studio della Torah e il rispetto dei precetti ivi contenuti come unica attività in grado di preservare l'identità ebraica⁹⁵; inoltre, sulla base di una serie di norme tramandate oralmente, la cui origine veniva ricondotta a Mosé, gettavano le basi per la definizione della *halākāh*.

A figure che appartenevano a questo movimento il Talmud attribuisce da una parte una serie di provvedimenti che imponevano restrizioni e limitazioni nella importazione di oggetti di lusso o altre merci dalle nazioni pagane, per rispettare maggiormente le norme di purità contenute nella Torah⁹⁶, dall'altra una serie di provvedimenti, entrati nella *halākāh*, la cui origine è stata messa in relazione a norme giuridiche che derivavano dal mondo greco.

Due sono le vicende esemplificative che possono essere chiamate in causa: una relativa a Šim'on Ben Šetaḥ, che si situa cronologicamente tra la fine del II sec. e l'inizio del I sec. a. C. al tempo delle persecuzioni di Alessandro Janneo, ed una relativa a Hillel che visse nel I sec. a.C.

Šim'on Ben Šetaḥ, vissuto al tempo di Alessandro Janneo e fratello della regina Salomè Alessandra, oltre che per l'istituzione delle scuole in cui poter studiare la Torah, viene ricordato anche per l'introduzione di una norma relativa al contratto matrimoniale (*ketubbāh*)⁹⁷, volta a limitare il numero dei divorzi, facendo in modo che il risarcimento per la sposa, in caso di divorzio, dovesse essere prelevato nel momento stesso del divorzio dai beni dello sposo e non, come in precedenza,

⁹² La notizia della comune origine di Spartani e Giudei viene ripresa da Giuseppe in *A.J.* XII, 226-227 e *A.J.* XIII, 166-170. Su questa fonte cfr. M. Hengel, Stuttgart 1976, Brescia 1981, p. 172 e Tübingen 1988, Brescia, 2001, p.162, n.1; M. Gargiulo, Firenze 2004, si sofferma su I Maccabei 12 e poi 14 e 15, dove Simone, succeduto a Gionata, conferma l'alleanza dello stato asmoneo con Sparta e con Roma. Secondo Gargiulo (p.172) la συγγένεια con Sparta di cui parla I Maccabei era un tentativo degli Asmonei di accreditarsi presso Roma e di presentare il proprio governo caratterizzato dalla 'costituzione mista' come quello degli Spartani e dei Romani. La prova sarebbe nella formula utilizzata dall'autore di I Maccabei per indicare i mittenti della lettera: Gionata, il senato della nazione ed il resto del popolo con i sacerdoti (elemento specifico della nazione giudaica). Questo elemento, accanto al fatto che I Maccabei 8 anacronisticamente allude a eventi del 146, anno in cui Gionata era ormai morto, ma punto di arrivo dell'opera di Polibio, potrebbe essere un indizio, secondo lo studioso, che una delle fonti utilizzate dal Primo Libro dei Maccabei sia proprio l'opera di Polibio.

⁹³ Il *Maccabei* era epitome dell'opera storica di Giasone di Cirene in cinque libri.

⁹⁴ *J. A.J.* XIII, 172, 288, 297 (sulla oralità degli insegnamenti), 379-383 (sulla loro persecuzione ad opera di Alessandro Janneo e l'esilio di ottomila farisei); *B.J.* II, 162-164 (sulle caratteristiche del loro insegnamento):

⁹⁵ Per l'origine del nome farisei, cfr. R. Travers Herford, Bari 1925, p. 28 e L. Boeck, Firenze 2013, p. 20: l'ebraico *Perūšim*, ricondotto alla radice *pāraš* (פָּרַשׁ), indica coloro che erano 'separati' (dalle genti) e dunque 'santi', ossia al riparo da rischi di contaminazione del rispetto di norme della Torah, come lo scriba Ezra aveva prescritto.

⁹⁶ M. Hengel, Tübingen 1988, Brescia 2001, pp. 127 - 128.

⁹⁷ L'uso della *ketubbāh*, così come disciplinato in Tb *K'ubbōt* seguiva antiche consuetudini mesopotamiche, come sembra anche dimostrare l'uso della terminologia.

accantonato al momento del matrimonio e custodito dapprima nella casa del padre della sposa, poi nella casa degli sposi⁹⁸. È opinione di Lee I. Levine⁹⁹ che tale innovazione rispecchiasse l'uso matrimoniale attestato nell'Egitto demotico dal IV-III sec a.C., che forse lo stesso Šim'on Ben Šeṭaḥ, o il gruppo di Farisei a lui vicino (tra cui Yehudah ben Tabbai), costretto ad emigrare in Egitto al tempo delle persecuzioni di Alessandro Janneo, aveva potuto conoscere e introdurre nella legislazione ebraica.

Ovviamente il fatto che la fonte talmudica attribuisca a Šim'on Ben Šeṭaḥ tale provvedimento non è detto che rispecchi necessariamente la realtà storica, ma appare significativo che l'introduzione della norma fosse riferita a questa autorevole figura che aveva avuto rapporti diretti o indiretti con l'Egitto.

L'altra vicenda esemplificativa riguarda Hillel (I sec. a.C.), vissuto in età erodiana, ed il provvedimento denominato *prôzbôl* -*prôsbôl* (פרוסבול - פרוזבול), ricondotto ad una sua iniziativa: si trattava di una norma volta a incoraggiare il sostegno ai poveri con il prestito di denaro, previsto dalla Torah, vincendo la resistenza di coloro che, in vista dell'anno sabbatico e della remissione dei debiti (*Dt.15*, 1-11), non concedevano prestiti per il timore di non essere risarciti. Hillel disciplinò la questione (*M. Shebî'it* 10, 3-7) tutelando da una parte i poveri dal rischio di non trovare chi facesse loro credito, dall'altra i ricchi, a cui era sufficiente una dichiarazione fatta di fronte al tribunale con la quale ci si riservava di esigere il pagamento del credito in qualunque momento.

Per il termine *prozôl*, di chiara derivazione greca, sono state proposte varie etimologie: πρὸς βουλῆ βουλευτῶν («before the assembly of counselors»)¹⁰⁰, πρὸς βουλήν («davanti all'assemblea»)¹⁰¹, προσβολή¹⁰², nessuna delle quali chiarificatrice. Tuttavia, come nel caso precedente relativo alla *ketubbāh*, è importante notare che anche nel periodo delle *Zugot*¹⁰³ non mancavano riferimenti a parole greche o a modelli greci dall'insegnamento dei maestri farisei.

Quando il potere degli Asmonei passò ad Erode, figlio dell'Idumeo Antipatro, legittimato al trono tramite il matrimonio con Mariamme di stirpe asmonea, e divenuto re di uno stato non più indipendente, ma federato di Roma, il processo di ellenizzazione ricevette un ulteriore impulso dal fatto che il re stabilì rapporti più stretti con la diaspora, spesso invitando a stabilirsi a Gerusalemme

⁹⁸ Tb *K'ubbot* 82 b.

⁹⁹ Lee I. Levine, Washington 1998, pp.116 -119.

¹⁰⁰ *Jewish Encyclopedia*, s.v. *prozbul*, a cura di Julius H. Greenstone

¹⁰¹ M. Hadas-Lebel, Paris 1992, Casale Monferrato 2002, p.145, n. 22.

¹⁰² Schürer, Edinburgh 1986, Brescia 1998, Vol. II, p.445: il significato non è chiarito; si ipotizza che il termine talmudico significhi «aggiunta, supplemento, clausola» come traduzione del termine lt. *adiectio*, poiché si trattava di una clausola supplementare ad un contratto di prestito.

¹⁰³ גג/גגג, 'coppia' dal greco ζυγόν, ad indicare le cinque generazioni di coppie di maestri che precedettero l'epoca dei *tanna'im*; ad es. quella costituita da Šim'on Ben Šeṭaḥ, e Yehudah ben Tabbai, e, dopo la coppia costituita dai due proseliti Š'ma'yā e Abṭalion, quella di Hillel e Shammai.

famiglie di origine sacerdotale dall'Egitto e da Babilonia, con l'intento di creare una classe sacerdotale a lui fedele¹⁰⁴.

Al termine di questo *excursus* storico e linguistico, è opportuno richiamare sinteticamente alcune delle posizioni che si sono susseguite nella storia degli studi per quanto riguarda la diffusione della lingua greca come conseguenza della ellenizzazione. M. Hengel, tra i vari argomenti in cui ravvisava le profonde influenze della ellenizzazione¹⁰⁵, riteneva che anche dal punto di vista linguistico nel III secolo il greco avesse raggiunto un'elevata diffusione a discapito dell'aramaico; adduceva come prova iscrizioni e graffiti bilingui trovati in varie città limitrofe alla Giudea; la lettera dell'ebreo aristocratico Tobia ad Apollonio, redatta in un "greco eccellente"; gli imprestiti nella lingua rabbinica, una testimonianza più recente, le cui radici dovevano essere necessariamente più antiche¹⁰⁶.

L'opinione di M. Hengel ha avuto ampia eco presso alcuni studiosi, accettata e condivisa nella totalità dei suoi assunti¹⁰⁷ o recepita con maggior cautela: J.N. Sevenster¹⁰⁸ condivideva la diffusione del greco in ampi strati della popolazione di Giudea e Galilea, come nel resto della Siria, ma solo dal I sec., e B. Spolsky, nel solco degli studi di interlinguistica, recepì l'opinione di Hengel, delineando però le funzioni comunicative alle quali era subordinato l'uso della lingua greca¹⁰⁹.

Di avviso completamente diverso sono stati altri studiosi: F. Millar, ad esempio, oltre a ridimensionare la portata della ellenizzazione nelle città fenicie, mette l'accento sul fatto che Gerusalemme, al tempo della rivolta contro Antioco, doveva essere estranea alla ellenizzazione e alla diffusione di una componente linguistica greca¹¹⁰.

¹⁰⁴ Cfr. Lee I. Levine, Washington 1998, p.51.

¹⁰⁵ Lo studioso si occupò della ellenizzazione nella sua opera più importante, *Judentum und Hellenismus*, e nelle singole monografie con cui completò lo studio per le epoche successive alla rivolta dei Maccabei *Juden, Griechen und Barbaren: Aspekte der Hellenisierung des Judentums in vorchristlicher Zeit*, Stuttgart, Verlag Kath. Bibelwerk, 1976, trad. it. Brescia, Paideia 1981; *L'ellenizzazione della Giudea nel I sec. d. C.*. Tübingen 1991. Edizione italiana a cura di G. Firpo, Paideia Brescia, 1993

Alcuni degli argomenti erano fondati sulla capillarità delle amministrazioni tolemaica prima e seleucide poi in ogni villaggio, sull'influenza del modello educativo greco, soprattutto sulle *élites*, sulla permanenza di tratti filoellenici anche dopo la rivolta dei Maccabei, su una produzione letteraria in greco in ambito palestinese. Gli argomenti sono riassunti in L. Grabbe, 2008, p.128

¹⁰⁶ M. Hengel, Stuttgart 1976, Brescia 1981, pp. 135-147. A p.136 ricorda le iscrizioni di Marisa, Joppe, Samaria e Gaza del III e II sec. a.C. fuori dalla Giudea. Sulla lingua dei Giudei ricorda (p.137) le lettere di Tobia ad Apollonio e al re dell'archivio di Zenone, scritte "in un greco eccellente" (anche se più avanti nell'opera, a p. 545, l'autore ammette che la lettera doveva essere stata redatta dal segretario di Tobia). L'argomento dei prestiti greci nel Talmud ricorre a p. 140.

¹⁰⁷ Vd. M. Mancini, 2008, p. 216, dove, tra i sostenitori delle posizioni di Hengel, vengono nominati Barr, Fitzmyer, Rosen, Meyer, Silva e passi delle loro opere, che fanno soprattutto riferimento all'epoca neotestamentaria e alla conoscenza del greco da parte di Gesù e i suoi discepoli. Fitzmyer, in particolare, aveva ipotizzato che il greco "at least as a second language" non fosse parlato solo nelle città, ma anche da agricoltori e commercianti "of less obviously Hellenized areas" (1979, p. 46).

¹⁰⁸ Sevenster Leiden 1968, p.188.

¹⁰⁹ Spolsky, 1983, pp. 99 - 100.

¹¹⁰ F. Millar, University of North Carolina Press, 2006, pp. 32 - 50: nessuna città fenicia, eccetto Akko, aveva cambiato il nome con la conquista greca; tuttavia lo studioso ammette che il contatto con il mondo greco risaliva ai tempi precedenti ad Alessandro; p. 77 sulla estraneità di Gerusalemme alla ellenizzazione.

L. H. Feldman ha ridimensionato e interpretato diversamente da Hengel le medesime attestazioni epigrafiche del III secolo a.C., a suo giudizio poco significative in ambito giudaico, proprio perché rinvenute in un contesto limitrofo ma estraneo al giudaismo; i graffiti greci e gli *ostraka* bilingui del III secolo a. C., in un greco peraltro elementare, erano da interpretare come una prova della continuità nell'uso dell'aramaico¹¹¹; l'ampia circolazione in ambito ebraico dei nomi greci, poteva essere un riflesso della moda del doppio nome, già inaugurata dai Fenici nel IV sec a.C..

Una rassegna bibliografica esauriente che riassume le varie posizioni relative alla ellenizzazione, si trova in L. Grabbe¹¹², il quale dal suo canto critica Hengel per la sopravvalutazione dell'influenza dell'educazione e della letteratura greca in Giudea; a suo giudizio i parlanti bilingui dovevano essere di gran lunga inferiori rispetto ai numeri che Hengel immaginava.

I.3 Un corpus multilingue: le testimonianze epigrafiche

Le numerose iscrizioni bilingui greco-aramaico e quelle solo greche trovate nelle necropoli intorno a Gerusalemme e datate tra il I sec. a. C. e il I d. C.¹¹³, documentano una situazione che sembra riflettere un incremento della popolazione grecofona. La più recente pubblicazione del *Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palestinae*¹¹⁴, con il sottotitolo *A multi-lingual corpus of the inscription from Alexander to Muhammad*, fa esplicitamente riferimento ad una realtà caratterizzata dal multilinguismo: tra le 588 iscrizioni funebri relative al periodo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. si registrano 42 iscrizioni bilingui (greco ed ebraico/aramaico) e 188 iscrizioni solo greche, nel complesso equivalenti a più di un terzo del totale. Se si sofferma lo sguardo sull'onomastica, sebbene i dati mostrino una predilezione per la grafia e la lingua greca (o per l'indicazione bilingue) in corrispondenza di nomi greci e una predilezione per la grafia e la lingua ebraica nel caso in cui il defunto avesse avuto un nome ebraico, non mancano esempi che evidenziano il contrario, come dimostrano i nomi Dositeo (n.109), Agata (n.413), Aleksa (n. 344) e Gaius Nanus (n.60) scritti in ebraico (o aramaico) e, al contrario, Ionathes (n.65) Jesus (n.247), Mariame (n. 568) scritti in greco, sì da smentire l'onomastica e l'alfabeto come criteri di riconoscimento identitario per distinguere tra 'Giudei palestinesi' e 'Giudei diasporici'. Inoltre, il fatto che vi siano diversi casi in cui il defunto è

¹¹¹ L.H. Feldman, Princeton 1993, pp. 14 - 15.

¹¹² L. Grabbe, New York 2008, pp.132 - 133.

¹¹³ Rahmani L.Y.A., Jerusalem 1994.

¹¹⁴ Hannah M. Cotton, Leah Di Segni, Werner Eck, Berlin/Boston, 2010.

accompagnato dal sostantivo προσήλυτος, ‘straniero’¹¹⁵, oltre a testimoniare che la conversione al giudaismo era alimentata da quanti provenivano dal mondo greco, aiuta anche a comprendere perché la lingua greca fosse così diffusa anche tra gli ebrei.

A confermare un quadro generale di ellenizzazione anche in Giudea concorre la cosiddetta iscrizione di Teodoto, figlio di Vetteno, sacerdote e arcisinagogo, per l’edificazione di una sinagoga (ὠκοδόμησε τὴν συναγωγὴν), con funzioni anche di scuola (εἰς ἀν[άγν]ωσ[ι]ν νόμου καὶ [δ]ιδασχ[η]ν ἐντολῶν) e di ricovero per pellegrini (καὶ τὸν ξενῶνα)¹¹⁶. Quando l’epigrafe venne ritrovata a Gerusalemme, Theodore Reinach, ritenendo che gli ebrei parlanti greco fossero un’eccezione nella Giudea del I sec. a.C., pensò che l’epigrafe fosse stata portata a Gerusalemme da un altro luogo per essere riutilizzata nella città; oggi, alla luce della documentazione emersa dalle necropoli che sono state e continuano ad essere indagate nei dintorni di Gerusalemme, l’epigrafe conferma che nel I sec. a.C. il greco era la lingua utilizzata anche da una parte della popolazione giudaica di Gerusalemme.

Occorre tuttavia considerare alcuni elementi che attenuano la portata di questi dati: in primo luogo appare difficile stabilire quale rappresentatività possa avere il campione di iscrizioni funerarie in questione: richiamando studi statistici applicati all’epigrafia, Van Der Horst ha giustamente ricordato che gli epitafi funebri rappresentano un campione molto modesto rispetto alla popolazione totale, anche se, almeno in questo caso, rappresentativo di vari strati sociali¹¹⁷. Inoltre si impone la cautela nel valutare la lingua come cartina di tornasole per riconoscere l’identità culturale o etnica della popolazione: ricorda S. Porter che l’uso del greco poteva anche essere correlato alla volontà di rendere il messaggio fruibile per un numero ampio di lettori e l’uso della lingua ebraica alla volontà di rappresentare un’appartenenza identitaria, anche se nella vita quotidiana il greco o l’aramaico, o entrambe le lingue, erano quelle d’uso¹¹⁸. Altri studiosi hanno poi posto l’accento sul fatto che le testimonianze epigrafiche greche, a cavallo tra I sec. a. C. e I d. C., appaiono legate ai centri urbani più ellenizzati, ma al di fuori di questi centri, come racconta Flavio Giuseppe nella sua *Autobiografia* (235), il territorio era popolato da villaggi densamente popolati dove probabilmente la popolazione

¹¹⁵ Cfr. SEG 17:785, SEG 33:1279, *CIJ* Berlin-Boston, 2012 nn.181, 190, 238, 304, in *Palaestina*. Il fenomeno delle conversioni è attestato anche nella diaspora: ad Afrodisiade (Afrodisias 188), dove il termine ricorre per tre volte riferito a tre proseliti diversi, una volta a Venosa (*JlWE* 1 52) e due volte a Roma (*JlWE* 2 392 e *JlWE* 2 489).

¹¹⁶ L’iscrizione fu scoperta nella parte meridionale di Gerusalemme, sulla collina dell’Ophel, nel 1913-14 da R. Weill; Parente, Roma 1993, p.60; *Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palaestinae*, Vol. I, *Jerusalem, Part 1*, 1-704, n. 9, p. 53-54, Berlin/Boston 2011; Martin Hengel, Tübingen 1991, Brescia 1993, p. 43 n.42; sui problemi di datazione dell’iscrizione (prima o dopo il 70), vd. Pieter W. van der Horst, Leuven-Paris, 2002, pp. 55-56. Lee I. Levine, New Haven-London 2000, Brescia, 2005, pp.74 -75 e, ritengono che il nome del padre di Teodoto, Vetteno, riconduca ai Giudei originari di Roma, deportati in Italia al tempo di Pompeo; J.N. Sevenster, Leiden 1968, pp. 132-133, ritiene che la sinagoga di cui si parla dal punto di vista cronologico potrebbe essere compatibile con la Sinagoga dei liberti menzionata in *Atti degli Apostoli* 6, 9.

¹¹⁷ Pieter W. van der Horst, Leuven-Paris, 2002, pp. 13 - 15.

¹¹⁸ S. Porter *JGRChJ* 12 (2016) p. 221

era rimasta estranea ad ogni forma di ellenizzazione¹¹⁹. A conferma di tale ricostruzione sono le iscrizioni di dedica delle sinagoghe che nei grandi centri urbani ricorrono con grande frequenza sia in ebraico/aramaico che in greco, mentre nei villaggi e nelle piccole città dell'interno solo in ebraico/aramaico¹²⁰.

Tuttavia, gli studi di Lifshitz hanno messo in luce che il materiale epigrafico della necropoli di Beth Shearim, usata come luogo di sepoltura soprattutto nel III secolo e agli inizi del IV d. C. (la città fu distrutta nel 352), tra i luoghi d'origine dei defunti mostra non solo città ellenizzate della provincia di Palestina, della Fenicia e della Syria, ma anche città e borghi minori¹²¹. Date tutte queste considerazioni è opportuno adottare cautela sulla interpretazione dei dati epigrafici.

L'epigrafia rimane un campo di indagine importante per lo studio del multilinguismo nella provincia di Giudea e Palestina: infatti, come ha osservato Levine¹²², al decrescere della produzione letteraria del giudaismo ellenistico tra il I e il IV secolo d.C., le testimonianze epigrafiche in lingua greca aumentano e testimoniano la vitalità della lingua in questa area geografica.

I.4 *Hebraï̄s dialektos, hebraistì, Hellenistì*

Per ricostruire la composita realtà linguistica della Giudea, della Samaria e della Galilea, oltre che dalle iscrizioni, indizi preziosi relativi al I sec. d.C. provengono anche dai Vangeli, dagli Atti degli Apostoli e da Flavio Giuseppe.

Oltre all'esplicito riferimento alle tre lingue (latino, greco e ebraico) della iscrizione posta sulla croce di Gesù del *Vangelo di Giovanni*¹²³, diversi passi dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli riflettono la situazione linguistica dell'area siro-palestinese; passi che sono stati studiati anche per comprendere quale fosse la lingua usata da Gesù nella conversazione con i discepoli e nella predicazione.

A causa di alcune frasi¹²⁴ e di alcune parole in lingua aramaica¹²⁵, la maggior parte degli studiosi ha sostenuto che Gesù parlasse e insegnasse in aramaico¹²⁶. Tra quanti hanno avuto un'opinione

¹¹⁹ Vd. C. Hezser *Mohr Siebeck* 2001, p. 496-498, H.L. Feldmann, Boston 2006, p. 15, e M. Mancini, Roma 2013, p. 218.

¹²⁰ Vd. C. Hezser, *Mohr Siebeck* 2001, pp. 400 e Steven D. Fraade, *J. Jew. St.* (48), 2012 p. 30.

¹²¹ B. Lifshitz, *RB*, 1965, p. 523

¹²² L.I. Levine, Seattle & London 1998, p. 26 e Pieter W. van der Horst, Leuven-Paris, 2002, p. 21.

¹²³ Gv. 19, 20: καὶ ἦν γεγραμμένον Ἑβραϊστί, Ῥωμαϊστί, Ἑλληνιστί.

¹²⁴ *Mc.* 5, 41 (*Talitha qum*) e 7, 34 (*effatha*), oltre alla citazione del *Sal.* 22,2 in *Mc.* 15, 34 (*Heloi Heloi lema sabacthani*) e *Mt.* 27, 46 (*Eli Eli, e lema sabacthani*), forse citato come nel *Targum di Onkelos*, cfr. Birkeland, Oslo 1954, p. 26.

¹²⁵ Parole caratterizzate dall'affisso *-a* tipico dell'aramaico sono *raka* (*Mt.* 5, 22) *mamona* (*Mt.* 6, 24 e 26, 17), *korbana* (*Mt.* 27, 6).

¹²⁶ P. Lapipe, *RQ* Vol. 8, No. 4 (32), 1975, p. 484 cita G. Dalman, C.C. Torrey, C. Tennant, A. Dupont Sommer, J.A. Emerton.

contraria¹²⁷, suscitò interesse l'argomentazione di H. Birkeland¹²⁸ che invece addusse proprio quelle frasi e quei termini che nel Vangelo di *Marco* e *Matteo* sono in aramaico come prova del fatto che Gesù parlasse in ebraico: le espressioni aramaiche, a differenza del rimanente testo evangelico, non sarebbero state tradotte in greco proprio per mantenere la varietà linguistica del testo originale, con l' aramaico circoscritto a poche frasi inserite in un tessuto linguistico ebraico, testimoniato del resto da numerose parole¹²⁹.

La testimonianza di Papia di Ierapoli¹³⁰, che attestava la composizione del Vangelo di *Matteo* con l'espressione (τῆ ἑβραϊδί διαλέκτω), che ricorre anche in altri passi degli Atti degli Apostoli ¹³¹, poteva in effetti costituire un punto di appoggio alla posizione di Birkeland. È oggetto di dibattito se l'aggettivo ἑβραΐς, come anche Ἑβραῖος (frequente nell'uso sostantivato) e l'avverbio ἑβραϊστί indichino la lingua ebraica o piuttosto l'aramaica, come la maggior parte degli studiosi ritiene ¹³²: Flavio Giuseppe usa l'espressione κατὰ τὴν Ἑβραίων διάλεκτον per indicare alcuni nomi in lingua aramaica che sono all'origine della traslitterazione in greco¹³³.

Per quanto riguarda l'avverbio ἑβραϊστί, esso è usato con l'evidente significato di 'in ebraico' nel Prologo del *Siracide*¹³⁴ e in un passo di Flavio Giuseppe (A.J. 10, 1, 8)¹³⁵, mentre nel Vangelo di

¹²⁷ Cfr. P. Lapide, 1975, p. 483 cita F. Delitzsch, J. Carmignac, R. L. Lindsey, J.M. Grntz.

¹²⁸ H. Birkeland, Oslo 1954, pp. 24-25. Contro le opinioni di Birkeland, vd. Kutscher, Leiden 1974, p. 10, n.6.

¹²⁹ Per un elenco delle parole ebraiche usate nei singoli passi evangelici, cfr. P. Lapide, 1975, pp. 492- 493.

¹³⁰ Eusebio, *Hist. Hecll.* 3, 39,15-16. L'espressione ἑβραΐς διάλεκτος viene utilizzata solo a proposito della lingua originale del Vangelo di Matteo, di cui anche Girolamo conosce l'originale ebraico (*De Vir. ill.* 3: Mattheus... Evangelium Christi Hebraicis litteris verbisque composuit). A proposito di Marco, Papia lo indica come ἐρμηνευτῆς Πέτρου.

¹³¹ In *At.* 21, 37 il tribuno che sta per arrestare Paolo, rimanendo sorpreso dal fatto che l'apostolo gli si rivolga in greco, gli chiede se conosca tale lingua (ἑλληνιστί γινώσκεις); poco dopo Paolo si rivolge alla folla τῆ ἑβραϊδί διαλέκτω (21, 40). La seconda volta (*At.*26, 14) Paolo usa l'espressione per ricordare di fronte al re Agrippa il celebre episodio della conversione, quando sulla via di Damasco una voce, τῆ ἑβραϊδί διαλέκτω, gli aveva chiesto: "Saul, Saul, perché mi perseguiti?"

¹³² In particolare vd. J. A. Fitzmyer, 1979, p. 43 che propende per interpretare l'avverbio come riferito all'aramaico; S. Hopkins, Leiden-Boston 2012, Vol. II, pp.795 ritiene che l'avverbio ἑβραϊστί indichi non specificamente l'ebraico, ma le parlate semitiche. R. Buth and C. Pierce, Leiden 2014, pp. 66 -109 invece considerano l'avverbio riferito all'ebraico (in particolare vd. p. 73).

¹³³ Cfr. J. A.J.1, 1, 33: σάββατα: δηλοῖ δὲ ἀνάπαυσιν κατὰ τὴν Ἑβραίων διάλεκτον; σάββατα sembra traslitterazione di כַּתְּבָה e non di כַּתְּבָה ; A.J.3.10.6: τῆ πεντηκοστῆ ἡν Ἑβραῖοι ἀσαρθὰ καλοῦσι, σημαίνει δὲ τοῦτο πεντηκοστήν; ἀσαρθὰ è traslitterazione di כְּשַׁרְתָּ ('asartā') e non di כְּשַׁרְתָּ ('aseret'). Per altre espressioni che riflettono la lingua aramaica cfr. Schürer, Edinburgh 1986, Brescia, 1998, Vol. II, p.48, n.76.

Di diversa opinione sono R. Buth and C. Pierce, Leiden 2014, p. 81, n. 48 per cui la forma sarebbe un adattamento del termine ebraico al greco, essendo la forma aramaica base di Šabbat כַּתְּבָה Σάββα, mentre כַּתְּבָה Σάββατα - Σάββαθα lo stato enfatico; secondo gli studiosi (che analizzano anche le forme che ricorrono nei papiri di Alessandria) la forma Σάββατα si adattava meglio al greco, che non ammetteva altre consonanti in fine di parola se non ν, ρ e ζ, e rispecchiava meglio l'etimologia di Šabbat dal verbo כַּתְּבָה šbt, dove l'aramaico usava כַּתְּבָה nāh

¹³⁴ *Sir.*, vv. 21-22: οὐ γὰρ ἰσοδυναμεῖ αὐτὰ ἐν ἑαυτοῖς Ἑβραϊστί λεγόμενα καὶ ὅταν μεταχθῆ εἰς ἑτέραν γλῶσσαν: Con questo avverbio l'autore indica l'originale di un testo ebraico tradotto in un'altra lingua, in questo caso il testo del nonno, da lui tradotto, e la traduzione della Legge e dei Profeti (vv. 23-25); dato l'accostamento con la Legge ed i Profeti, in questo contesto, 'ἑβραϊστί λεγόμενα' significa 'ciò che è detto in ebraico'.

¹³⁵ In questo passo Giuseppe parafrasa un passo della Settanta (2 *Re* 18, 26-28) di cui si è parlato alla n. 10 di questo capitolo. Usa ἑβραϊστί laddove la *Settanta* usava Ἰουδαιστί e lo pone, come la *Settanta*, in contrapposizione a συριστί 'in aramaico'.

Giovanni (5, 2; 19, 13 e 17; 20, 16) indica il nome originario di toponimi aramaici traslitterati in greco.

Anche in una delle due lettere in greco trovate nell'archivio di Bar Kokhba, l'avverbio ἐβραΐστί, che si trova in contrapposizione a ἑλληνιστί¹³⁶, potrebbe indicare l'ebraico o l'aramaico, essendo presenti nell'archivio testi redatti in ambedue le lingue, sebbene quelli in aramaico siano la maggioranza.

Se poi consideriamo il verbo ἐβραΐζω, che Giuseppe usa per indicare la funzione di interprete svolta durante l'assedio di Gerusalemme (*B.J.* 6. 2. 1), non è possibile stabilire quale lingua il verbo indicasse poiché in quel passo non vi sono riferimenti ad espressioni e a parole, traslitterate in greco, che permettano di comprendere se le parole di Giuseppe fossero in lingua ebraica o aramaica. Dall'interpretazione di un altro passo del *Bellum Judaicum*, 5. 6. 3, relativa a un gioco di parole dei combattenti ebrei, mentre i romani lanciavano pietre dalle catapulte durante l'assedio di Gerusalemme, si potrebbe dedurre che la lingua usata dai soldati (e di conseguenza da Giuseppe che nel libro successivo parla loro stando fuori delle mura) fosse l'ebraico, ma si tratta di una testimonianza controversa¹³⁷.

Appare dunque difficile, sulla base dei Vangeli, degli Atti e di Flavio Giuseppe, ricavare informazioni sicure sulla predominanza dell'aramaico o dell'ebraico, essendo entrambe le lingue testimoniate in quelle singole parole o espressioni che si sono conservate.

Quanto alla presenza del greco, un passo degli *Atti degli Apostoli* (6, 1) appare significativo: vi si testimonia un contrasto, sorto in seno alla comunità giudeo-cristiana, tra Ἑλληνισταί ed Ἐβραῖοι¹³⁸, per i sussidi alle vedove. L'interpretazione prevalente vede il contrasto fondato su una differenza linguistica tra giudeo-cristiani grecofoni (Ἑλληνισταί) da una parte e giudeo-cristiani di lingua ebraica-aramaica (Ἐβραῖοι) dall'altra¹³⁹. Riguardo a Ἑλληνισταί, che risulta essere un neologismo,

Anche in *A.J.* XII 2, 15 (che ricalca *Lettera di Aristeo a Filocrate*, 11), Giuseppe mostra di essere ben consapevole della differenza tra ebraico ed aramaico: δοκεῖ μὲν γὰρ εἶναι τῆ ἰδιότητι τῶν Συρίων γραμμάτων ἐμφορῆς ὁ χαρακτήρ αὐτῶν καὶ τὴν φωνὴν ὁμοίαν αὐτοῖς ἀπηχεῖν, ἰδιότροπον δὲ αὐτὴν εἶναι συμβέβηκεν.

¹³⁶ Epist. BK 16(=P. Yadin 52) in C. Martone, Brescia 2012, pp.70 -74: ἐγράφη / δ[ἐ] Ἑλληνιστὶ διὰ / τ[ὸ ὄρ]μάν μὴ εὐρη/θ[ῆ]ναι Ἐβραεστὶ / γ[ρά]ψασθαι. Per un'analisi della lettera e delle varie ipotesi di ricostruzione, vd. C. Hezser, Mohr Siebeck 2001, pp 276 – 279.

¹³⁷ La frase “ὁ υἱὸς ἐρχεται”, “Il figlio viene”, riferita alla pietra lanciata dai romani, corrisponde all'ebraico “בן הבירה” (*ha-bēn bā'*), dove הבנה *ha-bēn*, per vicinanza di suono, richiama הבנה *hāben* pietra; il gioco di parole, attestato in *Mt.* 3, 9 e *Lc.* 3, 8, risulterebbe impossibile in aramaico, dove figlio corrisponde a בר *bar* e pietra a כְּפָא *-kēpā* o כְּפָא - 'abnā. Tuttavia, P. Joüon, Paris, 1935, pp.70-71, ritiene che l'espressione fosse pronunciata dai combattenti in aramaico e si trattasse di un'immagine figurata, che trova riscontro in analoghe espressioni arabe (ad es. ‘figlia delle labbra’ per ‘parola’), con la pietra che avrebbe benissimo potuto essere definita ברב *-brā*, ‘figlio’, poiché emessa dalla catapulta.

¹³⁸ *At.*, 6,1 Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις ταύταις, πληθυνόντων τῶν μαθητῶν, ἐγένετο γογγυσμὸς τῶν Ἑλληνιστῶν πρὸς τοὺς Ἐβραίους. Il contrasto riguardava i sussidi alle vedove.

¹³⁹ Ἑλληνισταί risulta presente anche in *At.* 9, 29 e 11, 20, in questo secondo caso come variante di Ἑλληνες. Sono favorevoli a interpretare i due termini in relazione ai giudeo-cristiani grecofoni e ai giudei-cristiani di lingua ebraica-

essendo assente nella letteratura greca e nella letteratura giudaico-ellenistica ¹⁴⁰, è comunemente accettata la derivazione dal verbo ἐλληνίζω, il cui significato primario, nella prosa attica del IV sec. e in Aristotele, risulta essere quello di ‘parlare greco in modo corretto’, senza ricorrere a barbarismi o solecismi; il significato di ‘adottare i costumi dei greci’¹⁴¹ sembra aggiungersi solo secondariamente. Sulla base di questa considerazione è plausibile che Ἑλληνισταί originariamente indicasse i Giudei della diaspora tornati a Gerusalemme, o forse greci convertiti, che si distinguevano per l’uso (corretto) della lingua greca tra i seguaci della nuova αἵρεσις del giudaismo.

Riguardo al termine Ἑβραῖοι presente nello stesso passo, J.N. Sevenster ha osservato¹⁴² che, sebbene l’interpretazione come giudeo-cristiani ‘di lingua ebraica-aramaica’ sembri avvalorata dalla contrapposizione a Ἑλληνισταί, non si può estendere tale interpretazione ad ogni contesto, ma si deve vagliare caso per caso se il termine si riferisca specificamente alla lingua.

In questa realtà in cui il greco era presente in modo diffuso, in particolare nelle città dove la presenza greca era maggioritaria, ma anche nella città di Gerusalemme, non è mancato chi ha sostenuto che persino Gesù, in quei contesti in cui si descrive un dialogo diretto con interlocutori che probabilmente si esprimevano in greco, avesse fatto uso della lingua greca, seppure limitatamente a poche espressioni ¹⁴³; ma è anche vero che in un passo del Vangelo di Giovanni (12, 22) il contatto di Gesù con alcuni Greci che erano saliti a Gerusalemme per le feste viene mediato dai discepoli Andrea e Filippo, il cui nome potrebbe indicare una familiarità con il mondo greco.

aramaica J.N. Sevenster, Leiden 1968, p. 32; P. Lapide, RQ 1975, p. 498, che cita C. F. D. Moule, P. Billerbeck e J. A. Fitzmyer; concorda anche M. Janse, Leiden, 2014, p. 238.

H. Windisch, Stuttgart 1933, Brescia 1967, Vol. III, s.v. “Ἑλλην” p. 492, dà conto anche dell’ipotesi che Ἑλληνισταί sia usato nel senso di Ἑλληνες, sia perché in Atti 11, 20 Ἑλληνιστάς è variante di Ἑλληνας, sia perché alcuni autori tardi (Sozomenos e Filostorgio) utilizzano Ἑλληνισταί per indicare i greci rimasti pagani in contrapposizione ai Cristiani. Fa inoltre osservare come Ἑβραῖος venga usato da Eusebio in riferimento a Filone e Trifone, entrambi Ebrei di lingua greca (*Hist. Eccl.* 2, 4 e 4, 18, 6), e che in altri passi degli *Atti* si parla di Giudei come Apollo (18, 24) e Aquila (18,2), di lingua greca, senza che per questo vengano definiti Ἑλληνισταί.

¹⁴⁰ H. Windisch, Stuttgart 1933, Brescia 1967, Vol. III, p. 490.

¹⁴¹ Vd. Arist., *Rh.*, 1413 b (ἐλληνίζειν ἐπίστασθαί ‘saper parlare un greco corretto’). J.N. Sevenster, Leiden 1968, p. 29, n. 2 e p. 30 si dichiara in disaccordo con l’opinione di O. Cullmann, che riteneva che il significato del verbo fosse “to live in the greek manner”, proprio sulla base del significato documentato nella prosa attica (in ambito retorico e in Aristotele) di ‘parlare greco in modo corretto’; a suo giudizio il termine andrebbe riferito agli ebrei che dalla diaspora tornavano a risiedere a Gerusalemme. M. Hengel, Tübingen 1988, Brescia 2001, p. 135, concorda sul fatto che questo fosse il significato primario del termine, che secondariamente poteva significare ‘adottare usanze greche’. Che il verbo avesse ampliato il suo significato a quello di ‘vivere alla greca’, potrebbe ricevere conferma – secondo H. Windisch, Stuttgart 1933, Brescia 1967, p. 490, dal verbo ιουδαίζω, presente in Ester 8,17 (καὶ πολλοὶ τῶν ἐθνῶν περιετέμοντο καὶ ιουδαίζον διὰ τὸν φόβον τῶν Ιουδαίων) e dal verbo ἀττικίζω.

¹⁴² J.N. Sevenster, Leiden 1968, p. 33.

¹⁴³ Cfr. P. Lapide, RQ, Vol. 8, No 4 (32) 1975, p. 499 cita tre passi dei Vangeli: *Mt.* 27, 11-14 e *Gv.* 18, 33-38; (dialogo con Pilato) *Mt.* 8, 5-13 (dialogo con il centurione) e 15, 22-28 (dialogo con la donna cananea nei pressi di Tiro e Sidone). Sevenster pp. 26- 28. Stanley E. Porter, 1993, pp. 229-231 oltre ai tre episodi considerati da Lapide, aggiunge anche *Mt.* 16, 13-20, sulla base del gioco di parole Πέτρος- πέτρα, con cui Gesù annuncia a Pietro che sarà il fondamento su cui sorgerà la Chiesa, a suo giudizio più efficace in greco che in aramaico. Più recentemente D. N. Bivin (Leiden 2014), a cui si rinvia per una rassegna bibliografica completa su questo passo, ha interpretato Πέτρος-πέτρα come gioco di parole possibile in ebraico, visto che in epoca rabbinica i due termini greci sono presenti come prestiti nelle fonti talmudiche di Ty *Kil’ayim* 27 b ed. Venezia (1:9: 4 Guggenheimer) and Ty *Shebi’it* 36 a ed. Venezia (5:2:10 Guggenheimer).

A parte la questione della lingua parlata da Gesù, che non può trovare soluzione, essendo fondata prevalentemente su congetture, i passi esaminati concorrono ad ampliare e a confermare il quadro di una realtà plurilinguistica delineato nel paragrafo precedente in cui la presenza del greco, accanto alle lingue locali, era diffusa soprattutto nelle città e nelle aree dove vi era una importante concentrazione di greci pagani e di ebrei grecofoni, sia che questi ultimi fossero tornati dalla diaspora sia che si trattasse di pagani convertiti al giudaismo. Date le relazioni di comunicazione diretta che i Vangeli e gli Atti testimoniano, è lecito supporre che i grecofoni - ebrei e non ebrei - avessero qualche rudimento di aramaico e/o di ebraico e che gli abitanti della Giudea, della Samaria e della Galilea di origine semitica conoscessero un po' di greco, anche se quanto e come fosse estesa per gli uni e per gli altri la conoscenza della seconda lingua non è possibile stabilirlo. Risulta comunque evidente che il contesto in cui avvenivano le relazioni di comunicazione tra soggetti alloglotti si prestava a ospitare dinamiche di interferenza linguistica, nella quale il prestito risulta essere l'esito più profondo di un processo di contatto tra due lingue.

Per quanto concerne la compresenza di ebraico ed aramaico, si è visto che, sebbene le due lingue fossero distinte sul piano della denominazione (ἑβραϊστί-Ἰουδαιστί / συριστί), l'avverbio ἑβραϊστί veniva impiegato per indicare ora la lingua ebraica, ora quella aramaica al punto che è opinione condivisa dalla maggior parte degli studiosi che, soprattutto nel contesto del Nuovo Testamento, l'avverbio indichi in modo generico le parlate dell'area palestinese, potendo essere riferito sia all'ebraico che all'aramaico¹⁴⁴.

Sicuramente, per comprendere le ragioni della oscillazione riscontrata nel significato di questo avverbio, può tornare utile chiamare in causa il concetto sociolinguistico di diglossia, introdotto da Ferguson nel 1959, e riferito a due varietà di una sola lingua, una di maggior valore (H) e una di minor valore (L), destinate a due domini funzionali diversi¹⁴⁵: secondo questo modello di analisi l'ebraico sarebbe la lingua alta, riservata all'educazione, al culto alla letteratura e alla conversazione colta, l'aramaico, invece, la lingua di minor valore, riservata alla conversazione quotidiana. Le considerazioni dello studioso americano H. Schiffmann (1998) permisero di chiarire che la distanza tra la lingua di maggior valore e quella di minor valore non dovevano essere interpretate come facenti capo ad un sistema dicotomico, poiché il passaggio da una variante all'altra avveniva attraverso 'a gradient cline', un *continuum* che permetteva, ad esempio, di adottare un lessico più arcaico per

¹⁴⁴ Cfr. S. Hopkins, Leiden-Boston 2012, Vol. II, pp.795, come si è detto, ritiene che l'avverbio ἑβραϊστί indichi non specificamente l'ebraico, ma le parlate semitiche. K.G. Kuhn, Stuttgart 1933, Brescia 1967, Vol. IV (Kittel), p. 1130-1131, ritiene che nella letteratura rabbinica il termine *ḥry* solitamente indichi l'ebraico, tranne in alcuni casi, tra cui ad es. *M. Gittin* 9, 6 e 9, 8. M. Janse, Leiden, 2014, p. 240.

¹⁴⁵ Cfr. C. Ferguson, New York, 1959 cit. in Elitzur A. Bar-Asher Siegal, Leiden-Boston 2012, p. 725

scrivere nella grammatica del nuovo linguaggio¹⁴⁶. Il *continuum* di cui parla Schiffmann potrebbe in effetti spiegare che la ragione per cui l'avverbio ἐβραϊστί appare riferito ora all'ebraico, ora all'aramaico, risiede nel fatto che le due lingue fossero percepite come due varianti affini, che vengono definite da P. Lapide "in a state of mutually complementary diglossia"¹⁴⁷: l'ebraico utilizzato come 'lingua santa', riservata alla preghiera e alle conversazioni elevate e colte¹⁴⁸, l'aramaico, usato come lingua della quotidianità.

Gli studi di sociolinguistica si rivelarono utili anche per analizzare il rapporto tra l'ebraico e l'aramaico da una parte e il greco dall'altra: infatti nel 1966 H. Kloss distinse due tipi di diglossia, la *in-diglossia*, riferita ad un bilinguismo che riguarda due lingue affini, e la *out-diglossia*, un bilinguismo che riguarda due lingue non imparentate. J. Fishman nel 1967 applicò il concetto della gerarchia tra lingua di maggior valore e quella di minor valore a due lingue non imparentate, una di prestigio internazionale e riservata all'*élite* di governo, l'altra di uso locale per la conversazione quotidiana¹⁴⁹, come appunto il greco poteva essere considerato e utilizzato rispetto alle due lingue semitiche.

Spolsky, infine, influenzato dagli studi di Fishman, riprese il concetto di triglossia, usato da Rabin nel 1976 in riferimento all'ebraico scritto, all'ebraico parlato e all'aramaico¹⁵⁰ e lo applicò all'ebraico (senza distinguere la variante scritta da quella parlata), all'aramaico e al greco, sottolineando che, diversamente da quanto avviene nei casi di bilinguismo e alfabetizzazione in una sola lingua ('monoliteracy'), la triglossia che caratterizzava Giudea, Samaria e Galilea nel I sec. d.C. aveva effetti anche nella produzione scritta in tre domini funzionali diversi: all'ebraico, nel solco della tradizione, era riservata la scrittura e la copiatura dei testi sacri, all'aramaico la scrittura di contratti legali e operazioni commerciali, al greco la scrittura di testi relativi al governo; la divisione funzionale era chiara, anche se vi potevano essere sovrapposizioni¹⁵¹.

Per illustrare le dinamiche di contatto tra lingue nella prima metà del II sec., un esempio concreto può essere offerto dai papiri greci che costituiscono l'archivio di Babatha, trovato nelle stesse grotte della Giudea in cui sono state scoperte le lettere di Bar Kokhba e ad esse coevo: in un documento che

¹⁴⁶ H. F. Schiffman, 1967, cit. in Elitzur A. Bar-Asher Siegal, Leiden-Boston 2012, p. 726

¹⁴⁷ Cfr. P. Lapide, RQ Vol. 8 No 4 (32), 1975, p. 485. Tra i documenti delle grotte di Murabba'at sono presenti testi di argomento biblico e liturgico, oltre alle lettere di Shimon Bar Kokhba, scritti in ebraico, accanto a testi in aramaico, relativi a contratti e operazioni commerciali.

¹⁴⁸ Ibidem, p. 487, in cui l'autore cita le conversazioni in ebraico tra importanti rabbini e celebri personalità della politica e della cultura greco-romana, presenti in Tb *Sanhedrin* 90 b-91 b (conversazione tra Rabbi Yehudah e l'imperatore Antonino, Rabbi Meir e la regina Cleopatra) e in Tb *'Aḥōdāh Zārāh* 54b-55a (conversazione tra Rabban Gamliel e Agrippa).

¹⁴⁹ H. Kloss, 1966 e J. Fishman, 1967 cit. in Elitzur A. Bar-Asher Siegal, Leiden-Boston 2012, p.725.

¹⁵⁰ J. M. Watt, 2000, p. 27.

¹⁵¹ B. Spolsky, Amsterdam, 1983, pp.106-107. Contro il neologismo triglossia e il senso in cui esso era stato usato da Spolsky, vd. J.M Watt, 2000, p. 33 ("The term diglossia must be related strictly to the semitic language").

risulta essere una traduzione in greco, presumibilmente dall'aramaico, il secondo marito di Babatha, di nome Giuda, tramite uno scriba di nome Giustino, dichiara di aver ricevuto sessanta denari da un centurione di nome Magonius Valens, della *Cohors I Miliaria Thracum*. L'importanza del documento risiede nel fatto che rende evidente come la lingua greca fosse usata per l'intermediazione tra un individuo di lingua latina - che probabilmente parlava anche in greco- e un uomo della Giudea di lingua aramaica, che probabilmente comprendeva il greco, ma non sapendo scriverlo si serviva degli uffici dell'interprete¹⁵².

I.5 «Possa il Signore far estendere Yapet̄ e abiti nelle tende di Šēm» (Gen. 9, 27)

La posizione singolare della lingua greca e della cultura greca nella letteratura rabbinica.

La ricostruzione condotta nei due paragrafi precedenti ha messo in luce che il plurilinguismo di Giudea, Samaria e Galilea, dall'età ellenistica al I-II sec. d.C., vide nella lingua greca un indispensabile strumento di comunicazione, da una parte nei rapporti con il potere (Lagidi, Seleucidi, Roma) e con la popolazione greca presente sul territorio, dall'altra nei rapporti con la diaspora grecofona.

Se è lecito supporre che almeno una parte degli ebrei grecofoni presenti in quelle regioni potesse, in una misura più o meno estesa, parlare anche l'ebraico e/o l'aramaico, di certo la stessa cosa non valeva per la maggior parte degli ebrei stanziati stabilmente nella diaspora, prevalentemente solo grecofoni, come testimoniano la traduzione della Settanta e la sua diffusione, ad uso delle tante comunità diasporiche, e gli epitafi delle catacombe ebraiche di Roma¹⁵³.

Dopo aver analizzato le ragioni storiche che favorirono l'affermazione del greco nell'area siro-palestinese e la presenza del greco a contatto con l'ebraico e con l'aramaico attraverso i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e Flavio Giuseppe, in questo paragrafo si passerà all'esame delle testimonianze rabbiniche presenti nei trattati del Talmud.

In tali testimonianze il rapporto con la lingua greca si manifesta sotto un duplice punto di vista: da una parte, come nel paragrafo precedente, il greco si rivela come lingua che veicolava

¹⁵² Cfr. Adams, Cambridge 2004, pp. 265-266, dove dall'edizione di N. Lewis viene citato il documento (Lewis 1989:42).
Vd. anche D. Hartman, Brescia 2016, P. Yadin II pp. 75 -79.

¹⁵³ Vd. T. Rajak, Leiden 2000, cap. XII, in particolare p. 437.

prevalentemente la comunicazione con il potere, dall'altra come lingua che presso molti rabbini godeva di uno statuto ed una considerazione positiva. Per ragioni cronologiche connesse alla traduzione della Settanta, chiamata in causa da alcuni rabbini per sostenere la condizione privilegiata della lingua greca rispetto alle altre lingue, l'analisi inizia proprio da questo secondo aspetto, per poi arrivare all'esame di quelle fonti che presentano il greco come la lingua "del regno" e come la lingua della "saggezza dei greci", quest'ultima giudicata più pericolosa della lingua stessa.

1.5.1 La Settanta

La traduzione della Torah in greco, la Settanta, realizzata, secondo la leggenda, nel III secolo ad Alessandria dai saggi anziani autorizzati dal sacerdote Eleazaros e sulla base del testo custodito nel Tempio, era stata seguita dalla traduzione dell'intero *Tanakh*¹⁵⁴, nei due secoli successivi, e da altre traduzioni a cui allude II *Maccabei* 2, 13¹⁵⁵; La Settanta non ebbe diffusione solo nella comunità alessandrina e nelle comunità grecofone d'Occidente, ma anche in Giudea, come si deduce dal fatto che papiri contenenti parti del testo biblico della versione della Settanta (un secolo e mezzo o due dopo la redazione della traduzione stessa) non mancano tra i testi di Qumran¹⁵⁶; le scoperte in due grotte di Qumran e nel Wadi di Nahal Hever hanno dato l'avvio agli studi sul processo di ricezione e recensione della Settanta in ambito ebraico e hanno permesso di capire che esso precede di gran lunga le polemiche con i cristiani¹⁵⁷

Le posizioni di apertura verso la lingua greca trovano sicuramente un seguito in alcuni passi della letteratura talmudica che conservano memoria dell'incontro fecondo delle due lingue: si tratta di testimonianze che riflettono o recano traccia del momento storico in cui la lingua greca aveva costituito un'occasione di arricchimento e di consolidamento della identità ebraica in un contesto grecofono, che riguardava in gran parte, ma non esclusivamente, la diaspora. Occorre dire però, che accanto a tali testimonianze, se ne registrano altre che prendono le distanze più che dalla lingua, dalla *hokmat yewanit* ('la saggezza dei greci'), arrivando a considerare quest'ultima la causa delle disgrazie

¹⁵⁴ Nella lettera di Aristeo -parag.30- si parla della traduzione della sola Legge (Torah). Sul processo di completamento di traduzione dell'intero Tanakh, cui si aggiunsero anche testi composti direttamente in greco cfr. N. Fernández Marcos, Madrid 1998, Brescia 2000, pp. 62 - 63 e 78.

¹⁵⁵ Cfr. *supra* n. 90.

¹⁵⁶ Vd. F.G. Martínez, Madrid 1992, Brescia 1996, p. 781 elenca come i frammenti della Grotta 4 (Q 119,120,121,122, con passi di *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*) e della Grotta 7 (7Q1 e 7Q2). N. Fernández Marcos, Madrid 1998, Brescia 2000, pp. 82-84.

¹⁵⁷ Vd. G. Dorival, Paris, 1994, pp. 83 - 125.

che erano accadute al popolo ebraico e il giorno in cui la Torah era stata tradotta in greco equivalente a quello in cui era stato fabbricato il vitello d'oro¹⁵⁸.

La contraddittorietà delle opinioni dei maestri sulla lingua e la saggezza dei greci si spiega con il fatto che il Talmud è il collettore di una sapienza che si era prodotta in un lungo arco temporale, che a grandi linee va dall'epoca delle *zugot* (I sec. a.C.) fino alle ultime generazioni degli *'amora'im*, i maestri della *Gemara* (dal III sec. al V-VI sec.): un arco di tempo di sei secoli nel corso del quale gli eventi verificatisi - la rivolta giudaica del I secolo e la distruzione del Tempio, le guerre del II secolo, la nascita del cristianesimo - avevano depositato nel testo opinioni diverse, la cui eterogeneità talvolta riflette gli eventi dell'epoca storica e talvolta la diversità di opinioni tra maestri, caratteristica che alimenta i dibattiti talmudici.

Tali fonti, necessarie per una ricostruzione che aiuti a inquadrare meglio l'acquisizione e la circolazione dei prestiti dalla lingua greca, documentano il lungo contatto tra l'ebraico (e l'aramaico) e il greco, con probabile bilinguismo-trilinguismo di una parte della popolazione, soprattutto quella residente nelle città¹⁵⁹.

I.5.2 «Ed il Santo, Benedetto Egli sia, diede un consiglio nel cuore di ognuno e tutti arrivarono ad una stessa opinione»¹⁶⁰

In una *Mišnāh* del primo capitolo del trattato talmudico di *Megillah* viene attribuita a Rabban Šim'on Ben Gamliel l'opinione che i libri della Torah, oltre all'ebraico, non possano essere scritti in alcuna altra lingua che in greco¹⁶¹. L'opinione del saggio viene motivata da una *baraita*¹⁶², che narra il *ma'aseh* ("fatto, episodio") della traduzione della Torah presso la corte del re Tolemeo. Ciò che sorprende nella narrazione è trovare traccia esplicita del carattere ispirato della traduzione dei Settanta

¹⁵⁸ I trattati minori *Sefer Torah* I, 8 (III secolo) e *Soperim*, I, 7-8 (VIII secolo) equiparano il giorno in cui era stata compiuta la traduzione a quello in cui era stato fabbricato il vitello d'oro; *Megillat Ta'anit* (VIII secolo?) Adar, 20 invece parla della discesa delle tenebre sul mondo per trenta giorni.

¹⁵⁹ Cfr. B Spolsky, *Amsterdam* 1983, pp. 95 - 109.

¹⁶⁰ Tb *Megillah* 9 a: נתן הקדוש ברוך הוא בלב כל אהד ואהד עצה והסכימו פולן לדעת אחת

¹⁶¹ Si riporta il contenuto della *Mišnāh* di Tb *Megillah* 8 b nella trad. di M. Rabello, Firenze 2001: "Non vi è differenza fra i *Sefarim* (libri) ed i *Tefillin* e le *Mezuzoth* se non che i libri possono essere scritti in qualsiasi lingua, mentre i *Tefillin* e le *Mezuzoth* soltanto in caratteri ebraici (*ašurit*), Rabban Shim'on Ben Gamliel dice: anche per i libri non hanno permesso che siano scritti altro che in greco": Si tratta di Rabban Gamliel II, patriarca vissuto al tempo della rivolta di Bar Kokhba e padre di Rabbi Yehudah ha-Nasi', il redattore della *Mišnāh* (vd. A. M. Rabello, Firenze, 2001, p. 325, n.9).

¹⁶² La *baraita* è un insegnamento di origine tannaitica che è rimasto fuori (*bar*) dalla *Mišnāh*; è introdotto dall'espressione *Tanya*, "abbiamo imparato"

che in seguito sarebbe stata ripudiata dai rabbini¹⁶³: vi si racconta che i settantadue saggi (che poi nella maggior parte della tradizione diventeranno settanta, come le lingue dei popoli del mondo) invitati ad Alessandria presso il re Tolomeo e introdotti in settantadue stanze separate l'una dall'altra, avevano tradotto dall'originale in modo identico, sebbene avessero lavorato alla traduzione senza contatti tra loro; ciò era stato considerato una prova del fatto che i saggi erano stati sostenuti dall'ispirazione divina (“Dio diede un consiglio nel cuore di ognuno”)¹⁶⁴. L'idea dell'ispirazione divina, assente nella *Lettera di Aristeo a Filocrate*¹⁶⁵ e in Flavio Giuseppe¹⁶⁶, era invece presente nel racconto del celebre episodio inserito nel *De Vita Mosis* di Filone che aveva narrato della coincidenza delle traduzioni dei settantadue saggi, come se ci fosse stato “un suggeritore” ad ispirare contemporaneamente e allo stesso modo tutti i traduttori¹⁶⁷.

Questo passo talmudico e il racconto di Filone nel *De Vita Mosis*, appaiono molto simili per questo aspetto, ma gli ambienti separati (i settantadue בתיים *bātīm*) in cui ciascuno dei settantadue saggi aveva lavorato alla traduzione, presenti nel Talmud, sono assenti in Filone¹⁶⁸, segno che questo particolare della leggenda ancora non era nato all'epoca dell'alessandrino. Nella Letteratura cristiana tale particolare, non presente in Ireneo di Lione che aveva parlato solo di separazione dei saggi per volontà di Tolomeo¹⁶⁹, appariva in modo esplicito nella *Cohortatio ad Graecos*¹⁷⁰, attribuita allo ps. Giustino, con il motivo delle settantadue cassette (οἰκίσκοι, come i *batīm* del Talmud), i resti delle quali l'autore dichiarava di aver visto personalmente a Faro¹⁷¹.

Il passo di *Megillah* documenta che la leggenda, che ebbe un lungo seguito in ambito cristiano, avrebbe un'origine rabbinica¹⁷²; il suo inserimento in una *Baraita* a nome di Rabbi Yehudah Bar Ilai

¹⁶³ Sull'epoca in cui venne ripudiata le opinioni non concordano: G. Dorival, 1994, p.123, ipotizza che il processo di rifiuto potrebbe essere avvenuto a partire dal concilio di Yabneh, ma soprattutto nel II secolo, e che a ciò avrebbe concorso l'adozione della Settanta da parte della Chiesa; G. Veltri, Tübingen 1994 invece riconduce tale rifiuto all'età gaonica.

¹⁶⁴ Tb *Megillah*, 9 a: ותבא מעשה בתלמי המלך שכינסו שבעים ושנים וקניו והכניסו בשבעים ושנים בתים ולא גילה להם על מה כינסו ונכנסו אצל כל אהד ואהד ואמר להם כתבו לי תורת משה רבכם נתן הקדוש ברוך הוא בלב כל אהד ואהד עצה והסכימו כולן לדעת אהת («Abbiamo appreso: accadde con il re Tolomeo che riunì settantadue saggi e li mise in settantadue case, senza dir loro per cosa li aveva riuniti. Ed andò da ognuno di loro separatamente dicendo loro: “Scrivetemi la Torah di Moshè vostro maestro” Ed il San-o, Benedetto Egli sia, diede un consiglio nel cuore di ognuno e tutti arrivarono ad una stessa opinione», trad. A.M. Rabello, Firenze 2001 pp. 324-334).

¹⁶⁵ *Lettera di Aristeo a Filocrate*, 301-311.

¹⁶⁶ J. A. J. XII, 103-109.

¹⁶⁷ Ph. *De Vita Mosis*, II, 37: καθάπερ ἐνθουσιῶντες προφήτευσον οὐκ ἄλλα ἄλλοι, τὰ δ' αὐτὰ πάντες ὀνόματα καὶ ῥήματα, ὥσπερ ὑποβολέως ἐκάστοις ἀοράτως ἐνηχοῦντος.

¹⁶⁸ Il particolare è presente anche nel *Masseket Saferim* I, 9.

¹⁶⁹ La testimonianza di Ireneo si conserva in Eus., *H.E.*, V, 15: χωρίσας αὐτοὺς ἀπ' ἀλλήλων ἐκέλευσε τοὺς πάντας τὴν αὐτὴν ἐρμηνείαν γράφειν, καὶ τοῦτ' ἐπὶ πάντων τῶν βιβλίων ἐποίησεν. '.

¹⁷⁰ *Cohortatio ad Graecos*, XIII, 2-3

¹⁷¹ Sul racconto della traduzione della Settanta nella letteratura giudaico-ellenistica e nella letteratura cristiana cfr. M. Bettini, Torino 2012, pp. 224 - 231.

¹⁷² A. Wasserstein e D. Wasserstein, Cambridge, 2006 pp. 55-57, secondo i quali la *Baraita* del racconto della traduzione, dipendente da un'altra *Baraita* a nome di Yehudah, identificato come Rabbi Yehudah bar Ilai, potrebbe essere datata alla metà del II sec., poiché questo rabbino era discepolo di Rabbi Aqiva; in ambito cristiano Giustino nel II sec. ancora non conosce l'episodio.

del II secolo dimostrerebbe che a quel tempo l'uso della traduzione della Settanta - intesa come Pentateuco - era consentito, ma non era permesso per gli altri libri del *Tanakh*¹⁷³. Il fatto che il passo di *Megillah* prosegua elencando una serie di esempi della Torah in cui i Settanta si erano allontanati dall'originale ebraico per evitare fraintendimenti da parte del re o da parte del lettore inesperto¹⁷⁴ non va a correggere l'idea che la traduzione si presentasse come frutto del 'consiglio' ispirato da Dio nel cuore dei saggi.

La *Gemara* prosegue introducendo l'interpretazione che rabbì Yoḥanan propone per la sentenza "Anche per i libri non hanno permesso che siano scritti altro che in greco" di Rabban Gamliel, a cui trova come appoggio testuale il versetto di *Genesi* 9, 27, ossia la benedizione di Noè a due dei suoi figli (Šēm e Yapet) che avevano rispettato le nudità del padre, dopo l'episodio della sua ubriacatura:

Possa il Signore far estendere Yapet e abiti nelle tende di Šēm (נִפְתָּ אֱלֹהִים לְנֶפֶת וַיִּשְׁכֵּן בְּאַהֲלֵי שֵׁם),

Con una evidente forzatura, Rav Yoḥanan interpretava il versetto assegnando come soggetto del verbo "abiti" (וַיִּשְׁכֵּן) non il Signore -come nel testo biblico- ma "le parole di Yapet":

"Le parole di Yapet siano presso le tende di Šēm" (דְּבַרְיֵי שֵׁם יִפְתָּ יְהוָה בְּאַהֲלֵי שֵׁם),

In tal modo nel testo biblico si leggeva un auspicio che gli *Yewanim* (i Greci), il cui capostipite Yāwān (*Gen.*10, 2) era discendente di Yapet, portassero la loro lingua nel territorio di Šēm¹⁷⁵.

Alla interpretazione di rav Yoḥanan seguiva quella di Ḥiyyā Bar Abbā, in cui il verbo *yaptē* (נִפְתָּ), iussivo *hiphil* del verbo *patah* (פָּתַח), 'ampliare'¹⁷⁶, veniva messo in relazione a *yāpeh* (יָפֵה) 'bello' e a *yāpyūt* (יָפְיוּת) 'bellezza'; pertanto *Genesi* 9, 27 veniva interpretato come

¹⁷³ "Ed abbiamo appreso: ha detto Rabbi Yehudah: anche i nostri Maestri hanno permesso il greco, non l'hanno permesso altro che per il Sefer Torah e ciò per quanto è accaduto con il re Tolomeo" (Trad. A. M. Rabello). Secondo G. Dorival, Paris 1994, p. 121, la posizione di Rav Yehudah rispecchierebbe un'innovazione, non essendo escluso che nel periodo precedente a Yavne, il concilio che secondo la tradizione stabilì il canone ebraico, la lettura in greco fosse permessa anche per *Nebi'im* e *Ketubim*.

¹⁷⁴ Si citano a mo' di esempio due di questi passi: *Gen.* 2, 2 "E completò nel sesto giorno e si riposò nel settimo giorno" invece di "E completò il Signore l'opera che fece nel settimo giorno e si riposò" che poteva essere fraintesa come prosecuzione dell'ultima parte della creazione nel settimo giorno e *Dt.*14, 7 "la creatura dalle gambe corte" invece di "e la lepre" "perché la moglie di Tolomeo si chiamava Lepre, perché non dicesse : gli ebrei mi hanno preso in giro ed hanno introdotto il nome di mia moglie nella Torah". Chiaramente il testo del Talmud fa riferimento al nome ebraico *'arnebet* che in greco sarebbe stato tradotto con *λαγώς*, identico al nome di Lago. I passi citati in questo elenco non trovano tutti riscontro nella Settanta: ad es. l'ebraico *'arnebet* di *Dt.* 14,7 e *Lev.*11, 6, qui reso con *se'yrat ha-raglain* (dalle gambe corte), nella Settanta è tradotto con *δασύπους* 'dalle zampe pelose'.

¹⁷⁵ Interpretazione analoga a quella di Rabbi Yoḥanan si trova in *Gen. R.* a nome di Bar Qappara (fine II-inizio III sec. d.C.) Torino, 1978, XXVI, 8.

¹⁷⁶ Rashi commenta: "Dilati Dio Iafet e dimori Egli solo nelle tende di Sem! Dilati (נִפְתָּ) come è reso dal *Targum*, significa «allarghi»" (trad. L. Cattani, Marietti 1985)

“La bellezza di Yapet sarà nelle tende di Šēm” (יְפִיתוֹ שֶׁל יָפֶת יִהְיֶה בְּאֶהֱלֵי שֵׁם).

Un auspicio che la lingua greca, in virtù della sua bellezza, potesse risiedere nelle tende di Šēm.

I due rabbini della *G^emarā*, Rav Yoḥānān e Ḥiyyā Bar Abba, *'amora 'im* della terra di Israele della seconda-terza generazione, ci conducono nel III secolo, epoca in cui si constata il perdurare dell'idea che la Settanta avesse un'origine divina; la *G^emarā* aiuta a comprendere, inoltre, che il permesso di usare la traduzione dei Settanta, oltre a fondarsi sull'episodio in cui vi era stata l'ispirazione divina, veniva arricchito da un'altra ragione: la bellezza della lingua greca.

Il tema della bellezza della lingua greca sembra ricorrere anche per un'altra celebre traduzione, quella realizzata da Aquila, proselita del tempo di Adriano che dall'imperatore aveva ricevuto il compito di ricostruire sulle ceneri di Gerusalemme *Aelia Capitolina*; convertito dapprima al cristianesimo, il proselita, non potendo rinunciare all'interesse astrologico, se ne era distaccato per convertirsi al giudaismo, dedicandosi all'apprendimento dell'ebraico con lo scopo di produrre una traduzione del testo biblico più fedele della Settanta. Questa la versione dei fatti secondo quanto narra Epifanio¹⁷⁷. La tradizione rabbinica racconta invece che *Aqilas ha-ger*¹⁷⁸ -Aquila lo straniero- era vissuto sotto il regno di Adriano, si era convertito al giudaismo divenendo discepolo di Rabbi Yehošu'a e Rabbi 'Eli'ezer, secondo altre fonti di Rabbi Aqiva; dopo un apprendistato che lo avrebbe formato sulle tecniche esegetiche rabbiniche, egli si sarebbe dedicato al lavoro di traduzione del testo della Torah in greco¹⁷⁹.

Nella versione gerosolimitana del trattato di *M^egillah* 1:9:5 Guggenheimer (=Vilna 10 b) Aquila avrebbe tradotto la Torah davanti Rabbi 'Eli'ezer e a Rabbi Yehošu'a, a differenza di un altro anonimo personaggio, citato prima di lui, che aveva tradotto e consegnato una traduzione in greco, non dall'originale ebraico, ma dall'aramaico; l'opera di Aquila sarebbe stata accolta con grande successo presso i rabbini i quali si sarebbero complimentati lodandolo con le parole del *Salmo* 45, 3 “Tu sei più bello di tutti gli uomini” (*yāpyāpitā mibnê 'ādām* - יְפִיפִיתָ מִבְּנֵי אָדָם)¹⁸⁰. Non si può non osservare che anche in questo caso ricorre l'aggettivo ‘bello’, già utilizzato nella esegesi di Rabbi

¹⁷⁷ Epifanio, *De mensuris ac ponderibus*, 14 e segg. Cfr. Natalio Fernández Marcos, Madrid 1998, Brescia 2000, p.119.

¹⁷⁸ La somiglianza del nome Aqilas e Onqelos, autore del *Targum* aramaico, ha creato in alcune pagine della letteratura talmudica un po' di confusione, come si può vedere dal fatto che nel Talmud babilonese sono riferiti a Onqelos episodi che nel Talmud gerosolimitano e nei *midrašim* palestinesi sono attribuiti a Aquila.

¹⁷⁹ N. Fernández Marcos, Madrid 1998, Brescia, 2000, pp.119-120

¹⁸⁰ Ty *M^egillah*, 1:9:5 (H. W. Guggenheimer = Vilna 10 b):

תירגם עקילס הגר התורה לפני רבי אליעזר ולפני רבי יהושע וקילסו אותו אמרו לו יפיפית מבני אדם:

Aquila -lo straniero- tradusse la Torah davanti a Rabbi Yehošu'a e Rabbi 'Eli'ezer; lo lodarono e gli dissero “Tu sei il più bello tra gli uomini” (*Salmo* 45, 3)”

Ḥiyyā Bar Abba, per indicare la bellezza, che veniva riconosciuta come un carattere intrinseco della lingua greca.

La traduzione di Aquila per la sua aderenza al testo venne preferita dai rabbini alla Settanta, ma il processo di sostituzione avvenne lentamente, poiché, ancora nella metà del VI secolo, quando Giustiniano dovette intervenire in una disputa scoppiata in una sinagoga a Costantinopoli sull'utilizzo del testo ebraico o greco, la *Settanta* veniva indicata come traduzione di riferimento accanto a quella di Aquila, per gentile concessione dell'imperatore¹⁸¹.

1.5.3 «Durante la guerra di Tito decretarono che nessuno potesse insegnare al proprio figlio il greco»

La *Mišnah* del trattato *Soṭah* (IX, 14) elenca una serie di divieti che i rabbini decretarono durante le guerre contro i Romani: «Durante la guerra di Vespasiano (i Maestri) decretarono il divieto delle corone degli sposi e dei tamburi. Durante la guerra di Tito¹⁸² decretarono il divieto delle corone delle spose e che nessuno potesse insegnare al proprio figlio il greco»¹⁸³.

Nella *Tôseftā*, *Soṭah* XV 4, in aggiunta a quanto già noto dalla *Mišnāh*, si trova scritto: «Permisero alla casa di Rabban Gamliel di insegnare il greco ai figli per il fatto che vi erano relazioni con il governo (dei Romani)¹⁸⁴».

Le fonti citate permettono di comprendere due fatti importanti: in primo luogo che si sentì l'esigenza di creare una barriera verso la lingua e la cultura greca (in tal caso *yewānîṭ*- יוֹנִיִּית è generico, potrebbe riferirsi soltanto alla lingua oppure comprendere anche la cultura greca) in corrispondenza di eventi drammatici, quali furono le guerre giudaiche di Vespasiano e Tito (o forse Quietus, come propose Lieberman); in secondo luogo che era esentata da tale divieto la casata di Rabban Shim'on ben Gamliel, per il fatto che la famiglia del famoso rabbino era obbligata a svolgere un ruolo di rappresentanza presso l'impero romano.

In *Tb Bāḥā Qammā* 83 a, è attribuito allo stesso Rabban Ben Gamliel, che da bambino si era trovato nella fortezza di Bethar¹⁸⁵, durante l'assedio al tempo della rivolta sotto il regno di Adriano,

¹⁸¹ *Novella* 146.

¹⁸² Saul Lieberman, *B New York* 1994, p.101, corresse Titus in Quietus (governatore della Giudea nel 117) sulla base dei codd. di Cambridge e Parma. Cfr. R. Jospe, *Genova-Milano*, 2011, p. 125, n. 23.

¹⁸³ בפלמוס של אספסגנוס גזרו על עטרות חתנים ועל הארוס . בפלמוס של טיטוס גזרו על עטרות פלות ושל א' קלמד אדם את בנו יוניית - *Mišnah Soṭah*, Morashà, Milano 2002.

¹⁸⁴ *Tôseftā Soṭah* XV 4: התירו להם לבית ר"ג ללמד בניהם יוניית מפני שהן קרובין למלכות

¹⁸⁵ L'episodio è anche narrato in *Lam. R.* II, 2 (lett. *Beth* parag. 84 Buber) e III, 51 (lettera *ayn*, parag.146 Buber), in cui si parla di Rabban Shim'on Ben Gamliel come l'alunno più piccolo - e unico a salvarsi - delle cinquecento scuole di Bethar, la più piccola delle quali non aveva meno di cinquecento alunni.

il racconto di un altro importante fatto: «Mille bambini vi erano nella casa di mio padre, cinquecento studiavano Torah e cinquecento studiavano la ‘saggezza dei Greci’ (*ḥokmāṭ yewānîṭ*); gli unici rimasti siamo io e il figlio del fratello di mio padre, in Asia». Questo episodio, inserito in una discussione sulla liceità dell’insegnamento della lingua e della cultura dei greci, permette da una parte di constatare come il Talmud serbasse memoria - per il tempo precedente alla rivolta scoppiata sotto il regno di Adriano - della diffusione dell’insegnamento della lingua e della cultura greca (cinquecento discepoli su mille che studiavano nella casa del padre di Shim‘on Ben Gamliel); dall’altra, con una ricostruzione forse un po’ estremizzata che stabiliva uno spartiacque tra un prima della guerra e un dopo, permette di comprendere come il permesso di ricevere l’educazione greca fosse riconosciuto solo alla famiglia dei patriarchi. Tale istituzione, i cui membri - dopo la caduta del Tempio - erano scelti dalla dinastia di Hillel, svolse funzioni di rappresentanza degli Ebrei in terra di Israele e nella diaspora di fronte all’Impero e rimase in vita fino al V secolo, quando Teodosio II privò Gamliel VI della *dignitas* di patriarca e, con una legge, di fatto abolì il patriarcato¹⁸⁶.

Che i patriarchi studiassero la lingua e la cultura greca lo conferma in effetti il retore Libanio che, nel IV secolo, risponde al Patriarca (indicato solo con questo nome) riguardo l’educazione greca del figlio¹⁸⁷.

1.5.4 «Maledetto colui che alleva i maiali e insegna a suo figlio la sapienza dei Greci¹⁸⁸»

In un episodio di Tb *Menahot* 64 b che ricorre anche in altri passi talmudici - seppure con particolari diversi¹⁸⁹ - il dibattito rabbinico si concentra sulla “*ḥokmāṭ yewānîṭ*”, la saggezza dei greci.

Il contesto storico è relativo alla guerra tra i figli di Alessandro Janneo, Giovanni Ircano e Aristobulo, che, nell’ottica di escludersi l’un l’altro dal potere, cercarono entrambi l’alleanza di Roma, quando nel 63 a.C. Pompeo si trovò a riordinare la Siria e le regioni limitrofe, al termine della guerra mitridatica. L’episodio narrato avvenne prima che Pompeo intervenisse nell’assedio e poi nella distruzione delle mura di Gerusalemme, e potrebbe coincidere con quanto Giuseppe narra in *Antichità*

¹⁸⁶ Vd. Peter Schäfer, London 1995, p.189

¹⁸⁷ R. Förster *Libanii Opera* XI, *Epistulae* 840 -1544, Hildesheim 1963, epistola 1098. Oltre la lettera citata, altre epistole del retore al patriarca sono la 914, 917, 973, 1084, 1097. Sui dubbi circa l’identificazione con il Patriarca del destinatario dell’epistola 1098, vd. A. Pellizzari Roma 2017, p. 439. Secondo R. Hidary, Cambridge 2018, p. 7 il patriarca a cui si riferisce Libanio è Gamaliel V.

¹⁸⁸ Tb *Menahot*, 64 b: באותה שעה אמרו ארור שיגדל חזיר וארור שילמד בנו חכמת יונית: «E in quel momento dissero: “Maledetto chi alleva un maiale e chi insegna la sapienza dei greci al proprio figlio”»

¹⁸⁹ Il passo viene narrato anche in Tb *Soṭah* 49 b e Tb *Bābā Qammā* 82 b, dove l’assedio è Ircano e non Aristobulo, come in *Menahot*.

Gudaiche XIV, 24-25¹⁹⁰. Racconta il Talmud che durante l'assedio di Gerusalemme in cui la fazione di Aristobulo era dentro e quella di Ircano fuori, sostenuta da forze mercenarie o da un esercito straniero¹⁹¹, nelle more dell'assedio, un vecchio, esperto conoscitore della "saggezza dei greci (*ḥokmāṭ yewānîṭ*)", "comunicando con gli assediati in *la 'az* (parlando in lingua straniera)"¹⁹² suggerì loro di far issare sopra le mura un maiale in luogo delle consuete vittime che quotidianamente venivano consegnate agli assediati per i sacrifici, senza interrompere i quali Gerusalemme non sarebbe mai stata espugnata.

Pertanto il giorno successivo, entro un cesto calato dalle mura, dove in cambio di denaro venivano poste le vittime sacrificali, gli assediati misero un maiale che arrivato alla metà dell'altezza conficcò gli zoccoli nel muro, causando un tremito (o un terremoto) per quattrocento parasanghe. In quell'occasione (i Maestri) dissero: «Maledetto colui che alleva maiali e insegna a suo figlio la sapienza dei greci».

Anche in questo caso, come nel precedente, troviamo un episodio bellico a far da sfondo a quella che è una vera e propria maledizione, più che un divieto derivato dalla decisione dei Maestri.

I due termini rilevanti nell'episodio sono *ḥokmāṭ yewānîṭ* e *la 'az*.

Per il significato di *la 'az* occorre dire che il termine risulta un *hapax* nel testo biblico, usato solo nel *Salmo* 114,1¹⁹³, come verbo *lā'oz* (לעוז), con il significato di "parlare una lingua straniera". Nell'ebraico rabbinico, compare anche il sostantivo *la 'az* che significa 'lingua straniera', riferita al greco, e una nuova forma verbale, *la 'az* (לעז), che arricchisce il significato dell'ebraico biblico con quello di "calunniare"¹⁹⁴. Il testo talmudico nel contesto di questo episodio narra di un tradimento ed è lecito pensare che il verbo *la 'az* (לעז) abbia un significato che al contempo sia "parlare una lingua straniera" e "parlare male di", riflettendo il ben noto nesso tra multilinguismo e discordia e omoglossia e concordia, presente sicuramente nell'ambito della letteratura greca¹⁹⁵

Per quanto riguarda l'espressione *ḥokmāṭ yewānîṭ*, Rashì, il celebre commentatore della Torah e del Talmud dell'XI sec., seguito da Maimonide, in *Tb Menahot* 64 b la spiega con 'suggerimenti', 'allusioni' (*remîzôṭ*) e, in *Tb Bāḥā Qammā* 83 a e *Tb Soṭah* 49 b, spiega che si tratta di una sorta di

¹⁹⁰ J. A.J., XIV, 25-28 narra un episodio relativo all'assedio di Aristobulo da parte di Ircano, prima dell'intervento di Pompeo. L'episodio racconta che in occasione della Pasqua, Aristobulo chiese, in cambio di un alto prezzo, vittime per i sacrifici e lo scambio venne accordato, salvo poi che gli assediati non consegnarono le vittime. L'episodio del Talmud conserva un insieme di particolari che non sono nel racconto di Giuseppe.

¹⁹¹ Lo si comprende dal seguito dell'episodio.

¹⁹² Il testo ebraico dice: «היה שם זקן אחד שהיה מכיר בחכמת יונית לעז להם בחכמת יונית אמר להן».

¹⁹³ בְּצֵאת יִשְׂרָאֵל מִמִּצְרָיִם בֵּית יִצְחָק מְעַם לְעִז: "Quando Israele uscì dall'Egitto e la famiglia di Giacobbe da in mezzo al popolo che parlava una lingua straniera..". Interessante la traduzione della Settanta: Ἐν ἐξόδῳ Ἰσραὴλ ἐξ Αἰγύπτου, οὐκου Ἰακωβ ἐκ λαοῦ βαρβάρου, dove לעז non viene reso con un verbo, ma con un aggettivo.

¹⁹⁴ Cfr. Klein 303 e Jastrow Vol. II p.714.

¹⁹⁵ Cfr. G. Mosconi, *Multilinguismo secondo i Greci, fra politica e storia. Spunti di riflessione da Omero all'età ellenistica*. Progetto di ricerca 'HERA': MuMilEU, Convegno Liceo Vivona 9/11/2018. Tale nesso risulta presente anche nella cultura rabbinica, cfr. S. Lieberman, B, pp.191-193.

linguaggio cifrato, non compreso dal resto del popolo, usato solo da parte di quanti sono vicini al regno (Tb *Soṭah* 49 b 14 *q^erôḥîn lamalkûṭ*).

Nei commenti moderni è stata avanzata l'ipotesi che *ḥokmāṭ yewanîṭ* alludesse alla formazione retorica¹⁹⁶ o alla formazione filosofica¹⁹⁷ il cui apprendistato, come si vede in altre fonti, veniva considerato incompatibile con lo studio della Torah alla quale doveva essere dedicato tutto il tempo della formazione. Se così fosse, dunque, l'espressione indicherebbe non soltanto il tradimento militare, ma anche il “tradimento culturale”, due forme di tradimento tra le quali veniva avvertita una stretta connessione.

Dopo aver chiarito, per quanto possibile, il significato delle due espressioni che ricorrono identiche nei tre passi talmudici, è opportuno cercare di comprendere se la maledizione verso la *ḥokmāṭ yewanîṭ* coinvolgesse anche la lingua greca, alla quale allude la parola *la 'az*, che nel Talmud spesso coincide con la lingua greca. In Tb *Bābā Qammā* 82 b, dopo aver raccontato l'episodio del tradimento, la *G^emarā* (83 a) pone la domanda su quale sia l'origine della proibizione di studiare la *ḥokmāṭ yewanîṭ*; per rispondere viene citata una *baraita* con un insegnamento di Yehudah ha-Nasi' relativo alle lingue della terra di Israele, dove, escludendo l'uso della lingua siriana (*sursî*), si approvava l'uso o della “lingua santa”(ebraico) o della “lingua greca”; analogamente, per quanto riguarda Babilonia, rabbi Yossi, dopo aver posto la domanda sulla ragione per cui in Babilonia si debba usare la lingua aramaica, risponde che l'alternativa è tra la “lingua santa” e il *parsî* (la lingua persiana). La *baraita*, dalla quale risulta evidente che Yehudah ha-Nasi' non aveva posto alcun divieto sull'insegnamento della lingua greca, dà modo ai maestri di concludere che «una cosa è la *ḥokmāṭ yewanîṭ* e un'altra la *lāšon yewanîṭ* (לשון יוונית לחוד והכמת יוונית לחוד)».

I.5.5 «Va' e trova un momento che non appartenga né alla notte né al giorno e studia la saggezza dei Greci.»¹⁹⁸

Quando il nipote di rabbi Yšmā'el Ben Dama, chiese allo zio se ad un uomo come lui, che conosceva l'intera Torah, fosse lecito studiare la *ḥokmāṭ yewanîṭ*, il rabbino rispose con un versetto

¹⁹⁶ Dov Rappel, 1983, (2) 317- 322.

¹⁹⁷ M. Vidas, Tübingen 2013, p. 296 ritiene che l'espressione talmudica abbia lo stesso significato che ha in siriano, dove “saggezza dei Greci” indica la filosofia (in particolare la logica aristotelica). L'autore sottolinea come la distinzione tra “lingua” e “saggezza dei Greci” abbia ragion d'essere nel Talmud babilonense per l'opera di traduzione che avveniva nell'impero persiano dei filosofi e dei retori dal greco in siriano.

¹⁹⁸ Tb *Menahot*, 99 b: צא ובדוק שעה שאינה לא מן היום ולא מן הלילה ולמוד בה חכמת יוונית

tratto dal libro di Giosuè 1, 8 *Tu devi meditare sulla Torà giorno e notte*. E lo congedò dicendo: «Va' e trova un momento che non appartenga né alla notte né al giorno e studia la saggezza dei Greci».

Rabbi Yšmā'el, *tanna* della metà del II secolo, offre una risposta che non enuncia un bando vero e proprio, ma di fatto sembra prendere le distanze da uno studio che sottraeva il tempo a ciò che, nell'ottica rabbinica, era l'unica cosa che aveva valore, lo studio della Torah¹⁹⁹.

Sono affini a Tb *Menahot* 99b, Ty *Soṭah* 9:15:6 (= Vilna 46 a)²⁰⁰ e Tōseftā 'Aḇodāh Zārāh I, 3²⁰¹: in entrambi i casi la domanda viene posta a Rabbi Yehošu'a²⁰² e riguarda la possibilità di insegnare al proprio figlio il greco (Ty *Soṭah* 9:15:6) o un libro di greco (Tōseftā 'Aḇodāh Zārāh I, 3); in entrambi i casi la risposta è il versetto di Giosuè 1, 8. Sebbene nell'episodio manchi il contesto bellico, il periodo storico dei rabbini a cui si fa riferimento riguarda il I-II sec. d.C., ragione per ritenere che nell'epoca successiva alla distruzione del Tempio e alla rivolta di Adriano, ci furono dei dibattiti e, in corrispondenza delle guerre, dei divieti riguardo la legittimità dello studio del greco come parte della educazione dei giovani.

1.5.6 «La melodia greca (זֶמֶר יוֹנִי) non cessava mai sulla sua bocca» *Ḥagigah* 15b²⁰³

In due passi del Talmud di Gerusalemme, Ty *Soṭah* 7:2:3 (=Vilna 30 a) e Ty *Megillah* 1:9:3 (=Vilna 10 a) viene citata l'opinione di un maestro del III secolo, Yonāṭān di Beṭ Govrin²⁰⁴, che attesta non soltanto una situazione di multilinguismo, ma anche una conoscenza del valore letterario della lingua greca: «Rabbi Yonāṭān da Beṭ Govrin (Eleutheropolis) disse: Quattro sono le lingue che meglio si adattano all'uso del mondo. Esse sono: il greco (*la'az*) per il canto (*zemer*), il latino per la guerra, il siriano per il pianto e l'ebraico per discorrere; alcuni aggiungono anche l'assiro per scrivere²⁰⁵» È

¹⁹⁹ R. Jospe, Marietti 2011, p.131, concorda con Lieberman, B, cit. p. 100-101, sul fatto che Rabbi Yišma'el non esprima un bando nei confronti del greco, ma ne renda in qualche modo impossibile lo studio, appellandosi al versetto di Gs. 1:8.

²⁰⁰ Ty *Soṭah* 9:15:6 H. W. Guggenheimer:

שאלו רבי יהושע מהו שילמד אדם את בנו יונית. אמר להן ילמדנו בשעה שאינה לא יום ולא לילה דכתיב (יהושע א'ח) והגית בו יומם ולילה «Chiesero a Rabbi Yehošu'a se uno potesse insegnare al proprio figlio il greco; egli rispose: "Si istruisca in un'ora che non appartiene né al giorno né alla notte, poiché è scritto (Gs. 1, 8): *Meditalo* (sc. il *sefer Torah*) *giorno e notte*»

²⁰¹ Tōseftā 'Aḇodāh Zārāh I, 3 ספר יוני 3 שאלו את ר' יהושע מהו שילמד אדם את בנו ספר יוני 3

²⁰² Yehošu'a ben Ḥaninā che visse tra la fine del I e l'inizio del II secolo.

²⁰³ Tb *Ḥagigah* 15 b: «זֶמֶר יוֹנִי לֹא פָסַק מִפִּיָּהּ». Si parla di Eliša' Ben Abuyah.

²⁰⁴ Il contenuto di questo passo è stato anticipato nella nota 38.

²⁰⁵ Ty *Soṭah*, 7:2:3 H.W. Guggenheimer (=Vilna 30 a) e Ty *Megillah* 1:9:3 Guggenheimer (= Vilna 10 a 3):

ר' יונתן דבית גוברין ארבעה לשונות נאין להשתמש בהן העולם. ואילו הן לעז לזמר רומי לקרב סורסי לאיליאי עברי לדיבור. ויש אומרים אף אמר אשורי לכתב

Trad. da G. Hasan-Rokem, Brescia 2013, p. 242; Sul passo S.D. Fraade, *J. Jew. St.* (48) 2012, p. 11 ha osservato: "While we might presume that each language is suitable for use by a particular nationality or ethnicity, here it is suggested (ideally at least) that all people (העולם "the world") would be well-served to employ all four these language, each for the particular kind of discourse to wich it is best suited"

opinione di S. Lieberman²⁰⁶ che Yonātān di Beṭ Govrin non potesse formulare tale giudizio senza una conoscenza del patrimonio letterario della lingua greca, la cui superiorità in ambito poetico sembra venir ammessa da questa sua sentenza.

Tb *Hagigah* 15 b è invece una fonte relativa ad uno dei personaggi di cui il Talmud parla in modo piuttosto enigmatico e che viene assunto a modello negativo di rinnegato e apostata: 'Eliša' Ben Abuyah, detto *Aḥer* (l'Altro, in modo spregiativo), contemporaneo di Rabbi Aqiva, vissuto dunque dopo la distruzione del Tempio e durante la rivolta al tempo di Adriano. Nel passo citato del Talmud si dice: «Aḥer, in che cosa (sc. sbagliava)? La melodia greca (זְמֵר יוּנִי) non cessava mai sulla sua bocca; dissero di lui che quando si alzava in piedi (per andar via) dalla sinagoga, molti libri eretici cadevano dal suo grembo»²⁰⁷. Lo studio della letteratura greca (di preferenza la produzione poetica, visto l'uso della parola *zemer*, 'canto', che qui ricorre come nei due passi citati sopra), viene presentato accanto a una serie di comportamenti che lo portano al di fuori della religione dei padri, tra cui il tradimento e l'apostasia²⁰⁸, quest'ultima sicuramente fondata anche su convinzioni filosofiche²⁰⁹.

Le testimonianze finora analizzate rappresentano la diversità delle posizioni che in ambito rabbinico si produssero relativamente alla possibilità che il greco -inteso come lingua e come cultura- fosse parte del sapere dei rabbini e della formazione dei giovani ebrei in particolare. La cultura rabbinica, come si è visto nei passi citati del trattato di *Megillah*, conservava memoria della stagione in cui la lingua greca era stata intimamente connessa con la produzione letteraria in ebraico, al punto che per un certo periodo la Settanta, secondo la leggenda rabbinica, venne considerata opera ispirata.

Ciò non evitò che a fasi intermittenti, a partire dall'inizio della occupazione romana, si fossero levate critiche verso quella lingua e quella cultura che erano state e continuavano ad essere, in parte anche in terra di Israele, un veicolo di comunicazione e uno strumento culturale del giudaismo (vedi parag.1.3). In base alle fonti citate possiamo congetturare che ci fu un periodo in cui la formazione greca doveva essere diffusa, come sembra appunto attestare Tb *Bābā Qammā* 83 a per l'epoca di Rabban Gamliel II, a proposito dei cinquecento giovani che studiavano *ḥokmāt yewānīt*; se la cultura

²⁰⁶ S. Lieberman, A 1942, New York 1994, p. 21 riporta il passo secondo l'ed. Venezia (Ty, *Megillah*, I:11:71 b)

²⁰⁷ Tb *Hagigah* 15 b:«

» אַחַר מֵאֵי זְמֵר יוּנִי לָא פָּסַק מִפּוֹמִיָּה אֶמְרוּ עָלָיו עַל אַחַר בְּשֵׁעָה שְׁהָיָה עוֹמֵד מִבֵּית הַמִּדְרָשׁ הַרְבֵּה סִפְרֵי מִיָּדָיו נוֹשְׁרִין מִחִיקוֹ

²⁰⁸ Sulla figura di 'Eliša' Ben Abuyah e sulle sue posizioni filosofiche cfr. voce relativa su *JE*, a cura di Louis Ginzberg. Celebre è l'episodio (Tb *Hagigah* 14b e Ty *Hagigah* 2:1:9 ed. H.W. Guggenheimer (=Vilna 9 a-b) in cui si racconta che 'Eliša' Ben Abuyah fu uno dei quattro saggi ad entrare nel *Pardes* (ossia a penetrare i quattro sensi della scrittura) da dove non uscì indenne come Rabbi Aqiva, bensì "potò i germogli" (frase interpretata come apostasia) In Ty. *Hagigah* 9 a si fa riferimento anche al tradimento. Su quest'ultimo aspetto, cfr. Henry A. Fishel, Leiden, 1973, n.112 p.113, in cui l'autore ritiene che i contorni della figura di questo rabbino siano leggendari e che la sua vicenda potrebbe essere stata influenzata da quella di Epicuro, al quale rimanderebbero anche le posizioni filosofiche.

²⁰⁹ Secondo S. Lieberman B 1950, New York 1994, p. 106, sulla base della *Mišnāh* di *Yadayim* IV 6 la lettura di Omero (unico autore della letteratura greca che viene citato nella letteratura rabbinica) era accettata.

rabbinnica cercò di reagire con vari bandi al rischio di assimilazione che si celava nella formazione (per lo più retorica) di molti giovani, evidentemente lo studio della lingua e della cultura greca era stato assai diffuso tra I e II secolo e probabilmente i bandi non erano stati sempre rispettati.

1.5.7 «Richiedevano il mio parere per interpretazioni particolarmente sottili della legge» Flavio Giuseppe, Autobiografia 2.9²¹⁰

Per capire da altre fonti esterne al Talmud quale fosse la formazione di un giovane ebreo, disponiamo della testimonianza di Flavio Giuseppe, che nella *Autobiografia* racconta della sua formazione, indicativa di un giovane di alto rango, quale egli era²¹¹. Contrariamente a quelle fonti talmudiche che facevano riferimento ad un'educazione greca, nelle parole di Flavio Giuseppe non troviamo menzione della lingua greca e latina come parte del suo bagaglio culturale; piuttosto egli vantava una scrupolosa conoscenza delle leggi acquisita dalla più giovane età²¹² e, dopo il periodo di formazione, l'adesione alla «filosofia farisea che si avvicina a quella che i greci chiamano stoica»²¹³. La conoscenza della lingua greca, in base a quanto lo storico dice in altri passi delle sue opere²¹⁴, sembra fosse stata una conquista successiva, quando, una volta giunto a Roma, aveva tradotto in greco la sua opera storica sulla *Guerra Giudaica* precedentemente composta in aramaico ad uso dei Giudei babilonesi.

Non sappiamo se in quei passi Giuseppe si fosse limitato a parlare della preparazione rabbinnica poiché era quella che veramente aveva contato nella sua formazione, lasciando in ombra qualche rudimento della formazione greca, forse inerente più alla capacità di parlare che a quella di scrivere, tanto più per comporre un'opera letteraria. Tenuto conto che nella storia degli studi su questo aspetto della biografia di Giuseppe si trovano posizioni discordi²¹⁵, sembra tuttavia lecito supporre che qualche rudimento di lingua greca dovesse averlo poiché in caso contrario non si comprende quale lingua avrebbe potuto usare quando, a ventisette anni, decise di partire per Roma per difendere alcuni

²¹⁰ J. Vit. 3: «ἔτι δ' ἀντίπαις ὧν περὶ τεσσαρεσκαίδέκατον ἔτος διὰ τὸ φιλογράμματον ὑπὸ πάντων ἐπηνούμην συνιόντων αἰεὶ τῶν ἀρχιερέων καὶ τῶν τῆς πόλεως πρώτων ὑπὲρ τοῦ παρ' ἐμοῦ περὶ τῶν νομίμων ἀκριβέστερόν τι γινῶναι».

²¹¹ Cfr. Vit., 2.8-12, in cui Giuseppe racconta di essere discendente per parte di padre da famiglia sacerdotale e da parte di madre imparentato con gli Asmonei

²¹² J. Vit., 2.9

²¹³ J. Vit., 2.12

²¹⁴ In A. J. 20. 263 Giuseppe attesta di aver imparato il greco a costo di grandi sacrifici; in B.J.1.3 e in *Contra Ap.* I. 50 dichiara che il B.J. era stato tradotto in greco da una sua precedente opera scritta in aramaico per gli ebrei di Babilonia.

²¹⁵ Vd. S. Mason, Leiden 1991, p.25, dove si cita la posizione di G. Hölischer (1916) piuttosto scettica circa la conoscenza del greco da parte dello storico, e quella di B. Brüne, 1969 [1913] d'avviso contrario, che ha trovato maggior seguito (cfr. S. Mason 1991, p. 26, n. 49).

sacerdoti tradotti a discolarsi davanti all'imperatore²¹⁶, a meno che non contasse su qualche interprete; che poi in quel viaggio, a seguito di un naufragio²¹⁷, fosse approdato a Pozzuoli dove aveva incontrato il liberto connazionale Alituro, dei cui uffici (forse anche come interprete) si servì per essere introdotto al cospetto di Poppea, questo non lo poteva prevedere all'inizio del viaggio²¹⁸.

A causa di testimonianze non univoche non è possibile stabilire con certezza se e in che misura il greco facesse parte della formazione rabbinica, visto che la situazione variò in ragione dell'epoca (quel che Giuseppe scrive a proposito della propria formazione non è detto che fosse valido due secoli dopo), del luogo e del ceto sociale di appartenenza. Da altre fonti talmudiche tuttavia si osserva che la lingua greca era usata o per fini esegetici o per giochi di parole. Entrambi gli usi, in assenza di notizie esplicite sui maestri che amavano utilizzare la lingua greca per l'uno o per l'altro scopo, non possono essere considerati indizio di una conoscenza approfondita; si possono tuttavia considerare spia di un rapporto privilegiato con la lingua greca, a cui poteva essere anche affidato il compito di illuminare meglio le Scritture attraverso i propri suoni o i propri significati.

I.6 Il greco come strumento di esegesi del testo biblico

Nel *midrāš*, frutto della esegesi rabbinica del testo biblico, talvolta si ricorre alla lingua greca per spiegare la Scrittura. Il ricorso alla *lāšôn yewānîṭ* è fondato prevalentemente sulla omofonia di una parola ebraica con una parola greca, senza che tra le due vi sia necessariamente un rapporto di significato. Dagli esempi non si può ricavare una regola generale: talvolta sembra si tratti di una semplice associazione omofonica, talaltra viene utilizzata la lingua greca per confermare o per aggiungere una informazione in più al significato della parola in ebraico.

In *Genesi Rabbah* 81. 5, si legge: «*Morì Debora, nutrice di Rebecca e fu seppellita giù a Beth El, sotto una quercia che venne chiamata Quercia (אֵלֹן) del pianto (Gen. 35, 8). Rabbi Šemu'el Ben Naḥman disse: In greco אֵלֹן *allôn* - significa 'altro' (ἄλλο) (הוא אֵלֹן אחר). Mentre egli (Giacobbe) manifesta il lutto per Debora, venne a lui la notizia della morte di sua madre, come sta scritto: *Ed**

²¹⁶ Cfr. J.N. Sevenster, Leiden 1968, p.70: "It is not know how much Greek he acquired in Jerusalem in the first decades of his life, but a certain familiarity with Greek should probably be inferred from a statement about his visit to Rome at the age of 26, about 61 A. D." Analogamente T. Rajak, London 1983, p. 42: "Before going, he must already have possessed some of the necessary linguistic and social skills to enable him to fulfil his function there"

²¹⁷ Per T. Rajak, London 1983, p. 44 potrebbe trattarsi non di un incidente reale, ma di un motivo esemplato su eventi analoghi a quelli narrati da Svetonio (1, 4) e Plutarco (*Caes.* 1, 8) riguardo Cesare rapito dai pirati o negli Atti degli Apostoli a proposito del naufragio di Paolo (*At.* 27, 9 - 44).

²¹⁸ J. Vit., 3.13 -16.

apparve D-o a Giacobbe, etc. e lo benedì (Gen. 35, 9). Quale benedizione gli diede? rabbì Achà, in nome di rabbì Yonāfān disse: “La benedizione degli afflitti”»²¹⁹.

Al centro dell’esegesi è la parola אֵלֶּן (*allôn*) che in lingua ebraica vuol dire “quercia” e per omofonia richiama l’aggettivo greco ἄλλων, ‘altro’. Mentre Giacobbe piange la nutrice di Rebecca, sepolta sotto una quercia (אֵלֶּן - *allôn*), proprio in quel mentre gli giunge anche un’altra (ἄλλων) triste notizia, quella della morte della madre Rebecca. In questo caso il ricorso alla lingua greca coinvolge omofonia e significato, visto che la parola greca omofona ad אֵלֶּן anticipa l’altra triste notizia che raggiunge Giacobbe.

In Tb *Šabbāt* 31 b e in Tb *Sanhedrin* 76 b, al centro dell’esegesi, vi è la particella הֵן, un’interiezione che la Settanta aveva tradotto in greco con la particella ἰδοὺ, “ecco”. «Si conclude che Rabbi ’Ele’āzār è colui che ha detto che è degno di lode un uomo che teme il peccato. Come Rabbi Yoḥanan ha detto a nome di Rabbi ’Ele’āzār: Il Santo, Benedetto Egli sia, (vuole) che nel mondo non ci sia altro che il timore del cielo, come è detto: *Orbene Israele, che cosa chiede a te il Signore tuo Dio se non di temerlo....* (Dt. 10, 12). Ed è scritto: E all'uomo Egli ha detto: “Attento (הֵן-Hen), il timore del Signore, questa è la saggezza (Giobbe 28, 28)” E in greco chiamano Uno Hen».

Nel passo considerato la discussione della *G^emarā* si fonda sulla equivalenza tra l’ebraico *hen* (הֵן) nella frase presente in *Giobbe* 28, 28 “Attento (הֵן-Hen), il timore del Signore, questa è la saggezza” (הֵן יראת אדני היא חכמה) e il numerale uno, in greco ἕν. Anche in questo caso non è solo in gioco l’omofonia, ma il significato: l’idea della unicità di Dio è legata alla particella che esprime l’ammonizione.

Un altro esempio, più complesso, è costituito dalla voce *apes* (אָפֶס), definita parola greca in varie fonti del *Midrāš*²²⁰ e identificata da Jastrow e da Krauss con l’imperativo aoristo del verbo greco ἀφίημι, ἄφεσ²²¹.

Il *midrāš* di *Lam. R.* 1, 2 cita un versetto del *Salmo* 77, 9, a proposito del timore che la benevolenza divina abbia abbandonato per sempre Israele: «È forse cessata (הֵאָפֶס *he-apes*)²²² definitivamente la sua bontà? (*Salmi* 77, 9). Disse Rabbi Reuḇen: la voce *apes* (אָפֶס) è greca, come appunto disse *apes* (אָפֶס) (*Amos* 6, 10)». Il *midrāš* accosta *Salmi* 77, 9 e *Amos* 6, 10 riconducendo alla voce greca ἄφεσ sia *he-apes* (*Salmo* 77, 9, dove il verbo è preceduto da una particella interrogativa), che *apes* (*Amos*

²¹⁹ *Gen. R.* 81, 5, traduz. A. Ravenna, Torino 1978.

²²⁰ *Lam. R.* 1, 2 (parag. 182 ed. Buber), in *Gen. R.* 40, 4, *Ex. R.* 45,

²²¹ Cfr. Jastrow, Vol. I p.106, Krauss Vol. II, p.110

²²² Si tratta del passato di *le’epos* (לֵאָפֶס) אָפֶס-*apes*, preceduto dalla lettera *he* che introduce l’interrogativa.

6, 10), essendo la prima voce un verbo (*È forse cessata...?*) la seconda un sostantivo etimologicamente legato al verbo *apes*, che significa “Niente”²²³.

Anche il *midraš* di *Esodo Rabbah* 45, nel citare il *Salmo* 77, 9, spiega **האפס** *he-apes* come voce greca e illustra il valore di questa con un altro verbo ebraico, *hiniah* (הִנִּיחַ), i cui significati di “deporre”, “lasciare” coincidono con alcuni usi del verbo ἀφίημι²²⁴; la stessa informazione si ritrova anche nel commento tardo, *Yalqut Šim’oni* 816.

Sulla base di queste due ultime fonti, da un lato si può osservare come il *midraš* non era all’oscuro del significato di ἀφίημι, visto che utilizza il verbo (*hiniah* -הִנִּיחַ) per spiegare il significato di *apes* di *Salmi* 77, 9; dall’altra appare però più difficile comprendere se ad ἄφες venisse associato il valore di imperativo e se esso venisse utilizzato in quanto tale nella esegesi.

È dunque opportuno verificare quale fosse l’uso dell’imperativo ἄφες che venne assorbito nella lingua ebraica. In età classica ed imperiale l’imperativo ἄφες aveva avuto un largo impiego nel teatro²²⁵, nella storiografia²²⁶ e nella biografia²²⁷, in ambito retorico-filosofico²²⁸ e nel romanzo²²⁹. In tali contesti, viene utilizzato in costruzione con nomi, pronomi o subordinate infinitive²³⁰; le rare forme isolate sottintendevano comunque un oggetto diretto²³¹.

Nella Settanta si trovano diverse forme di ἄφες²³², con il significato prevalente di “perdonare” e nei Vangeli²³³ il verbo viene spesso usato con il significato di “deporre” “lasciare in libertà”, “lasciare in pace”; l’uso frequente di “perdonare”/“condonare un debito” si trova nella preghiera del “Padre Nostro”.

²²³ Si riporta il testo ebraico e la traduzione della Settanta di *Amos* 6,10:

וְנִשְׁאָרוֹ דִּדְוֹ וְקִרְפוֹ לְהוֹצִיאַ עַצְמֵיהֶם מִן־הַבַּיִת וְאָמַר לְאִשְׁרָ בְּרַבְרַתִּי הַבַּיִת הַעוֹד עִמָּךְ וְאָמַר אָפֶס כִּי לֹא לְהוֹצִיר בְּשֵׁם יְהוָה
καὶ λήμψονται οἱ οικεῖοι αὐτῶν καὶ παραβιῶνται τοῦ ἐξενέγκαι τὰ ὀστᾶ αὐτῶν ἐκ τοῦ οἴκου· καὶ ἔρει τοῖς
προεστηκόσι τῆς οἰκίας Εἰ ἔτι ὑπάρχει παρὰ σοί; καὶ ἔρει **Οὐκέτι** καὶ ἔρει **Σίγα**, ἔνεκα τοῦ μὴ ὀνομάσαι τὸ ὄνομα
κυρίου.

Amos immagina -seppure in una visione profetica- che la sventura ormai abbia colpito i peccatori della casa di Giacobbe e che i pochi sopravvissuti entrino nelle case per cercare i defunti. Alla domanda di uno dei sopravvissuti «Ci sono ancora corpi da portare fuori?» la risposta data è «*apes*-אָפֶס» (“niente, nulla”), a cui di rimando, viene proferito l’invito a tacere (סָגַר) per non pronunciare il nome di Dio in un luogo impuro. La traduzione della Settanta rispecchia il testo ebraico, rendendo a *apes* es-אָפֶס, con **Οὐκέτι** e (סָגַר) con **Σίγα**.

²²⁴ Cfr. Krauss, Vol. II p.885-886.

²²⁵ Si riportano a titolo d’esempio: A., *Pr.* v.315, S., *El.*, v.1288, *Ph.*, v.1281; Eur. *Alc.*, v. 262, *Heracl.* v.810, *Or.*, v.115, *Ifigenia in Aulide* v.309; Ar., *Nu.*, 1139 e V. v.1131.

²²⁶ Cfr. Hdt., 1. 206 e 5.106; X. *Cyr.*, 1.4.14

²²⁷ Pl., *Agesilao*, 13.4

²²⁸ Cfr. Epict., *Ench.* 12.1, Marco Antonio Polemone, 2. 40, Max.Tyr., *Dialexeis*, 7.5 H. Hobein, Teubner 1910.

²²⁹ Caritone, *Cherea e Calliroe*, 4.3.6

²³⁰ La costruzione con nomi o pronomi è con il dat. della persona a cui si lascia qualcosa o qualcuno (Eur. *IA.* v. 309) e/o con l’acc. sing dell’oggetto (persona o cosa) che si lascia, si libera, si depone (cfr. ad es. Eur. *Iph. in Aul.*v.309, Eschilo *Prom.*v.315 o Ar. V. v. 131); la costruzione con una subordinata è con l’accusativo della persona a cui si permette qualcosa, e l’infinito dell’azione che viene permessa (ad es. in Hdt.5,106 o X, *Cyr.* 1.4.14)

²³¹ Ad es. Eur. *Al.*, v. 262 (ἄφες “Lascia”, equivalente a “Lasciami”) o Caritone 4.3.6 (ἄφες, “Liberalo”) a proposito di Cherea che viene liberato quando sta per essere crocifisso.

²³² Cfr. *Gen.* 50,17, *Ex.* 32, 32, *Nm.* 14, 19, *Sal.* 24 (25),18, esempi in cui il significato è di “perdonare”

²³³ *Mt.* 3.15, 7.4, e 7. 12; *Mc.* 7. 27; *Lc.* 11. 4 e 23. 34.

Esistono poi le forme ἄφες e ἄφετε, che secondo Bultmann, vengono usate nel periodo ellenistico come formule di supplica²³⁴: le espressioni ἄφες ἐκβάλω o ἄφες ἴδωμεν di Matteo 7,4 e 27, 49, tradotte da Girolamo con *sine eiciam* e *sine videamus*²³⁵, oltre a ἄφες δεῖξωμεν delle *Diatribes di Epitteto*, 1.9.15, sembrano documentare la cristallizzazione dell'imperativo ἄφες, accostato paratatticamente al verbo che segue, in una formula di invito o preghiera. Inoltre Matteo 3,15, sembra confermare l'uso assoluto di ἄφες con l'espressione idiomatica Ἄφες ἄρτι, invito che Gesù rivolge a Giovanni per vincere la ritrosia del Battista a battezzarlo e che Giovanni Crisostomo in *Expositiones in Psalmos*, spiega come equivalente a “Taci” (Ἄφες ἄρτι τουτέστι, Σίγα νῦν)²³⁶.

È ragionevole ipotizzare che il greco testimoniato dal Vangelo di Matteo, dove l'imperativo ἄφες ricorre in una forma cristallizzata, fosse all'origine della acquisizione del prestito greco in ebraico; ma la funzione imperativa legata alla morfologia, già indebolita nell'uso delle espressioni idiomatiche, si perse a tutto vantaggio del significato, come l'esegeta di *Ex. R.* 45 dimostra nel tradurre la parola *heafes*- ἄφες con il passato *hiniach* (הִינִיחַ); il ricorso al greco dunque nel caso di Salmi testimoniava lo stesso significato che il verbo aveva ma non la funzione di imperativo, mentre per Amos 6,10 sembra limitarsi al solo rapporto di omofonia.

Analogamente, *Gen. R.* 40 a proposito di *Gdc.* 4, 9²³⁷, in cui la parola *apes* - אַפֶּס , in associazione alla particella ׀ equivale alla congiunzione avversativa “ma”, nel riproporre, sempre a nome di Rav Reuven, la stessa osservazione sulla identità greca della parola, sembra limitarsi alla sola omofonia tra la parola greca e quella ebraica.

Infine appare anche interessante il caso di Tb *Šabbāt* 63 a - 63 b: la parola לַמָּס, presente in Giobbe 6,14, sebbene composta da ל- e מַס , “verso l'afflitto” viene considerata un' unica parola e spiegata come equivalente ad un termine greco con il significato di “cane”: «Rav Kāhanā disse che Rabbi Šim'on Ben Laqīš disse. “Chiunque allevi un cane cattivo nella sua casa impedisce alla pietà di entrare nella sua casa, poiché i poveri avranno timore a entrare nella sua casa, come è detto nel versetto: *Per colui che è afflitto (לַמָּס lamās) la carità del prossimo e il timore dell'Onnipotente lo abbandonerà* (Giobbe 6,14). Poiché nella lingua greca chiamano cane *Lamas* (“לַמָּס” לְכֶלֶב)”. Rav Naḥman Bar Yišḥaq dice: “(Uno che prende un cane cattivo in casa) si spoglia del timore del cielo” Così è stato detto alla fine del verso: *E il timore dell'Onnipotente lo abbandonerà*».

²³⁴ Kittel, *Lessico del Nuovo Testamento*, I, 1538.

²³⁵ La parola si trova nella lista delle parole che la letteratura rabbinica ha in comune con il greco dei Vangeli. Vd. D. Sperber, Bar Ilan 2012, *Appendix 4*, p. 208.

²³⁶ J.- P. Migne, 1857-1866: 39-498, Vol.55, p. 243, linea 3.

²³⁷ וְתִאמְרֵךְ הַלֵּךְ אֵלַי עִמָּךְ אֶפֶס כִּי לֹא תִהְיֶה תִפְסָרְתִּיךְ עַל־הַדְרֹךְ אֲשֶׁר אֲתָה הוֹלֵךְ *io sono disposta ad andare con te, ma, comportandoti in questo modo, non avrai gloria*'

Quand'anche la frase «Poiché nella lingua greca chiamano cane *Lamas* (בְּלָשׁוֹן יְיָנִית קוֹרִין לְלָב (”לְמָס”))» fosse una glossa penetrata nel corpo del testo, come Jastrow ritiene, l'esempio mostra la consuetudine, protrattasi nel tempo, di ricorrere al greco per fini esegetici.

Riguardo l'equivalenza di significato tra *keleb*, cane, e *lamas*, Krauss, Vol II p. 317 s.v. למס (lāmoš) ipotizza che la parola potesse derivare da λαμῶς²³⁸, da Λάμια²³⁹ o da λάβρος²⁴⁰; Jastrow, Vol. II p. 713, propone invece λοιμός, pensando che l'interpolatore potesse avere in mente il λοιμός che la Settanta usa come epiteto di Belial.

Un richiamo omofonico tra *lamas* (לָמָס) ed una parola greca conosciuta con il significato di “cane” autorizzava la lettura di Giobbe 6,14 con una forzatura rispetto al valore effettivo di *lamas*, composto da -לָ e מָס; ma tale forzatura serviva a spiegare meglio il nesso che Šimon Ben Laqīš stabiliva tra la scelta di allevare un ‘cane cattivo’ e il versetto di Giobbe che lamentava per l'afflitto (*lamas*) l'abbandono della carità del prossimo e del timore verso l'Onnipotente.

I.7 Giochi di parole e doppi sensi

In alcuni episodi del Talmud e del *midrāš* non solo si trovano situazioni in cui il greco affiora in giochi di parole, ma si riscontra anche l'uso, soprattutto nella oniromanzia, di tecniche esegetiche presenti anche nel mondo greco, come la letteratura greca di età imperiale dimostra.

«Chiesero a Rabbi Abbahu: “Da dove sai che un bambino dopo sette mesi di gravidanza può vivere?” Egli rispose: “Lo proverò dalla vostra lingua”:

“זֵטָא עֶפְתָּא יְטָא וּכְטָא” (zīta epta ita okto)”.

Zeta sette, eta otto” (*Genesi Rabba* 14, 2).»²⁴¹

Rabbi Abbahu,²⁴² apparteneva alla terza generazione degli *'amora'im* e fu un'autorità rabbinica nel campo dei pesi e delle misure. Vissuto tra la fine del III e l'inizio del IV sec. a Cesarea, città costiera etnicamente composita, imparò il greco, la lingua più diffusa nella città in cui viveva, e lo insegnò alle proprie figlie, considerandolo un ornamento²⁴³.

²³⁸ Λαμῶς, oltre ad essere nome, con il significato di “gola”, potrebbe essere un aggettivo sinonimo di λαμυρός, “vorace, ingordo”.

²³⁹ Λάμια: mostro con tratti sessuali ambigui, citato da Aristofane sia al maschile che al femminile. Cfr. *V.* v.1035 e 1177 e *Ek.* v.77. In Aristotele, *H.A.* 5.5.3, il significato invece è quello di ‘pesce vorace’, identificato con il ‘pesce cane’.

²⁴⁰ Appare un po' difficile che l'aggettivo λάβρος, il cui significato è ‘violento’, ‘ingordo’ abbia dato origine a *lamas*;

²⁴¹ Il passo è stato studiato da Samuel Krauss, Vol. I, p.153, da Saul Lieberman, *Greek in Jewish Palestine* e *Hellenism in Jewish Palestine*, rispettivamente p. 22 e p. 77, e da D. Sperber, Assen 2006.

²⁴² A. Steinsaltz, Gerusalemme 1977, Firenze 2004, p.73.

²⁴³ Sui rapporti con le autorità romane la fonte è Tb *Ḥagigah* 14 a e Tb *K'ṭubbot* 17 a; per l'educazione delle figlie di Abbahu, cfr. Ty *Šabbāt* 6:1:8 (Vilna 34 a) e Ty *Soṭah* 9:15:6 (Vilna 46 b), (*JE*, voce Rabbi Abbahu)

La sua risposta “*Zeta sette, eta otto*”, che sembra limitarsi a enunciare il valore numerico delle lettere dell'alfabeto greco, nasconde un altro senso: separando in due parti le parole *zeta* e *eta*, (ζῆ-τά e ἦ-τὰ), si otteneva la frase ζῆ-τὰ ἐπτὰ (μᾶλλον) ἦ-τὰ ὀκτώ, “I settimini vivono (di più) dei neonati di otto mesi”²⁴⁴.

Lamentazioni Rabbati I, 1, 147-149 ed. Buber

Un uomo giunse presso Rabbi Aqiva e gli disse: «Ho sognato (di ascoltare): “Vai in Cappadocia (148) e troverai il frutto del lavoro di tuo padre” Rabbi Aqiva gli chiese: “Tuo padre è mai stato in Cappadocia?” L'uomo rispose “No” Rabbi Aqiva allora gli disse: (149) “Alzati e va' (a casa), conta la trave che è a capo di dieci e (quella è il posto dove) troverai il tesoro di tuo padre” E da dove lo aveva imparato Rabbi Aqiva? *Kappa* (כפּ- “trave”) (vuol dire) *kašura* (“trave”, in aramaico) e *dokia* (significa) *dieci*»²⁴⁵

L'episodio di Rabbi Abbahu e questo relativo alla interpretazione del sogno presentano due analogie: la suddivisione di una parola in due parti (*zeta* e *eta* del primo episodio e *Cappadocia* nel secondo) e la corrispondenza tra lettera e valore numerico²⁴⁶.

È stato osservato da Lieberman²⁴⁷ che la tecnica di divisione in due della parola trova riscontro anche nel mondo classico: Plutarco, nella *Vita di Alessandro* (24.5), racconta dell'indovino Aristandro di Telmesso che aveva preannunciato al sovrano macedone la conquista di Tiro, interpretando il sogno in cui Alessandro aveva visto un satiro come *Sa-Tyros*, cioè “Tiro (sarà) tua”. L'episodio, ripreso da Artemidoro di Daldi nell'*Oneirocritiká* 4. 24. 20,²⁴⁸ costituisce una delle due

²⁴⁴ In tal modo i nomi delle due lettere potevano essere rispettivamente interpretati come terza persona singolare del verbo greco ζάω, vivere, e come avverbio ἦ che introduce il secondo termine di paragone, con l'avverbio μᾶλλον sottinteso; il τὰ della seconda parte dei due nomi è l'articolo pronominale in funzione di soggetto concordato con il verbo al singolare (schema attico). Diversa l'interpretazione di S. Krauss interpreta כפּי come ζῆθι, imperativo del verbo ζάω e כפּוּ come ἔκτα, forma atematica dell'imperativo aoristo del verbo κτείω, con il significato di “Sette vivi, otto muori”.

²⁴⁵ Il passo risulta commentato ampiamente nell'ed. Buber e tradotto e commentato da Galit Hasan-Rokem, Cambridge 2007, Brescia 2013, che esamina anche altri passi del Talmud e del Midrāš con lievi varianti rispetto a questo episodio che ricorre anche in Tb *B'raḳōt* 56 b, Ty *Ma'ašer šeni* 4:6:7 ed. H.W. Guggenheimer (Vilna 27 a), e in *Gen. R.* 68, 12. La versione di Tb *B'raḳōt* 56 b è uguale a quella di *Lam. R.*, a parte il nome dell'interprete che è Rabbi Yšmā'el invece di Rabbi Aqiva; in Ty *Ma'ašer šeni* 4:6:7 oltre a cambiare il nome del rabbino che decodifica il sogno, l'interpretazione della parola Cappadocia viene condotta invertendo l'ordine delle componenti: Kappa equivale a “dieci” in quanto decima lettera dell'alfabeto greco e la parola “trave” è costituita da *dekorah* (Jastrow, Vol. I, 318, s.v. דקוריא =de e qorah, “trave”); in *Gen. R.* 68, 12 *kappa* indica il valore numerico di ‘venti’, conformemente a quello della lettera nel sistema numerico greco, e il significato di “trave” (in questo caso si parla di travi del pavimento שריתא שריתא) emerge dalla parola greca δοκός (cfr. *Gen. R.*, Utet, p. 560, n. 36).

²⁴⁶ Si verifica solo in due delle quattro variazioni sul tema del sogno che ruota intorno al termine di Cappadocia, quella di Ty *Ma'ašer šeni* 4:6:7: e quella di *Gen. R.* 68, 12.

²⁴⁷ S. Lieberman, B 1950, New York 1994, p.75.

²⁴⁸ S. Lieberman B, 1950, New York 1994, p. 69.

tipologie di *notarikón*²⁴⁹; l'altra, anch'essa presente sia nella letteratura rabbinica che nella letteratura greca, consisteva nella lettura di singole lettere come abbreviazione di parole che componevano una frase²⁵⁰.

Per quanto riguarda il valore numerico delle lettere alfabetiche, la tecnica esegetica usata era la *gematria*²⁵¹, che negli esempi citati si limita ad attribuire significato al valore di singole lettere (*zeta*, *eta*, *kappa*), in altri casi serviva a stabilire legami tra parole di identico valore numerico²⁵² ed era nota come *gematria isopsefa*.

I nomi *notariqon* e *gematria* sembrerebbero testimoniare un'origine greco-latina. La tecnica della suddivisione di una parola in due (considerata una tipologia di *notarikon*) viene testimoniata da Platone nelle paretimologie del Critone²⁵³ e da Diogene Laerzio con il nome di "anfibolia", a proposito degli studi sulla lingua dei filosofi stoici²⁵⁴.

Oltre al *notariqon* e alla *gematria*, alcuni studiosi²⁵⁵ hanno ipotizzato anche che le tredici norme esegetiche attribuite a Rabbi Yišma'el²⁵⁶ abbiano una parentela con le norme dei manuali di retorica greci d'età imperiale. Lieberman cita la importante testimonianza di Yehudah Hadassi²⁵⁷, che probabilmente poteva consultare gli scoli al Περί εὐρήσεως di Ermogene di Tarso: «Ogni argomento è elaborato da una parabola, un esempio, da qualcosa di più piccolo, da qualcosa di più grande, da qualcosa di uguale, da qualcosa di opposto». La regola ermeneutica della *gezērāh šāwa*²⁵⁸ ad es., potrebbe essere stata originata dalla σύγκρισις, nella doppia accezione di "decreto" (infatti nella

²⁴⁹ Cfr. Krauss, Vol. II s.v. *notar* (נוטר), dal gr. Νοτάριος, da cui *notarikòn*, cfr. It. *notarius*, ὑπογραφεύς, σημειογράφος, ταχυγράφος. Jastrow, Vol. II p.886 *idem* con la specificazione che l'agg, sottintende μεθόδιον

²⁵⁰ Lieberman B, p. 69 riporta l'esempio di I Re 2, 8. Di questo tipo di *notarikon* fornisce un esempio anche Artemidoro, IV 24, 13-19, riguardo il soldato che aveva sognato di vedere incise sulla sua spada le lettere *iota*, *kappa* e *theta*, interpretate come "Ai Giudei (*iota*) di Cirene (*Kappa*) morte (*Theta*)" circostanza che era accaduta, in seguito al sogno, durante una guerra giudaica a Cirene.

²⁵¹ Cfr. J E, S, Schechter, s.v. *gematria*: una delle sette regole ermeneutiche di Hillel, delle tredici di Rabbi Yišma'el e delle trentadue regole attribuite a Rabbi 'Eli'ezer ben Rabbi Yose, *tanna* della quarta generazione, vissuto nel II secolo. L'etimologia della parola viene spiegata come γεωμετρία, nel senso di ἀριθμητική, secondo Krauss; altri propongono γραμματεία come derivazione da γράμμα o da γραμματεύς, equivalente greco di *sofer*-scriba, etimologia che sembra supportata dal fatto che in *Sanhedrin* 38a=Yōmā 65a la parola ebraica אותיות "lettere" è equivalente di *gematria*.

²⁵² Si tratta della *gematria isopsefa*.

S. Lieberman, B, 1950, New York 1994, p. 69, riporta l'esempio di *Gen.* 14.14, in cui si parla della liberazione di Lot, nipote di Abramo, per mezzo di trecentodiciotto servitori; 318 è il valore numerico di 'Eli'ezer, l'unico servo di Abramo di cui venga fatto il nome. Un esempio di *gematria isopsefa* è in *Oneirocritiká* 3. 28. 20 in cui 'donnola' (γαλῆ) e 'processo' (δίκη) vengono accostati per lo stesso valore numerico, corrispondente al numero 42.

²⁵³ Cfr. Pl. *Cri.*, 421 b: ἡ γὰρ θεία τοῦ ὄντος φορὰ ἔοικε προσειρησθαι τούτῳ τῷ ῥήματι, τῇ 'ἀληθεία,' ὡς θεία οὖσα ἄλλη

²⁵⁴ Cfr. D. L. 7. 62; l'autore ne fornisce anche un esempio a proposito dei detti scherzosi di Diogene in 6. 52

²⁵⁵ Lieberman, B1950, New York 1994, pp. 55-60 e A. Momigliano, Roma 2016, p. 25.

²⁵⁶ Queste regole, ampliamento ed estensione di quelle già introdotte da Hillel, venivano attribuite a Rabbi Yšmā'el e si trovano elencate all'inizio di *Sifrā*, il Midraš del Levitico.

²⁵⁷ Si tratta di un autore caraita del XII sec. Cfr. Lieberman, B, 1950, New York 1994 p. 55 riporta il passo di Yehudah Hadassi e ne fornisce la traduzione: «And we also found that the sages of Greece have twelve norms in their rules and laws. They are called *ergasias kai epicheiremata*. They are six and six, together twelve, We examined them and we found them to be like those (id est like the rabbinic rules)».

²⁵⁸ Si riporta la definizione di Jastrow, Vol. I p. 232: "An equal or identical category, i. e. an analogy between two **law** established on the basis of verbal congruities in the texts"

Settanta traduce l'ebraico *mišpāṭ* “decreto”) e di “termine di comparazione”, così come la parola viene definita in Ermogene²⁵⁹ e in Aftonio²⁶⁰.

Per tornare ai giochi multilinguistici, una differenza vi è tra il racconto che vede come protagonista Rabbi Abbahu e quello del sogno che ruota attorno alla interpretazione del toponimo Cappadocia: nel primo caso il gioco linguistico chiama esplicitamente in causa la lingua greca, nel secondo la stessa lingua viene utilizzata, ma non menzionata esplicitamente per spiegare la soluzione del sogno. A proposito del secondo episodio, la studiosa Galit Hasan-Rokem, adducendo anche altri esempi, ha tentato di spiegare la mancanza di riferimenti al greco, anche laddove la lingua è alla base del gioco linguistico, formulando tre ipotesi: 1) i giochi linguistici sarebbero il risultato della traduzione in ebraico o in aramaico di fonti greche che non si sono conservate; 2) il racconto sarebbe nato nella forma in cui lo leggiamo, presupponendo il multilinguismo, ad opera di autori poliglotti come lo erano anche i fruitori delle storie; 3) i racconti, nacquero in ebraico-aramaico e rimasero sotto l'influsso della lingua greca, fin quando non giunsero a narratori e redattori del periodo rabbinico che li mantennero nella forma in cui li avevano acquisiti, senza però serbare più la consapevolezza del gioco linguistico.

Tra le tre ipotesi formulate dalla studiosa, appare più convincente la seconda: in una realtà multilinguistica il riferimento alla lingua greca doveva apparire un fatto naturale, che non aveva bisogno di essere esplicitato a meno che non fosse funzionale al racconto. Nell'episodio di Rabbi Abbahu, infatti, si intendeva porre in risalto la conoscenza del greco da parte del rabbino, che appare anche in altri in episodi nel ruolo di mediatore tra due mondi: il Talmud, menzionando esplicitamente il ricorso al greco, sottolinea la saggezza del rabbino e mette in luce la sua capacità di muoversi con disinvoltura anche in lingua greca.

I.8 Storia degli studi

I.8.1 *Aruk* e i lessici rabbinici tra Medioevo e Rinascimento

Nella storia degli studi non si può non partire dall' *Aruk*, redatto a Roma da Naṭan ben Yeḥi'el nella seconda metà dell'XI sec., sebbene il lavoro dello studioso romano non possa essere considerato uno studio filologico in senso moderno: si trattava infatti di un'opera inserita in una tradizione di

²⁵⁹ Ermogene, Προγυμνάσματα 8, ed Rabe, p.19: κατὰ τὸ ἴσον σύγκρισις (cit. da Lieberman).

²⁶⁰ Cfr. *Rhetores Graeci*, Vol. X ed. H. Rabe, Lipsia, 1926, Aftonio, Προγυμνάσματα, X: σύγκρισις ἐστὶ λόγος ἀντεξεταστικὸς ἐκ παραθέσεως συνάγων τῶ παραβαλλομένῳ τὸ μείζον.

studi²⁶¹ in cui le conoscenze venivano trasmesse da maestri di chiara fama²⁶² e attraverso glossari bilingui²⁶³, con lo scopo preciso di rendere chiara la comprensione di quei termini di origine non ebraica a coloro che si dedicavano agli studi talmudici. Ciononostante l' *'Aruk* è uno strumento indispensabile per gli studi di lessicografia talmudica, poiché permette di ricostruire la consapevolezza che nel Medioevo vi era dell'origine greca di molte parole presenti nel Talmud e nel *Midraš*, oltre ad essere anche un prezioso testimone di lezioni delle varie opere che l'autore citava come esempi.

In quest'opera Naṭan ben Yeḥi'el mise a frutto le sue vaste conoscenze linguistiche, maturate nello studio e nei viaggi che lo portarono in Sicilia, in Puglia e a Narbona, dove apprese dalla voce di grandi maestri e dall'ascolto di idiomi diversi il significato dei vocaboli stranieri dell'ebraico rabbinico. La Puglia ed alcune zone dell'Italia Meridionale, rimaste sotto il controllo bizantino fino al 1071, favorirono probabilmente la conoscenza o la verifica dei significati dei vocaboli greci; anche se l'autore entrò in contatto con studiosi grecofoni, non si può dire con certezza se egli avesse conoscenza della lingua greca e, in caso ne avesse, a quale livello²⁶⁴.

L' *'Aruk* raggiunse anche il Nord Europa²⁶⁵, la Francia, dove Rashì ne fece uso per le sue glosse, e la Germania. Nel corso del tempo, l'opera fu integrata da alcuni supplementi, uno prima dell'*editio princeps*, e due successivi alla prima edizione del 1477²⁶⁶, il più noto dei quali fu quello di Benjamín ben Immanuel Mussafia (1606-1675), cabalista nato in Spagna e successivamente migrato in Danimarca, che grazie alla ottima conoscenza del greco, del latino e dell'arabo, pubblicò il *Musafhe Aruk*, ad Amsterdam nel 1665.

In Italia, in epoca rinascimentale, il grande interesse che si era manifestato per la *Qabbalah* e gli studi ebraici per tutto il Quattrocento, fu seguito dalle prime manifestazioni di intolleranza successive alla Controriforma. A pochi anni dalla prima edizione a stampa del Talmud (Venezia, Bomberg, 1523), patrocinata da Leone X, a Roma, nel 1553, per volere di Giulio III vennero date alle fiamme copie del Talmud sequestrate nelle sinagoghe e nelle case²⁶⁷.

²⁶¹ Si servì anche dell'opera omonima di Şemaḥ ben Polṭoi, del sec. X.

²⁶² In Sicilia incontrò Maṣliaḥ ibn al-Bazaḳ che, essendo stato nell'Accademia di Pumbedita, era depositario della saggezza orientale, a Bari Moses Kalfo, anch'egli lessicografo, e a Narbona il grande esegeta Moshe ha daršan.

²⁶³ Cfr. A. Neubauer, JQR 1891, p.18

²⁶⁴ Ibid.: l'autore è convinto che nei paesi greci e a Roma gli ebrei fossero ancora in grado di comprendere il greco nel sec. XI.

²⁶⁵ Il rabbino Kalonimos ben Shabatai, trasferitosi da Roma a Worms, introdusse l' *'Aruk* negli ambienti di cultura askenazita.

²⁶⁶ Si tratta del supplemento intitolato *Agur*, redatto da Samuel Ibn Jama nel XII secolo e nel XVI sec. del *Ma' arikkh* di Menahem ben Yudah de Lonzano (1550-1620), che lo compose estendendo la ricerca lessicale anche ai termini presenti nello *Zohar*, e lo inserì all'interno della sua opera, *Shtei Yadot*, con una conoscenza del greco non molto solida.

²⁶⁷ Sul mutamento della politica papale verso il Talmud, cfr. Fausto Parente, Einaudi, 1997, pp. 586-587.

Trentaquattro anni dopo questo luttuoso evento, la pubblicazione a Venezia (con dedica a Sisto V) da parte del medico di origine romana, David De Pomis (1515-1593), di un “*Lexicum Novum Hebraicum Locupletissimum quantum nunquam antea; triplici lingua perspicue explanatum*”, tentava di superare le divisioni polemiche che caratterizzavano l’epoca. Il lessico, nell’accostare l’ebraico rabbinico, il latino e il volgare, rispondeva all’obiettivo di fornire uno strumento utile per migliorare la conoscenza dell’ebraico da parte dei cristiani e del latino da parte degli ebrei²⁶⁸.

Un’altra importante opera lessicografica è *‘Ir Dawid sive de Convenientia Vocabulorum Rabbinicorum cum Græcis et Quibusdam Aliis Linguis Europæis* di David Cohen de Lara (n.1602)²⁶⁹: membro della comunità ispano-portoghese di Amburgo, trasferitosi ad Amsterdam, pubblicò questa prima opera lessicografica nel 1638, seguita dalla pubblicazione di *Keter Kehunnah: Lexikon Thalmudico-Rabbinicum* (Amburgo 1668), rimasto incompleto. Ciò che caratterizza l’opera di questo lessicografo, che ovviamente risente dell’onda lunga degli studi umanistico-rinascimentali ed ebbe contatti con filologi cristiani, è l’indicazione delle fonti greche e latine di molti termini (Aristotele, Teofrasto, Dioscoride, Suidas) e la registrazione di una grande quantità di parole greche di epoche diverse, spesso identificate senza errori²⁷⁰. Citò in più punti l’*‘Aruk* e l’opera di David de Pomis.

Se in Italia il clima di apertura alle conoscenze inaugurato in ambito umanistico-rinascimentale ebbe una battuta d’arresto con la Controriforma, in Germania l’Umanesimo si attardava in un gruppo di intellettuali cattolici e protestanti che furono portati allo studio della letteratura rabbinica non con il fine di fare polemica e proselitismo tra gli ebrei, ma per acquisire nuove conoscenze: si tratta di Reuchlin e Masius, Pellicanus, Fagius e Münster²⁷¹; tra costoro J. Buxtorf, dopo aver messo da parte un iniziale interesse polemico verso l’ebraismo, coltivò gli studi dedicandosi in particolare alla grammatica e alla lessicografia ebraica, con la stesura del *Lexicon Chaldaicum, Talmudicum et Rabbinicum* e le *Concordantiae Bibliorum Hebraicorum*, pubblicate dal figlio dopo la sua morte.

1.8.2 *Wissenschaft des Judentums*

Sebbene la Scienza del Giudaismo inizi nel XIX secolo, è opinione diffusa che Azarya De’ Rossi (1513-1578), sia stato il precursore della critica moderna²⁷². L’adozione di un metodo scientifico in

²⁶⁸ Vd. G. Bartolucci, Firenze 2016, pp. 59-89.

²⁶⁹ Informazioni desunte dalla *JE*, s.v. *Lara Cohen de*, a cura di G. Deutsch e M. Kayserling

²⁷⁰ Vd. David Cohen de Lara דוד עיר דור Buenos Aires 2019, p.11.

²⁷¹ F. Parente, Einaudi 1997 p. 624: «Essi erano ancora umanisti e le pagine nelle quali Pellicanus rievoca i suoi primi passi nello studio di quella lingua documentano un entusiasmo non dissimile da quello dei primi umanisti italiani di fronte ai testi greci portati da Costantinopoli»

²⁷² Vd. di G. Veltri, Cambridge 2014; a p. 97 lo studioso ricorda il giudizio di Cecil Roth che considerò Azarya De Rossi il ‘padre’ della *Wissenschaft des Judentums*.

cui le fonti greche e latine venivano poste a confronto con la tradizione rabbinica, la riscoperta, tramite la traduzione della *Lettera di Aristeo a Filocrate*, della Settanta e di Filone, costituiscono l'ossatura della sua opera *Me'or 'Enayim*, che gli valse anche tentativi di scomunica da parte rabbinica.

Si può dire che la *Wissenschaft des Judentums* si aprì nel 1818 con un articolo "Etwas über die rabbinische Litteratur", di Leopold Zunz: l'autore non dedicava molta attenzione alla questione dei prestiti greci presenti nella letteratura rabbinica, essendo il suo studio focalizzato soprattutto sulla comparazione tra l'antica tradizione legale rabbinica e il sistema di leggi greco-romane, ma aprì una stagione di studi in cui la lingua e la letteratura rabbinica furono studiate scientificamente e, esattamente come secoli prima aveva fatto Azarya De' Rossi, confrontate con il mondo classico.

Anche Zacharias Frankel²⁷³, seguendo l'interesse del rabbino di Mantova, si occupò della *Settanta* e delle varianti, non originate, a suo giudizio, da un Testo ebraico differente da quello massoretico, ma dall'influenza del *targum* sulla traduzione greca. Era convinto del fatto che la traduzione della *Settanta* non fosse tanto il prodotto di un interesse del re Tolomeo, ma un'opera della sinagoga e per la sinagoga.

Nel corso del XIX secolo si svilupparono studi sulla lessicografia che videro un progressivo arricchimento: Alexander Kohut pubblicò una nuova edizione dell' *'Aruḳ* ²⁷⁴, Immanuel Löw approfondì lo studio della flora nel Talmud²⁷⁵, e Gideon Brecher fu il primo a studiare nel Talmud la tematica della magia²⁷⁶.

Alla fine del XIX sec. prevalse l'idea che lo scambio culturale tra l'ebraico e il greco riguardasse prevalentemente il lessico, per cui le ricerche proseguirono soprattutto in senso lessicografico con importanti risultati: Samuel Krauss, rabbino ungherese che lavorò nella Università di Budapest e Berlino, pubblicò due opere monumentali: la prima, *Griechische und lateinische Lehnwörter im Talmud, Midrash und Targum*, Berlin, 1898-1899 comprende circa 2260 lemmi di origine greca e latina con un'indagine che dal Talmud si estende a tutte le fonti rabbiniche e sul piano glottologico-linguistico abbraccia la comparazione con il siriano; la seconda, *Talmudische Archäologie*, pubblicata nel 1910 e ristampata in ebraico nel 1924 presenta il lessico del Talmud diviso per ambiti lessicali e tematici, nell'intento di ricostruire la cultura materiale in esso testimoniata.

Poiché il lessico dei prestiti di Krauss a partire dagli anni '50 del XX secolo²⁷⁷ fu criticato per imprecisioni e per la ricostruzione di alcuni lemmi talmudici da esemplari di manoscritti poco

²⁷³ *Vorstudien zur Septuaginta* (1841) e *Ueber den Einfluss der Palästinensischen Exegese auf die Alexandrinische Hermeneutik* (1851)

²⁷⁴ Alexander Kohut, *Aruḳ completum*, utilizzando i supplementi di Mussafia, opera che lo occupò per venticinque anni.

²⁷⁵ Immanuel Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, Leipzig 1881.

²⁷⁶ Gideon Brecher, *Das Transcendentale, Magie und Magische Heilarten im Talmud*, U. Klopff und A. Eurich, Wien 1850.

²⁷⁷ Günther Zuntz, *J Semit Stud*, 1956, pp.129-140. J.N. Sevenster, Leiden 1968, pp. 39-40 e, più di recente, J. G. Krivoruchko, *Greek loanword in Rabbinic Literature*, Peeters Leuven 2012.

affidabili, in Israele negli anni '70 si ipotizzò di procedere alla elaborazione di un nuovo lessico, ma il progetto naufragò, per la mole del lavoro non sostenuta da un adeguato numero di studiosi. Secondo Steven Fine, pur contenendo sicuramente delle imprecisioni, dovute alla giovane età che l'autore aveva quando la compose, a tutt'oggi l'opera costituisce una base di partenza per tutti coloro che si accostano allo studio del Talmud con l'interesse linguistico rivolto verso il greco²⁷⁸.

Contemporaneamente a S. Krauss, dal 1886 al 1903, anche il rabbino di origine polacca, poi emigrato negli Stati Uniti, Marcus Jastrow, si dedicò alla compilazione di un dizionario talmudico²⁷⁹ in cui venivano indicate le etimologie dei termini di origine straniera; lo studioso era convinto del fatto che lo scambio tra la cultura rabbinica e il mondo greco-latino non si limitasse ad un mero fatto linguistico, ma comportasse anche una circolazione di idee²⁸⁰.

1.8.3 Samuel Lieberman

Gli studi di questo importante rabbino russo, che insegnò per quaranta anni presso il Jewish Theological Seminary of America, intorno agli anni Quaranta del XX secolo si concentrarono sui rapporti tra il mondo greco ed ebraico non solo alla luce del lessico, ma anche sulla base dello scambio culturale; le due opere *Greek in Jewish Palestine* e *Hellenism in Jewish Palestine* rispettivamente del 1942 e del 1950, ripubblicate insieme nel 1994, costituiscono un importante contributo, concepito nel solco degli studi della *Wissenschaft des Judentums*.

Con la sua vasta conoscenza della letteratura rabbinica, Lieberman si soffermò a raccogliere i proverbi e motti greci disseminati nei vari trattati del Talmud e nel *midraš*, inseriti all'interno del testo senza essere seguiti da alcuna spiegazione in ebraico. In alcuni detti pronunciati da maestri del Talmud, come « קורי פלי בריכסון (Kūri πολὺ βρέξον)²⁸¹ », « פְּרָא בְּסִילִיּוֹס אִוּ נִוּמוֹס אֲוִגְרִיפִיס » (Παρὰ βασιλέως ὁ νόμος ἄγραφος)²⁸² ο « דטלמסן למנע בסמה דמטרונג » (ἐτόλμησε ἄψασθαι τοῦ ματρώνης σωματος)²⁸³, a volte ricostruiti dalle varie lezioni con cui erano stati tramandati, Lieberman

²⁷⁸ Steven Fine, London and New York, 1999, Preface, p. XV.

²⁷⁹ *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature* (London and New York, 1886-1903).

²⁸⁰ «The intercourse between the Jews of the Talmudic ages with Greek and Latin speaking gentiles was not only that of trade and government, but also of thought and ideas....Jewish champions of religion and morality lectured in the private rooms of princes and princesses, noblemen and matrons.»

²⁸¹ Ty, *Shebu'ot*, III, 10, 34 d (= 3:8:9 H.W. Guggenheimer) in Lieberman, A 1942, New York 1994 p. 33-34, frase che trova riscontro persino in alcune preghiere del neo-greco.

²⁸² Ty, *Rō š ha Šānā*, 1:3:5 Guggenheimer (Vilna 7 b), cit. in Lieberman A 1942, New York 1994, p. 37.

²⁸³ S. Lieberman, A 1942, New York 1994, pp. 39- 42, Ty, *Ke'tubbot* 7:9:3 (Vilna 47 a, dove Lieberman propone di leggere למנע invece di למנע) e *Gen. R.*, XLI 2, dove il testo è riportato con alcune varianti: דְּטוּלְמוֹסִין לְמַקְרַב לְמִסְאָנָא דְּמַטְרוֹנָא (למנע) e *Gen. R.*, XLI 2, dove il testo è riportato con alcune varianti: דְּטוּלְמוֹסִין לְמַקְרַב לְמִסְאָנָא דְּמַטְרוֹנָא . L'autore riteneva che questa frase di Berechia, rabbino del IV sec. trovasse riscontro V. Max., II, 5, «In ius vocanti matronam corpus eius attingere non permiserunt»

riconosceva proverbi popolari e norme giuridiche presenti anche nella lingua greca e latina. A suo giudizio nel IV secolo vi era una sorta di *Jargon*²⁸⁴ che comprendeva l'utilizzo di più lingue contemporaneamente, tali da essere intese da chi parlava e da chi ascoltava.

In *Hellenism in Jewish Palestine* lo studioso si soffermava sulla redazione della *Mišnāh* tra oralità e redazione scritta, studiando i meccanismi di trasmissione orale precedenti alla redazione scritta e i segni diacritici utilizzati dai rabbini per le correzioni (ad es. a forma di *šopar* o di *nun* rovesciato), una volta che il testo era stato fissato; anche la nascita del *midrāš* veniva inquadrata sullo sfondo della cultura ellenistica, essendo la domanda *mipnei mah* (מפני מה), dalla quale partiva la ricerca, analoga al διὰ τί che innescava il *midrāš*-ἐκζητήσεις²⁸⁵, la ἐρμηνεία analoga al *targum* (תרגום) e il compito del maestro che doveva spiegare il testo, sul modello di Ezra *ha soper* (הספר, cfr. *Neḥemiah* 8,13), analogo a quello del γραμματικός. Anche riguardo alle tredici norme esegetiche attribuite a Rabbi Yšmā'el, come si è detto sopra, Lieberman riteneva vi fosse una contiguità con le scuole di retorica di età imperiale²⁸⁶.

1.8.4 Daniel Sperber

Gli studi di Krauss e Lieberman furono ripresi a partire dagli anni Ottanta del XX sec. da Daniel Sperber, rabbino inglese, “adottato” come discepolo da Lieberman²⁸⁷, che divenne professore della Università di Bar Ilan, in Israele: nel 1984 pubblicò *A dictionary of Greek and Latin Legal Terms in Rabbinic literature*, che dimostrava come l’ambito giuridico fosse quello che annoverava un grande numero di prestiti, evidente indizio dell’interesse che i rabbini avevano per le leggi dell’impero romano²⁸⁸; tale opera fu seguita da altri articoli che approfondivano l’indagine sui prestiti in singoli ambiti dei linguaggi settoriali (nautica, pesi e misure, le città e la loro organizzazione, la magia), nel tentativo di comprendere quali fossero gli ambiti culturali in cui il mondo giudaico e quello ellenistico si erano incontrati maggiormente.

Nel più recente lavoro, *Greek in Talmudic Palestine* (2012), Sperber fornisce una grande quantità di materiale che dimostra come da una parte l’opera di Krauss, con le etimologie proposte, sia ancora oggi un punto di partenza per ogni indagine, dall’altra che il campo di ricerca dei prestiti meriti di essere approfondito e indagato (“still has far to go”) ²⁸⁹ alla luce del materiale epigrafico, papirologico

²⁸⁴ Cfr. Lieberman, A 1942, New York 1994, p. 43

²⁸⁵ Cfr. Lieberman, B 1950, New York 1994, p. 48.

²⁸⁶ Il tema è stato ripreso da D. Daube, 1949 e da H.A. Fishel, New York 1977, pp. 443-472

²⁸⁷ Cfr. D. Sperber, Bar Ilan 2012, p. 8.

²⁸⁸ Si segnala, a tal proposito, anche l’opera di Boaz Cohen, *Jewish and Roman Law*, The Jewish Theological Seminary, New York, 1966.

²⁸⁹ D. Sperber Bar Ilan 2012, p. 30.

o di altre fonti emerso negli ultimi cento anni. Il campo di ricerca non riguarda soltanto gli studiosi della letteratura rabbinica, ma anche i classicisti: già Lieberman, infatti, in *Greek in Jewish Palestine* aveva richiamato l'attenzione sul fatto che la presenza nella letteratura rabbinica di parole attestate una sola volta nella letteratura greca ²⁹⁰, permette anche ai classicisti di inquadrare meglio la conoscenza e la circolazione di determinate parole in diversi contesti culturali; analogamente Sperber fa osservare che lessici e dizionari greci potrebbero avvalersi della letteratura rabbinica registrando parole ancora ignote, attestate molto raramente ²⁹¹, o molto antiche, come ad es. *καταῖτυξ*, attestato in Omero (*Il.10*, 258) e in Esichio ²⁹².

In *Rabbinic Knowledge of Greek* ²⁹³ Sperber analizza alcune fonti epigrafiche della necropoli di Beth Shearim: nella località, celebre perché secondo la tradizione qui si trovava la tomba di Yehudah ha-Nassi, sono stati trovati sepolcri con epigrafi che denotano una conoscenza letteraria della lingua greca. L'iscrizione posta sul sepolcro di Giusto figlio di Leonzio è la più nota non solo poiché composta in distici elegiaci, ma anche perché rivela per un ebreo un contesto fortemente permeato di cultura ellenizzata, che va dall'onomastica greca all'adozione di nomi della mitologia come *Ade*, per indicare il regno dei defunti, e *Moirā*, per indicare il destino. Inoltre la frase in cui il defunto viene elogiato poiché «aveva colto i frutti di ogni saggezza» ha fatto ipotizzare che la sua sapienza si estendesse tanto sul versante della Torah quanto su quello greco ²⁹⁴. Questa ed altre testimonianze analoghe, secondo Sperber, permettono di ipotizzare che una parte, forse minoritaria, degli ebrei che in quell'epoca vivevano nella bassa Galilea, non si limitava ad avere una conoscenza del greco sufficiente per poterlo parlare e capire, ma ricevevano anche una formazione letteraria ²⁹⁵, della quale forse facevano parte i poemi omerici ²⁹⁶.

²⁹⁰ Cfr. Lieberman, A 1942 New York 1994, p.46. La parola *κακέσχατος* si trova ad es. in una sentenza di Menandro (*γνώμαι μονόστιχοι* 498) e in *Cantico Rabbah*, 3.4; Lieberman ricostruisce la parola con l'ausilio di varie lezioni testimoniate dai codici nel contesto di una frase caratterizzata da altri prestiti greci.

²⁹¹ Cfr. D. Sperber, Bar Ilan 2012, p. 33, dove vengono elencate alcune parole presenti nei testi rabbinici e non presenti sui dizionari greci, come ad es. *κράμβιτας*, *πυκυπελλός*, *βαβούλια*.

²⁹² Si segnala che nel TLG il termine risulta presente in Phot. κ 267 Theodoridis, e in Hsch. k 1139 Cunningham (e parimenti in 1709 C. con una corruzione grafico-fonetica).

Sul termine *καταῖτυξ*, cfr. Sperber, 2012, Appendice II, p. 198, -*וּטְיִטְיָ קַטְאִיטְוֶס* , *A Homeric Word in Rabbinic Literature?*

²⁹³ D. Sperber, Assen 2006.

²⁹⁴ Cfr. L'iscrizione è edita da M. Schwabe-Lifschitz, Beth Shearim II, 45-51; Pieter W. van der Horst, Leuven-Paris, 2002, pp. 9-26; C Hezser, 2001 pp. 391-392, G. Agosti, 2010/21, pp. 329-353, il quale ritiene che l'iscrizione non dica nulla sulla appartenenza religiosa del defunto, ma intenda soltanto ricordare l'uomo come *μουσικός ἀνὴρ*.

²⁹⁵ In effetti questa conclusione è analoga ad altre testimonianze analizzate nei precedenti paragrafi, vedi pp. 30-31, su *Tôseftā*, *Soṭah*, XV e sulle lettere del retore Libanio al Patriarca.

²⁹⁶ D. Sperber (Assen 2006, p. 631) concorda con Lieberman (B, p.106) sul fatto che la *Mišnāh Yadayin* (4:6), alluda ad Omero (אִינֹהּ מְטַמְּא אֶת הַיָּדַיִם) - «I libri di Omero non contaminano le mani», a differenza delle Sacre Scritture, che per la loro sacralità contaminano le mani).

1.8.5 Letteratura rabbinica: studi sull'influenza della filosofia e della letteratura greca

Un altro filone di studi sui testi talmudici, soprattutto nella seconda metà del XX secolo, si è sviluppato sulla scia di Krauss, parallelamente e anche successivamente agli studi di Lieberman, cercando le tracce di un'influenza letteraria e filosofica che il mondo greco avrebbe impresso in modo più deciso sulla cultura rabbinica. Alla fine degli anni Venti Kaminka²⁹⁷ indagò sul rapporto tra la cultura rabbinica e la filosofia stoica riprendendo, alla luce delle fonti, la antica relazione che Flavio Giuseppe aveva stabilito tra il movimento dei farisei e la filosofia stoica²⁹⁸. Più recenti sono i lavori di H. A. Fishel sulla *chreia*²⁹⁹ e di S. Cohen³⁰⁰ sulla analogia tra scolarchi e patriarchi, mentre M. Luz approfondì il contatto tra la cultura rabbinica e la filosofia cinica, analizzando gli incontri tra Rabbi Meir e il filosofo Nimos/Abnomos di Gadara³⁰¹. Riprendendo gli studi di Marmorstein sulle analogie tra la diatriba e la *'aggādāh* (אגדה), R. Ulmer ha studiato la forma dialogica del *midrāš* in rapporto alla diatriba dei cinici³⁰².

Una produzione letteraria quale quella testimoniata dalle *Quaestiones Conviviales* di Plutarco e i *Deipnosofistai* di Ateneo di Naucrati veniva accostata alla *Haggādāh* (אגדה) di Pesah³⁰³, nella convinzione che all'origine del rituale della festività pasquale ci fosse l'influenza del simposio.

L'indagine e gli studi del rabbino statunitense J. Neusner, negli ultimi decenni del XX sec., si sono concentrati sull'analisi della struttura narrativa delle storie del Talmud a sfondo biografico³⁰⁴: al contrario di alcuni studiosi che avevano impropriamente usato tale materiale per ricostruire vicende storiche, lo studioso arrivò alla conclusione che le vicende biografiche di maestri e saggi del Talmud rispondevano solo ad un obiettivo didascalico, in ragione del quale le versioni di una stessa storia potevano essere diverse e talvolta contraddittorie.

L'analisi delle storie talmudiche in una prospettiva strutturalista e folklorica fu condotta ad inizio del nuovo secolo da Galit Hasan Rokem³⁰⁵, che rifacendosi ad una tradizione di studi anch'essa

²⁹⁷ A. Kaminka, 1926 in H. A. Fishel, New York 1977, pp. 23-42.

²⁹⁸ S. Mason, Leiden, 1991 p. 354 n. 37 interpreta *Vit.* 12 in cui Giuseppe stabilisce una analogia tra la dottrina farisaica e quella stoica basata non su analogie dottrinali (ad es. la credenza nella provvidenza) ma sul ruolo egemone che la prima esercitava tra le *sectae* del giudaismo e lo stoicismo tra i movimenti filosofici dell'ellenismo.

²⁹⁹ H. Fishel, in Leiden: Brill, 1968 pp. 372-411 e Leiden E. J. Brill 1973, pp. 78-89

³⁰⁰ Shaye J.D. Cohen, 1981, pp. 57-85.

³⁰¹ M. Luz, JSJ, 1992, pp. 42-80.

³⁰² A. Marmorstein HUCA 1929 e in H. Fishel New York 1977, pp. 48-69 e R. Ulmer JSJ 1997 (Vol. 28) n. 1, pp. 48 –

³⁰³ Vd. S. Stein, JJS, Oxford 1957.

³⁰⁴ Vd. Neusner, New York, Oxford 2004, cap. 9, p.179.

³⁰⁵ Galit Hasan Rokem, *Web of Life*, Stanford University Press, California, 2000.

originatasi dalla *Wissenschaft des Judentums*³⁰⁶, ma sviluppatasi nel XX sec., analizza il materiale narrativo del *midrāš* di *Lamentazioni Rabbah* anche attraverso la comparazione.

Questa corrente di studi ha offerto senza dubbio nuovi spunti di riflessione e di analisi. Sebbene la comparazione con la letteratura e il folklore di altre culture vada condotta sempre con estrema cautela e senza forzature, la maggiore densità di prestiti o di calchi in contesti letterari sottoposti ad un contatto più ravvicinato con il mondo greco-romano riceve una cornice e un inquadramento che aiutano a comprendere meglio il fenomeno.

³⁰⁶ La studiosa cita a p. 2 gli studiosi che l'avevano preceduta in questo genere di ricerca, tra cui citiamo almeno L. Ginzberg, che tradusse e pubblicò le storie del *midrāš*, Raphael Patai-R. Graves di *I miti ebraici*, Milano, 1963.

II Capitolo

II *Midrāš* di *Lamentazioni Rabbah* (*Eḳah rabbaṭi*)

II.1 Introduzione ai prestiti del *midrāš* di *Lamentazioni Rabbah*

II.1.1 Redazione dell'opera

Il *midrāš* di *Lamentazioni* fa parte della collezione dei *midrāšim* delle cinque *Megillot* e rientra nella grande raccolta del *Midrāš Rabbah*; si tratta di un *midrāš* esegetico, che spiega verso per verso il testo biblico di *Lamentazioni*, elegia acrostica di cinque capitoli che già in epoca rabbinica veniva recitata il 9 di Av per commemorare la distruzione del Tempio.

Nell'epoca della *Wissenschaft des Judentums*, vennero formulate ipotesi diverse riguardo all'epoca di composizione e alle fasi della redazione: L. Zunz, nella sua celebre opera *Gottesdienstliche Vorträge* (iniziata nel 1832, ma ripubblicata dopo la sua morte nel 1892) considerò il *midrāš* composto di un nucleo originario più antico via via ampliato e, sulla base di una presupposta allusione alla dominazione araba in *Lamentazioni Rabbah* I, 14 datò l'opera nella sua forma definitiva alla metà del VII secolo³⁰⁷; Buber, invece, non considerando tale allusione dirimente per la datazione³⁰⁸ e osservando che nel *midrāš* non veniva menzionato alcun *'amorā* vissuto dopo il 400, situò l'opera proprio nel IV secolo, redatta dopo il Talmud di Gerusalemme (che egli datava alla fine del II secolo) e prima del Talmud babilonese (a suo giudizio completato nel V secolo)³⁰⁹. Entrambi gli studiosi inoltre non dubitavano che per contenuto, per ambientazione e lingua *Lamentazioni Rabbah* fosse stato composto nella provincia romana di *Palaestina*, adducendo come prova la lingua ricca di grecismi e latinismi, che conteneva un'intera frase in latino rivolta da Yoḥanan Ben Zakkay al futuro imperatore Vespasiano, "Vive domine imperator"³¹⁰.

³⁰⁷L. Zunz, Frankfurt 1892, p. 191. Titolo completo dell'opera era *Die gottesdienstlichen Vorträge der Juden historisch entwickelt; ein Beitrag zur Alterthumskunde und biblischen Kritik, zur Literatur- und Religionsgeschichte*

³⁰⁸L'Ed. Princeps ha la lezione *Yišma'ēl*, l'Ed. Buber *Seir*. In ogni caso secondo Buber (p.9) il termine poteva riferirsi anche a quegli ebrei che in epoca amoraitica vivevano nei pasì arabi.

³⁰⁹S. Buber, Hildesheim 1967 מבוֹא *mbw'* p. 9.

³¹⁰L. Zunz p. 191, in cui rinvia a quanto detto su *Gen. R.* a p.186, e S. Buber, 1967 מבוֹא *mbw'* p. 10. La frase nell'E. Buber risulta tradotta in aramaico.

Le opinioni di questi due studiosi ebbero una notevole influenza sugli studiosi che si occuparono in seguito della datazione del *midrāš*: A. Wünsche, che pubblicò una traduzione di *Lamentazioni Rabbah* in lingua tedesca nel 1881, seguiva l'opinione di Zunz, considerando il *midrāš* successivo a *Genesi Rabbah* e al Talmud di Gerusalemme³¹¹.

Nello stesso anno J. Abrahams, in un'opera che indagava il rapporto di *Lamentazioni Rabbah* con le fonti, ipotizzò che il *midrāš* fosse il risultato della compilazione in due fasi distinte di due autori che avevano operato in ambienti diversi: il primo avrebbe composto il *midrāš* nell'ambiente palestinese e il secondo, al quale era noto il Talmud babilonese, avrebbe modificato la lingua originaria verso la variante parlata in ambiente babilonese³¹². A. Cohen, nella traduzione in inglese del 1939, condividendo il giudizio relativo alla antichità del *midrāš*, concordò con la datazione proposta da Buber³¹³.

Moses D. Herr³¹⁴, in tempi più recenti, posticipò la datazione rispetto al IV secolo: *Lamentazioni Rabbah* sarebbe stato una compilazione di un unico redattore, vissuto in *Ereš Yišra'el* verso la fine del V secolo, che aveva utilizzato materiale tannaitico, il Talmud di Gerusalemme, *Genesi Rabbah*, e *Levitico Rabbah*.

Concorda con questa opinione G. Stemberger che considera di dubbia interpretazione la presunta allusione alla dominazione degli Arabi su cui Zunz fondava la datazione al VII secolo, ma ritiene la datazione di Buber troppo alta: secondo lo studioso invece il *midrāš* sarebbe stato composto nella seconda metà del V secolo, subendo in seguito alterazioni e cambiamenti rispetto alla prima redazione³¹⁵.

Un altro aspetto che ebbe un certo rilievo è costituito dai proemi (*petiḥot*) che in una buona parte della tradizione ms. compaiono acclusi al *midrāš*. Con questo termine si intende materiale omiletico che veniva usato nelle prediche sinagogali³¹⁶. È stato osservato come non casuale il fatto che tali proemi siano trentasei (in realtà trentaquattro, ma il proemio 2 e 31 sono da suddividere in due), come il valore numerico di *Eḳah*. Ad eccezione del ms. della Biblioteca Casanatense alla base dell'ed. Buber, i proemi sono allegati all'opera secondo un ordine e un criterio diverso a seconda della tradizione ms. Essi sono presenti anche nei frammenti della *Genizah* del Cairo, dove però presentano una conclusione unitaria (“Quando furono esiliati Geremia cominciò a fare lamento e disse: *Come sta solitaria*”) in buona parte eliminata negli altri testimoni. Mentre Buber per i numerosi passi che i

³¹¹ A. Wünsche, Leipzig 1881, Einleitung xi.

³¹² J. Abrahams, Dessau 1881, p. 5.

³¹³ A. Cohen 1939, Introduction viii.

³¹⁴ M.D. Herr *EJ* Vol.12 s.v. “Lamentation Rabbah” pp.451- 452 e Vol. 14 s.v. “Midrash”, Vol.12 s.v. “Lamentation Rabbah” e Vol. 14 s.v. “Midrash”.

³¹⁵ H.L. Strack - G. Stemberger, München 1992, *Città Nuova* Editrice, 1995, p. 398.

³¹⁶ Ivi, pp. 340-341.

proemi hanno in comune con il *midrāš* deduceva che erano stati aggiunti ad esso in una fase successiva, altri studi condotti sull'esame dei frammenti della Genizah hanno dimostrato che essi facevano parte dell'opera così come era stata concepita originariamente³¹⁷.

II.1.2 Trasmissione del testo

Le prime due edizioni a stampa, pubblicate tra il 1519 e il 1520 a Costantinopoli e Pesaro e quella pubblicata a Venezia nel 1545, divennero il *textus receptus*³¹⁸. Nella seconda metà del XVI secolo i due commentatori che composero *Mattanot Kehunnà* e *Yafè Anaf*³¹⁹ citavano il testo secondo una recensione conforme all'*Editio Princeps*, ma erano consapevoli del fatto che il testo era circolato a lungo secondo una versione differente, che indicavano con l'espressione *seper yāšān* 'libro antico'³²⁰. Si trattava di una versione che, come dimostravano alcuni commenti medioevali, aveva goduto di una certa fortuna in alcune parti dell'Europa durante il Medioevo, ma che era stata messa in disparte, soprattutto dopo la pubblicazione dell'*Editio Princeps*.

Tale versione testimoniata dal ms. 3112 della Biblioteca Casanatense di Roma³²¹, recante la data d'acquisto del 1378³²², venne pubblicata per la prima volta da Salomon Buber. A differenza dell'*Editio Princeps*, il manoscritto era privo dei proemi, che Buber recuperò dal Cod.27089 del British Museum (datato al 1504), ricorrendo ad altri testimoni per i primi quattro ivi mancanti.

Nell'Introduzione (pp. 73-77) Buber riportò tutti i testimoni del *midrāš*, tra i quali cinque manoscritti a Parma, con il codice più antico datato al 1270³²³, due manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana³²⁴, uno ad Oxford³²⁵, uno a Monaco di Baviera del 1295³²⁶, molto simile alla

³¹⁷ Vd. Stemberger pp. 399-400 che cita lo studio di M. Zulay, *An ancient poem*, p.190

³¹⁸ Da queste edizioni deriva l'edizione di Cracovia del 1587, il testo che di Vilna del 1887, e il testo stampato a Berlino nel 1926 (con il *midrāš* delle altre *M^egillot*).

³¹⁹ Sono opere di commento al *midrāš*, *Mattanot Kehunnà* composta da Ashkenazi Baerman e *Yafè Anaf* composta da Jaffe Samuel ben Isaac Ashkenazi, vissuti entrambi nel XVI secolo.

³²⁰ Vd. *Midrash Rabbah*, ediz. Kleinman, 2012, xxvi

³²¹ Indicato nel Catalogo G. Sacerdote 1897 al n. 63 con il riferimento I.I.4, 3112, scritto in carattere rabbinico italiano, dove tra le varie opere il *midrāš* di *Lamentazioni* si trova dal f. 74 al f. 137: La nota di acquisto recita: "Ho comprato (questo libro) da Iṣḥaq Qmchy a Castiglione nel 1378. Yosef haben Chaviv" (Vd. Buber, Hildesheim 1967 מבוּא *mḇw* p. 73)

³²² Vd. Buber, Hildesheim 1967 מבוּא *mḇw* p. 73, riporta la nota di acquisto: "Ho comprato (questo libro) da Iṣḥaq Qmchy a Castiglione nel 1378. Yosef haben Chaviv"

³²³ Oltre al cod. 1240 De Rossi, a Parma sono il 3293 del 1408, il 2559 del 1400; nel catalogo De Rossi Vol. I, p. 151 è citato il cod. 261 (*Medrās Echà Rabbadī*, seu antiquus comm. allegoricus in *Thren.*) e in Vol. II, p. 77 è registrato anche il cod. 541 (*Medrās Echà seu Expositio Threnorum*). Il 1240 è citato in De Rossi, Vol. III, p. 116.

³²⁴ Vd. Buber p. 75 lettera ט e נ, dove sono rispettivamente citati i codici 297 e 429

³²⁵ Ms. Oxford Bodleian 164 Seld A sup. 102 (Neubauer no. 154) pp. 118 a -174 a

³²⁶ Munich.Codex Heb. 229, pp.1-93.

prima edizione a stampa. Nel fare una ricognizione della tradizione indiretta³²⁷, egli aveva già osservato che alcuni autori medioevali concordavano con il ms. 3112 della Casanatense, come se si fossero rifatti ad una comune tradizione; tuttavia fu Alexander Marx nel 1902 a parlare di una recensione sefardita (A) e una recensione askenazita (B) sulla base del fatto che l' *'Aruk* e altri autori medioevali vissuti in Italia, Francia e Germania citavano il *midrāš* secondo il ramo della tradizione rappresentato dal ms. 3112 della Casanatense, mentre gli studiosi di epoca medioevale della Spagna citavano un testo che concordava con le edizioni a stampa³²⁸.

L'opinione di A. Marx ha trovato consenso anche negli studi più recenti di D. Stern³²⁹, P. Mandel³³⁰ e Ph. Alexander³³¹. In particolare, P. Mandel, che ha curato l'edizione critica del terzo capitolo del *midrāš*³³², ha ulteriormente precisato che tutti i testimoni della tradizione diretta possono essere ricondotti a queste due recensioni, già costituite prima del X secolo: la recensione B, testimoniata dal ms. 3112 della Casanatense, dal cod. De' Rossi 2559 e dal Cod. 27089 del British Museum datato al 1504, attestata in Italia e poi diffusasi in Francia e Germania, risalirebbe a Bisanzio e ancor più indietro alla Palestina dove il *midrāš* avrebbe avuto origine proprio in epoca bizantina; la recensione A, testimoniata dalle edizioni a stampa e attestata in Yemen (dove l'opera era conosciuta con il nome di *Pirqe Tiš'ah b'e'Av*), in Nord Africa e in Spagna, sarebbe cresciuta in Babilonia al tempo delle accademie rabbiniche e si sarebbe diffusa in modo particolare nei paesi del mondo islamico. Secondo lo studioso, le due recensioni sarebbero state condizionate anche da modalità di trasmissione testuale diverse che facevano capo a due mondi le cui caratteristiche culturali si erano diversificate tra V e VI secolo: la recensione B, trasmessa per iscritto, non avrebbe subito alterazioni importanti e rappresenterebbe piuttosto fedelmente il lavoro originale, quale fu compilato nella provincia di Palestina nella tarda antichità; la recensione A, cresciuta in Babilonia dove l'insegnamento orale si sarebbe protratto ben oltre la redazione della *Mišnāh*, sarebbe andata incontro a maggiori rimaneggiamenti e a cambiamenti che riguardavano il lessico, la sostituzione di termini di

³²⁷ Vd. Buber Hildesheim 1967 מבו' *mbw'* p. 38, lettera ט

³²⁸ A. Marx, 1902, pp. 294-295: l'autore precisa che a servirsi della recensione rappresentata dal ms. della Casanatense erano autori come *'Aruk*, Rashì, Jalkut, Machazor Vitry, Schibbole ha Leket e Recanati; a servirsi della recensione rappresentata dal *textus receptus* erano il Nachmanide, Bechai, I. Aboab e Arama (Arama, Isaac Ben Moses); Marx nella recensione cita solo alcuni esempi tra gli autori elencati da Buber e ad essi aggiunge Raimondo Martini autore del *Pugio Fidei*

³²⁹ D. Stern, 1991, pp. 247-248; nell'Appendice B indica i testimoni più autorevoli e suddivide la recensione askenazita nella famiglia B, costituita dai mss. Casanatense 3112 e Parma 2559 De Rossi 1400, e la famiglia C, costituita dai mss. Oxford Bodleian 164 Seld A sup. 102 (Neubauer no. 154) pp. 118 a -174 a, Parma 3293 DE Rossi 1408, pp. 45 b-97 b e London British Library Add. 27089- Cat.no. 1076, 4, pp. 10a-61b.

³³⁰ P. Mandel, 2000, pp. 74-106, in particolare p. 79.

³³¹ Vd. Ph Alexander, 2007, p. 51.

³³² P. Mandel Hebrew University, 1997.

origine straniera e la lingua che si avvicinò alla variante dell'aramaico giudaico babilonese, proprio per il fatto che i testi continuavano ad essere trasmessi oralmente³³³.

Secondo Stemberger una testimonianza di tale cambiamento sarebbe da riconoscere nei frammenti rinvenuti nella *Genizah* del Cairo, pubblicati da Rabinovitz nel 1976³³⁴: sebbene essi siano più vicini alla recensione sefardita A, mostrano divergenze da entrambe le tradizioni e rivelano un adattamento allo stile del Talmud babilonese o dell'ebraico medioevale, con una eliminazione delle particolarità linguistiche³³⁵.

II.1.3 L'edizione Buber

L'edizione Buber venne pubblicata per la prima volta nel 1899 a Vilna e ristampata a Hildesheim in Germania nel 1967 per la casa editrice Georg Olms. Prima di dedicarsi alla edizione di *Eḳah rabbaṭi* (*Echa Rabbati* nel titolo dell'opera), Salomon Buber aveva lavorato ad altre edizioni critiche, dall'inizio degli anni '80 del XIX secolo, pubblicando vari *midrāšim* tra cui *Pesiqṭā de Rab Kāhanā*, il *midrāš Tehillim* (*midrāš Salmi*), di *Ruth* e *Tanḥuma*.

Le edizioni erano caratterizzate da una lunga introduzione (che avrebbe quasi potuto costituire un'opera a se stante) in cui lo studioso dava conto di tutte le questioni che riguardavano il *midrāš*, per poi presentare il testo e, nelle note a piè di pagina, le lezioni tradite dalla *Editio Princeps* e dalla tradizione indiretta (in particolare l' *'Aruk*), oltre a eventuali interventi di correzione.

Nel caso del *Midrāš* di *Eḳah rabbaṭi* l'introduzione (*Mbw'*) occupa settantasette pagine; seguono poi le 36 *Peṭiḥot* (pp.2 - 40) e il testo delle cinque *parašiyot*(capitoli) del *Midrāš*.

La lunga introduzione tratta le seguenti questioni:

- il nome del *midrāš*
- funzione dell'opera, stile del *midrāš* e dei sermoni
- il tempo e il luogo della redazione
- fonti da cui il redattore ha attinto
- il *midrāš Eḳah rabbaṭi* e il *Talmud Bablì*

³³³ P. Mandel, 2000, dopo aver fatto riferimento agli studi sulla trasmissione orale di S. Lieberman, a p. 76 dice: "This norm of oral transmission did not cease with the completion of the *Mišnāh* in the third century. The oft long strings of names of tradents which precede most sayings from the subsequent amoraic period -R.so and so said in the name of the Rabbi So and so- show that oral transmission of short, memorable sayings continued to be the norm"

³³⁴ Z. M. Rabinovitz, Tel Aviv 1976.

³³⁵ Vd G. Stemberger 1995, p. 396.

- i *midrāšim* che utilizzarono *Eḳah rabbaṭi*
- elenco dei *tanna'îm* e degli *'amora'îm* menzionati nel *midrāš*, con l'indicazione delle pagine in cui compare il nome.
- elenco degli autori che costituiscono la tradizione indiretta.
- elenco dei passi in cui Rabbi Jehiel Heilprin (1660-1746), autore del *Seder Ha-dorot* (un'opera di cronologia), menziona il *midrāš*.
- elenco delle *milot zarot*, ossia delle parole di origine straniera presenti nelle *Petihot* e nelle *parašiyot* del *midrāš* (pp. 55-61)
- elenco di tutte le voci sotto le quali il lessico *'Aruḳ* cita il *midrāš*
- elenco dei passi in cui il *midrāš* è citato dallo *Yalqut*
- Presentazione dei manoscritti
- Presentazione delle edizioni a stampa.

Dall'elenco riportato è possibile comprendere il metodo di lavoro dell'autore che intendeva non solo ricostruire il testo dal punto di vista filologico, ma poneva attenzione anche alla storia della lingua e della tradizione, in coerenza con gli studi della *Wissenschaft des Judentums*.

La rubrica delle 'parole di origine straniera' documenta la volontà di fornire strumenti di indagine per quanti erano interessati alle caratteristiche della lingua rabbinica, interesse recepito e ospitato quasi nello stesso anno della pubblicazione del *Griechische und Lateinische Lehnwörter* di Samuel Krauss, pubblicato nel 1898-99.

Curare l'edizione di un manoscritto che aveva divergenze dal *textus receptus* e renderlo disponibile per lo studio era un lavoro di grande complessità e ricchezza a cui Buber dedicò energie e risorse economiche, come per le traduzioni di altri *midrāšim*. Non sono mancate in tempi recenti le critiche da parte di studiosi che, pur riconoscendo a Buber il merito di questa edizione, gli addebitarono una mancanza di cura nel trascrivere i testi (operazione in cui egli impegnava anche copisti al suo servizio) ed emendamenti frettolosi³³⁶.

Sta di fatto che l'edizione di Buber ha rappresentato l'ingresso del testo nella filologia moderna. Fino agli anni '90 del XX secolo non sono state realizzate altre edizioni critiche del *Midrāš* di *Lamentazioni Rabbah*; nel 1997, come dissertazione dottorale, Paul Mandel ha pubblicato l'edizione del terzo capitolo del *midrāš*, seguita dal progetto dell'edizione critica dell'intero *midrāš*.

³³⁶ Vd. Myron B. Lerner, Fortress Press, 2006, pp. 123 - 229, pp. 172-173.

II.2 I prestiti: una definizione

II.2.1 Questioni di terminologia

Ciò che caratterizza la lingua rabbinica in modo più evidente, come si è visto nel I capitolo, risulta l'ampliamento lessicale dovuto a prestiti che provengono da altre lingue, in particolare dall'aramaico³³⁷ che portò con sé anche termini di origine sumerica e accadica, dal persiano³³⁸, dal greco e dal latino.

L'apporto lessicale dato da queste lingue venne acquisito lungo un arco di tempo piuttosto ampio. Ebbe origine nella fase dell'Ebraico Biblico Tardo, quando, come si è detto, l'élite colta tornò in Giudea dopo essere stata, nel tempo dell'esilio, esposta all'influenza della lingua aramaica e della lingua persiana; si protrasse in epoca ellenistica, in cui il greco, già presente con qualche sporadico prestito, penetrò su scala più ampia sia nell'ebraico che nell'aramaico con termini che rispondevano alle esigenze amministrative dei regni ellenistici, ma anche con termini di vari settori lessicali; si concluse con l'acquisizione di parole latine, entrate attraverso il greco che aveva a sua volta inglobato termini latini.

Riguardo ai prestiti occorre dire che il fenomeno dei lessemi che da una lingua entrano a far parte di un'altra lingua è stato descritto dalla linguistica con una terminologia che ha subito alcuni cambiamenti nel corso del tempo³³⁹. Secondo la definizione dei Neogrammatici i prestiti andavano distinti in due grandi categorie: i *Lehnwörter* (ingl. loanwords), ossia 'parole di prestito' e *Fremdwörter* 'parole straniere', per designare con il primo termine i prestiti che presentavano caratteristiche morfologiche e fonologiche di adattamento alla lingua ricevente, con il secondo parole recepite senza adattamento.

Una distinzione successiva, proposta dallo studioso svizzero Ernst Tappolet (1870-1939) fu quella che distingueva i c.d. 'prestiti di necessità' dai 'prestiti di lusso', intendendo con la prima definizione la categoria di termini mutuati da un'altra lingua per la necessità di nominare qualcosa che risulta ignoto alla lingua ricevente, con la seconda definizione termini che vanno a sostituire quelli già

³³⁷ Ad es. כֵּלָל-*kell* 'regola', שְׁעָה-*šā* 'ora', אֶמְשָׂא-*emša* 'mezzo', cfr. Á. Sáenz Badillos, Sabadell 1988, Brescia 2007, p.159 e M. Bar-Asher, Berlin-Boston 2011, p. 521.

³³⁸ Ad es. גִּזְבָּר-*gizbār* 'tesoriere' (Brockelmann, p.111), פָּרְדֵּס-*pardes* 'giardino' (Brockelmann, p.593) e פָּרְסָה-*parsāh* 'parasanga' (Jastrow, p.1233)

³³⁹ Vd. C.A. Ciancaglini-A. Keidan, Firenze 2018, pp. 9-10

esistenti nella lingua che riceve, a causa dell'influenza che su di essa esercita la lingua dalla quale il prestito viene mutuato.

Tali definizioni, pur essendo molto chiare, mostrano alcuni limiti, nel primo caso poiché si soffermano solo all'aspetto esteriore del prestito, nel secondo caso poiché “non vi è di fatto alcuna necessità di adottare una parola straniera anche quando una certa cultura viene a contatto con un nuovo ente”³⁴⁰.

All'inizio degli anni Cinquanta gli studi sui prestiti ricevettero un grande contributo dalla interlinguistica³⁴¹ e da uno studioso di origine polacca, U. Weinreich, autore della monografia *Languages in contact*³⁴². Lo studioso, riprendendo la nozione di interferenza linguistica³⁴³, la distinse da quella di contatto, considerando il contatto una dimensione virtuale di coesistenza fra codici differenti e l'interferenza come il risultato concreto del contatto che si manifesta nelle competenze linguistiche di un individuo bilingue³⁴⁴. L'effetto più significativo dell'opera di U. Weinreich fu quello di subordinare la nozione di prestito a quella di interferenza, nella quale egli distingueva l'occasionale neoformazione inserita nei discorsi dei bilingui, che –“come la sabbia trasportata da un torrente”- riguardava la *parole*, e il prodotto finale sanzionato nell'uso dalla comunità (il prestito vero e proprio), che - “come la sabbia depositata nel fondo di un lago” - riguardava la *langue*³⁴⁵.

Nel solco degli studi di U. Weinreich, in Italia, tra gli anni Settanta e Ottanta, Roberto Gusmani, distinse l'interferenza linguistica “circoscritta ad un singolo atto linguistico o ad un determinato individuo”, dalla “alterazione stabile” che si produce nella lingua ricevente (*lingua replica*) quando una determinata innovazione, introdotta per comodità o prestigio della lingua donante (*lingua modello*), si diffonde dal singolo ad altri parlanti³⁴⁶. Iscrivendo il fenomeno del prestito nel perimetro della interferenza linguistica, Gusmani classificò i prestiti in tre tipologie³⁴⁷: citazioni occasionali di forme straniere (*casuals* o *xénismes*)³⁴⁸ che, rimanendo circoscritte all'uso del singolo parlante, costituiscono un'interferenza molto superficiale; ‘prestiti integrati’ e ‘prestiti acclimatati’, entrambi

³⁴⁰ Cfr. C.A. Ciancaglini- A. Keidan Firenze 2018, p.10.

³⁴¹ Cfr. R. Gusmani, Roma 1987, p. 87 e F. Fusco, Roma 2008, pp. 11-12. La disciplina studia contatto tra le lingue, essendo il contatto definito come “combinazione e sovrapposizione di codici nelle esecuzioni linguistiche di un individuo che ne abbia qualche competenza” (F. Fusco, Roma 2008, p.11).

³⁴² U. Weinreich, NewYork, 1953, Torino 1974.

³⁴³ F. Fusco, Roma 2008 p.14. In ambito linguistico l'espressione era stata già introdotta nel 1915 da I. Epstein per indicare una contrapposizione dannosa tra le varietà che concorrono alla formazione delle competenze di un bilingue.

³⁴⁴ U. Weinreich, NewYork, 1953, pp.1-6.

³⁴⁵ Ivi, p. 11: “In speech, interference is like sand carried by a stream; in language, it is the sediment sand deposited on the bottom of a lake”

³⁴⁶ R. Gusmani, Roma 1987, pp. 88-89

³⁴⁷ Vd. R. Gusmani, Napoli, 1973, pp. 16-25, R. Gusmani, Roma 1987, pp. 94-100 e C.A. Ciancaglini-A. Keidan, Firenze 2018, p. 10.

³⁴⁸ Vd. R. Gusmani, Napoli, 1973, p.16, definisce il ‘casual’ come una «citazione occasionale di parole straniere spesso dettate da motivi contingenti come quello di creare un po’ di ‘colore locale’». Non di rado tali termini sono introdotti da circonlocuzioni del tipo di “Come dicono quelli del posto”.

il prodotto di un'interferenza linguistica profonda, sebbene i primi siano assimilati alla lingua ricevente con adattamento alla propria struttura fonologica, sillabica, morfologica, mentre i secondi siano assimilati e radicati nella lingua ricevente (al punto da generare derivati), ma non adattati.

Importante per il nostro studio è anche la distinzione che Gusmani stabilisce sulla base dello spazio geografico percorso da un prestito; in questo tipo di classificazione egli distingue il *prestito diretto*, che si verifica nelle aree mistilingui prevalentemente per via orale; *prestito a distanza*, quando la *lingua modello* esercita un influsso in aree non a contatto, spesso attraverso la scrittura; *prestito mediato*, quando una lingua culturalmente dominante svolge un ruolo di mediazione tra due lingue e veicola il prestito dalla *lingua modello* alla *lingua replica*. A queste tipologie, importanti per i prestiti greci nella letteratura rabbinica, Gusmani aggiunge anche i *prestiti di ritorno*, costituiti da termini che rientrano nella *lingua modello* con una pronuncia e un'accezione nuova assunte nella *lingua replica*³⁴⁹.

Distinto dal prestito, in cui l'imitazione della *lingua replica* riguarda l'aspetto esteriore di un termine, tra le forme di interferenza linguistica Gusmani indicò anche il *calco*, in cui l'imitazione della *lingua modello* da parte della *lingua replica* coinvolge la struttura o l'articolazione semantica del segno linguistico.

Per quanto concerne gli studi relativi ai prestiti nell'ebraico rabbinico, l'opera pionieristica di Samuel Krauss, *Griechische und Lateinische Lehnwörter im Talmud, Midrash und Targum* (1898), già dal titolo rivela l'adesione alla terminologia adottata dai neogrammatici. Poiché nella prima metà del XX secolo gli studi in tale ambito furono condotti soprattutto nel solco di Krauss e della filologia tedesca, la terminologia dei neogrammatici rimase a lungo in uso.

La più recente opera di Daniel Sperber *A dictionary of Greek and Latin legal terms in Rabbinic Literature* (1984) adotta il termine *Loanword*.

Un'analisi accurata sulla terminologia si trova nell'opera di B. J. Noonan *Non-Semitic Loanwords in the Hebrew Bible* (2019): nel capitolo *Terminology* l'autore innanzitutto indica il termine *borrowing* come quello più ampio che viene utilizzato per tutti i tipi di trasferimenti linguistici (lessicale, fonologico, morfologico o sintattico) da una lingua che dona (L₁) ad una lingua che riceve (L₂) e ricorre alla distinzione tra 'adozione', che avviene quando la lingua donante non è dominante, ed 'imposizione', che si verifica quando un popolo impone l'uso di certi termini della propria lingua in un'altra lingua; in genere l' 'adozione' si manifesta a livello lessicale, mentre l' 'imposizione' si configura come prestito a livello fonologico, morfologico e sintattico. In questa cornice, il *loanword* (o *loan*), può essere definito come una unità lessicale adottata da una lingua donante -della stessa o

³⁴⁹ R. Gusmani, Roma 1987, pp. 95-96.

di un'altra famiglia linguistica- e resa parte del lessico della lingua ricevente; essa può riguardare il solo fenomeno lessicale (*material borrowing*) o la struttura morfologica (*structural borrowing*)³⁵⁰.

L'autore introduce alcune distinzioni tra tutti quelli che possono essere genericamente definiti prestiti (*loanwords*), ma che presentano differenze riguardo alle modalità della acquisizione o della formazione. Può essere utile riprodurre le categorie indicate dallo studioso:

- 1) *direct loanword* (prestito diretto), acquisito direttamente da L₁ in L₂
- 2) *transmitted loanword* (prestito trasmesso), atto a indicare che una lingua riceve un termine da un'altra attraverso la mediazione di una terza lingua;
- 3) *Wanderwort, Kulturwort, culture word* ('prestito migrante'), cioè il prestito che presenta un elevato grado di mobilità e può essere rintracciato in più lingue, anche di famiglie linguistiche diverse ³⁵¹
- 4) *loanblend* ('parole ibride'³⁵²), nato dalla fusione di un elemento della lingua del luogo (L₂) con un elemento di un'altra lingua (L₁)³⁵³

B. J. Noonan riprende la distinzione tra 'prestiti di necessità' e i 'prestiti di lusso' (qui chiamati rispettivamente *Cultural Borrowings* e *Core borrowings*) e quella tra *Lehnwörter* e *Fremdwörter* per precisarne meglio la definizione: riguardo la prima distinzione, i *Core borrowings* (i 'prestiti di lusso'), entrano nella lingua ricevente gradualmente e prediligono i contesti di bilinguismo, a differenza dei *Cultural Borrowings* che entrano nella lingua ricevente rapidamente e sono presenti sia in contesti di monolinguisimo che di bilinguismo. Riguardo alla seconda opposizione, Noonan sembra ipotizzare non una rigida divisione tra *Lehnwörter* e *Fremdwörter*, ma l'esistenza di un ampio spettro tra i due estremi, in cui l'identificazione di un termine come 'prestito adattato' o come 'parola straniera' dipende dal livello di adattamento di una parola, dal grado con cui un termine si riferisce ad un oggetto o ad un concetto estraneo alla lingua ricevente, oltre che alla esplicita designazione di una parola come forestierismo.

Da ultimo Noonan si sofferma sulla differenza tra *Loanword* e *single word switching*, conseguenza del *Code Switching*, per cui in uno stesso discorso o anche all'interno di una stessa frase si alternano

³⁵⁰ L'autore distingue due tipi di *structural borrowing*, il *calque* (calco, ad es. fine-settimana dall'inglese *week-end*) e il prestito con estensione di significato (*loan meaning extension*, ad es. in italiano la parola 'classe' nel significato di 'eleganza'). Cfr. C.A. Ciancaglini-A. Keidan, Firenze 2018, paragrafo 7.2.4, pp. 13-14 dove il *calque* corrisponde al 'calco strutturale' e il *loan meaning extension* al 'calco semantico'. Occorre dire che *borrowing* è un termine ampio che, dopo la pubblicazione del libro di Sarah G. Thomason e S. Kaufmann (*Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics* Berkeley 1988), non può essere usato soltanto per i prestiti lessicali, ma indica gli effetti del contatto tra due lingue che continuano a essere usate entrambe; una acquisisce dall'altra vari elementi, prima quelli lessicali, poi quelli fonologici e sintattici, poi quelli morfologici, eventualmente. Si contrappone al *substratum interference*, che ha un'altra progressione.

³⁵¹ Ad es. la parola 'vino': ebr. יַיִן, ug. *yn*, Hittita *wiyan*, lineare B *wo-no*, gr. οἶνος, gr. It. *vinum*.

³⁵² Krauss usa il termine di *Hybride-Wortformen* (Vol. I p.197) per *loanblend*.

³⁵³ L'esempio riportato è la parola שנהבים *snhbym* composta dall'ebraico שן 'denti' e dall'egiz. *Bw* 'elefante'.

due lingue. Anche in questo caso l'autore precisa che non sempre risulta facile distinguere il 'prestito' vero e proprio (*loanword*) da una singola parola che entra a far parte di un discorso per effetto dell'adozione di un altro codice linguistico (*single word switching*); in genere il maggior grado di adattamento fonologico e morfologico, oltre alla frequenza, costituiscono dei criteri che permettono di orientarsi nel riconoscimento di un *loanword*, che risulta più adattato alla lingua ricevente e più frequente, a differenza della *single word switching*³⁵⁴.

II.2.2 Il modello di analisi

Ai fini della messa a punto di uno schema di analisi utile alla descrizione dei prestiti, si può osservare che il più delle volte la differenza tra i modelli di analisi riguarda la terminologia: si potrebbe dire che il termine *Fremdwort* corrisponda a ciò che Gusmani definisce *xénisme* e Noonan *single word switching*.

Le osservazione di Noonan sullo spettro di possibilità aperto tra *Lehnwörter* e *Fremdwörter* e quelle inerenti al fatto che non sempre è facile distinguere tra un *Lehnwort* e una *single word switching*, obbligano a guardare il livello di adattamento e la frequenza di un termine preso in prestito: se l'adattamento sia nullo e si tratti solo di trascrizione di un termine straniero, se esso sia limitato al carattere fonologico, oppure investa anche il piano morfologico; si tratta di considerare tutti gli elementi che indicano la frequenza di circolazione e il tempo di sedimentazione.

Per semplificare l'analisi dei prestiti, si propone di adottare la terminologia di Gusmani (*casuals* o *xénismes*, 'prestiti integrati' e 'prestiti acclimatati'), non rinunciando però ad accogliere i suggerimenti offerti dalle osservazioni di Noonan e lasciando la terminologia dei Neogrammatici dove essa venga usata di volta in volta nella bibliografia di riferimento.

II.3 Criteri utilizzati nella redazione delle schede di analisi

L'analisi dei prestiti di *Lamentazioni Rabbah* si propone di ricostruire il loro significato e il contesto d'uso, anche tramite il confronto con il termine greco (o latino) che ne è all'origine. Se, come

³⁵⁴ La terminologia di Noonan non è accettata senza critiche, poiché si parla di *code switching* solo se la commutazione di codice riguarda almeno un intero sintagma, non una parola singola. In ogni caso, corrisponde ai *casuals* di Gusmani e ai *Fremdwörter* dei Neogrammatici.

è stato supposto, l'Ed. Buber conserva in modo più autentico l'aramaico-giudaico parlato in ambiente palestinese in epoca rabbinica, la presenza nella Ed. Buber di alcuni prestiti, assenti o modificati nella Ed. Princeps, permette di comprendere in modo più fedele la lingua rabbinica parlata nelle accademie in ambito palestinese.

In via preliminare si chiariscono i criteri sulla base dei quali sono state formulate le schede di analisi dei prestiti:

- i prestiti dei cinque capitoli del *midrāš* sono stati elencati secondo l'occorrenza, in ordine progressivo. Nel titolo di ciascuna scheda (presente anche nel sommario) i prestiti compaiono senza vocalizzazione, come nell'Edizione Buber. Al di sotto del titolo, quando possibile, il prestito viene ripetuto con la vocalizzazione, ed è seguito dalla etimologia greca più accreditata e, nel caso sia un prestito di origine latina, è stata indicata la trafila della derivazione attraverso la mediazione del greco.

La traslitterazione dei caratteri ebraici in caratteri latini segue il modello della grammatica di J. Weingreen (Oxford 1959) e di Deiana -Spreafico (Torino 2019), riportati nella tabella A.

- Talvolta, quando due termini della stessa radice o di radici differenti ricorrono nel *midrāš* in stretta relazione, essi sono stati abbinati sotto lo stesso numero di ordine progressivo;

- per ogni prestito è stato indicato prima il versetto di *Lamentazioni*, poi il relativo passo del *midrāš* dove è inserito il prestito; la traduzione dei versetti di *Lamentazioni* è della ed. Giuntina, così come la traduzione delle citazioni testamentarie presenti nel cotesto³⁵⁵; la traduzione del *midrāš* è a cura di chi scrive.

- per ogni prestito è stata posta attenzione alla lezione dell'edizione Buber, alle eventuali varianti della *Editio Princeps* e ad altre varianti indicate dai dizionari.

- i dizionari consultati vengono presentati in ordine cronologico, a partire dal lessico medioevale 'Aruḳ. Sebbene l'autore di questo lessico, nel citare le fonti, indichi genericamente la *Mišnāh*, la *Gemārāh* e il *midrāš* tramite l'*incipit* di un versetto di un certo trattato o di un certo *midrāš*, per maggiore chiarezza è stato indicato direttamente il foglio a cui 'Aruḳ fa riferimento³⁵⁶. Tra le fonti citate da 'Aruḳ, nel caso in cui fossero risultate numerose, è stata fatta una selezione, verificando

³⁵⁵ *Agiografi*, a cura di Rav. D. Disegni, 2020 (I ed. 1967); *Torah* (Giuntina 1995, I ediz. 1960), *Profeti anteriori* (Giuntina 2020, I ed. 1962), *Profeti Posteriori* (Giuntina 2020, I ed. 1964); tutte le traduzioni sono a cura di R. D. Disegni).

³⁵⁶ Ad es. 'Aruḳ così indica una fonte di אכסניא 'ksny' in Tb 'Araḳin: "... ובסוף פרק יש בערכין" *u-ḥesop pereq yeš be'Arakyn* "alla fine del capitolo *Nelle stime* ci sono (= cap. 3, fol. 16 b 14); per il *midrāš*, se il prestito si trova in *Lam. R. I, 1* 'Aruḳ dice: In *Megillat Eḳah* "ha- 'ir rabbaṭi", dove *Megillat Eḳah* indica *Lamentazioni* e il suo *midrāš* e "ha- 'ir rabbaṭi" il primo capitolo di *Lamentazioni Rabbah*.

sempre se l'autore avesse citato il passo di *Megillat Eḳah* (questo il nome che egli usa per indicare il *midrāš* di *Lamentazioni*) per illustrare il lemma.

Al lessico 'Aruk segue il Lessico di Buxtorf che solitamente, anche se non sempre nello stesso ordine, si rifà alle fonti di *Aruk*, citandole secondo la numerazione dei fogli del trattato e traducendole in latino.

Seguono i dizionari della fine del XIX secolo, il *Lehnwörter* di Samuel Krauss e il dizionario di Marcus Jastrow, che riportano i significati di ogni prestito con maggiore dettaglio, distinguendo tra prestiti imparentati, come ad es אכסניא 'ksn'y, אכסני ← gr. ξένος 'ospite' e אכסניא 'ksny' ← ξένια 'ospitalità', accorpati da 'Aruk sotto lo stesso lemma.

Chiude la rassegna dei dizionari l'opera di Sokoloff del 1992, aggiornata a eventuali testimonianze epigrafiche venute alla luce nel corso del XX secolo, utili al confronto con i prestiti. La risorsa informatica cal. Edu talvolta è stata citata per una bibliografia aggiornata; in ogni caso va presupposta, anche se non indicata esplicitamente, per la "Diffusione" del prestito nelle varie aree geografiche e linguistiche (oltre all'aramaico giudaico palestinese e di Galilea, il siriano, il mandaico, la lingua di Hatra, il samaritano etc).

-nella parte introduttiva delle schede, dove si riporta il lemma nei dizionari, i passi del Talmud di Gerusalemme citati dai dizionari sono stati riportati secondo l'indicazione ivi presente (Vilna o Venezia). Se nel commento della scheda si cita un passo del Talmud di Gerusalemme, si segue l'edizione Guggenheimer, riportando entro le parentesi la pagina del Talmud di Vilna e talvolta anche quella dell'edizione di Venezia.

- per ogni prestito è stata data una definizione e descritto l'adattamento fonologico e morfologico, se evidenti entrambi o solo quello riscontrabile. Alla fine delle schede è stata riportata una tabella che schematizza le corrispondenze grafiche tra le lingue coinvolte nell'interferenza, ebraico, greco e latino, basata sul *Griechische und Lateinische Lehnwörter im Talmud, Midrash und Targum* (Vol. II p. 64).

- se presenti, sono stati indicati i luoghi paralleli. Dato lo stretto rapporto di *Lamentazioni Rabbah* con *Genesi Rabbah*, considerata una possibile fonte, è stato citato spesso questo *midrāš*, nella traduzione Utet, a cura di Alfredo Ravenna.

- Nella sezione del Commento è stata condotta un'analisi sul termine greco all'origine del prestito, elaborata a partire dalle seguenti fonti:

A) fonti della letteratura greca dall'età classica all'età imperiale; fonti della letteratura giudaico ellenistica.

B) fonti epigrafiche e papirologiche

C) fonti della letteratura cristiana (testi canonici e apocrifi), tardo imperiale e bizantina.

Sono stati utilizzati i seguenti strumenti:

a) LSJ e TLG

b) dizionario della Patristica (Lampe) e lessici della tarda antichità (Du Cange 1688 e 1733, Sophocles, LBG)

c) *A Concordance to the Septuagint*, by E. Hatch and H.A. Redpath

d) Corpora epigrafici e papiracei (vd. bibliografia); grammatica di Gignac.

e) dizionari etimologici (Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch* e Chantraine, *Dictionnaire-Etymologique-Grec*)

e) opere lessicografiche

L'indagine sulle fonti letterarie greche dall'età classica all'età tardo antica e bizantina si pone come tappa necessaria per valutare il significato di un termine nella lingua d'origine e nella lingua di arrivo: talvolta il significato del prestito coincide totalmente con il termine greco all'origine dello stesso, talaltra invece esso presenta un significato più ristretto, probabilmente veicolato da un uso particolare, legato ad esempio a qualche ambito lessicale specifico.

Poiché il contatto tra il mondo greco e quello giudaico durò dall'epoca ellenistica all'epoca bizantina, è logico supporre che non tutti i prestiti siano entrati contemporaneamente nella lingua e nella letteratura rabbinica, essendo stati acquisiti lungo un arco di tempo che, come si è visto nel I capitolo, procede dall'EBT all'ebraico della *Mišnah* e all'aramaico giudaico del Talmud e del *midrāš*; molti di questi prestiti erano diffusi in tutta l'area geografica dove si parlava aramaico, altri sembrano essere circoscritti ad un uso limitato all'aramaico di Galilea.

Il confronto con le fonti letterarie greche di epoche diverse e di ambito diverso aiuta a ricostruire la cronologia che riflette il contatto: la lingua del *midrāš* di *Lamentazioni Rabbah* contiene prestiti molto antichi, come ad es. כרװ *krwz* ← gr. κἄρϋξ 'araldo' (pr. 50), e prestiti che invece sono stati acquisiti dal greco di età imperiale che a sua volta aveva inglobato termini latini, come ad es. גרדון *grdwn* ← gr. γράδος ← lat. *Gradus* 'palco' (pr. 107).

Alcuni prestiti derivano da termini che avevano un ampio uso nella Settanta (vd. אפיקוליטון 2 pr. 2)

'piqwlytwn ← gr. ποικιλτός, ἄ, ὄν 'ricamato'), altri invece da termini che non sono presenti né nella Settanta né nelle fonti del giudaismo ellenistico, sicché è legittimo ipotizzare che la loro acquisizione avvenne in un'altra epoca e tramite altre fonti.

Le fonti cristiane (dalle origini al periodo tardo imperiale) offrono un prezioso riscontro all'uso di alcuni prestiti, visto che alcuni termini possono comparire in contesti d'uso simili e presentare analogie di significato.

Di importanza particolare si rivela poi la consultazione delle fonti epigrafiche e papiracee che offrono un modello di lingua diverso da quella letteraria e talvolta presentano i termini all'origine del prestito con caratteristiche fonologiche che chiariscono alcuni aspetti dell'adattamento del prestito nella lingua rabbinica. In questa ricerca di aiuto particolare è stata la grammatica di Gignac (vol. I) che registra i mutamenti fonologici occorsi nella lunga vita di termini greci all'origine del prestito.

Il commento non sempre offre soluzioni sicure, soprattutto quando si tratta di termini rari e di dubbia derivazione: in tal caso si forniscono ipotesi diverse con relativi riferimenti bibliografici.

Le schede sono seguite da una classificazione dei prestiti per ambiti lessicali e su base cronologica: la prima permette di verificare quali ambiti lessicali erano più ricettivi verso la lingua greca, la seconda la collocazione cronologica sulla base delle fonti greche. I termini all'origine del prestito possono avere avuto una continuità nell'uso da Omero alla letteratura d'età imperiale, quanto essere attestati solo a partire da una certa epoca o in un arco di tempo più ristretto. Sempre utile per la cronologia è una tabella che indica i prestiti che, essendo già attestati nella *Mišnāh*, risalgono ad una fase più antica.

Un prospetto sinottico permette di vedere per ogni prestito un confronto tra le due recensioni del *midrāš* al fine di trarre elementi di valutazione che possano aiutare a comprendere in che misura l'edizione Buber conservi lo strato della lingua più antico, prima che la stessa venisse modificata verso la variante dell'aramaico-giudaico babilonese.

II.4 Schede di analisi

1. *Maṭrwnh*

מְטְרוֹנָה-*Maṭrônāh* ← gr. *ματρώνα* ← lat. *matrona*

Co(n)testo:

Lam. I, 1

Come mai siede solitaria- איכה ישבה בדד

Lam. R. I, 1§1:

“Paragoniamo (משל) ciò ad una **matrona** che aveva tre servitori: (2) Uno l'ha vista nell'onore, l'altro nell'arroganza, il terzo nella paura”.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

מְטְרוֹנִית -*maṭrônīt o*, *aram.* מטרוניתא; מטרונא

Dizionari:

Krauss 1898-1899: 322 *s.v.* מטרונה talm. besonders die Gattin des Statthalters oder des Kaisers.

Jastrow 1903: 769 *s.v.* מְטְרוֹנָה mostly used of Roman women of quality

Sokoloff 1992: 303 *s.v.* מטרונה (<ματρώνα), Roman lady

Cal.huc.edu.: *s.v.* mṭrwn (maṭrōnā) n.f. maṭron Gal, Syr. PTŠab5.b:28[2]: חדא
מטרונה.PTKet31.d:28[2]: סמה דמטרונה.

Diffusione (Cal.huc.edu): Aramaico di Galilea, Siriaco

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Morfologico: plur. מטרוניות e מטרוניות

Commento

Il prestito ha una evidente origine latina e fa il suo ingresso nella lingua greca a partire dal II secolo, quando la parola indicava uno *status* sociale ed era parte della titolatura di personaggi femminili.

Nei documenti epigrafici il termine risulta diffuso in un'area molto vasta, che va dall'Asia Minore al Mar Nero e dall'Egitto alla *Syria-Palaestina*³⁵⁷ e compare sia come nome comune, talvolta accompagnato da titoli onorifici³⁵⁸, sia come nome proprio³⁵⁹, in qualche caso accanto a nomi propri di origine latina³⁶⁰.

Il termine ricorre anche in due papiri di Ossirinco: il primo è un documento che si caratterizza, in accordo con la elevata posizione municipale dell'estensore, per l'influenza che sulla lingua greca esercitano le formule giuridiche latine³⁶¹, l'altro è un contratto di vendita in cui una donna di nome Apollonia viene definita con il titolo di *ματρῶνα στολάτα*³⁶².

Le testimonianze epigrafiche e papiracee sono il riflesso della acculturazione e del desiderio di ascesa sociale dei provinciali e offrono una testimonianza del bilinguismo greco-latino dell'impero romano, a cui non fu certo estranea la provincia di Syria- Palaestina.

Infatti, il nome proprio *Matrona* compare anche in epigrafi trovate in Israele, una ad Ashqelon su una colonna di una sinagoga (datata tra il 330 e il 600)³⁶³, e due a Cesarea, la prima su una colonna di una sinagoga e la seconda su un frammento di marmo³⁶⁴; una variante dello stesso nome sembra essere *Ματρούνα* di una tomba del quarto secolo³⁶⁵. Altre testimonianze legate ad un contesto ebraico

³⁵⁷ Il termine ricorre per 111 volte in 102 testi di diversi *corpora* epigrafici, con un numero più elevato di occorrenze in Asia Minore, in Egitto, Nubia, Cirenaica e in Siria e Oriente. Cfr. *ματρῶνα* [111] - PHI Greek Inscriptions (packhum.org)

³⁵⁸ Ad es. Aphrodisias 224, ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος Αἰλίαν Ἰουλίαν Ἀφρίαν ματρῶναν στολάταν e Aphrodisias 249 (τὴν ἀξιολογοτάτην ματρῶναν, γυναῖκα Αἰμιλίου) di epoca imperiale. L'aggettivo *στολάτα* compare anche in Frigia (MAMA X 358, 301 d. C.) e in Egitto (SEG 8:703, II-III sec. *ματρῶναι στολάται*)

³⁵⁹ Tra i tanti esempi si veda ISc.MII461 (ὄνομα ἔσω Ματρῶνα σεμνὴ σοφὴ δ' ἐνθάδε κείμ[αι]) del III sec. o ISc.MII377

³⁶⁰ Ad es, IK Anazarbos 155: Πο<μ>πωνία Πρόκλα καὶ Παυλεῖνα καὶ Ματρῶνα καὶ Κοιντία τῆ μητρὶ μνήμης χάριν (Cilicia, 114 d. C.)

³⁶¹ *POxy* 907, Grenfell- Hunt, Vol. 6, del 276; Aurelius Hermogenes, presidente della *Boulè* di Ossirinco, divide i suoi averi tra i cinque figli e la moglie Aurelia Isidora Prisca, definita *ματρῶνα στολάτα*. Cfr. p. 248: "The preference here shown for Latin forms may be traceable in a greater or less degree to the high municipal position of the testator; but the influence of Roman law upon the *formulae* of Egyptian wills was evidently stronger than has hitherto been suspected".

³⁶² *P. Oxy* 1705, Grenfell-Hunt Vol. 14, p. 159.

³⁶³ L. Roth-Gerson, Gerusalemme 1987 (inscription. 2): Ὑπὲρ σωτηρίας Μενάμου καὶ Ματρῶνας σηβίου αὐτοῦ καὶ Σαμούλου υἱοῦ αὐτῶν

³⁶⁴ W. Ameling, CIJP II, 1143 (5-6 sec.) Προ(σφορὰ) Θεωδώρου υἱοῦ Ὠλύμπου ὑπὲρ σωτηρίας Ματρῶνας θυγατρὸς ε, la seconda, 2082, dove si legge chiaramente il nome di *Matrona*.

³⁶⁵ W. Ameling, CIJP II, 1491.

diasporico hanno fatto ipotizzare che il nome Matrona fosse diffuso anche in ambito ebraico³⁶⁶.

Nel *midrāš* il nome *matrona* risulta uno dei più utilizzati; in *Lam. R.* ricorre cinque volte, all'interno di cinque diversi similitudini (*mšalim*): nella prima occorrenza il popolo ebraico è assimilato ad una matrona che tre servitori hanno visto in tre fasi diverse del suo rapporto coniugale (nell'onore, nell'infedeltà e nella paura), come Mosè, Isaia e Geremia avevano visto il popolo di Israele nel momento della rispettabilità, dell'idolatria e dell'abbandono. Nel *māšāl* di *Lam. R. I*, 1, 56 la matrona, in quanto sposa del re, si è resa spesso colpevole di infedeltà (ossia il popolo si è macchiato di idolatria); in *Lam. R. I*, 9, 325 la matrona che distrugge un oggetto caro per il sovrano sta a significare che il popolo giudaico nei momenti critici ha causato la rovina delle persone migliori; infine, la matrona che per ordine dello sposo ha sempre evitato le sue vicine, dalle quali nel momento del bisogno viene respinta, allude alla condizione di Israele che nel momento dell'esilio non trova aiuto dalle altre genti (*Lam. R. I*, 21, 496). Nell'ultima occorrenza il nome è utilizzato per paragonare il legame di Israele con Dio a quello di una matrona con il suo re (V 19, 50).

Nel corpus del *midrāš* il personaggio della matrona non ricorre solo nelle similitudini, ma anche come interlocutrice di *rabbanim*³⁶⁷: ad es. in *Gen. R.* è una matrona (in alcuni casi Matrona³⁶⁸) a porre diverse domande a Rabbi Josy Ben Ḥalaftah sulla interpretazione delle scritture e la conversazione con i rabbini serve a creare una dialettica tra il giudaismo rabbinico e altre correnti di idee (gnostiche, epicuree, stoiche, pagane o di altre correnti del giudaismo)³⁶⁹. Il termine compare anche ad indicare un ruolo di mediazione delle matrone romane: ad es. in *Tb Ta'anit* 18 quando i Romani avevano decretato ai danni della popolazione giudaica la proibizione di rispettare lo *Šabbāt*, il divieto della circoncisione e dello studio della Torah, è una matrona romana (מַטְרוֹנִיָּתָא -*matrônîṭā*) che consiglia gli ebrei su come protestare per fare revocare il decreto, mostrando in tal modo il suo interesse per l'ebraismo.

Le fonti letterarie cristiane offrono un riscontro al tipo di utilizzo nella letteratura rabbinica: sono *matronae* le donne che a Roma si accostano a Pietro nella sua predicazione³⁷⁰, manifestando un

³⁶⁶ Vd. T. Ilan, JSJ, 1994. L'autore ricorda che Matrona compare come nome proprio in un'iscrizione in greco di una tomba ebraica di Corycos (cfr. W. Ameling IJO. II, 236), in un'iscrizione su di un amuleto proveniente dalla regione di Aleppo della Siria (cfr. Noy- H. Bloedhorn, IJO III Syr 77), in un'iscrizione in lingua latina di Narbona e in lingua ebraica in Nord Africa. A tali esempi si può aggiungere un'iscrizione proveniente da una zona commerciale della antica città di Tiro di una certa Matrona commerciante (o figlia/moglie di un commerciante) di porpora (Noy- H. Bloedhorn, IJO III, Syr 10)

³⁶⁷ In *Gen. R.* 4, 6; 17, 7; 25, 1; 68, 4; 84, 21; 87, 6 e in *Nm. R.* 3, 2; 3, 6; la matrona pone domande a Rabbi Yosi Ben Ḥalaftah; in *Nm. R.* 9, 48 a Rabbi 'Eli'ezer; in *Nm. R.* 22, 8 a Shimon Ben Ḥalafta; in *Ty Soṭah* 3:4:7 (=Vilna 16 a) a Rabbi Lyezer.

³⁶⁸ È questa l'idea di T. Ilan, JSJ, 1994, pp. 23-24. Lo studioso osserva che in alcuni passi di *Gen. R.* il nome compare senza articolo (מַטְרוֹנָה invece di הַמַטְרוֹנָה) e senza pronome (מַטְרוֹנָה invece di אַתְּ מַטְרוֹנָה)

³⁶⁹ Su questo aspetto, si veda T. Ilan, JSJ, 1994, p. 22.

³⁷⁰ Cfr. Clem. Epit. A (M.2.576 c): τῶν εὐγενῶν γυναικῶν τὰς περιφανεστέρας καὶ ἅς ὁ λόγος ματρῶνας οἶδε καλεῖν e

interesse che si traduce in una vera e propria conversione; l'espressione *ματρῶνα Χριστοῦ* riferita a Perpetua nel *Martyrium Perpetuae*³⁷¹ ripropone il *topos* del popolo di Israele legato a Dio da un vincolo nuziale; in Sozomeno Matrona è attestato come nome proprio della vergine che custodisce il *caput Baptistae*³⁷², così come il nome proprio è attestato sicuramente in diverse epigrafi e probabilmente anche in alcuni passi della letteratura rabbinica.

A. Petr. c. Sim. (Lipsius- Bonnet, *Acta Apostolorum Apocrypha*, p.78. 5): *γυναικῶν πλουσίων<καὶ>ματρωνῶν*; ib.5 (p. 86. 3) *ἄμα ταῖς λοιπαῖς ματρώναις*.

³⁷¹ *M. Perp.* 18 (87. 24, J.A. Robinson, 1891): Ἦκολούθει δὲ ἡ Περπετοῦα πρῶως βαδίζουσα, ὡς *ματρῶνα* Χριστοῦ.

³⁷² Soz., *H. E.*, libro VII, cap. 21 (Migne 67), documenta il nome proprio **Ματρῶνα**, vergine consacrata, che si era opposta alla traslazione della reliquia del Battista a Costantinopoli al tempo di Teodosio: Βουλομένῳ (Θεοδοσίῳ) τε τοῦ Βαπτιστοῦ τὸ λείψανον λαβεῖν, μόνην φασὶν ἀντειπεῖν Ματρῶναν ἢ παρθένος μὲν ἦν ἱερά.

2. 'pyqwlytwn

אפיקוליטון 'pyqwlytwn ← gr. ποικιλτός, ά, όν 'ricamato'

Co(n)testo:

Lam. I, 1

Come mai siede solitaria- איכה ישבה בדה

Lam. R. I, 1, § 8-10, Buber

“Analogamente tutto il tempo che Israele compie la volontà di Dio, veste abiti belli; è ciò che è scritto *Ti feci indossare vesti ricamate* (Ez. 16,10)³⁷³. (11) Rabbi Simai³⁷⁴ dice: “porpora” (*pwrrpyryn*) e Aqylas³⁷⁵ tradusse אפיקוליטון ("pyqwlyton") e quando invece Lo fece adirare vestì gli abiti dell'esilio.”

Il *midraš* richiama un passo di Ezechiele in cui il profeta, a cui Dio assegna l'incarico di rendere Gerusalemme cosciente dei suoi abomini (l'idolatria), ricorda alla città la sua infedeltà attraverso una allegoria: Gerusalemme è come una sposa di umili origini che, nonostante fosse stata soccorsa dallo sposo, che aveva vestito la sua nudità 'con vesti ricamate' e le aveva conferito dignità con doni preziosi, si prostituisce. Per questa infedeltà essa verrà prima punita e, solo dopo aver compreso la sua condotta, verrà perdonata per essere nuovamente unita allo sposo da un'alleanza eterna.

Varianti grafiche: פולקטון; פילקטון

Editio Princeps אפקלטורין פליקטא 'pqaltwrin plyqta'

Dizionari:

'**Aruk** 1531: 179 קעט-ט, s.v. פלקט, cita il passo di Lam. R. I,1§11: רקמה (*riqmah*) di Ezechiele 16, 10: פורפירין (*pwrrpyryn*) di Rabbi Sisi e פולקטון/פוקרטון di Aqylas.

S. Krauss 1898-1899: II, 112 s.v. אפקליטין 'Bunte Kleider', II 475 פקילטין m. pl. 'Buntstickerei', entrambe le forme ← ποικιλτά.

p. 112 פליקטא di Mussafia ← ποικιλτήριον πληκτόν

Jastrow 1903: 104 s. v. אפיקילטין, אפיקילטין, ← έμποικιλτά, ποικιλτά *embroidered garments* e 1185, s. v. פילקטא-פלקטא

Sokoloff 1992: 71 s.v. אפיקלוטורין, *unclear, Aquila's rendering of* רקמה (*riqmah*), Ez. 16, 10:

³⁷³ Ez. 16, 10: אַלְבִּישְׁךָ רִקְמָה che la *Septuaginta* traduce con: καὶ ἐνέδυσά σε ποικίλα (Ez. 16, 10); ποικίλα dall'agg. ποικίλος, η, ov usato con il significato di 'veste ricamata'. F. Field, Vol II, p. 803, Clarendon Oxford 1875, רקמה= ποικιλτόν e relativa nota.

³⁷⁴ L'identità di questo rabbino è incerta: potrebbe essere un 'Amora' babilonese della fine del IV-inizio del V sec. (*JE*. s.v. Sima [Sama], a cura di Wilhelm Bacher, Schulim Ochser); così anche G. Stamberger, Roma 1995, p. 139; secondo I. Ziegler, Breslau 1903, nell'appendice *Autoren und Tradentenregister*, il rabbino sarebbe vissuto nel II-III sec. D. Stern, 1991, p.73 legge Simlai.

³⁷⁵ Aqylas: Aquila del II sec. cfr., I capitolo, pp. 39-40; per il frammento di Ez. 16, 10, cfr. Or. Ex. II, 803 (F. Field, Oxford 1875)

Adattamento:

Fonologico: nella forma אפיקוליטון *'pyqwlytwn*: 1) *'alep* prostetica (o protetica) 2) *yud* come esito del dittongo -oi (Krauss 1898-1899, I p. 22); 3) *waw* invece di *yud tra* ק e ל (κλ) e anaptissi di *yud* nel nesso consonantico לט (לט).

Nella forma פילקטון metatesi consonantica לק.

Morfologico: Jastrow 1903, 104 individua il sing. e il plur.

Diffusione:

Siriaco P. Sm. 3044, πεποικιλμένα

Definizione: citazione occasionale.

La parola compare quattro volte, sempre nella medesima citazione.

Luoghi paralleli:

Il passo ricorre identico in altri due luoghi del *midrāš*, sempre a proposito della citazione di Ez. 16,10: “Ti vestii di **ricami** (רקמה - *riqmāh*)”:

Pes. D'R. Kahan. 11, 8: ר' סימיון א' פורפירין. תירגם עקילס פילקטין.

Cant. R. 4,12: רבי סימיון אמר פורפירא תרגם עקילס איפליקתא.

Commento

All'origine del termine *'piqwlytwn* אפיקוליטון è l'aggettivo greco ποικιλτός, ά, όν, che nella medesima citazione di *Cantico Rabbah* e di *Pesiqṭā D' Rab Kāhanā* compare nella forma *'ypāliqtā* - איפליקתא e *pylqtyn* - פילקטין, originate rispettivamente dal plur. ποικιλτά e dal sing. ποικιλτόν. Queste due forme differiscono dalla tradizione *'pyqwlytwn*- אפיקוליטון di *Lam. R. Buber* per la metatesi consonantica (לק diviene קל), ma appaiono vicine a tale tradizione più che a *'pqltwrin plyqta* della *Editio Princeps*.

I nomi e gli aggettivi etimologicamente connessi al tema **ποικιλ-** hanno un ampio impiego nella Settanta, soprattutto in *Genesi* ed *Esodo*, ma ricorrono anche in altri libri del *Tanakh*³⁷⁶.

In *Genesi* si trova soprattutto l'aggettivo **ποικίλος, η, ον**, riferito agli animali pezzati del gregge di Giacobbe e alla tunica variegata di Giuseppe³⁷⁷; in *Esodo* si trovano i nomi **ποικιλτής** e **ποικιλία** per indicare il ricamatore e la sua arte al servizio della fabbricazione delle opere tessili del Tabernacolo³⁷⁸; l'aggettivo **ποικιλτικός, ή, όν** viene usato in *Esodo* come attributo di nomi concreti

³⁷⁶ *Gs.* 7, 21, *Gb.* 38, 36, *Ger.* 13, 23 e *I Cron.* 29, 2.

³⁷⁷ *Gen.* 30, 39 e 31, 8, dove indica gli animali punteggiati di Giacobbe (נקדים) e *Gen.* 37, 3; 37, 23; 37, 32, dove indica la veste di Giuseppe (כתנת פסים) = “una tunica a righe” o “una tunica lunga fino ai piedi” trad. di A. S. Toaff

³⁷⁸ Cfr. *Ex.* 28, 6 (מעשה השב) a proposito della realizzazione dell' *'efod* del sacerdote, “artisticamente ricamato,

Ex. 36, 37: ἔργον ποικιλτοῦ (מעשה רקם) a proposito delle tuniche dei sacerdoti, *Ex.* 27,16: τῆ ποικιλία τοῦ

e in Giobbe di nomi astratti³⁷⁹, l'aggettivo **ποικιλτός, ἢ, ὄν** è usato in *Esodo* in riferimento al prodotto finito dell'arte del ricamo³⁸⁰

Nella letteratura giudaico-ellenistica, l'uso degli aggettivi e dei nomi legati al tema lessicale **ποικιλ-** ricorre con frequenza: Filone che probabilmente si serviva del testo biblico in greco³⁸¹ considera il **χιτῶν ποικίλος** di Giuseppe allegoria dell'*habitus* del politico³⁸² e in *De Somn.* 203 e 207, elogia la **ποικιλτικὴ τέχνη**, che al livello alto si manifesta nella creazione del cosmo da parte del demiurgo, a livello terreno nelle capacità dell'artista, il cui prototipo è Bezalel, artigiano che edifica il Tabernacolo.

Flavio Giuseppe nelle *Antichità Giudaiche* e nella *Guerra Giudaica*. usa l'aggettivo **ποικίλος, ἢ, ὄν** alcune volte in modo generico per indicare una eterogeneità di elementi che compongono un insieme³⁸³, altre nel significato di 'variopinto'³⁸⁴ o in senso metaforico per indicare la natura divina³⁸⁵; l'aggettivo **ποικιλτός, ἢ, ὄν** ricorre in riferimento alla variopinta (o ricamata) 'tenda babilonese' che pendeva fuori dall'ingresso del Tempio³⁸⁶.

Tra le fonti classiche si riscontra l'uso dell'aggettivo **ποικιλτός, ἢ, ὄν** in un frammento di Teopompo relativo ai doni di pregio che gli Egizi recano al re persiano, tra cui sono presenti coperte e mantelli ricamati (**ποικιλτά**)³⁸⁷.

ράφιδευτοῦ (רַפְּדֵיטוּ) a proposito della cortina del recinto e *Ex.* 35, 35 ἔργον ἀρχιτεκτονίας **ποικιλίας** riguardo all'arte del ricamo, accostata alla ἀρχιτεκτονία.

³⁷⁹ *Ex.* 37, 21 καὶ Ελιαβὸς τοῦ Αχισαμακ ἐκ τῆς φυλῆς Δαν, ὃς ἠρχιτεκτόνησεν τὰ ὑφαντὰ καὶ τὰ ραφιδευτὰ καὶ **ποικιλτικὰ** ὑφᾶναι τῷ κοκκίνῳ καὶ τῇ βύσσῳ. "E così anche Eliab figlio di Achisamak, della tribù di Dan, che realizzò le stoffe intessute, cucite e **ricamate** da intessere di scarlatto e di bisso" (Trad. a cura di G. Ibba, Brescia 2012); *Gb.* 38, 36 τίς δὲ ἔδωκεν γυναιξιν ὑφάσματος σοφίαν ἢ ποικιλτικὴν ἐπιστήμην "Chi ha dato alle donne la sapienza nel tessere o la conoscenza del ricamare?" (Trad. a cura di A. Ravasco, Brescia 2013)

³⁸⁰ *Ex.* 35, 35: ἐνέπλησεν αὐτοὺς σοφίας καὶ συνέσεως διανοίας πάντα συνιέναι ποιῆσαι τὰ ἔργα τοῦ ἁγίου καὶ τὰ ὑφαντὰ καὶ **ποικιλτὰ** ὑφᾶναι τῷ κοκκίνῳ καὶ τῇ βύσσῳ ποιεῖν πᾶν ἔργον ἀρχιτεκτονίας **ποικιλίας**. "Li ha riempiti di sapienza e intelligenza di pensiero, per capire come fare tutte le opere del santuario, per tessere di scarlatto e di bisso le stoffe ricamate, per fare ogni opera di costruzione e di ricamatura" (Trad. a cura di G. Ibba, Brescia 2012)

³⁸¹ Sul testo del Pentateuco usato da Filone, cfr. N. Fernández Marcos 2000, pp.259-260

³⁸² *Ph.*, *De somn.* I, 220

³⁸³ *J.*, *A.J.* 1, 329 dove descrive gli animali che Giacobbe manda in dono ad Esaù e in 2, 202 per i diversi lavori che gli Egiziani fanno eseguire agli Ebrei o in 2.304 per le diverse piaghe che colpiscono l'Egitto. Così anche in *A.J.* 2.71, in 7, 80 e 305; 8, 138; 10, 194; 15, 179 e in *B.J.* 7, 138.

³⁸⁴ Solo in *J. A.J.* 15.394 e in *J. B.J.* 1, 605 e 5, 171 l'aggettivo ha il significato di 'variopinto'.

³⁸⁵ *J.*, *A.J.* 10.142 indica invece che la natura di Dio è ποικίλη τέ ἐστι καὶ πολύτροπος.

³⁸⁶ *J.*, *B.J.*, 5, 212: "Davanti a questi pendeva una tenda babilonese di uguale altezza operata in vari colori (**ποικιλτός**) con lino bianco e lana azzurra, rossa e purpurea (ἐξ ὑακίνθου καὶ βύσσου κόκκου τε καὶ πορφύρας), un magnifico lavoro che non senza intenzione era fatto di materiali di colore diverso quasi a simboleggiare l'universo (ἀλλ' ὥσπερ εἰκόνα τῶν ὄλων)" (trad. G. Vitucci)

³⁸⁷ *Theopomp. Hist. FGrHist II* 263 (125), F. Jacoby, *FGrHist. Zweiter Teil, Zeitgeschichte*: Riguardo ai doni che vennero portati al re persiano durante la sua discesa in Egitto, l'autore si chiede in forma retorica, quali prodotti della terra o della tecnica non fossero stati recati in omaggio al re. Tra questi, ricche coperte e mantelli, alcuni purpurei, altri ricamati (o variegati), altri bianchi: "οὐ πολλὰ μὲν καὶ πολυτελεῖς στρωμναὶ καὶ χλανίδες τὰ μὲν ἀλουργῆ, τὰ δὲ

La continuità nell'uso dell'aggettivo risulta attestata fino al II sec. d. C., epoca a cui appartiene il contratto di vendita di cuscini di lino ricamato (στρωμάτων λινῶν **ποικιλτῶν**) che figura tra i papiri di Ossirinco³⁸⁸.

L'aggettivo **ποικιλτικός, ἤ, ὄν**, usato nella Settanta come sinonimo di **ποικιλτός, ἤ, ὄν** anche in riferimento a sostantivi astratti, ricorre in Dionigi di Alicarnasso nell'espressione ποικιλτική (τέχνη) 'arte del ricamo' comparata alla σύνθεσις di un discorso³⁸⁹.

L'uso di diversi sostantivi e aggettivi legati alla base lessicale **ποικιλ-** viene testimoniato nel II sec. da Polluce³⁹⁰ e da Vettio Valente, dove la ποικιλτική figura tra le attività poste sotto la protezione di Afrodite assieme alle χρωμάτων κράσεις e alla πορφυροβαφίαν³⁹¹; inoltre Fozio, s.v. **ποικιλτικήν** chiosa il termine con **πολυμιταρικήν** (π 1002 Theodoridis).

L'indagine delle fonti greche permette dunque di verificare che l'aggettivo ποικιλτός, ἤ, ὄν, insieme ad un discreto numero di sostantivi e aggettivi della stessa base lessicale, ricorre spesso nella Settanta, in Flavio Giuseppe e in Filone. Esso risulta inoltre attestato nelle fonti greche dal IV a.C. al II secolo come attributo con il significato di 'opera tessile ricamata'. Tale significato, documentato in *Esodo* 35, 35, appare supportato dagli Scolii ad Eschine che chiosano ποικιλτής, con il termine πλουμάριον 'ricamatore' (*Scholia in Aeschinem*, Vat. Laur. Fgm. (20) ποικιλτήν] ὄν λέγομεν πλουμάριον).

Dunque, l'aggettivo **ποικιλτός, ἤ, ὄν** attestato in *Lam. R.* Buber come traduzione di Aquila in luogo di "καὶ ἐνέδυσά σε ποικίλα" della Settanta, documenta una scelta lessicale fondata sulla tradizione letteraria sia greca che giudaico-ellenistica: come anche **ποικιλτικός, ἤ, ὄν**, l'aggettivo **ποικιλτός, ἤ, ὄν** aveva un impiego lessicale circoscritto all'ambito tessile rispetto a quello più ampio di **ποικίλος, η, ον** ('variorpinto', 'variegato', 'multiforme') e forse era proprio questa la ragione

ποικιλτά, τὰ δὲ λευκά;". L'agg. ποικιλτά, posto tra 'purpurei' e 'bianchi', potrebbe indicare 'tessuti ricamati con molti colori'.

³⁸⁸ *POxy* 1277. 8 (III sec. a. C.): contratto di vendita da parte di Aurelia Sarapias a Aurelius Theon di un triclinio con cuscini di lino ricamato: τρίκλιν[ο]ν στρωμάτων λινῶν **ποικιλτῶν** διὰ ὄλ[ο]ν

³⁸⁹ D.H., *Comp.* 2: in una similitudine l'autore accosta la σύνθεσις alla ποικιλτική (τέχνη), alla οἰκοδομική e alla τεκτονική: l'autore sostiene che, sebbene in ambito retorico la 'composizione', abbia un posto secondario rispetto alla ἐκλογή ('scelta' delle parole), essa merita comunque molta attenzione, come nell'architettura, nella falegnameria o nell'**arte del ricamo** si presta molta attenzione alla fabbricazione di un prodotto, sebbene essa sia successiva alla scelta dei materiali.

³⁹⁰ *Poll.* 7, 3 (ed. E. Bethe, Teubner 1900): Trattando dei termini inerenti alla tessitura (ὕφαντικὸν εἶδος), Polluce cita le parole legate al tema lessicale ποικιλ-: ποικιλτής, utilizzato da Eschine nella orazione *Contro Timarco* I, 97, l'aggettivo ποικιλτικός, ἤ, ὄν riferito ai sostantivi τέχνη e ἀνήρ, ποικίλισις da Platone (*Leggi* 747) equivalente a ποικιλία, il verbo ποικίλλειν e l'avverbio ποικιλτικῶς

³⁹¹ Vett. Val., 3, 21: l'autore, nel ricostruire la sfera di influenza di Afrodite, cita l'aggettivo ποικιλτικήν che, accanto ai 'mescolamenti di colori' (χρωμάτων κράσεις) e alla immersione nella porpora (πορφυροβαφίαν), figura tra le attività poste sotto la benevolenza della dea.

all'origine della scelta di Aquila.

3. *pwrpyr'*

פּוּרְפִירָא *pûrpyrā* ← gr. πορφύριον-πορφύρα 'porpora'

Co(n)testo:

Lam. I, 1:

Come mai siede solitaria- איכה ישבה בודד

Lam. R. I, 1, § 11 Buber

“Analogamente tutto il tempo che Israele compie la volontà di Dio, veste abiti belli; è ciò che è scritto *Ti feci indossare vesti ricamate* (Ez. 16,10)³⁹². **(11)** Rabbi Simai dice: 'porpora' (פּוּרְפִירָא) e Aqylas tradusse אפיקוליטון (" *piqolyton* ") e quando invece Lo fece adirare vestì gli abiti dell'esilio.”

Il termine si trova anche in *Lam. R. II,17, § 211*.

Varianti grafiche: פּוּרְפִירָא; פּוּרְפִירָא

Dizionari:

Jastrow 1903: 1148 s.v. פּוּרְפִירָא o פּוּרְפִירָא

Krauss 1898-1899: II 435 s.v. פּוּרְפִירָא

Sokoloff 1992: p. 427 s.v. פּוּרְפִירָא - פּוּרְפִירָא

Adattamento:

Fonologico: la vocale *omicron* del termine corrisponde al suono vocalico *u* (*waw* con *šureq*); il secondo suono vocalico della parola talvolta è trascritto con la *yud*. Dalla parola viene a formarsi anche l'aggettivo פּוּרְפִירָא - *pwrpwryon*

Morfologico: plur. פּוּרְפִירָא - פּוּרְפִירָא.

Diffusione: aramaico di Galilea e siriano

Definizione: in questo caso citazione; in altri casi prestito integrato

Luoghi paralleli/:

P.D' R. Kāhanā 11, 8;

Cant. R. 4, 12 (vd. voce prec.).

Midr. Sal. 23, 3

Altre occorrenze: *Gen. R.* 75, 4 e 85, 14, *Ex. R.* 30, 18, 38, 8 e 51, 8; *Lev. R.* 28, 6 e 34,12; *Nm. R.* 16, 24, *Est. R.* 3,1 e 7,10, *Midr. Sal.* 21 e 23.

Tra queste fonti, alcune delle quali verranno riconsiderate di seguito, riveste particolare importanza *Gen. R.* 85, 14, in cui a nome di Rabbi Hanina Ben Jisḥaq³⁹³ viene detto: “Il mantello di Shinar è di porpora

³⁹² Ez. 16,10: וְאַלְבִּישְׁךָ רִקְמָה che la *Septuaginta* traduce con: καὶ ἐνέδυσά σε ποικίλα (Ez. 16, 10); ποικίλα dall'agg. ποικίλος, η, ov usato con il significato di 'veste ricamata'. F. Field, Vol II, p. 803, Clarendon Oxford 1875, ποικιλτόν con la relativa nota.

³⁹³ Hanina Ben Jisḥaq è il nome del maestro nell'edizione del *midrās* dell' Utet; si tratta di un maestro del IV sec., vissuto in ambiente palestinese, narratore di *'aggadah*; cfr. Isidore Singer, S. Mendelsohn in *JE*.

babilonese (פּוֹרְפִירָא בְּרִיָּא)”. Questo passo, che allude a Giosuè 7, 21, presenta ‘porpora’ in corrispondenza dell’aggettivo **ποικίλην**³⁹⁴ della Settanta, come nel caso del passo di Ezechiele dove Rabbi Simai traduce פּוֹרְפִירָא *pwrpyra* e Aquila **ποικιλτόν**.

Commento

L’autore del *midraš* cita due diverse traduzioni di *riqmah* di *Ezechiele* 16, 10: una di Aquila, *’piqwlytwn* (אפיקוליטון), e una di Rabbi Simai, *pwrpyra* (פּוֹרְפִירָא). Nell’Ed. Buber i verbi e i tempi verbali che introducono le due citazioni sono diversi: per Rabbi Simai il *midraš* usa il presente del verbo ‘dire’, אומר *’omer* ‘dice’³⁹⁵; per la citazione di Aquila il passato del verbo ‘tradurre’, תִּרְגַּם *tirgēm*, ‘tradusse’. L’uso del verbo לומר *lomar* e לתרגם *letargēm*, come giustamente è stato messo in luce³⁹⁶, sembra rispecchiare due ruoli diversi: ad Aquila venne riconosciuto ufficialmente il ruolo di *mēturgemān* (*traduttore*), mentre a nome di Rabbi Simai veniva tramandata solo una occasionale spiegazione, forse legata ad ambito omiletico o alle discussioni amoraitiche.

Il termine **πορφύρα** era stato ampiamente usato nella Settanta, dove si trova ventidue volte in Esodo, in una posizione intermedia tra *ύάκινθος* e *κόκκινος*³⁹⁷ e corrisponde al termine ebraico אֲרָגָמָן *argāmān*. Compare inoltre in altri luoghi del *Tanakh*, tra cui il libro di *Daniele* e il libro di *Ester*, anche con aggettivi che sono ad esso riconducibili³⁹⁸.

Flavio Giuseppe usa la parola **πορφύρα** in diversi passi, a proposito delle cinture dei sacerdoti (*A.J.* 8, 94), dei colori delle tende del Tabernacolo e delle tende del Tempio, nello stesso contesto in cui è inserito **ποικιλτόν** (*A.J.* 3, 102 e *B.J.* 5, 212)³⁹⁹. La usa inoltre per le insegne del potere trasmesse dal Faraone a Giuseppe e, in ambito persiano, da Beltešassar a Daniele e dal re ’Aḥašvērōš a Mordeḳai, quest’ultimo elevato agli onori nello stesso momento in cui il nemico Amān è spogliato del ruolo di dignitario di corte⁴⁰⁰.

³⁹⁴ *Gs.* 7, 21 εἶδον ἐν τῇ προνομῆ **ψιλὴν ποικίλην** “Vidi tra le spoglie un mantellino ricamato (o variegato)”

³⁹⁵ *L’Editio Princeps* ha invece il verbo al passato, *amar*.

³⁹⁶ A. Giambrone, HTR 2017, p. 43

³⁹⁷ *Ex.* 25, 4, tre volte in *Ex.* 26; 27,16; quattro volte in *Ex.* 28; 31, 4; due volte in 35; sei volte in *Ex.* 36; tre volte in *Ex.* 37; 39,12.

³⁹⁸ In *Nm.* 4, 13 ἱμάτιον ὀλοπόρφυρον corrisponde a אֲרָגָמָן בִּגְדֵי בָּגְדֵי *-beged argāmān* e in *Cant.* 3,10 ἐπίβασις πορφυρᾶ corrisponde a אֲרָגָמָן מֵרָקְבִי *-merkābo- argāmān*. Altre occorrenze sono in *Cant.* 7,6 (πλόκιον κεφαλῆς σου ὡς πορφύρα -אֲרָגָמָן אֶשְׂפָּרָא תְּדִלֶּתְךָ), *Est.* 1,6 (ἐπὶ σχοινίοις βυσσίνοις καὶ πορφυροῖς -אֲרָגָמָן וְיָרִיבִי לְיָרִיבִי) 8,15 (διάδημα βύσσινον πορφυροῦν -אֲרָגָמָן וְיָרִיבִי לְיָרִיבִי); *Dan.* 5, 29 (καὶ ἐνέδυσαν τὸν Δανιηλ πορφύραν καὶ τὸν μαριάκην τὸν χρυσοῦν περιέθησαν περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ), *Gd.* 8, 26 (καὶ τῶν ἱματίων καὶ πορφυρίδων τῶν ἐπὶ βασιλεῦσι μαδιαμ-וְיָרִיבִי לְיָרִיבִי אֲרָגָמָן וְיָרִיבִי לְיָרִיבִי מִלְּבַי מִדְּבַר) e *Pr.* 31, 22 (δισσὰς χλαίνας ἐποίησεν τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς ἐκ δὲ βύσσου καὶ πορφύρας) che non trova corrispondenza nel testo ebraico.

³⁹⁹ *J. A.J.* 10, 240 e *A.J.* 11, 257-258; *A.J.* 3,183 e *B.J.* 5, 212, di cui si è parlato sopra, con alcune variazioni.

⁴⁰⁰ *J.*, *A.J.* 3, 89: πορφύραν ἐνδύσασθαι διὰ τῆς γῆς ἀπάσης (riguardo Giuseppe); *A.J.* 10, 240 πορφύραν δώσειν ἐνδεδύσθαι (riguardo Daniele); *A.J.* 11, 257-258: καὶ τὸν Μαρδοχαῖον εὐρῶν πρὸ τῆς αὐλῆς σάκκων ἐνδεδυμένον ἐκέλευσεν ἀποθέμενον ἐνδύσασθαι τὴν πορφύραν (riguardo Mordeḳai)

La parola si incontra anche nel romanzo *Josephus et Aseneth* in cui Giuseppe, secondo soltanto al Faraone, è avvolto da un mantello color porpora di lino intessuto d'oro⁴⁰¹.

È ragionevole pensare che sulla scelta di Rabbi Simai di tradurre *Ezechiele* 16, 10 (וְאַלְבִּישׁוּהוּ רִקְמָה) con il termine greco “porpora” invece che “abiti ricamati” di Aquila, avessero potuto influire i passi della Settanta in cui si trovano espressioni come ἐνέδυσαν πορφύραν *et sim.*, collegate alla regalità e al privilegio di elevazione alla dignità di corte di singoli personaggi biblici (Giuseppe, Daniele, Mordechai).

Documentato dalle fonti greche per i costumi persiani come insegna regale⁴⁰², la porpora era divenuta anche un simbolo della regalità romana, come testimonia Dionigi di Alicarnasso che ne attribuisce l'origine ai Tirreni i quali, sconfitti da Tarquinio, avevano consegnato a lui, tra le varie insegne del potere, la tunica di porpora con strisce d'oro e la sopravveste, anch'essa di porpora con varietà di ricamo (περιβόλαιον πορφυροῦν ποικίλον), “come le portavano i re di Lidia e dei Persiani”⁴⁰³; tale abbigliamento era stato poi trasmesso ai consoli, che indossavano la *toga picta* o *palmata*⁴⁰⁴ solo in occasione del trionfo. Nel corso della storia romana, soprattutto nel mondo tardo-antico, tale abbigliamento si sarebbe arricchito di altri simboli: nel IV-V secolo, come testimonia Giovanni Crisostomo⁴⁰⁵, τὰ πορφυρᾶ ἱμάτια divengono il simbolo della regalità e la *chlamys purpurea* inizialmente conservata in Santa Sofia, poi nel Sacro Palazzo, come testimonia Costantino Porfirogenito nel *Liber De Caerimoniis* 1, 93, costituiva il mezzo attraverso cui l'imperatore - tramite l'investitura - poteva essere riconosciuto come re⁴⁰⁶.

‘Vestire la porpora’ o ‘far indossare la porpora’, antico uso persiano acquisito da Roma per i consoli e per i Cesari⁴⁰⁷, diviene nel mondo tardo antico, ed in particolare nell'impero bizantino, parte di un complesso cerimoniale, che collega la vestizione della porpora alla assunzione del titolo di

⁴⁰¹ *Joseph und Aseneth*, ed. B. Fink, Berlin 2008, 5. 5: Καὶ ἦν Ἰωσήφ ἐνδεδυμένος χιτῶνα λευκὸν ἑξάλλον καὶ ἡ στολὴ τῆς περιβολῆς αὐτοῦ ἦν πορφύρα ἐκ βύσσου χρυσοῦφης.

⁴⁰² X., *Cyr.* 6, 4, 2 è di porpora il mantello di Abradata (*Cyr.* χιτῶνα πορφυροῦν); in 8, 3, 3, Ciro, per la prima parata, distribuisce stole pregiate ai personaggi più autorevoli (διέδωκε τὰς καλλίστας στολάς) e altre vesti mede, non risparmiando mantelli purpurei, bruni, rossi e scarlatti (οὐδὲν φειδόμενος οὔτε πορφυρίδων οὔτε ὀρφνίνων οὔτε φοινικίδων οὔτε καρυκίνων ἱματίων); in 8, 3, 13, infine, per la medesima occasione, egli appare su un carro con la tiara e una tunica purpurea screziata di bianco (χιτῶνα πορφυροῦν μεσόλευκον), riservata soltanto al re. Analogamente in *An.* 1, 4, 8 il mantello purpureo fa parte dell'abbigliamento dei nobili persiani.

⁴⁰³ D. H. *Ant. Rom.* 3, 61, 1: σύμβολα τῆς ἡγεμονίας, οἷς ἐκόσμουσαν αὐτοὶ τοὺς σφετέρους βασιλεῖς, κομίζοντες στεφανόν τε χρύσειον καὶ θρόνον ἐλεφάντινον καὶ σκῆπτρον ἀετὸν ἔχον ἐπὶ τῆς κεφαλῆς χιτῶνά τε πορφυροῦν χρυσόσημον καὶ περιβόλαιον πορφυροῦν ποικίλον, οἷα Λυδῶν τε καὶ Περσῶν ἐφόρουσαν οἱ βασιλεῖς. In realtà Plutarco, *Vita Rom.* 14, 5 testimonia che già Romolo aveva indossato la *toga purpurea*, che però viene lì chiamata ἀλουργίς.

⁴⁰⁴ Cfr. Isid. 19, 24, 5.

⁴⁰⁵ Joan. Chrys. *In epistulam ad Romanos*, J.-P. Migne, MPG, Vol.60, p. 537, riga 37 e segg. e *De Perfecta Caritate*, vol. 56, p.287, riga 1 e segg. Sull'abbigliamento degli imperatori del tardo antico e dell'impero bizantino, cfr. A.P. Di Cosmo, 2009, pp.33-36.

⁴⁰⁶ *Liber de Caerimoniis*, 1, 1. Cfr. A.P. Di Cosmo, 2009, p.33.

⁴⁰⁷ A. R. Carile, Venezia 1998, p. 257 per l'iter della diffusione dalla Persia a Roma; p. 253 per l'accentuazione dello *externus et regius mos* dei Persiani da parte di Diocleziano per sottolineare la natura divina del potere imperiale.

imperatore⁴⁰⁸; la clamide purpurea, talvolta trasmessa di padre in figlio, come nel caso di Costantino⁴⁰⁹, divenne nella storia dell'impero d'Oriente un oggetto di adorazione al punto tale da assumere i contorni di una reliquia che poteva essere adorata o che poteva essere esibita per benedire⁴¹⁰.

È forse l'influenza della simbologia purpurea nel mondo tardo antico che spiega il ricorrere anche nel *midrāš* di espressioni quali 'rivestire qualcuno di porpora'. Si ritrova, ad esempio, in *Midrāš Sal.* 23, 3, in un passo simile a *Lam. R.*, sempre come esegesi di *Ez.* 16, 10 da parte di Rabbi Simai, senza la menzione della traduzione di Aquila⁴¹¹. In *Nm. R.* 16, 24 l'espressione riguarda il vestito di porpora di cui Dio riveste gli angeli inviati a protezione degli ebrei usciti dall'Egitto⁴¹². In *Deut. R.* 7, 9, l'espressione compare in un *māšāl*, a proposito dell'esegesi di *Pr.* 2, 1, ⁴¹³ in cui un re invita il figlio a farsi riconoscere nelle provincie del regno indossando la 'porpora' e ponendo la corona sul capo, fino a quel momento insegne del proprio potere ⁴¹⁴. Chiaramente nel *māšāl*, il re è Dio e il figlio è Israele che deve far proprie le parole di Dio e i suoi insegnamenti, a cui la veste di porpora e la corona alludono simbolicamente.

Riveste interesse infine il *midrāš Sal.* 21, 1 dove la parola 'porpora' figura accanto ad altri simboli della regalità terrena (lo scettro, il cavallo, la corona, il trono, i dignitari della corte) che, sulla base dei versetti delle Scritture, perdono il loro valore reale e vengono riferiti a Dio quando aveva conferito gloria ed onore a Mosè, Elia, Salomone e al popolo di Israele⁴¹⁵.

Anche in *Gen. R.* 85,14 il fatto che il 'mantello di Shinar' di *Giosuè* 7, 21 venga reso con 'porpora'

⁴⁰⁸ Cfr. A. R. Carile, 1998: la produzione della porpora era appannaggio di una corporazione (quella dei *purpurarii* o *porphyrobafes*) che ne controllava le fasi della produzione; la qualità migliore era quella riservata agli abiti imperiali. La produzione al di fuori della corporazione e l'appropriazione indebita erano reati equiparati al furto (p. 243 e 251)

⁴⁰⁹ Cfr. Eus., v. C., 20-22. Cfr. A. P. Di Cosmo, 2009, p. 33, n. 239.

⁴¹⁰ Cfr. anche A.P. Di Cosmo, 2009, p. 35.

⁴¹¹ *Midrāš Sal.* 23, 3: "ואלבישך רקמה. ומהו רקמה רבי סימאי אמר פורפרייא: "Ti ho rivestito di abiti ricamati. Cosa vuol dire *riqmah*? Rabbi Simai disse: **'porpora'**"

⁴¹² *Nm. R.* 16, 24: "ורבי סימאי אומר פורפריא הלבישון וְשֵׁם הַמַּפְרָשׁ הַקּוּק עָלָיו: "E Rabbi Symay dice: li **rivestì di porpora** ed era inciso su di essa il Nome rivelato"

⁴¹³ *Pr.* 2, 1: Figlio mio, se tu accoglierai i miei detti e farai tesoro dei miei precetti"

Deut. R. 7, 9:

אמר לו אביו מבקש אתה שידעו הכל שאתה בני לבוש פורפריא שלי ותן עטרה שלי בראשהו וידעו הכל שאתה בני

"Gli disse suo padre: fa' tu in modo che tutti sappiano che sei mio figlio; **indossa la porpora**, poni la corona sul capo e tutti sapranno che sei mio figlio".

⁴¹⁵ *Midrāš Sal.* 21, 1: "Hanno tramandato i nostri maestri: un re di carne e sangue non cavalca sul Suo cavallo e non siede sul Suo trono e non usa il Suo scettro; invece Mosè si servì dello scettro del Santo Benedetto Egli sia, poiché è detto: *Tenendo in mano la verga del Signore* (*Ex.* 4, 20). Elia cavalcò con il Suo cavallo. E quale è il cavallo del Santo Benedetto Egli sia? È scritto *Ed Elia salì in cielo in un turbine* (*II Re* 2, 11). Un re di carne e sangue non riveste la Sua corona. Il Santo Benedetto Egli sia la diede al re *Māšiah*, come è detto, *Hai posto sul suo capo una corona di oro fino* (*Sal.* 21, 4). Un re di carne e sangue **non veste la porpora**. E quale è questa distinzione e ornamento? Riguardo al re *Māšiah* è scritto *Onore e decoro hai fatto posare su di lui* (*Sal.* 21, 6); un re di carne e sangue non siede sul suo trono; Salomone invece sedette sul suo trono, come è detto: *Così Salomone sedette sul trono del Signore come re* (*I Cron.* 29, 23). Un re di carne e sangue non chiama i suoi dignitari per nome. Il Santo invece chiama Mosè per nome, come è detto: *Ex.* 7,1 *Tu sarai come dio davanti al Faraone.* e così Israele: *Voi siete come dei e siete tutti figli dell'Eccelso* (*Sal.* 82, 6)"

implica sicuramente una crescente importanza della *pwrpwra* (פורפּוּרָא) nell'epoca in cui furono composti i *midrāšim*⁴¹⁶ di età imperiale e in età bizantina.

Gli studi di Ziegler sui *mēšālīm* che hanno un re come protagonista, tra i simboli del potere che al re appartengono, includono anche il mantello di porpora, con interessanti confronti con la storiografia di età imperiale⁴¹⁷.

La traduzione di Rabbi Simai di Ez. 16, 10 trova la sua ragione d'essere nel riflesso che la simbologia del potere imperiale esercita su *Lam. R.* e sugli altri *midrāšim* redatti in area palestinese all'epoca in cui la regione fu sotto l'impero di Roma e poi, dopo la divisione in Impero d'Occidente e d'Oriente, sotto Costantinopoli. La presenza nel *midrāš* di altri simboli legati al potere può costituire una spia interessante anche per la datazione del *midrāš*.

⁴¹⁶ Il materiale contenuto nei *midrāšim* è sicuramente eterogeneo e la datazione appare difficile per ciascun *midrāš*, che spesso ebbe diverse fasi redazionali. Per ciò che riguarda le espressioni 'far vestire la porpora' e 'vestire la porpora', oltre a *Lam. R.*, composto tra V e VI secolo, *Nm. R.*, *Midrāš Sal.* e *Deut. R.* costituiscono un interessante confronto. *Nm. R.* potrebbe risalire al IX secolo, con sezioni più antiche e due redazioni distinte riunite nel XIII secolo (G. Stemmerger, p. 434); il *midrāš* di Salmi anch'esso composto di due parti con materiale che risale all'epoca talmudica e con fasi redazionali diverse in ambiente palestinese, è datato tra IX e X sec. con molte incertezze (G. Stemmerger, p. 448-450). Per *Deut. R.* è stata proposta una datazione tra il V e l'VIII secolo in ambiente palestinese (G. Stemmerger, p. 429).

⁴¹⁷ I. Ziegler, Breslau 1903, CXCI s.v. πορφύρα.

4. *pns*

פְּנִס *pānās* ← gr. φανός ‘lucerna’ o πᾶνός ‘torcia’

Co(n)testo:

Lam. I, 1: Siede solitaria - ישבה בַּדָּד

Lam. R. I, 1 §14-15 Buber:

Altra interpretazione [Siede solitaria] “Se un re di carne e sangue è in lutto, che cosa fa?” Gli risposero: ‘Egli spegne (15) le sue luci (*pnsin*)’.

Varianti grafiche: aramaico פנסא

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קעט-179 Tb *Sukkah*, 29 a: “Togli la luce (פנס) che è davanti a loro e lasciali al buio” e M. di *Kelim* II, 4: “*Panas* dove c’è una cavità per l’olio è impura; se la cavità non c’è, è pura” (פנס שִׁיט) (בו בית קבול שָׁמֶן, טָמֵא. וְשֵׂאִין בוּ, טְהוֹרָה), “spiegazione: utensile in cui si mette una luce al riparo dal vento affinché non si spenga”.

Jastrow 1903: 1190

Krauss 1898-1899: I, 19, 160; II, 465

Sokoloff 1992: 438

Adattamento: la lettera φ è resa attraverso la lettera פ (Krauss 1898-1899: I, 11)
plur. פנסין - פנסים - *pnsin - pnsim*

Diffusione: Aramaico cristiano palestinese; siriano (Brockelmann 1928: 579)

Definizione: prestito.

Fonti ebraiche

Rashi riguardo al passo di Tb *Sukkāh*, 29 a, chiosa la parola con לנטירניא *lantirn'* ‘lanterna’

Luoghi paralleli: P. D’ R. Kāhanā15, 3

Descrizione: **Krauss 1911, I, 72:** l’autore descrive φανός come lanterna caratterizzata da una struttura di bronzo con pareti di corno sottile e trasparente, nell’antichità nota come *lanterna punica*.

Commento

Il significato base dei termini φανός e πᾶνός nei testi del V e del IV a.C. secolo è ‘torcia’, ‘fiaccola’, come documentato nella tragedia e nella commedia⁴¹⁸. A partire dal II secolo, rimane in

⁴¹⁸ Il termine πᾶνός è in A. *Agam.* v. 284; Eur. *Ion.* v. 194-195, Eur. Fr. 90 Kannicht e Diph. Fragm. 6 Αἰρησιτειχίης εὐνοῦχος ἢ Στρατιώτης. Il termine φανός è usato ad es. in Ar., *Lys.* v. 307; Alex. fr. 87; Anaxandr, fr. 48.

uso solo **φανός**, che sembra essere divenuto un iperonimo che per metonimia designa la luce che proviene da diversi tipi di fonte: in Galeno, ad es., viene usato come sinonimo di *λαμπτήρ*, una sorta di braciere⁴¹⁹; il lessicografo Moeris lo usa per chiosare la voce attica *λυχνούχος*, ‘lucerniere’⁴²⁰. Analogamente Polluce considera **φανός** come sinonimo di *λυχνούχος* e di altre fonti di luce, precisando che il *λαμπτήρ* è la luce protetta e avvolta da una superficie di corno⁴²¹.

L’atticista Phrynichos ritiene più appropriato il termine *λυχνούχος* per la lucerna protetta dal corno, considerando **φανός** come la luce della fiaccola⁴²².

Timeo, autore del *Lexicon Platonicum*, ripropone, come in Galeno, la corrispondenza di **φανός** e *λαμπτήρ*⁴²³ e Fozio chiosa il termine Ἴπνος, ‘camino’, *Λαμπτήρ* ‘braciere’ e *λυχνούχος* ‘lucerniere’, con **φανός**, distinguendo, come Frinico, tra *λυχνούχος*, dove il **φανός** è posto dentro una protezione di corno, e *λαμπάς*, dove il **φανός** è legato ad un supporto di legno⁴²⁴.

Le fonti ebraiche *’Aruk* e Rashì descrivono il **נֵר** come una lucerna posta in un contenitore, che Rashì in *la’az* chiosa con *lantirn*’.

Il significato generico di ‘luce’ che il termine possiede nel passo considerato di *Lam. R.* coincide con quello che è testimoniato nel II secolo dalle fonti greche; tuttavia, la *Mišnāh* di *Kelim* II, 4 alla base della descrizione del **נֵר** come una lucerna o una lanterna da parte di *’Aruk* e Rashì, sembra testimoniare che almeno in una parte delle fonti il significato è associato all’ oggetto della lanterna più che all’effetto prodotto: conferma di tale accezione si potrebbe trovare in *Giovanni* 18, 2⁴²⁵ dove Girolamo traduce μετὰ φανῶν καὶ λαμπάδων con “cum lanternis, facibus”.

⁴¹⁹ Gal., *Linguarum seu dictionum exoletarum Hippocratis explicatio*, (C.G. Kühn, Claudii Galeni opera omnia, vol. 19, p. 117): *λαμπτήρ*: ὃν οἱ πολλοὶ φανὸν ὀνομάζουσιν, ἐν τῷ δευτέρῳ περὶ νούσων τῷ μείζονι· παρὰ μέντοι τοῖς ἄλλοις καὶ μάλιστα τοῖς Ἀττικοῖς, ἐν ᾧ ξύλα τε κατεκαίετο παρέξοντα φῶς· ἄλλα καὶ ὁ δάδος καὶ ὁ λύχνος ἐστὶν ὁ τε λαμπτήρ ὀνομάζεται. Braciere (*λαμπτήρ*): quello che molti chiamano **φανὸν**, Presso tutti gli altri e soprattutto presso gli Attici è il recipiente nel quale bruciava la legna che produceva luce; ma si chiama anche fiaccola, lucerna, braciere.

⁴²⁰ Moeris Attic., λ 5 Hansen: *λυχνούχος* Ἀττικοί, *λαμπάς* ἢ **φανός** Ἑλληνες.

⁴²¹ Poll. 6, 103, E. Bethe, Teubner 1900: καὶ *λυχνούχος* ὁ νῦν **φανός**. **φανός** δὲ *λαμπάς* καὶ *λαμπτήρ* καὶ *δᾶδες*; 10, 116: ὁ δὲ νῦν **φανός** καὶ *λυχνούχος* (a proposito di Ar., *Ach.* 938); 117, dove a proposito della espressione **λαμπτήρας ἀντιπεφραγμένους** usata da Filisto, l’autore dice: ὑποδηλοῖ δὲ τὸν ἐκ κέρατος φανόν.

Aggiunge inoltre: *πανός* μέντοι καὶ **φανός** ἢ *λαμπάς*, ὡς ὅταν φῆ ἐν τῇ Ἀλκμήνῃ Εὐριπίδης “Πόθεν δὲ πεύκης πανὸν ἐξηῦρες λαβεῖν;”

⁴²² Phryn., *Eclogae*, 37 Fischer: Φανός ἐπὶ τῆς λαμπάδος, ἀλλὰ μὴ ἐπὶ τοῦ κερατίνου λέγε· τοῦτο δὲ *λυχνούχον*. Fiaccola sulla torcia, non sul supporto di corno; questo chiamalo pure lucerniere.

⁴²³ Tim., *Sophista* Gramm, *Lexicon Platonicum*: *Λαμπτήρ*. **φανός**.

⁴²⁴ Phot. ι 165 Theodoridis: Ἴπνος: ὁ φοῦρνος· ἢ κάμινος· ἢ ὁ **φανός**;

λ 79 Theodoridis *Λαμπτήρ*: ὁ νῦν **φανός**. **φανός** δὲ ἢ ἐκ κλημάτων δέσμη: “*Λαμπτήρ* corrisponde a quello che è il fascio di legni”

λ 492 Theodoridis: *Λυχνούχος*: **φανός**· *λαμπτήρ*: “Lucerniere: torcia, braciere”

λ 494 Theodoridis: *Λυχνούχον*: τὸν κερατίνον φανόν, ἀπὸ τοῦ λύχνον (5) ἐν αὐτῷ περιέχεσθαι. **φανός** δὲ ἢ ἐκ ξύλων *λαμπάς*: “Lucerniere: fiaccola su supporto di corno, dal fatto che (il corno) avvolge la fiaccola che vi si trova”.

⁴²⁵ *Gv.* 18, 2 Ἰούδας ἔρχεται ἐκεῖ μετὰ φανῶν καὶ λαμπάδων καὶ ὄπλον (Vulg.: Giuda cum lanternis, facibus et armis).

Nel contesto di *mēšalim* il termine viene spesso utilizzato per indicare la lucerna che il servo porta per il padrone, dove però il *topos* viene rovesciato rispetto alle fonti classiche⁴²⁶. Ad esempio, in *Nm. R. 16, 27*, sebbene Israele sia il servo di Dio, il Santo Benedetto sostiene il popolo in uscita dall’Egitto portando le fiaccole (la colonna di nube di giorno e il fuoco di notte di *Ex. 13, 21-22*); in *Ex. R. 25, 6* Israele non fa come lo studente (*talmid*) che porta la lanterna avanti al suo maestro (*Rav*), ma avviene il contrario.

Ziegler menziona inoltre diversi *mēšālim* in cui l’accensione o lo spegnimento delle luci secondo la volontà del re di “carne e sangue” viene paragonato alla volontà divina⁴²⁷. Spegnerle le luci può indicare il lutto, come nel passo di *Lam. R.*, in cui la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, è paragonata alla perdita di un figlio; può indicare ira, nel caso dell’eclisse del sole, paragonabile al momento in cui un re ordina di spegnere le luci perché si è inquietato con i invitati al banchetto (*Tb Sukkah, 29 a*); può indicare riservatezza, come nel passo in cui Dio fa tramontare il sole prima del tempo per manifestarsi in sogno a Giacobbe, come un re che ordina di spegnere i lumi se vuole incontrare qualcuno in tutta riservatezza (*Gen. R. 68,10*, a proposito dell’esegesi di *Gen. 28, 11*).

Accendere la luce è indispensabile alla creazione, ragione per cui Dio crea i luminari e se ne serve per completare la creazione, come un re che ha bisogno della luce per costruire un palazzo (*Gen. R. 3,1*) o un re che avendo creato due città e acceso due luci, chiama Augusto chiunque faccia altrettanto (*Yalqut I § 840, 4*); può essere simbolo dell’amore di Dio per Israele al quale viene paragonato l’imperatore Antonino che, finita di sera la sessione nel tribunale, non vuole che siano i dignitari a portare la lanterna per far luce sui suoi figli (i suoi sudditi), ma la porta di persona, volendo imprimere nelle coscienze dei dignitari l’amore che egli ha per i suoi sudditi (*Meš. D’ R. Yišm. 13, 21, 5*).

Infine, sebbene non sia in gioco il termine greco di **φανός**, può essere utile anche ricordare le parabole evangeliche, dove il messaggio di Gesù è paragonato alla lucerna (**λύχνος**) che non è fatta per essere nascosta in un vaso o sotto il letto, ma per risplendere in alto su un lucerniere (**λυχνία**)⁴²⁸.

⁴²⁶ Cfr. ad es. *Vita Aes. 44*: ὁ Ξάνθος τῷ Αἰσώπῳ λέγει “τὰ πρὸς δεῖπνον χρήσιμα ἄρας ἀκολουθεῖ μοι· λέγω δὲ σπυρίδα, πίνακα, μάππαν, **φανόν**, σανδάλια, καὶ εἴ τι ἕτερόν μοι λέληθεν εἰπεῖν σοι. Xanthos dice a Esopo: “Prendi gli oggetti utili per il banchetto e seguimi: intendo cestello, piatto, tovagliolo fiaccola, sandali e quant’altro mi sono dimenticato di dirti.

⁴²⁷ I. Ziegler 1903, cfr. indice p. CXCII con indicazione dei passi.

⁴²⁸ Cfr. *Mt. 5, 5-16*, *Mc. 4, 21-22* e *Lc. 8, 16-18*.

5. *pltyh*

פֿלַטְיָה *p^elatyāh* ← gr. πλατεία (ὁδός) ‘strada larga’
(singolare פלטיא/פלטיה/פלטיי)

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם -

(I, 1, § 29 Buber):

Insegna Rabbi Shemuel: “A Gerusalemme vi erano ventiquattro (29) strade larghe (*pltywt*), e ogni strada larga aveva ventiquattro strade del mercato (*šwqim*) e in ognuna di queste vi erano ventiquattro corti (*šqqym*)”⁴²⁹

Varianti grafiche: stato enfatico aram. פלטייתא

Dizionari:

Buxtorf 1640: 1740 פלטיה, *Latitudo: platea, a latitudine dicta.*

Krauss 1898-1899: II 456

Jastrow 1903: 1179.

Sokoloff 1992: 435 *open place*

Adattamento: la dentale sorda greca τ viene resa con la occlusiva dentale sorda faringalizzata ט

Diffusione: aramaico targumico, siriano (Brockelmann 574)

Definizione: prestito integrato

Luoghi paralleli----

Commento

Il prestito פֿלַטְיָה *-platyāh*, qui usato al plurale, deriva dall’aggettivo πλατύς, πλατεία, πλατύ, che nelle fonti greche si trova concordato con ὁδός nel significato di ‘via larga’ o come aggettivo sostantivato⁴³⁰, con un significato che può essere sia quello di ‘via larga’ che quello di ‘piazza’, come si vede chiaramente in Diodoro Siculo che, in *Bibl.* 12,10, 7, utilizza l’aggettivo sostantivato πλατεία

⁴²⁹ Nell’*Editio Princeps* troviamo:

תני רבי שמואל, עשרים וארבע פלטיות היו בירושלים, וכל פלטיה ופלטיה עשרין וארבעה מבואות, וכל מבוי ומבוי עשרין וארבעה שוקים

La progressione dei primi tre spazi indicati non è come in *Lam. R.* Buber *p^elatyot*, *š^wqym*, *š^qqym*, ma *platyot*, *m^ehō’ōt*, *š^wāqim*, tradotto dall’Ed. Kleinman Artscroll: “R’ Shmuel Taught: There were Twenty-four broad streets in Jerusalem and each broad street had twenty-four side streets, and each side street had twenty-four market streets...”

⁴³⁰ Cfr. ad es. X., *Cyr.* 1, 6, 43: ἡ στενὰς ἢ πλατείας ὁδοὺς e S. E., 1, 19: δυνάμει φαιμέν «ἐστία διπλῆ», καὶ ὅταν λέγωμεν «πλατεία», δυνάμει λέγωμεν «πλατεία ὁδός»; IG²380, 20: τῶν ὁδῶν τῶν πλατειῶ[v] (Attica, 320-319)

per indicare le vie larghe che dividono la città di Alessandria nel senso della lunghezza e della larghezza e in 17, 52, 3 per indicare la grande piazza posta al centro di Alessandria⁴³¹.

Nella *Settanta* il termine **πλατεία** si incontra nel libro di *Isaia*⁴³², dei *Salmi*⁴³³, dei *Proverbi*⁴³⁴, di *Ester*⁴³⁵ e nel *Cantico dei Cantici*⁴³⁶, corrispondendo la maggior parte delle volte al termine ebraico רחוב **rehōb**, ‘broad open space’ ‘square’, ‘street’, ‘road’ (Klein, p. 613), qualche volta a רחב **hūš**, come in *Salmi* 18, 43 e in *Isaia* 15, 3.

In *Est.* 6, 9 e 6, 11 Mordekai viene fatto sfilare con il cavallo רָעָה בְּרִיבָה- διὰ τῆς **πλατείας** τῆς πόλεως, in segno della riconoscenza del re.

Particolare rilievo riveste l’espressione בַּשְּׂוֹקִים וּבְרַחְבֹּת *bašwāqym u-barēhōbot* di *Cant.* 3, 2, poiché i due termini si trovano anche nel passo del *midrāš* qui considerato. La traduzione della *Settanta* - ἐν ταῖς ἀγοραῖς καὶ ἐν ταῖς **πλατεῖαις**- rende *šwāqym* con ἀγοραῖ e *rehōbot* con πλατεῖαι, fornendo un ulteriore indizio per interpretare il prestito come ‘via larga’.

Flavio Giuseppe, come del resto Diodoro Siculo, usa l’aggettivo riferito una volta a ὁδός e una a λεωφόρος e altre due volte come aggettivo sostantivato, riferito alla ‘piazza’ (trad. G. Vitucci) o al ‘viale’ (L. Moraldi) che si trovava al centro di Antiochia e che Erode aveva fatto lastricare di marmo per manifestare la sua munificenza alla città⁴³⁷.

D. Sperber ritiene che i termini אַרְצֵי אֶרְצָה —*eratyā u-pelatyā*, che spesso ricorrono in coppia in diversi passi del Talmud⁴³⁸, debbano essere interpretati rispettivamente come ‘wide streets’ e ‘broad open area’⁴³⁹. Krauss, 1910 II, 672 n. 6 e 1898-1899 II 456 interpreta come *freier Platz* o *Strasse*.

⁴³¹ D.S., 12, 10, 7.: ἦν δὲ πόλιν διελόμενοι κατὰ μὲν μήκος εἰς τέτταρας **πλατείας**, ὧν καλοῦσι τὴν μὲν μίαν Ἡράκλειαν, τὴν δὲ Ἀφροδισίαν, τὴν δὲ Ὀλυμπιάδα, τὴν δὲ Διονυσιάδα, κατὰ δὲ τὸ πλάτος διεῖλον εἰς τρεῖς **πλατείας**...

Bibl. 17, 52, 3: Τὸν δὲ τύπον ἀποτελῶν χλαμῦδι παραπλήσιον ἔχει **πλατεῖαν μέσην** σχεδὸν τὴν πόλιν τέμνουσαν καὶ τῷ τε μεγέθει καὶ κάλλει θαυμαστήν·

⁴³² *Is.* 15, 3: ἐν ταῖς **πλατεῖαις** αὐτῆς περιζώσασθε σάκκους= קָשׁוּ וְרַחֵב יְיָ וְרַחֵב:

⁴³³ In *Sal.* 54, 12 (55, 12) e 143, 14 (144, 14) **πλατεία** corrisponde a *rehov*, in *Sal.* 17, 43 (18,43) corrisponde a *chus*

⁴³⁴ *Pr.* 1, 20; 5, 16; 7, 12; 22,13: **πλατεία** corrisponde a *rehov*

⁴³⁵ In *Est.* 6, 9 e 6, 11 il termine **πλατεία** corrisponde a *rehōn*; in 4,1 corrisponde a ‘attraverso la città’ (רָעָה בְּרִיבָה).

⁴³⁶ *Cant.* 3, 2: ἀναστήσομαι δὴ καὶ κυκλώσω ἐν τῇ πόλει ἐν ταῖς ἀγοραῖς καὶ ἐν ταῖς **πλατεῖαις**: רָעָה בְּרִיבָה וְרַחֵב יְיָ וְרַחֵב תִּבְחֵן וְרַחֵב יְיָ

⁴³⁷ J., *B.J.* 1, 425: Τὴν δ’ Ἀντιοχείων τῶν ἐν Συρίᾳ **πλατεῖαν** οὐ φευκτὴν οὕσαν ὑπὸ βορβόρου κατέστρωσέν τε σταδίων εἴκοσι τὸ μήκος; “E la piazza di Antiochia di Siria, che prima veniva scansata per il fango, non fu lui a lastrarla con marmo levigato, sebbene avesse un perimetro di venti stadi?” (Trad. G. Vitucci)

3, 142: a proposito dei lavori dell’esercito romano a Iotapata: **πλατεῖαν** ἤνοιξαν τῇ στρατιᾷ **λεωφόρον**);

6, 149: riguardo alla via larga spianata per salire al Tempio: μέχρι τοῦ ἱεροῦ **πλατεῖαν ὁδὸν** εὐτρεπίσαντο).

A.J. 16.148: Ἀντιοχεῦσι δὲ τοῖς ἐν Συρίᾳ μεγίστην πόλιν οἰκοῦσιν, ἦν κατὰ μήκος τέμνει **πλατεῖα**, ταύτην αὐτὴν στοαῖς παρ’ ἐκάτερα ὠφέλησεν; “In quanto ad Antiochia, la più grande città della Siria che era tagliata da una strada per tutta la sua lunghezza, egli (Erode) l’adornò con colonnati da ambo le parti” (Trad. a cura di L. Moraldi).

⁴³⁸ *Tb Šabbāt* 6 a 11 e 6 b 5; *Tb Bāḥā Mešī’ā* 24 a 5; *Tb ‘Aḥōdāh Zārāh* 43 a 9.

⁴³⁹ D. Sperber, Oxford 1998, p. 9, 11, 12: “This kind of open space market area may be what is frequently referred to as אֶרְצֵי אֶרְצָה—*strata* and *platea* (**πλατεία**), suggesting wide streets (*strata*) or crossroads opening onto a broad open area (*platea*). Through these streets passed not only muleteers but also fully laden camels, carriages, and other heavy”.

La descrizione di Gerusalemme prima alla distruzione del Tempio (le due distruzioni sono compresenti nel *midrāš*) propone un'immagine grandiosa della città, suggerita dall'indicazione numerica di vie larghe, mercati e vicoli, tutti nel numero di ventiquattro, che allude al numero dei libri che compongono il *Tanakh*⁴⁴⁰.

Il prestito risulta presente anche nel dialetto palmireno, nell'espressione *dy bplty'* in due iscrizioni funerarie della metà del III secolo (PAT 0040 e 0041, 235 d. C. ca.).

⁴⁴⁰ Cfr. Ed. Artscrolls, *Lam. R.*, Parašah 1§ 2, n. 37.

6. *pyly*

פִּילֵי *pilê* ← gr. πύλη/pl. πύλαι ‘porte’
פִּילֵי sing. e plurale

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם -

Lam. R. I, 1, § 32-37 Buber:

«Disse Rabbi 'Ele'azar: Avvenne un fatto (32): c'era una carovana e un mercante (33) conduceva trecento cammelli che trasportavano pepe, (34) giunse a Tiro e trovò un sarto che era seduto (35) presso le porte. Questo gli chiese: (36) “Che cosa vendi?” Il mercante rispose: “Il pepe”; (37) l'uomo gli chiese: “Vendimene un po' ” »

Varianti grafiche: *pylywn*

Dizionari:

Jastrow 1903: s.v. פִּילֵי 1164 s.v. ‘gate of a town’, ‘entrance’.

Krauss 1898-1899: II 447 s.v. פִּילֵי

Sokoloff 1992: 431, s.v. פִּילֵי city gate, entrance (< πύλη Lehnw 447)

Adattamento:

Fonologico: la *ypsilon*, all'interno di parola, diviene *yod* (Krauss I, 20, cfr. δύναμις-דינמיס); la lettera *eta* alla fine della parola corrisponde a *yod* (Krauss I,17-18 e 162)

Morfologico: aram. pl. פִּילוּתָה - פִּילוּתָא

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, aramaico babilonese, siriano.

Definizione: prestito integrato

Luoghi paralleli: ---

Fonti: essendo il termine di uso assai comune, le fonti classiche non sono state considerate.

Commento

Il termine è ampiamente diffuso nella letteratura classica e nella letteratura giudaico-ellenistica. In questo passo di *Lam. R. pyly* viene usato nell'espressione ‘porte della città’ (פִּילֵי דְמְדִינָתָא) e in I, 1, 65 è abbinato al termine aramaico *tr'a* — תַּרְעָה (עַל תַּרְעָה פִּילֵי), equivalente dell'ebraico שַׁעַר *ša'ar* ‘porta’ che

sembra essere una glossa aramaica, penetrata nel testo, per spiegare il termine פִּילָה *pilē* ‘porta’⁴⁴¹.

Il prestito si trova anche in altri punti della prima *parašah*, nella parte dedicata alla caduta della città, secondo il racconto del *midrāš*, ad opera di Vespasiano. In I, 5, 260 Rav Yoḥanan Ben Zakkai esce dalle porte della città fingendosi morto dentro una cassa, non essendo possibile, in base a quanto stabilito dai rivoltosi, lasciare la città da vivi. In I, 5, 273 sempre Rav Yoḥanan Ben Zakkai, non avendo ottenuto che Gerusalemme, ormai conquistata, venisse risparmiata, prega Vespasiano di lasciare in piedi almeno le porte occidentali, dalle quali far uscire verso Lydda la popolazione rimasta in città; in I, 5, 275 le porte della città sono quelle presso le quali viene rintracciato Rabbi Šadoq, un saggio che aveva cercato di evitare la caduta della città con digiuni e preghiere, a cui viene permesso di uscire dalle porte.

⁴⁴¹ Cfr. Sperber 1998, p. 125.

7. *qtlpt'*

קְטִלְפֹּטָא, *qātāleptā* ← gr. κατὰ λεπτά ‘un po’

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם -

Lam. R. I, 1, 37 Buber

Vedi prestito precedente.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Princeps: לוקטא (anche in *Rt. R. II,7*).

La lezione accolta da Buber è attestata in *'Aruk*, p. 200-7, che cita questo passo di *Megillat Eḳah* e spiega con מעט, ‘poco’

Dizionari:

'Aruk 1531: 200-7, s.v. קטלפּטא : (במגילת איכה העיר רבתי) אשכח חד חייט יתיב על פיילי אמר ליה את מזבן : קטלפּטא אמר ליה לא אלא כולי כחודא פירוש מעט In *Megillat Eḳah* “ha’îr rabbatî”: trovò un sarto che era seduto presso le porte; gli disse: “Me ne vendi un po’?” Gli rispose: “No, se non tutto ad una sola persona. Spiegazione: Un po’

Buxtorf 1640: 2015-2016, s.v. קטלפּטא Sic adducunt hic ex Aruch, ubi citatur ex *Echà Rabbetha*, sed ibi hodie legitur לוקטא de quo vide in לקט

Krauss 1898-1899: 526 s.v. קטלפּטא

Jastrow 1903: 1349 s.v. קטלפּטא dove rinvia alla v. לוקטא - *lwqt'*, p. 701;

Sokoloff 1992: 280 s.v. לוקטא : (unclear), ‘in small amount’. *Traslation based on context*

Diffusione: assente

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

La forma קטלפּטא sembra **trascrizione** dal greco κατὰ λεπτά, καταλεπτά.

La forma לוקטא *lūqtā* potrebbe essere stata generata per sincope della seconda sillaba della preposizione κατὰ da cui קלפּטא, con conseguente assimilazione קלקטא del *peh* al *qof* e caduta del

primo *qof*⁴⁴².

Commento:

Il prestito è inserito all'interno di un contesto commerciale. Nel dimostrare come un tempo, prima della distruzione, Gerusalemme fosse una città ricca e popolosa, il *midrāš* rievoca il flusso delle merci che attraversava la città: un sarto, seduto alle porte di Tiro, chiede ad un mercante che trasporta grandi quantitativi di pepe la vendita delle merce קְטֹלֶפֶת , *qāṭāleptā* (“al dettaglio”?), cosa che il mercante, interessato a vendere la merce all'ingrosso, non farà; il sarto esorta il mercante a proseguire verso Gerusalemme dove potrà vendere tutta la merce all'ingrosso, essendo “la città ricca di popolo (עַם הָעִיר רַבִּי)”.

L'impiego di קְטֹלֶפֶת , *qāṭāleptā* in ambito commerciale ha un riscontro nelle fonti papiracee⁴⁴³ dove essa è inserita in elenchi di spese, sebbene il significato non emerga chiaramente dal contesto.

L'espressione, che in contesti diversi e in epoche diverse sembra essere idiomatica, trae origine dalla preposizione *κατά* con valore distributivo, e l'aggettivo *λεπτός*, *ά*, *όν*. L'aggettivo nel caso venga usato come attributo di νόμισμα, sta a significare monete di piccolo taglio, come ad es. in Plutarco⁴⁴⁴; nel caso dell'uso assoluto si tratta dell'aggettivo sostantivato, come nel *Vangelo di Marco*⁴⁴⁵ 12, 42, dove *λεπτὰ δύο* indicano il corrispondente di mezzo quadrante (quattrino), ovvero 1, 4 di centesimo⁴⁴⁶.

Nelle fonti classiche l'espressione sembra avere anche un valore traslato con il significato di ‘al dettaglio’, ‘alla spicciolata’: acquisita anche in latino, è testimoniata nell'epistola di Cicerone ad Attico in cui l'oratore, non volendo rispondere ‘in dettaglio’ (*κατὰ λεπτόν*), per fatti minuti, illustra sinteticamente la situazione con una sola frase (*res universa deducta est eo ut...*)⁴⁴⁷.

Significato analogo anche in Strabone, dove *κατὰ λεπτόν* viene utilizzato per indicare la necessità di una divisione meticolosa e dettagliata (*διαίρεσις ἐπ' ἀκριβῆς καὶ κατὰ λεπτόν*) dei terreni coltivabili del Nilo in *nomoi*, *toparchie* e *arure* per rimediare alla confusione generata dalle piene del fiume e

⁴⁴² Sul fenomeno della apocope (considerando la parola *καταλεπτά*), cfr. Krauss. Vol. I, p. 120; sul nesso consonantico קְט , ivi p. 109.

⁴⁴³ *PTeb* 120.85, I sec. a. C.: *δαπάνης καταλε (...)* ἐωρτήης;

POxy Grenfell- Hunt, Vol. 6:1729 r. 6 e r. 13: IV sec. Resoconto di varie spese, indicate ora genericamente con il termine *ἀνάλωμα*, ora nel dettaglio. Alla sesta e alla dodicesima riga compaiono rispettivamente *καταλέπτου* e *κατάλεπτα*. L'editore commenta: “seems to be new, and the meaning is uncertain” (? *A fine fabric*).

⁴⁴⁴ Plu. *Cic.* 29, 4: Κλωδιαν δὲ Μέτελλος ὁ Κέλερ εἶχεν, ἦν Κουαδρανταρίαν ἐκάλουν, ὅτι τῶν ἐραστῶν τις αὐτῇ χαλκοῦς ἐμβάλων εἰς βαλάντιον ὡς ἀργύριον εἰσέπεμψε: τὸ δὲ λεπτότατον τοῦ χαλκοῦ νομίσματος κουαδράντην ἐκάλουν.

⁴⁴⁵ *Mc.* 12, 42: Καὶ ἔλθοῦσα μία χήρα πτωχὴ ἔβαλεν λεπτὰ δύο, ὃ ἐστὶν κοδράντης.

⁴⁴⁶ S. Krauss *T. A.* Leipzig 1911, Vol. II, p. 408 ritiene che il *λεπτόν* di *Mc.* 12, 42 sia il corrispondente della moneta di rame più piccola, chiamata פַּרְוָה .

⁴⁴⁷ *Cic. Att.* 2, 18, 1: ac ne forte quaeras *κατὰ λεπτόν* de singulis rebus, universa res eo est deducta spes ut nulla sit aliquando non modo privatos verum etiam magistratus liberos fore.

dalle conseguenti esondazioni che periodicamente cancellano i confini⁴⁴⁸.

Nel II sec. d. C. Frinico spiega καταλεπτολογεῖν del v. 828 delle *Rane* di Aristofane come ‘discorrere in modo dettagliato e minuzioso su un qualsiasi argomento’, dove, oltre a κατὰ λεπτόν, ricorre l’avverbio ἀκριβῶς, di valore uguale all’espressione ἐπ’ ἀκριβές usata da Strabone⁴⁴⁹.

Nel complesso **κατὰ λεπτόν** sembra essere presente come espressione idiomatica in greco e in latino dal IV secolo al II d.C.: la presenza nel *midrāš*, in un contesto economico, si spiega solo con la persistenza dell’espressione nel linguaggio delle transazioni commerciali per lo scambio al dettaglio e all’ingrosso.

Secondo D. Sperber, che si richiama allo studio di J.N. Adam⁴⁵⁰, in questo punto del *midrāš* si tratterebbe di ‘Tag switching’ o di una *loan-phrase*; tuttavia, poiché la variazione del codice linguistico non viene segnalata, come di solito avviene nel caso di prestiti usati occasionalmente, è forse più corretto parlare di *loan-phrase* che riproduceva il vernacolo commerciale parlato nell’area palestinese⁴⁵¹.

⁴⁴⁸ Str. 17 a 3: πάλιν δ’ οἱ νομοὶ τομὰς ἄλλας ἔσχον· εἰς γὰρ τοπαρχίας οἱ πλεῖστοι διήρηντο, καὶ αὐτὰ δ’ εἰς ἄλλας τομὰς ἐλάχισται δ’ αἱ ἄρουραι μερίδες. ἐδέησε δὲ τῆς ἐπ’ ἀκριβές καὶ κατὰ λεπτόν διαιρέσεως διὰ τὰς συνεχεῖς τῶν ὄρων συγχύσεις ἃς ὁ Νεῖλος ἀπεργάζεται κατὰ τὰς αὐξήσεις

⁴⁴⁹ Phryn. *P. S.p.* 83, 6 ed. I. De Borries, Teubner 1911: καταλεπτολογεῖν (*Ar. Ra.* 828): τὸ κατὰ λεπτόν καὶ ἀκριβῶς περὶ ὅτουοῦν πράγματος διαλέγεσθαι.

⁴⁵⁰ D. Sperber, Bar Ilan 2012 p. 158 n.21, cita lo studio di J.N. Adams, Cambridge 2003: «This may be an example of what Adams (ibid.p.21) calls “tag Switching” which “involves the insertion of a tag in one language into an utterance which is otherwise entirely in another language”. Or perhaps it is merely an example of the use of a loan-phrase».

⁴⁵¹ Si osserva che anche in siriano si trovano formazioni con questa preposizione, *kata monon*, *kata meros* etc. (cfr. Brockelmann 656); si tratta di prestiti morfologici trattati come normali prestiti lessicali.

8. *tymy-tymyt'*

טימיתא-טימיתא *ṭîmî-ṭîmîṭāh* ← gr. τιμή 'prezzo'

Presente anche in I, 1§67 Buber e in IV, 2§ 20 Buber.

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם -

Lam. R. I, 1, 38 Buber:

“Quando il mercante ebbe trasportato il pepe, (37*), stabilito il **prezzo** della merce, la scaricò dentro il magazzino; lo fece salire di sopra, gli fece vedere il contenitore del denaro. Gli disse: Controlla (38) le monete se vanno bene nel tuo paese”

Varianti grafiche – lezioni alternative: טימיתא-טימיתא

Dizionari:

Krauss 1898-1899: II 264 s.v. טימיתא: *Price, Nutzen*

Jastrow 1903: 532 s.v. טימיתא: *valuation, value, consideration, price, dignity, object of worship.*

Sokoloff 1992: 223, s.v. טימיתא-טימיתא, *price, value*

Diffusione: aramaico ebraico palestinese, aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la lettera tau (τ) corrisponde alla lettera *teth* e la lettera *eta* (η) alla *yud*

Altri luoghi del *midrāš*, a titolo d'esempio:

Ty, *'Abodāh Zārāh*, 19 b:1 טימיתא דרומי: The figure of a roman deity.

Commento

La forma טימיתא *tymytā'* è qui usata con l'aggiunta del suffisso pronominale della III pers. plur. הון (טמיתא הון, 'il loro valore'). Il significato di 'valore' 'prezzo' è ampiamente testimoniato nella *Settanta*,

sia nella traduzione della *Torah* che di altri libri del *Tanakh*⁴⁵². Tutti i valori che la parola **τιμή** ha nel greco classico⁴⁵³ (‘onore’, che corrisponde al termine כְּבוֹד- *kābōd*; ‘prezzo’ che in genere corrisponde al termine כֶּסֶף-*keseṣ* o עֶרֶךְ- *‘erek*) sono stati recepiti nella *Settanta*, ad eccezione del significato di ‘magistratura’.

Nel Talmud e nel *midrāš* טימיתא-טימי **ṭymytā**’- *ṭymy* talvolta compare accanto ad un altro prestito אוני-’*ōnî*, dal greco ὠνή, ‘acquisto’, usato con il significato di documento d’acquisto⁴⁵⁴.

Anche in ambito epigrafico troviamo il prestito in un’iscrizione dedicatoria nella sinagoga di Naaran⁴⁵⁵, datata tra il quarto e il sesto secolo, in cui si ricorda che Pinḥas il sacerdote aveva donato פסיפסה טימי *ṭymy psypsh* “il costo del mosaico” (anch’esso denominato attraverso il prestito פסיפסה *psypsh*).

⁴⁵² *Gen.* 20, 16: τῆ δὲ Σαρρα εἶπεν Ἴδου δέδωκα χίλια δίδραγμα τῷ ἀδελφῷ σου· ταῦτα ἔσται σοι εἰς τιμὴν τοῦ προσώπου⁴⁵² σου καὶ πάσαις ταῖς μετὰ σοῦ. Ecco, ho dato mille didrammi a tuo fratello: questi ti saranno a risarcimento dell’onore (הַנֶּהָה הוּא-לְךָ כְּקֹדֶשׁ עֵינֶיךָ) della tua persona (Trad. E. Sgiarovello).

Gen. 44, 2 καὶ τὸ κόνδυ μου τὸ ἀργυροῦν ἐμβάλατε εἰς τὸν μάρσιπον τοῦ νεωτέρου καὶ τὴν τιμὴν τοῦ σίτου αὐτοῦ. “E infilare la mia coppa d’argento nella borsa del più giovane insieme al prezzo (testo mas. כֶּסֶף) del suo grano”.

Nel *Tanakh* **τιμή** ricorre il significato di prezzo (oltre agli es. citati, vd. *Ex.* 34, 20, *Lev.* 27, 2-8, *Nm.* 20,19, *Pr.* 6, 26) o di valore (*Lev.* 5, 25), Si trova anche il significato di onore: vd. *Ex.* 28, 2 (καὶ ποιήσεις στολὴν ἁγίαν Ἀαρὼν τῷ ἀδελφῷ σου εἰς τιμὴν καὶ δόξαν, dove εἰς τιμὴν καὶ δόξαν = וְלְכָבוֹד וְלְתִפְאָרָה); *Pr.* 12, 9 e 22 9 a e 26,1. *Sal.* 95, 7 (txt. mas. 96), 44, 10 (txt. mas.45, 10).

⁴⁵³ Onore, stima: Hom. *Il.*17,251; Hdt. 1,134; X., *Cyr.* 8, 8, 24; Estimazione, prezzo: Arist. *Rhet.* 2,16, 1; Ar. *Acharn.* v.895, Pl. *Leg.* 914; Risarcimento, compenso: *Il.* 1, 159.

⁴⁵⁴ *Gen. R.* 2, 2 מְשַׁל לְמַלְךָ שְׁקָנָה לוֹ שְׁנֵי עַבְדִּים, שְׁנֵיהֶם בְּאוּנֵי אֶחָת, וּבְטִימֵי אֶחָת: È simile ad un re il quale acquistò due schiavi con uno stesso documento e per lo stesso prezzo (Trad. A. Ravenna).

⁴⁵⁵ Werlin, Steven H. *Library of Judaism* 47. Brill, 2015.

9. *dynr*

דינר - *dīnār* ← gr. δηνάριον ← lat. *denarius* ‘denaro’

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם –

Lam. R. I, 1§ 37 e 38 Buber

“Quando il mercante ebbe scaricato il pepe, (37*), stabilì il prezzo della merce; lo fece salire di sopra, gli fece vedere il contenitore di **denaro**. Gli disse: Controlla (38) le monete se vanno bene nel tuo paese”.

Varianti grafiche – lezioni alternative: aramaico דינרא

Dizionari:

Buxtorf 1640: 560 s.v. דינר

Denarius numisma antiqui Hebraicum, valens quartam partem sicli sacri. Dicebatur etiam zuz vel Drachma, unde didrachma erat siclus erat communis politicus, Tetradrachma Siclus sacer.

Krauss 1898-1899: II p. 207-208, s.v. דינר

Jastrow 1903: 302, s.v. דינר

Sokoloff 1992: 147, s.v. דינר, *gold dinar (aureus, solidus), pl. money*

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: apocope: gr. δηνάριον → דינר *dynar*; *eta* della prima sillaba diviene *yud*

Morfologico: sing.: דינר; plur. דינריין

Commento

In epoca tannaitica (220 d. C.) il דינר-*dīnār*, senza alcuna specificazione, si riferisce al *dīnār* argenteo, mentre l'*aureus* viene chiamato דינר זָהָב *dīnār zāhāb*; nella seconda metà del III sec., però, l'uso della parola cambia: *dīnār* senza specificazione si riferisce all'*aureus* (o più tardi al *solidus*),

mentre il *denarius* argenteo compare con la specificazione⁴⁵⁶.

Il *dīnār* d'argento è il corrispondente della moneta chiamata זוז-*zuz*, del peso di 4, 25 g. essendo un venticinquesimo di quella aurea (Jastrow) del peso di 106, 25 g.⁴⁵⁷. Nella *Mišnah* tale designazione sembra un po' più frequente di quella di זוז⁴⁵⁸ e rimpiazza l'equivalente *drachma*.

Il piede ponderale greco-fenicio, misurato in dracme e talenti, e attestato, ad esempio, nei libri dei Maccabei, rimase in vigore fino all'età erodiano-romana, quando venne progressivamente sostituito dal piede ponderale romano, come attestato dai Vangeli⁴⁵⁹, dalla letteratura rabbinica e dal materiale trovato nelle grotte di Murabb'at⁴⁶⁰.

Le fonti epigrafiche semitiche documentano l'impiego del termine a partire dalla prima metà del II secolo: in PAT 0259 (137 d. C.) la parola ricorre sia nella forma abbreviata *d(ynar)*, che per esteso nelle forme *dynr* e *dnr'* (II colonna r. 48). In PAT 0294 (193 d.C.) compare l'espressione *dynryn dy dhb*, parallela a דִּינָרֵי זָהָב *dīnār zāhāb* (come in M. *Bābā* Kamma 4,1) e in PAT 1791 (171 d.C.) r. 4 l'espressione *ksp dnryn*.

Anche le fonti greche documentano l'uso del termine a partire dal II secolo d.C.: si trova con una certa frequenza nella recensione G della *Vita Aesopi*⁴⁶¹ e nelle *Diatribes* di Epitteto⁴⁶². Nel III sec. viene utilizzato da Origene (*Scholia in Lucam* e *In Jeremiam, Homiliae* 12-20).

Compare inoltre nei Papiri egizi del quarto secolo⁴⁶³; Kenyon osserva come nei papiri di questo periodo abbia preso il posto del termine *dracma*.

Nel caso del *midrāš* di *Lam. R.*, sulla base di quanto Sokoloff, p. 147, indica per il plurale, il termine sembra riferirsi genericamente al denaro.

⁴⁵⁶ D. Sperber, Ramat-Gan 1991, p. 31

⁴⁵⁷ Vd. Krauss, Leipzig 1911, Vol. II, p. 406 e Tavole in Appendice ai trattati finora pubblicati del Talmud Babilonese, Giuntina).

⁴⁵⁸ Vd. Schürer, Brescia 1998, Vol. II p.96, n.201. Il termine veniva anche usato nelle iscrizioni della Batanea e della Traconitide.

⁴⁵⁹ *Mt*: 18, 28; 20, 2; 22,19. *Mc*.: 6, 37; 12,15; 14,5; *Lc*.: 7, 41; 10,35; 20, 24; *Gv*: 6,7; 12,5. *Ap*.6,6

⁴⁶⁰ Cfr. Schürer, Brescia 1998 Vol. II p. 95 e n. 196 e 199; nella nota 196 si ricorda il pensiero di Mecenate, documentato da Dione 52, 30, 9, secondo cui tutti i provinciali dovessero servirsi dei pesi e delle misure romane.

⁴⁶¹ *Vita Aes.*, recens. G, diverse occorrenze, ad es. sez. 27 linea 6: ἐξήκοντα δηναρίων τοῦτον ἡγόρακα.

⁴⁶² *Epict. dissertationes ab Arriano digestae* 1, 4, 16: ἀλλὰ καὶ γράφε αὐτὸς τοιαῦτα. καὶ τί σοι ὄφελος; οὐκ οἶδας ὅτι ὅλον τὸ βιβλίον πέντε δηναρίων ἐστίν.

⁴⁶³ *P Lond.* F.G. Kenyon, II. 248. r. 20, p. 305 (346 d.C.): Lettera (non spedita) di Abinnaeus ad alcuni debitori con la richiesta di estinguere un debito di datteri e orzo. Il costo (15 talenti per i datteri e 30 per l'orzo) di tali prodotti per 'artaba', comparato con quello di prodotti equivalenti di tre secoli prima (grano a 12 dracme) risulta cresciuto, a causa dell'inflazione del III sec. Viene citata la cifra di 4.590.000 denari come totale di somme parziali conteggiate in talenti (all'epoca un talento equivale a 6000 dracme).

P Oxy., 1431. r. 3 (352 d.C.): In occasione della preparazione per una visita ufficiale di un δουλός (suprema autorità militare in Egitto nel IV sec.), Atanasio invita l'agente Serapione a corrispondere a Gennadio, fabbricante di tappeti, la somma di ἀργυρίου δηναρίων μυριάδας διακοσίας εἴκοσι πέντε (2,250, 000 denari) equivalenti a 1500 talenti, per il costo (ὕπερ τιμῆς) di un tappeto.

10. *mwnyt'*

מוניטא - *mônîṭā* ← **lat. *moneta* 'moneta'**

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם –

Lam. R. I, 1§3 8 Buber:

Gli disse: 'Controlla (38) le monete se vanno bene nel tuo paese'.

(cfr. Krauss, T.A., Vol. II, p.409, termine equivalente a מטבע).

Varianti grafiche – lezioni alternative: מוניטון

Dizionari:

Krauss 1898-1899: II, 326, s.v. מוניטה-מוניטא: Münze, Geld

Jastrow 1903: 744, s.v. מוניטא, מוניטה, mint, coin, coinage

Sokoloff 1992: 295, s.v. מוניטא n. f. coin (< Lat. *moneta* Lehnw 326) sg. מוניטא

Cal.huc.edu.: coin, money, sign, imprint

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Morfologico: con creazione del plurale מונייתין *mwnytyn*

Commento

Il passo indica una transazione commerciale tra un mercante di pepe che vende il suo intero carico a Gerusalemme, ed un sarto della città che acquista l'intera merce e la immagazzina in un ambiente idoneo. Per il pagamento il sarto esibisce un contenitore di *dīnarin* (termine che, come si è visto, al plurale sembra indicare genericamente 'denaro' e non specificamente la moneta romana così denominata) e invita il mercante a controllare se le monete (*mwnytyn*) siano valide nella sua terra.

La parola מונייתין *mwnytyn* in epoca classica è attestata nel significato di conio solo nelle fonti latine e non in quelle greche. Appare invece nelle fonti di epoca bizantina⁴⁶⁴.

⁴⁶⁴ Gregent. *Leg. Hom.* 43 (Migne, vol.86, 605 A) *Martyr. Areth.* 8, *Cosm. Ind. M.* vol.88, 448 D, Theophanes, *Chron.*

Di particolare rilievo è il fatto che la merce acquistata sia un bene di lusso⁴⁶⁵ come il pepe, che allude alla ricchezza passata della città, ma per indicare la moneta di scambio il *midrāš* anacronisticamente ricorre ai termini *dynaryn* e di *mwnytyn* in uso sotto la dominazione romana⁴⁶⁶. Il fatto che il sarto inviti il mercante di pepe a verificare se il conio delle monete sia valido nella sua terra lascia intravedere sullo sfondo del racconto le lunghe rotte commerciali che attraverso l'Arabia ed il Mar Rosso giungevano ai porti della regione siro-palestinese dai quali la merce raggiungeva l'Italia e Roma.

(M.vol.108, 104B, 18); Constantinus Porphyrogenitus, *Cer.*, 105, 24;

Malalas 237, 38, 13 ed. I. Thurn (Dindorf 308, 1, 2): ἔκτισε δὲ καὶ ἐν Ἀντιοχείᾳ Μόνηταν, ὥστε χαράσσεσθαι ἐκεῖ νομίσματα· ἦν γὰρ ἡ αὐτὴ Μόνητα ἀπὸ σεισμοῦ καταστραφεῖσα καὶ ἀνενεώθη

⁴⁶⁵ Plin., *Nat.* 12, 15, ricordando il prezzo del pepe per libra, ne parla come di un bene di lusso particolarmente apprezzato per la *amaritudo* che faceva sì che venisse importato dall'India come oro e argento: "Sola placere amaritudine, et hanc in indos peti! quis ille primus experiri cibus voluit aut cui in appetenda aviditate esurire non fuit satis utrumque silvestre gentibus suis est et tamen pondere emitur ut aurum vel argentum".

⁴⁶⁶ Il termine latino *moneta*, secondo Isidoro di Siviglia, derivava dal verbo latino *moneo*, *quia monet ne qua fraus in metallo vel in pondere fiat* (*Etym* 16.18. 8)

11. 'rystwn

אַרִיסְטוֹן – 'aristōn ← gr. ἄριστον 'pranzo'

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם –

Lam. R. I, 1, §38-39 Buber

“Dopo che si fu congedato, andò a passeggiare al mercato e lì si imbatté in un amico che gli chiese: ‘Che trasporti qui?’ Gli rispose: ‘Il pepe’. Allora quello gli chiese: ‘Hai da darmene per cento denari, con cui io possa tenere (39) un pranzo?’”

Varianti grafiche – lezioni alternative: אַרִיסְטוֹן 'ristwān (Ed. Princeps)

Dizionari:

'*Aruk* 1531 כו 26, s.v. אַרִיסְטוֹן: Dopo aver ricordato tre passi esemplificativi (*Lev. R.* 13, 3, *Lam. R.* 1, 4 (- במדינות-), secondo la variante dell'Ed. Princeps= Bub. 1,78) e Ty, *Sanhedrin* 28 b 3⁴⁶⁷, così spiega il termine:

פירוש סעודה של יום בלשון יון אריסטון וסעודה של ערב דיפנון “Spiegazione: banchetto diurno, in lingua greca אַרִיסְטוֹן-arystōn e il banchetto della sera è דיפנון-dypnon”

Buxtorf 1640: 227, s.v. אַרִיסְטוֹן: *Prandium, Graecum est ἄριστον. Hebraei scribunt plerumque cum duplici ך quod efferunt אַרִיסְטוֹן aristwan. Sumunt pro convivio, sive sit prandium, sive coena, quae graece est δεῖπνον, quod in 'Aruk scribitur דיפנון -dypnwn.*

Krauss 1898-1899: II 129 s.v. אַרִיסְטוֹן III: *Frühstück, Mahlzeit.* Krauss ipotizza che la forma attestata in Midrash ψ 116, 10 אַרִיסְטוֹן sia un plurale⁴⁶⁸.

Jastrow 1903: p.120 s.v. אַרִיסְטוֹן -'rystwn Morning meal, later principal meal, dinner, repast

⁴⁶⁷ *Lev. R.*, 13, 3: אַרִיסְטוֹן עתיד הקדוש ברוך הוא לעשות לעבדיו הצדיקים; Il Signore farà un pranzo per i suoi servitori giusti. *Lam. R.* Ed. Princeps, 1, 4: אַרִיסְטוֹן לון אַרִיסְטוֹן: quattro persone di Gerusalemme giunsero ad Atene e furono ospitati da un uomo; verso sera questi preparò loro una cena (Ed Artscrolls p.8¹).

Ty Sanhedrin 6:6:5 (= *Vilna* 28 b 3): חדא עבד אריסטון בלובוטייא ולא אתון: un tale fece un pranzo per i consiglieri, ma questi non vennero.

⁴⁶⁸ *Midr. Sal.* 116: משל למלך שיצא הוא והיילותיו במדבר וכלה אריסטון שבידו: come esempio (si può addurre) un re che con i suoi soldati si era recato nel deserto e si erano esaurite le scorte in suo possesso.

Sokoloff 1992: 75 s.v. -אריסטון- *'rystwn meal, banquet*

Cal.huc.edu.: *'rystwn*

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: trascrizione, nella forma ארסטון,

Adattamento:

Fonologico: nella forma ארסטון- *aristwan*;

Morfologico: non si registra plurale.

Commento

Il termine è inserito nel contesto della dimostrazione della ricchezza di Gerusalemme; la richiesta del pepe al mercante che lo ha già venduto all'ingrosso serve ad attestare la presenza della domanda di tale merce pregiata, dunque la passata ricchezza degli abitanti.

Il termine è usato nella poesia (Omero e la tragedia) e nella prosa (gli storici in particolare) delle fonti greche arcaiche e classiche. Si nota una certa oscillazione nel significato, poiché in Omero talvolta indica il primo pasto del giorno, la colazione⁴⁶⁹, talvolta il pranzo⁴⁷⁰. Negli storici prevale il significato di pranzo, che Erodoto distingue dal termine che indica la cena (δειπνον)⁴⁷¹.

Un passo di Ateneo (1,11 d-e) raccoglie alcune testimonianze (Filemone, fr. del *Palamede* di Eschilo e Omero) nelle quali ricorre l'oscillazione dei significati: in Filemone ἄριστον è distinto dall'ἀκρατισμόν, la colazione, nel *Palamede* è equivalente ad un pranzo e in Omero al primo pasto della giornata⁴⁷².

⁴⁶⁹ Hom. *Od* 16, 2 Τὸ δ' αὐτ' ἐν κλισίῃ Ὀδυσσεὺς καὶ δῖος ὕφορβὸς/ἐντύνοντ' ἄριστον ἄμ' ἠόϊ, κηαμένω πῦρ; così anche nella tragedia: **A. Ag. 331** τοὺς δ' αὐτε νυκτίπλαγκτος ἐκ μάχης πόνος νήσταις πρὸς ἀρίστοισιν ὧν ἔχει πόλις τάσσει: Gli altri invece, la fatica del gironzolare la notte dopo la zuffa addensa affamati dove la città offre il pasto mattutino (Trad. Carlo Carena)

⁴⁷⁰ Hom. *Il* 24, 124-125: φίλοι δ' ἄμφ' αὐτὸν ἐταῖροι ἐσσυμένως ἐπένοντο καὶ ἐντύνοντ' ἄριστον.

⁴⁷¹ Hdt.1, 63; 3, 26; 6,78; 7, 120: pranzo;

In particolare 7,120: παρέχειν γὰρ ἂν Ἀβδηρίτησι, εἰ καὶ ἄριστον προεῖρητο ὅμοια τῷ δειπνῷ παρασκευάζειν, ἢ μὴ ὑπομένειν Ξέρξην ἐπιόντα ἢ καταμείναντας κάκιστα πάντων ἀνθρώπων διατριβῆναι. Infatti gli Abderiti, se fosse stato imposto loro di prendere un pranzo pari alla cena, avrebbero potuto scegliere tra il non attendere l'arrivo di Serse e il piombare nella peggiore miseria del mondo se l'avessero atteso" (Trad. F. Bevilacqua)

Thuc.: 4, 90 e 7, 81; in particolare **4, 90**: ἡμέρα δὲ ἀρξάμενοι τρίτῃ ὡς οἰκοθεν ὄρμησαν ταύτην τε εἰργάζοντο (4) καὶ τὴν τετάρτην καὶ τῆς πέμπτης μέχρι ἀρίστου." Cominciarono il terzo giorno dopo essere partiti dal loro paese, e lavorarono in quella giornata, nella quarta e nella quinta fino all'ora del pranzo"

⁴⁷² Ath. 1, 11 d-e: Φιλῆμων δὲ φησιν ὅτι τροφαῖς δ' ἐχρῶντο οἱ παλαιοί, ἀκρατίσματοι, ἀρίστω, ἐσπερίσματοι, δειπνῷ. Τὸν μὲν οὖν ἀκρατισμόν διανοητισμόν ἔλεγον, τὸ δ' ἄριστον δορηστόν, τὸ δὲ δειπνον ἐπιδορηπίδα. Ἔστι δ' ἡ τάξις καὶ παρ' Αἰσχύλῳ τῶν ὀνομάτων ἐν οἷς ὁ Παλαμήδης πεποιήται λέγων·Καὶ ταξίαρχας καὶ στρατάρχας καὶ ἑκατοντάρχας [11e] ἔταξα. Σίτον δ' εἰδέναι διώρισσα ἄριστα, δειπνα, δόρπα δ' αἰρεῖσθαι τρίτα. Τῆς δὲ τετάρτης τροφῆς οὕτως Ὅμηρος μέμνηται·«σὺ δ' ἔρχεο δειλιήσας», ὃ καλοῦσι τινες δειλινόν, ὃ ἐστὶ μεταξύ τοῦ ὑφ' ἡμῶν

Nella Settanta ἄριστον si trova nel II *Libro di Samuele*, dove corrisponde a עת מועד ('tempo fissato'), e in due testi che non rientrano nel canone ebraico, il libro di *Tobia e Bel e il drago*⁴⁷³.

Nei Vangeli ἄριστον ricorre diverse volte⁴⁷⁴; in base a *Luca* 12,14, il significato di 'pranzo' è attestato chiaramente, in conformità a quello più diffuso nella letteratura greca.

La testimonianza del lessico medioevale *'Aruk'* documenta la netta distinzione tra ἄριστον e δεῖπνον. Buxtorf, p. 227 osserva che il termine nella letteratura rabbinica possiede il significato di 'pranzo' o 'cena'.

Nei vari contesti della letteratura rabbinica la parola sembra collegata ad un banchetto da consumare insieme agli ospiti, indicati con il prestito ארײַסטײַטא 'rystyyt' (← ἀριστητής) in *Lam. R.* Buber IV, 2, 17.

λεγομένου ἀρίστου καὶ δεῖπνου. Καὶ ἄριστον μὲν ἐστὶ τὸ ὑπὸ τὴν ἕω λαμβανόμενον, δεῖπνον δὲ τὸ μεσημβρινόν, ὃ ἡμεῖς ἄριστον, δόρπον δὲ τὸ ἐσπερινόν. Μήποτε δὲ καὶ συνωνυμεῖ τὸ ἄριστον τῷ δεῖπνῳ.

«Filemone dice che gli antichi facevano i seguenti pasti: 'colazione' (ἀκρατίσματι), 'pranzo' (ἀρίστω), pasto serale (ἐσπερίσματι) e cena (δεῖπνῳ). Dicevano che l'ἀκρατισμὸν era come una colazione, l'ἄριστον come un pasto pomeridiano e la cena come un pasto serale. L'ordine dei nomi si trova nei versi del *Palamede* di Eschilo quando dice: "Ho schierato tassiarchi, comandanti e ecatontarchi. Ho indicato distintamente perché si sapesse di fare tre pasti, pranzi, pasti serali e cene". Omero si ricorda di questo quarto pasto così: "Parti dopo cena". Pasto che alcuni chiamano pomeridiano, cioè che si trova in mezzo tra quello da noi chiamato pranzo e cena. ἄριστον è quel che si prende sul far del giorno, invece δεῖπνον è quello di mezzogiorno, che noi chiamiamo ἄριστον, mentre δόρπον è quello vespertino. Il τὸ ἄριστον non ha mai lo stesso nome del τὸ δεῖπνον».

⁴⁷³ II *Sam.* 24, 15: ἀπὸ πρωΐθεν ἕως ὥρας ἀρίστου; *Tb.* 2,1: ἐγενήθη ἄριστον καλόν μοι e 12, 13; *Dan.* 14, 34:

Ἀπένεγκε τὸ ἄριστον, ὃ ἔχεις e 37: λαβὲ τὸ ἄριστον; in *Gen.* 43, 25 si registra l'impiego del verbo ἀριστάω:

⁴⁷⁴ *Mt.* 22, 4, *Lc.* 11, 38 e *Lc.* 14, 12.

12. *dyt'*

דיטא *dyt'* ← gr. δίαίτα ‘stanza’

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם –

Lam. R. 1, 1§ 40 Buber

‘C'è nel magazzino un po' di quel pepe?’ e il sarto gli rispose: ‘Per la tua vita, l'ho già venduto: nella prima **stanza** ci sono quelli che hanno comprato (41) un'oncia ciascuno (42) e quelli che hanno comprato un'oncia e mezza; nella **seconda stanza** vi sono un po' di coloro che hanno comprato e un po' di coloro che non hanno comprato, nella **terza stanza** non lo hanno proprio visto; questo per sostenere quello ciò che è detto ricca di popolo’.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Princeps: דַּיִטָּא; דַּאִיטָּא; דַּיִטָּא

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: סג a 63 a, s.v. דַּיִטָּא, comprensivo del prestito di דיטא *dyt'* e di דַּיִטָּא *dyytwn'*

Buxtorf 1640: 528 s.v. דַּיִטָּא e דַּיִטָּא, Tabulatum, Conclave, Coenaculum, Tb B. *Batrā* 63 b fol. e 148 b 2 הָיוּ שְׁתֵּי הֶן בְּדַיִטָּא אֶחָת M. *Shab.* 11, 2: הָיוּ שְׁתֵּי הֶן בְּדַיִטָּא אֶחָת *Tabulatus superius meus* העליונה שלי Si ambae fuerint in tabulato uno.

Krauss 1898-1899: II, 199 s.v. דַּיִטָּא: *Zimmer, Gemach, Stockwerke*.

A proposito del passo di *Lam. R.* Krauss così commenta: In *Thr r zu I,1(c.1, 2)* dreim. דיטא nicht דַּיִטָּא l. Genitivf. δַּיִטָּא vgl. oben die Var. דַּיִטָּא

Jastrow 1903: 298 s.v. דַּיִטָּא, דַּיִטָּא, דַּיִטָּא, *chamber, sitting-room* (generally up-stairs); *compartment, story*.

Sokoloff 1992: 144 s.v. דיטא n. room, level (< δַּיִטָּא Lehnw 199 (gen.) sg. דיטא the lower level Ech RB 44:20; דיטא תנינא the second level ib. 21; דיטא תליתאה the third level ib. 22; EchR ib).

Cal.huc.edu.: s.v. [dyʔʔs] n. m. room, level.

S. Krauss, 1911, I, 33.

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: il dittongo -αι viene reso con la *yod*.

Morfologico: il nome ha la forma pl. דְּיוּטָאוֹת - *dywt'wt*

Commento

In epoca classica uno dei significati di **δίαίτα**⁴⁷⁵ è ‘stanza’, ‘ambiente domestico’⁴⁷⁶ e, come attestato da Ateneo, anche ‘cabina di una nave’⁴⁷⁷. L’uso che il *midrāš* di *Lam. R.* fa di questo prestito nella prima *parašah* risponde al significato di ‘ambiente domestico’, ‘magazzino’ forse dislocato su livelli diversi, visto che il nome ricorre per tre volte per indicare ambienti diversi nei quali la merce era depositata in base alla quantità richiesta dagli acquirenti.

Nella *Settanta* il termine ricorre nel significato di ‘dimora’ nel libro di *Giobbe*, dove corrisponde a tre termini ebraici diversi, נָוֶה *nāveh* ‘dimora’, che è un *hapax legomenon*, בַּיִת *baït*, ‘casa’ e אֹהֶל, *ōhel* ‘tenda’⁴⁷⁸.

Nelle iscrizioni il significato di dimora ricorre in due testimonianze, CIG 3268 e Ephesos 2762: in quest’ultima il termine **δίαίτα** è affiancato dall’aggettivo ὑπερῶος, *ov* che documenta un uso del sostantivo analogo a quel che si riscontra in diversi passi della letteratura rabbinica, dove la presenza di aggettivi come עֲלִיּוֹנָה – *elîônāh* e תַּחְתּוֹנָה – *tahtônāh* distingue gli ambienti domestici che si trovano ad un piano superiore da quelli ubicati ad un piano inferiore⁴⁷⁹. Il significato di ufficio dell’arbitro viene indicato da Jastrow in una occorrenza.

⁴⁷⁵ Il significato di base è ‘modo di vivere’, che nel lessico della medicina è la ‘dieta’ (‘modo di vivere prescritto dal medico’); poi, oltre al significato di ambiente nel quale si vive, si registrano i significati di ‘arbitrato’ e ‘ufficio dell’arbitro’.

⁴⁷⁶ Ar., *Rane* v. 114 πόλεις, **δίαίτας**, πανδοκευτρίας (città, alloggiamenti, alberghi). Arist. *E.N.*1096 a 27: καὶ ἐν τόπῳ **δίαίτα** (e nel luogo l’habitat naturale). Plu., *Publ.* 15, 5: παλλακίδων **δίαιταν** (appartamento delle concubine). A tale significato si conforma l’uso che ne fa Flavio Giuseppe in J., *A.J.*: 15, 331 καὶ διακοσμῶν καὶ βασιλείοις πολυτελεστάτοις καὶ διαίταις πολιτικαῖς (e la abbelli con sontuosissimi palazzi e pubblici edifici) e in *A.J.* 15, 185.

⁴⁷⁷ Ath. 5, 207 c: ἦσαν δὲ τῆς μέσης παρόδου παρ’ ἐκάτερον τῶν τοίχων **δίαιται** τετράκλινοι τοῖς ἀνδράσι, τριάκοντα τὸ πλῆθος, ἡ δὲ ναυκληρικὴ **δίαιτα** κλινῶν μὲν ἦν πεντεκαίδεκα, θαλάμους δὲ τρεῖς εἶχε τρικλίνους...”

⁴⁷⁸ *Gb.*: 5, 3 ἀλλ’ εὐθέως ἐβρώθη αὐτῶν ἡ **δίαιτα** (ma subito la loro dimora è stata divorata) **δίαίτα**= **בית**. 20, 19 **δίαιταν** δὲ ἤρπασεν: si è impadronito di una dimora; **δίαίτα**= **בית**; 20, 25 ἀστραπαὶ δὲ ἐν **δίαίταις** αὐτοῦ περιπατήσαισαν: i fulmini si abbattano sulle sue dimore. **δίαίτα**=**להא**

⁴⁷⁹ *Tb Šabbāt* 38, b: מִדְּיֹוֹטָאוֹת לְדִיּוּטָאוֹת הָעֲלִיּוֹנָה: dal piano inferiore al piano superiore; *Tb Šabbāt* 96 a: הָיוּ שְׁתֵּי בְּדִיּוּטָאוֹת סָעִי וְשְׁתֵּי בְּדִיּוּטָאוֹת זָרִי: due piani superiori uno di fronte all’altro; *Tb Bābā Batrā* 63 a e 148 a לוֹ עַל מְנַת שְׁדִיּוּטָאוֹת הָעֲלִיּוֹנָה שְׁלֵי דִיּוּטָאוֹת הָעֲלִיּוֹנָה שְׁלֵי דִיּוּטָאוֹת הָעֲלִיּוֹנָה שְׁלֵי דִיּוּטָאוֹת הָעֲלִיּוֹנָה: se uno vende la casa ad un altro e gli ha detto: “(La vendo) a condizione che il piano superiore rimanga mio”, il piano superiore è suo.

13. 'wnqy'

אֹנְקִיָּא 'ûnqyā ← gr. οὐγκία, 'uncia'

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם -

Lam. R. 1, 1§ 40 Buber

Vedi prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative: *Lam. R. Ed Princeps* אֹנְקִיָּא; אֹנְקָא Tb *Bābā Meṣī'ā*, 46 b, 10

Dizionari:

'*Aruk* :

ב"ר פרשת ונה מצא חן אונקיא אחת היתה פירוש בלשון יוני ורומי שם משקל אשר משקלו שני שקלי הקדש
או שמנ' דרכמון "E Noach trovò grazia (*Gen. R. 29, 1*); era un'oncia (di merito); spiegazione: nella
lingua greca e latina è il nome di un peso che è di due š^eqalim sacri o di otto dracme".

'*Aruk ha Šalem, 1878-1892: 46*

Buxtorf 1640: 148, s. v. אֹנְקִיָּא: accipitur etiam indefinite pro exiguo pondere: Ty *Ta 'anit*, 4 e *Gen R.*
17 e 29

Krauss 1898-1899: II, 22 s.v. אֹנְקִיָּא *Eine kleine Münze*

Jastrow 1903: 29, s.v. אֹנְקִיָּא *one twelfth of a litra*

Sokoloff 1992 s.v. אֹנְקִיָּא n.f. *uncia, a small coin* (← οὐγκία, *Lat. uncia*)

Cal.huc.edu.: s.v. 'wnqyyh n.f. *small coin; ounce small coin* Gal, Syr. EchRB[1]44(21) : אית דזבנין :
some buy for an *uncia*, and some buy for an *uncia* and a half.

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano.

Definizione: prestito

Adattamento: ---

Fonologico

Morfologico: femm. plur. אֹנְקִיָּוֹת 'wnqywt

Fonti:

Usato frequentemente nel *Midrāš Rabbah*.

Commento

Il sarto di Gerusalemme che ha acquistato il pepe all'ingrosso dal mercante lo rivende al dettaglio in quantità che risultavano misurate sulla base dell'oncia, unità monetaria e ponderale, che equivaleva a un dodicesimo di libbra o di asse.

Nelle fonti rabbiniche il termine può essere usato anche in modo metaforico per indicare una piccola quantità di oggetti astratti (ad esempio 'merito'), come nelle fonti indicate da Buxtorf.

Nel caso del *midrāš* di *Lam. R.* l'uso del termine ha significato reale, dato lo sfondo commerciale del racconto, e potrebbe indicare tanto l'unità ponderale, che la moneta che serviva a pagare la modica quantità di pepe rivenduta al dettaglio.

L'oncia inizialmente apparteneva al sistema monetario siceliota italico⁴⁸⁰, ma successivamente fu adottata anche da Roma in età imperiale⁴⁸¹. Risulta ampiamente attestata tra il I e il III sec. nelle epigrafi e nei Papiri di Ossirinco⁴⁸².

Isidoro di Siviglia stabilisce l'equivalenza tra il siclo sacro e l'oncia, valida nelle Scritture, mentre presso i Greci e i Latini il siclo equivale alla quarta parte dell'oncia⁴⁸³.

Il prestito potrebbe documentare che l'origine di questo racconto, entrato poi nel *midrāš*, è del II secolo, epoca in cui il prestito appare documentato nei papiri di Ossirinco e nelle epigrafi, anche se l'uso continua ad essere attestato fino all'età bizantina.

⁴⁸⁰ Phot. o 19 Theodoridis: Ὀγκίαν· τὸν σταθμὸν· Σώφρων καὶ Ἐπίχαρμος.

⁴⁸¹ Gal. 13, 789 (*De compositione medicamentorum per genera libri vii* Kühn, C.G., Leipzig, Knobloch, 1827, Rist. 1965): ἐπειδὴ καὶ τὴν οὐγγίαν οἱ πλεῖστοι μὲν ἑπτὰ καὶ ἡμίσεος δραχμῶν εἶναι φασιν, ἔνιοι δὲ ζ' e Alex.Aphr., *In top.*, 210, 7: ἡ γὰρ οὐγγία ταῖς ἑνδεκα οὐγγίαις οὐκ οὔσαις ἤδη προστεθεῖσα λίτραν ποιεῖ.

⁴⁸² Vd. ad es. IGR *P Oxy.* 931 II sec. (Grenfell-Hunt, vol.6): Lettera di Teopompo allo stratega per accompagnare l'invio di 'un'oncia di porpora' (οὐγκία τῆς πορφύρας ἔπεμψα.); *P Oxy* 1429, 5, 300 d.C. (Grenfell- Hunt, vol.12); 1449, 49 (213-217 d. C.); 1537, 2 (fine II-inizio III sec.); 1549, 17 (240 d.C.); *P Oxy* 1645, 7 e 17 (308 d.C.) e 1653, 8 (306 d. C.) (Grenfell- Hunt, Arthur S. vol.14)

⁴⁸³ Isid., XVI, 25, 18: Sicel, qui Latino sermone siclus corrupte appellatur, Hebraeum nomen est, habens apud eos unciae pondus. Apud Latinos et Graecos quarta pars unciae est et stateris medietas, dragmas adpendens duas. Unde, cum in litteris divinis legatur siclus, uncia est; cum vero in gentiliis, quarta pars unciae est. Uncia dicta quod universitatem minorum ponderum sua unitate vinciat, id est complectat. Constat autem dragmis octo, id est scrupulis viginti quattuor....Libra duodecim unciis perficitur....

14. 'wkl̄syn

אוכלסין 'wkl̄syn ← gr. ὄχλος 'popolazione'

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם –

Lam. R. I, 1§ 49 Buber

“Il Re Agrippa cercò di stabilire il numero **della popolazione** (אוכלסין)”.

Lam. I, 9: Vedi, oh Signore, la mia miseria

Lam R. I, 9 § 331

Come il mare gettava i loro corpi (degli Egiziani) sulla terra asciutta e questa di nuovo li gettava nel mare, il mare diceva alla terra: “Prenditi questa gente che ti appartiene” e la terra diceva al mare “Prendi i tuoi morti”

Varianti grafiche – lezioni alternative: אוכלוסא, אוכלוסא אַכלוּזָא

Dizionari: אוכלסין / אוכלוזין.

'Aruk 1531: p. ט s.v. אוכלוסא

פירוש ואי נפקי רוב המון עמי הארץ לא נפקי רבנן בהדייהו שאין דרך החכמים לצאת עם עמי הארץ ירודים ונבזים. *'Aruk* contrappone la massa incolta (ירודים ונבזים) ai saggi (חכמים): non è possibile che i saggi si uniscano alle masse di nessun valore (ירודים) e spregevoli (נבזים).

Krauss 1898-1899: II 18, s. v. אוכלוס, gewöhnliche plur. (אוכלסין / אוכלוזין); aramaico al sing. אוכלוזא, pl. אוכלוסין/אוכלוזין, con lo stato costruito plurale אוכלסי e lo stato enfatico pl. אוכלוסיא. *Menge (Volk, Soldaten)* ← ὄχλος, 'folla'

Jastrow 1903: 25 s.v. אוכלוזא ← arabo *Kalaza*, var. forms: אוכלוּזָא, אוכלוּסָא, אוכלוּסָא; h. form only in pl. אוכלוּסין, const. אוכלוּסין, אוכלוּסין, *levy of troops or forced laborers* (corresp. to h. צבא)

Sokoloff 1992: 38 s.v. אוכלוסין, אוכלסין n. m. pl. *group of people, soldiers; group of people*: קהל *an assembly of people; Ex. 19:21[06]*; *I saw a group of people around you; soldiers: I have strength soldiers TN Gen 31:29*; many יפקון אוכלוסין סגין בלברנייה

soldiers will go out on Liburnian ships ib. *Num* 24:24. אוכלוסין בכיפלא *twice the number of soldiers*
Ech. R. 68:19

Cal.huc.edu.: s.v. 'klws, 'klws', 'wklws, 'wklwz' (?āklōs, 'oklōs) n.m. **crowd; soldiers**

Diffusione aramaico giudaico palestinese, aramaico cristiano palestinese, siriano, aramaico giudaico babilonense, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

La grafia del termine indica la assenza di aspirazione come in greco (Krauss Vol. I p. 59)⁴⁸⁴.

Morfologico: il prestito compare abitualmente al plur. Krauss osserva che al sing. come maschile il sostantivo risponde al significato di 'esercito', come femminile al significato di 'gente', 'folla' (Krauss I, pp.159-160)

Commento

Nel contesto in cui è inserito, il termine si riferisce agli abitanti di Gerusalemme che il re Agrippa aveva censito sotto il suo regno⁴⁸⁵, rivelatisi così numerosi da essere il doppio della popolazione uscita dall'Egitto (indicata in *Ex.* 12, 37). Il significato di 'popolazione' che la parola ha in *Lam. R.* rientra tra quelli che la parola ha nella letteratura greca e nella letteratura giudaico-ellenistica.

Attestato dal VI sec. a.C.⁴⁸⁶, il termine ὄχλος viene utilizzato nel V sec. a. C. dai tragici, ad es. Euripide, nel significato generico di 'folla'⁴⁸⁷, oltre che nel significato di truppe o di flotta, che ricorre in particolare negli storici⁴⁸⁸. Il numero più elevato di occorrenze della parola si registra però nel IV secolo quando, oltre a mantenere i significati già in uso, in Platone indica la massa di cittadini, la cui partecipazione alla vita politica non è supportata da competenze specifiche⁴⁸⁹, e in Aristotele, dove

⁴⁸⁴ Vd. Cap. XII Der Spiritus § 77. 1 p. 58-59: 1) "Der Spiritus lenis ist im Allgemeinen beibehalten worden im Wörtern, in denen ihn die attische Schriftsprache gebraucht: אגון אפטרופוס, ἐπίτροπος, אִיקוּמִינִי, οἰκουμήνη, אוקיינוס, ὠκεανός. 2) Statt Sp. Lenistritt jedoch auch Sp. Asper auf in Wörtern die nur dialektisch den starken Hauch gehabt haben mögen oder deren starker Hauch sich erst im Jüdischen festgesetzt hat: הדיוט, ידיוט, ארמיה, ארמיה.

⁴⁸⁵ Si tratta di Agrippa che regnò dal 38 al 42 d. C. Nel 37, grazie ai favori dell'imperatore Caligola ereditò i territori di Erode Antipa e di Filippo, e dal 41, con il consenso del nuovo imperatore Claudio, divenne re anche di Giudea e Samaria, potendo così vantare un regno equivalente a quello di Erode il Grande; da quando risiedette a Gerusalemme il suo comportamento fu apprezzato dai farisei per lo scrupolo nell'osservanza della Legge; per questa ragione tanto Flavio Giuseppe che la *Miṣnāh* ne tessono le lodi (Cfr. E. Shürer 1998 Vol. I p. 546-47).

⁴⁸⁶ Pi., Pyth. 4, 85, ἐν ἀγορᾷ πλήθοντος ὄχλου

⁴⁸⁷ E. Or. v.108 ἐς ὄχλον ἔρπειν παρθένοισιν οὐ καλόν

⁴⁸⁸ Thuc.6,64 τοὺς γὰρ ἂν ψιλοὺς τοὺς σφῶν καὶ τὸν ὄχλον τῶν Συρακοσίων τοὺς ἰπέας πολλοὺς ὄντας, σφίσιδ' οὐ παρόντων ἰπέων, βλάπτειν ἂν μεγάλα; Thuc 7, 62: τὸν μέλλοντα ὄχλον τῶν νεῶν.

⁴⁸⁹ Pl. Gorg. 455 a οὐ γὰρ δήπου ὄχλον γ' ἂν δύναίτο τοσοῦτον ἐν (5) ὀλίγῳ χρόνῳ διδάξαι οὕτω μεγάλα πράγματα.

indica la moltitudine che nella città giudica meglio di uno solo⁴⁹⁰. Come noto, in Polibio il significato negativo del termine ὄχλος (alla base della parola oclocrazia, la degenerazione della democrazia) diviene più evidente ancora⁴⁹¹. Oltre a questi significati, sia nel V che nel IV sec., in prosa ed in poesia (Aristofane, Senofonte, Tucidide, Platone), le espressioni ὄχλον παρέχειν, δι' ὄχλου εἶναι, γενέσθαι, indicano 'causare fastidio' o 'essere causa di fastidio', significato non attestato nell'ebraico rabbinico.

Nella Settanta il termine corrisponde a עַם 'popolo', בָּנִים 'bambini', חַיִל 'armata', מוֹמָה 'tumulto', קָהָל 'congrega', רַבִּים 'molti'⁴⁹², mentre nei Vangeli ὄχλος risponde a due dei significati verificati nelle fonti greche: 'folla' (ad es. in Mt. 9, 23, Mc. 2, 4, Lc. 5,1 e Gv. 5,13) e 'popolo' nel senso deteriore del termine (Mt. 14, 5 e 21, 26, Mc.12, 12, Gv. 7,12).

Nel *Bellum Judaicum* Flavio Giuseppe usa il termine per indicare gente al seguito delle truppe militari dei romani, ma contrapposta agli armati (ἄχρηστον ὄχλον), la massa dei mercenari di Roma che segue le legioni (ὁ μίσθιος ὄχλος 3,126) o forze generiche che affiancano l'esercito in lavori legati alle attività belliche (6, 377). Il concetto di assenza di una preparazione militare specifica ricorre anche a proposito del popolo giudaico, di cui "si direbbe che essi costituiscono una caterva, piuttosto che un esercito"⁴⁹³.

Il termine indica anche una massa indistinta di individui venduti come schiavi (*B.J.*3, 542) e una caterva comprensiva di donne e bambini (*B.J.* 4, 107, γυναικῶν καὶ παιδίων ὄχλον) o affiancata a donne e bambini (6, 283, γυναῖκα καὶ παιδία καὶ σύμμικτος ὄχλος εἰς ἕξακισχιλίους.); è anche la caterva di prigionieri adornata per il trionfo (7, 138).

Il valore generico di massa presso la quale è di dominio pubblico una certa notizia ricorre nell'espressione δι' ὄχλου (*B.J.* 2, 251 e 4, 496).

Il significato di massa facile da persuadere e ingannare si trova invece nel ventesimo libro delle *Antichità Giudaiche*, dove ὄχλος indica la gente istigata dai ribelli e accorsa a ingrossarne le file (*A.J.* 20, 97, 130 e 160)

Per la letteratura rabbinica degni di interesse sono gli esempi di Sokoloff e R. Meyer⁴⁹⁴:

⁴⁹⁰ Arist., *Pol.* 3, 1285 a: διὰ τοῦτο καὶ κρίνει ἄμεινον ὄχλος πολλὰ ἢ εἷς ὅστισοῦν.

⁴⁹¹ Plb. 6, 44: ὄχλος χειρίζει τὰ ὅλα κατὰ τὴν ἰδίαν ὀρμὴν, ὁ μὲν ὀξύτητι καὶ πικρία διαφέρων, ὁ δὲ βία καὶ θυμῷ συμπεπαιδευμένος.

⁴⁹² Cfr E. Hatch; H. A. Redpath 1897-1906 Vol. II p.1043. *Nm.* 20, 20 Εδωμ εἰς συνάντησιν αὐτῶ ἐν ὄχλῳ βαρεῖ (בָּבַב עַבְבִּי); *Gs.* 6, 13 καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ἅπας περιεκύκλωσε τὴν πόλιν ἐγγύθεν (non corrisponde al testo massoretico); *Sam.* 15, 22 καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ὁ μετ' αὐτοῦ (שָׁר); *Ezra* 3, 12: ὄχλος ἐν σημασίᾳ (הַמְּשָׁבֵד הַמְּשָׁבֵד הַמְּשָׁבֵד); *Ne.* 6, 13 καὶ σαναβαλλατ ἐμισθώσαντο ἐπ' ἐμὲ ὄχλον (Ezra 16:13, non corrisponde al testo massoretico); *Sir.* 7,7 μὴ ἀμάρανται εἰς πληθος πόλεως καὶ μὴ καταβάλης σεαυτὸν ἐν ὄχλῳ "Non renderti colpevole presso l'assemblea della città e non perdere autorevolezza tra la popolazione" (trad. M. Zappella) e 26,5 Ἀπὸ τριῶν εὐλαβήθη ἡ καρδία μου, καὶ ἐπὶ τῶ τετάρτῳ προσώπῳ ἐδεήθην· διαβολὴν πόλεως, καὶ ἐκκλησίαν ὄχλου, καὶ καταψευσμόν, ὑπὲρ θάνατον πάντα μοχθηρά. "Da tre cose mi cautelo e di fronte alla quarta imploro aiuto: calunnia in città, concorrere di folla e diffamazione; tutte cose più perniciose della morte" (trad. M. Zappella); *Dn.* 11, 11: καὶ στήσει ὄχλον πολύν, καὶ παραδοθήσεται ὁ ὄχλος ἐν χειρὶ αὐτοῦ (יְהִי בְיַד הַמְּשָׁבֵד הַמְּשָׁבֵד הַמְּשָׁבֵד בְּיַד הַמְּשָׁבֵד הַמְּשָׁבֵד).

⁴⁹³ *B.J.* 3,474: Ἰουδαῖοι μὲν, ...ἀλλ' ἀσύνηκτοί τε καὶ πολέμων ἄπειροι καὶ ὄχλος ἂν ἄλλως, οὐ στρατιὰ λέγοντο.

⁴⁹⁴ Meyer s.v. ὄχλος in Kittel, p.77 (V, 585).

quest'ultimo ricorda il significato di 'gente', 'folla', riferito tanto agli ebrei (*Tôseftā Berakōt* 6, 5)⁴⁹⁵ che ai gentili contrapposti agli ebrei (Tb *Berakōt* 58 a)⁴⁹⁶. Invece in *Nm. R. II* si trova attestato il significato di 'truppe' nel nesso ובְּלִיּוֹנוֹת וּבְלִיּוֹתֵינוּ - *b'e'uklūsîn u-b'leḡiônôt*, a dimostrazione del fatto che la nuova terminologia militare e amministrativa romana non sostituì quella greca ma le si affiancò.

Il significato militare si trova anche nel *Targum* di I *Cronache* 19, 8 dove אוֹכְלוֹסֵי גְבָרִיאַ *'ōklōsē gibbārayā* traduce l'ebraico *šābā haggibbôrîm*⁴⁹⁷, mentre in Tb *Bābā Mešī'ā* b 108 a il termine indica anche le truppe di *corvée*⁴⁹⁸, come in Flavio Giuseppe. Infine in *Gen. R.* 6, 4 (*Gen.* 1, 16) in un *māšāl*, in cui le stelle fanno da corteggio alla luna, queste vengono paragonate alle truppe di un governatore di una città che escono insieme a lui per scortarlo⁴⁹⁹.

Il prestito, poiché compare anche in una Lettera di Bar Kokhba in aramaico⁵⁰⁰, risulta risalire perlomeno al II secolo, sebbene non sia attestato nella *Mišnāh*.

15. *sdqy*

הַדְּקִי *sdqy* ← gr. σιτοδόκη(?) 'banco del mercato'

Co(n)testo:

Lam. I, 1 La città ricca di popolo - העיר רבתי עם –

(Lam R. I, 1 § 44 Buber)

“*Possa tu vedere figli ai tuoi figli, e benessere a Israele (Sal. 128, 6). (44) Rabbi Yehošu‘a di Saknin, in nome di Rabbi Levi, disse: “A che cosa assomiglia ciò (למה הדבר דומה)?” ad un grande mucchio di grano posto su un banco e non c'è alcuno che possa valutarne la misura*”.

⁴⁹⁵ Sefaria, *Tôseftā Berakōt*. 6, 5: [דומה זו לזו] בן זומא ראה אוכלוסין

⁴⁹⁶ Tb *Berakōt* 58 a וְאָמַר רַב הַמְנוּנָא: “בְּוִשְׁתָּה אִמְכֶם וְגו’” אוֹמְרִי: אוֹכְלוֹסֵי גְוִיָּם. אוֹכְלוֹסֵי גְוִיָּם.

⁴⁹⁷ *Targum I Cron.* 19,8: כָּל רִישֵׁי חֵילָא וְאוֹכְלוֹסֵי גְבָרִיאַ

⁴⁹⁸ Tb *Bābā Mešī'ā* 108 a, 5: אבל לאוכלוזה לא דרבנן (Gli studiosi di *Torah* non sono obbligati a lavori necessari per la collettività)

⁴⁹⁹ *Gen. R.*, 6, 4: כָּל אֲכֻלוֹסָא יוֹצֵאָה עִמּוֹ: si tratta di un *mašal* che paragona il comparire delle stelle accanto alla luna ad un governatore di una città che esce scortato dalle schiere. Su questo *midraš*, vd. I. Ziegler, Breslau 1903, IV, XIII, p.140.

⁵⁰⁰ P Yadin 57:5: “Tu manda altri dei tuoi (4) e ti portino rami di mirto e salice. Preparali e mandali al campo perché (5) c'è molta folla (בדיל די אכלסה סגי הוא) (Trad. a cura di C. Martone).

C. Martone così commenta: “*kls* è calco dal greco ὄγκλος, frequente nella letteratura rabbinica e può indicare anche la truppa e quest'ultima è l'interpretazione di Yadin, che resta tuttavia ipotetica. Questa è l'attestazione più antica del termine che si è poi affermato in ebraico moderno dove indica la «società».

Varianti grafiche – lezioni alternative: סידקי

Dizionari:

Buxtorf 1640:1441, s.v. סידקי, סדקי: *forum frumentarium*

Krauss 1898-1899: II, 381 s.v. סידקי: *Getreidebehälter* (contenitore per il grano) e *Getreidemarkt* (mercato del grano).

Jastrow 1903: II 976, s. v. סידקי: ‘small dealer’ (sulla base di *Ty, Shekalim* 3, 2 dove סדקי è il ‘venditore al dettaglio’ messo a confronto con il פלטר, ‘negoziante’); *provision market* (sulla base di *Rt. R.* 1, 4)

Diffusione: aramaico giudaico palestinese.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

Aplogia: quando due sillabe dal suono uguale o simile si susseguono all’inizio o all’interno o alla fine di una parola, una sillaba si perde: **τέτραχμῶν ← τετρ[άδρ]αχμῶν; σι[το]δόκη ← σιτοδόκη** (Krauss 1898-1899, Vol. I, Dissimilation der Silben, p. 113)

Commento

La derivazione del termine סדקי da σιτοδόκη è congetturale. Nella lingua greca σιτοδόκη è un termine raro, attestato da Polluce⁵⁰¹ tra i derivati di σίτος. Esiste anche **σιτοδοχεῖον** usato da Simmaco per tradurre il plurale di מַמְגוּרָה -*mamgûrāh* di un verso del profeta Gioele⁵⁰². Tuttavia nella Settanta il termine è assente. Il significato del prestito in ebraico rabbinico si ricava da alcuni passi del Talmud e del *midraš*: in *Lam R.* la moltitudine degli abitanti di Gerusalemme, quando la città era felice, viene paragonata ad un mucchio (di grano?) posto su di un banco del mercato che non si può né contare né distribuire; secondo Rabbi Yehošu‘a di Saḥnin tale popolazione, così numerosa come quel mucchio di granaglie, si poteva contare tramite le offerte che venivano fatte al Santuario⁵⁰³. In *Ty Šeqālîm* 8:1:3

⁵⁰¹ Poll. (ed. E. Bethe, Teubner 1900), σιτοδόκη 6, 36, τροφαὶ καὶ ἀπ’αὐτῶν ὀνόματα

⁵⁰² Sm., *Vetus Test.* עָבְשׁוּ כְרִדוֹת תַּחַת מְנַרְפְּתֵיהֶם נְשֹׂמֵי אֵצְרוֹת גְּהָרְסוּ מַמְגוּרוֹת כִּי הָבִישׁ דָּגָן ηὐρωτίασε σιτοδοχεῖα ἀπὸ τῶν χρῆσμάτων αὐτῶν. מַמְגוּרוֹת *mamgurôt* = granaria (F. Field, *Hexapla*, Joel, 1, 17, Vol. II)

⁵⁰³ Occorre ricordare che l’offerta annuale di mezzo *sheqel* era prescritta in *Ex.* 30, 12-16:

כִּי תִשָּׂא אֶת־רֹאשׁ בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל לְפָקְדֵיהֶם וְנָתַנוּ אִישׁ כְּפָר נַפְשׁוֹ לַיהוָה בְּפָקֶד אֹתָם וְלֹא־יִהְיֶה בָהֶם גִּגְף בְּפָקֶד אֹתָם = Quando per il censimento farai la rassegna degli Israeliti, ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita all’atto del censimento, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento.

Guggenheimer (Vilna 32 a) si contrappone colui che compra il grano da un negoziante al dettaglio (זה הלוקח מן הסדקי) a colui che compra dal negoziante all'ingrosso (זה הלוקח מן הפלטור), dove anche il termine פלטור *plṭwr* risulta un prestito di πωλητήρ, πωλητήριον. In *Ruth Rabbah*. emerge il significato di banco del mercato/mercato⁵⁰⁴.

La scarsa attestazione del termine nei documenti scritti nella lingua greca (non compare, a quanto si è potuto appurare né nei papiri né nelle epigrafi) lascia un margine di dubbio sull'origine del prestito; se esso proviene dalla lingua greca, occorre supporre il suo ingresso nell'ebraico rabbinico dalla lingua parlata.

⁵⁰⁴ *Rt. R.*, 1, 4: כִּיִּן שָׁבַאת שְׁנַת בְּצֻרַת יִצְתָהּ לָהּ שִׁפְחָתוֹ מְעִילַת בְּסִידְקֵי וְקַפְתָּהּ בְּיָדָהּ
“quando giunse l'anno di carestia nella terra, la sua serva andò alle bancarelle del mercato con il recipiente in mano”.

16. *qtdr*'

קַתְדְרָא *q'ētdrā* ← gr. καθέδρα 'cattedra'

Co(n)testo:

Lam. I, 1. La principessa tra le nazioni - שרת במדינות-

Lam. R. I 1§ 60-61 Buber

“Rabbi Ḥuna, a nome di Rabbi Yossi dice: “Ovunque si recasse (60) un abitante di Gerusalemme, gli offrivano (61) una cattedra”.

Lam. II, 10 Gli anziani della figlia di Sion siedono a terra e tacciono- יִשְׁבוּ לְאֶרֶץ יְדֻמוּ וְזָקְנֵי בֵּת־צִיּוֹן-

(*Lam. R. II, 169-172*)

“Nebukdnešar subito andò e si insediò (170) a Dafni di Antiochia, e uscì il Grande Sinedrio a salutarlo; quando egli si accorse che quelli non erano cittadini di Tiro, (171) decretò che portassero per loro delle cattedre [e ce li fece accomodare] (172) e disse loro: “Portate il libro della Torà”. E quelli gli leggevano tutte le *parašiyot* e le traducevano al suo cospetto; quando arrivarono alla *pārāšāh* di *Nedarim* (*Voti*): *Chi farà un voto al Signore* (*Nm. 30, 3*), chiese loro: “Se un uomo vuole ritrattare, può fare così?” Gli risposero: “Egli va da un saggio e quello lo scioglie dal voto”. Ed egli disse: “A quanto mi sembra voi avete liberato Šideqiāhu dal giuramento che fece a me. E subito decretò che venissero fatti sedere a terra, e questo è ciò che è scritto (ה"ד): *Gli anziani della figlia di Sion siedono a terra e tacciono*”.

Varianti grafiche – lezioni alternative: קיתדרה, קתדרא.aram, קְדִירְתָא (*Est. R. 1,12*)

Dizionari:

‘*Aruk* 1531 p. רטו s.v. קתדרה. Porta ad es. diversi passi:

M. di Kelīm 24, 2: קַתְדְרָא הַעֲשׂוּיָה כְּקַתְדְרָא. שְׁלֹשׁ עֲגָלוֹת הֵן. הַעֲשׂוּיָה כְּקַתְדְרָא: ci sono tre tipi di carro: uno fatto con i sedili; עגלה פ' = (piruś) spiegazione: carro fatto con sedili, con sedute imbottite, con sedie, גוהרק (Jastrow: גרהוקא: *a corrupt. of, carruca, καρρῶχα, καρρῶχα*) *a carriage used by persons of distinction*);

Tb Sikkāh 51 b (vedi sotto); קתדרה

Gen. R. 44, 15 (su *Gen.15,10 E prese tutti questi*): רבֵי יְהוּדָה וְרַבֵי נְחֻמְיָה, רַבֵי יְהוּדָה אָמַר שְׂרֵי עוֹבְדֵי כּוֹכָבִים: רַבֵי יְהוּדָה אָמַר שְׂרֵי יִשְׂרָאֵל הָרָאָה לוֹ, עַל דְּעֵתִיָּה דְרַבֵי יְהוּדָה קַתְדְרִין דְדִין לְקַבֵּל קַתְדְרִין דְדִין: Rabbi: הָרָאָה לוֹ. רַבֵי נְחֻמְיָה אָמַר שְׂרֵי יִשְׂרָאֵל הָרָאָה לוֹ, עַל דְּעֵתִיָּה דְרַבֵי יְהוּדָה קַתְדְרִין דְדִין לְקַבֵּל קַתְדְרִין דְדִין

Yehudah e Rabbi Neḥemiah; Rabbi Yehudah dice: gli mostrò tutti i capi delle nazioni pagane; Rabbi Neḥemiah disse: gli mostrò i capi di Israele. Secondo l'opinione di Rabbi Yehudah i seggi (קְתִידִין קְתִידְרִין) di questi di fronte ai seggi di quelli (Trad. A. Ravenna)

Krauss, Vol. II, p. 572, Stuhl, Katheder

Jastrow 1903: II, 1434, a soft chair, chair with back.

Sokoloff 1992: 509 קתדרה n.f. *chair* (←καθέδρα Lehnw 572; Sy מַגְהִיזָא LS 704) sg. קתדרא דמשה Moses' chair PRK 12:11 (cf. Μωυσεως καθέδρας Mt. 23:2); קיתדרה Naveh 107:7 E.L. Sukenik, Tarbiz, 1/1(1930):145

Cal.huc.edu.: קתדרה n. f. *chair*, ←καθέδρα *As in English cathedra, this probably always has a connotation of specialness.*

Diffusione: aramaico giudaico palestinese epigrafico

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Morfologico: plur. קְתִידְרָאוֹת (Tb *Sukkāh*, 51 b) e קְתִידְרִין (*Gen. R.* 44, 15) (cfr. Krauss, Vol. I, p. 381 e 382); tuttavia Jastrow considera קְתִידְרִין *qatedryn* ← καθέδριον

Commento

Due sono le occorrenze della parola nel *midrāš* di *Lam.R.*:

Nella prima, dopo aver spiegato l'emistichio **La città ricca di popolo - העיר רבתי עם** in riferimento all'elevato numero della popolazione di Gerusalemme, il *midrāš* passa all'esegesi dell'emistichio successivo, in cui la lode della città, definita **La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות**, viene posta in relazione alla saggezza degli abitanti di Gerusalemme⁵⁰⁵, che veniva omaggiata, ovunque si recassero, con una cattedra.

Nella seconda occorrenza (*pārāšāh* 2, 10, 171), per spiegare il versetto di *Lamentazioni*, *Gli anziani della figlia di Sion siedono a terra e tacciono*, il *midrāš* rievoca un episodio in cui il re babilonese Neḥukdnešar, irato con Šideqyahu per il fatto che aveva rivelato le sue abitudini barbare ad altri nobili nonostante avesse giurato di non farlo, si vendica con il Gran Sinedrio, colpevole a suo giudizio, di aver prosciolto il re da tale giuramento. Approfittando dell'omaggio che il Gran Sinedrio

⁵⁰⁵*Lam. R.*, I 1, 59: Non è stato già detto piena di popolo? E che cosa vuol dire il Talmud con grande tra le genti se non 'ricca di conoscenza'?

era accorso a tributargli a Dafni di Antiochia, dapprima aveva fatto sedere i suoi componenti sulle ‘cattedre’, poi, fatta portare una Torah perché i saggi la leggessero e la spiegassero, quando costoro erano arrivati a leggere la *pārāšāh* di *Nedarim* (*I voti*), aveva concluso che erano stati proprio loro a sciogliere il re Šideqyahu dal giuramento e per questo li aveva umiliati facendoli sedere a terra.

Benché nelle fonti greche il termine possenga più accezioni⁵⁰⁶, in questo e in altri passi della letteratura rabbinica ricorre nel significato di ‘seggio d’onore’.

Un riscontro a tale uso, nel mondo greco, viene offerto dalla epigrafia: ad Eleusi, ad es., la cattedra è riservata al σοφιστής⁵⁰⁷ e in un’iscrizione della Megaride le καθέδραι sono quelle del βουλευτήριον⁵⁰⁸: si tratta dunque di posti d’onore riservati a persone distinte per la sapienza o per il ruolo sociale.

La stessa accezione -valida sul piano religioso e sociale - ricorre anche nella Settanta: nel *Salmo* 106 dai seggi degli anziani⁵⁰⁹ si elevano le lodi a Dio e, nei due passi presenti nel *Siracide*, la καθέδρα è in relazione alla δόξα e può essere all’origine di invidie e competizioni⁵¹⁰.

Vicino ai due sensi presenti nel *Siracide* è il passo di *Matteo* 23,1-10 e *Luca* 11, 43: dove si riporta un discorso di Gesù che esprime condanna verso scribi e farisei che siedono sulla ‘cattedra di Mosè’ (Ἐπὶ τῆς Μωσέως καθέδρας) e amano le prime file dei seggi (πρωτοκαθεδραὶ) nelle sinagoghe: la testimonianza, importante perché menziona la ‘cattedra di Mosè’⁵¹¹, considera la cattedra un riconoscimento d’onore attribuito per dottrina (scribi e farisei erano gli interpreti della Legge) ma anche ambito per la visibilità che ne derivava. Inoltre, in modo inaspettato, i Vangeli di Matteo e Marco usano καθέδρα anche per indicare le sedie dei venditori di colombe (destinate ai sacrifici) che Gesù caccia dal Tempio⁵¹².

⁵⁰⁶ Cfr. LSJ: *seat*, κ. τοῦ λαγῶ *a hare’s seat or form*, X. *Cyn.* 4.4; *sitting part, posteriors*; *sitting posture*, ad es. in *Sitting posture*, ad es. καθέδρα ἄθροπος (Plu. 3. 45 c); *sitting idle, inaction*, ad es: ἢ τε πρὸς τῷ Καπιτωλίῳ καθέδρα καὶ σχολῆ γενομένη χρόνιος (Plu. *Cam.* 28, 2); *session*, ad es. Τί γὰρ ἔδει παρεῖναι καὶ τοῦτον ἐλέγξοντατὴν τῶν ἄλλων μικρότητα καὶ ἐνοχλήσοντα τῇ καθέδρα; (Luc. *Jup. Tragoedus* 11,14-15); *Imperial throne*, ad es τὸν ἐπὶ τῇ κ. τοῦ Ἀυτοκράτορος, the Emperor’s representative, BSA27.234. Suda rende il termine con ἐπίσχεσις sulla base di Thuc 2,18.

⁵⁰⁷ IG IP3814 (Eleusi III sec.) Νικαγόρας ὁ τῶν ἱερῶν κήρυξ καὶ ἐπὶ τῆς καθέδρας σοφιστῆς

⁵⁰⁸ Megaris II sec. d. C.I.G 7,25, τοῦ σεμνο [τ]άτου βουλευτηρίου τὰς κα[θ]έδρας τὰς ἐν αὐτῷ ἐκ τῶν ἐμῶν ἐποίησα.

⁵⁰⁹ *Sal.* 106 (107) 32: ὑψοσάτωσαν αὐτὸν ἐν ἐκκλησίᾳ λαοῦ καὶ ἐν καθέδρα πρεσβυτέρων αἰνεσάτωσαν αὐτόν: Lo esaltino nell’assemblea del popolo e lo lodino nel consesso degli anziani (יְהַלְלוּהוּ בְּעִבְרֵי בְּשִׁמְרֵי הַבַּיִת וְהַמְּבֹרָחִים) בְּשִׁמְרֵי כּוֹרְסֵי הַבַּיִת

⁵¹⁰ *Sir.* 7, 4: μὴ ζήτηε παρὰ κυρίου ἡγεμονίαν μηδὲ παρὰ βασιλέως καθέδραν δόξης: non chiedere al Signore un’alta carica, né al re un posto d’onore. *Sir.*12,12: μὴ καθίσῃς αὐτόν ἐκ δεξιῶν σου, μήποτε ζητήσῃ τὴν καθέδραν σου: non farlo sedere alla tua destra perché non cerchi di occupare il tuo seggio.

⁵¹¹ Il termine ‘cattedra di Mosè’, viene anche usato in *Pes. D’R. Kāhanā*, Ed. Buber, p. 12, da un maestro del IV sec. per spiegare la forma del trono di Salomone descritto in *I Re* 10, 19. Nelle sinagoghe di Chorazin e a Hammath, vicino a Tiberiade (cfr. Sukenik 1934:57–61) e nell’edificio GD80 di Delo, identificato come sinagoga, sono stati trovati seggi differenti dagli altri per grandezza e forma, come quelli descritti nel Vangelo di Matteo.

⁵¹² *Mt.* 21, 12 Καὶ εἰσῆλθεν ὁ (N ὁ→) Ἰησοῦς εἰς τὸ ἱερόν τοῦ (N τοῦ θεοῦ →) θεοῦ, καὶ ἐξέβαλεν πάντας τοὺς πωλοῦντας καὶ ἀγοράζοντας ἐν τῷ ἱερῷ, καὶ τὰς τραπέζας τῶν κολλυβιστῶν κατέστρεψεν, καὶ τὰς καθέδρας τῶν πωλοῦντων τὰς περιστερὰς. (e *Mc.* 11, 15)

Interessante la testimonianza attribuita a Clemente (*Ep. Petri ad Jacobum*), in cui Pietro chiede a Giacomo di rendere partecipe del contenuto di libri a lui inviati solo chi tra i gentili o tra gli ebrei avesse dato prova di esserne degno, sulla base della educazione con la quale Mosè aveva trasmesso la ‘cattedra’ ai Settanta⁵¹³: è evidente che qui il termine καθέδρα ha valore simbolico e sta ad indicare la sapienza che viene trasmessa e ricevuta secondo una catena di trasmissione che risale a Mosè e vede come tappa intermedia i Settanta saggi traduttori della Torah in greco.

Le settantuno cattedre d’oro⁵¹⁴ della sinagoga di Alessandria⁵¹⁵, descritte dalla fonte talmudica *Tb Sukkāh* 51 b⁵¹⁶ sono probabilmente quelle della γερουσία che Filone testimonia essere il «consiglio di anziani che fu eletto da Augusto.... dopo la morte del genarca⁵¹⁷, con il compito di occuparsi degli affari degli ebrei» (Filone, *In Flaccum*, 74): trentotto membri di questo organo -racconta sempre Filone- erano stati umiliati nel 38 dal procuratore Flacco che li aveva fatti arrestare, mettere in ceppi e sfilare per le strade di Alessandria⁵¹⁸.

⁵¹³ *Clem. Ep. Petr.* (Clem. Migne 2, 25 A): Εἰδὼς σε, ἀδελφέ μου, εἰς τὸ κοινῇ πᾶσιν ἡμῖν συμφέρον σπεύδοντα προθύμως, ἀξιῶ καὶ δέομαι τῶν ἐμῶν κηρυγμάτων ὡς ἐπεμψά σοι βίβλους μηδενὶ τῶν ἀπὸ τῶν ἐθνῶν μεταδοῦναι μήτε ὁμοφύλῳ πρὸ πείρας, ἀλλ’ ἐάν τις δοκιμασθεὶς ἄξιος εὑρεθῆ, τότε αὐτῷ κατὰ τὴν ἀγωγὴν παραδοῦναι, καθ’ ἣν καὶ τοῖς ἐβδόμηκοντα ὁ Μωυσῆς παρέδωκε τοῖς τὴν καθέδραν αὐτοῦ παρειληφόσιν

⁵¹⁴ Settantuno cattedre per i settantuno membri, come quelli che costituivano il Sinedrio di Gerusalemme, a sua volta modellato sul consiglio degli anziani di Mosè (*Nm.* 11,16) con competenze di suprema corte di giustizia. M. *Sanhedrin* a tal proposito dice: וְיִמְשֵׁל עַל גְּבוּיָהוּ – e Mosè era alla loro guida. Il Gran Sinedrio di Gerusalemme, inizialmente composto dalla nobiltà sacerdotale, con l’andar del tempo, tra il II e il I sec. a.C. aveva allargato la partecipazione ai farisei (Vd. Schürer 1998 II p. 264).

⁵¹⁵: Rabbi Yehudah diceva: “Chiunque non abbia visto la **doppia stoà** (דְּגֻּוֹלָּטוֹן *dʿyóplústón*) di Alessandria non ha mai visto nella sua vita la gloria di Israele. È un modello di **basilica** (בַּסִּילֵּיָהּ *bāsīlēqē*) ampia, **stoà** (סְטֻאָה *sēṭāyāw*) all’interno di una **stoà** che talvolta ospita il doppio della gente che lasciò l’Egitto. E vi si trovano settantuno **cattedre** (קַתְדֵּרָאוֹת *qātedrā’ōt*) d’oro per settantuno anziani del Gran Sinedrio (סַנְהֶדְרִין *sanhedrīn*), ciascuna [del valore di] 25 talenti d’oro, e al centro c’era una pedana in legno (בִּמְאָה *bīmāh*). E un cantore della sinagoga vi stava sopra in piedi con **drappi** (סֻדָּרִין *sūdārīn*) nelle mani. Quando qualcuno prendeva [il rotolo della Torah] per leggere, agitava i **drappi** ed essi rispondevano *Amen* per ogni benedizione. Non si sedevano disordinatamente, ma gli orafi si sedevano per conto proprio, gli argentieri per conto proprio, i tessitori per conto proprio, i tessitori di Tarso per conto proprio, i fabbri per conto proprio” (Traduzione Lee I. Levine, London 2000, Brescia 2005, p.104). Si può notare come la sinagoga venga descritta con molti prestiti greci che denotano l’influenza della lingua greca sul lessico della architettura evidentemente ispirata ai modelli ellenistici: *dʿyóplústón* (δουπλή στοά), *sēṭāyāw* (στοά), *bāsīlēqē* (βασιλική), *bīmāh* (βῆμα); per *sūdār* (σουδάριον←*sudarium*), vd. prestito n. 48.

⁵¹⁶ Il passo è contornato da un alone leggendario: infatti dopo la descrizione della sinagoga e dei suoi frequentatori, si parla dell’uccisione di tutti costoro ad opera di Alessandro il Macedone, cosa che contrasta con le origini della comunità alessandrina che Flavio Giuseppe (*Contra Ap.* II, 4, 36) riconduce proprio ad Alessandro; forse la figura del condottiero macedone fa da schermo a quella dell’imperatore Caligola, sotto il quale avvennero le persecuzioni del 38, o di Traiano, sotto il cui regno, ad Alessandria, avvennero altri tumulti che coinvolsero la comunità ebraica (Cfr Eus. *H.E.* 4, 2, 1-2 e D.C. *H.R.* 68, 32).

⁵¹⁷ Il genarca dovrebbe essere l’etnarca di cui parla Strabone, citato da Flavio Giuseppe in *A.J.* 14, 117 (Vd C. Kraus 1957, p. 146).

⁵¹⁸ Filone, *In Flaccum*, 74: τῆς γὰρ ἡμετέρας γερουσίας, ἣν ὁ σωτὴρ καὶ εὐεργέτης Σεβαστὸς ἐπιμελησομένην τῶν Ἰουδαϊκῶν εἴλετο μετὰ τὴν τοῦ γενάρχου τελευταίην. L’autore ne parla come istituita da Augusto, ma in realtà già lo Ps. Aristeo parla di una γερουσία nel III sec. Vd. *ivi* anche 76 e 80, e Schürer II p. 264 e III p.144.

Nel IV secolo la *Pesiqṭā D'R. Kāhanā*⁵¹⁹ testimonia che Rabbi Aḥa, un 'amorā del IV secolo, spiegava la conformazione del trono di Salomone, descritto in I Re 10, 19 con l'espressione di 'come cattedra di Mosè', ma sull'autenticità dell'espressione 'cattedra di Mosè' sono stati espressi dubbi⁵²⁰.

Esodo Rabbah 43, 4⁵²¹ riferisce la spiegazione di Rabbi Derossay, un contemporaneo più giovane di Aḥa, su *Deuteronomio* 9, 9, dove si immagina che Mosè sul monte Sinai stesse come su una cattedra, quella degli 'scolastici' che di fronte ai re sono seduti, ma sembrano stare in piedi⁵²²: la testimonianza fornisce un ulteriore indizio a favore del fatto che l'espressione 'cattedra di Mosè', usata dai Vangeli e forse dall' 'amorā del IV sec. Rabbi Aḥa, seppure poco attestata, avesse una base nella tradizione; la parola איִסְכּוּלְטִיקוֹן-'*iskolaṣṭiqîn* (← σχολαστικοί), interpretata da Jastrow come 'giuristi'⁵²³, se da una parte conferma per Mosè il ruolo di legislatore e di 'avvocato' che difende il popolo a seguito dei suoi errori⁵²⁴, rivela anche che l'idea di 'cattedra' fosse un'immagine che aveva un referente reale e si legava alla manifestazione di autorevolezza e dottrina in ambito giuridico.

Dalle fonti analizzate possiamo concludere che nelle due testimonianze del *midrāš* il prestito καθέδρα non solo rispecchia il significato della *Septuaginta*, ma ne fa anche un utilizzo simbolico: se nella prima *pārāšāh* del *midrāš* viene ricordato il momento di gloria di Gerusalemme prima della distruzione del Tempio con i cittadini onorati con una cattedra ovunque andassero, l'occorrenza della seconda *pārāšāh* ricorda un episodio che precede di poco la prima distruzione, con l'umiliazione del Grande Sinedrio di Gerusalemme costretto a sedere a terra: dare la cattedra equivale a onorare, togliere la cattedra equivale ad umiliare.

Il seggio distinto (nelle prime file) riservato alle autorità nei teatri e nei βουλευτήρια era anche una realtà presente nel mondo greco, come si è visto dalle epigrafi del II sec.; che la sinagoga, alla sua nascita, avesse assorbito alcune caratteristiche strutturali e funzionali di edifici come βουλευτήρια e

⁵¹⁹ *P.D'R. Kāhanā*: 1,7: מלכים א' י"ט) וראש עגל לכסא מאחריו א"ר אחא כהדא קתדרא דמס' (מלכים א' י"ט)

La sommità del trono era rotonda dalla parte di dietro (I Re, 10,19). Disse Rabbi Aḥa: Come la cattedra di Mosè.

⁵²⁰ Secondo M. Ginsburger, REJ, 1931, pp. 161-168, il passo sarebbe corrotto sulla base del confronto con *Est. R.* 1, 12. In *Est. R.* 1, 12, la spiegazione di Rabbi Aḥa su I Re 10,19 *La sommità del trono era rotonda dalla parte di dietro* (וְרֵאשׁוּ עֲגֵל לְכַסֵּא מֵאַחֲרָיו) citata anche nella *P. D'R. Kāhanā*, 1, 7, viene riportata in una forma un po' diversa:

“אמר רבי אהא כהדא קתדרא דמשה”: poiché molti esemplari di *Est. R.* hanno קתרתא (invece di קתדרא) -secondo

l'autore forma aramaica di קורה 'trave'-, l'espressione andrebbe letta come “La partie supérieure du trône était ronde: R. Aha dit: comme le dais d'un lit”. Secondo l'autore lo scriba in *P. D'R. Kāhanā* 1, 7 non avrebbe più compreso la forma קתרתא e avrebbe pertanto corretto con l'espressione “א"ר אחא כהדא קתדרא דמשה”.

⁵²¹ *Ex. R.* 43, 4 A proposito del commento di *Dt.* 9, 9 נאִשְׁבַּב בְּהַר 9, 9

אמר רבי דרוסאי קתדרא עשה לו כקתדרא של אסכולטיקוין הללו בשעה שהו נכנסין לפני השלטון והו נראין עומדיו ואינו אלא יושביו, נאף פאו פד, 'שיבה' שהיא גראה עמידה

“Disse Rabbi Derossay: fece a lui (a Mosè) una cattedra come quella degli Scolastici (giuristi) nel momento in cui essi sono al cospetto dei re; sembrano stare in piedi, ma stanno seduti, è uno star seduti che appare come uno stare in piedi”.

⁵²² Sul passo cfr. H. Strack-P. Billerbeck, München 1928, p. 909, e Wilhelm Bacher, 1897, pp. 299-301.

⁵²³ Jastrow, איִסְכּוּלְטִיקוֹן אִסְכּוּלְטִיקוֹן m. (σχολαστικός, *scholasticus*; S.; D. C.) *scholasticus* = *causidicus*, *advocate*, *pleader*. Sokoloff: איסכולסטיק n. m. scholar, advocate, pleader (<σχολαστικός)

⁵²⁴ Vd. *Ex.* 32, 9-14 a proposito del peccato del vitello d'oro.

βασιλικαὶ (στοαί) è un'ipotesi formulata dagli studiosi sulla base dei dati archeologici⁵²⁵ e trova riscontro nel passo talmudico che descrive la sinagoga di Alessandria con prestiti greci che fanno riferimento a modelli architettonici ellenistici (poco importa se la descrizione scaturisca da memorie tramandate o rifletta il presente del VI secolo). Inoltre la notizia che il medesimo passo fornisce riguardo al pubblico che frequentava la sinagoga per gruppi che rispondevano alle associazioni di categoria lascia trasparire che il luogo di riunione avesse anche funzioni civili. Funzioni civili che convivevano accanto a quelle religiose e forse anche a quelle giuridiche, se i membri della *γερουσία* di Alessandria, assisi sulle settantuno cattedre, numero che le collega idealmente al sinedrio di Gerusalemme, amministravano la giustizia. In quest'ambito è probabile che tra le cattedre del consesso se ne distinguesse una in particolare, quella appunto riservata al presidente del Sinedrio e indicata come 'cattedra di Mosè'.

In ambito pagano e cristiano dall'età imperiale a quella bizantina, il termine si trova in due accezioni che convivono: il significato di 'trono dell'imperatore' si trova nel III sec. in Erodiano (*Ab excessu divi Marci*, 2, 3, 7)⁵²⁶ e nel VI in Romano il Melode, che nell' *Ἀκάθιστος ὕμνος* descrive la cattedra dell'imperatore come il seggio 'che sostiene il peso di colui che porta su di sé il peso di ogni cosa'⁵²⁷.

In ambito ecclesiastico, nell'esegesi del testo biblico, la parola viene usata in modo fedele alla Settanta (ad es. nei *Commentari ai Salmi* di Eusebio⁵²⁸), al Talmud e al *midrāš* con il significato di 'seggio per i sapienti'; anche Isidoro di Siviglia distingue le cattedre dove siedono i *doctores* dai sedili (*subsellia*) degli inesperti⁵²⁹.

Mentre nel VI secolo veniva composto il *midrāš* di *Lam. R.*, le cattedre reali che a Roma, a Ravenna o a Bisanzio si potevano vedere erano quelle vescovili, come il seggio eburneo conservato al Museo Arcivescovile di Ravenna, e quelle imperiali, riprodotte nei mosaici, come ad es. quello del Cristo di Santa Pudenziana a Roma o di Sant'Apollinare a Ravenna, immagine celeste dell'imperatore terreno. Anche se il mondo era cambiato, l'antico significato di 'cattedra dei saggi', comune al mondo ebraico e al mondo pagano, non si perse: il lessicografo Fozio si servì della parola due volte: per lui καθέδραι

⁵²⁵ Cfr. Lee I. Levine, Brescia 2005, p. 71, a proposito della sinagoga di Gamla che ricorda un *bouleterion* o un *ecclesiasterion* e a p. 78-79 su Masada, con ipotesi degli studiosi sulle somiglianze di questo edificio con vari modelli architettonici (*ecclesiasterion*, basilica ellenistica, *pronaos* di un tempio ed edificio alessandrino per riunioni) Nella sinagoga di Masada le panche sono disposte su quattro file. Schürer, Brescia 1998, Vol. II p. 531 ricorda come vi siano seggi distinti nelle sinagoghe di Galilea del II sec. come ad es. a Korazim e a Ḥammaṭ, e nella diaspora a Delo, dove l'edificio GD80 è stato identificato come sinagoga. A Korazim il seggio possiede un'iscrizione dedicatoria in aramaico (Frey, CIJ II, nr. 981, pp.166-167)

⁵²⁶ Hdn. *Ab excessu divi Marci*. 2.3.7; οὐ γὰρ ἐν τῇ καθέδρᾳ ἢ προεδρία, ἀλλ' ἐν τοῖς ἔργοις

⁵²⁷ Rom. Mel.: *Ἀκάθιστος ὕμνος* 1, 12 (C.A.Trypanis, 1968): χαῖρε, ὅτι ὑπάρχεις βασιλέως καθέδρα· χαῖρε, ὅτι βαστάζεις τὸν βαστάζοντα πάντα·

⁵²⁸ Eus., *Commentarius in Pss (sul Sal.107)*. Ὑψωσάτωσαν αὐτὸν ἐν ἐκκλησίᾳ λαοῦ, καὶ ἐν καθέδρᾳ πρεσβυτέρων αἰνεσάτωσαν αὐτόν

⁵²⁹ Isid., *Etym.* 20, 11, 9: *Subsellia vero ceterorum, cathedrae doctorum.*

erano i Θᾶκοι, i ‘troni’, e le λέσχαι, che indicavano le conversazioni e - per metonimia - i luoghi in cui ‘anticamente’ (così dice il lessicografo) per consuetudine, ci si riuniva per parlare di filosofia⁵³⁰

⁵³⁰ Phot. θ 3 Theodoridis. s. v. Θᾶκοι: θρόνοι·καθέδραι e s.v. Λέσχη: πολλή ὁμιλία· φλυαρία· τὸ δὲ παλαιὸν αἱ καθέδραι καὶ οἱ τόποι, ἐν οἷς εἰώθεσαν φιλοσοφεῖν ἀθροιζόμενοι, λέσχαι ἐκαλοῦντο

17. 'ksn 'y; 'ksny'

אֲכַסְנַי 'aks^enāi, אֲכַסְנַי 'aks^enay ← gr. ξένοσ 'ospite'

אֲכַסְנְיָא 'aksanyā ← gr. ξενία 'ospitalità'

Co(n)testo:

Lam. R. I, 1: La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות-

Lam. R. 1, 1§ 65 Buber

“Si accordarono gli abitanti del posto di non mostrare la casa del loro amico a nessuno straniero”.

Con lo stesso significato in:

I 1§70-71 (tre volte); (il prestito manca nell'Ed. Princeps)

I 1§ 95 (il prestito manca nell'Ed. Princeps)

I 1, §117 (il prestito manca nell'Ed. Princeps)

II 2 §109 (presente anche nell'Ed. Princeps)

Varianti grafiche: אכסני

Dizionari:

'*Aruk* 1531: ט s.v. אכסניא vi è sia *ospitalità* che *ospite*

s. v. אכסניא l'autore riporta due esempi tratti dal Talmud:

Tb 'Ara^kin 16 b 14:

עד היכן לא ישנה אדם באכסניא שלו רב אמר עד הכאה ושמואל אמר עד שיפשלו לו כליו לאחוריו

Fino a dove una persona non dovrebbe cambiare il suo luogo di alloggio? Rav dice: Fino al punto in cui l'ospite lo colpisce. E Shmuel dice: Fino a quando una persona fa il pacco e glielo mette sulla schiena (per buttarlo fuori).

Buxtorf 1640:

p. 88. s.v. אכסן -'aksan e אכסניא -'aksanay: *Viator, peregrinus, hospitio utens, corruptum est a graeco ξένοσ (scripsit ξενός),* seguono esempi.

p. 88. s.v. אַכסניא – 'aksany'a: *hospitium*: seguono esempi

Krauss 1898-1899 II

p. 48 s.v. אַכסניא – 'k'sěnaj besser אַכסנאי: A 1) *fremdling* 2) *Gast in einem Privathause oder in einer Herberge*; B 1) *Fremdling, Reisender*. Plur. -אכסניין-.-אכסנאין

p.48 s.v. אַכסניא *Herberge, Hotel, Residenz, Palast, die Fremde*. Fem Plur: -אכסנייות-.-

Jastrow 1903

p.64 s.v. אַכסנאי - אַכסניא - *aksenā* 'y/ אַכסנאי, אַכסני, אַכסנאי 'ksnai m.-(ξένοϛ) – plur. אַכסניין-אכסניין

p.65 s.v. אַכסניא – 'aksanyā- f. (ξενία)1) *hospitality, lodging*.2) = בעלת א' *hostess*.3) *quarter given to troops on march or to transient poor men*; also the *passing troop*, or the *passing poor*; 4) *a gathering of scholars entertained by the hospitable of the place*.

אַכסניאות non è considerato plurale ma sost. femm. *stranger's condition, exile*. Tb *Soṭah*. 36^b —2) *soldier's pay*.

Sokoloff 1992

p. 58 s.v. אַכסניי n. m. *foreigner, stranger, visitor* (< ξένος) Ech.Rab.106,9

p. 58 s.v. אַכסנייה, *foreign country* (< ξενία) Ech.Rab.112,15

Cal.huc.edu.:

s.v.: 'ksny ('aksnāy) adj. strange, foreign: 1) *stranger, foreigner, visitor*; 2) as noun: *foreign country*
3) *strange, unusual*

-s.v. 'ksny ('aksenyā) n. f. *foreignness*

1) *the condition of being a foreigner* 2) *hospitality or guest-house* 3) *living as a hermit* (?) Syr.

Diffusione: palmireno, aramaico di Galilea, tardo aramaico giudaico letterario, aramaico cristiano palestinese.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Grafico ξ = כ e ס; il suffisso finale -א e -אא diviene יא - per ξενία, mentre per il maschile ξένος è con l'uscita אא-, secondo Krauss in analogia a רשאי ('che ha potere di..'), רמאי ('impostore'), זכאי ('meritevole')⁵³¹

Fonologico: vocale prostetica א all'inizio della parola

Morfologico: plur. אַכסניין-אכסניין della forma אַכסנאי (< ξένος);

אכסניות: Krauss legge 'aksnyot, plurale del sostantivo femminile אכסניא 'ksny'- f. (ξενία), Jastrow legge 'aksnyut che interpreta come sostantivo astratto con il significato di *stranger's condition, exile*

⁵³¹ Vd S. Krauss, Vol. I, pp. 244-245.

Commento

Il contesto in cui è inserito il prestito riguarda una serie di episodi in cui alcuni abitanti di Gerusalemme si recano ad Atene e mostrano la loro saggezza, in continuità con quanto detto in precedenza: “Ovunque gli abitanti di Gerusalemme andassero, veniva offerto loro un posto d’onore”. In tale contesto il prestito **אכסנאי** (*'ksn 'y*) ‘straniero’, ‘ospite’ ricorre diverse volte in una serie di racconti che articolano il rapporto di alterità con il mondo greco.

In questo passo il figlio di un uomo di Gerusalemme, con una serie di espedienti e nonostante le difficoltà, trova il luogo in cui il padre era stato ospitato ed era morto poco tempo dopo e riesce dunque a ereditare i suoi beni.

Il termine **אכסנאי** *'ksn 'y* deriva da *ξένος*⁵³², mentre **אכסניא** *'ksny* da *ξενία*, che oltre al significato di ospitalità, possiede anche quello di ‘alloggiamento dato alle truppe in marcia’ e, per metonimia, le ‘truppe in marcia’ stesse. Tb *Bāḥā Batrā* 11 b⁵³³ si pone il problema di definire se le truppe vadano alloggiate in rapporto al numero degli abitanti delle case o in ragione del numero delle porte che l’abitazione possiede aperte su un cortile.

Entrambi i termini sono trattati sotto lo stesso lemma dal dizionario medioevale *'Aruk*, mentre, a partire da Buxtorf, i due lemmi costituiscono due voci separate.

Nella letteratura rabbinica, **אכסניא** - *ξενία* ha un largo impiego, mentre non compare nella Settanta. Nelle Scritture cristiane ricorre una sola volta negli *Atti degli Apostoli*, nel significato di ‘alloggio’⁵³⁴, ed una nella *Lettera a Filemone* dove il significato è ‘ospitalità’⁵³⁵.

Il termine **אכסנאי** è usato, in molte occorrenze, con il significato di ‘ospite’, ma anche con quello di ‘soldato mercenario’, come ad es. in Ty *Eruḇim* 2:8:3 (Vilna 20 b), conformemente a quanto attestato in Senofonte, Demostene e nelle fonti epigrafiche greche⁵³⁶.

Nella Settanta il sostantivo *ξένος* ha molti impieghi, al singolare e al plurale e corrisponde a quattro termini ebraici **גֵר**-*ger*, **נֹכְרִי**-*nokri*, **אֶרֶחַ** - *'orēah* e **קְרָאִים**-*qeru 'ym*⁵³⁷. Analogamente compare nel Nuovo Testamento⁵³⁸ e, data la frequenza della attestazione sia nel Talmud che nel *midraš*, potrebbe essere

⁵³² *ξένος*, sost.: ‘ospite’, ‘straniero’ e ‘rifugiato’, posto sotto la protezione di Zeus; opposto a *ἄστος*, *ἔνδημος* e *ἐπιχώριος*, ricorre con *μέτοικος* e a *ἔπιηλος*.

⁵³³ Tb *Bāḥā Batrā* 11 b, 6. (לפי בני אדם חלקין אותה): the quartering (of soldiers takes place) in proportion to the number of inmates (of each house). L’esempio, presente anche su Jastrow riguarda **אֲכָסְנִיָא**

⁵³⁴ At. 28. 23: ἦκον (N ἦκον → ἦλθον) πρὸς αὐτὸν εἰς τὴν ξενίαν πλείονες; ‘alloggio’ così come nella letteratura rabbinica (cfr. **אכסניא** in Tb *Arachin* 16 b)

⁵³⁵ *Ep. Philem.* 22: Ἄμα δὲ καὶ ἐτοίμαζέ μοι ξενίαν:

⁵³⁶ In X., *An.* 1.1.10 (Θετταλὸς ξένος ὢν ἐτύγγανεν αὐτῷ) il significato è ‘soldato mercenario’, D., *De Cor.* .18.152 (ἢ γὰρ αὐτοὺς εἰσφέρειν καὶ ξένους τρέφειν ἔφασαν δεῖν καὶ) e in IG 12. 949. 89

⁵³⁷ *Rt.* 2,10 (καὶ ἐγὼ εἰμι **ξένος**=**נֹכְרִי**); *Gb.* 31, 32: ἔξω δὲ οὐκ ἠὺλίκετο **ξένος**, ἢ δὲ θύρα μου παντὶ ἐλθόντι ἀνέωκτο (**בְּחַוְצוֹת לְאֶרְצוֹת אֲרָם**); *Lam.* 5, 2 κληρονομία ἡμῶν μετεστράφη ἀλλοτρίοις, οἱ οἴκοι ἡμῶν **ξένοις** (**בְּיַד אֲרָם**); *II Sam.* 15, 8: τοῦ ποιῆσαι τῷ **ξένῳ ὄδοιπόρῳ** ἐλθόντι πρὸς αὐτὸν (**לְאֶרְצוֹת אֲרָם**); *I Sam.* 9,13: καὶ μετὰ ταῦτα ἐσθίουσιν οἱ **ξένοι** (**אֲרָם**)

⁵³⁸ *Mt.* 25, 35: ξένος ἦμην, καὶ συνηγάγετέ με. Idem in 28, 38 e 28, 43; *At.* 17, 21: Ἀθηναῖοι δὲ πάντες καὶ οἱ ἐπιδημοῦντες

uno dei prestiti più antichi, legato sia alla tradizione letteraria che alla lingua parlata.

La presenza del termine in un'epigrafe di Palmira del 131 d. C. (PAT 0305) induce a ritenere che la sua diffusione fosse piuttosto antica.

ξένοι; *Ep. Hebr.*:11,13: ξένοι καὶ παρεπίδημοὶ εἰσιν ἐπὶ τῆς γῆς. *Ep. Ephes.* 2, 19 Ἄρα οὖν οὐκέτι ἐστὲ ξένοι καὶ πάροικοι, ἀλλὰ συμπολίται τῶν ἁγίων καὶ οἰκεῖοι τοῦ θεοῦ,

18. *qpyl'*

קפילא *q'pîlā* ← gr. κάπηλος 'venditore di vino'

קפילין *q'pêliyn* ← gr. καπήλιον (= καπηλείον Tab. Defix. Aud.70) 'negozio'

Co(n)testo:

Lam. R. I, 1: La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות-

Lam. R. I, 1§ 80 Buber

Andò dall'altro (80) venditore e gli disse: "Ecco per te queste monete e tu dammi un po' di quel vino di ieri sera" "Non ne ho" rispose quello "Che ne hai fatto?" e il bottegaio rispose: "Ho una vigna e si trova sopra la tomba di mio padre; mi sono trovato in difficoltà perché non avevo vino da darti e ti ho dato un po' di quel vino".

Nel *midrāš* di *Lam. R.* קפילא si trova anche in **I, 16 §417**

Varianti grafiche – lezioni alternative: קפילה - קפילא

Dizionari:

'*Aruk* 1531: טט/209, s.v. קפל, settimana e ultima voce di un gruppo di omografi con diverso significato:

קפילא e spiegato come 'מבשל' (cuoco)

'כפילין', come 'luogo in cui si cucina e si acquistano cibi cucinati' (sulla base di *Genesi Rabbah*, 19,1)

Buxtorf 1640: 1091, s.v. קפילין-קפילא: *Macellum, Taberna, Forum Carnarium, Caupona Popina, Caupo, Pistor*

Krauss 1898-1899: II, 560, קפילא e s.v. קפילין

s.v. קפילא: pl. קפילייא: *Marketender, Weinschenk, Garkoch*

s.v. קפילין: *Kramladen, Weinschank*

Jastrow 1903: 1401

קפילא *q'pîlā* - קפילה *huckster, dealer in victuals, tavern keeper*

קפילין *q'pêliyn* *cook-shop, tavern*

Sokoloff 1992: 500:

- s.v. קפיליי 1) *shopkeeper* sg יהב חד דינר לקפילה he gave the shopkeeper a dinar *BM* 10c(45) 2) *tavern keeper*; קפיליא גב קפיליא he went to buy a sextarius of wine from the tavern-keeper *PRK* 260:1.

-s.v. קפילין n. *wine tavern* (< καπήλιον Lehnw 560)

Cal.huc.edu.:

-קפיל, קפיל? (qappēl, qappēlā) n. m. *tavern keeper* ← κάπηλος

-[קפילין] n. m. *wine tavern Greek* ←καπηλειόν.

Diffusione:

קפילא ← κάπηλος

aramaico di Galilea, siriano, aramaico, aramaico giudaico babilonese.

- קפילין ← καπηλειόν: *Talmud* e *midrāš* (aramaico di Galilea)

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: per il sostantivo della seconda declinazione κάπηλος si è verificata l'apocope della sillaba finale (Krauss I, p. 119 *Silbenschwund im Auslaute. Apokope*⁵³⁹).

Le attestazioni documentano la predilezione per lo stato enfatico: קפילא con 'alep finale invece di קפילה

Morfologico: קפילא Plur. קפיליא .

Commento:

Il termine קפילא-*Kapyl'* si trova all'interno della sezione in cui il *midrāš* propone brevi racconti sulla saggezza dei cittadini di Gerusalemme. Il racconto narra di quattro gerosolimitani che si recano ad Atene e alloggiano presso una locanda il cui proprietario, dopo aver servito loro della carne e del vino, li fa alloggiare in una stanza dove uno dei quattro letti è rotto. Durante la notte l'albergatore rimane sveglio per ascoltare i discorsi dei suoi ospiti e capire se sia vero, come si dice, che gli abitanti di Gerusalemme siano molto saggi: oltre alle lamentele di uno dei quattro ospiti che si era svegliato

⁵³⁹ Vd. Krauss 1898-1899, I p.119 con esempi riportati: דומין - *domyn*← lat. *dominus*, זוג *zug* ←gr. ζυγόν, זום *zom*←ζωμός

per il letto rotto, sente gli altri tre dire che la carne della cena sapeva di ‘cane’, il vino sapeva di ‘sepulcro’, e il proprietario dell’albergo era un figlio illegittimo.

Convinto che avesse ragione soltanto l’ospite che si era lamentato del letto rotto, il giorno successivo l’albergatore avvia un’indagine, interrogando il macellaio che aveva venduto la carne, il venditore che aveva venduto il vino e la propria madre sulla sua nascita. Scopre che la carne della capretta macellata e servita agli ospiti era stata allattata da una cagna, che il vino comprato dal negoziante (**κάπηλος**) proveniva da una vigna piantata sopra un sepolcro e infine apprende dalla madre di essere figlio di un’unione illegittima, esattamente come uno dei gerosolimitani aveva detto al suo riguardo. Poteva ben dire che i gerosolimitani, mostratisi attenti e perspicaci, avevano confermato la loro fama

Il prestito termine **קָפִילָא** *qepilā*, in questo contesto, viene dunque utilizzato per indicare il venditore del vino che era anche proprietario di una vigna.

Nelle fonti greche, nel V e nel IV secolo a.C., il significato della parola corrisponde a ‘venditore al dettaglio’, ‘bottegaio’⁵⁴⁰, bettoliere⁵⁴¹ o ‘mercante’ di qualsiasi tipo di merce, come mostrano chiaramente le testimonianze della *Pace* di Aristofane, che associa la parola al commercio delle armi⁵⁴² e, ancora nel II d. C., Luciano che nel *Bibliomane* usa la parola riferita al rivenditore di libri⁵⁴³. Nella Settanta il *Siracide*, conferma il significato generico di ‘bottegaio’⁵⁴⁴, mentre in un passo di *Isaia* si utilizza il plurale οἱ κάπηλοι per indicare i vinai che diluiscono troppo il vino con l’acqua⁵⁴⁵. Anche Polluce distingue κάπηλοι dal generico μεταβολεῖς e indica il καπηλεῖον come la loro bottega⁵⁴⁶. Il Lessico *Suida*, memore del significato originario della parola nel V e nel IV secolo a.

⁵⁴⁰ Hdt. I, 94 (Λυδοὶ ...πρῶτοι δὲ καὶ κάπηλοι ἐγένοντο) e ‘bottegai’ in Hdt.2, 141 (καπήλους δὲ καὶ χειρώνακτας καὶ ἀγοραίους ἀνθρώπους) e Hdt.3, 89 (λέγουσι Πέρσαι ὡς Δαρεῖος μὲν ἦν κάπηλος), Sophr. Fr.1, Platone (Prtg.314 a, Sph.221 d, Plt. 260 c)

⁵⁴¹ *Lys.* fr.1, Ar. *Th.* 347. In senso metaforico κ. Πονηρίας, Demostene 25 (*In Aristogitonem*) 46. Il significato di bettoliere si ritrova anche in età imperiale, come si può vedere in *P Tebt.*612 (I-II d.C.), *Luc. Herm* 58.

⁵⁴² Ar., *Pax* 447 κάπηλος ἀσπίδων e ὄπλων κάπηλος 1209

⁵⁴³ Lucianus, *Ind.*, c.1: θησαυρὸς ἔτοιμος τοῖς καπήλοις αὐτῶν (riferito ai mercanti di libri)

⁵⁴⁴ *Sir.* 26, 29: Μόλις ἐξελεῖται ἔμπορος ἀπὸ πλημμελείας, καὶ οὐ δικαιωθήσεται κάπηλος ἀπὸ ἀμαρτίας. A fatica il commerciante resiste alla trasgressione, il bottegaio non sarà assolto dal suo peccato (trad. M. Zappella, Morcelliana Brescia 2013)

⁵⁴⁵ *Is.* 1, 22: τὸ ἀργύριον ὑμῶν ἀδόκιμον· οἱ κάπηλοι σου μίσγουν τὸν οἶνον ὕδατι “Il vostro argento non ha corso legale, i tuoi vinai mescolano il vino all’acqua”. TM (non corrisponde): Il tuo argento si è trasformato in scorie, il tuo vino è mescolato con l’acqua. (כֶּסֶף לִיחָם מִשְׁכָּר וְיַיִן מִשְׁכָּר)

⁵⁴⁶ Poll. 7, 193 (ed. E. Bethe, Teubner 1900): κάπηλοι δὲ οὐ μόνον οἱ μεταβολεῖς, ἀλλὰ καὶ οἱ τὸν οἶνον κεράννυντες. Τὸ δὲ τῶν καπήλων ἐργαστήριον καπηλεῖον εἰρήκασιν οἱ κωμωδοδιδάσκαλοι, καὶ τὸ κωμωδοῦμενον ἐν Σοφοκλέους Φινεῖ

βλέφαρον κέκλεισται γ’ ὡς καπηλείου θύραι

(Trad.: κάπηλοι non sono solo i rivenditori al dettaglio, ma anche coloro che hanno la miscita di vino. Gli autori comici hanno chiamato la bottega dei κάπηλοι καπηλεῖον, ed è il soggetto della parodia del *Fineo* di Sofocle:

Si chiude la palpebra come la saracinesca del καπηλεῖον

19. *myswn*

מיסון *mîsôn* ← gr. μέσον ‘mezzo’

Co(n)testo:

Lam. I, 1: La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות-

Lam. R.I, 1§ 80 Buber

“I proprietari della locanda hanno già concordato che qui non dorma alcun abitante di Gerusalemme a meno che non faccia almeno tre salti” Gli rispose l'abitante di Gerusalemme: “Io non so come voi saltiate, perciò salta tu prima ed io dopo”. Quello fece un primo salto e si collocò nel mezzo della bottega, fece un secondo salto e si collocò sulla porta, fece un terzo salto e si trovò oltre la porta. Allora l'abitante di Gerusalemme si alzò e gli chiuse la porta in faccia. E il locandiere disse: “Che cosa fai? (che modo è questo?): E gli rispose l'abitante di Gerusalemme: “Ciò che volevi fare a me io l'ho fatto a te”.

Lam. R. I, 1§ 117: Andò a radersi la testa, poi entrò in città e si pose al centro del mercato

Varianti grafiche – lezioni alternative: מיסון

Dizionari:

'Aruḳ 1531: קלה 135 s.v. מס II “Mi sembra che sia una parola *la 'az*”, ‘metà’ è ‘*miso*’; lo troviamo in *Megillat Eḳah* “Saltò in mezzo al negozio” e all’inizio di *Yelammedenu*, “במיסון באמצע” – ‘nel mezzo’.”
Segue citazione *Yelammedenu (Midr. Tanḥ.)*.

Buxtorf 1640: ----

Krauss 1898-1899: II 337-338, s. v. מיסון Adj., μέσον, die Mitte.

Jastrow 1903: 777 (μέσος, μέσον)

Sokoloff 1992: מיסון n. m. **middle** (← μέσον Lehnw 337) *Samaritan Targum of the Pentateuch* (Gen. 2:9).

Cal.huc.edu.: [*myswn*] n. m. **middle**

Lam. R. Ed. Princeps: במיסון דשוקא (*Echà Rabbati* I, 1, 117) e במיסון דאורחא (*Lam. R. I, 1, 80*) *Greek μέσον*

Diffusione: aramaico giudaico palestinese epigrafico, aramaico di Galilea, aramaico Samaritano di

Palestina (cfr. Cal.huc. edu)

Definizione: prestito occasionale, data la limitata attestazione nella letteratura rabbinica

Adattamento:

Fonologico: la ε all'interno della parola viene resa con una *yod* (י), come nella parola פילגוס (πέλαγος)⁵⁵¹

Commento

Il prestito è inserito nella lunga sequenza che dimostra la superiorità della saggezza dei gerosolimitani su quella degli Ateniesi attraverso una serie di brevi aneddoti. In questo caso un gerosolimitano con un espediente riesce a entrare in una locanda nonostante il divieto proclamato dagli Ateniesi nei confronti dei cittadini di Gerusalemme.

Sul termine מִסוֹן *mîsôn* i dizionari concordano che si tratti di un termine derivato dal neutro sostantivo dell'aggettivo μέσος, η, μέσον. Le occorrenze nella letteratura rabbinica sono molto poche, visto che l'ebraico ricorreva molto frequentemente all'espressione באמצע (cfr. 'Aruk) .

Nelle fonti greche da Omero all'età imperiale è molto comune l'uso dal neutro sostantivo dell'aggettivo μέσος, η, μέσον con le preposizioni ἐν, εἰς, διὰ (ma anche il solo dativo μέσῳ) come determinazioni di luogo e l'uso dello stesso aggettivo in funzione predicativa per indicare il centro di qualche cosa (in genere una città, un'isola, un monte). Tra gli innumerevoli esempi ci si limita a segnalare il passo della battaglia fluviale di *Iliade* 21, 33 (καὶ Ἀχιλλεὺς μὲν δουρικλυτὸς ἔνθορε μέσῳ) dove è l'espressione ἔνθορε μέσῳ "saltò nel mezzo (del fiume)".

L'uso dell'aggettivo sostantivo è altresì documentato nella Settanta e nei Vangeli⁵⁵².

L'espressione, oltre ad essere attestata in un amuleto in lingua aramaica⁵⁵³, con le parole במסון דימה – 'in mezzo al mare' - compare in questa sezione del *midrāš* per due volte.

Esiste un omografo, מִסוֹן *mîswn* che proviene dal latino *missus* che significa 'portata del pasto' in *Midr. Tanhuma (Yelammedenu)* ⁵⁵⁴. Tuttavia 'Aruk sembra citare lo stesso testo per un uso del prestito conforme a מִסוֹן *mîswn* ← μέσον (אמר לרקיע בא ועמוד באמצע במיסון) "Disse al firmamento: Va' e mettiti in mezzo"⁵⁵⁵.

⁵⁵¹ Cfr. Krauss, p.17

⁵⁵² *Sir.* 48, 17: εἰσήγαγεν εἰς μέσον αὐτῆς ὕδωρ. *Mt.* 14,6: ὠρχήσατο ἡ θυγάτηρ τῆς Ἡρωδιάδος ἐν τῷ μέσῳ. *Mt.* 14, 24: Τὸ δὲ πλοῖον ἤδη μέσον τῆς θαλάσσης ἦν.

⁵⁵³ Rivka Elitzur-Leiman, Jerusalem 2016: r. 19: דימה במסון וצדן יתה במסון = they catch her in the middle of the sea.

⁵⁵⁴ *Midrāš Tanhuma* Buber 2

ל=לא הכנסתי לפנייהם אלא מיסון מיסון "Ho fatto uscire al loro cospetto portata per portata"

⁵⁵⁵ *Vedi Gen.* 1, 6: וַיֵּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי רָקִיעַ בְּתוֹךְ הַמַּיִם וַיְהִי מַבְדִּיל בֵּין מַיִם לְמַיִם

La frase si riferisce alla creazione del firmamento, posto tra le 'acque di sopra' e le 'acque di sotto', 'in mezzo' tra le acque.

20. *trmyssyn*

תְּרִמִּיסִין *trmyssyn* ← gr. τριμίσιος ← lat. *tremis, tremissis*

Co(n)testo:

Lam. I, 1: La principessa tra le nazioni - שְׂרָתִי בַמְדִינֹת-

Lam. R. I, 1, 117-118 Buber

[Ruppe un sandalo], (117), diede all'ateniese tre quarti di asse e disse: "Va' e fa aggiustare questo sandalo". Il giorno dopo egli portò fuori l'altro sandalo, gli diede un'altra moneta di tre quarti di asse e gli disse: "Va' e fammi aggiustare questo sandalo"

Variante grafiche: טְרִמִּיס - טְרִמִּיסִין

Lezioni alternative:

Ed. Princeps: טְרִמִּיסָא

Dizionari:

'*Aruk*1531: s.v. טְרִמִּיס: '*Aruk* si riferisce ad un passo di Tb *Sanhedrin* 14 a che risulta corrotto

(לא מחמיסין ולא מטרמיסין כבר פירשנו בערך חמס), vd. Krauss.

Krauss 1898-1899: Vol. II 276, s.v. טְרִמִּיסִין in Tb *Sanhedrin* 14 a e Tb *K^ttubbōt*. 17a forse da leggere סרמיסין, Sarmati, la cui barbarie era proverbiale. Agg. anche טְרִמִּיסִין - *tremissis*

Jastrow1903: 553 s.v. טְרִמִּיסָא *ṭerīmīsā* m. (*tremis*) *Tremis*, a Roman coin, one third of an Aureus.

Lam. R. to I, 1 רבתי (8 מאתי) (חז מאתי) 8). Ty Gitt. III, 47^b סרמיסין (read: טְרִמִּיסִין *tremissis*), v. גֹּרְדִינִי.

גורדיני (p.227): *Gordian*, name of a *gold denar* coined by one of the Roman emperors of that name.

Ty *Gittin* 47^b viene presentata l'equivalenza tra la moneta aurea emessa nel III secolo dall'imperatore Gordiano e טְרִמִּיסָא come un terzo di un *aureus*

Sokoloff 1992: 231 s.v. טְרִמִּיסִין, טְרִמִּיס n. m. *tremis*, a coin worth 1/3 gold dinar sg. דִּיהַב חַד טְרִמִּיסִין who gave one tremis Naveh 35:2; ib. 33:1; 34:4[!]; EchRB 50:14; {ס} <ט>רִמִּיסִין Git 47b (35); טְרִמִּיס JMP 2:29; טְרִמִּיס ib. 12:14; 15:17; טְרִמִּיס ib. 1:20; 13:13; טְרִמִּיסָא הַדִּין take that tremis EchR 50:13; ib. 14

Cal.huc.edu.: JPA: Epig Gal, Syr. Naveh 35.2: טְרִמִּיסִין דִּיהַב חַד who had given one tremissus. EchR[1]50(13): טְרִמִּיסָא הַדִּין: take that Tremissus for yourself. EchRL[1]50(13) : יְהַב לִיהָ חַד :

דיגריין וטרימס: JMP 2.1.R(29).טרמסין

Lampe: s.v. τριμίσιον p.1408 (τριμίσι(ο)ν τριμήσιον) a coin of worth 1/3 of aureus

Diffusione: aramaico giudaico palestinese epigrafico, syriac (da Cal.huc.edu)

Definizione: prestito integrato

Commento

Il prestito è menzionato in uno degli episodi sulla sagacia dei gerosolimitani a confronto con gli ateniesi. Un ateniese che aveva offeso dei gerosolimitani viene attirato a Gerusalemme con la speranza di facili guadagni nel commercio di sandali; dapprima viene convinto a radersi la testa con la scusa che questo era l'uso locale dei commercianti in quella città, e poi viene colpito sulla testa proprio con i sandali che aveva messo in vendita. Il breve racconto presenta il prestito טרמיסין - *trmyssyn*, equivalente a un terzo di *aureus*, il *solidus* che dall'età costantiniana viene ininterrottamente usato fino al X sec. d. C.

Il termine non ha una larga circolazione nella letteratura rabbinica, essendo usato nel *midrāš* di *Lam. R.* e in un passo del Talmud di Gerusalemme (Ty *Gittin* 5:7:7 Guggenheimer= *Gittin* III 47 b Venezia= Vilna 32 a) dove per la forma molto simile la lettera *teth* (ט) era stata confusa con la lettera *sameck* (ס), per cui Jastrow s.v. טרמיסין ha proposto l'emendamento (read: טרמיסין *trmyssys*).

Nelle fonti greche la parola ricorre in autori del VI-VII secolo⁵⁵⁶ e in quelle latine la moneta è citata da Isidoro di Siviglia⁵⁵⁷, segno del fatto che il *tremissis* divenne una moneta di ampia circolazione nell'impero bizantino. Queste fonti potrebbero costituire un elemento di datazione se confrontate anche con il mosaico della sinagoga di Ḥammāt Gader, dell'epoca tardo-antica o bizantina, dove si legge chiaramente טרמיסין⁵⁵⁸.

Si osserva che l'intero episodio sembra essere il canovaccio di un mimo, genere ancora fiorente nella tarda antichità ed elogiato proprio nel VI sec. dal retore cristiano Coricio di Gaza: riconduce a tale ipotesi l'attacco condotto contro categorie di persone (Gerosolimitani *versus* Ateniesi

⁵⁵⁶ Cyrillus Scythopolitanus (VI sec), *Vita Sabae* 81, (p.187.3); Sophronius Hierosolymitanus (VI-VII sec.), *Miracula Cyri et Joannis* (M.87.360 5 A) Leontius Neapolitanus (VII sec.), *Vita Joannis Eleemosynarii*, 1(p.6.15); Lampr. *Cod Iust.*

⁵⁵⁷ Isidoro, 16, 25, 14: A proposito del *solidus*: “*Solidum* nuncupatum quia nihil illi deesse videtur; solidum enim veteres integrum dicebant et totum.....*Solidum* apud Latinos alio nomine *sextula* dicitur, quod his sex uncia compleatur. Hunc, ut diximus, vulgus *aureum solidum* vocant; cuius tertiam partem ideo dixerunt *tremissem*, eo quod solidum faciat *ter missus* “Il *solido* è stato così denominato perché non sembra mancargli nulla; gli antichi dicevano *solidum* ciò che era integro e pienamente compiuto.....Il *solido* è chiamato dai latini anche *sextula*, in quanto sesta parte di un'oncia. Come detto, si parla comunemente di *solido aureo*. La sua terza parte è stata denominata *tremissis* perché *ter missus*, ossia moltiplicato per tre, dà, appunto, un *solido*” (Trad. A. Valastro Canale)

⁵⁵⁸ Per una fotografia del mosaico vd. il sito Ḥamat Gader, The Bornblum Eretz Israel Synagogues Website (synagogues.kinneret.ac.il/synagogues/hamat-gader); per la trascrizione vd Y. Naveh, *Israel Exporation Society* 1978; per la traduzione in inglese vd. A. Friedman, Cambridge Scholars Publishing, 2019.

rappresentati dallo ‘stolto’) ed il finale dell’episodio con l’ateniese battuto sul capo con gli stessi sandali messi in vendita⁵⁵⁹. In questo caso il copione avrebbe presentato uno sviluppo della vicenda a tutto vantaggio dei gerosolimitani, di contro alla trama molto più comune che vedeva gli ebrei nel ruolo dei beffati. Nel ricordo della grandezza di Gerusalemme, tema della I *pārāšāh*, il *midrāš*, in modo analogo a quanto detto a proposito del prestito ‘cattedra’, accoglie scenette con i Giudei di Gerusalemme in posizione vincente; nella III *pārāšāh*, dove ormai viene descritto l’esilio e l’umiliazione dei Giudei e di Gerusalemme, vengono ricordate esplicitamente scenette in cui gli ebrei erano divenuti oggetto di scherno e di lazzo nel teatro⁵⁶⁰.

21. *pnqs*

פּנָקָס *pinqās* ← gr. πίνאַξ ‘libro contabile’

Co(n)testo:

Lam. I, 1: La principessa tra le nazioni - שרתִי במדינות-

Lam. R. I, 1§ 128-129 Buber

Giunse un’altra persona presso l’interprete e gli disse: **(128)** “Ho fatto un sogno, ho visto che portavo un **registro** con ventiquattro pagine, su una scrivevo e sull’altra cancellavo”.

L’interprete disse: “Quest’uomo sale in dignità, e i suoi affari sono cospicui, da una parte scriveva e dall’altra cancellava”. Disse Rabbi Yišma‘ēl, figlio di Rabbi Yossi: “Lo spirito di quest’uomo svanisca; **(129)** egli ha una coperta logora, e su di quella vi sono ventiquattro toppe”.

Lam. R. III, 31: Mette nella polvere la sua bocca, forse c’è ancora speranza- יתן כְּעֶפֶר לְפִיהוּ אוֹלֵי גִישׁ תְּקוּהָ-

Lam. R. III, 31 § 107: *Rabbi piangeva: Colui che forma le montagne e crea il vento, legge il pensiero dell’uomo (Amos 4,13) Anche azioni nelle quali non vi è peccato vengono iscritte per un uomo sul suo libro dei conti (בפנקסו)?*

Varianti grafiche – lezioni alternative: פינכא e פינקסא, פינקס, פנקס

⁵⁵⁹ Sul mimo nel tardo antico, con corredo di immagini che ne attestano la diffusione vd. R. Webb, 2008 e M. Sonnino 2020, pp. 434-435.

⁵⁶⁰ Lettera ה, parag. 56

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: פנקס s.v. קפ

Tb *Šabbāt* 103 פנקס על שני דפי פנקס: su due fogli della tavoletta;

M ’Abōt, 3, 16: הפינקס פתוחה = Il libro mastro è aperto

Gen. R. 1, 1: דיפותרות ופינקסאות יש לו: “(L’architetto) ha pergamene e tabelle”

Tb *Niddāh* 30 לפנקס שמקופל (דרש רבי שמלאי למה הולד דומה במעי אמו); Spiegò Rabbi Simlai: (A cosa assomiglia un feto nel grembo materno?) Ad una tavoletta piegata.

M. Kelīm 24, 7 e 17, 7 (vedi commento)

Buxtorf 1640: 1763: *Tabella, Tabula, Codex, Pugillares: Catalogus, Index*

Krauss 1898-1899: II, 466, s.v. פנקס e aram פינכא 1) *Schreibtafel* 2) *Rolle, Buch, Schuldbuch*

Jastrow 1903: 1165-1166 s. v. פנקס e פינקס, פינקסא): *board, tablet, writing tablet, register, list, the merchant’s accounts, book.*

Sokoloff 1992: פינקס n. m. *pinax, a wax-covered hinged set of tablets used for writing purposes* (< πίναξ)

Cal.huc.edu.:

pynqs, pynqs' (pinqas/pīnaqs, pinqsā/pīnaqsā) n. m *board, tablet*; Greek πίναξ.

Diffusione: aramaico giudaico letterario, aramaico di Galilea, tardo aramaico giudaico letterario, aramaico cristiano palestinese (Cal.huc.edu.)

Definizione: prestito acclimatato nella forma *pīnaqs*, adattato nelle altre forme.

Adattamento:

Fonologico: Sono attestate forme che variano per la vocalizzazione; nella forma *pinqas* il nesso ק e פ dà luogo a una sillaba per anaptissi del suono vocalico a.

Dal punto di vista grafico, il grafema ξ è equivalente a ק e פ, a differenza di quanto si è riscontrato nei prestiti אכסניא - אכסנאי dove ξ = כ e ס

Morfologico: plur. פינקסין (Jastrow) e פינקסיות (Krauss)

Commento:

Il prestito *pnqs* ← *πίναξ* è uno dei più diffusi nella letteratura rabbinica e si incontra spesso così come altri termini tecnici legati alla scrittura: *קַרְתִּים*-*dipterīā* (← *διφθέρα*), ‘pergamena’, *קַרְתִּים* *qartīs* (← *χάρτης*) *קַמְטֵרָה* - *qamṭerāh* (← *κάμπτρα* ← *κάμψα* ‘cassetta’), e *גְּלוֹסְקָמָה* *gēlōsqēmā* (← *γλωσσώκομον* - *γλωσσωκομεῖον*, ‘custodia’).

Il termine si trova nella lunga sequenza in cui la saggezza dei Giudei viene messa a confronto con quella dei ‘Kutiti’, i samaritani: mentre costoro interpretano i sogni ripetendo a tutti la stessa formula, rabbi Yšmā‘el, nelle vesti di interprete, varia nell’indicare il significato del simbolo onirico. Il simbolo in questione è una tavoletta che nel contesto ha il significato di ‘registro contabile’ su cui vengono trascritti i conti (lo si deduce dalle parole del Kutita), come nella spiegazione di *Aruk* in uno dei passi addotti a far da esempio dell’uso del lemma. Il significato del termine greco *πίναξ* che il prestito della letteratura rabbinica eredita è quello generico di tavoletta su cui scrivere, attestato nelle fonti letterarie da Omero in poi ⁵⁶¹ e ampiamente usato nel V sec. ⁵⁶², anche con l’aggettivo *ἐκκλησιαστικός*⁵⁶³ e nel II a. C. con l’aggettivo *δαμόσιος*⁵⁶⁴.

Al termine base erano collegati nell’uso molti derivati, come il Lessico *Suida* mostra, illustrando il significato di alcuni di questi sulla base dei testi di Demostene e di Aristofane⁵⁶⁵.

Nonostante il termine venisse ampiamente impiegato nel significato di ‘tavoletta’ per scrivere⁵⁶⁶, si conservarono altri significati, come mostra il testo evangelico relativo alla decapitazione del Battista⁵⁶⁷ e un Papiro di Ossirinco del III sec. in cui un *πίνακιν* figura tra gli oggetti di un corredo femminile⁵⁶⁸.

Il prestito, nella forma *קַרְתִּים*, risulta attestato in un *ostrakon* aramaico del III sec. a.C. (Porten - Yardeni, IV, TAD D7. 57) che ne documenta la sua diffusione già dall’età ellenistica con il significato

⁵⁶¹ Hom. *Il.* VI, 169 il celebre passo su cui il re Preto incide i ‘segni funesti’ (δ’ ὄ γε σήματα λυγρὰ γράψας ἐν πίνακι πτυκτῶ θυμοφθόρα). Tuttavia in Omero si trova anche il significato di ‘banchi delle navi’ (*πίνακάς τε νεῶν* Hom. *Od.* 12.67) e di ‘riatto’ (*κρειῶν πίνακας παρέθηκεν* *Od.* 1.141)

⁵⁶² Ad es. in Eur *Suppl.* 946: ταῦτ’ οὐ πίναξιν ἐστὶν ἐγγεγραμμένα οὐδ’ ἐν πτυχαῖς βίβλων κατεσφραγισμένα,

⁵⁶³ D., *Contra Leocharem*, 35

⁵⁶⁴ *δαμόσιος π.* pubblico archivio *Sylloge Inscriptionum Graecarum* Ed. W Dittenberger Ed. tertia 671 A 15 (Delphi, II a.C.) (*ἀναγραψάτωσαν ἐν τὸν δαμόσιον πίνακα, καθὼς νομίζεται*)

⁵⁶⁵ *Suida*:

- π 1610 Adler: *πινάκια*: “Tavolette deposte a mo’ di sorti (voti) da parte di coloro che traggono le sorti (votano). Sembra che siano di bronzo, come Demostene indica nell’uso della parola. Nelle *Filippiche*, quando l’oratore dice: “Oh Ateniesi, piccola, piccola tavoletta”, si riferisce alla tavoletta comune su cui si scrivono le denunce relative a chi viene accusato.

- π 1611 Adler: *πινακίδιον*: *δέλτος, τιτλάριον, σχεδάριον*

- π 1613 Adler: “Era consuetudine che i tassiarchi (i tribuni militari) attraverso un araldo riferissero le decisioni ai soldati, come ad es. dove ci si dovesse dirigere in marcia e per quanti giorni bisognasse procurare il vitto. Aristofane (*Av*, v. 450) “Guardare ciò che eventualmente scriviamo nelle tavolette” allude ai capi tribù che convocano i soldati con avviso pubblico.

⁵⁶⁶ Celebre il titolo di *Πίνακες* ‘Catalogo degli autori’, di Callimaco, cfr. Diog. Laert. 8. 86;

⁵⁶⁷ *Mt.* 14,8 e 11: Δός μοι, φησίν, ὅδε ἐπὶ πίνακι τὴν κεφαλὴν Ἰωάννου τοῦ βαπτιστοῦ. Allo stesso proposito *Mc.* 6, 25 e *Lc.* 11, 39

⁵⁶⁸ *POxy.* 1051 III sec. Grenfell- Hunt, vol. VII.

di 'piatto', che si conserva anche nel *midrāš* (vd. *Gen. R.* 38,13 פִּינְךָ דְסִלְתָּ 'piatto di farina raffinata').

Nella forma פִּינְקָס *pīnqēs* / פִּנְקָס *pnqēs*, più frequente nella letteratura rabbinica, il significato è quello di 'registro contabile', come si vede soprattutto dal *midrāš* di Genesi (*Gen. R.* 69, 4: קִפְלָה רֵאשׁוֹ תַדַּע לָהּ שֶׁכֵּן "La chiuse come un registro e la mise sotto la sua testa". *Gen. R.* 81, 1 פִּינְקָס וְנִתְּנָה תַּחַת תַּדַּע לָהּ שֶׁכֵּן "Sappi che poiché nostro padre Giacobbe ritardò ad adempiere il suo voto, fu esaminato il suo registro"). Dalle fonti elencate da 'Aruk si deduce che il פִּינְקָס *pinqas* era composto di più pagine (דָּפִים / plur. דָּפִים) ⁵⁶⁹, che era spalmato con la cera, che veniva utilizzata la sabbia per scriverci ⁵⁷⁰, che si apriva e si chiudeva ⁵⁷¹. Lieberman, sulla base di *M. Kelîm* 24,7 riteneva che il πῖναξ potesse essere composto anche di fogli di papiro (*Hellenism in Jewish Palestine*, p. 203), ma la lezione הֶאֱפִיפוּרִין di questa *Mišnāh* è stata messa in dubbio da M. Haran ⁵⁷².

Secondo Lieberman ⁵⁷³ questo tipo di supporto scrittorio è da considerarsi all'origine del *codex* che, nella trasmissione dei sacri testi del mondo cristiano, sostituirà lentamente il rotolo di pergamena su cui la Torah continuò ad essere copiata e letta per fini liturgici ⁵⁷⁴.

22. *trwksimwn*

טְרוֹכְסִימוֹן *trôksîmôn* ← gr. τρώξιμον

Co(n)testo:

Lam. 1, 1: La principessa tra le nazioni - שְׂרָתִי בַמְּדִינֹת -

Lam. R. I, 1§ 131-132 Buber

⁵⁶⁹ Tb *Šabbāt* 104 b: על שני דפי פנקס: su due pagine della tavoletta.

⁵⁷⁰ Ad es. vd. *M. Kelîm* 24,7:

שֶׁלֶשׁ פִּנְקָסוֹת הֵן הָאֵפִיפוּרִין טַמְאָה מִדֶּרֶס פִּירוּשׁ לֹחַ עֲשׂוּי עַל אֲבָק שֶׁל עֶפֶר וְכֹתֵבִין בּוֹ חֲשׁוֹבוֹת וְשִׁישׁ בַּהּ בֵּית קִיבּוּל שְׁעוּה פִירוּשׁ לֹחַ הַטּוֹחַ בְּדוּגָה כְּדִי לְכַתּוֹב בּוֹ;

"esistono tre diversi tipi di פִּנְקָסוֹת: quello del papiro è suscettibile di impurità della base (?) Spiegazione: Tavola fatta con sabbia per scriverci sopra i conti. E se vi è un ricettacolo per la cera: Spiegazione: tavola spalmata con la cera (*dung*: gomma?) per scriverci.";

M. Kelîm 17, 17: פִּנְקָס שִׁישׁ בּוֹ בֵּית קִיבּוּל שְׁעוּה טַמְאָה וְשִׁישׁ בַּהּ טַהוּרָה: una tavoletta dove vi è un ricettacolo per la cera è impura, se non c'è è pura.

⁵⁷¹ *M. 'Abōt*, 3, 16: דַּרְשׁ רַבִּי שְׁמַלְאִי לְמָה הוּלַד דּוּמָה בְּמַעֵי אִמּוֹ לִפְנֵקֶס שְׁמִקּוּפֵל: =Il libro mastro è aperto; Tb *Niddah* 30: Spiegò Rabbi Simlai: A cosa assomiglia un feto nel grembo materno? Ad una tavoletta piegata.

⁵⁷² Vd. C. Hezser, Tübingen, 2001, p. 128, dove si ricorda che M. Haran ("The Codex, the *Pinax* and the Wooden Slates" (Hebr.). *Tarbiz* 57, 1987-88, pp. 151-64) non concordava con la lettura che S. Lieberman aveva dato di *M. Kelîm* 24, 7, leggendo הֶאֱפִיפוּרִין con la *daleth* invece della *resh*, che rinvia al greco ὑποπόδιον

⁵⁷³ S. Lieberman, *Hellenism in Jewish Palestine*, pp.203-205. Sulla struttura del *pnqs* cfr. anche S. Krauss, *Talmudische Archäologie*, pp. vol. III pp.143- 144.

⁵⁷⁴ Cfr. N. Fernández Marcos, Brescia 2000, p.194: "...Nella sinagoga si continuerà ad usare il rotolo, ragione per cui ogni rotolo ha una propria storia testuale. La chiesa opta invece per il codice nel II secolo; [...] questa sostituzione che ha inizio nel II sec. d.C., è lenta; solo a partire dal IV/V secolo la produzione del codice supera quella del rotolo, fino a quando, nel VI/VII secolo, il rotolo finisce per scomparire".

«Giunse un'altra persona presso l'interprete e gli disse: (132) “Ho fatto un sogno, ho visto un tale che trasportava un utensile e sulla sua cima vi era un **cespo di verdura** (טרוכסימון)” L'interprete disse: “L'utensile è luce e l'indivia è luce, perciò hai visto luce su luce”. Disse Rabbi Yišma'el, figlio di Rabbi Yossi: “Lo spirito dell'interprete svanisca; quell'uomo ha un deposito di vino che diviene aceto. Ognuno andrà da lui e conserverà la verdura sotto vetro”»

Ed. Princeps: תְּזַיְנָא בְּחֵלְמֵי דְאָנָא טְעִין קִנְיָא וּבִיָּה מִסְרָא דְחָסִין

Varianti grafiche – lezioni alternative:

טריבסמון, טרוקסימון, טרוקסימון, טרוקסימא

Dizionari:

'Aruk 1531: קה s.v. טרכסמון: cita Tb *Berakōt* 35 b e Tb *Gittin* 81 a e spiega:

פ'ל דרך שערי גגות ופרדסים ודרך הרבים שכך מתחייבין במעשרות ולא היו מערימין עליהן:

“Spiegazione: attraverso le aperture sui tetti e i giardini e attraverso spazi pubblici, in tal modo si obbligavano al pagamento della decima e non ingannavano”...

Levitico Rabbah 3.

הוא טרוקסימא דאלמא טרוקסימא ירק הוא: insieme di verdure, טרוקסימא - τρώξιμα sono verdure...

Ty *Kil'ayim*: “bietole, verdure” (ירושלמי בריש כלאים) עולשין טרוקסימון

מסרא *Megillat Eḳah* (Nella sezione dei Sogni) di *Megillat Eḳah* (בחלומות דמגילת איכה) חד מסרא דטרוכסימון דטרוכסימון

Buxtorf 1640: 914, s.v. טרוקסימון, טרוקסימון: In Gemara legitur: Seculis prioribus importabant fructus viâ publicâ (per portam) ut reos facerent decimarum: posteriora saecula גגות דרך per tecta, hortos, & alios anfractu, id est per vias privatas & clandestinas, ne cogerentur decimas dare. Git. Fol. 81.1Berach. fol.25. 2. (erravit, 35. 2) Glossa שערי החצר והבית דרך per portas atrii & domus. Putant Hebraei esse vocabulum Graecum. Aliter explicat *'Aruk*

Krauss 1898-1899: II, 271 s.v. טרוקסימון *Trōksimōn* 1) was roh zu essen ist, Gemüse j Pesach. 31 b 75, j Sabb, 10, 37, j Pesach 29^c7, j Kilaim 27 a 23

2) Gemüsegarten sulla base di bGitt. 81 a e bBerakh. 35 b

Jastrow 1903: 551, s.v. טְרוֹקְסִימּוֹן, טְרוֹקְסִימּוֹן, טְרוֹקְסִימּוֹן, (טרכי, טרק) m. (τρώξιμον, τὰ τρώξιμα) **1)** *whatever can be eaten raw*, applied to *kitchen vegetables*, esp. *endive &c.* (sub. κήπος) *kitchen-garden*. Ber. 35b וכו' דרך ט' וכ' (Ms. M. טרסק; Ms. F. טריבסמון, corr. acc.) used to bring their fruits home (from the field to the barn) by the way of the kitchen-garden (in sight of the house) in order to make them subject to tithes

Sokoloff 1992: 230, s.v. טְרוֹקְסִימּוֹן, n. *endive* ← gr. Τρώξιμον; Pes.29 c, Kil. 27 a, Est. R. 5 b; Pesachim 31b e 32c: חדא מסרא דטרוקסימון

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito acclimatato

Adattamento:

Fonologico: le varianti grafiche in corrispondenza al grafema ξ presentano o la כ o la ק in abbinamento al *samek*; in un ms. vi è metatesi di posizione סק (**sq**) invece di קס (**qs**) (cfr. Jastrow).

Morfologico: le forma טְרוֹקְסִימּוֹן ← gr. Τρώξιμον e טְרוֹקְסִימָא ← gr. Τρώξιμα sono da considerare singolare e plurale del medesimo aggettivo; non disponendo di desinenze proprie in ebraico e in aramaico, deve probabilmente essere considerato un prestito acclimatato.

Commento

La parola si trova all'interno della sequenza dedicata all'interpretazione dei sogni, tramite la quale la saggezza degli abitanti di Gerusalemme viene confrontata con quella dei Samaritani. Un uomo vede in sogno un utensile con dei vegetali (חד מסרא דטרוכסימון): *trwksimon*, dall'aggettivo greco **τρώξιμος, ov**, usato come sostantivato, equivale all'aggettivo di uguale radice **τροφατός, ή, όν**⁵⁷⁵ e ha il significato di 'vegetali'.

Il termine appare molto diffuso nelle fonti rabbiniche dove ha, nella maggior parte dei casi, il significato di 'vegetali', 'erbe', come ad es. in *Lev. Rabbah* ⁵⁷⁶ o in *Ty Pesāhīm* ⁵⁷⁷: nella seconda testimonianza *trwksimôn* figura accanto alle erbe amare che sono nella cena di *Pesah*, ma in *Tb Beraḳōt* ⁵⁷⁸ e *Tb Gittin* il termine sembra indicare un luogo (forse un orto) da cui in un tempo

⁵⁷⁵ Questo aggettivo è riferito genericamente a ciò che è 'mangiabile' (Her.3, 48 'dolci', 'manicaretti') o ai frutti di alberi

⁵⁷⁶ *Lev. R.3.*:... אוה אגודה של טרקסומא דאלמא טרקסימא ירק הוא

⁵⁷⁷ Ty *Pesāhīm* 2:5:2 (Vilna 18 a) בסתמיה: גנגידין ובמראה: ירק מר ופניו מקסיפין ויש לו שרף הלכה בתורה. חסין. בעולשין טרוקסימון ובתמכה. גנגידין בסתמיה: ירק מר ופניו מקסיפין ויש לו שרף Halakà: "Con *hazeret*: verdura; con *ulšin trwksimôn*, con *tamka*, *gingidium*, con *harhabina*, Rabbi Yose figlio di Rabbi Abun disse: *yassé hōli* (nome di un'erba amara). Con *Maror*: Verdura amara il cui aspetto appassisce e che contiene un succo acre.

⁵⁷⁸ דורות הראשונים היו מכניסין פירותיהן דרך טרוקסימון כדי לסיבן במעשר, דורות האחרונים מכניסין פירותיהן דרך גגות, דרך חצרות, דרך

antico (indicato come “tempo delle prime generazioni”) il prodotto entrava in casa pubblicamente e veniva regolarmente sottoposto al versamento della decima, a differenza di quanto ‘le ultime generazioni’ facevano, introducendo i prodotti in casa da entrate ‘clandestine’ per non versare la decima su quei prodotti raccolti.

L’agg. **τρώξιμος, ον**, nella letteratura greca ha pochissime occorrenze: due volte compare in un’opera del *Corpus Ippocraticum*, dove indica ‘i vegetali’⁵⁷⁹ e una nel I *Idillio* di Teocrito⁵⁸⁰ dove indica i grappoli che pendono dalla vigna.

Nei papiri egizi, il termine ricorre dalla fine del II sec. a.C. (Tebtunis)⁵⁸¹ all’età bizantina (Br. Museum, ed. Kenyon), in questo secondo caso nella forma **δρόξιμα**⁵⁸² con il significato di ‘vegetali’, così come lo troviamo nella maggior parte delle occorrenze del Talmud.

Artemidoro I, 67, 6-7 usa l’aggettivo **τροκτός, ή, όν**, equivalente di **τρώξιμος, ον** per indicare il significato che nei sogni hanno le verdure che si raschiano crude: “Όσα δὲ ἀποξύεται τροκτὰ όντα, βλάβην σημαίνει διὰ τὴν ἀποβαλὴν τῶν περισσῶν, <οἶον> θριδακίνας καὶ εἴ τι ἄλλο ὅμοιον” “Le verdure che si raschiano e si mangiano crude, come lattughe e altre verdure di questo genere, indicano un danno per via della perdita delle parti superflue.⁵⁸³” La testimonianza appare interessante e confrontabile con quella del *midrāš* dove il prestito è un simbolo onirico che, secondo l’interpretazione di Rabbi Yšmā‘el, allude al fatto che il richiedente perderà il vino che custodisce in un magazzino, destinato a diventare aceto, buono per le conserve. Data l’analogia del contenuto della sezione del *midrāš* denominata “*Halomot*”⁵⁸⁴, ‘Sogni’, con l’opera di Artemidoro e data

רשמי מן הן רחף לך כד ירפיהו. “Le prime generazioni facevano entrare in casa la loro frutta attraverso la porta principale per sottoporla all’obbligo della decima, mentre le ultime generazioni fanno entrare la loro frutta attraverso i tetti, i cortili e i vicoli per far sì che rimanga esente dalla decima”

⁵⁷⁹ Hp., *Int.* 30: **τρωξίμων** δὲ, ῥαφανίδι χρεέσθω καὶ σελίνῳ, ἐς ὄξος βάπτων, καὶ οἶνω ἄλφιστα φυρῶν ἐσθιέτω, καὶ τοῦ οἴνου ῥοφεέτω ἄκρητον.

Ibid., *paragrafo* 34: Ἄλλη νοῦσος σπληνός· γίνεται μετοπόρου μάλιστα ἀπὸ χολῆς μελαίνης· γίνεται δὲ ἀπὸ λαχανοφαγίης τρωξίμων πολλῶν καὶ ὑδροποσίης. “Altra malattia della milza; capita in particolare d’autunno come conseguenza della bile nera; deriva dal mangiare molte verdure e dal bere acqua”

⁵⁸⁰ Theoc., I, v. 49 ἀμφὶ δὲ νιν δὺ’ ἀλώπεκες, ἃ μὲν ἀν’ ὄρχως φοιτῆ σινομένα τὰν τρώξιμον, ἃ δ’ ἐπὶ πῆρα πάντα δόλον τεύχοισα τὸ παιδίον οὐ πρὶν ἀνησεῖν φατὶ πρὶν ἢ ἀκράτιστον ἐπὶ ξηροῖσι καθίξει. “Intorno a lui ci sono due volpi: una si aggira tra i filari rubando frutti maturi; l’altra presso la bisaccia, mettendo in atto ogni tipo di inganno, dice che non mollerà il fanciullo prima che si trovi a secco, senza colazione”.

⁵⁸¹ *PTebt.* 117. Vol. I Grenfell Hunt (I a. C.). rigo 73: lista in cui vengono menzionati prodotti agricoli con diversi tipi di ortaggi e vegetali tra cui al rigo 74 τρωξύμων. *PTebt.* 213 Vol. I Grenfell Hunt (113 a. C. ca.): lista in cui vengono menzionati τὰ τρώξιμα assieme ad altri prodotti.

⁵⁸² *Greek Papyri* of British Museum (Ed. Kenion, London 1893), Vol. 5 n. 1674 r. 93 (570 ca.) (si riportano le righe 91-94): τὴν μεγάλ[η]ν ἡμῶν στενωσιν τε καὶ ἀποριαν καθεμαθεν πράττων ο πανευφομος πατρίκιος Αθανασιος οτι δη ἐν χειμονι **δρόξιμα** καθ’ ἐσθίομεν ἀντι τροφης ἀρτο καὶ οὐδεν ἡμιν υπολειπται συν τεκνοισ. “Il lodevolissimo patrizio Atanasio, nell’esercizio delle sue funzioni, ha appreso la nostra strettezza e povertà per il fatto che d’inverno mangiamo vegetali invece di nutrirci di cereali e a noi e ai figli non resta nulla...” Il testo è molto simile a una petizione rivolta alle alte cariche amministrative presente anche in Cair. Masp.67002, iii, 10-12 (ὅτι ἐν τῷ χειμονι δρόξιμα καὶ ὀλύρα ἐσθίομεν “perché nell’inverno mangiamo vegetali e spelta”). Per il mutamento della dentale sorda τ nella dentale sonora δ, cfr. Gignac I, Milano 1976, p. 80

⁵⁸³ Artem. di Daldi, *Il libro dei Sogni*, trad a cura di A. Giardino, BUR, Milano, 2006.

⁵⁸⁴ La sezione è così denominata da *Aruk*.

l'appartenenza del prestito **טרוכסימון** *trwksymwn* alla stessa radice di **τρωκτὰ** usato dall'autore greco, non si può escludere che l'autore del *midrāš* conoscesse l'opera di Artemidoro di Daldi.

Du Cange 1688⁵⁸⁵, s.v. τρώξιμα, riferisce quanto testimoniato da antichi glossari che chiosano il termine come equivalente al latino *acetaria* (*Gloss. Lat. Gr.*), come μαρούλιον seu *lactuca* (*Glossae Botanicae*), come *escaria* (*Glossae Sancti Benedicti*) come σέρεις (*Geoponica ex Dydimio*)⁵⁸⁶; a queste fonti si possono aggiungere gli *Hermeneumata Pseudodositheana Leidensia*⁵⁸⁷ e il glossario *Hermeneumata Celtis* che, nella sezione *De Oleribus*, chiosa τρώξιμα come *acetaria*⁵⁸⁸. Claudio Saumaise⁵⁸⁹ ripropone la stessa corrispondenza citando Plinio, *Naturalis Historia* 19, 21 e il suo elogio dei prodotti degli orti: laddove Plinio utilizza il termine latino *acetaria* per indicare i prodotti dell'orto sempre pronti, che non necessitano di cottura e che sono facilmente digeribili, Saumaise collega questo termine a τρώξιμα e lo spiega come “omnia olera quae cruda ex aceto sumuntur” considerato equivalente al termine greco σέρεις, σέριδος (pl. σέρεις) ‘cicoria’ o ‘indivia’ e a quello latino di *escaria/scaria*.

I papiri, i *Geoponica*, opera attribuita ad un autore del VI secolo, Cassiano Basso⁵⁹⁰, e i glossari di epoche diverse documentano che il termine ebbe un uso più ampio di quello documentato dalle sole opere letterarie; il significato della maggior parte delle fonti talmudiche è coerente con quello che il termine possiede in tali fonti. L'impiego nelle opere di agricoltura è correlato all'uso del medesimo termine nelle opere di medicina, data la illustrazione delle proprietà delle erbe e ortaggi in ambito terapeutico. Le attestazioni che il termine ha nella lingua parlata, documentata dai papiri, e nelle opere tecniche di medicina e di geoponica, indicano come probabile fonte di acquisizione del prestito la lingua parlata che si rifletteva anche nei glossari e negli *Hermeneumata*.

23. *qls*

טלק (טלק) *qals* ← gr. καλός, ή, όν ο avv. καλώς (?), verbo

⁵⁸⁵ Du Cange 1688, p.1620 s.v. τρώξιμα.

⁵⁸⁶ Il termine viene citato nell'intestazione del capitolo 12. 28 (Περὶ σέρεως ἤτοι τρώξιμων. Διδύμου) e nell'incipit del capitolo: Σέρεις, τουτέστι τρώξιμα, ἐν ὄξει βαπτόμενα καὶ ἐσθιόμενα στομάχῳ κατάλληλα (Ed. H. Beekh, Teubner, Lipsia, 1895)

⁵⁸⁷ CGL III p. 16. 37: θρώξιμα *escariolae*

⁵⁸⁸ Su questo glossario del IX sec., tramandato assieme ad un *Colloquium* greco-latino, vd. V. Ortoleva 2018, pp. 229-272. A p. 232 su τρώξιμα.

⁵⁸⁹ Claude Saumaise, latinizzato Claudius Salmasius *Plinianae exercitationes in Caii Julii Solini Polyhistora*, Tomo II, Paris 1629, p. 1272-1273.

⁵⁹⁰ La silloge di Cassiano Basso comprendeva opere di geoponica precedenti, come quella di Didimo di Alessandria e Vindonio Anatolio di Beyrut, giurista e amico di Libanio; a sua volta venne riordinata e pubblicata in epoca bizantina sotto il Porfirogenito. In quest'opera, documenta l'uso del termine nella forma con la lettera τ, a differenza dei papiri del VI secolo che attestano la forma con la lettera δ

קילוס *qillûs* (קלס), sostantivo

קאלוס *qā'lôs* ← gr. καλός, ή, όν o avv. καλῶς, sostantivo

Lam.1. 1 La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות-

Lam. R., I, 1§ 134 Buber

“Giunse in un altro momento il tale presso l'interprete e gli disse: “Ho sognato che tutta la gente faceva segni di lode (?) verso di me con le dita”

I, 3 § 215: *Ciò che io sento sono voci di canto* (Ex. 32, 18). Disse Rabbi Aḥa (215): Rumore di **lode** (קילוס), è idolatria quel che sento. Rabbi Yehudah, in nome di Rabbi Yossi dice (216) Non vi è generazione che non abbia parte del peccato del vitello d'oro.

I,16 § 387: Così il mondo all'inizio non era altro che acqua, e la **lode** (קילוס) del Santo Benedetto cresceva dalle acque, ed è ciò che è scritto: *Più del rombo di acque stragrandi* (Sal. 93, 4) e che cosa dicono? *Potente nell'alto il Signore* (Sal. 93, 4).

Vedi anche **V 5, 15** nella forma קילוסין

Lezioni alternative: מקלסין si trova in Buber ed è accolta nell'Ed. Artsrolls sulla base della testimonianza del commentatore *Matnot Kehunnà*.

Varianti grafiche: per il sostantivo legato alla stessa radice קלס si trovano le forme קאלוס *q'lws /qlws*, la prima presente in Tb *Šabbāṭ*

Dizionari:

'Aruḳ 1531: רג-203 s. v. קלס (otto lemmi omografi) e קלוס. Si riportano solo i lemmi che esplicitamente o implicitamente vengono collegati all'aggettivo καλός.

1) קלס: טיפוח ביד קילוס ברגל עיין בערך טפח (Mo'ed Qatan 27 b).

qls: typwach 'battito delle mani', *qyllus* 'calpestio dei piedi'; vedi alla voce טפח *tpch*

2) קלוס: Tb *Šabbāṭ* 108 (אמר ליה: קאלוס)

קאלוס: קאלוס פ'י יפה וכן בלשון יון
-*qalòs*, “Spiegazione: ‘bene’, così nella lingua greca”.

3) קלס: *Targum Yerusalmi* su Gen. 41, 43: “Lo fece salire sulla carrozza speciale che egli aveva per il viceré e al suo passaggio gridavano: Avrech)”. al suo passaggio gridavano: Avrech) (ויקראו לפניו אברך): מקלסין קומוי: “lo lodano (?) in sua presenza.”

Buxtorf 1640:

-2044 s.v. קלס – *qalles: laudare, celebrare, gloriose proclamare: item deridere, ludificare illudere, vituperare*. Corrisp. Hebr. ויקרא in *Targum Est.6, 11 e Targum Cant. 6, 8*, oltre a *Targum Gen. 41, 43*.

- 2045: s.v. קלס, *laus, laudatio, celebratio graece κλέος, item irrisio, ludificatio*; -2045 קאלוס, καλός vel καλῶς, *Pulchre, bene* (Tb *Šabbāt* 108 2), vel קלוס, *laudate, laudabiliter*; משובח

Krauss 1898-1899:

-II 547 Verb gebildet von κελεῦσαι, *schön thun, preisen, loben rühmen*.

-II 530 s.v. קילוס = Lob, s. hinter קלס

-II 498 s.v. Tb Shabb.108 a

Jastrow 1903:

- 1379 s.v. קלס (vocalizzato *qalas, piel qylles*,)1) to praise 2) to tramp or clap (in wailing ceremonies or in joyous occasion)

-1306 s. v. קאלוס, very well, Tb *Šabbāt* 108 a: said to him “well spoken”

-1373 s.v. קלוס v. קילוס ; 1360 , קילוס, pl. 1) קילוסין m. praise (*Gen. R. 78*) 2) making noise, tramping, clapping.

Sokoloff 1992:

- 494 קלס vb. to clap, praise; 1) to clap, clamor; 2) to praise, extol, commend:

- 490 s.v. קילוס, praise

Cal.huc.edu.:

- qls vb.

to praise, Tb *Eruvin* 28b (50) e Tb *Ket.* 21b (5);

to approve (Syr. e Jewish Babylonian Aramaic);

to clap, to clamor (Galilean Aramaic): KohR12, 7

יה ומה מספיד בחדא ידא ומקלס בחדא ידא : he eulogized with one hand and clapped (?) with the other.

Apparently a denominative from Greek καλῶς

-qylws: *qillūs*, praise

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico di Palestina, aramaico targumico cristiano, Samaritano,

Definizione: קאלוס

Q'lhs /qlws ← gr. καλός prestito integrato

לקלס (קלס) *l'qalles* ← avv. καλῶς, prestito denominale

Adattamento:

Fonologico: la lettera κ in questo caso corrisponde alla lettera ק (in altri al כ).

Morfologico: La radice קלס dà luogo alla formazione di un verbo nella forma *piel* e di un sostantivo.

Commento

Benché la radice קלס risulti essere presente in ebraico, attestata in *Ezechiele* 16, 31 e in *Siracide* 11, 4 con il significato di ‘disdegnare’, ‘disprezzare’, nelle fonti rabbiniche il verbo לקלס-*leqalles* ha il significato di ‘lodare’, ‘esaltare’. Esistono inoltre due sostantivi ricondotti alla stessa radice: קאלוס, utilizzato come prestito non adattato dell’avverbio καλῶς (Tb *Šabbāt* 108 a 12, chiosato da Rashì come משובח *mshwbah*) e קילוס *qillûs*, che Buxtorf considera originato dal sostantivo κλέος, Jastrow e Sokoloff identificano con il sostantivo קילוס, ‘praise’⁵⁹¹.

Da ‘*Aruk* ai dizionari e agli studi più recenti ⁵⁹² la radice è ricondotta all’aggettivo greco Καλός, ἦ, ὄν e all’avverbio καλῶς, in espressioni correlate a lode, approvazione e apprezzamento.

Tra i vari significati di לקלס-*lekalles* vi è quello di ‘calpestare la terra’ in segno di giubilo (ma anche di lutto); ‘*Aruk* cita Tb *Mo‘ed Qatan*, dove anche il sostantivo קילוס *qillûs* sta ad indicare il battere con i piedi la terra distinto dall’applauso denominato טיפוח ברגל (*-typpwh*).

Se קלס *qls* nella accezione di ‘battere la terra con i piedi’, sia in relazione con le manifestazioni di giubilo per il trionfo o in occasioni gioiose attestate dalle fonti latine nel mondo greco-romano ⁵⁹³, non è possibile dirlo.

Il fatto che ‘*Aruk* (s.v. קלס-*qls*) precisi che *typpwh* è il ‘battito delle mani’ e *qyllws* è il ‘calpestio dei piedi’ sembra deporre a favore del fatto che la radice קלס da cui provengono verbo e sostantivo sia correlata al significato di lode.

Tuttavia, occorre osservare che nel contesto del passo qui considerato il verbo non è abbinato al calpestio dei piedi sulla terra ma a gesti con le dita (applausi?).

⁵⁹¹ *M. Pesāhîm* 10, 5: וּלְקַלֵּס, וְלִעֲלֹה, לְבָרֵךְ, לְהַדָּר, לְרוֹמֵם, לְפָאֵר, לְשַׁבֵּחַ, לְהַלֵּל, לְהַגְדִּיל, לְהוֹדוֹת, לְפִיכָךְ אֲנַחְנוּ חַיְבִין לְהוֹדוֹת, לְהַלֵּל, לְשַׁבֵּחַ, לְפָאֵר, לְרוֹמֵם, לְהַדָּר, לְבָרֵךְ, לְעֲלֹה, וּלְקַלֵּס; “Perciò noi siamo tenuti a ringraziare, lodare, glorificare, esaltare, esaltare, onorare, benedire, riverire e lodare [leqales]”;

Cant. R. 2, 9:

תְּנוּ רַבְּנֵי הַמִּקְלָס לֹא יִקְלַס בְּסַנְדָּל אֶלָּא בְּמַנְעָל מִפְּנֵי הַסַּכָּנָה “chi calpesta il piede a terra non deve calpestare con un sandalo ma con una scarpa a causa del pericolo”. *Gen. R.* 84, 16 su *Gen.* 37, 23: רַבִּי אֶלְעָזָר אָמַר בְּקִלוֹס הָיָה בָּא: “Era venuto da loro allegramente (Trad. A. Ravenna)”

⁵⁹² M. Bar-Asher, Fortress Press, 2006, p. 589 ritiene il verbo derivato dall’aggettivo καλός (From the adjective καλός came the verb *qilles*, ‘extol’.)

⁵⁹³ Hor., *Od.* 1, 37 (*pede libero pulsanda tellus*) e 3, 18 (*gaudet invisam pepulisse fossor ter pede terram*), nel primo caso in segno di tripudio per la vittoria di Azio, nel secondo per una festività agricola.

24. qppwdqy'

קפודקיא - *qappûdqyā* ← gr. Καπαδοκία

Lam. 1, 1 La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות

Lam R. I, 1 §147 -149 Buber

Un uomo giunse presso Rabbi Aqiva e gli disse: “Ho sognato (di ascoltare): Vai in Cappadocia e troverai il frutto del lavoro di tuo padre” Rabbi Aqiva gli chiese: “Tuo padre è mai stato in Cappadocia?” L'uomo rispose “No” Rabbi Aqiva allora gli disse: **(149)** “Alzati e va' (a casa), conta la trave che è a capo di dieci e (quella è il posto dove) troverai il tesoro di tuo padre” E da dove lo aveva imparato Rabbi Aqiva? *Kappa* (significa) *trave* e *dokia* (significa) *dieci*

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: רח b-208 b, s.v. קפודקיא, cita un passo di Tb *Bābā Batrā* 10 a

Buxtorf 1640: 2090 s.v. קפודקיא

Krauss 1898-1899: Vol. II, 559, s.v. קפודקיא e קפוטקיא. La voce illustra il gioco di parole presente in questo passo di *Lam. R.* e nei luoghi paralleli.

Jastrow 1903: 1398 s.v. קפודקיא e קפוטקיא

Sokoloff, 1992: 499 s.v. קפודקיא adj. **Cappadocian** (nisbe < GN Καπαδοκία)

Cal.huc.edu.: s.v. qppwdqy adj. Cappadocian Cappadocian JLA^tg, Gal, PTA, Syr, JBA, LJLA. TgO Gen10:14 : /קפוטקיא/קפוטכא/

Diffusione: aramaico giudaico letterario dei *targumim* (Onkelos e Yonātān ai profeti), Aramaico di Galilea, aramaico palestinese del *Targum*, siriano, ebraico del Talmud babilonese, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: nome straniero trascritto

Adattamento:

Fonologico: Le forme קפודקיא e קפוטקיא presentano come equivalenti i suoni dentali ט e ד; in Targum Onqelos *Gen.* 10, 14: /קפוטקיא/קפוטכיא/ nella sillaba finale della parola sono presenti in alternativa il suono ק e il suono כ.

Morfologico: ---

Fonti – Luoghi paralleli: Oltre che in questo passo del *midrāš* di *Lam. R.* il nome ricorre nello stesso gioco di parole in altri passi paralleli: Tb *B^erakōt* 56 b, Ty *Ma 'asèr šeni* 4:6:7 Guggenheimer (=Vilna 27 a), e in *Gen. R.* 68, 12

Commento

Sul commento del termine cfr. cap. I pp. 51-53

25. *dywṭyn*'

דיוטניא *dywṭyn* ← gr. διάτονος 'trave trasversale'

Lam. 1, 1 La principessa tra le nazioni - שרתי במדינות-

Lam. R. I, 1§ 156 Buber:

«(La donna) Giunse presso di lui una seconda volta; gli disse: “In sogno ho visto che l'asse trasversale (*dywṭyn*’) della nostra casa era crollata” ed egli rispose: “Questa donna metterà al mondo un figlio maschio” e così avvenne a lei”».

Varianti grafiche – lezioni alternative: דייטניא in *'Aruk*; nell'*Ed. Pr.* è presente la parola שריתא, 'trave'

Dizionari:

'Aruk 1531: סג - 63 s. v. דייט, dove, tra altri esempi cita anche *Lam. R.*, con la grafia דייטניא,

Buxtorf 1640: ---

Krauss 1898-1899: II 203 s.v. דייטניא in *Thr. R. (Lam R.)* 1, 18 ← διάτονος

Jastrow1903: 298 s. v. דַּיִטוֹנָא d^eyāytônā' (διάτονος, *diatonus*) *band-stone* running through the thickness of the wall. *Lam. R.* to I, 1 רבתי (חדא אתתא), 'ד' דבייתי וכ' Ar. (Var. שְׁרִיתָא) “the bandstone of my house was broken” **διάτονος (λίθος)**

Sokoloff 1992: 145 s.v. דַּיִטוֹן n. m. an extended bonding course in a wall (← διάτονος L-S 416) sg.

תביר דַּיִטוֹנִיה דביתא תביר the bonding course of the house is broken *EchRB* 55:5; *ib.* 2; 3

Cal.huc.edu.: s.v. an extended bonding course in a wall” Gal.

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la lettera **α** spesso all'interno della parola non viene indicata (Krauss 1898-1899 I 14-15): **δι(ά)τονος**,

Morfologico: la **α** finale del nome **דַּיִטוֹנָא** probabilmente deve essere interpretata come uscita allo stato enfatico dell'aramaico poiché l'uscita del singolare dei nomi greci della seconda declinazione e degli aggettivi maschili e neutri di I classe come **διάτονος**, **ον** corrisponde a ון-וס – (Krauss I 67).

Commento

La parola **דַּיִטוֹנָא** compare solo nell'edizione Buber, mentre l'*Editio Princeps* ha שריתא 'trave'. La lezione **דַּיִטוֹנָא** *dywtyn* viene confermata, sebbene con una lieve variazione grafica, nell' *Aruk*.

Krauss, Jastrow e Sokoloff ritengono che il termine sia un prestito originato dall'aggettivo greco **διάτονος**, **ον**, che compare nel lessico tecnico della architettura (oltre che in quello della musica). Il contesto del passo e la presenza del termine שריתא *šaryt* nell'*Editio Princeps* depongono a favore del significato attestato in Vitruvio⁵⁹⁴ che nel *De Architectura* utilizza διάτονοι per indicare assi (di legno?) che si estendevano in lunghezza tra due pareti opposte dell'edificio per rendere la struttura architettonica più solida.

⁵⁹⁴ Vitruvio 2, 8, 7: “Graeci...praeterea interponunt singulos crassitudine perpetua utraque parte frontatos, quos διάτονοι appellant, qui maxime religando confirmant parietum soliditatem”.

26. 'ylps

אילפס 'ylps ← gr. λοπάς 'padella'

Co(n)testo

Lam. 1, 1 La principessa tra le nazioni - שרתִי במדינות-

Lam. R. I, 1§ 162 Buber:

“È stato insegnato dai *tanna'im*: Si lascia un *angolo* (פאה) di ciò che è preparato in pentola (מעסה קדירה) e non c'è bisogno di dire per quel che è preparato in padella (מעסה אילפס)”.

Ed. Princeps: תני מניחין פאה על מעשה קדירה ואין מניחין פאה על מעשה אילפס: Si lascia un angolo di ciò che è preparato in pentola, ma non si lascia un angolo di ciò che è preparato in padella.

Lam. III, 17

Togliesti la pace all'anima mia ed io dimenticai cosa è il bene- ותזנח משלום נפשי נשיתי טובה-

Lam. R. III, 17 § 78-79

Rabbi Ishaq figlio di 'El'eāzār conosceva un menù per ogni giorno dell'anno; quando se lo poteva permettere lo faceva, quando non poteva non lo faceva (79) ed era solito prendere le padelle (לפסות) li strofinava presto per non dimenticare

Varianti grafiche – lezioni alternative: לפס, לפצא, אילפס

Luoghi paralleli:

Tb *Erubin* 53 b 18: אין משיירין פאה באילפס אכל משיירין פאה בקערה: Non si lascia un angolo nella padella, ma si lascia un angolo nel piatto.

Derek eres Rabbah 6, 3: מניחין פאה ממעשה אילפס ואין מניחין פאה ממעשה קדירה: Si lascia un angolo di ciò che è preparato in padella, ma non si lascia un angolo di ciò che è preparato in pentola.

Dizionari:

'*Aruk* 1531: פירוש אילפסין חירניות סתומות 11 Tb. *Bēṣāh* 32, 11 אי 11b “Spiegazione: piatti di argilla chiusi”... לפס... ויש ספרים שכתוב בהן לפס “e ci sono dei libri in cui vi è scritto *lepas* לפס”

Buxtorf 1640:

-107 s.v. **אילפס**: *Sartago*: מצה העסויה באילפס: *placenta (azzima) facta in sartagine, non in fornace* (Tb *Pesachim* 37.1). *Legendum juxta hanc scripturam cum chirek ab initio, non cum patach, ut scribit Munsterus. Item: scutella, patina.* חירניות אילפסין עירניות *vel Scutellae urbanae Betz. fol. 37.1 Commodiores scil. & honestiores quales in urbibus usitatae sunt. א est addititium: vide לפס*.

-1153 s. v. **לָפֶס**: *lebes, cacabus: vas in quo carnes et olera coquuntur. Graecum λέβης esse videtur. M. Kelim 2, 5. M. Pe'ā 8, 4 Glossa: Vas in quo coquuntur olera אירוניות אילפסין Edajos c. 5 (M. 'Eduyot 2, 5), ubi א ponitur loco ע. An forte huc reduci posset Graec. λεπός.*

-1153 s.v. **אלפס** *cum formativo א ab initio, ut saepe fit in nominibus ex alia lingua assumptis. Idem: Frixorium, Sartago, Patella, מעסה אילפס, factum, id est, coctum sartaginis. Pesach. fol.37. 1 אלפסין חרניות, scutellae urbanae, Betza fol. 32. 1, ubi ה ponitur loco ע.*

Krauss 1898-1899: II

-II, 57 e 58 s.v. **אלפס**, **אילפס** f. pl. **אילפסין אלפסין**, **λοπάς**, 'ein mit einem deckel versehenes Kochgeschirr' ('pentola con coperchio') opp. Gewöhnlich קדרה.

-II, 318 s.v. **לפס** lopaš, m. aram. לפסא pl. ebr. לפסין, aram. לפסיא, **λοπάς**, Tiegel, Teller, Schüssel e relative fonti.

-319 s.v. **לפין** m. aram., **לפצא**, **λοπάς** Schüssel, Ty *Pe'ā* 21 a e Ty *Schebiith* 34 a 64

Jastrow 1903: 73 s.v. **אלפס**, **אילפס** c. (= **לָפֶס** q. v.) *a tightly covered pot, stew-pot*, contrad. to קדירה a boiling pot. Cfr. Tb *Pes.* 37 a, Tb *Ned.* 51 a, Ty *Hal.* 1, 4, Tb. *Bets.* 32 a, 11, *Gen. R.* 1, 15

s.v. **לָפֶס** c. (לפס, cmp. לפף) *a tightly covered pot, stew-pot*, v. **אלפס**.

Sokoloff 1992: 285 s.v. לפין, det. לפצה n. m. pot (← **λοπάς** Lehnw 318; SA לופיץ, לופיץ Ham 539:141+) sg. עיקר תבשילה as much as is required for the pot Svi 34 (55) (Ty Švi. 2:5:9); <והוא> his dish wasn't regularly served from a pot. And he ate (it) from a pot *Pea* 21 (53); *corr.* מן גוא לפצא 20 d (53)~*ib*~ the pot of GN *ib.* 20 (53)

Cal.huc.edu.:

3 s.v. **יִלְפִּי** n. m. *pot (for cooking)* JLA^g. *Targum Jonathan* Gdc. 6:19 : ותבשילא שוי /בבורמא/באילפיסא/ he put the stew in the pot. See s.v. **לפין**.

s.v. **לפין**, **לפין** n.m. pot all apparently from Greek **λοπάς** (Lehnw 318).

Diffusione: aramaico giudaico letterario dei primi *Targumim* (Onkelos e Yonāṭān ai profeti) nella forma **יִלְפִּי**, aramaico di Galilea, samaritano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

“א est addititium”, cioè ’alep prostetica, che però viene usata con oscillazioni (Krauss I, § 270, p.140) La sibilante greca, in fine di parola, è resa talora con *sameck* talora con *šade* (Krauss I, §16, p.10)

Morfologico: adattamento del nome: semitizzazione del termine mediante l’assimilazione al *mišqāl* (modello di base lessicale) *qatl* (Krauss I, §326, p.186).

Risulta presente anche il plur. אילפסין אלפסין della forma אילפס e לפסין per la forma לפס

Commento

Il termine אילפס *ylps* inserito nel contesto di una narrazione che riguarda Rabbi Yehošu‘a, possiede come luoghi paralleli Tb *Erubin* 53 b 18 e *Derek erez Rabbah* 6, 3 (Cohen Soncino Press 1965). Il *ma‘aseh* narra che R. Yehošu‘a, ospitato a pranzo da una vedova, apprende da questa una norma di galateo, in base alla quale l’ospite deve lasciare un po’ di cibo cotto in pentola (מעסה קדירה) e non del cibo preparato in un אילפס (מעסה אילפס). Mettendo da parte l’analisi dettagliata delle tre fonti parallele che non concordano tra loro per varianti diverse⁵⁹⁵ e per il significato dei due termini contrapposti קדירה (pentola o piatto?) e אילפס (padella o piatto?), il senso generale dell’episodio è chiaro nel collegare la norma halakica di Lev. 19, 9 relativa all’obbligo di lasciare un angolo del campo (*Pe‘ah*) per i bisognosi ad una norma di ospitalità che prevedeva di riservare una piccola porzione (un angolo) per la servitù della casa.

Il prestito אילפס *ylps* in questo contesto sembra indicare un contenitore dove si prepara il cibo: infatti אילפס *ylps*, come קדירה *qedyrah* a cui è forse contrapposto nel passo, è preceduto da מעסה *ma‘aseh* che indica qualcosa di fatto, di preparato. Che si tratti di un recipiente piuttosto che di un piatto, sembra confermarlo Gen. R. I, 15 dove un maestro paragona la creazione contemporanea del cielo e della terra alla fabbricazione di una pentola e del suo coperchio (פאלפס וְכַסּוּיָהּ) e M. *Kelim* 2, 5 dove si dice “il coperchio di un אילפס...”.

⁵⁹⁵ Il testo di *Lam. R.* dice: “Si lascia un *angolo* (פאה) di ciò che è preparato in pentola (מעסה קדירה) e non c’è bisogno di dire quel che è preparato in padella (מעסה אילפס)” La seconda parte del periodo, “e non c’è bisogno di dire” è introdotta dalla congiunzione copulativa e dalla negazione: non è chiaro se sia una glossa penetrata nel testo (nei testi paralleli manca), se sia un’espressione che ribadisce quanto detto nella prima parte del periodo, ossia che ci deve essere un avanzo sia per ciò che è preparato in pentola che per ciò che è preparato in padella, oppure se abbia senso avversativo, cioè si lascia un avanzo in pentola ma non in padella. Nei luoghi paralleli c’è un rapporto avversativo tra la prima e la seconda parte del periodo; אילפס, che è nella prima parte del periodo, una volta risulta in una frase negativa (non si lascia un angolo in padella), una volta affermativa (si lascia un angolo in padella).

L'etimologia proposta dai dizionari concordemente si orienta sulla parola greca *λοπάς*, eccetto Buxtorf, che pensa alla voce *λέβης* o alla voce *λεπάς*.

Il termine *λοπάς*, testimoniato dal V sec. a. C., nella commedia ha il significato di utensile per cuocere o per contenere i cibi⁵⁹⁶, in età imperiale, nel lessico della medicina, serve per indicare una modalità di cottura⁵⁹⁷ e piatti conditi⁵⁹⁸. Polluce (X, 106) indica *λοπάς* insieme con la *κακκάβη* (pentola)⁵⁹⁹ tra gli utensili che servono a portare le vivande (ὄψοφόροι), aggiungendo i rispettivi diminutivi *κακκάβιον* e *λοπάδιον*. Come prova di una certa oscillazione del significato, il lessicografo cita un frammento del *Παράσιτος* di Antifane in cui un personaggio definisce *κάκκαβον*, 'paiuolo', un recipiente che il suo interlocutore avrebbe definito *λοπάς*⁶⁰⁰. Il lessico *Suida* s.v. *λοπάς* (λ 674 Adler) afferma che presso i Siracusani il termine risultava equivalente a *τήγανον* (analogamente Hesych.) e che in Teopompo aveva il significato di 'urna cineraria' (analogamente in Fozio), mentre sulla base di un passo delle *Vespe* di Aristofane (v. 511, cfr. *supra* n. 596) il significato era uguale a *χύτρα*, 'pentola'.

Sulla base delle fonti greche emerge dunque una oscillazione del significato (padella bassa, pentola per la cottura, paiuolo) che compare anche nelle fonti ebraiche, dove tuttavia il significato che sembra prevalere è quello di 'pentola' con coperchio, in particolare laddove si specifica che l'utensile è abbinato al suo coperchio.

⁵⁹⁶ Cfr. Ar. V. 510 - 511: ἀλλ' ἥδιον ἂν δικίδιον συμκρὸν φάγοιμ' ἂν ἐν **λοπάδι** πεπνιγμένον "preferirei assaggiarmi un buon processino, piuttosto, affogato in casseruola" (trad. E. Fabbro); *Eq.* 1034: νόκτωρ τὰς **λοπάδας** καὶ τὰς νήσους διαλείγων: "di notte leccando padelle e isole" e Eub Fragm. 109, (Τιτᾶνες): προσγελῶσά τε **λοπάς** παφλάζει βαρβάρῳ λαλήματι "ridendo ribolle come una pentola in una lingua incomprensibile"

⁵⁹⁷ Diosc. 2, 142 *λαχανεύεται δὲ καὶ ὠμὸν καὶ ἐφθὸν ἐκ **λοπάδος** ὡς ἀσπάραγος ἐσθιόμενον* "Si mangia sia crudo che cotto in padella, come si mangia l'asparago."

⁵⁹⁸ Gal. 6.656 (*De alim. Facult.*): οὐ γὰρ μόνον ἐφθούς, ὡς ἔφη, δι' ὕδατος, ἀλλὰ καὶ **λοπάδας** ἐξ αὐτῶν ἠρτυμένας ποικίλως συντιθέασιν ἐκ ταγήνου τέ τινες ἄλλοι προσφέρονται: "non solo come dissi, cotti in acqua, ma con ciò preparano anche **piatti conditi** in modo vario e altri ancora li servono dal tegame."

⁵⁹⁹ Polluce, con la testimonianza di un fr. di Aristofane (Σκηναί)

⁶⁰⁰ Antiph. Fr.180 Kassel- Austin (=182 Kock): Β. εἴτ' οὐκ ἂν εἴποις; ὕπαγε. Α. κάκκαβον λέγω. σὺ δ' ἴσως ἂν εἴποις **λοπάδ'**.

27. 'p̄s

אָפּס 'āp̄ēs ← gr. ἄφες 'Niente'

Co(n)testo:

Lam.1, 2:

La notte non fa che piangere - בָּכּוֹ תִבְכֶּה בַּלַּיְלָה -

Lam. R. I, 2§ 181-182 Buber

Non ci accorda più il suo favore e non si lascerà riconciliare? È forse cessata (האפס) definitivamente la sua bontà? (Sal. 77, 9). Disse Rabbi Reuven (182): āp̄ēs (אפס) è una parola greca, come appunto disse āp̄ēs (אפס), Sst (Am. 6,10)⁶⁰¹; è finita la sua promessa per sempre? (Sal. 77, 9).

Varianti grafiche – lezioni alternative: P. D'R.Kāhanā 130^a (17.1) א"ר ראובן לשון יוני הוא, כמה ' אפּיס (17.1) אפּיס 'דאָת אַמ.

Dizionari:

'Aruk 1531: כ -20 b, אפס, Zaḳariah Ghem יש נוחלין (Tb 108 a 3 Bābā Batrā)

Krauss 1898-1899: II, 110: Verb in Gr. Conjugation: lass ab! Tb B.b 111 a (פּוֹנֵדוֹתָ אָפּס = "Il parere di Rabbi Zakhariah è nullo") Pesik. 130^a; Ex. R. 45 2, Thr. R. (= Lam. R: I, 2), Jalk. Ψ § 816 mit Bezug auf אפס Ψ (Salm.) LXXVII, 9, Midr. Ψ XVII, 5, ע =עזוב אותו (אפּיס טון = ἄφες τὸν δεῖνα). Gen. R. 40, 4 (fehlt Jalk.Jdc.§ 43)

Jastrow1903:106 homiletically used as though a Greek word (ἄφες) let go, leave alone. Pesik. Vattomer p. 130^a (ref. to heāfes, Ps. LXXVII, 9) אפּיס it is a Greek word, as if you were to say, afes (let alone); Lam. R. to I, 2 אפּס (strike out ואמר, a. read אפּיס); Ex. R. s. 45 אפּס in Greek ap̄es means, (he) let go; Yalk. Ps. 816.—[Gen. R. s. 40 (ref. to efes Jud. IV, 9); omitted in Yalk. Gen. 67,—an interpolation from passages quoted above.]

⁶⁰¹ A proposito dei castighi riservati alla casa di Giacobbe, il testo di Amos, nella traduzione di Giuseppe Laras (ed. Giuntina), così dice: *Tanto che se sopravviveranno dieci uomini in un caseggiato, anch'essi moriranno. E (il morto) lo prenderà il suo parente e colui che gli prepara il rogo, per far uscire le ossa dalla casa. E dirà a colui che è nei recessi della casa: "Vi è ancora qualcuno con te?" Ed egli dirà: "Sst (אפס)! Poiché non si deve menzionare il nome del Signore" (Amos 6, 10).* La nota relativa al passo così lo commenta: "Verso oscuro. Il brano: "Sst!...il nome del Signore" può avere i seguenti significati: "Non si pronuncii il nome di Dio in questo luogo di impurità" oppure: "Non ci si lamenti, giacché quanto è accaduto è dovuto al fatto che non si è più ricordato il nome di Dio." Rashì interpreta il senso con le segg. parole: "אין חי אלא מתים", "non c'è alcun essere vivente, ma solo morti". La *Settanta* traduce οὐκέτι

Sokoloff 1992: ----

Cal.huc.edu.: -----

Diffusione: aramaico giudaico palestinese

Definizione: prestito morfologico non integrato

Adattamento: assente

Commento

In un punto del *midrāš* in cui ci si chiede se la distruzione e l'esilio siano un segno dell'abbandono del popolo giudaico da parte di Dio, viene citato il *Salmo 77, 9*: «È forse cessata (הֲאַפְסָה -*he-āpēs*)⁶⁰² definitivamente la sua bontà? (*Salmi 77, 9*); la presenza nel Salmo di *he-āpēs*, passato di *le'efos* (לְאֶפּוֹס), preceduto dalla particella interrogativa *he*, chiama in causa un'associazione tra questa forma verbale e *Amos 6, 10*, dove si trova il sostantivo *aps* (אֶפֶס), legato etimologicamente alla forma verbale *le'efos* con il significato di “Niente”⁶⁰³. La citazione del *Salmo 77, 9* e di *Amos 6, 10* sono collegate da Rabbi Reuven l'una all'altra tramite ἄφες, espressamente citata come parola greca⁶⁰⁴.

La citazione a nome di Rabbi Reuven ricorre anche in *P. D'R. Kahānā* 130^a e in *Ex. R.* 45, 2 sempre a proposito dell'interpretazione di *Salmi 77, 9*, mentre in *Gen. R.* 40, 4 il termine citato come voce greca sembra avere solo un rapporto di omofonia con l'espressione אֶפֶס מַי ('ma'); infine in *Tb Bābā Batrā* 111 a, esempio citato da 'Aruk, il significato è “Nulla”, come in *Amos 6, 10*.

Non risulta del tutto chiaro se l'uso di ἄφες fosse motivato solo dall'omofonia, come sembra, o se invece dipendesse anche da associazioni di carattere semantico.

⁶⁰² Si tratta del passato di *le'efos* (לְאֶפּוֹס) אֶפֶס - *afes*, preceduto dalla lettera *he* che introduce l'interrogativa.

⁶⁰³ Si riporta il testo ebraico e la traduzione della Settanta di *Amos 6,10*:

וְנִשְׁאָרוֹ דָּוִד וְמִסְרָפוֹ לְהוֹצִיאַ עֲצָמִים מִן־הַבַּיִת וְאָמַר לְאֶשֶׁר בְּיַרְכְּתֵי הַבַּיִת הַעוֹד עִמָּךְ וְאָמַר אֶפֶס וְאָמַר הֲסָמְכִי לֹא לְהוֹצִיר בְּשֵׁם יְהוָה
καὶ λήμψονται οἱ οικεῖοι αὐτῶν καὶ παραβιῶνται τοῦ ἐξενέγκαι τὰ ὀστᾶ αὐτῶν ἐκ τοῦ οἴκου· καὶ ἐρεῖ τοῖς
προεστηκόσι τῆς οἰκίας Εἰ ἔτι ὑπάρχει παρὰ σοί ; καὶ ἐρεῖ Οὐκέτι καὶ ἐρεῖ Σίγα, ἕνεκα τοῦ μὴ ὀνομάσαι τὸ ὄνομα
κυρίου.

Amos immagina -seppure in una visione profetica- che la sventura ormai abbia colpito i peccatori della casa di Giacobbe e che i pochi sopravvissuti entrino nelle case per cercare i defunti. Alla domanda di uno dei sopravvissuti «Ci sono ancora corpi da portare fuori?» la risposta data è «*afes*-אֶפֶס» (“niente, nulla”), a cui di rimando, viene proferito l'invito a tacere (סָמְכִי) per non pronunciare il nome di Dio in un luogo impuro. La traduzione della Settanta rispecchia il testo ebraico, rendendo *afes*-אֶפֶס, con Οὐκέτι e (סָמְכִי) con Σίγα.

⁶⁰⁴ In greco ἄφες è un imperativo aoristo atematico del verbo ἀφίημι.

La citazione dell'imperativo del verbo ἀφίημι rivela il suo innesto nella lingua del *midrāš* come singola forma che doveva evidentemente avere una circolazione tale da giustificare la citazione occasionale.

In età classica ed imperiale l'imperativo ἄφες aveva avuto un largo impiego nel teatro⁶⁰⁵, nella storiografia⁶⁰⁶ e nella biografia⁶⁰⁷, in ambito retorico-filosofico⁶⁰⁸ e nel romanzo⁶⁰⁹. In tali contesti, viene utilizzato in costruzione con nomi, pronomi o subordinate infinitive⁶¹⁰; le rare forme isolate sottintendevano comunque un oggetto diretto⁶¹¹.

Nella Settanta si trovano diverse forme di ἄφες con il significato prevalente di “perdonare”⁶¹², e nei Vangeli⁶¹³ il verbo viene spesso usato con il significato di “deporre” “lasciare in libertà”, “lasciare in pace”; l'uso frequente di “perdonare”/“condonare un debito” si trova nella preghiera del “Padre Nostro”.

Esistono poi le forme ἄφες e ἄφετε, che secondo Bultmann, vengono usate nel periodo ellenistico come formule di supplica⁶¹⁴: le espressioni ἄφες ἐκβάλω o ἄφες ἴδωμεν di *Matteo* 7, 4 e 27, 49, tradotte da Girolamo con *sine eiciam* e *sine videamus*⁶¹⁵, oltre a ἄφες δεῖξωμεν delle *Diatribes di Epitteto*, 1.9.15, sembrano documentare la cristallizzazione dell'imperativo ἄφες, accostato paratatticamente al verbo che segue, in una formula di invito o preghiera. Inoltre *Matteo* 3,15, sembra confermare l'uso assoluto di ἄφες con l'espressione idiomatica Ἄφες ἄρτι, che Gesù rivolge a Giovanni per vincere la ritrosia del Battista a battezzarlo e che Giovanni Crisostomo in *Expositiones in Psalmos*, spiega come equivalente a “Taci” (Ἄφες ἄρτι τουτέστι, Σίγα νῦν)⁶¹⁶.

È ragionevole ipotizzare che l'uso dell'imperativo ἄφες come forma cristallizzata fosse all'origine della acquisizione in ebraico; il valore imperativo, già indebolito nell'uso delle espressioni idiomatiche, si perse a tutto vantaggio del significato, come *Ex. R.* 45 dimostra spiegando il valore

⁶⁰⁵ Si riportano a titolo d'esempio: A., *Pr.* v.315, S., *El.*, v.1288, *Ph.*, v.1281; Eur. *Alc.*, v. 262, *Heracl.* v.810, *Or.*, v.115, *Ifigenia in Aulide* v.309; Ar., *Nu.*, 1139 e V. v.1131.

⁶⁰⁶ Cfr. *Hdt.*, 1. 206 e 5.106; X. *Cyr.*, 1.4.14

⁶⁰⁷ Pl., *Ages.*, 13.4

⁶⁰⁸ Cfr. *Epict.*, *Ench.*, 12.1, Marco Antonio Polemone, 2.40, Massimo di Tiro, *Dialexeis*, 7.5, Hobein, Teubner 1910.

⁶⁰⁹ Caritone, *Cherea e Calliroe*, 4.3.6

⁶¹⁰ La costruzione con nomi o pronomi è con il dat. della persona a cui si lascia qualcosa o qualcuno (Eur. *IA.* v. 309) e/o con l'acc. sing dell'oggetto (persona o cosa) che si lascia, si libera, si depone (cör. ad es. Eur. *Iph. in Aul.*v.309, Eschilo *Prom.*v.315 o Ar. V. v.131); la costruzione con una subordinata è con l'accusativo della persona a cui si permette qualcosa, e l'infinito dell'azione che viene permessa (ad es. in *Hdt.*5,106 o X, *Cyr.* 1.4.14)

⁶¹¹ Ad es. Eur. *Al.*, v. 262 (Ἄφες “Lascia”, equivalente a “Lasciami”) o Caritone 4.3.6 (Ἄφες, “Liberalo”) a proposito di Cherea che viene liberato quando sta per essere crocifisso.

⁶¹² Cfr. *Gen.* 50,17, *Ex.* 32,32, *Nm.* 14,19, *Sal.* 24 (25),18, esempi in cui il significato è di “perdonare”

⁶¹³ *Mt.* 3,15, 7,4, e 7,12; *Mc.* 7, 27; *Lc.* 11, 4 e 23, 34.

⁶¹⁴ Kittel, *Lessico del Nuovo Testamento*, I, 1538.

⁶¹⁵ La parola si trova nella lista delle parole che la letteratura rabbinica ha in comune con il greco dei Vangeli. Vd. D. Sperber, Bar Ilan 2012, *Appendix* 4, p. 208.

⁶¹⁶ J.-P. Migne, Vol.55, p. 243, linea 3.

della parola ἄφεσις con il passato *hinnîah* “lasciò” (הִנִּיחַ); il ricorso al greco in questo caso testimoniava la conoscenza del significato che il verbo aveva in greco, ma non la funzione di imperativo.

Analogamente, in *Gen. R.* 40 a proposito di *Gdc.* 4, 9⁶¹⁷, dove la parola *āpēs* - אָפֵס con particella כִּי equivale alla congiunzione avversativa “ma”, il collegamento a nome di Rav Reuben, sembra limitarsi alla sola omofonia tra la parola greca e quella ebraica.

⁶¹⁷ וְתֹאמַר הַלֹּךְ אִלַּי עִמָּךְ אָפֵס כִּי לֹא תִהְיֶה תְּפֹאֲרֶתְךָ עַל־הַדְרֹךְ אֲשֶׁר אֵתָּה הוֹלֵךְ *io sono disposta ad andare con te, ma, comportandoti in questo modo, non avrai gloria'*

28. drykw

דריכון *drykwn* ← gr. δαρειακός 'darico'.

Co(n)testo:

Lam. I, 2: La notte non fa che piangere- בָּלוּ תְּבַכֶּה בַּלַּיְלָה

Lam. R. I, 2, § 196-198 Buber

Rav Hūnia insegnò a nome di Rabbi Nehemiah: (196) è scritto תשא (alzò la voce) e תשא (diede in prestito/ingannò) Lasciaste un cattivo obbligo in darici (לדרכון), come è detto: *Se farai al tuo prossimo un qualunque prestito* (: פִּי תִשָּׂה בְרַעְדָּה Dt. 24, 10) (198)

Ed. Princeps: dry' generazioni: "Lasciaste un cattivo obbligo alle generazioni (successive)"

Varianti grafiche – lezioni alternative: דריכון

Dizionari:

'**Aruk 1531:** סט – 69 a, s.v. דרכון (M. Š^eqalim 2,1), Tb M. Bābā Batrā, X, 2 (165 b): דרכונות

Buxtorf 1640: 577 s.v. אדרכון, דרכמון, דרכון: *Numi antiqui aurei species fuit, tempore David, id est ante exilium Babylonicum usitati. Durasse vero etiam postea, probant posteriores scriptores Talmudici, apud quos extat. In nuperis Mischnaiot scribitur fuisse monetam Persicam. Plurale דרכמונים. Esrae 2, 65 (2, 69 n.d.r.), Neh. 7, 70. Bava bathra fol.65.1 (165 b ?). Alibi per ב legitur:*

הַדָּרְדָּרָה id est *Conflabant siclos in Darbonoth propter onus viae, ubi Darbon* : היה בו שני סלעים ואמר שמצטרפין אותן השקלין שהם הכסף בדינרי זהב כדי שיקל משאם: דָּרְבוֹן *glossa: continebat duos Selahim, dicitque quod conflati fuerint (commutati) isti sicli, qui fuerunt ex argento, in numos aureos, ut levius fierent onus ipsorum. Inde citatur etiam per ב in Bechorot fol.51 1. In Aruch per ב constanter omnia haec loca adducuntur, quod rectum videtur. Consentiant omnes fuisse monetam auream [...]. Quod si ergo Darbon- Darchon iuxta Aruch idem sunt, tum hinc patet eius aestimatio. Nostri interpretes putant דרכמון esse quali דרכמון ex Graeco δρόγμα ex drachma eius valorem quoque aestimant (Vide Caspari Waseri librum de numis antiquis). In Jonathane;*

מתקליה Drachma erat pondus eius, Gen. 24, 22. Heb. בקע. Sic, Drachma דרכמונא לגולגלתא, Ex. 38, 26.

Krauss 1898-1899: II 217 s.v. דרכון m. pl. דרכונות Δαρειακός eine pers. Goldmünze: M. Schekalim II,1

(Var.) דַּרְבוֹנוֹת ; דַּרְבוֹנוֹת (Var. דרכמינות); TBb XI, 2 דריכון (Var. דריאבון); M. Schekalim II, 4

דרכונות (Var. דרבונות)

Jastrow1903: 324 s.v. דַּרְכוֹן *darkôn* (late Biblical Hebrew, hellenized Δαρεικός) *Daric, a Persian gold (and silver) coin*. M. Shek. 2,1: מְצַרְפִּין שְׁקָלִים לְדַרְכוֹנוֹת מִפְּנֵי מְשׂוֹי הַדָּרָךְ; Tosef. B. Bath. XI, 2 דְּרִיכוֹן Ed. Zuck. (Var. דְּרִיאכוֹן).—Pl. דַּרְכוֹנוֹת

Sokoloff 1992: 156 s.v. דַּרְכוֹן n. m. pl. דַּרְכוֹנוֹת *EchR* 131:4

Cal.huc.edu.: s.v. drykwn, drykwn? n. m. Peshitta Ezra 8:27 . Peshitta Neh7:71 daric Greek δαρεικός < Iranian. A gold coin used in the Persian empires

Diffusione: hatreo, siriano.

Definizione: Prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: il dittongo -ei di δαρεικός dà luogo a *yod* nella variante דריכון

Morfologico: pl. דרכונות (M. *Šeqalim* 2,1)

Commento

Nella lettera ב della *I parašah* il *midrāš*, nel riflettere sul versetto di *Lam.* I, 2 **La notte non fa che piangere**, riconducono le cause dell'esilio ad un tempo antico, quando il popolo d'Israele aveva esitato ad entrare nella terra promessa dopo avere ascoltato il racconto degli esploratori (*Nm.* 14, 1). Il verbo dalla radice נשא della espressione וַתִּשָּׂא כָּל־הָעֵדָה (watyssa' kol ha-'edāh, "Tutta la congrega alzò la voce"), viene accostato al verbo della radice נשא/נשה di *Dt.* 24, 10 כִּי תִשֶׂה בְרַעְיָךְ (ky taseh b're'kā) (*Se farai al tuo prossimo un qualunque prestito*) e letto 'lasciate' riferito a 'un cattivo obbligo in darici' con cui si allude alla sottomissione conseguente alla distruzione del primo Tempio e all'esilio in Babilonia.

L'*Ed. Princeps* conserva un'altra lezione, דריא, "Lasciate un cattivo obbligo alle generazioni (successive)".

Il prestito דרכון *drkwn* dell'*Ed.* Buber si presenta in altre fonti rabbiniche nella forma דרבון *darbon* dovuta alla confusione ב/כ (ad es. in M. *Šeqalim* II, 1 e II, 4), attestata anche al plurale nella forma דרבונות (Tb *Bābā Batrā* 165 b). Buxtorf comprende sotto lo stesso lemma דרכון *drkwn* e דרכמון *drkmwn* (anche nella variante דרכמון *drkmwn*) che ritiene una derivazione "ex Graeco δρόγμα". La forma דרכון ha il plurale דרבונות *drkwnwt*, mentre דרכמון *drkmwn* (דרכמונא nel *Targum Yonātān*, *Gen.* 24, 22 e *Ex.* 38, 26) ha il plurale דרכמונים *drkmwnym*, come attestato in 'Ezrā 2, 69 3 Ne. 7, 70.

La parola δρόχη risulta attestata anche nella Settanta⁶¹⁸ a differenza di δαρεικός che non si trova neanche nei libri la cui ambientazione è nell'esilio babilonese e persiano⁶¹⁹.

Il termine greco **δαρεικός** (attestato anche come Δαρικός and Δαριχός), moneta aurea⁶²⁰ introdotta da Dario I e usata fino all'età macedone, che recava impressa l'immagine del re persiano Dario⁶²¹, viene ricordata nel II secolo da Polluce, che ne spiega il nome con il fatto che il re Dario aveva posto particolare cura nella verifica della purificazione dell'oro⁶²².

La lezione דרכון *drkwn* dell'Ed. Buber possiede un riscontro nel dialetto di Hatra, dove compare il termine *drykn*, un *hapax*, in cui il segmento -ōn, derivato dal genitivo plurale greco “could be replaced by the North-West Semitic derivational suffix *-ān in the Ha form” (Contini- Pagano 2015 p. 133).

⁶¹⁸ Cfr. *Gen.* 24, 22 e *Ex.*39, 3, dove corrisponde all'ebraico בקע; *Gs.*7, 21, dove corrisponde a לקש, *II Mac.* 4,19, 10, 20 e 12, 43; *III Mac.* 3, 28

⁶¹⁹ Nel *Targum* di *'Ezrā* invece risulta attestato, come visto, il plurale di dracme דרמוןים *drakmwnim*

⁶²⁰ “Modern scholars have generally supposed that the Greek term dareikós can be traced back to Old Persian *dari- “golden” and that it was first associated with the name of Darius only in later folk etymology (Encyclopaedia Iranica, s.v. *Daric*. In Plut., *Cim.* 10, si tratta di monete argentee.

⁶²¹ D.S. 17, 66, 2: ὑπῆρχεν ἑννακισχίλια τάλαντα χρυσοῦ χαρακτῆρα δαρεικὸν ἔχοντα.

⁶²² Poll. 3, 87 (ed. Bethe, Teubner 1900): Ἀρυανδικὸν ἀργύριον, καὶ οἱ Δαρεικοὶ ἀπὸ Δαρείου, ὡς ἐπ' ἐκείνου ἀκριβοθέντος εἰς κάθαρσιν τοῦ χρυσοῦ. Citata anche in 7, 98.

29. 'sqyptywt

'sqypty corr. per אַסקַפּטִי 'sq'pasfí/ סְקִיפּטִי s'qîpasfí ← gr. σκεπαστή, sub. ἄμαξα 'carri'?

Co(n)testo:

Lam. 1, 3: Giuda è andata in esilio גְּלִתָּהּ יְהוּדָה

Lam. R. I, 3 § 211 Buber

“I popoli del mondo che (non) vanno (שאין מהלכין) (211) sui loro carri (אסקפטיות), il loro esilio non è un vero e proprio esilio, mentre Israele, che va a piedi nudi, va in un vero e proprio esilio”

Ed. Princeps:

אומות העולם שהן מהלכים באסקפטיות שלהם, אין גלותם גלות, אבל ישראל שהן מהלכין יחפין, גלותם גלות

“I popoli del mondo che vanno sui loro carri, il loro esilio non è un vero esilio; ma Israele che va a piedi nudi, va in un vero e proprio esilio”.

Varianti grafiche: סקיפסטי; אסקפי; סקיפטי

Dizionari:

'*Aruk* 1531: 159 b-קנט, s. v. סקפט

אומות העולם כשהן גולין בסקפטיות שלהן אין גלותן גלו' אבל ישראל כשהן גולין יחיפון גלותן גלו' פי' סקפי"טי בלע"ז

“I popoli del mondo, quando vanno in esilio sui loro סקפטיות *sqyptywt* non affrontano un vero e proprio esilio, ma Israele, quando va in esilio a piedi nudi, il suo è un vero esilio. Spiegazione (*Pirus*):

זקרפיטי בלעז in la 'az *sqarpitti*'”.

Buxtorf 1640: 173 s.v. אסקפטיות, *socci calceamenta ex lana*, מהלחים אסקפטיות שלהם, *eunt in soccis suis*. *Medr. Thren.* 1, 3. Aruch scribit sine א

Krauss 1898-1899

I, VI. 129 (*Elision*), σκεπαστής, σκέπας: “S wird selten ausgestossen, und nur vor t. סקיפטי neben סקיפסטי”

- II, 96 s. v. אסקפסטי e 410 s. v. סקיפטי / סקיפסטי ← σκεπαστός, σκεπαστή, σκεπαστόν, τὸ σκέπας, 'riparo'; '*Aruk* unrichtig für Thr(enoi) r(abbà) סקרפיטי = *scarpette kleine Schuhe*; σκεπαστή ἄμαξα ('carro') ο κάμαρα ('camera', 'volta').

Jastrow 1903: 97, s. v. אסקפסטי / סקיפסטי

(σκεπαστή, sub. ἄμαξα, σκεπαστόν = καμάρα; v. Poll. X 52, Sachs Beitr. I, 171) *tilted wagon, litter with canopy*.

Sokoloff 1992:----

Cal.huc.edu.: -----

Diffusione: aramaico giudaico letterario (in particolare nel *midrāš*)

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: 'alep prostetica (ma il sostantivo è attestato anche senza 'alep)

Morfologico: plurale

Commento

Il passo in cui si trova il prestito **אַסְקַפְטִיּוֹת** *'sqptywt* riguarda il verso di *Lam.* 1, 3 גְּלִתָּהּ יְהוּדָה “Giuda è andato in esilio”, a proposito del quale il *midrāš*, con una serie di coppie di periodi contrapposti, mette a confronto l’esilio di Israele e l’esilio degli altri popoli del mondo, per accentuare la singolarità dell’esilio di Israele.

È probabile che il testo dell’edizione Buber sia corrotto poiché, nella frase “I popoli del mondo che **non** vanno **בְּאַסְקַפְטִיּוֹת**” (אַמּוֹת הָעוֹלָם שֶׁאֵין מֵהַלְכִין בְּאַסְקַפְטִיּוֹת), il nesso costituito dal pronome relativo e negazione (שֶׁ-אֵין *še-’ēn*) andrebbe a negare il vantaggio delle altre genti su Israele; la lezione dell’*Ed. Princeps*, con il nesso pronome relativo e pronome dimostrativo (שֶׁהֵן *še-hen*), sembra più corretta e risulta confermata dall’ *’Aruk* (כִּשְׁהֵן גּוֹלִין בְּסַקְפְּטִיּוֹת).

Sul significato del prestito, Krauss e Jastrow concordano su ‘carri coperti’, mentre Buxtorf lo chiosa il termine con *socci*, seguendo l’interpretazione di *’Aruk* che indica il significato con **סַקְרִפְטִי** *sqarpitti*, in volgare italiano (*la ‘az*), ‘scarpe’, ‘calzature’.

Secondo l’interpretazione di Krauss e Jastrow, la contrapposizione tra Israele e le altre genti riguarda lo spostamento sui ‘carri’ e il cammino a piedi nudi; secondo l’interpretazione di *’Aruk*, ripresa da Buxtorf, si contrappongono esuli con le scarpe ai piedi, a Israele costretto a camminare a piedi nudi.

Il termine **סַקְרִפְטִי/אַסְקַפְטִי**, oltre a essere presente in questo passo di *Lam. R.*, viene indicato da Jastrow con questo significato in una serie di sostantivi con varianti grafiche significative⁶²³; la forma

⁶²³ *Midr. Sal.* to Ps. 3 אוֹסְקוּפִי אֹסְקִי (corr. acc.; read מֵהַלְכֵת). *Pesik. Bahod.* p. 103^a אֹסְקִי Ar. (ed. סְקוּפוּטִי, corr. acc.). *Koh. R. beg.* אִיסְקַרְפְּטִי (corr. acc.).—Pl. אֹסְקַפְטִיּוֹת, אֹסְקִיפְטִיּוֹת &c. *Ruth R.* to I, 19; *Nm. R.* s. 12 כַּמְנַסְקִי פְּסָאוֹת, read כַּמִּין סְקִיפְטִי; *Yalk. Num.* 713 (*correct accordingly*). [*Lev. R.* s. 14 כַּמִּין סְקִיפְטִי Ar., ed. only בְּתוֹךְ מַעִיָּה, v. *Midr. Till.* to Ps. CIII, s. v. אֹסְקוּפָּה.]

uguale si trova in *Yalquṭ Šim 'oni* 271, 5, dove il contesto rende chiaro che si tratta di una sorta di carro coperto⁶²⁴.

Il termine greco τὸ σκεπαστόν si trova in Aquila (*Nm.* 7, 3 e *Is.* 66, 20) con il significato di ‘vettura coperta’, laddove la *Settanta* traduce il testo ebraico צָבָה עֲלֵהֶם di *Nm.* 7, 3 con ἄμαξαι λαμπηνικαί e צבאים di *Is.* 66, 20 con ἐν λαμπήναις.

⁶²⁴ *Yalquṭ Shimo 'ni* 271, 5: משל לסקיפסטי של מטרונא כשהיא עוברת בשוק משמטים סייף וזיין מלפניה וסייף וזיין מאחריה: è simile ad un carro di una matrona che quando passa nella zona del mercato la trasportano soldati armati di spada davanti e di dietro.

30. *bwrgnyn*

בורגני *bwrgny* ← lat. *burgus* (ο πύργος / πυργίον ?)

Co(n)testo:

Lam. I, 4: Le strade di Sion sono in lutto perché più nessuno viene alla festa.

Lam. R. I, 4 § 236 Buber:

“Non è scritto qui che le strade sono in lutto perché senza capanne a forma di cono, perché senza abitanti dei fortilizi (בורגנין *bwrgnin*) e senza membri del consiglio, ma perché più nessuno viene alla festa”.

Ed. Princeps: מְבִלֵי בִּוּרְגָנִין מְבִלֵי בִּוּלִיטִין, אֵין קְתִיב קָאן, אֶלָּא מְבִלֵי בְּאֵי מוֹעֵד : Non è scritto qui che le strade sono in lutto perché senza abitanti dei fortilizi (בוּרְגָנִין *bûrgenîn*) e senza membri del consiglio, ma perché più nessuno viene alla festa.

Varianti grafiche – lezioni alternative: ---

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: מ – 40 b, s.v. בורגן : מבלי באי מועד מבלי בורגנין ומבלי בלויטין פי' בני אדם הדורים בבורגנין : בורגן : “Perché più nessuno viene alla festa: perché senza *bwrgnyn* e senza *blywtyn*; spiegazione: persone che vivono nei fortilizi

Buxtorf 1640: 351 s.v. בּוּרְגָנִי : *custos qui in eiusmodi tugurio habitare solet. Tugurium custodum urbis* (Tb *Sukka* fol.8, 2); *Sine custodibus vel rusticis in tuguriis habitantibus, & sine viris conciliariis* (*Midrash Echa*, cap. I v. 4)

Krauss 1898-1899:

- I. 97 (*Wechsel der lippenlaute untereinander. P wechselt mit B:* בורגס *burgos* ← πύργος)

-II. 143, s. v. בורגין, pl. בורגנין I. ‘Wache’, ‘Wachposten’, II. ‘Soldat’, ‘Offizier’.

Jastrow 1903:

-149 s. v. בורגין, pl. בורגנין, (בוּרְגָן), בּוּרְגָס (m.) (πυργίον, πύργος) *burgus little turret, isolated place of residence, often used as a station for travellers (castellum; v. Sm. Ant. s. v. Mansio).* s. *Lam. R. to I, 4* it does not read (the roads are in mourning) מבלי ב' מבלי בוליתין (Ar. בלויטין, read בליסטין) because they are not guarded with turrets and catapults. [Midr. Till. l. c. הבורגן, v. בורגני.]

-149 s.v. בּוּרְגָנִי m. (denom. of בורגין) keeper or resident of a station house. Midr. Till. to Ps. X, 1 when it grew dark, בא לו הבורגן (read ... ני) the burgani came to him. Ib. אצל הב' ... אזל he turned back and came to the *burgani*. Y. Ab. Zar. IV, 43^d אתא גביה בורגנה Ed. Krot. (oth. ed. בורגנה, read בורגני or

(בורגרי) a station guardsman (burgarius) came to him.

Klein 1987: 83

- **בְּרִיגָן** : m.n. PBH *turret, military post, inn for travelers*. [Loan from Aram. בְּרִיגָנָא, בְּרִיגָן, from Gk. *pyrgos* (= tower) — whence L. *burgus* (= castle, fort), — which was borrowed from some other IE language, perhaps Pelasgian, and related to Ger. *burg* (= city, tower), and Eng. *borough*. See ‘borough’ in my CEDEL.] Derivative: **בְּרִיגָנִי**^I.

- **בְּרִיגָנִי**^I: m.n. PBH *innkeeper, host*. [Formed from **בְּרִיגָן** with suff.

- **בְּרִיגָנִי**^{II}: adj. & n. NH *bourgeois*. [Fren. *bourgeois*, from *bourg* (= a small town), hence properly meaning *inhabitant of a bourg*). *Bourg, burg*, is of Teutonic origin. See ‘borough’ in my CEDEL and cp. **בְּרִיגָן**. **בְּרִיגָנִי**^{II} was influenced in form by **בְּרִיגָנִי**^I.] Derivative: **ברגן**.

Sokoloff 1992:

- 88 **בורגנר** *bwrgnar* n. m. *tenant farmer(?)* (→ **בורגר**) sg. אתא גביה בורגנרה his tenant farmer approached him AZ 43d(35)

- 88 **בורגר** *bwrgr* n. m. **farmer** sg <ב>ורגרתה לשם {כ} <ב>ורגר a farmer called by farming BR 337:8 [expl. איש אדמה Gen 9:20]

Our word is to be connected with πύργος farm building (v. Sperber, Greek 116+).

Diffusione: *Talmud e Midrās*.

Il significato del termine siriano **bwrg, bwrg'** (burg, burgā) n. m. è 1) *tower* 2) *sign of the zodiac* 3) *columbarium*

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: I. 97 (Wechsel der lippenlaute untereinander. P wechselt mit B: בורגס *burgos* ← πύργος),

Morfologico: Formato da **בְּרִיגָן** con il suffisso in *yod*.

Commento

A proposito del versetto di *Lam.* 1, 4 **Le strade di Sion sono in lutto perché più nessuno viene alla festa**, il *midrās* spiega che ciò non dipende dalla mancanza di *šeripin, bwrgnyn e blywtyn*, ma dalla assenza di pellegrini. Mettendo da parte la prima delle tre parole, che significa ‘capanne a forma

di cono⁶²⁵, i successivi *bwrganin* e *blywtyn* sono due prestiti da interpretare congiuntamente. *Bwrgnyn* è plurale di בורגין *bwrgyn*, ‘torre’ (che ha come varianti grafiche בורגן *bwrgan* e בורגס *bwrgas*), e di ברגני *burgānī* ‘abitante delle torri’. Jastrow, considerando il termine di *Lam R.* un plurale di בורגין traduce con ‘piccole torri’, e corregge di conseguenza *blywtyn* in *blystyn* (Ar. בליוטין, read בליטין), ‘balestre’ (“because they are not guarded with turrets and catapults”).

Krauss - probabilmente sulla base della testimonianza di *Aruk*, che spiega *burgānīn* con ‘persone che vivono nei fortificati’ – considera tale significato come più appropriato al contesto rispetto al I significato, ‘posto di guardia’.

Nel Talmud בורגני *bwrgnyn* si incontra come plurale di בורגין *bwrgyn* in diverse fonti che permettono di inquadrare il termine in due tipologie architettoniche, quella di fortificati situati nei pressi delle città, che potevano essere considerati tutt’uno con la città stessa⁶²⁶ o quella di ‘capanne’ poste nei campi a guardia dei terreni coltivati⁶²⁷. Meno frequentemente si incontra come plurale di בורגני *bwrgny*⁶²⁸ termine che ricorre più frequentemente al singolare⁶²⁹.

Sebbene meno frequente al plurale, il sostantivo ברגני *burgānī* sembra adattarsi meglio al prestito nel contesto del passo in cui esso si trova, in cui almeno due dei tre termini sono in contrasto con l’assenza dei pellegrini: “Non è scritto qui che le strade sono in lutto perché senza *burgānīn* e senza *blywtyn* ma perché senza pellegrini”. Il *midrāš*, in tal modo, riconduce il lutto non alla assenza totale di persone - che anzi ci sono e presidiano il territorio - ma alla assenza di coloro che si recavano a Gerusalemme per i pellegrinaggi al Tempio.

Nel proporre l’etimologia di בורגין *bwrgyn* (ברגן *brgn* secondo *Aruk*) da cui ברגני *burgānī* sarebbe derivato, gli studiosi concordano nell’individuare il termine greco πύργος o il suo diminutivo πυργίον; anche Klein ritiene che il prestito, tramite l’aramaico, provenga da πύργος, mentre il termine latino *burgus* non deriverebbe da πύργος, ma sarebbe - a suo giudizio - vocabolo di etimologia comune ad altre lingue indoeuropee⁶³⁰.

Nella letteratura latina tardo imperiale troviamo il termine *burgus* in Vegezio, che lo spiega come

⁶²⁵ Tale parola è assente in *Aruk* e nell’*Ed. Princeps*.

⁶²⁶ Cfr. Tb *Šabbāt* 150 b e Tb *Eruvin* 55 b. Scrive D. Sperber 1998, p 122 “Along the main roads approaching the city - gates there were many different kinds of structures: shops, taverns, and travelers’ shelters, *burgi*, which also served caravanserais”

⁶²⁷ Cfr. Tb *Sukkà* 3 b

⁶²⁸ Oltre al passo di *Lam. R.*, si trova in tal senso in Tb *Eruvin* 73 a 2

⁶²⁹ In Ty *Megillah* 1: 9: 5 (=Vilna 10 b) si parla di un בורגני *bwrgany* che traduce la Torah non dall’originale ebraico; in *Midr. Sal.* 10, 2 *bwrgny* è riferito ad una persona che vive in un *bwrgan*; In Ty. *Avodà. Zarà* 4:1:9 (=Vilna 26 a), il בורגני (o secondo altre edd. il בורגנרה, cfr. supra Jastrow) potrebbe indicare il responsabile del presidio, *station guardsman*, *burgarius*, (Jastrow)

⁶³⁰ Il TLL in proposito dice: “potius a gr. Πύργος quam a german. Burg.-...” Ernout Meillet, s.v. *Burgus*: “mot évidemment germanique; la glose πύργος, haec *turris*, *burgus*”

‘presidio’ posto nei pressi delle risorse idriche appena fuori dalla città⁶³¹ e in Isidoro di Siviglia, IX, 2, 99 che ne indica il significato in rapporto al presidio collocato lungo le zone di confine⁶³².

Ciò che può costituire un elemento di interesse per il prestito citato in *Lam. R.* è la attestazione di βουργος, equivalente greco del latino *burgus*, e di un termine da questo derivato, βουργάριος, lat. *burgarius*⁶³³: βουργος compare in una epigrafe del 500 circa, dedica di una torre a Cesarea Marittima⁶³⁴, e βουργάριος compare in Tracia in un’iscrizione dell’inizio del III sec.⁶³⁵. Le due epigrafi, documentando la ricezione della terminologia architettonica (e amministrativa?) latina nella lingua greca nel tardo antico e offrono un supporto alla lettura di questo passo del *midraš*, dimostrando che la radice del termine *burg*, penetrata nella lingua greca dalla lingua latina, così anche nelle lingue semitiche, aveva dato origine ai derivati attestati anche nel Talmud.

31. *blywtyn*

בליוטיס *blywtys* ← gr. βουλευτής ‘membro del consiglio’

Co(n)testo:

1) *Lam. I, 4*: *Le strade di Sion sono in lutto perché più nessuno viene alla festa.*

Lam. R. I, 4 § 236 Buber

“Non è scritto qui che le strade **sono in lutto** perché prive di capanne a forma di cono, perché senza abitanti dei fortilizi e senza membri del consiglio (בליוטיין), ma perché più nessuno viene alla festa”.

Ed. Princeps: : מְבֹלֵי בּוּרְגָנִין מְבֹלֵי בּוּלִיטִין, אִין כְּתִיב כָּאן, אֶלָּא מְבֹלֵי בְּאֵי מוֹעֵד: Non è scritto qui che le strade sono in lutto perché senza abitanti dei fortilizi e senza membri del consiglio (בּוּלִיטִין), ma perché più nessuno viene alla festa

2) *Lam. II, 2*: *Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe*

Lam. R. II, 2 § 71 Buber: «Dissero: “Il **luogo dei consiglieri** (מְקוֹם בִּלְיוּטִים) degli abitanti di Gerusalemme era al centro della città. Vi era un uomo di Bethar che salì (a Gerusalemme) per la

⁶³¹ Veg. *Mil IV, X*: “castellum parvulum, quem *burgum* vocant, inter civitatem et fontem convenit fabricari, ibique ballistas sagittariosque constitui, ut aqua defendatur ab hostibus.

⁶³² A proposito dell’origine del nome Burgundi, Isidoro dice “quia crebra per limites habitacula constituta burgos vulgo vocant”

⁶³³ Il termine *burgarius* si trova in Isid. IX, 4, 28 e nel Codex Theod. 7,14.

⁶³⁴ I. Caesarea Maritima 57, Tarbiz 20 (1950) 273-283: † ἐπὶ Φλ(αουίου) Προκοπίου Κωνστα(ντίου)/ Σεήρου Ἀλεξάνδρου τοῦ περιβλ(έπτου)/ κόμ(ητος) ἀπὸ ἡγεμόν(ων) καὶ ὑπατικοῦ/ ὁ βουργος ἐκ θεμελίων ἐγένετ(ο). Su questa iscrizione cfr. Baruch Lifshitz, RB 1961, 6

⁶³⁵ IGBulg III, 2 1690: τοῦτ' ἔστιν / πολιτικοῦ σείτου ἀνεισφορίαν / καὶ συντελείας βουργαρίων καὶ / [φ]ρουρῶν καὶ ἀναγείων ἄνεσιν.

Nella seconda *parašāh* il prestito è inserito in una digressione relativa alla cittadina di Bethar e alla ostilità dei suoi cittadini verso Gerusalemme. Viene ricostruita l'origine di tale ostilità, dovuta alla frode con cui i gerosolimitani avevano circuito un abitante di Bethar recatosi nella loro città per pregare, promettendogli cariche importanti in cambio della vendita dei suoi beni. L'episodio, non del tutto chiaro, sembra da inquadrare nel contesto della prima guerra giudaica, in cui alcuni cittadini, intuendo la sorte futura di Gerusalemme, avevano tentato di fuggire verso un centro allora più sicuro⁶³⁶.

Non vi è dubbio che all'origine del termine vi sia il sostantivo greco βουλευτής e *'Aruk*, s.v. בליוט, cita l'espressione לשפּת בְּלוּטִי *liškaṭ bolwōtê* di Tb *Yōmā* 8 b con חכמי העצה *ḥkmy ha'ešāh* 'saggi del consiglio'. Poiché in questo passo di Tb *Yōmā* 8 b 7 si parla, per i tempi di Simone il Giusto, di una 'camera dei *bolwōtê*' collegata alla elezione del sacerdote (poi, a seguito della corruzione degli Asmonei, denominata in modo denigratorio 'camera dei פְּרִהְדְרִין *parhedrin*')⁶³⁷ si potrebbe trattare del Sinedrio.

In *Lam. R.* I, 4, dove בליוטין *blywṭyn* indica i 'consiglieri', ancora presenti dopo la distruzione del Tempio, il termine si potrebbe riferire ad un consiglio civile rimasto ad amministrare la città dopo che il sinedrio si era trasferito a Yabneh⁶³⁸.

Il passo di *Lam. R.* II, 2, che riguarda il periodo immediatamente precedente alla distruzione, potrebbe invece indicare un consiglio dei maggiorenti o il Sinedrio stesso.

In Flavio Giuseppe, *B.J.* 2.17, 1⁶³⁹ si trova il termine βουλευται considerato da alcuni studiosi come riferito ai membri del sinedrio⁶⁴⁰ e in *B.J.* 6, 6, 354 si parla del luogo dove si riuniva il Consiglio,

⁶³⁶ L'episodio non è del tutto chiaro. Secondo A. Neubauer, *La géographie du Talmud*, p. 108, l'episodio si riferirebbe alla fase di vita di Gerusalemme, prima della distruzione del Tempio, quando i più facoltosi abitanti di Gerusalemme, prevedendo la caduta di Gerusalemme, cercavano di acquistare terre a Bethar.

⁶³⁷ Tb *Yōmā* 8b,6-7: ומתוך שבוטגנין עליו ממון לכהונה, ומתלפיין אותה כל שנים עשר הודש פפרהדרין: , בתקלה היו קורין אותה לשפּת בְּלוּטִי. ומתוך שבוטגנין עליו ממון לכהונה, ומתלפיין אותה כל שנים עשר הודש, לפיכך היו קוראין אותה לשפּת בְּלוּטִי; "All'inizio lo chiamavano 'camera dei בְּלוּטִי'; ma poiché versavano denaro per il sacerdozio e li sostituivano ogni anno come quei פְּרִהְדְרִין *pahedrin* che vengono sostituiti ogni dodici mesi, perciò la chiamarono 'camera dei paredri'

⁶³⁸ Ci sono diverse opinioni degli studiosi relative al numero delle istituzioni che governavano Gerusalemme e vengono discusse in V. A. Tcherikover, *I.E.J* XIV 1964: ad es. Büchler riteneva che gli organi di governo di Gerusalemme fossero tre (*Liškāt ha Gazit*, la 'camera delle pietre levigate', dove sedeva il grande 'Beṭ dīn'; la *Sanhedrin*, presieduta dal Sommo Sacerdote, preposto agli affari politici; il 'consiglio cittadino'), ma con lui è in disaccordo Schürer 1987 II p. 261, secondo cui le funzioni erano assolve da una sola istituzione.

⁶³⁹ *J. B.J.* 2,17,1: Τούτοις ὁ δῆμος ἐπειθετο, καὶ μετὰ τοῦ βασιλέως τῆς τε Βερνίκης ἀναβάντες εἰς τὸ ἱερὸν κατήρξαντο τῆς τῶν στοῶν δομήσεως, εἰς δὲ τὰς κώμας οἱ τε ἄρχοντες καὶ βουλευται μερισθέντες τοὺς φόρους συνέλεγον: "Il popolo si lasciò persuadere e, salito al Tempio col re e con Berenice diede inizio ai lavori di ricostruzione del portico, mentre i magistrati e i membri del Consiglio si sparpagliavano per i villaggi alla raccolta del tributo" (Trad. G. Vitucci).

⁶⁴⁰ V.A. Tcherikover, *I.E.J* XIV 1964, pp. 67-72.

indicato con il termine di **βουλευτήριον**⁶⁴¹. Nel *Vangelo di Marco* (15, 43), e in quello di *Luca* (23, 50), Giuseppe di Arimatea, membro del Sinedrio, viene chiamato βουλευτής.

Infine, a supportare l'ipotesi che un consiglio cittadino amministrasse Gerusalemme dopo la distruzione del Tempio, potrebbe giungere la scoperta archeologica fatta a Gerusalemme nel 2017, sotto l'arco di Wilson, dove sono venuti alla luce i resti di un edificio del II secolo con sedili in pietra, disposti a emiciclo, per circa duecento posti che non vennero rifiniti nella lavorazione; oltre all'ipotesi che si potesse trattare di un *odeon*, date le ridotte dimensioni, è stata avanzata anche quella che potesse essere un *bouleuterion* della città risalente alla fase precedente alla seconda guerra giudaica⁶⁴².

Il termine risulta anche presente in due iscrizioni onorifiche di Palmira: una del 161 c.a. (PAT 1373) nella forma *blwt* (*b'nṭky*) e un'altra del 258 (PAT 0283) nella forma *bylwt'* (*tdmry*).

32. *mṭrwpwlyn*

מְטָרֹפּוֹלִין *miṭrôpôlîn* ← gr. μητρόπολις 'metropoli'

Co(n)testo

Lam. I, 5 I suoi nemici prosperano - אִיבִיחָהּ שָׁלוֹם

Lam. R. I, 5 § 242- 243

Finché Gerusalemme non venne distrutta, non c'era alcuna città al mondo più importante; e quando fu distrutta (243) Cesarea divenne metropoli (מְטָרֹפּוֹלִין), Antipatris divenne una città⁶⁴³ e Neapolis fu *colonia* (קְלוֹנִיָּא).

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

⁶⁴¹ J. B.J. 6, 6, 354: Οἱ δὲ (i soldati romani n.d.r.) ἐκείνην μὲν ἐπέσχον τὴν ἡμέραν, τῇ δὲ ὑστεραία τὸ τε ἀρχεῖον καὶ τὴν ἄκραν καὶ τὸ βουλευτήριον καὶ τὸν Ὀφλᾶν καλούμενον ὑφῆσαν: “Essi per quel giorno non si mossero, ma il giorno dopo appiccarono il fuoco agli archivi, all’*Acra*, alla sala del Consiglio e al quartiere detto *Ofel* (Trad. G. Vitucci)

⁶⁴² Uziel J., Lieberman T., Solomon A., Tel Aviv 2019, pp. 237-266, in particolare p. 256.

⁶⁴³ Da Flavio Giuseppe sappiamo che la città di Antipatride fu fondata da Erode nel 9 a.C. in onore del padre Antipatro, “in una ridente pianura del regno ricca di acque e di alberi” a Nord di Ioppa, sulla strada da Gerusalemme a Cesarea (*B.J I*, 417). Sempre Giuseppe Flavio, in *B.J. II*, 513 menziona una torre, chiamata Afeku, che ha permesso di identificare la città con il sito di Afek menzionato in *Gs.12*, 18 e in *1 Sam.* 4, 1; 29, 1; in età ellenistica il centro fu rinominato Πεγαί (Sorgenti).

‘*Aruk* 1531: קלא -131 b s.v. מטְרופּוּלִין, fonti (*Megillah*, 6 a, 15): פּי' אַם שֶׁל עֵירוֹת; *Yelammedenu* זֵאת תְּהִיָּה

Nm. R. 20,16: וַיֵּצֵא לִקְרֹאתוֹ אֶל עִיר מוֹאָב לְמִטְרוֹפּוּלִין שְׁלֵקוֹן, E uscì per incontrarlo verso la città di Moab, la loro metropoli; spiegazione, ‘madre delle città’. פּוּלִין בְּלִשׁוֹן יוֹן עִיר. *polin* nella lingua greca ‘città’

Buxtorf 1640: 1195 s.v. מטְרופּוּלִין, *Metropolis* id est עֵירוֹת שֶׁל אַם, *mater urbium*;

זוֹ קֶסְרִי בֵּת אֶדוֹם שֶׁהִיא הִיְתָה מְטְרוֹפּוּלִין שֶׁל מְלָכִים *Megillah*, fol.6, 1: questa Cesarea, figlia di Edom era metropoli dei re.

Krauss 1898-1899: I, 333 *Mutterstadt, Hauptstadt*. Ex. R. 23, 10: מְטְרוֹפּוּלִין לְכָל הָאֲרָצוֹת, ‘metropoli di tutte le terre’.

זוֹ קֶסְרִי ... שֶׁהִיְתָה מִ' שֶׁל מְלָכִים 6^a *Meg.* f. (μητροπολις) *metropolis, capital; city*. that is Caesarea ... for she became the residence of (the Roman) governors; *Lam. R.* to I, 5

Sokoloff 1992:-----

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano.

Definizione: trascrizione.

Adattamento:

Fonologico: ----

Morfologico: il nome entra in ebraico e aramaico dal caso accusativo (Krauss, p.71 § 97)

Commento:

L'emistichio di *Lam. 5, I suoi nemici prosperano* - אִיבִיָּהּ שְׁלֹוֹ - viene spiegato dal *midrāš* illustrando le conseguenze del declino di Gerusalemme; lo sguardo dalla distruzione del primo Tempio si sposta alle conseguenze della distruzione del secondo Tempio che vede la fondazione di nuove città che crescono parallelamente al declino di Gerusalemme.

Cesarea, fondata nel 30 a. C. da Erode il Grande nel luogo in cui in Età Ellenistica vi era un approdo fenicio chiamato Torre di Stratone divenne città simbolo del potere romano, essendo stata edificata in onore di Ottaviano, dopo la vittoria di Azio, e nominata Cesarea in suo onore⁶⁴⁴. La crescita della città fu proporzionale alla progressiva sottomissione della regione a Roma e sotto l'impero di Vespasiano divenne colonia⁶⁴⁵. Gerusalemme è definita *μητροπολις* in Filone⁶⁴⁶ e in

⁶⁴⁴ Sull'inaugurazione cfr. J., *A.J.* 16, 5.

⁶⁴⁵ Plin. *Nat.* V, 13: “*Stratonis turris, eadem Caesarea, ab Herode rege condita, nunc colonia prima Flavia a Vespasiano imperatore deducta*” Cfr. Schürer, 1987 II, 133.

⁶⁴⁶ Phil. *Flacc.* 46: *μητροπολις* μὲν τὴν ἱερόπολιν ἡγοῦμενοι

Origene⁶⁴⁷ come poi Cesarea viene definita μητρόπολις da Gregorio di Nazianzo⁶⁴⁸.

33. qlwnyy'

קלונייא qlwnyy' ← gr. κολωνία (e κολωνεία) ← lat. *colonia*

Co(n)testo:

Lam. I, 5 I suoi nemici prosperano - אִיבֵיָהּ שְׁלֹי -

Lam. R. I, 5 § 242- 243

Finché Gerusalemme non venne distrutta, non c'era alcuna città al mondo più importante; e quando fu distrutta (243) Cesarea divenne metropoli, Antipatris divenne una città e Neapolis fu *colonia* (קלונייא).

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'*Aruk* 1531 ---

Buxtorf 1640:-----

Krauss 1898-1899: II 546 Kolonie.

Jastrow 1903: 1379 a Roman colony

Sokoloff 1992: -----

Diffusione: aramaico giudaico babilonese

Definizione: trascrizione

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: ---

Commento

⁶⁴⁷ Migne 13, 384 A

⁶⁴⁸ Orat. XLIII, *In laudem Basilii Magni* (Migne 36, 512 A)

Come a proposito della metropoli di Cesarea, il *midrāš* presenta altri esempi che esprimono le conseguenze della distruzione del Tempio e del declino di Gerusalemme, cioè la fondazione di nuove città e colonie, abitate prevalentemente da pagani, che presidiavano il territorio della nuova provincia. La città di Flavia Neapolis, fondata da Vespasiano nel 72 d.C. nei pressi dell'antica Shechem, in un luogo chiamato Mabortha dagli indigeni, nel II secolo crebbe nella fama poiché vi si svolgevano giochi famosi in tutta la regione

Il termine latino *colonia*, trascritto in greco nell'età imperiale, sostituisce la parola ἄποικία nella lingua amministrativa: κολωνία/ κολωνεία diviene un termine molto comune nelle epigrafi⁶⁴⁹, nei papiri⁶⁵⁰ e nelle fonti letterarie⁶⁵¹. In un'epigrafe dell'Arabia Nabatea compare il termine μητρόπολις accanto al termine ibrido μητροκολ(ωνία)⁶⁵².

Il prestito, diffuso anche nell'aramaico di Palmira, si trova nell'espressione *str̄ṭg lqlny'* di PAT 0278 (242 d.C.), in *str<ṭ>g' dy qlny'* di PAT 0285 (262 d. C.) e in *b'str̄ṭg gwt dy qlny'* di PAT 1415.

⁶⁴⁹ Per limitarsi alla regione siriana, cfr. SEG 37:1463 (II sec.), SEG 28: 1408 (130 ca.), SEG 30: 1687 (VII sec.)

⁶⁵⁰ Vd. S. Daris, 1991, p. 222

⁶⁵¹ Cfr. C. Dion *H.R.* 72, 15 a proposito della megalomania di Commodo che diede a Roma vari appellativi, volendo farla figurare come una colonia di sua fondazione: τὴν δὲ Ῥώμην ἀθάνατον εὐτυχή κολωνίαν οἰκουμένην τῆς γῆς (καὶ γὰρ ἄποικον αὐτὴν ἑαυτοῦ δοκεῖν ἐβούλετο)

⁶⁵² IGLSyr 21,4,48 (II-III sec.)

34. *dwkws*

דוכוס *dûkôs* ← gr. δούκας ← lat. *dux*

Co(n)testo:

Lam. I, 5 הָיָה צָרִיחַ לְרֹאשׁ אֲנִיבִיחַ שְׁלֹוֹ 5 **I suoi avversari la dominano, i suoi nemici prosperano**

Lam. R. I, 5 § 245-246

I suoi avversari la dominano (245) Questo è Vespasiano **I suoi nemici prosperano**: questo è Traiano. Per tre anni e mezzo Vespasiano pose l'assedio a Gerusalemme (246) ed erano con lui quattro comandanti (דוכוסין): il comandante di Arabia (דוכוס דערבייא), il comandante della Fenicia (דוכוס דאפניק), il comandante di Sibitini (דוכוס דסיביתני) e il comandante di Alessandria (דוכוס).

Si incontra anche in:

I, 5, § 271, in III, 7 § 89

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'*Aruk* 1531 סג - 63 b, s.v. דכוס [...] *Midr. Tanh.* 5:3: מְשַׁל לְאַחַד שְׂרָגָם אֵיקוּנִין שֶׁל דּוּכּוּס (esempio di uno che decapitò la statua del *dwkws*), פִּי שֶׁר וְאִיפְרוּכּוּס גְדוּל מִמֶּנּוּ וְאִיסְטְרַטְלִיטִים גְדוּל מִמֶּנּוּ

“Spiegazione: comandante, l' *'yparkws* è più grande di lui, l' *'ystrtlytys* è più grande di lui”.

Buxtorf 1640: 536 s.v. דכוס- דכס: *dux*, Plurale דוכוסין תמנים: *octoginta duces*. Cantic. 6, 7 [...] Apud Talmudicos: תנו לי דוכוס אחד *Date mihi ducem quendam*, Glossa שופט *shwft*, Judicem, *Sanhedrin* fol.39.1 [...] דוכסות, *ducatus*

Krauss 1898-1899: II 188

-s. v. דוך *dux*, Herzog, der oberste militärische befehlshaber in den röm. Provinzen

-s. v. / דוכוס / דוכס δούκας, *dux*, Herzog.

Jastrow 1903: 85, s.v. דוכוס / דוכס e דוכס / דוכסא. leader, ruler. MH 2 duke. [L. *dux* (= leader, conductor, guide, chief, commander, ruler), from *dūcere* (= to lead, conduct, guide, draw)

Sokoloff 1992: 140 דוכוס, דוקוס n. m. chief, commander of army (< δούξ, δούκας Lehnw 188);

Sophokles: 395 δούξ, δουκός

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano, aramaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: le attestazioni più ricorrenti sono דוכוס e דוכס: la forma דוכוס *dwkws* proviene dal latino *dux*, dove la *waw* tra la *Kap* e la *samek* origina un nominativo bisillabico (cfr. Krauss I, 134 §258); la forma דוכס *dūkās* sembra derivare dal prestito greco δούκας di epoca bizantina, quando molti nomi si formano dall'accusativo singolare o plurale della terza declinazione (cfr. Krauss I, 71 § 97)

Morfologico: pl. דוכסיין *dwksyn* דוכסיא *dwksy'*

Derivato: דוכסותא *dwkswt'*, *dukedom*

Commento

Nell'interpretazione del v.5 della prima elegia di *Lamentazioni*, il *midrāš* riferisce il primo emistichio a Vespasiano ed il secondo a Traiano. Nel ricordare l'assedio di Gerusalemme da parte di Vespasiano, il *midrāš* utilizza dapprima il plurale דוכסיין *dwksyn* per indicare collettivamente quattro comandanti che affiancavano Vespasiano nell'impresa; poi, per individuare ciascuno dei quattro condottieri singolarmente, usa il singolare דוכוס, seguito dal nome della regione o città a cui ciascuno dei quattro era preposto. Il toponimo che segue il titolo rende meno probabile che דוכסיין *dwksyn* indichi i legati delle legioni che parteciparono all'assedio della città⁶⁵³; il prestito sembra piuttosto riferirsi a vassalli locali che aiutarono Roma con truppe ausiliarie, come Flavio Giuseppe narra nel secondo e nel terzo libro del *Bellum Judaicum*, a proposito di Antioco, re di Commagene, Agrippa (Erode Agrippa II), Soemo re di Emesa e Malco di Arabia⁶⁵⁴. Tuttavia i toponimi che nel *midrāš* accompagnano ciascuno dei דוכסיין *dwksin* non sono di sicura identificazione, essendo due dei quattro tramandati in modo diverso nella Ed. Buber e nell' Ed. Princeps: il comandante di Arabia (דוכוס

⁶⁵³ Le quattro legioni che parteciparono all'assedio di Gerusalemme sono menzionate da J. B. J. 6, 237-238: la *Legio V Macedonica*, sotto la guida di Sesto Vettuleno Ceriale, la *Legio X Fretensis*, sotto il comando di Larcio Lepido (poi lasciata come guarnigione permanente della città) e la *Legio XV Apollinaris*, sotto il comando di Tittio Frugi. Flavio Giuseppe in B.J. 6, 237-238 non menziona la *Legio XII Fulminata*, citata precedentemente in B.J. 5, 41.

⁶⁵⁴ B. J. 3, 66-70, dice che le tre legioni, la V, la X e la XV, erano affiancate da diciotto coorti ausiliarie, cui si aggiunsero *alae* di cavalleria provenienti dalla Siria e contingenti al seguito di Antioco, Agrippa, Soemo, che fornirono duemila arcieri a piedi e mille cavalieri ciascuno, oltre all'arabo Malco che aveva inviato mille cavalieri e cinquemila fanti. In B.J. V, 460-461 Giuseppe si sofferma sul rapporto di vassallaggio di Antioco IV di Commagene con Roma; Agrippa era Erode Agrippa II che nel 49 aveva ereditato il regno dello zio Erode II, successivamente ampliato con territori che si estendevano verso il Libano (A.J. 20, 104); in B.J. 2, 501 cita Soemo, re di Emesa, che già sotto Cestio Gallo, governatore della Siria, aveva fornito supporto con Agrippa e Antioco nell'attacco ad alcune città della Toilemaide da parte del governatore; Malco II era re dei Nabatei.

דערבייא) e il comandante di Alessandria (דוכוס דאלכסנדריא) figurano in entrambe le edizioni, ma, dove l'Ed. Buber tramanda il comandante di 'pnyq - Fenicia (דוכוס דאפניק), l'Ed. Princeps tramanda il comandante di 'pnyqa' - Africa (דוכוס דאפריקא); dove nell' Ed. Buber è il comandante di Sybytyny (דוכוס דסיביתני) nell'Ed. Princeps è il comandante di Palstyny (דוכוס דפלסטני)⁶⁵⁵; tale incertezza non consente di riconoscere in ciascuno dei quattro condottieri i personaggi storici citati da Flavio Giuseppe, ma appare interessante constatare la coincidenza del numero di quattro sia nella testimonianza dello storico che nella tradizione narrativa del *midraš*.

Il prestito דוכוס, plur דוכסין presenta molte varianti grafiche che forse riflettono l'evoluzione della lingua greca. Il vocabolo latino venne acquisito dalla lingua greca dove è documentato a partire dal III secolo⁶⁵⁶ per indicare il comandante dei *limitanei* di stanza ai confini delle provincie con compiti militari che solo in alcune provincie come la Isauria, la Tebaide, la Mauritania si estendevano all'ambito civile⁶⁵⁷.

Dal IV secolo il termine risulta presente in molti documenti papiracei⁶⁵⁸ e in alcune fonti letterarie ecclesiastiche⁶⁵⁹; tra il IV e il VI secolo compare con frequenza anche nelle fonti epigrafiche⁶⁶⁰.

⁶⁵⁵ סיבסחניי, aggettivo che indica la città di Sebaste, capitale della Samaria (l'antica Shomron), rifondata da Erode il Grande (A.J. 15, 293). Giuseppe in B.J. 2, 52 documenta l'esistenza di un reparto di tremila uomini ivi stanziato, che al tempo del procuratore Sabino, durante i disordini della Pentecoste (4 a.C.), si era schierato dalla parte dei Romani ("Stava con i Romani il reparto più agguerrito, i tremila Sebasteni, con a capo Rufo e Grato, questi il comandante della fanteria regia, Rufo il comandante della cavalleria"). In A.J. 19, 364-366, lo storico attesta che tali truppe di Sebaste, accanto a quelle di Cesarea, continuavano ad essere operative anche al tempo dell'imperatore Claudio quando egli inviò il procuratore Cuspio Fado in Giudea. In tale occasione, successiva alla morte del re Agrippa I, l'imperatore tentò di trasferire tali truppe nel Ponto, per gli oltraggi arrecati alla famiglia del deceduto Agrippa, ma vi dovette rinunciare per le suppliche dei soldati, evidentemente ben radicati nel territorio. Giuseppe aggiunge che tali truppe gettarono "i semi che fomentarono la guerra" e per questa ragione Vespasiano, appena salito al trono, trasferì dalla provincia.

⁶⁵⁶ Cfr. SEG17:770, dedica di un'ara a Giove Dolicheno, datata al 251, dove si cita il δούξ Giulio Giuliano.

⁶⁵⁷ ODB Vol. I, p. 659.

⁶⁵⁸ Si veda, ad es., POxy VIII, 1103, 3 viene citato il δούξ Flavio Artemisio (360 c.a.), mentre in POxy XII, 1431, 3 (352), è documentato l'ordine di pagamento ad un fabbricante di tappeti come compenso per la tessitura di un tappeto per onorare l'imminente visita del δούξ. Per una rassegna completa in cui il prestito latino compare nelle fonti papiracee greche, vd. S. Daris 1991, p. 201-202.

⁶⁵⁹ Cfr. Lampe, s.v. δούξ; si veda ad es. Eus. ant mart. Coll. 2 (Migne 20, 1533 c)

⁶⁶⁰ SEG 32:1554 (inizio VI sec.), proveniente da Qasr el-Ḥallabat, in Arabia.

35. *brywn*

בְּרִיּוֹן *biryôn* ← gr. φρούριον (?) ‘guardiano’, ‘ribelle’

Co(n)testo

Lam. I, 5 I suoi nemici prosperano - אִיבְרִיָה שָׁלוֹ

Lam. I, 5 § 260

Quando arrivarono alle porte (פִּילִי *pyly*), i guardiani (בריוני *brywny*) li fermarono e volevano colpire con le lance (il corpo di Rabbi Yoḥanan Ben Zakkay) per suscitare una reazione. Ma (i discepoli) non deposero la bara.

Lam. I, 5 § 270

Poi disse a Rabbi Yoḥanan ben Zakkai: “Se io sono imperatore, perché tu non sei venuto (prima) da me?” “Rispose Yoḥanan ben Zakkai: “Perché i guardiani (בריוני *brywny*) non mi hanno lasciato andare”.

Varianti grafiche – lezioni alternative: בְּרִיּוֹן *bîryôn*

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: אבא סקרא ריש בריוני דירושלים בר אחתיה דרבן יוחנן בן זכאי (Tb *Gittin* 56a): בריוני s.v. 41 מא: Abba Siqra era il capo dei *brywny* di Gerusalemme e il figlio della sorella di Rabbi Yoḥanan ben Zakkay

Buxtorf 1640:---

Krauss 1898-1899:

II, 165 s.v. ברור dice: “immer in der Verbindung ברור חיל φρούριον d.i. Kasernen des Heeres; so nannte man das röm. Militärrayon in Palaestina”

II 165 s.v. בריון *bariōn* auch בוריון u. בריון pl. בריונין (בריונות): φρούριον, *Soldat, Offizier*.

Jastrow 1903:

-193 s.v. בְּרִיּוֹן *biryôn* m. (denom. of בְּרִיָה) *palace-soldier, castle-guard, keeper. Ex. R. s. 30* משל לב' וְכִי this is to be compared to a palace-soldier who was drunk &c.;—Pl. בְּרִיּוֹנִים, בְּרִיָּה. *Ex. R. l. c.* ב' שְׁלוֹ בְּרִיּוֹנוֹת. בְּרִיּוֹנוֹת.—his palace-guard sneered at his purple cloak.—

- 193 s.v. **בְּרִיּוֹנָא, בְּרִיּוֹנָא** m. (v. **בְּרָא** Ithpe. 3, cmp. **בְּרִיּוֹתָא**) *rebel, outlaw, highway-man*.—Pl. **בְּרִיּוֹנֵי**, בִּי, Gitt. 56^a **בִּי הַנְּהוּ** those rebels (the war party during the last siege of Jerusalem by the Romans). Ib. Abba Sikra **בִּי רִישׁ** chief of the rebels.

Sokoloff 1992:---

Cal.edu:

brywn, brywn[?] n.m. #2 member of a rebel faction, member of a rebel faction JBA. BT Git 56 (44) : **אבא סיקרא ריש בריוני דירושלם** PN, the chief of the outlaws of Jerusalem.

«Traditionally and surely incorrectly “palace guard” or the like, as if from *byrh* n.f. “fortress”, but DJBA’s “outlaws” is probably too misleading. From the context, clearly a major socio/political group that was controlling the access to Jerusalem, almost certainly a faction of those generally referred to as the “zealots”. The precise a-political connotation of the term is uncertain».

Diffusione: aramaico giudaico babilonese.

Definizione: ---

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: ---

Derivati: *'rkybrywn* n. m. gang chief

Commento:

Il contesto in cui il termine è inserito riguarda la parte finale dell’assedio di Gerusalemme e l’uscita di Yoḥanan Ben Zakkay che, mentre la città era stretta in una morsa tra l’assedio dei Romani e la resistenza degli zeloti, si fa trasportare in una cassa da morto fuori dalla città per preservare una tradizione altrimenti destinata a morire. Nel passo di *Lam R.* e in quello parallelo di Tb *Gittin* 56 b i **בריונין** *brynyyn* sono gli appartenenti al gruppo dei ribelli (gli zeloti) posti di guardia alle porte della città per vigilare che nessuno uscisse vivo da Gerusalemme. In altri passi della letteratura rabbinica⁶⁶¹ il termine sembra avere il significato più generico di ‘fuorilegge’, ‘malviventi’; inoltre in alcuni passi del *midraš*⁶⁶² il termine indica ribelli che protestano contro ‘la porpora’ del re o che distruggono la statua del re.

⁶⁶¹ Cfr. Tb *Beraḳōṭī*, 10 a, Tb *Ta’anit* 23 b, Tb *Sanhedrin* 37 a. Vd. M. Hengel, Edinburgh 1989, p. 54.

⁶⁶² *Ex. R.* 30, 18, *Yalq. Šimo’ni.* 2, 1056 e *Ex R.* 30, 11, cit. in M. Hengel, Edinburgh 1989, p. 254, n. 242, 243, 244.

Riguardo l'etimologia, l'ipotesi di Krauss che **בריון** *brywn* sia legato a **φρούριον** 'presidio'⁶⁶³ non ha trovato molto seguito tra gli studiosi. Jastrow distingue due lemmi, **בְּרִיּוֹן** *bryôn* 'custode della fortezza', che a suo giudizio è legato a **בִּירָה**, *byrāh* 'fortezza', e **בְּרִיּוֹנָא** *baryônā* 'ribelle' che deriverebbe da **בְּרָא** *brā* 'fuori'⁶⁶⁴, per indicare gli zeloti che durante le guerre giudaiche si rifugiavano sui monti o nel deserto, ossia 'fuori' dalla città'. Tuttavia, è stato osservato che i due termini sono la stessa parola in ebraico e in aramaico⁶⁶⁵. Infine, E. Urbach, pur riconoscendo che il termine **בְּרִיּוֹנָא** *baryônā* non ha una chiara etimologia, ha ipotizzato che fosse un diminutivo di **בְּרִיאָה** *bry'h* 'creatura' usato in senso dispregiativo⁶⁶⁶.

Non si dispone di ulteriori elementi che permettano di confermare o respingere definitivamente l'ipotesi di Krauss; al momento rimane dubbio che il termine possa essere considerato un prestito.

⁶⁶³ Krauss II, p.165 s.v. ברור dice: "immer in der Verbindung ברור חיל **φρούριον** d.i. Kasernen des Heeres; so nannte man das röm. Militärrayon in Palaestina". Adduce come esempi diversi brani (la maggior parte dal *Talmud Yerušalmi*) dove ricorre il nesso ברור חיל *brwr chyl* (ad es. in Tb *Sanhedrin* 32 b dove il termine indica il luogo dove si trovava la scuola di Rabbi Yoḥanan Ben Zakkay, vicino Yaḇneh) originata, secondo l'autore, da **φρούριον** e חיל *chyl* 'esercito'). Distinta da questa voce è quella successiva di בריון *brywn*, *Soldat, Offizier*.

⁶⁶⁴ Vd. M. Hengel, Edinburgh1989, p. 54, n. 237, dove l'autore ricorda come anche in siriano *brā* significhi *agrestis, externus, profanus* (C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, 2nd. ed. 1928, 88).

⁶⁶⁵ Vd. M. Hengel, Edinburgh1989, p.55: "On the one hand the terms **בְּרִיּוֹנָא** e **בְּרִיּוֹן** are simply placed side by side as the Aramaic and the Hebrew forms of the same word and, on the other, no attempt is made to reject the conjecture that the parables describing the destruction of the images of the king by *baryonim* may have a background of bitter hostility on the part of Jewish rebels to worship of the emperor.

⁶⁶⁶ Vd. J.L. Rubinstein, p.353, n. 52: "Urbach, Sages, 959-60 n.400, notes that the etymology of *baryona* is unclear, and suggests it is a diminutive form of *briya* (creature) in a derogatory sense [...]"

36. *hdywt*

הַדְּיוֹט *hedyôt* ← gr. ἰδιώτης ‘uomo qualsiasi’

Co(n)testo:

Lam. I, 5: I suoi nemici prosperano - אִיבִיָּהּ שָׁלוֹ -

Lam. R. I, 5 § 262

“Se non sei ancora re, diventerai re, poiché questo Tempio non verrà distrutto da una **persona qualsiasi** (הַדְּיוֹט) ma da un re, poiché questa è la dimora del Padre Eterno, e non può un uomo comune (הַדְּיוֹט) distruggere (il Tempio), ma un re, come è detto: *Il Libano cadrà per mano di un potente* (Is.10, 34)”

Varianti grafiche – lezioni alternative: --t

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: עא - 61 b s.v. הַדְּיוֹט *hdywt* Tb *Bābā Mešī‘ā* 104 a:

ר"מ היה דורש לשון הַדְּיוֹט: Rabbi Meir spiegava (documenti scritti) in linguaggio comune

Buxtorf 1640: 595 s.v. הַדְּיוֹט ἰδιώτης Addita aspiratione, *Idiota, Plebejus, Vulgaris, Simplex, Abiectus, Vilis, Imperitus, ut de plebe vulgo esse solent, qui propterea Imperiti titulo insigniuntur: saepius adjective, Vulgare, Commune* (seguono esempi). *Talmudici et Rabbini pluraliter forma feminina utuntur: nomina vulgaria, communia שמות הַדְּיוֹטות shemot hdywtwt*

Krauss 1898-1899: II 220 s.v. הַדְּיוֹט *hdjot* Idiot, ein gemeiner, profaner, unwissender. A Hebr. Plur. הַדְּיוֹטין u. הַדְּיוֹטות *profan opp. heilig.*

Jastrow1903: 333 s.v. הַדְּיוֹט m. (an adaptation of ἰδιώτης) *private man* (opp. to *priest, officier*) *commoner, ignoble, ignorant.* Yeb. 59^a, a. fr. כהן גדול a *common priest*, opp. כהן קטן. M. Kat. I, 8 הַדְּיוֹט the untrained tailor, opp. אומן the professional. Ib. 10^a הַדְּיוֹט when do you call one a hedyot?— B. Mets. 104^a הַדְּיוֹט the popular terms,

Sokoloff 1992: הַדְּיוֹט adj. *common* (< ἰδιώτης Lehnw 220)

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico del Targum Palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: Apocope della uscita in -ης (Krauss I, 119 §219)

Morfologico: plurale con l'uscita maschile e femminile

Commento

Il termine **הדייט** *hdywt* appare uno dei più frequenti nella letteratura del *Midrāš* e del *Talmud*. In questo passo del commento di *Lam. R. I, 5* ***I suoi nemici prosperano*** - **אִיבֵיָהּ שְׁלֹו**, il *midrāš* racconta l'uscita di Yoḥanan Ben Zakkay dalla città e la sua scelta di recarsi all'accampamento di Vespasiano, dove chiede di incontrare l'imperatore e, condotto al suo cospetto, lo saluta con una frase che nell'Ed. Princeps viene riportata in latino (ביבי דומיני אמפרטור) ***Byby dwmyny 'mpratwr***⁶⁶⁷, in Buber in aramaico (יהי מרי מלכא) ***/Yhy mary mlk'***⁶⁶⁸. A Vespasiano che gli fa notare che egli non era l'imperatore, il rabbino profetizza che, se ancora non lo era, lo sarebbe divenuto, perché - come anche preannunciato dal profeta Isaia - la caduta di Gerusalemme non sarebbe potuta avvenire per mano di un uomo qualsiasi, un **הדייט** *hdywt*, ma solo per mano di un re. In tal modo Yoḥanan Ben Zakkay, non solo profetizza il futuro del condottiero, analogamente a Flavio Giuseppe (*B.J.* 3, 8, 9), ma riconduce la sorte imminente della caduta della città e del suo Tempio ad una visione provvidenziale, nella quale Dio permette che il Tempio venga distrutto, ma ad opera di un re, non di un comune individuo.

Il significato del termine nel contesto riflette piena continuità con il valore di **ιδιώτης**, il termine greco all'origine del prestito: nelle fonti letterarie greche esso indica il cittadino comune opposto al magistrato⁶⁶⁹, il soldato semplice opposto allo stratega⁶⁷⁰, ma anche l'individuo non educato, opposto al **παιδευμένος**⁶⁷¹.

Nella Settanta il termine **ιδιώτης** compare solo in *Proverbi* 2, 8 b con il significato di 'persone comuni' (**ιδιώται**) contrapposte al **βασιλεύς**. In *Atti* 4, 13 **ιδιώται** ha il senso di 'persone prive di cultura'; in Paolo si trova in *I Ep. Cor.* 14, 16 e 14, 23, dove indica chi si unisce all'assemblea dei credenti cristiani ma non ne conosce i riti e in *II Ep. Cor.* 11, 6, dove significa inesperto nel parlare, probabilmente di fronte ad un uditorio greco⁶⁷²

⁶⁶⁷ *Vive domine imperator.*

⁶⁶⁸ Cfr. paragrafo 261.

⁶⁶⁹ Cfr. ad es. *Lys. Pro Callia*, 5, 3

⁶⁷⁰ Cfr., ad es. *X. An.* 1, 3, 11

⁶⁷¹ *Pl. Leg.* 933 d

⁶⁷² *II Cor.*, 11, 6: Εἰ δὲ καὶ **ιδιώτης** τῷ λόγῳ, ἀλλ' οὐ τῇ γνώσει

La lingua talmudica, ripropone gli stessi significati che il termine ha nella lingua greca: ל'הדייט *hdywʔ* è il sacerdote comune rispetto al Kohen Gadol (Tb *Yeḇāmoʔ* 59 a 113)⁶⁷³, è il sarto ordinario rispetto all'artigiano esperto (M. *Mo'ed Qaṭan*, I, 8)⁶⁷⁴ o la persona povera (*Targ. Yon. I Sam.* 18. 23)⁶⁷⁵. L'espressione לישון הדייט *lašon hdywʔ* (Tb. *Bābā Meṣī'ā* 104 a) indica la 'lingua comune' utilizzata nei contratti.

⁶⁷³ באשה הראויה לו פרט לא למנה לכהן גדול גרושה וקלוצה לכהן הדיוט: "Il versetto è riferito a una donna adatta a lui, escludendo una vedova per un Kohen Gadol e una divorziata per un sacerdote comune"

⁶⁷⁴ ההדיוט תופר כדרכו, והאמן מקליב: "Un sarto comune può cucire al solito modo, un sarto professionista può fare solo punti irregolari..."

⁶⁷⁵ ואנא גבר מסכן והדיוט: "Ed io sono un uomo povero e di nessun conto" Qui nel *Targum* מסכן והדיוט *miskēn we-hediōʔ* traducono l'ebraico איש רש ונקלה *iš roš w^enikleh*.

37. *snygwry*'

סְנִיגוֹרְיָא *s'nygôryā* ←gr. **συνηγορία**

קְטִיגוֹרְיָא *qāṭêgôryā* ←gr. **κατηγορία**

Co(n)testo

1) **Lam. I, 5: I suoi nemici prosperano** - אִיבִיָּהּ שְׁלוֹ -

Lam. R. I, 5 § 272

Una botte dove hanno fatto il nido i serpenti, che si fa con quella? (Rabbi Yoḥanan Ben Zakkay disse:) Si introduce una spada, si ammazzano i serpenti e si salva la botte. Amgar invece diceva: Si uccidono i serpenti e si rompe la botte. Gli disse *Ribaz* (Rabbi Yoḥanan Ben Zakkai): “Invece di istruire la difesa tu prepari l'accusa”

2) **Lam. I, 13: Dall'alto mandò un fuoco che penetrò nelle mie ossa** - מִמְרוֹם שְׁלַח-אֵשׁ בְּעַצְמוֹתַי וַיִּרְדָּנָה -

Lam R. I, 13 § 355

Disse il Santo Benedetto: “Nella stessa ora si alza la facoltà giudicante (*middat ha-dîn* מִדַּת הַדִּין) davanti al Santo Benedetto Egli sia e dice davanti a Lui: “Signore Re del mondo, Quale sarà il tuo onore se si dirà “Una creatura di carne e sangue ha bruciato il Luogo Santo”? Se il malvagio si vanta di dire “Ho bruciato la casa di Dio?” Se è così, farai scendere il fuoco dall'alto e produrrà un incendio. Bene ha spiegato **la difesa** (*snygwry* סְנִיגוֹרְיָא) e dalla mano fece scendere il fuoco, come è detto: **Dall'alto mandò un fuoco (354*)**. Disse Rabbi Yehošu'a, a nome di Rabbi (355) Così l'assemblea di Israele accusa (*mqtrg* מִקְטָרַג) la figlia di Bavel (356) e le dice: “Ma se dall'alto non avesse inviato il fuoco e reso il mio popolo debole, tu non avresti potuto (fare altrettanto) con me!”

Varianti grafiche – lezioni alternative: **Lam R. I, 13** Ed. Princeps si trova *qtygwry* קְטִיגוֹרְיָא invece di *middat ha-dîn* מִדַּת הַדִּין.

Dizionari:

'Aruk 1531:

- אמר אבני יאמרו כסף מכניס כסף מוציא סניגור יעשה קטיגור *snygwr*: Tb *Qiddušîn* 5 a: 156 s.v. סניגור קנו - “Disse Abbaye: diranno che il denaro fa entrare (sotto uno stesso tetto) e il denaro fa uscire; l'avvocato diventerà accusatore?”. Tb *Šebu* 'ot 30 b: ת"ר מנין לדיין שלא יעשה סניגרון לדבריו: “I Saggi insegnarono: da dove (si deduce) che un giudice non dovrebbe difendere i propri atti?”

ר-200 a s.v. קטיגור *q̄tygwr*:

Pirque 'Abōt, 4: העובר עבירה אחת קונה לו קטיגור אחד: “Chi compie una trasgressione acquista per sé un accusatore”

Tb *Rōš Ha Šana* 26 a: אין קטיגור נעשה סניגור: un accusatore non dovrebbe diventare difensore

Buxtorf 1640:

-1509 s.v. סנג *sng* - סניגור - *snygwr* - סניגרון - *snygrwn*: *advocatus* Procurator causam alicuius agens et defendens. Graecum est συνήγορος, unde I in A converterunt ut mox in סנהדרין ex Graeco συνέδριον. Oppositum eius קטיגור *q̄tygwr* κατήγορος *Accusator*.

-1509, s.v. סניגוריא: *Defensio, patrocinium causae*

-2009, s.v. קטג קטיגור *q̄tygwr* κατήγορος *Accusator*. *Apud Rabbinos: Qui transgreditur transgressionem unam, acquirit sibi accusatorem unum*

- 2009 s.v. קטיגוריא *q̄tygwrya*

Krauss 1898-1899:

II 403 s.v. סניגור *šanīg²ōr*, m. pl. סניגורין *snygwryn* *συνήγορ *Fürsprecher, Anwalt*. Opp. gewöhnl. קטיגור *q̄tygwr* [...] Manchmal סניגרון *snygrwn* = συνήγορος

II 403 s.v. סניגוריא *šanīg²ōrijā* f. סנהגוריא *Vertheidigung, Häufig*

II 525 קטיגור *K¹atīg²ōr*, m. pl. קטיגורין *aram*. קטיגוריא *κατήγορ Ankläger*

II 525 קטיגוריא *K¹atīg²ōrijā* f. Anklage opp. סניגוריא

Jastrow 1903:

1007 s.v. סניגוריא *defence, speaking in behalf of* (סנהגוריא)

1347 s.v. קטיגוריא: *accusation, denunciation, prosecution*

Sokoloff 1992:

s.v. סניגוריא n. f. *defense* (< סנהגוריא GLLT 128+) sg. סניגוריא EchRB68:7; EchRib. [→ √אלף pa.]

s.v. קטיגוריא n. f. *prosecution* (< קטיגוריא) sg. את מליף עלן קטיגוריא you prosecute us EchR 68:7; EchRB ib.

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la lettera *eta* (η) di *συνήγορία* e di *κατήγορία* è rappresentata da *yod* (י) (Krauss I, 17 § 25); all'interno di parola la lettera *ypsilon* (υ) di *συνήγορία* e *συνήγορος* non è graficamente rappresentata. (Krauss I, 20 §28)

Morfologico: le radici quadrilitteri *סנגר* *sngwr* e *קטגר* *qtgr* danno origine ai sostantivi astratti *סניגוריה* 'difesa' e *קטיגוריה* 'accusa', ai sostantivi *סניגור* *snygwr* e *קטיגור* *qtygwr* ed anche a forme verbali. Il sostantivo *συνήγορος* può avere la forma *סניגור* *snygwr* e *סניגרון* *snygrwn*: secondo Krauss la prima si caratterizza per l'esito della apocope della desinenza -ος, la seconda risulta senza apocope (Krauss I, 119 §216). In un testo tardo ("Yalqut ha-Makiri" Ps 81. 18, 2. 50) si trova l'*hapax* *קטיגרון* *qtygrwn* che non sarebbe corruzione della forma più diffusa *קטיגור* *qtygwr*, ma forma parallela a *סניגרון* *snygrwn*⁶⁷⁶.

Deissmann⁶⁷⁷, citato da Sperper⁶⁷⁸, ritiene che le due forme *סניגור* *snygwr* e *קטיגור* *qtygwr* non siano adattamento di *συνήγορος* e *κατήγορος* per apocope della desinenza – ος, ma una derivazione dalle forme *κατήγορ* e *συνήγορ* citate la prima in *Apocalisse* 12, 10, la seconda in *PMag. Lond.*124.25 (IV-V sec), modellate sul sostantivo *ρήτωρ*.

Dalla stessa radice deriva il verbo *קטרג* *qtrg*, 'accusare', che si trova in *Lam. R.* II 19§ 217

Commento

I due prestiti *סניגוריה* e *קטיגוריה*, con i nomi ed il verbo legati alla stessa radice, nelle fonti rabbiniche ricorrono spesso in coppia, in contrapposizione l'uno all'altro.

Nel contesto del primo dei due passi analizzati, *Lam. R.* I, 5 § 272, il termine *snygwry*' viene usato da Yohanan Ben Zakkay per rimproverare Pangar (uno dei quattro re vassalli che collaborano con i romani nell'assedio di Gerusalemme) di non essersi messo dalla parte della difesa (*סניגוריה* *snygwry* 'di Gerusalemme, ma da quella dell'accusa (*קטיגוריה* *qtygwry*'), ritenendo che la città dovesse essere distrutta con i suoi ribelli, come una botte viene distrutta assieme ai serpenti che vi si sono annidati.

Nel secondo episodio, per spiegare il versetto di *Lam. I*, 13, **Dall'alto mandò un fuoco che penetrò nelle mie ossa**, il *midraš* immagina che in una sorta di tribunale celeste Dio, persuaso da *סניגוריה* *snygwry* ', decida di scagliare il fuoco su Gerusalemme affinché nessun uomo si vanti di aver incendiato il Tempio; in tal modo l'assemblea di Israele può accusare (*מקטרג* *mqtrg*) Babilonia per avere sconfitto e sottomesso un nemico già indebolito.

⁶⁷⁶ Cfr. D. Sperber, Bar Ilan 1984, p.180.

⁶⁷⁷ Deissmann 1922, pp. 93-94 che a sua volta cita A. Thumb, 1900, p.126.

⁶⁷⁸ D. Sperber, Bar Ilan, 1984, p.180.

Il contesto in cui entrambi i prestiti sono inseriti, nel prospettare un dibattito in cui si confrontano una difesa ed un'accusa, rinvia alla retorica giudiziaria, da cui in prima istanza entrambi i prestiti provengono, e alle scuole di retorica nelle quali si svolgevano esercitazioni con dibattiti fittizi in difesa o in accusa di personaggi reali o mitologici; di queste prassi si avverte l'eco nei passi considerati⁶⁷⁹.

I termini *κατήγορος* e *συνήγορος* si incontrano in due papiri del *CPJ*: nel primo di questi⁶⁸⁰, della seconda metà del II sec. o dell'inizio del III, si tratta del resoconto di un'ambasceria a Caligola, in cui un anonimo *κατήγορος* (accusatore) viene condannato ad essere bruciato (*ἐκ[έ]λευσεν τὸ[ν] κατήγορον καῖναι*) perché in torto; nel secondo di questi⁶⁸¹, dell'inizio del III sec., un certo Paolo di Tiro assume al cospetto dell'imperatore Traiano le parti del difensore degli Alessandrini *versus* i Giudei

38. *krystywn'*

כְּרִיסְטִיּוֹן *karîst'yônā* ← gr. *χαριστίων*

Co(n)testo

Lam. I, 5 I suoi nemici prosperano - אִיבִיָּהּ שְׁלוֹי

Lam. R. I, 5 § 281-282

Gli disse suo figlio (di Rabbi Šādôq) Rabbi 'Eli'ezer (Eleazar in Neusner): "Padre, da' ai medici il compenso per le cure affinché non abbiano parte nel mondo a venire (282) Gli diede una bilancia per piccoli pesi e uno strumento per calcolare con le dita.

Varianti grafiche – lezioni alternative: Ed. Pr. קְרִיסְטִיּוֹן.

Dizionari:

'*Aruk* 1531: במגילת איכה היו צריה לראש) כרסט: 121 a, s. v. קכא

כרסטייתא. פ" חושבניא דמתקלי וחושבנא דאצבעי פי' בלשון ערבי קורין לטורטני קרסטון ובלע"ז איסתד"ירא

"In *Megillat Ekah*, in 'I suoi avversari la dominano' כרסטייתא 'strumento per calcolare i pesi (מתקלי) e strumento per calcolare con le dita (חשבנא דאצבעי) Spiegazione: in lingua araba chiamano

⁶⁷⁹ Sul tema cfr. Marmorstein, 1929 in H. A. Fishel New York, 1977e, più recentemente, R. Hiryday, Cambridge 2018, cap. VII, pp. 239-262.

⁶⁸⁰ *CPJ*, Vol. II, 155, rr.23 e 25

⁶⁸¹ *CPJ*, Vol. II, 157, r. 10

la טורטני (*trutina*) col nome di קרסטון e nel *la'az* (la chiamano) אישתתירא (*stadera*)”

Buxtorf 1640: 2148, s.v. קרצטיונא *Trutinae, Bilancae, Megillat Eḳah* cap.1, 5. *Baal Aruch legit* קרסטון & *dicit Arabes vocare trutinam*

Krauss 1898-1899: II 570, קרצטיונא *kraztijon* < *χαραστίων Eine grosse Wage*

Jastrow1903: 667: כריסטיונא *Χαραστίων, an istrument for weighing or lifting; scales for minute weights* (Payne Smith, *Thesaurus Syriacus sub voce* כריסטיונא)

Sokoloff 1992: p. 270 כרסטיון n. m. **large balance** (< *χαραστίων* Lehnw570; Syܚܪܫܬܝܘܢ LS 348)

Dizionari lingua siriana

Carl Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, p.167= *trutina*: Epiphanii, *De mensuris ac ponderibus*, liber ed P. de Lagarde in *Veteris Testamenti ab Origene recensiti fragmenta* 51, 5 n (variante cod. A), *Syrisch-arabische glossen* (BA) n 4877, *Eliae Nisibeni interpres*, 58, 41, ed P.de Lagarde in *praetermissorum libri duo*, Gött.1879.

Thesaurus Syriacus, Payne Smith 1879: p.1836, *statera, trutina, qua pondera minuta pensantur.*

Thesaurus Eliae Bar Sinaei ep. Nisibeni e codd. Bibl. Bodl. Laud XXV, (*‘statera magna’*); **BA** (*Jesu Bar Alii Lexicon Syro-Arab e codd.Bibl. Bodl. XXV*); **BB** (*Jesu Bar Bahlulis Lexicon Syro-Arab*) **K** (*Lexicon Georgii Karmsedinoyo Maronitae, 1619*)

Diffusione: aramaico, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento: ---

Fonologico: Non è sicuro che le due varianti כריסטיונא *krystywn*’ (Ed. Buber) e קרצטיונא *qarṣṣṭāyônā* (Ed. Princeps) siano trascrizioni diverse della medesima parola: la forma כריסטיונא *krystywn*’ sembrerebbe rispondere meglio all’ipotesi che si tratti di un prestito originato da *χαραστίων*, poiché il *χ* iniziale solitamente corrisponde al *kap*⁶⁸², mentre il *qof*, e più raramente il *gîmel*, si trovano nei

⁶⁸² Cfr. Krauss, 12 § 21: ad es. *χίλιοι*=כילי; *χαμύς*=כלמוס, più raramente con il *chet*

prestiti originati da termini greci che iniziano con la lettera κ⁶⁸³; se invece il prestito fosse stato importato dall'aramaico, l'oscillazione *kappa ~ qoppa* risulterebbe normale

Per quanto riguarda i digrammi טט e טצ delle due lezioni, nella lingua rabbinica entrambi potrebbero essere l'esito del digramma סט⁶⁸⁴

Morfologico: ---

Commento:

Il termine כריסטיאון *krystywn'* (Ed. Buber) o קרצטיאון *qarṣṣṭyāōnā* (Ed. Princeps) nella lingua rabbinica si presenta solo in questo passo di *Lamentazioni Rabbah*. Il contesto in cui il termine si trova è quello relativo ai fatti successivi alla caduta di Gerusalemme, quando Rabbi Yoḥannan Ben Zakkay ottiene da Vespasiano (qui presente alla conquista della città, contrariamente a quanto narra Flavio Giuseppe) di salvare alcuni saggi. Tra questi si trova un rabbino, Rabbi Šādôq che, ridotto in fin di vita per i digiuni con cui aveva accompagnato le preghiere durante l'assedio della città, viene curato dai medici di Vespasiano e si sdebita facendo loro due doni, uno dei quali è indicato con il termine כריסטיאון *krystywn'*. I dizionari di lingua rabbinica e quelli di siriano concordano nel considerare il termine un prestito da χαριστίων, attestato da Simplicio Filosofo nel VI sec.⁶⁸⁵, da Tzetzes⁶⁸⁶ e Michele Italo⁶⁸⁷ tra l'XI e il XII sec. Questi autori tardi, probabilmente, prendendo spunto da un episodio narrato da Plutarco⁶⁸⁸, attribuiscono ad Archimede l'invenzione del χαριστίων, da Simplicio definito uno τὸ σταθμιστικὸν ὄργανον, uno strumento per pesare, da Michele Italo uno πολύσπαστον ὄργανον, ossia un 'argano tirato da funi'.

⁶⁸³Cfr. Krauss, 4§ 9: ad es. Μακεδών = קומ; κόμη = קומי

⁶⁸⁴ cfr. σοφιστής = סופיסט o Σεβαστή = סבסטי e ἀστρόλογος = סטרוולוגוס.

⁶⁸⁵ **Simplicius Philosophus (VI sec.)**, *In Aristotelis Physica commentaria* 1110.4, Hermannus Diels, Berolini, 1882

ταύτη δὲ τῆ ἀναλογίᾳ τοῦ κινουμένου καὶ τοῦ διαστήματος τὸ σταθμιστικὸν ὄργανον τὸν καλούμενον χαριστίωνα συστήσας ὁ Ἀρχιμήδης ὡς μέχρι παντὸς τῆς ἀναλογίας προχωρούσης ἐκόμψασεν ἐκεῖνο τὸ "πᾶ βῶ καὶ κινῶ τὰν γᾶν;"

"Quando Archimede costruì lo strumento per pesare, detto *charistion*, sulla base della proporzione tra ciò che è mosso e ciò che muove e della distanza, pensando che questa proporzione si potesse estendere a tutto, egli pronunciò la nota esclamazione "Un posto su cui far leva e solleverò la terra"

⁶⁸⁶ **Tzetzes (1110 ca.-1180 ca.)**, *Historiarum variarum chiliades* 2, 131-133, P.A. M. Leone, Napoli, 1968:

Οὗτω νικᾷ τὸν Μάρκελλον ταῖς μηχαναῖς ὁ γέρον./Ἐλεγε δὲ καὶ δωριστί φωνῆ συρακουσία./ πᾶ βῶ, καὶ χαριστίωνι τὰν γᾶν κινήσω πᾶσαν. In tal modo il vecchio con le macchine vince Marcello/Disse nel dialetto dorico di Siracusa/: "Un luogo su cui fare leva! E solleverò la terra con un *charistion*".

⁶⁸⁷ **Michele Italo (1090-1157)**, *Lettres et Discours*, ed. P. Gautier, Institut Française D'Études Byzantines, Paris 1972, *Discorso a Giovanni Comneno* 43, 16-17: Ἀρχιμήδης δὲ λήρος διὰ τὸν χαριστίωνα, τὸ πολύσπαστον ὄργανον, ὑπερόγκους λόγους φθγγόμενος: "πᾶ βῶ καὶ κινῶ τὰν γᾶν"; Archimede - che delirio- a causa del *charistion*, **argano tirato da funi**, esclamò con un'iperbole: "Un luogo in cui fare leva! E solleverò la terra". In apparato critico è segnata la variante καρυστία

⁶⁸⁸ **Plut. Marc. 14**: "Ma Archimede scrisse un giorno al re Ierone, di cui era parente ed amico, che si poteva con una certa forza sollevare un certo peso. Si dice che preso dall'entusiasmo per il vigore della propria dimostrazione, Archimede aggiunse che se fosse esistita un'altra terra, egli avrebbe mosso questa trasferendosi in quella". (trad. di Carlo Carena)

Il lessico enciclopedico 'Aruk, redatto verso la fine dell'XI sec. e completato all'inizio del XII, spiega il termine **כרסטייתא** *krstyyt*' (tale la lezione in luogo di **כריסטיינא** *karystywn*' della Ed. Buber) ricorrendo all'arabo: "Spiegazione: In lingua araba chiamano **טורטני** (*twrtny*) col nome di **קרסטון** *qrstwn* e nel *la 'az* (la chiamano) **אישתדירא** *'ystdyra* (*statera*)": tale testimonianza depone chiaramente a favore di uno strumento per pesare chiamato in lingua araba **קרסטון** *qrstwn* e considerato equivalente al termine rabbinico **טורטני** *twrtny* e alla parola latina **אישתדירא** *'ystdyr*' (*statera*).

La spiegazione di 'Aruk, attestando il termine **קרסטון** *qrstwn* con il *kop* iniziale come **קרצטיונא** *qarṣṭyōnā* e con il digramma **סט** come **כריסטיינא** *krystywn*', crea un ponte tra la variante Buber e la variante dell'Ed Princeps, e estende la diffusione del prestito anche al mondo arabo, dove il termine **קרסטון** *qrstwn* dal IX secolo risulta attestato in alcuni trattati relativi alla scienza del peso, uno dei quali, *Kitāb fi'l Charastūn* di Tābit Ibn Qurra⁶⁸⁹, venne poi tradotto in latino nel XII secolo.

Occorre dire che sull'etimologia di **קרסטון** *qrstwn* sono state formulate diverse ipotesi: benché la struttura consonantica, anomala per il semitico, avvalori l'ipotesi di un prestito originato dal greco, tra gli studiosi non vi è il consenso generale sulla sua derivazione da *χαριστίων*; a quanto ci è stato possibile constatare, negli studi etimologici non risultano noti né questo passo di *Lamentazioni Rabbah*, né la testimonianza di 'Aruk⁶⁹⁰.

Riguardo agli altri due termini **טורטני** (*twrtny*) e **אישתדירא** *'ystdyr*' (il primo dal gr. *τρύτινη-trutina*, il secondo dal lat. *statera*), chiamati in causa da 'Aruk, la prima viene concordemente definita dalle fonti lessicografiche greche *ζυγόν* (bilancia a due piatti), la *statera* invece viene descritta dalle fonti latine come una bilancia ad un piatto da Vitruvio, a due piatti da Isidoro⁶⁹¹; in ogni caso, per avere a che fare con il *χαριστίων* di Archimede (una leva), si deve necessariamente pensare ad una bilancia ad un piatto, come quella con *scapus* ed *aequipondium* descritta da Vitruvio e, stando alla testimonianza di Cicerone⁶⁹², adatta a misurare i piccoli pesi degli orefici e forse anche dei medici.

⁶⁸⁹ Tābit Ibn Qurra (836-901) Nativo di Harran e di religione mandea, dopo essere stato in gioventù cambiavalute, si trasferì a Baghdad, dove divenne studioso di scienze (Treccani, *La scienza bizantina e latina*, John D. North, *La scienza dei pesi*). La sua opera sul **קרסטון** *qrstwn* che si aggiungeva a quella di Banū Mūsā e quella di Qūsta b. Lūqa, venne tradotta nel XII sec. da Gherardo da Cremona, e pubblicata sotto il nome di *Liber Karastonis*.

⁶⁹⁰ Cfr. Khalile Jaouiche, Leiden 1976, pp. 7-8 e 14 raccoglie varie ipotesi etimologiche avanzate precedentemente da P. Duhem, anche E. Moody e M. Clagett, secondo cui questa opera nasceva dalla revisione di un testo tradotto in arabo, ma originariamente scritto in greco ad Alessandria da un matematico di nome *Charastion*, contemporaneo di Filone di Bisanzio; tale ipotesi era fondata sul proemio dell'opera, in cui Tābit Ibn Qurra faceva riferimento ad alcuni testi poco chiari e mal tradotti sul *qarastun* e sul fatto che Charastion, scritto nei codici con la maiuscola, sembrava il nome dell'autore originario. Poiché Tābit Ibn Qurra era noto come traduttore e revisore di originali greci di Euclide e Tolomeo, la sua fama di abile traduttore e il prologo del *Kitāb fi'l Charastūn* furono argomenti sufficienti per ritenere che la sua opera fosse revisione di un originale greco, cosa che ben si addiceva al clima culturale voluto dal Califfo Abbaside al Ma'mun che incentivò nella biblioteca (Bayt al Hikmā) di Baghdad l'attività di traduzione di testi greci in arabo.

⁶⁹¹ Vitruv. *De Arch.*, X 3, 4-5 "Id autem ex trutinis, quae staterae dicuntur, licet considerare..." L'autore descrive le stadere come bilance con un solo piatto con *scapus* ed *aequipondium*.
Is., *Etym.* 10, 267 e 16, 25, 4-5 (**Trutina est gemina ponderum lances aequali examine pendens [....] Idem et statera nomen ex numero habens, quod duobus lancis et uno in medio stilo librata aequaliter stet.**).

⁶⁹² *De Orat.* II, 159: ad ea probanda, quae non aurificis **statera**, sed **populari** quadam **trutina** examinantur

Probabilmente il termine *χαριστίων* aveva una circolazione maggiore rispetto a quanto emerge dalle sole fonti letterarie, come dimostrerebbe un'altra occorrenza che finora non sembra sia stata registrata accanto alle altre tre indicate: si tratta di un contratto di restituzione di un prestito⁶⁹³ datato all'inizio del VII secolo (quindi quasi contemporaneo al *midrāš*) dove il termine, pur essendo di lettura incerta per quanto riguarda la desinenza del caso⁶⁹⁴, compare in relazione ad una certa quantità di oggetti di oricalco per un peso di ventiquattro libbre; questa testimonianza, in aggiunta alle altre registrate, offre un ulteriore indizio a favore della circolazione del termine *χαριστίων* e del suo significato di 'strumento per pesare', come descritto nel *midrāš*.

⁶⁹³ *PLond* 1737 r.15

⁶⁹⁴ Il testo tramanda *χαριστι[ω]νι εμοῦ*, ricostruito come *χαριστι[ω]νι ἐμοῦ*

39. *tyqsy'*

טיקסיא *tyqsy'* ← gr. τεῖχος

Co(n)testo:

Lam. I, 5: I suoi nemici prosperano - אִיבֵיהֶּ שָׁלוֹ

Lam. R. I, 5 § 284:

כד כבסוה פלג ארבעתי שוריית טיקסיא לארבעתי דוכסיא

Quando (Vespasiano) conquistò la città, (284) divise le quattro mura טיקסיא (*šwryy' tyqsy'*) tra quattro comandanti (דוכסיא *dwksy'*).

Ed. Pr. : da quando (Vespasiano) conquistò la città, divise i quattro lati per quattro comandanti

Varianti grafiche – lezioni alternative: טכסיא, טכסיא

Dizionari:

'Aruk 1531: קא-101 a, s.v. טכסא: *Gen. R. 63:8:* נְסִבְהוּן וְאֶקִימוּן עַל מְטַכְסָא דְּמְדִינְתָא : Li prese e li portò מְטַכְסָא della città.

Ar. ha Šalem: 30 s.v. טכסא sullo stesso passo *Gen. R. 63:8:* ובין האמצע

Nella lingua greca 'all'interno, nel mezzo'.

A proposito di *Lam. R.* : ופּי' בלשון יוני קיר וחומת עיר: nella lingua greca 'bordo' e 'mura della città'

Buxtorf 1640: 873 s.v. טכסא *Ordo, series, Graecum est τάξις; Item Mundities, ornatus, Comitatus Regius, Satellitium Regium* ut Graece τάξις **874** s.v. טכסא annota מְטַכְסָא e rimanda a מטך: 1193, *Medium, ex Graeco μεταξύ: Et constituerunt eos in medio civitatis, Gen. R. 63. Aruch citat באמצע sed non explicavit neque intellexit. Glossa recte. Juxta sensum eius expositio est be'mš'a, In medio. Male alii explicant Palatium*

Krauss 1898-1899: II 265 s.v. טיכסא rinvia a 267, s.v. טכס, m. pl. טכסיים, Neubild von טכס Verb: Das Orden Gruppe.

Jastrow 1903:

-531 s.v. טיכסא *Gen. R. s.63* (Ar. ed מְטַכְסָא) On the rampart of the fortress, in spite of the gates being closed; pl. טיקסייא, *Lam. R. to I, 5:* He assigned the demolition of the four ramparts of the Temple Mount to the four generals, and the western gate come under the command of Pangar.

Sokoloff 1992:

-224 s.v. טכס det. טיכסה n.m. wall (< τεῖχος Lehnw 263; → טחוסים) sg. טיכסה דמדינתה. the city wall BR 690:1; pl. ארבע טכסייא EchR 69:5; טקסיא EchRB ib.

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

- טיקסיא *tyqsya*' del termine greco τεῖχος: *yod* rende il dittongo εῖ e il *qoḥ* rende la lettera χ, più frequentemente corrispondente al *kap*⁶⁹⁵.

- טכסייא *tksyya*': il digramma כס rende ξ

Morfologico: plur. -טכסייא

Commento:

Come si vede dal confronto tra le due tradizioni manoscritte, non solo la grafia del prestito è diversa (טיקסיא *tyqsya*' in Buber e טכסייא nell'Ed. Princeps) ma la parola טיקסיא di Buber appare accanto a שורייא *šwryya*' che vuol dire 'mura' (Klein, p. 647, שור, related to aram.-syr. שורא, 'wall', is an aramaic loan word) e che dall' *'Aruk-ha Šalem* (l'edizione ampliata dell' *'Aruk*) viene ricondotta a τεῖχος.

Ciò farebbe pensare che טיקסיא *tyqsy*' dell'Ed. Buber sia una glossa del termine ebraico ed aramaico שור *šwr*, o un prestito del termine greco τεῖχος adattato alla lingua aramaica, che viene spiegato dalla parola aramaica a cui si accompagna; nell'uno e nell'altro caso la traduzione sarebbe: "Divise le quattro mura טיקסיא (שורייא טיקסיא *šwryy' tyqsy*') tra quattro comandanti (דוכסיא *dwksya*').

La lezione dell'Ed. Princeps è טכסייא *tksayāy*' e potrebbe essere una variante grafica dello stesso prestito del vocabolo greco τεῖχος.

⁶⁹⁵ Cfr. Krauss, 12 § 21: ad es. χίλιοι=כילי; χλαμύς=כלמוס, più raramente con il *chet*

40. *qylwwsis*

קילוּוּסִיס *qylwwsis* ← gr. κέλευσις

Co(n)testo:

Lam. I, 5: *I suoi nemici prosperano* - אִיבִיָּהּ שְׁלֹו

Lam. R. I, 5 § 287-289

“Per quale ragione quelli distrussero una parte del muro e tu non hai distrutto la tua parte?” Egli rispose: “Se io avessi distrutto la mia parte di mura come quelli hanno distrutto la loro parte, (287) i tuoi successori non potrebbero sapere quale meraviglia hai distrutto e quanta no; invece (così facendo) il regno che ci sarà dopo di te potrà vedere ciò e dire quanto sia grande lo splendore che hai distrutto” (Vespasiano) Gli rispose: “Per la tua vita, hai parlato bene, se non fosse che (288) hai reso nullo l'ordine (קילוּוּסִיס) dall'imperatore (289)

Lam. R. IV, 5 § 45: קלוּוּסִין e Lam. R. V, 5 § 15: קלוּוּסִין

Varianti grafiche: קלוּוּסִין

Lezioni alternative: Ed. Princeps קלוּוּוּסִין

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קלבס s.v. -202, רב

מהו לא נפל עליה גורל אמר הקב"ה בשעה שהפלתי קלבסים על אומות העולם להגליתם לא גלו ואתם למה גליתם כי

דמה בתוכה היה

Che vuol dire *senza fare alcuna scelta?* (Ez. 24, 6)? Disse il Santo, Benedetto Egli sia: Nell'ora in cui feci cadere sui popoli del mondo le sorti (קלבסים) per andare in esilio, non andarono; perché voi invece andaste in esilio? *Perché il sangue versato è in lei* (Ez. 24, 7)

Buxtorf 1640: 2036 s.v. קלוּוּסִין : אפיק קלוּוּסִין אחרין : קלוּוּסִין s.v. 2036 *Echà Rabbati* 5, 5 [...]**קלבס (2032) :** *Sors Aruch* adducit ex Echa Rabbetha & sic in Jalkut ad illud Ezech. 24, v. 6 *Non cadat super eam sors;* בשעה שהפלתי קלבסים על אומות העולם להגליתם:

Quo tempore projecit sortes super populos mundi & trasportandum eos. In Jalkut scribitur קלוּוּסִים. Saepe autem ב & ו sic commutantur apud Rabbinos. Graece κληρος, indi dici posset קלירסים.

Krauss 1898-1899: II 542, s. v. קלוּוּסִים *keleβsis* f. pl. קלוּוּסִין *Befhel*

Jastrow 1903: 1372 s.v. קלוּוּסִין, קלוּוּסִים, קלילי, (κέλευσις) *command.* [...]

41. qanqn/ qanql

קַנְקֵל *qanql* ← gr. κάγκελλος

Co(n)testo:

Lam. I, 9: La sua impurità è persino nei lembi delle sue vesti - טְמֵאָתָהּ בְּשׂוּלְיָהּ לָא

Lam R. I, 9 § 315-317: Altra interpretazione: perché si chiama *Ghia Ben Hinnom*? Perché era la valle del figlio di Hinnom (316) e i Maestri dicono che da lì si udivano i gemiti dei figli (317); vi era un grande idolo vuoto costruito con sette (317*) vasi (קַנְקַנִּים) e sotto vi era una fornace di rame e nella mano dell'idolo vi era un cesto di rame.

Ed. Princeps: קַנְקֵלִים מְשִׁבְעָה מִשְׁבְּעָה קַנְקֵלִים שֶׁם נִתּוּן לַפְּנִים מִשְׁבְּעָה קַנְקֵלִים: “There was a Hollow statue (in Tophet) wich was placed inside of seven consecutive rooms” (Kleinman Edition)

Varianti grafiche – lezioni alternative: קַנְקֵלִים

Dizionari:

‘Aruk 1531:

- המולך כיצד הוא עשוי היה צלם והיו לפניו מז' קַנְקֵלִים מי שמקריב עוף היה נכנס לקַנְקֵל הראשון II קַנְקֵל s.v. 206 - ר - ו - פירוש (Yalqut Šim 'oni 277:1) וכו' פ' הדרים. Spiegazione: stanze

- קַנְקֵן s.v. 206 - ר - ו: Non guardare al vaso, ma al suo contenuto

Buxtorf 1640:

-2072: s.v. קַנְקֵל: *Cancelli, καγκλίδες: opus ad similitudinem retis, crebris foraminibus incisum ac distinctum, opus cancellatim reticulatum, ut sunt Cribrum, crates ferrea vel aerea, craticula.*

-2073: s.v. קַנְקֵן *Cantharus, Urceus, Vas, Amphora: Pirqe 'Abōt 4 (cfr. Aruch): Ne inspicias cantharum, sed id quod in eo est.*

Krauss 1898-1899:

II 533, s. v. קַנְקֵל *k'nk'āl*, קַנְקֵל *k'nk'āl*, pl. קַנְקֵלִין aram. קַנְקֵל ← καγκλίς

a) Gitter, Schranken, b) ein mit Gitterwerk versehenes Fenster eine Oeffnung, c) ein netz- oder gitterartig gelöchertes Gefäss

Jastrow1903:

1394 s.v. קַנְקַל, *enclosures*

1394 s.v. קַנְקַן *a cylindrical vessel let into the ground of the cellar.*

Sokoloff 1992:

- 498 s.v. קַנְקַל, 1) *latticed screen, barrier* ← κάγκελλος 2) *barrier*

וְנִסְבּוּנֵיהָ וַיִּהְיוּנָהּ לְגִיּוֹ מִן שְׁבָעָה קַנְקַלִּין: they took him and placed him within seven *cancelli*

-492 קִיקָן n. m. 1) *plow* 2) *a container*

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico del targum palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:---

Morfologico:

-adeguamento all'uscita consonantica "normale" dell'ebraico per le radici quadrilitteri (Krauss I, 5 § 12, p. 186)

-formazione del plurale con desinenza in -יִ

Commento

Il passo del *midrāš* commenta il versetto di *Lamentazioni* I, 9: *La sua impurità è persino nei lembi delle sue vesti*, individuando come luogo di impurità di Gerusalemme la valle di Hinnom dove, stando al racconto di alcuni dei libri biblici⁶⁹⁹, gli ebrei sacrificavano i propri figli all'idolo del Moloch. Viene data una descrizione dell'idolo, all'interno del quale si trovavano sette קַנְקַנִּים, *qnqny* secondo l'Ed. Buber, sette קַנְקַלִּים, *qanqalym* secondo l'Ed. Princeps. Il primo termine è plurale del sostantivo קַנְקַן, il cui significato è 'wine or oil vessel' come in *Pirque 'Abōt* 4, 20; la lezione קַנְקַלִּים, plurale di קַנְקַל, viene spiegata da 'Aruk, s. v. קַנְקַל II con il significato di הַדְרִים, *hdrym* 'stanze'; la citazione del lessicografo di un passo del *Midrāš Yalquṭ* che descrive gli ambienti di culto del Moloch, con forti analogie con il passo di *Lam. R.* I, 9 § 315-317 potrebbe far propendere per la lezione קַנְקַלִּים *qanqalym*.

⁶⁹⁹ Cfr. *Ger.* 7, 31, *Ez.* 23, 27, II *Re.* 23, 10.

Riguardo l'origine di questo termine Krauss e Jastrow indicano *κιγκλίζ*, attestato in Aristofane (*Eq.* 641 e *V.*124⁷⁰⁰) e in Plutarco (*Caes.* 68 e *Galb.*14), mentre Sokoloff indica all'origine del prestito il termine *κάγκελ(λ)ος*. Teoricamente sono possibili entrambe le etimologie, giacché i due termini hanno in comune le quattro consonanti che si ritrovano nella grafia ebraica del termine *לְבַרְטִינִין*; appare comunque significativa la testimonianza di Polluce che spiega come le porte con cancello dei tribunali (θύραι *κιγκλίδες*) venivano chiamate dai Romani *καγκελλωταί*⁷⁰¹.

42. *lbrṭnyn*

לְבַרְטִינִין lbrṭnyn ← gr. *λαβρᾶτον-λαυρεᾶτον* (?)

לְוֵרְטִינִין lwrṭy' ← gr. *λούτριον* (?) 'bacino per l'acqua'

Co(n)testo:

Lam. I, 9: La sua impurità è persino nei lembi delle sue vesti - *טְמֵאָתָהּ בְּשׂוּלְיָהּ לָא*

Lam. R. I, 9 § 322-325

Rabbi Yehuda figlio di Rabbi Šimon, a nome di Rabbi Levi figlio di Praṭa: Ciò si può paragonare (*מִשְׁלֵךְ māšāl*) ad una matrona a cui l'amato disse: "Riscalda l'acqua" (323) ed ella prese il *לְבַרְטִינִין lbrṭnyn* del re e riscaldò l'acqua. Le disse allora il re: (324) "Tra tutte gli utensili di cui disponevi nel **palazzo** non ne avevi un altro con cui riscaldare (l'acqua) per il tuo amato (325) se non il *לְבַרְטִינִין lbrṭnyn* dove io mi riscaldo?"

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Luogo Parallelo: *Yalk. Ez.* 356

יהודה בר' סימון בשם ר' לוי בן פרטא משל למטרונא שא"ל אהובה עשה לי חמין נטלה לברנשטיין של מלך עשתה לו '

⁷⁰⁰ Ar. *Eq.* 641: *κᾶτα τῶ προκτῶ θενὸν τὴν κιγκλίδ' ἐξήραξ ἀκάναχανὸν μέγα ἀνέκραγον;*
Ar. *V.* 124: *ὁ δ' ἀνεφάνη κνεφαῖος ἐπὶ τῇ κιγκλίδι.*

⁷⁰¹ Poll. 8,124 (ed. E. Bethe, Teubner 1900): *αἱ μὲν οὖν τῶν δικαστηρίων θύραι κιγκλίδες ἐκαλοῦντο, ἅς οἱ Ῥωμαῖοι καγκελλωτὰς λέγουσιν.*

חמין, אמר לה המלך מכל כלים שהיה לך לא הוה לך לעשות חמין אלא בברנטין שלי

Ed. Princeps: *lwrty* לורטיא

Ed. Buber: לברטנין *lbr̄ṯnyn* con il nesso consonantico טנ *ṯn*

Yalqut Ez.356: ברנטין-ברנשטין *brnṯyn* con il nesso consonantico נט *nṯ*

Dizionari:

Aruk 1531: ברנט 42 a, s.v.

(במגלת איכה) טומאתה בשוליה מטרונה שאמר לה אוהבה עשי לי חמין נטלה ברנטין של מלך ועשאת חמין ס"א נטלה טורתוק אחד של מלך פ"א קומקום

Nel rotolo di *Eḳah*, "L'impurità è tra le sue vesti" La matrona a cui l'amato disse: "Riscalda l'acqua" Ed ella prese il ברנטין *brnṯyn* del re e riscaldò l'acqua. Altre fonti: prese il טורתוק del re. Spiegazione: 'recipiente per riscaldare l'acqua'

Buxtorf 1640: 361 s. v. ברנטין: *Coculum, vas ad calefaciendum aquam, Cucuma. Sic citat Aruch ex Echa Rabbeti. Sed ibi alitur legitur nunc. Vide לרט. In Jalkut autem Prophetarum, fol. 71, col. 1*

נטלה לברנטין של מלך, *Accepit cucumam regis*, Glossa קומקום. *Et iterum: ex omnibus vasis meis nullum fuit, in quo calefaceres aquas* שלי אלא בברנטין nisi in coculo meo?

Krauss 1898-1899: II 304 s. v. לברנטי *liβarnētī*, Liburnische Sänfte (Lectica liburnata). Thr. R. I, c.36 zu I, 9 zweimal לורטיא, nach Jalk. Ex. (errat Ez.) §356 לברנטין bzw., ברנטין Ar. beidemal ברנטין, doch auch die Var. נרתיק I. טורתוק

Jastrow 1903: *לברטון, לברטון m. (λαβρᾶτον, λαυρεᾶτον, S.) *the emperor's portrait wreathed with laurels*. Yalk. Ez. 356 נטלה לברנטין של מלך וכי (corr. acc.) she took the king's portrait and used it as fuel for making a hot drink. Ib. בברנטין שלי (corr. בלב); *Lam. R.* to I, 9 לורטיא, read לורטיא (*laureata, sc. imago*). [Ar. s. v. ברנט, quotes a Var. טורתק, for נורתק, a. expl. our w. = קומקום.]

Sokoloff 1992:-----

Diffusione: -----

Definizione: il prestito ha due attestazioni, essendo presente solo nello stesso *mašal* che si trova in *Lam. R.* e in *Yalqut Ez. 356* ----

Adattamento:

Fonologico: Nella variante לורטיא *lwrty*, qualora sia valida l'ipotesi di derivazione da λουτήρ,

λουτήριον, λούτριον (vd. commento), si riscontra la metatesi consonantica, che in questo caso riguarda il nesso consonantico **τρ** che dà luogo al nesso **רט** *rt* (Krauss, I, 115§ 210), come in לברטנין *lbr̄tnyn* dell'Ed. Buber.

Morfologico: non sono attestati né il plurale, né derivati.

Commento:

Il prestito לברטנין *lbr̄tnyn* presenta problemi di identificazione e interpretazione. La lezione dell'Ed. Princeps, לורטיא *lwr̄tya*, apparentemente non sembra avere l'etimo in comune con la lezione dell'Ed. Buber לברטנין *lbr̄tnyn*. Il contesto in cui il prestito è inserito è quello di un *mašal* (parabola) che paragona la condizione di un padre, che tra i cinque figli che possiede sacrifica al Moloch il figlio caro a Dio, a quella di una matrona che esegue l'ordine del re di riscaldare (l'acqua), scegliendo tra i vari utensili quello al re più caro.

Riguardo la variante לורטיא *lwr̄tya*, Buber nell'apparato critico segnala λουτήρ all'origine del termine⁷⁰², con il significato di 'recipiente per il bagno'; anche Buxtorf offre la stessa interpretazione s.v. ברנטיין *br̄ntyn*, riprendendo 'Aruk, s.v. ברנט *br̄nt*, che, diversamente da quanto avviene per altre lezioni, in questo caso non concorda con לברטנין *lbr̄tnyn* del ms. 3112 della Casanatense.

Jastrow interpreta le lezioni לברטנין *lbr̄tnyn*, לברטיין *lbr̄tyān* e quella dell'Ed. Princeps לורטיא *lwr̄tya* (da leggere - a suo giudizio- לורטיא *lwr̄tyā*) come originate da λαβρᾶτον, λαυρεᾶτον, entrambi con il significato di 'immagine dell'imperatore coronata d'alloro' (cfr. Du Cange 1688, p. 778 s.v. λαβρᾶτον e p.793 s.v. λαυρεᾶτον) e traduce "she took the king's portrait and used it as fuel for making a hot drink.". Se questa interpretazione rende chiaro il disappunto del re (viene distrutta una cosa a lui cara), presenta tuttavia due punti deboli: in primo luogo non si comprende perché la matrona bruci – peraltro in una casa regale- l'immagine del re per riscaldare l'acqua; in secondo luogo non è compatibile con la frase pronunciata dal re בלברטנין שלי שאני מתחמם בו "il dove io mi riscaldo", a meno che, come propone David Stern, non si debba emendare מתחמם *mitchmem* 'mi riscaldo' in מתחמי *mitchamy* 'io appaio', per cui la frase בלברטנין שלי שאני מתחמי בו significherebbe "effigie nella quale io appaio"⁷⁰³.

Altra interpretazione ancora è quella fornita da Krauss che legge il prestito come לברנטי *lbr̄nēti*, Liburnische Sänfte, 'lectica liburnata', interpretazione evidentemente fondata su λιβέρνα, variante

⁷⁰² Sono attestate anche λούτριον in CPR, III s. d.C. p. 125, in cui il significato è quello di 'bacino', 'vasca', a differenza del significato di 'acqua del bagno' di Ar. Eq. 1401 (κακ τῶν βαλανείων πίεται τὸ λούτριον); Esiste anche la forma λουτήριον, in ID 1442 (II a.C) e ἐκλουτήριον in IG IV 39 (IV a. C.)

⁷⁰³ D. Stern, 1991, p. 167. Nella lunga nota 34, p. 319 l'autore riassume le varie ipotesi avanzate. Nella n. 36 p. 320 lo studioso osserva che in un ramo della tradizione manoscritta manca la frase בלברטנין שלי שאני מתחמי בו, che potrebbe essere stata aggiunta successivamente.

del lt. *liburna* (Du Cange, p. 778), scarsamente attestata.

Tra coloro che hanno curato la traduzione del *midrāš*, interpretano il prestito come ‘recipiente per riscaldare l’acqua’ A. Wünsche⁷⁰⁴ e Ziegler⁷⁰⁵; J. Neusner segue la proposta etimologica di Jastrow⁷⁰⁶; la traduzione della edizione Artscrolls⁷⁰⁷ interpreta con ‘lancia’, seguendo la spiegazione di un commento del XVI secolo, *Matnot Kehunnah*⁷⁰⁸.

Tra le varianti più significative analizzate e le interpretazioni proposte dagli studiosi appare più convincente il senso di ‘recipiente per riscaldare l’acqua’. La variante לורטיא *lwrtya* dell’Ed. Princeps potrebbe essere stata originata dal neutro plurale λούτρία; riguardo alla variante dell’Ed. Buber לברטנין *lbrtnyn*, ci si limita a osservare che potrebbe condividere con לורטיא *lwrtya* la stessa base lessicale (*lwrt-lbrt* ← λούρτ ← λούτρ), anche se appare difficile chiarire quale sia il termine all’origine dell’etimologia.

43. *pl̄tyn*

פּלָטִין *palātyn* ← gr. παλάτιον ← lat. *palatium* ‘palazzo’

Co(n)testo:

Lam. I, 9: La sua impurità è persino nei lembi delle sue vesti - טְמֵאָתָהּ בְּשׂוּלְיָהּ לֵא

Lam. R. I, 9 § 322-325

Vedi prestito precedente.

Altre occorrenze nel *midrāš*: *Lam. R. I, 16 § 385* (vd. prestito 47); *Lam. R. I, 21 § 495*

Varianti grafiche – lezioni alternative: פּאלטִין

⁷⁰⁴ A. Wünsche, 1881, p. 72: “Mache mir warmes Wasser, und sie nahm hierzu des Königs Handbecken”...e di seguito: “um deinem Liebhaber warmes Wasser zu machen, musstest du gerade mein Handbecken dazu verwenden?”

⁷⁰⁵ Ziegler, 1903 p.376 (cap. X, LXXXI) “Mache mir ein warmes bad. Sie nahm die Badewanne (λουτήριον) des Königs und bereitete ihm ein warmes Bad”...e di seguito: “Von allen Geräthen die du in diesem Hause hast Konntest du nur in meiner Badewanne deinem Geliebten ein Bad bereiten?”

⁷⁰⁶ J. Neusner, 1989, p.153 “Warm some food up for me” She took the portrait of the king and burned it up to heat the food. Said the king to her: “Of all the things you had in the palace, you could heat up food for your lover only with my portrait!”

⁷⁰⁷ “Heat me up water for bathing”. The matrona took the king’s spear and used it for fire-wood to heat up water for her paramour. Whereupon the king said to her: “Of all the wood that you have in this house, you have only seen fit to heat up water for your paramour with my spear!”

⁷⁰⁸ Autore del commento *Matnot Kehunnah* è Issachar Berman Ben Naphtali Ha-kohen.

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: פלט b, קעז s.v.

Buxtorf 1640: 1740 s.v. פֿלַטִין *Palatium, Palatia*: אַשְׁתַּנִּי־זִיו פֿלַטִין בַּחִיר: *Mutatus est splendor Palatii electi*, Thren. 4, 1[...] *Scribitur cum ם in medio* פֿאַלְטִין

Krauss 1898-1899: II 457 s.v. פֿלַטִין *paltin* f. irrthüml. auch als Pl. behandelt, eigentlicher Pl. פֿלַטִיּוֹת *παλάτιον=palatium*.

Jastrow1903:

1180, s.v. פֿלַטִין, פֿלַטִין c. (*palatium, παλάτιον*) *palace*.

פֿלַטִינױס, פֿלַטִין m. (*palatinus, παλατῖνος*) **1** (sub. mons) *the Palatine Hill*, a name given to royal residences in general (v.); esp. *Palatinus*, a name given by the Samaritans to Mount Gerizim. *courtier, palace-guard, nobleman*.—Pl. פֿלַטִינִין; (Lat. form) פֿלַטִינִי,

Sokoloff 1992: 435, s.v. פֿלַטִין n. f. *palace* (< *παλάτιον*, Lat. *palatium*)

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

-fonologico: i neutri in *-εἶον* o in *-ἴον* contraggono la sillaba finale in *ין* (*yn*). In LBG è attestata anche la forma *παλάτιν* (*DeCer.*, I 394, 5)

-morfologico:

-metaplasmo: il nome in greco di genere neutro, passa al genere femminile (Krauss, p.164 § 297 e p.183 § 323)

-il plurale si presenta come il singolare.

Commento:

Il prestito פֿלַטִין *paltîn* e l'aggettivo פֿלַטִינױס *palāṭîṇôš* ← *palatinus* posseggono una grande diffusione nella letteratura rabbinica, soprattutto nel *Midrāš Rabbah*. In questo *mašal* in cui il re e la matrona sono gli unici inquilini del palazzo, emergono con chiarezza i termini del paragone, in cui la matrona rappresenta il popolo di Israele e il re rappresenta Dio, secondo uno schema ricorrente.

Il termine Παλάτιον, attestato nelle fonti greche già nel I sec. d.C. prevalentemente in riferimento al Palatino di Roma dove sorgevano i palazzi imperiali⁷⁰⁹, nel greco del tardo antico indica qualsiasi ‘residenza regia’, come Procopio spiega nella *Guerra Vandolica*⁷¹⁰, sebbene nel *De Aedificiis* preferisca usare il termine τὰ βασιλεία per descrivere la dimora regia di Giustiniano (*Aed.*, I, 10 e segg.).

Nei testi cristiani il termine Παλάτιον ricorre negli apocrifi, oltre che con l’accezione di ‘residenza imperiale’ (*Acta Jo.* 11), con quella di ‘corte’ (*A. Petr. Et Paul.* 10, 23 e 31, 7)⁷¹¹, ‘residenza del governatore’⁷¹² e di ‘palazzo celeste’⁷¹³. L’aggettivo παλατῖνος, negli scritti della Patristica appare come titolo di ufficiali regi⁷¹⁴ (come i בני פלטין *bny paltyn* del *midrāš*⁷¹⁵) e in Malala come attributo delle elargizioni alimentari di Costantino⁷¹⁶, il cosiddetto ‘pane palatino’ chiosato da Suda s. v. παλατῖνοι come εἶδος ἄρτων.

Anche le iscrizioni epigrafiche documentano l’uso di Παλάτιον e di παλατῖνος tra il III e il VI secolo in varie regioni. Senza entrare nel dettaglio di queste iscrizioni, la cui analisi costituirebbe un lavoro a sé, una rassegna sommaria conferma che nelle fonti epigrafiche Παλάτιον possiede un’ampia circolazione⁷¹⁷. Tra queste riveste interesse l’attestazione di παλατῖνος in due epigrafi venute alla luce ad Afrodizia e in Galilea: la prima, datata tra il III e il IV secolo⁷¹⁸, testimonia tra i membri di

⁷⁰⁹ Str. 5, 3, 7, D.H.1, 31 e 2, 70, C., Plut., *Rom.* 18,5, *Cic.* 8, 6, J. A. J. 19, 266 e 268, Dio Cassius LIII 16, 5. In Epict. 4, 1, 173 il termine viene usato con il significato più generico di ‘palazzo’.

⁷¹⁰ Procop. *Vand.* 3, 21: “[...] Allo stesso modo, prendendo il termine dalla lingua greca, i Romani chiamano *Palatium* la residenza dell’imperatore (ἐπεὶ καὶ τὰ βασιλέως οἰκία Παλάτιον ἐλληνίζοντες καλοῦσι Ῥωμαῖοι). Infatti, prima ancora dell’incendio di Troia, visse su quel colle un eroe greco, di nome Pallante, il quale vi costruì una magnifica dimora chiamata *Palatium*. Quando Augusto salì all’impero, decise, per primo, di risiedere lì; per questo si chiama *Palatium* qualunque residenza di un imperatore (Παλάτιον ἀπὸ αὐτοῦ καλοῦσι τὸ χωρίον οὗ ἂν βασιλεὺς καταλύῃ) (Trad. M. Craveri).”

⁷¹¹ *A. Petr. Et Paul.* 10 (Lipsius-Bonnet, trad L. Moraldi, II, p.1047): “E a motivo dell’insegnamento di Paolo, molti disprezzavano la vita militare e si davano a Dio; andarono da lui persino alcuni addetti al servizio personale del re (ἀπὸ τοῦ κοιτῶνος τοῦ βασιλέως), e divenuti cristiani, si rifiutarono tanto di ritornare nell’esercito quanto al palazzo (ἐν τῷ παλατίῳ)”

⁷¹² *Act. Pil.* 3, 2 Tischendorf.

⁷¹³ *A. Th.* (Lipsius-Bonnet 17. 124.14; trad Moraldi, II 1255): “Tommaso entra in India e costruisce in cielo un palazzo per il re”

⁷¹⁴ Vd. ad es. Nil. *Epp.* 3, 69 (M.79, 421 A), dove risulta nell’intitolazione della lettera.

⁷¹⁵ Cfr. *Midrāš Sal.* 22, 5, *Jalkut I* §815, *Midrāš Tanhuma Buber Vaykrà II*

⁷¹⁶ J. Mal. *Chron.* 247, 9, 33 ed I. Thurn (Dindorf 322)

⁷¹⁷ Tra le tante iscrizioni se ne citano solo alcune dove ricorre l’attributo ‘sacro’ riferito a ‘palazzo’: TAM IV,1 255, fine II-inizio III secolo, epitafio di un palatino che ricorda i suoi meriti nel sacro palazzo (τιμὴν σχὼν ἐν τῷ ἱερῷ παλατίῳ), come anche TAM IV, 1 285, entrambe della Bitinia; dello stesso periodo IG II² 13218 dell’Attica di un tale Valerio Andronico, ἀναφερόμενος ἐν τῷ ἱερῷ παλατίῳ.

⁷¹⁸ L’epigrafe è stata scoperta nel 1976 e pubblicata nel 1987 da J. M. Reynolds and R. F. Tannenbaum, Cambridge, 1987. Corrisponde a Ameling *IJO*, Band II, n.14 pp. 71-112

Gli editori hanno datato l’iscrizione all’inizio del III secolo sulla base della onomastica e della tecnica scrittoria, ma Helga Botermann, 1993, ritiene che la presenza tra i benefattori di nove βουλευταὶ deponga a favore di una datazione nel IV sec., quando il grave stato di bisogno in cui versava la popolazione richiedeva il sostegno di munifici magistrati

un'associazione di beneficenza composta da ebrei, proseliti e pagani, la presenza di un Θεόδοτος παλατῖν[ος]; la seconda, la cui datazione è collocata tra III e V secolo, è una lapide della necropoli di Beth Shearim⁷¹⁹ in cui il titolo di παλατῖνος, è stato interpretato come 'funzionario dell'amministrazione finanziaria', incaricato della percezione delle imposte, subordinato al *comes sacrarum largitionum* e al *comes rerum privatarum*⁷²⁰.

Altro termine di confronto interessante può essere costituito dai papiri di lingua greca in Egitto in cui tra i vari termini di origine latina che sono stati rilevati, ricorrono sia Παλάτιον, accompagnato dall'aggettivo θεῖος, che παλατῖνος⁷²¹.

Le fonti epigrafiche e quelle papiracee mostrano che il termine Παλάτιον e l'aggettivo παλατῖνος ebbero una larga diffusione tra il III e il VI secolo; le due testimonianze epigrafiche, come gli studiosi hanno messo in evidenza, mostrano come anche gli ebrei della diaspora e i Giudei potessero rivestire gli uffici di 'funzionari di palazzo', prima di esserne esclusi a seguito delle politiche di cristianizzazione dell'impero che il Codice di Teodosio riflette. Si spiegherebbe così che il termine era penetrato nella lingua del *midrāš* non solo in quanto riflesso di una realtà dell'impero romano, ma anche come realtà che una *élite* ebraica aveva conosciuto più da vicino.

44. *mrglyt*

מרגלית *margālīt* ← gr. μαργαρίτης 'perla'

- probabilmente pagani - commemorati nella facciata b della stele, poiché intervenuti a sostenere la precedente istituzione ebraica caritativa.

⁷¹⁹ Frey n.1006; Schwabe, M., and B. Lifshitz, 1974: Μημόριον Λεοντίου πατρός τοῦ ῥίββι Παρηγορίου καὶ Ἰουλιανοῦ παλατίνου ἀπὸ χρυσοχῶν” “The burial hall of Leontios, father of Rabbi Paregorios and Julianus the palatinus, of the goldsmiths”. Schwabe e Lifshitz hanno considerato l'espressione ἀπὸ χρυσοχῶν che segue παλατίνου riferita al padre e non al figlio Giuliano, già definito παλατῖνος; il fatto che la professione non sia indicata come χρυσοκόος, ma con ἀπὸ χρυσοχῶν non deve sorprendere, data la tendenza propria del tardoantico di raggruppare i professionisti del mestiere e dell'artigianato in collegi con appartenenza obbligatoria.

⁷²⁰ Vd. B. Lifshitz, RB, 1960, p. 63, anche sulla base di Ensslin in RE XVIII, 2, 2544 e segg.; Ameling *IJO* sull'iscrizione n. 14, p. 94, ricorda come il titolo non fosse documentato in letteratura prima del IV sec. e che si deduce che gli ebrei potessero svolgere il servizio da *Palatini* da CTh. 16, 8, 24 (*in judaica superstitione viventibus adtemptandae de cetero militiae aditus obstruatur.*)

⁷²¹ Cfr. S. Daris, 1960, pp. 177-314. A p. 260 l'autore cita i papiri in cui compaiono Παλάτιον e παλατῖνος: Παλάτιον in III B 4 1087 I.12, III. 4: ἐν τῷ παλατίῳ; IV SP 20 230.2 ,4. – VI Masp. 2 183.7; - 3 320.1- Erl. 55.1 – Lond. 5 1679. 4: τριβοῦνος νοταρίων πραιτωριανῶν τοῦ θεῖου παλατίου (inizio VI secolo) παλατῖνος: V *POxy* 16 1876. 2, 3: ὁ καθοσιώμενος π.- 1958, 3 -1961, 6 - Lond. 5 1876 – VI: *POxy* 16, 1962.5 - Masp.1 57 II. 5; 3 336.2.

Co(n)testo

Lam. I, 9: Vedi, oh Signore, la mia miseria, poiché il nemico trionfa: לָהּ רָאָה יְהוָה אֶת-עֲנָוִי כִּי הִגְדִּיל אוֹיֵב:

Lam R. I, 9 § 329:

Disse Rabbi Iṣḥaq P^syaq: “Benedetto quest’uomo per il suo valore”. Disse Rabbi Yoḥanan: “Se non gli avessimo consentito di parlare, non avremmo potuto ascoltare questa perla.”

Lam. IV, 1 Come mai è diventato scuro l’oro come mai si è alterato l’oro più fino- אֵיכָּהּ יוּעָם זָהָב יִשְׁנֶא-
הַטּוֹב הַכֶּתֶם

Lam. R. IV, 1 § 1- 2 Come mai si è alterato l’oro più fino. (2) il cui aspetto era simile alle pietre preziose e alle perle?

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Princeps: מַרְגְּלִיתָא; Ed. Buber מַרְגְּלִית

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קלט - 139 a, s.v. מַרְגֵּל מַרְגֵּל : “Gioiello , Talmud Y. מַרְגֵּל *mrgl*”

Buxtorf 1640: 1250

- מַרְגֵּל - *Margarita Gemma*, Unio Literis, *Plurale, masculinae formae*.

- מַרְגְּלִיתָא & מַרְגְּלִיתָא מַרְגְּלִית

Krauss 1898-1899: II 350 s.v. מַרְגְּלִית Neubild aus *margara* Perle Edelstein, aram. מַרְגְּלִיתָא, pl. hebr מַרְגְּלִית

Jastrow1903:

- 836, s.v. מַרְגְּלִית f. (cmp. μαργαρίτης, μαργηλίζ &c., prob. of Semitic origin, cmp. (רגר, רגג) *gem*, *jewel*, *pearl*, mostly pl. מַרְגְּלִיתָא).

- 836, s.v. מַרְגְּלִיתָא, מַרְגְּלִי, מַרְגְּלִיָּא: *Lam. R.* to I, 9 מ' דא this *precious idea* (cmp. חוּמַר II); a. e.—Pl. מַרְגְּלִיָּין, מַרְגְּלִיתָא.

Sokoloff 1992: 327, s.v. מַרְגְּלִי, det. מַרְגְּלִיתָא, pl. מַרְגְּלִיָּין n.f. **pearl** (<μαργέλλιον Lehnw 350)

Diffusione: aramaico giudaico letterario dei primi *targumim* (Onkelos e Yonātān), aramaico di Galilea, aramaico del *targum* palestinese, aramaico cristiano palestinese, aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: dissimilazione delle liquide: la seconda liquida **-ρ** di μαργαρίτης, diviene **λ**, come anche nella forma greca μάργηλις, usata da Filostrato (*Im.* I, 6).

Morfologico: plurale מרגליות. Della forma aramaica מרגליתא *mrglyt'* oltre al pl. מרגליות *mrglywt* si trova anche il plurale מרגלייתא *mrglyyt'* e מרגליין *mrglyyn*

Commento

Il termine מרגלית *mrglyt* corrisponde al greco μαργαρίτης. Gli studi etimologici hanno ipotizzato per il termine greco un'origine dalla lingua persiana, dal sanscrito o dal babilonese⁷²². Sulla base degli studi più recenti appare più probabile che il prestito sia di origine greca⁷²³ e dalla lingua greca sia stato introdotto nel partico e da lì in tutte le lingue iraniche; in siriano, come nella lingua rabbinica, sarebbe stato importato direttamente dal greco. Ci si limita a osservare che nell'ebraico מרגלית *mrglyt* e nel greco μάργηλις si è verificato il fenomeno della dissimilazione, rispettivamente della *Rêš* in *Lámed* e della *Rho* in *Lambda*⁷²⁴.

La più antica menzione del termine nella lingua greca si trova in Teofrasto⁷²⁵, che considera μαργαρίτης una pietra διαφανής; Arriano, parlando di quella che in lingua indiana viene chiamata μαργαρίτης θαλάσσιος, documenta l'importazione delle perle dall'India⁷²⁶ come anche Flavio Filostrato che racconta della pesca delle perle nel Mar Indiano e descrive la statua del sole in un tempio di Taxila, fatta di perle disposte in modo simbolico⁷²⁷. Presso i Romani la perla divenne presto un bene di lusso⁷²⁸, che per l'elevato valore alludeva metaforicamente a qualcuno o qualcosa di amato o di prezioso⁷²⁹.

⁷²² Cfr. Frisk, s.v. μαργαρίτης p. 174, che riferisce della etimologia dall'iranico mpers. *marvārīt*, npers. *Marvārīd* o, secondo altri, dal aind. *mañjarī*; RE XIV, 2 1682, propone l'etimologia dal persiano *mervarid* (Hammer Purgstall), dal babilonese *mar-galitu* (F. Kluger) o dal sanscrito *mañjara-m* (Vaniček).

⁷²³ Vd C. A. Ciancaglini, 2008, p. 207 con relativi riferimenti bibliografici.

⁷²⁴ Philostr. *Maj. Im.* I, 6: ἀληθινή δὲ ἡ μάργηλις. Sulla ρ > λ, cfr. Gignac, Milano 1975, Vol I, p. 102-104.

⁷²⁵ Thphr. *De Lap.* 36: τῶν σπουδαζομένων δὲ λίθων ἐστὶ καὶ ὁ μαργαρίτης καλούμενος, διαφανῆς μὲν τῇ φύσει, ποιουσιδ' ἐξ αὐτοῦ τοὺς πολυτελεῖς ὄρμους. γίνεται δὲ ἐν ὀστρείῳ τινὶ

⁷²⁶ Arr. *Ind.* 8, 10: καὶ Ἑλλήνων δὲ πάλαι καὶ Ῥωμαίων νῦν ὅσοι πολυκτέανοι καὶ εὐδαίμονες μέζονι ἔτι σπουδῆ ὠνεύονται τὸν μαργαρίτην δὴ τὰν θαλάσσιον οὕτω τῇ Ἰνδῶν γλώσσει καλεόμενον.

⁷²⁷ Philostr. *VA* 3, 57 e 2, 24: τὸ δὲ ἔδος αὐτὸ μαργαρίτιδος (5) ζύγκεται ζυμβολικὸν τρόπον, ᾧ βάρβαροι πάντες ἐς τὰ ἱερὰ χρῶνται.

⁷²⁸ Plin. *Nat.* 9,117 e Suet. *Caes.* 50

⁷²⁹ Vd. F. Hauck in Kittel, VI, 1268, che richiama un'iscrizione latina (CIL VI, 13, 637)

Nella Settanta il termine non compare, mentre negli scritti del Nuovo Testamento ricorre con una certa frequenza come traslato, come in *Matteo 7, 6*⁷³⁰ dove indica “una dottrina preziosa e santa” o nelle similitudini dove indica il regno dei cieli, come ad es. in *Matteo 13, 45* che presenta forti somiglianze con il *loghion 76 del Vangelo di Tommaso*⁷³¹; in Paolo il termine viene invece utilizzato in un contesto negativo per indicare uno degli aspetti che caratterizzano l’abbigliamento sontuoso da cui le donne devono astenersi⁷³².

Con analoga valenza negativa *μαργαρίτης* è usato in due passi dell’*Apocalisse*, con il significato di ornamento prezioso della ‘prostituta seduta sopra una bestia scarlatta’ (17, 4) e come bene di lusso della città di Babel (18, 12 e 16)⁷³³. Invece in *Apocalisse 21, 21* δώδεκα μαργαρίται sono le dodici porte della Gerusalemme messianica⁷³⁴, come in Tb *Bāḥā Baṭrā 75 a 10*, dove *Isaia 54, 12*⁷³⁵ viene spiegato in riferimento alle porte della Gerusalemme futura, realizzate con perle di proporzioni gigantesche.

Ma sicuramente è nel cosiddetto "Inno della Perla" o "Canto della Perla" contenuto nel testo apocrifo degli *Atti di Tommaso* che *μαργαρίτης* diviene un simbolo che si dispiega per un intero canto per indicare l’anima, rappresentata da una perla (contenuta nella conchiglia come l’anima nel corpo) che il figlio di un re, in Egitto, deve sottrarre dalle spire di un serpente. Il testo, caratterizzato da una complessa storia redazionale⁷³⁶, dal punto di vista dottrinale è stato collegato agli ambienti gnostici del II-III⁷³⁷ e agli ambienti giudeo-cristiani⁷³⁸.

⁷³⁰ *Mt. 7, 6*: μηδὲ βάλητε τοὺς μαργαρίτας ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν χοίρων, dove *μαργαρίτας* indica “una dottrina preziosa e santa” (CEI)

⁷³¹ *Mt. 13, 45*: Πάλιν ὁμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ ἐμπόρῳ ζητοῦντι καλοὺς μαργαρίτας. Si tratta di una similitudine in cui il regno dei cieli viene assimilato ad una perla: un mercante cerca perle preziose e poi, trovata una di grande valore, vende tutti i suoi beni e la compra. *Vangelo di Tommaso, 78*: “Il regno de Padre mio è simile a un commerciante che aveva della merce, e trovò una perla. Questo commerciante era saggio: vendette la merce e si comprò la perla” (trad. Moraldi, Torino, 1971); il Vangelo di Tommaso proviene in versione integrale da un’ esemplare copto del IV sec., scoperto tra i testi di Nag Hammadi, e in frammenti papiracei scritti in greco del III sec., ma la datazione è discussa (dal I al III secolo)

⁷³² *1 Ep. Tim 2, 9* Ὡσαύτως καὶ τὰς γυναῖκας ἐν καταστολῇ κοσμίῳ, μετὰ αἰδοῦς καὶ σωφροσύνης, κοσμεῖν ἑαυτάς, μὴ ἐν πλέγμασιν, ἢ χρυσῷ, ἢ μαργαρίταις, ἢ ἱματισμῷ πολυτελεῖ. 4

⁷³³ *Ap. 17,14*: Καὶ ἡ γυνὴ ἣν περιβεβλημένη πορφυροῦν καὶ κόκκινον, κεχρυσωμένη χρυσίῳ καὶ λίθῳ τιμίῳ καὶ **μαργαρίταις**; *Ap. 18, 16*: Οὐαί, οὐαί, ἡ πόλις ἡ μεγάλη, ἡ περιβεβλημένη βύσσινον καὶ πορφυροῦν καὶ κόκκινον, καὶ κεχρυσωμένη [ἐν] χρυσίῳ καὶ λίθῳ τιμίῳ καὶ **μαργαρίτη**:

⁷³⁴ *Ap. 21, 21* Καὶ οἱ δώδεκα πυλώνες, δώδεκα μαργαρίται: ἀνὰ εἷς ἕκαστος τῶν πυλώνων ἦν ἐξ ἐνὸς μαργαρίτου: καὶ ἡ πλατεῖα τῆς πόλεως χρυσίον καθαρόν, ὡς ὕελος διαυγῆς.)

⁷³⁵ *Is. 54, 12*: *Farò di rubino i merli delle tue torri, le tue porte di carbonchio, e tutto il tuo territorio di pietre preziose*

⁷³⁶ Vd. Moraldi, Torino, 1971, pp.1227-1230.

⁷³⁷ “È uno gnosticismo che rivela contatti con la gnosi di Bardèsane, ma da essa si differenzia per lo stretto dualismo (soprattutto nel testo greco) e per l’aperta e profonda tendenza encratita che l’accosta notevolmente al manicheismo dal quale si possono trarre altri importanti parallelismi” (Moraldi, Torino, 1971, pp. 1232-1233).

⁷³⁸ A questo testo, al *Vangelo copto di Tommaso* e ai *Salmi di Tommaso*, Moraldi riconosce “affinità con opere di ambienti giudeo-cristiani (ad es. *Salmi di Salomone* e gli scritti Pseudoclementini ecc.) attestanti una gnosi che si è andata sviluppando alla fine del I secolo e che caratterizza tutti questi scritti” (Moraldi, 1971, p.1235).

Nel passo in esame di *Lam. R.*, il prestito presenta un uso metaforico: Rabbi Yoḥannan esprime parole di apprezzamento per un anonimo oratore che ha tenuto un'orazione funebre, definita una 'perla' per la bravura interpretativa e la saggezza dell'oratore.

In *Ty Kyl'aim* 9:3:15 (Vilna 43 a) l'uso del termine מרגלית *mrglyt* concentra in sé il significato di anima, sapienza e saggezza⁷³⁹, in riferimento a rabbi 'Ullah che al di fuori della terra di Israele sente di "perdere la propria perla in una terra impura"; 'trovare una perla' equivale a trovare la persona prediletta⁷⁴⁰ o 'perdere una perla' equivale a perdere un giusto, un danno per la generazione a cui il giusto appartiene, come la perdita di una perla danneggia il padrone, anche se la perla rimane tale ovunque si trovi (Tb *Megillah* 15, 21).

La selezione dei passi citati fa emergere con chiarezza una circolazione del termine μαργαρίτης negli ambienti cristiani, palestinesi e siriaci (siriana è una delle versioni degli *Atti di Tommaso*) e fa supporre che la tradizione orale ebraica, poi confluita nel Talmud e nel *midrāš*, attingesse per molti aspetti al repertorio simbolico nel quale μαργαρίτης risultava una metafora adatta ad indicare il concetto astratto di saggezza e la persona saggia, nonché l'anima di una persona; in quest'ultimo caso però riferita ad un individuo preciso, mai su un piano simbolico separato dalla realtà storica, come invece nell'*Inno della perla* degli *Atti di Tommaso*.

Nella tradizione ebraica del Talmud e del *midrāš* manca la valenza negativa della perla come indice del lusso e del vizio ad esso legato, che si trova in Paolo e nell'*Apocalisse*.

Il mondo greco romano appare interessato agli aspetti naturalistici e commerciali, considerando le **μαργαρίται** uno dei tanti prodotti esotici che drenavano verso l'Oriente i capitali dei ceti socialmente elevati dell'Impero.

⁷³⁹ Ty *Kyl'aim*, 9:3:15 (H. W: Guggenheimer):

עוֹלָא נְחוּמָא הָנָה. אִידְמָד תַּמָּן שְׂרִי בְּכִי. אָמְרִין לִיה מַה אַתְּ בְּכִי אָנּוּ מִסְקִין לָךְ לְאַרְעָא דְיִשְׂרָאֵל אָמַר לֹון וּמַה הַנְיָיָה לִי

אָנָּא מוֹבֵד מִרְגְּלִיתִי גַו אַרְעָא מְסֻאֲבָתָא. לֹא דוּמָה הַפּוֹלְטָה בְּחֵיק אָמוּ לְפּוֹלְטָה בְּחֵיק נְכָרָיָה

«Rabbi 'Ullah stava andando da *Ereš Yišrā'el* a *Babel* e li cominciò a piangere. Gli dissero: “Perché stai piangendo? Ti porteremo nella Terra d'Israele”. Disse loro: “In che modo questo mi aiuta? Sto perdendo la mia perla (מִרְגְּלִיתִי) in una terra impura. Non si può paragonare uno che si rifugia nel seno di sua madre a uno che si rifugia nel seno di una donna straniera”»

⁷⁴⁰ Vd. *Gen. R.* 39, 10

45. *spsl*

סְפָסֵל *sapsāl* ← gr. *συσέλλιον* ← lat. *subsellium* ‘sedile’

Co(n)testo

Lam. I, 13: *Stese una rete ai miei piedi* פָּרַשׁ רֶשֶׁת לְרַגְלֵי

Lam R. I, 13 § 359-360

Disse Rabbi Abba Bar Kāhanā, (360): se in *Ereṣ Yiśrā’el* hai visto i sedili pieni (ogni giorno) (di babilonesi), puoi avvistare il piede del re Messia

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Princeps: ספסלין; Ed. Buber: ספסלים

Dizionari:

‘**Aruk 1531:** קנא 158 b, s.v. ספסל: Tb *P^esāhīm* 51 a (ויִושְׁבִין עַל סְפָסְלֵי גוֹיִם בְּשַׁבָּת), Tb *Šabbāt* 151 b (קוֹרָה (שֶׁנֶּשְׁבְּרָהּ סוּמְכִין אוֹתָהּ בְּסְפָסֵל

Buxtorf 1640: 1529 s.v. ספסל, *sedes, sella sedile*. Plur. ספסלין אסתדרו: *Sedilia fuerunt ordinata*.

Gen.15,17 in Targ Hierosol. Apud Rabbinos ישב עלגבי ספסל *Insidet sellae*.

Krauss 1898-1899: II 408, s.v. *šapsāl* m. aram. ספסלא [συσέλλιον *susēllion* Soph.], *subsellium, Bank, Sessel*

Jastrow 1903: 1015, s.v. סְפָסֵל m. (v. סְפָל 2) *frame, bench, stool*. Pl. סְפָסְלִין, סְפָסְלִים.

Sokoloff 1992: 326, s.v. ספסל, סבסל n. m. **bench, stool** (< *susēllion*, Lat. *subsellium* Lehnw 408; Sy *ספסלא, סבסלא * LS 455, 491).

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, siriano, aramaico giudaico babilonese

Definizione: prestito mediato e integrato

Adattamento:

Fonologico la *Hypsilon* (υ) spesso non è trascritta né pronunciata (Krauss, I 20 cfr *συνέδριον* > סְנֶהֲדְרִין *sanhedrîn*); si registra il fenomeno della apocope della sillaba finale (Krauss I, 119 § 217)

Morfologico: metaplasmo: il neutro del sostantivo latino e greco diviene maschile (Krauss I, 168); il sostantivo ha lo stato costruito al plurale.

Commento

La prima origine di **ספסל** *spsl* è dal latino *subsellium* che entra nell'aramaico giudaico attraverso la mediazione del greco, dove si registra la forma *συμπέλ(λ)ιον* o *σεμπέλλιον* nei papiri⁷⁴¹, in una epigrafe della Licia⁷⁴² e soprattutto in diverse fonti letterarie cristiane. Ad esempio, nella *Terza Visione di Erma* il *συμπέλλιον*, in opposizione alla *καθέδρα* rappresenta la seduta adatta ad una Chiesa giovane e vigorosa rispetto alla cattedra su cui siede la donna anziana e debole, immagine di una Chiesa invecchiata⁷⁴³, e nel *Precetto XI di Erma* il *συμπέλλιον* permette di distinguere i *πιστοί* da colui che, assiso sulla cattedra, si rivela uno *ψευδοπροφήτης*.

Negli *Atti di Tommaso* 49, 19 il *συμπέλλιον*, coperto da un panno di lino, sorregge il pane da benedire.

In questo passo di *Lam. R.*, il termine possiede il significato di 'seggio', 'panca' riferito ai sedili che nelle accademie talmudiche erano destinati agli studenti. Emerge con chiarezza tale significato anche in altri fonti rabbiniche, tra cui il celebre passo di una *baraita* di Tb *Beraḳot* 28 a in cui si racconta che, quando alla guida della accademia il giovane El'āzār Ben 'Azaryāh subentrò al severo e rigoroso Rabban Gamliel, "Diverse panche furono aggiunte quel giorno [...] Disse Rabbi Yoḥanan: Abba Yosef Ben Doseṭai e i Maestri divergono a riguardo: l'uno disse che furono aggiunte quattrocento panche e l'altro disse settecento panche" (Trad. Talmud Giuntina)⁷⁴⁴.

Un altro significato che emerge dalle fonti rabbiniche è quello di 'sgabello pieghevole' con due gambe di legno, parte dell'arredo dei bagni insieme al **לְקַטְרִי** *trsql* (*τρισκελής*, *τρισκελών*, sub. **סכס**)⁷⁴⁵. In linea generale, come spiegato da S Krauss⁷⁴⁶, il termine poteva indicare 'panche' in marmo o legno, collocate nelle scuole e nelle sinagoghe per ospitare più persone, oppure gli 'sgabelli' per i bagni o per le taverne, realizzati in legno e pelle.

Il prestito rientra nella tipologia dei termini latini entrati prima nella lingua greca e da questa veicolati nell'aramaico giudaico. Con una circolazione testimoniata prevalentemente in ambito egizio e giudaico cristiano, il termine è esempio della parte che il latino ebbe nel multilinguismo dell'Egitto e della provincia romana di *Syria Palaestina*. Osserva giustamente S. Daris, a proposito dell'Egitto, che "accanto ai documenti militari e ai codicilli giuridici, il latino dei papiri egiziani è usato anche in documenti di ben altra natura. Proprio ai primi secoli di vita della provincia romana risalgono alcune

⁷⁴¹ Vd. S. Daris, 1960, p. 289.

⁷⁴² Petersen-Luschan, *Reisen* II 29,39: *συμπ[έλ(λ)ιον](?) Πιορφο[ρίο]υ*

⁷⁴³ Vd. *Herm. Vis.* 3, 1, 4; 3, 2, 4; 3, 10 -13. Per il testo e l'interpretazione, vd. Simonetti-Prinzivalli, Vol. II pp. 258-264 e p.559 n.74,75,76.

⁷⁴⁴ Tb *Beraḳot* 28 a: **הווא יומא אתוספו כמא ספסלי אמר רבי יוחנן פליגי בה אבא ורבנן יוסף בן דוסתאי ורבנן וחד אמר אתוספו ארבע מאה ספסלי וחד אמר שבע מאה ספסלי**

⁷⁴⁵ *Mišnāh Kelīm* 22: **ספסליון שבמרחץ ושתו רגליו של עץ, טמא**

⁷⁴⁶ S. Krauss, TA 1910, Vol. I, p. 61

testimonianze di lettere private che rimandano ad ambienti modesti, se non dichiaratamente servili”. Come nell’Egitto del I secolo il ruolo del latino e l’influenza esercitata sul greco appare più estesa rispetto ad attestazioni confinate all’ ambito lessicale militare e giuridico-amministrativo, è lecito supporre che anche per la provincia della *Syria Palaestina* si fosse verificato qualcosa di analogo.

Se è vero, come ricorda M. Mancini, che i prestiti nella lingua rabbinica abbondano nella terminologia militare, giuridica e amministrativa con varietà fonologiche che, a differenza dell’Egitto, sembrano documentare un contatto prevalentemente orale⁷⁴⁷, la forte ricaduta che il latino - tramite la varietà veicolare del greco - ebbe sulle lingue semitiche⁷⁴⁸ è dimostrata anche dall’allargamento ad altri ambiti lessicali, legati alla quotidianità e alla cultura materiale, come il termine *συμψέλ(λ)ιον* dimostra.

⁷⁴⁷ M. Mancini, 2008, p. 294. “L’esame dei prestiti conferma come, grazie alla mediazione del greco veicolare, l’influsso del latino in Palestina fosse relativamente esteso anche se limitato ad ambiti settoriali precisi, quegli stessi ambiti nei quali, così come in Egitto, spesseggiano i prestiti in veste per lo più greca: terminologia giuridica, militare e amministrativa [...] Un esame più attento delle reti comunicative nella Palestina del I sec. d. C. non solo induce a ritenere che il latino abbia pesantemente influenzato il greco ma anche che, secondo le modalità appena descritte, questa varietà veicolare del greco finì con l’influenzare a sua volta le lingue semitiche”.

⁷⁴⁸ Vd. M. Mancini, 2008, p. 294: “questa varietà veicolare del greco finì con l’influenzare a sua volta le lingue semitiche”

46. 'wnwlgyn

אונולוגין 'wnwlgyn ← gr. ἀναλογεῖον 'pulpito'

Co(n)testo

Lam. I, 14: Il giogo delle mie trasgressioni è legato נִשְׁקָדָה עַל פְּשָׁעַי בְּיָדוֹ

Lam. R. I, 14 § 366

Disse l'assemblea di Israele: (366) “Ero pungolata (סקודה) nell'ora in cui ho ascoltato (367) che dall'alto del **pulpito** viene letto: *Chi è destinato alla morte, andrà alla morte; chi è destinato alla spada alla spada, chi è destinato alla fame alla fame; chi è destinato alla prigionia alla prigionia* (Ger. 15, 2)”.

Varianti grafiche – lezioni alternative: il passo non è presente nella Ed. Princeps.

'Aruk: אונולוגין, Ed. Buber: אונולוגין

Dizionari:

'Aruk 1531: טו - 15 b, s. v. אונולוגין *Mišnāh di Kelīm XVI, 7:*

בכלים בפרק כל כלי עץ שנחלק ואנלגין של ספר ובית הנגר פירוש ספסל שמשמין עליו הספר לקרות בו
פי' אחר כמו נרתק של עור שמכניסין בו הספר

In *Kelīm*, nel capitolo “Ogni utensile di legno che sia rotto” (nel paragrafo) “'nlwgyn del libro e la cassa del chiavistello”⁷⁴⁹ Spiegazione: banco (*spsl*) di cui ci si serve per leggere un libro; altra spiegazione: è come una custodia (*nrtq*) di pelle in cui si ripone il libro.

Buxtorf 1640: 138 s.v. אונולוגין, אונולוגין, *Pulpita quibus libri imponuntur: aliis theca, sacculus ex corio, cui liber includitur.* Tal. *Kelīm* Cap.16. *Quidam libri habeat אונולוגין alii legunt אונולוגין*

Krauss 1898-1899: II 73 s. v. אונולוגין, *anlogin*, m. ἀναλογεῖον 'Lesenpult' *Mišnāh di Kelīm XVI, 7;*
(אונולוגין (Ar. Var. אונולוגין Agg. אונולוגין של ספר

Jastrow 1903: 85 s. v. אונולוגין (ἀναλογεῖον): *reading desk, pulpit.* Kel. XVI, 7 Ar. אונולוגין; Y. Meg. III, 73^d bot. אונולוגין, אונולוגין (corr. acc.). Tosef. Kel. B. Kam. II, 3 או לולגין פרוס' וכ' ed. Zuck. (Var. אונולוגין, ed. אונולוגין read אונולוגין; used as fem.) a reading desk spread out is clean, folded together is unclean (susceptible of levitical uncleanness).

⁷⁴⁹ V. Castiglioni, Roma 1965, p. 58, traduce: “Il pulpito del libro, la cassa del chiavistello”.

Sokoloff 1992: ---

Diffusione: aramaico giudaico del Talmud e del *midraš*

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: 1) sincope della vocale finale della proposizione *ἀνά* 2) attrazione progressiva, come spesso avviene per i nomi che finiscono in *-ειον* e *-ιον* (פרנדסיין *Brundisium*), documentata dall'inizio dell'era cristiana per i nomi propri (Βασίλειος e Βασίλεις) (vd. Krauss I 92 §140)

Morfologico: metaplasmo, da neutro il termine diviene maschile (anche se molti dei nomi in *-ειον* e *-ιον* acquistano genere femminile, come *παλάτιον* e *συνέδριον*).

Commento

אוּנְוֹלְוּגִין *'wnwlgyn* deriva dal greco *ἀναλογεῖον* che risulta attestato prevalentemente nelle fonti lessicografiche greche, Polluce⁷⁵⁰, Esichio⁷⁵¹ e Suda⁷⁵², con il significato di 'banco' su cui si può appoggiare un libro per la lettura. Anche il Vangelo apocrifo di *Tommaso* (15 A) usa il termine a proposito di un episodio dell'infanzia di Gesù⁷⁵³; nel VI secolo il vocabolo, nella forma latina *analogium*, compare in Isidoro di Siviglia (tra gli oggetti che si trovano in un monastero⁷⁵⁴) e negli *Hermeneumata Leidensia*⁷⁵⁵.

Il primo dei due significati che *'Aruk* indica a proposito della *Mišnāh* di *Kelīm* XVI, 7 'seggio su cui si appoggia il libro per leggerlo' è conforme al significato indicato dai glossatori greci, ma la grafia del prestito appare diversa rispetto alla forma tramandata nell'Ed. Buber.

Per queste incertezze Buber corregge אוּנְוֹלְוּגִין *'wnwlgyn* in אוּלְוִגִין *'elōgīn*, *elogium* il cui significato è 'registro di consegna di un imputato'⁷⁵⁶, su cui sono annotate le imputazioni a suo carico,

⁷⁵⁰ Poll. X, 60 (ed. E. Bethe, Teubner 1900): εἰ δὲ καὶ τὸ ἀναλογεῖον ἐθέλοις προσονομάζειν ἐπὶ τοῦ τοῖς βιβλίοις ὑποκεισομένου, παρ' οὐδενὶ τῶν κεκριμένων εὔρον. Ἀθηγησι δὲ ἦν ὑπὲρ ὕδρειου τινὸς, οὗ τὸ ὕδωρ ἐπεξεχεῖτο, ποίημα, καὶ ἀνάθημα Διογένοῦς ὃ καὶ Διογένειον ἀναλογεῖον ἐκαλεῖτο. Se si volesse menzionare anche il leggio a proposito di ciò che sarà di sostegno per i libri, non l'ho trovato in nessuno dei testi analizzati. Ad Atene riguardo ad una vasca da cui si attingeva l'acqua, opera e offerta di Diogene, cioè il *Diogheneion*, veniva anche chiamato *ἀναλογεῖον*.

⁷⁵¹ Hsch. α 4240 Cunningham, ἀναγνωστήριον: ἀναλογεῖον

⁷⁵² Suda: ἀναλογεῖον ἐν ᾧ τίθενται τὰ βιβλία.

⁷⁵³ Vang. Thom 15 A C. (Von Tischendorf): ἐλθὼν θρασὺς εἰς τὸ διδασκαλεῖον εὔρε βιβλίον κείμενον ἐν τῷ ἀναλογίῳ...

⁷⁵⁴ Isidoro di Siviglia 15, 4, 17: 'L'*analogium* dictum quod sermo inde praedicetur; nam λόγος Graece sermo dicitur; quod et ipsum Altius situm est [ut in eo lector vel psalmista positus in publico conspici a populo possit, quo liberius audiat]

⁷⁵⁵ Herm. Leid.: Colloquium Harleianum Ἐπίδος μοι, παῖ, τὸ ἀναλογεῖον; Porrigē mihi puer manuale

⁷⁵⁶ Jastrow s. v. אוּלְוִגִין, אוּלְוִגִין m. (elogium) record, bill of indictment, sentence stating the crime, verdict. Ex. R. s. 15 שלכם I may set aside (cancel) your verdict. Ex. R. s. 31 אֵלִי. [Corr. acc. Nm. R. s. 16 אֵלִיגִין; Gen. R. s. 28, beg. אֵלִיגִין; Lam. R. to I, 14 אֵלִיגִין, אֵלִיגִין אֵלִיגִין Ar.;

conformemente al significato che il termine ha in epoca tardo-antica⁷⁵⁷. L'aggettivo possessivo *sheli*, che segue il prestito, sembra giustificare la correzione di Buber: “Ho ascoltato il mio sommario d'accusa”; tuttavia il predicato *niqra* ('viene letto') con la determinazione di luogo *milema 'lāh*, ('dall'alto') che introducono la citazione di *Geremia* 15, 2, farebbero pensare piuttosto al significato di 'pulpito' dal quale l'assemblea di Israele ascolta quanto viene letto.

⁷⁵⁷ Vd. RE s.v. *elogium*, p. 2451-2452, come in *Corp. Gloss. Lat. VI, 1*, p. 382 'registro delle imputazioni' (*textum malorum gestorum quod notoria dicunt*) o come *sententia*.

47. bybr

בִּיבָר *bîḇār* ← gr. βιβάριον ← lat. *vivarium* ‘vivario’

Co(n)testo:

Lam. I, 16 Per questo io piango *על־אֵלֶה | אֲנִי בוכֶה*

Lam. R. I, 16 § 384 -387:

Il Santo Benedetto, che non conosce il sonno, come è detto: *Ecco non dorme e non si lascia prendere dal sonno il Custode di Israele* (Sal. 121, 4). (384) Disse Rabbi Iṣḥaq in nome di Rabbi Ḥaggai: paragoniamo (משל) la cosa ad un re che ha costruito un palazzo (385) presso un *vivarium con vasche di acqua* e vi fece entrare (386) degli inquilini sordi; questi si alzavano di buon mattino e andavano a salutare il re con le mani, con gesti (di omaggio) (387) e con vesti drappeggiate. Disse il re: “E che? Se questi che sono muti si alzano di buon mattino e salutano con tutte le cerimonie (con le mani, con gesti di omaggio) e con vesti drappeggiate, a maggior ragione (sc. lo farebbero) se potessero sentire. Poi ricevette in quella residenza persone che udivano. Quando si trovarono là dissero: “Questo palazzo è nostro e non appartiene al re.” In quel mentre il re disse: “Torni il palazzo ad essere come era.” Così il mondo all’inizio non era altro che acqua, e la lode del Santo Benedetto cresceva dalle acque, ed è ciò che è scritto: *Più del rombo di acque stragrandi* (Sal. 93, 4) e che cosa dicono? *Potente nell’alto il Signore* (Sal. 93, 4).

Varianti grafiche – lezioni alternative: בִּיבְרָא

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: כט -29 b, s.v. בבר , Tb *Šabbat*.106 b

פי' לשון לעז הוא פרדס שמאספין שם חיות וחפירה שמאספין בה דגים ומקום מקורה ששם עופות קורין בביר"ו

“In lingua volgare è un giardino dove si radunano animali e ci sono prodotti della terra, dove ci sono pesci e vasche ed uccelli, lo chiamano *hibar*”

Buxtorf 1640: 256 s.v. בבר, ביבר, *vivarium*, ζωοτροφεῖον *locus in quo ferae, bestiae, pisces, aves conservantur*: Talm, Tb *Beitzah* 23 b, 11 *אין צדין דגים מן הביבָרים ביום טוב* 11 *Non venantur sive capiunt pisces ex vivariis in die sexto*; Tb *Shabb*.106 b *וְלִבְיָרִין וְלִבְיָרִין*: *In conclave vel vivaria*; *ibid.* בִּיבְרִין שֶׁל *Ex vivariis animalium, avium aut piscium*

Krauss 1898-1899: 148, s.v. *βιβār* m. pl. בברין (welches aber eigent. sing. ist) βιβάριον, *vivarium*, ein Behältniss für Thiere, Fischteich, Vogelzucht [...] aram. ביבריא.

Jastrow 1903: 159 s.v. בִּיבָר (*vivarium*, βιβάριον) *vivarium*, an enclosure in which live game, fish &c. (also wild beasts) are kept. Snh. 39^a *לב' לשדיוה* must be thrown into the vivarium. Ib. *שדיוה וכ'* they threw him &c. but they (the beasts) did not eat him. Bets. 24^a; a. fr.—Pl. בִּיבְרִין, בִּיבְרִים. Ib. III, 1; a. fr.

v. בִּיבְרִיאַ.

Sokoloff 2003: 199 b: *animal cage, vivarum*

Diffusione: aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

-la fricativa labiodentale sonora del grafema latino <v> corrisponde a ב (ma in sporadici casi a ו, ad es. וילון *βīlōn* ← *velum*) per la probabile acquisizione dei prestiti latini dai testi scritti in greco, dove la β inizia presto a rappresentare la fricativa bilabiale sonora.

- apocope della sillaba finale (Krauss, I, 119 § 217)

Morfologico: plur. בִּיבְרִיָּים e בִּיבְרִיָּין

Commento:

Il *māšāl* descrive un palazzo regio nei pressi del quale si trova un *bybar*. Il re dapprima apre le porte del palazzo a ospiti sordomuti che gli manifestano la loro gratitudine con gesti di riconoscenza; quando poi il re decide di aprire le porte del suo palazzo ad altri ospiti che possono parlare, questi si mostrano ingrati ed arroganti e rivendicano la proprietà del palazzo.

All'interno del passo si trovano due prestiti, *bybar* e *swdar*.

Il termine *bībār* in questo contesto indica un giardino rigoglioso dove sono allevati animali e pesci (a cui sembrano alludere le vasche d'acqua) e sembra conservare il significato proprio dei *vivaria* menzionati da Aulo Gellio⁷⁵⁸ che, nell'equipararli ai *παράδεισοι* dei Greci, considera il termine piuttosto recente, visto che Varrone aveva parlato di 'leporaria'⁷⁵⁹ e Scipione, *omnium aetatis suae purissime locutum*, di 'roboraria'. Plinio il Vecchio⁷⁶⁰ aveva testimoniato che con *vivaria* si intendeva anche l'allevamento di molluschi e di pesci in vasche.

⁷⁵⁸ Gell. N.A. 2, 20: 'Viuaria' autem quae nunc vulgus dicit, quos *παράδεισους* Graeci appellant, quae 'leporaria' Varro dicit, haut usquam memini apud uetustiores scriptum. Sed quod apud Scipionem omnium aetatis suae purissime locutum legimus 'roboraria'.

⁷⁵⁹ Il passo di Varrone a cui fa riferimento Gellio è R. R. 3.13.3: *Nam silva erat, ut dicebat, supra quinquaginta iugerum maceria saepta, quod non leporarium, sed therotrophium appellabat. Ibi erat locus excelsus, ubi tricilinio posito cenabamus ... ut tanta circumfluxerit nos cervorum aprorum et ceterarum quadripedum multitudo, ut non minus formosum mihi visum sit spectaculum, quam in Circo Maximo aedilium sine Africanis bestiis cum fiunt venationes.*

⁷⁶⁰ Plin., Nat. 9, 168, 1: 16 *Ostrearum vivaria primus omnium Sergius.*

Procopio di Cesarea⁷⁶¹ usa il prestito greco dal latino *vivarium* per indicare un punto nei pressi delle mura dove si concentrarono gli scontri tra le truppe di Vitige e Belisario: il luogo era chiamato βιβάριον “poiché con tale nome i Romani indicano il luogo in cui si usa allevare animali non addomesticati” (trad. M. Craveri). In greco, oltre che in Procopio, il termine si trova negli scolii ai *Theriakà* di Nicandro, v. 825, 5 e agli *Halieutica* di Oppiano I, 62⁷⁶²; nei documenti bizantini di epoca successiva al IX secolo, in Puglia e Calabria, il termine compare nella forma ψωάριον⁷⁶³.

Se nelle fonti greche il prestito βιβάριον (e poi ψωάριον) risulta attestato tardivamente, la sua presenza già nella *Mišnāh* (M. *Bēṣāh* 3:1 e M. *Šabbāt* 13:5) potrebbe far pensare ad una introduzione nell’ebraico rabbinico direttamente dal latino, caso piuttosto raro, dato che la maggior parte dei prestiti risultano introdotti attraverso la mediazione del greco.

In un passo del Talmud babilonese (Tb *Sanhedrin* 39 a) il termine viene utilizzato in un senso che sembra essere quello di ‘gabbia’ o ‘recinto’ dove sono conservati animali feroci; il בִּיבָר bîḇār in quel contesto è strumento di punizione ai danni di Rabbi Tanḥuma che aveva osato respingere l’invito a divenire un solo popolo proposto da un Cesare, forse da identificare con l’imperatore Giuliano⁷⁶⁴.

⁷⁶¹Procop., *Goth.* 1.23.16-17. Un’iscrizione della metà del III secolo (*ILS* 2091), trovata presso i Castra Praetoria, menziona i *custodes vivarii* e conferma l’informazione di Procopio.

⁷⁶²LBG, s.v. βιβάριον.

⁷⁶³F. Trinchera, Napoli 1865, VIII (anno 981) e Trinch. IX (anno 984).

⁷⁶⁴Su questo passo vd. G. Lacerenza, Napoli 2003.

48. *swdr*

סוּדָר ← *sūdār* ← gr. σουδάριον ← lat. *sudarium* ‘drappo’

Co(n)testo

Lam. I, 16 Per questo io piango על־אֵלֶּהּ | אֲנִי בּוֹכֶיָהּ

Lam. R. I, 16 § 387 (vd. prestito precedente)

Con vesti drappeggiate

Varianti grafiche – lezioni alternative: וסודר שבצוארו

Dizionari: ויהב על איקונין דבית אנפוי סודרא

‘*Aruk* 1531: סדר s.v. -138 a, קלה

Buxtorf 1640: 1442 s.v. סודר, סודרא: *lintheum, pannus lintheus, sudarium, velum, velamen*

Ruth R. 3,15: המטפחת Hebr. *Da lintheum quod est super te*

Targ. Jonath.Ex. 34, 33: ויהב על איקונין דבית אנפוי סודרא: *Et imposuit super imaginem vultus sui velum,* Hebr. מסוּה

Targ. Jonath.Ex.: יתקטיל בשינוקא דסודרא: *Occidetur cum strangulatione cum sudario*

Tb B^rakōt 60 b 5 פריס סודרא על רישיה *Expandit lintheum super caput suum.*

Tb Šabbāt 120 a 8: וסודר שֶבְצוּאָרוֹ *Et sudarium quod est in collo eius*

Mišnāh, Kodashim, Tamid, 7: וְהַסוּדָרִים בְּיָדוֹ: *Et vela erant in manu eius;* וְהַסוּדָרִין בְּסוּדָרִין *minister quorum (riferito ai swdryn) agitatione dabat signum Levitis ad canendum.*

Krauss 1898-1899: II 373 s.v. *šūdār*, m. aram. st. emph. סודרא, pl. סודרין = *sudarium* *Schweisstuch*

Jastrow 1903: 962 s.v. סודר : *scarf wound around the head and hanging down over the neck, turban*

Sokoloff 1992: 370, s.v. סודר n. m. **scarf** (< σουδάριον, Lat. *sudarium* Lehnw 373; CPA) סוּדָר

Diffusione: aramaico talmudico palestinese, aramaico giudaico palestinese, tardo aramaico giudaico palestinese, siriano, cristiano aramaico palestinese.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: apocope dell'ultima sillaba (Krauss, I 119 § 217).

Morfologico: metaplasmo, da neutro il termine diviene maschile (anche se molti dei nomi in -ειον e -ιον acquistano genere femminile, come *παλάτιον* e *συνέδριον*).

Il plurale si presenta nella forma *סִדְרֵי* e nella forma *סִדְרִין*; tuttavia, osserva Krauss (I, p.183 § 323), talvolta la forma *סִדְרֵי* *sûdārîn* corrisponde al singolare (ad es. in M. *Sanhedrin* II 4), poiché rientra in quel gruppo di nomi che finiscono in -ειον e -ιον (ad es. *pltyon* e *sanhedrin*) soggetti alla attrazione progressiva nell'ultima sillaba (vd. Krauss I 92 §140); in effetti, in LBG, si trova la forma *σουδάριον*, τό (< lat. *sudarium*) *Schweißtuch*: σ. περὶ τὴν κεφαλὴν. In tal modo è possibile ricostruire come più antica la forma *swdaryn*, più recente *swdar* che si forma da *swdaryn* per apocope dell'ultima sillaba.

Commento

Nel *mašal* di cui si è parlato nel prestito precedente, il sostantivo *סִדְרָר* *sûdār* (talvolta *סִדְרֵי* *sûdārîn* al singolare) indica una parte dell'abbigliamento, che, sulla base della ricostruzione delle fonti talmudiche, può indicare sia una sciarpa avvolta intorno al capo (Tb *B'eraḳōt* 60 b 5), sì da formare una sorta di turbante, sia una sciarpa avvolta intorno al collo (Tb *Šabbāt* 120 a 8). Il termine nella lingua rabbinica tuttavia indica anche una sorta di nappa che il *sāgān*, ministro del Kohen, utilizzava nel Tempio per indicare ai Leviti quando dovevano intonare i salmi (M., *Qodašim*, *Tamid*, 7) e che il cantore usava nella sinagoga per indicare ai fedeli il momento in cui dovevano rispondere *Amen* (cfr. *supra*, prestito n. 16).

In latino *sudarium* si trova in Catullo⁷⁶⁵ e in greco per la prima volta è attestato nel II sec. da Polluce⁷⁶⁶ che lo registra come un termine nuovo (ὁ νῦν σουδάριον ὀνομάζεται) usato ai suoi tempi in luogo del *καψιδρώτιον* della commedia di mezzo o di ἡμιτύβιον, a cui Polluce attribuisce lo stesso significato di *καψιδρώτιον*.

Nel greco dei Vangeli e degli Atti il termine è usato con il significato generico di 'panno di lino' in *Luca* 19, 20⁷⁶⁷ e *Atti* 19, 12⁷⁶⁸, mentre in *Giovanni* 11, 44 e 20, 7⁷⁶⁹ e in *Acta Pilati*⁷⁷⁰ indica il fazzoletto che si poneva sul volto del defunto. In merito a *σουδάρια ἢ σιμικίνθια* di *Atti* 19, 12,

⁷⁶⁵ Cat. Liber, 12 (*Sudaria Saetaba*) e 25 (*Sudarium Saetabum*)

⁷⁶⁶ Poll. 7,71 (ed. E. Bethe, Teubner 1900): τὸ δὲ ἡμιτύβιον, ἔστι μὲν καὶ τοῦτο Αἰγύπτιον, εἶη δ' ἂν κατὰ τὸ ἐν τῇ μέσῃ κομφιδία (III 466. 325 Κο)(5) *καψιδρώτιον* καλούμενον, ὃ νῦν σουδάριον ὀνομάζεται

⁷⁶⁷ *Luc.* 19, 20: Καὶ ἕτερος ἦλθεν, λέγων, Κύριε, ἰδοὺ, ἡ μνᾶ σου, ἣν εἶχον ἀποκειμένην ἐν σουδαρίῳ:

⁷⁶⁸ *Act.* 19, 12: ὥστε καὶ ἐπὶ τοὺς ἀσθενοῦντας ἐπιφέρεισθαι (N ἐπιφέρεισθαι → ἀποφέρεισθαι) ἀπὸ τοῦ χρωτὸς αὐτοῦ σουδάρια ἢ σιμικίνθια, καὶ ἀπαλλάσσεσθαι ἀπ' αὐτῶν τὰς νόσους, τὰ τε πνεύματα τὰ πονηρὰ ἐξέρχεσθαι (N ἐξέρχεσθαι ἀπ' αὐτῶν → ἐκπορεύεσθαι) ἀπ' αὐτῶν.

⁷⁶⁹ *Gv.* 11, 44: καὶ ἡ ὄψις αὐτοῦ σουδαρίῳ περιεδέδετο; *Gv.* 20, 7: καὶ τὸ σουδάριον ὃ ἦν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ.

⁷⁷⁰ *Acta Pilati* 15 A, 6 Tischendorf: "Mi hai avvolto in una sindone pura, hai posto un sudario sul mio viso."

Ammonio di Alessandria, nel V sec. spiega che si doveva trattare in entrambi i casi di stoffe di lino e che i σουδάρια in particolare servivano a detergere il sudore del volto⁷⁷¹.

Il termine compare anche nei papiri magici⁷⁷², nei papiri egizi studiati da S. Daris⁷⁷³ e in siriano, dove fa parte dei prestiti latini anteriori al IV secolo⁷⁷⁴.

49. 'gwg'

אָגוֹגָא 'āgōgā ← gr. ἀγωγός

Co(n)testo

Lam. I, 16 Per questo io piango עַל-אַלְהָהּ | אָנִי בּוֹכֶהָ

Lam. R. I, 16 § 402- 404

In passato ero solita salire in pellegrinaggio e dicevo: intoniamo canti e inni al Santo Benedetto! Come è appunto detto: *accompagnato da canti di giubilo e di ringraziamento, della popolazione festante* (המון חוגג) (Salmi 42, 5). Rabbi Levì disse: (403) come il tubo dell'acqua (אגוּגָא) che non interrompe mai (il flusso) né di notte né di giorno (404) e quando l'acqua sale poi scende.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Princeps p. 54² Artscrolls געגנעא

Luogo parallelo:

Midrāš Sal. 42, 4

ומהו המון חוגג. לשון יוני הוא חוגים של מים. כשם שלא היה להם לחוגים של מים שיעור כך לא היה להם לישראל שיעור כשעולים ומהו המון חוגג. לרצל: “Popolazione festante (חוגג): in lingua greca si tratta del circuito (חוגים) di acqua: come non vi era limite per il circuito di acqua, così non vi era interruzione per Israele che saliva in pellegrinaggio. Perciò popolazione festante (המון חוגג)”

Yalqut Šim 'ōnī 742, 3:

מהו המון חוגג ל' יוני חוגים של מים כשם שלא היה להם לחוגים של מים שיעור כך לא היה שיעור לישראל כשעולים לרגל:

⁷⁷¹ Ammon. Alex. (Migne 85, 1576 A): σουδάρια καὶ σιμικίνθια ἀμφοτέρα νομίζω λινοειδῆ εἶναι. πλὴν τὰ μὲν σουδάρια ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἐμβάλλεται... πρὸς τὸ ἀπομάττεσθαι τὰς ὑγρότητας τοῦ προσώπου.

⁷⁷² *PMag. Ost. 1.269* (iv A.D.) πήξας εἰς σουδάριον ὀλόλινον

⁷⁷³ S. Daris, 1960, p. 285, B 7, 1668, 13, SP 20 15.8 e 32, 19.

⁷⁷⁴ Vd. A.M. Butts, *Latin words in classical syriac*, 2016, p. 134.

Passo e traduzione come sopra

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: 7-4 b, s.v. אגוגא: ראשי מים: אגוגא

Buxtorf 1640: ---

Krauss 1898-1899: II 8 s.v. אגוגא *āg²ōg* m. aram. st. emph. אגוגא אגוגא *ἀγωγός* Wasserleitung, *Thr.R.* zu I,17: אגוגא דמיא: אגוגא כהדין [Ar. Agg.געגעע] Syr PSm 23 [BB 24]

Jastrow1903: 11 s.v. אגוגא m. (אגג, v. אגה = h. חוגג q. v.) *cleft, fissure*. אגוגא דמיא *cataract, water-falls* (issuing from a fissure). *Lam. R.* to I, 17 (play on *hogeg* ibid. Ps. XLII, 5) וכי אגוגא דמיא Ar. like the cataract that rests neither &c. [Ed. געגעע] e s.v. אגוגא m. (preced.; cmp. חוגג) *rolling*; אגוגא דמיא *cataract*. *Lam. R.* to I, 17, v. אגוגא.

Sokoloff 1992: 34, s.v. אגוגא n. m. **aqueduct, watercourse, canal** (→געגעע; < ἀγωγός Lehnw 8; Sy אגוגא LS 3) sg. אגוגא דלא פסק. <כה> דין אגוגא דלא פסק. like that aqueduct that does not stop *EchRG* 81:5 [play on חוגג Ps 42:5]; !]גגגג *EchRB* ib. *EchRBub*, ad loc., n. 403; Krauss, TA 1:357, n. 609.

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: apocope della sillaba finale (vd. Krauss I 92 §140)

Morfologico: ---

Commento

Nel rievocare la folla festante che si recava a Gerusalemme prima della distruzione del Tempio, il *midrāš* crea una similitudine che gioca sulla consonanza che vi è tra il sostantivo חוגג *chwgg* del *Salmo* 142 (המון חוגג ‘folla in festa’) e il prestito greco אגוגא *’āgōgā*. La lezione dell’Ed. Buber sembra più attendibile rispetto a געגעע *g’g’* dell’*Editio Princeps*, sia poiché trova conferma nell’ *’Aruk* (p. 7 verso) che cita il termine אגוגא *’gwg’* da *Megillat Eḳah* (*Lam. R.*), sia perché in altri due *midrāšim*, *Midrāš Salmi* (vd. *supra*) e *Yalquṭ Šim’ōnī* 742, 3, המון חוגג “il popolo festante” viene spiegato con l’espressione מים של חוגג “circuiti di acqua”, dove חוגגים, pl. di חוגג, ‘circuiti’, crea un ulteriore rapporto di consonanza con אגוגא *’āgōgā*.

Nella Settanta il sostantivo ὑδραγωγός si trova in 2 Re⁷⁷⁵ e nel Siracide⁷⁷⁶ con il significato di ‘condotto d’acqua’, mentre nell’*Apocalisse di Enoch* lo stesso termine compare con un significato più incerto⁷⁷⁷.

In età imperiale ἀγωγός, usato da solo o seguito dal genitivo ὕδατος o ὑδάτων, è attestato con il significato di ‘acquedotto’ nella *versio Graeca Monumenti Ancyрани* 19, 5 (Diehl 1918) e in un gruppo di iscrizioni provenienti dall’Arabia, datate alla prima metà del II sec. d. C⁷⁷⁸, in cui ricorre l’espressione ἀγωγός ὑδάτων εἰσφερομέ[ν]ων εἰς Κάν[α][τα].

Negli *Acta Thomae* troviamo diverse citazioni del termine ἀγωγός che viene utilizzato una volta per indicare i ‘canali dell’acqua’ del palazzo che l’apostolo Tommaso deve costruire per un re indiano, in un’altra sequenza ‘acquedotto’ come punto di riferimento nella descrizione del paesaggio, benché questo sia quello esotico dell’India⁷⁷⁹.

Nel VI secolo, oltre ad essere presente in una Novella di Giustiniano (Just. Nov 128, 16), il termine ricorre frequentemente con il significato di acquedotto nella *Cronografia di Malala*⁷⁸⁰.

Fozio nel IX secolo usa ἀγωγός per spiegare i più antichi termini Ὀλκός e Ὀχετός⁷⁸¹.

⁷⁷⁵ II Re 18, 17 καὶ ἦλθον εἰς Ἱερουσαλημ καὶ ἔστησαν ἐν τῷ ὑδραγωγῷ τῆς κολυμβήθρας τῆς ἄνω. E giunsero a Gerusalemme e si fermarono in alto presso l’acquedotto della piscina

⁷⁷⁶ Sir. 24,30 Κἀγὼ ὡς διῶρυξ ἀπὸ ποταμοῦ καὶ ὡς ὑδραγωγός ἐξῆλθον εἰς παράδεισον· E io, come un rivolo da un fiume e come un condotto d’acqua uscito verso un giardino... (Trad. M. Zappella)

⁷⁷⁷ *Apocalisse 1 Enoch* 28, 3 (ed. Black 1970): ὡς ὑδραγωγός δαψιλῆς ὡς πρὸς βορρᾶν ἐπὶ δυσμῶν πάντοθεν ἀνάγει ὕδωρ καὶ δρόσον. “Sembrava un torrente, come se emettesse molta acqua, sia verso Occidente che verso Settentrione (verso Nord-Ovest) e da dovunque, anche di là, saliva acqua e rugiada (trad. di L. Fusella, da *Apocriphi*, 1981, a cura di P. Sacchi)

⁷⁷⁸ SEG 7: 969 (Soada-Dionysias (Suweida) — Syria 11 (1930) 275; SEG 7: 977 (Arabia — Raḥa — Syria 11 (1930) 275), SEG 7:1148 (Arabia — Sahwet el-Blāt — RB 42 (1933) 239, 162).

⁷⁷⁹ *Acta Thomae* 18, 10 (p.127 Bonnet): τὸν δὲ ἀγωγόν τοῦ ὕδατος (dispose i canali d’acqua per il servizio a settentrione); 64, 15, 20 e 23 con il significato di acquedotto (p. 180-181 Bonnet).

⁷⁸⁰ Si riportano solo alcuni dei numerosi esempi trovati: Jo. Mal. *chron.* 208, 9, 39 e 41 ed. I. Thurn (Dindorf 276, 1 e 3): ἔκτισεν ἐν τῇ αὐτῇ Ἀντιόχου πόλει καὶ δημόσιον καὶ ἀγωγόν; 281: Καὶ ἀνελθὼν ἐπὶ Ῥώμην ἔκτισεν ἐν τῇ Ῥώμῃ ἀγωγὸν μέγαν; 445: Ἐν αὐτῷ δὲ τῷ καιρῷ καὶ ὁ ἀγωγός Ἀλεξανδρείας τῆς μεγάλης ἀνενεώθη ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἰουστινιανοῦ.

⁷⁸¹ Vd. Phot. o 231 Theodoridis: Ὀλκός: ὁδός· ἢ ἀγωγός ρεύματος;· ο 736 Theodoridis Ὀχετός: σῶλην ἀγωγός ρύαξ.

50. *krwz*

כְּרוֹז *kārōz* ← gr. *kāρυξ* ‘araldo’

כְּרָז *kāraz* ← gr. *καρύσσω* ‘annuncio’

Co(n)testo

Lam. I, 16 Per questo io piango על־אֶלֶה | אֲנִי בּוֹכֶיָה

Lam. R. I, 16 § 407- 410

Adriano -le cui ossa possano essere schiacciate- fece insediare tre corpi di guardia: (408) uno a Ḥamat Gader, uno a Beth Lechem ed uno a Kfar Laqtia. (409) Disse che se uno fosse sfuggito da una parte, sarebbe stato catturato dall'altra (410). Mandò in giro degli araldi che con pubblici proclami (אפיק כרוזין מכריזין ואומרים) dicevano: “Ovunque i Giudei si nascondano, hanno l’assicurazione che possono uscire”.

Varianti grafiche: ---

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: 120 a, s.v. כרוז: כְּרוֹז (Ger. 48, 38)

רבי חמא ברבי חמא אמר כי כרוז של מימי רגלים רבי ישמעאל בר נחמן אמר כי כרוז של מקיז דם.

‘*Aruk* spiega la parola come ‘vaso’, a partire da Ger. 48, 38

Buxtorf 1640: 1088 כרוז, כרוזא, *Praeco*, וְכְרוֹזָא קְרָא (Dan. 3, 4). *Et transire iusserunt praeconem* (Exod. 36, 6) *quidam praeconium reddunt*.

Krauss 1898-1899: II 296, s.v. כרוז *k²ārōz*, m. aram. כרוזא *Herold, Ausrufer*,

Jastrow1903: 664 s.v. כְּרוֹז

- כְּרוֹז m. (כְּרוֹז) *public announcement*. Lev. R. s. 6 he issued a proclamation. M.Sanh.6,1: וְכְרוֹז יוֹצֵא לְפָנָיו

- כְּרוֹז m. (preced.) *public crier*. Y. Succ. V, 55^b bot. G. the Temple crier. Pesik. R. s. 5 he sent the crier forth. *Est. R.* to VI, 12 כְּרוֹז v. גּוֹלְקִיר.—Pl. כְּרוֹזוֹת. Deut. R. s. 4.

Sokoloff 1992: 268 s.v. כְּרוֹז m. *public announcer, crier* (→כְּרוֹז; CPA 156 LSp 97, SA כְּרוֹז Ham 598:140) a. general: כְּרוֹזא אֲכָרִיז the public announcer proclaimed Seq 48d (45) //Suk 55c(19) [expl. the voice of the crier BM 8c (34); pl. כְּרוֹזִין Ech RG 82:13; b. + נִפְקַע pe.: Mib. 5:4]; דְּכְרוֹזא

נפק כרוזא קודמוי the crier went out before him VR 860:2; c. + נפק af.: במשריתא ואפיק כרוז he sent out a crier in the camp FTV Lev 10:20 [TN ib.: ועבר]; Sab 15d (31) // Ned 38d (22); PesG 31b(53); BM 8c(32); Ech RG 82:123

Diffusione: aramaico biblico

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

contrariamente a quanto avviene in altri prestiti di età rabbinica, dove il suono doppio del digramma ξ è rappresentato dal gruppo consonantico כס- o קס- (vd. prestiti n. 17 e n. 21), il digramma ξ di καῖξ è rappresentato solo dalla alveolare fricativa [s] (Krauss I p.129 § 246).

Morfologico:

Plur: כרוזין; il sostantivo viene adattato al *mišqāl kātōl* (come ἀγών → אגון, Krauss I, p.186).

Dal sostantivo si forma il verbo denominativo, usato in ebraico alla forma *hiphil* e in aramaico alla forma *aphel* (Krauss I, p.146).

Commento

Il passo del *midrāš* “mandò in giro araldi (e questi) proclamavano e dicevano” (כרוזין מכריזין ואומרים) (אפיק) presenta una figura etimologica costituita dal ripetersi della radice כרוז che accomuna il sostantivo ‘araldo’ (כרוז *krwz*) e il verbo כרוז *krz* ‘proclamare’.

Attestato nell’EBT (ebraico biblico tardo)⁷⁸², il termine כרוז *krwz* ed il verbo כרוז *krz* della stessa radice entrarono nell’ebraico rabbinico dall’aramaico. Krauss propose l’etimologia dal greco καῖξ, mentre Klein ritenne più probabile l’etimologia dal persiano *krausa*⁷⁸³. In tempi più recenti Noonan⁷⁸⁴ ha riproposto l’etimologia greca sulla base del fatto che il verbo כרוז *krz* ‘annunciare’, molto diffuso in aramaico, non si trova in altre lingue semitiche e che il sostantivo כרוז *krwz* non segue il *mišqāl* (*pattern*) dei sostantivi che indicano i mestieri⁷⁸⁵.

Inoltre -osserva Noonan - la forma micenea *ka-ru-ke*, attestata nella Lineare B con l’*alpha* originaria nella prima sillaba, potrebbe spiegare il *qameš* (ā) della prima sillaba di כרוז, all’origine del

⁷⁸² Il termine si trova in *Dan.* 3, 4. Sull’EBT, vd. Cap. I, paragrafo 1.

⁷⁸³ Klein 1987, 285: “Prob. borrowed from Old Pers. *Krausa* (caller)”.

⁷⁸⁴ Noonan 2019, s.v. כרוז; alla nota 341 lo studioso illustra le obiezioni alla ipotesi della origine iranica del prestito.

⁷⁸⁵ Vd. M.H. Segal, Oxford 1927, p. 106-110.

quale ci sarebbe la forma κᾶρυξ attestata in tutti i dialetti greci eccetto che in quello attico⁷⁸⁶. La conclusione a cui giunge lo studioso è che il prestito, probabilmente importato dagli artigiani e dai commercianti che dalle isole del Mar Egeo si stabilirono nel Vicino Oriente prima dell'Età ellenistica, sarebbe entrato nell'EBT prima della diffusione della *koinè*. Non è un caso che nel passo di *Daniele* il termine כְּרוּז *krwz* si trovi nella stessa sequenza in cui vi sono altri prestiti greci che indicano gli strumenti al cui suono i sudditi di Nebukḏneṣar dovevano inchinarsi per venerare la sua statua.

⁷⁸⁶ Nelle iscrizioni il sostantivo κᾶρυξ e il verbo καρύσσω compaiono non solo nel Peloponneso (25 volte) e in Grecia Centrale (23 volte), ma in numero elevato anche a Creta e nelle isole dell'Egeo (71 volte). Vd - PHI Greek Inscriptions (packhum.org), καρύξ [130].

51. qlwsq'

גְּלוֹסְקָא *g^lūsqā* ← gr. κόλλιξ

גְּלוֹסְקִין *qlwsqyn* ← gr. κολλίκιον

Co(n)testo:

Lam. I, 16: Per questo io piango עַל־אֵלֶּהָ | אֲנִי בּוֹכֶיָהּ

Lam. R. II6 § 411- 412

E Adriano disse al capo del suo esercito: “Fino a quando io mangerò questo pane (411) e le cosce di questo pollo voglio cercare ognuno di loro fino a non trovarne (412) più uno che sia in piedi sulle sue gambe”.

Altre occorrenze nel *midraš*: **Lam. R. II, 12, 180 e Lam. R. IV, 5, 45.**

Varianti grafiche – lezioni alternative: קְלֶסְק גְּלוֹסְק

Ed. Buber: קְלוֹסְקִין *qlwsqyn*

Ed. Princeps: גְּלוֹסְקָאן *qlwsq'n*

Dizionari:

'Aruḳ 1531:

כמה מיני גלוסקאות הביא לפני (פ' י' בדמאי) קח לי גלוסקין אחת גלסק -51 b, s. v.

קלוסקא יפיפיה ס"א גלוסקא וכבר פ' בערך ג' ויש מפרשין פת בג ויש מפרשין לחם גדול : קלסק -203 b, s. v.

Buxtorf 1640: 443, s.v. גלוסקין גלוסקין גלוסקא: *placenta, torta panis, massa farinae ad placentas conficiendas*. Plur. גלוסקאות, *apud Rabbinos et Talmudicos frequens. Forte est a Graeco γλυκύς per metathesin. Scribitur etiam cum ק ab initio ut in Avoda Zara, cap. 2 in Talm. Hieros.*

Krauss 1898-1899: II 175 s. v. גלוסקא *g²lušk'ā* f. pl. גלוסקאות κόλλιξ גלוסקין *g²lušk'in* f., plur. גלוסקין u. גלוסקאות, *κολλίκιον = κόλλιξ, ein grosses runder Brot.*

Jastrow 1903: 246 s.v. גְּלוֹסְקָא, קְלוֹסְקָא קין c. (a contraction of גלוסביקא or גלופסיקא, *Lesbiacus, Lesbiaca*, v. גְּלוֹסְקָא, פְּלוֹסְקָא, לְבָסִים, קְלוֹסְקָא, גְּלוֹסְקָא; as to guttural before ל, v. גְּלוֹסְקָא) *relating to Lesbos* (an island of the Aegean Sea, noted for its fertility and luxuries), *Lesbian*, whence **1**) [in Syriac] name of a brand of white flour (P. Sm. 726), a white and delicate bread (cmp. Athenæus *Deipnosophistæ* III, 111).

Sokoloff 1992: 129 s.v. גלוסקין n. *type of bread* < κολλίσκιος (ἄρτος) *fine white flour, dough*.

Diffusione: aramaico

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

il suono ξ di κόλλιξ (κόλλιξ+ς) presenta metatesi (κόλλισ+κ), che ha come esito סק -invece di סק- in גלוסקין (Krauss I 126). Nella variante della Ed. Princeps גלוסקין גלוסקין, la velare sorda *Kappa* di κόλλιξ, che solitamente è trascritta in ebraico con il *Qôp*, dà esito alla sonora *gîmel* come in גסטר *gstr* ← *castra* (Krauss I, p. 4-5 § 9). Il fenomeno della sonorizzazione delle sorde (κ π τ) si verifica sotto l'influsso delle liquide o delle nasali (Krauss I, 106-107, §186): גולגס ← *caliga*; ברדליס *bardalyš* ← *πάρδαλις*; טרדיוט *šrdjōt* ← *στρατιώτης*; tale mutamento si registra già in greco⁷⁸⁷

Morfologico:

Il sostantivo κόλλιξ (→ κόλλισκ, per metatesi velare-sibilante) è alla base di גלוסקין *glwsq'* il cui plurale è גלוסקאות *glwsq'wt*; il diminutivo κολλίκιον (→*κολλίσκιον?*)⁷⁸⁸ è invece all'origine del singolare גלוסקין *glwsqyn* (vd. Krauss I 92 §140), identico anche al plurale⁷⁸⁹.

Commento

I termini גלוסקין *glwsq'* e גלוסקין *glwsqyn* sono stati interpretati dalla maggioranza degli studiosi come prestiti dal greco κόλλιξ e κολλίκιον. Jastrow, invece, ritiene che il prestito sia una forma contratta dell'aggettivo גלוסביקין *glwsbyq'* (formatosi dal sostantivo קלופסיין / גלופסיין 'Lesbians', con protesi della velare sonora *gîmel* davanti alla laterale *lamed*, come in גלוגדקא *glûgd^eqā* che ha origine da *lectica*⁷⁹⁰). Con il termine גלוסביקין la letteratura rabbinica indica "a species of figs" o a "species of table-olives", ma גלוסקין *glwsq'* e גלוסקין *glwsqyn* nel passo considerato del *midrāš* di *Lam. R.* e in altri passi della letteratura rabbinica rispondono piuttosto al significato di 'pane', 'focaccia'⁷⁹¹.

⁷⁸⁷ Vd. Gignac, pp.77- 84: γυρίου ← κυρίου, δρόξιμα ← τρόξιμα (vd. prest. 22), βαρέσχον ← παρέσχον, ma, in posizione iniziale e all'interno di parola, si verificano anche le trasformazioni inverse: γ → κ (μεγάλους per μεγάλους), δ → τ (τραχμάς per δραχμάς) e β → π (γαμπρά per γαμβρά).

⁷⁸⁸ Cfr. Krauss s.v. גלוסקין e Sokoloff s.v., sulla base di una congettura di S. Fraenkel ritengono che da *κολλίσκ + ιον* sia derivata la forma גלוסקין *glwsqyn* con sincope del suono vocalico *omicron* e assimilazione progressiva nel suffisso – *ι(ο)ν*.

⁷⁸⁹ Krauss I 181 § 321e I, 183 § 323

⁷⁹⁰ Vd. s.v. קלופסיין, גלופסיין, גלופסיין, קלופסיין, לופסיין, מלופסיין. pl. (Lesbii; v. גלופסיין a. גלופסיין) *Lesbians*, a species of figs.

⁷⁹¹ Vd. Tb *Eruvin* 64 b (pane); Ty *Aḥodāh Zārāh* 1, 9, 3, (=Vilna 7b), pane; Tb *Pesāhīm* 6 b, 15(dolce)

Il sostantivo **κόλλιξ** e il diminutivo **κολλίκιον** (neutro sostantivato dell'aggettivo κολλίκιος[λί], α, ov) sono documentati nella poesia giambica, nella commedia e nella medicina: Ipponatte usa **κόλλιξ** per indicare un 'pane servile'⁷⁹², mentre Aristofane usa il composto **κολλικοφάγος** 'mangiatore di pane d'orzo', per indicare colui che mangia il pane 'grossolano'⁷⁹³; inoltre in un frammento del comico Nicofonte⁷⁹⁴ il termine figura in un elenco di tipi di pane di fattura diversa.

I due sostantivi vennero anche utilizzati nel lessico della medicina: **κόλλιξ** si trova sia in Ippocrate⁷⁹⁵ che in Galeno⁷⁹⁶ che cita Aristofane per spiegare che il termine significa pane di piccole dimensioni e di forma tondeggiante. L'aggettivo κολλίκιος[λί], α, ov risulta anche attestato in Ateneo⁷⁹⁷ che, nel ricordare come si trattasse di un tipo di focaccia o di dolce identico al κόλλαβος⁷⁹⁸, cita il composto **κολλικοφάγος** usato anche da Efippo⁷⁹⁹ che testimonia - come Aristofane (*Ach.* 872) - l'origine tessala della focaccia. Anche Arcestrato lo descrive come un pane tessalico di orzo o spelta⁸⁰⁰.

Esichio (κ 3340 Cunningham) e Suda (κ 1940 Adler) concordano nel definire rispettivamente **κόλλικας** εἶδος τι ἄρτου e κόλιξ ὁ ἄρτος.

Infine, di particolare interesse è la testimonianza di Giovanni Damasceno: a proposito del pane azzimo, nel citare ἐγκρυφίας⁸⁰¹ e κολλύριον⁸⁰² che si trovano nella Settanta, aggiunge che κολλύριον è lo stesso tipo di focaccia "che i bambini da noi chiamano κουλλίκιον⁸⁰³. L'autore, nato in ambiente siriano, documenta che il termine **κουλλίκιον** (variante di κολλίκιον), raro nella *koinè*, veniva utilizzato su base locale nel greco della provincia di Siria nel VI secolo. Forse a tale testimonianza è

⁷⁹² Hippon 26, 6 W fragm. ὥστε χρή σκάπτειν πέτρας [τ' ἰ]ὸρείας, σῦκα μέτρια τρώγων (5) καὶ κρίθινον **κόλλικα**, δούλιον χόρτον. Il fatto che la parola per la prima volta fosse attestata in Ipponatte, autore caro a glossatori e lessicografi per l'impasto linguistico ricco di 'forestierismi', autorizza a credere (vd. Belardi, Pavia 1969) che **κόλλιξ** sia stato acquisito dal greco nel contesto multilinguistico di Efeso dal palhavico *kulīčak*, 'pagnotta rotonda', dalla radice indoeuropea **k^wel-*.

⁷⁹³ Ar., *Ach.* 872: Ὡ χαῖρε, **κολλικοφάγε** Βοιωτίδιον.

⁷⁹⁴ Kassel-Austin VII, Nicoph., Χειρογράφοι fr.6: **κόλλικας**

⁷⁹⁵ Hp. Int. 23 εἶτα (35) πλάσαι κόλλικας ἐξήκοντα, καὶ καθ' ἐκάστης ἡμέρης τρίβων ἕνα διεῖναι οἴνου μέλανος ἡμικοτυλίω, αὐστηροῦ ὡς ἡδίστου; Hp. Epid. 2.6.29.

⁷⁹⁶ Galeno: *Linguarum seu dictionum exoletarum Hippocratis explicatio*. κόλλικας: τοὺς τροχίσκους· καὶ τὸ ἐν Ἀχαρνεῦσι, **κολλικοφάγε βοιώτιε, ἐπὶ τῶν σμικρῶν ἄρτίσκων εἶρηται.**

⁷⁹⁷ Ath. τῶν δὲ ΚΟΛΛΙΚΙΩΝ ἄρτων—οἱ αὐτοὶ δ' εἰσι τοῖς κολλάβοις. Ἐφιππος ἐν Ἀρτέμιδι μνημονεύει οὕτως (II 250 K).

⁷⁹⁸ Ar. *Ra.* 507 e *Pax* 1196, fr. 497 e 506.

⁷⁹⁹ Kassel-Austin V, Eph. Ἄρτεμις fr. 1: παρ' Ἀλεξάνδρου δ' ἐκ Θεσσαλίας **κολλικοφάγου** κρίβανος ἄρτων.

⁸⁰⁰ Arcestr. Fr. 4, 12: στρογγυλοδίνητος δὲ τετριμμένος εὖ κατὰ χεῖρα **κόλλιξ Θεσσαλικός** σοι ὑπαρχέτω, ὃν καλέουσι κείνοι κριμνίτην, οἱ δ' ἄλλοι χόνδρινον ἄρτον.

⁸⁰¹ Vd. *Gen.* 18, 6, *Ex.* 12, 39, *Nm.* 11, 8, *I Re.* 17, 12 e 13, *Os.* 7, 8, *Ez.* 4, 12, dove il termine ebraico che corrisponde a ἐγκρυφίας è sempre **נַעַב**, tranne in *I Re.* 17, 12 dove si trova **נִעַב**.

⁸⁰² Vd. *I Re.* 12, 24 e 14, 3: in entrambi i casi il termine ebraico che corrisponde a κολλύριον (usato al plur.) è **קִלְרִיָּה**. Κολλύριον si trova in *P. Oxy* 397 e in *P. Oxy* 1088 (una ricetta medica), entrambi del I sec.

⁸⁰³ G. Damasc. *De azymis* 30 Migne 95 p. 389, c 32: τὸ δὲ ἄζυμον, καλεῖται καὶ ἐγκρυφίας, ὃ Ἡλίας (30) ποτὲ τῆ Σουναμίτιδι ἐξητήσατο, ἢ κολλύριον, ὃ τὰ παρ' ἡμῖν νήπια **κουλλίκιον** κοινῶς ὀνομάζουσι.

debitore nel XII sec. secolo Gregorio di Corinto che, nel riproporre la spiegazione di precedenti scoli e glossari, definisce κόλλιξ, come in Esichio, ‘un tipo di pane’ e κολλίκια derivato da κόλλιξ⁸⁰⁴.

In siriano il prestito *glwsq, glwsq'*, spiegato come *farina optima* o come *fructus castaneae* viene considerato una derivazione da γλυκίας (Brockelmann LS 119) come anche in Buxtorf.

Le testimonianze analizzate portano a considerare **κόλλιξ e κολλίκιον** all'origine rispettivamente di *glwsq- glwsq'* (presente anche in siriano) e di *glwsqyn*: entrambi i termini, presenti in greco nella lingua della commedia e della medicina continuarono ad avere una circolazione nella lingua parlata fino al VI secolo e oltre, visto che il termine è utilizzato anche nella letteratura bizantina. La testimonianza di Giovanni Damasceno, oltre alle ragioni fonologiche e morfologiche, costituisce un ulteriore indizio a favore di tale etimologia.

⁸⁰⁴ Greg. P. *De dialectis*, p. 549: **Κόλλιξ** δέ ἐστὶν εἶδος ἄρτου περιφεροῦς, ἐξ οὗ τὰ παρ' ἡμῶν **κολλίκια**.

ברברין *brbryn* ← gr. βάρβαροι ‘barbari’

Co(n)testo:

Lam. I, 16 *Per questo io piango* על־אֶלֶה | אָנִי בוכֶה

***Lam R. I, 16* § 413 - 414**

Alcune persone andarono e riferirono delle malignità alla moglie di Traiano: “Quando nacque tuo figlio i Giudei erano in lutto e quando è morto, loro hanno acceso le luci”. Ella mandò ad avvisare suo marito (414): “Invece di conquistare i barbari (le città) [i barbari] vieni e sottometti quei Giudei che si ribellarono a te.”

Varianti grafiche – lezioni alternative: Ed Princeps, ma in *Lam. R. IV 22* ברברין

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: מ - 40 b, s.v. ברבריא: בגוי נבל אכעיסם אלו בני ברבריא (Tb *Yebamôt* 63 b, 9)

Li farò irritare verso una nazione indegna (Dt. 32, 21): quelli sono i popoli della Barbaria (seguono altri esempi).

Buxtorf 1640: ---

Krauss 1898-1899: II 163 ברבר *barbār* m. plur. ברברים βάρβαρος 1) Barbar, barbarish

ברבריא ברבריה ברבריא ברבריא *barbarijā* warsh. Die heutige Berberei möglicherweise jedoch im Allgemeinen: barbarische Länder.

Jastrow 1903: 190, s.v. ברבריי ch. same. *Lam. R.* to I, 16; IV, 19; *Est. R.* introd. וכי' עד דאת מכבש ב' וכי' instead of subjecting the Barbarians (Germans, Britains &c.);

Y. Succ. V, 55^b 6 top (עד שאת מכבש את הברבריים בוא וכביש את היהודים שמרדו בה) (Hebr. diction).—

Lev. R. s. 22 v. בקיטא ברבריא (נקיטא ברבריא) v. בקיטא ב' 22

ברבריא, ברבריא, ברבריא, ברבריא f. (barbaria) foreign (not Roman) country, esp. 1) *Germania Barbara*; also *Britannia* (as hostile to Rome); 2) *East African coast, Azania*, v. ברבריי.

Sokoloff 1992: 111 s.v. ברברין, pl. ברברין n. m. barbarian (<βάρβαρον, acc. sg. of βάρβαρος Lehnw 163; CPA 1Cor 14:11 [HS 8:124]) שבעון בן שטח ברברין הוא. (do you think that)

PN was a barbarian? *BM* 8c (25); pl. כביש ברברין. עד דאת כביש ברברין before you conquer the barbarians *EchRB* 152:20 [יהודאין]; *EchR* 83:5

Diffusione:

aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario, aramaico cristiano-palestinese.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: le due labiali occlusive del termine greco βάρβαρος, divenute già dal I sec. spiranti (/β/) ⁸⁰⁵, vengono trascritte con il grafema ב

Morfologico: plur.: ברברים -ברבריים- ברברין

Commento:

Il termine ברבר *brbr brbry* è inserito in un racconto che prosegue il tema della rivolta contro i Romani, già trattata nei paragrafi precedenti dedicati alla rivolta sotto il principato di Adriano. In questo racconto la moglie di Traiano ⁸⁰⁶ diviene madre in un giorno di lutto per gli ebrei, il nove di Av, e perde il figlio nel giorno della festa di *Hanukkāh*: gli ebrei, per i quali il lutto e la gioia delle proprie feste sono in contrasto con lutto e gioia della famiglia imperiale e dell'impero stesso, vengono visti come ribelli contro i quali l'imperatore è esortato a combattere.

Difficile cogliere il substrato etnografico e storico di questo racconto. Il motivo del lutto in occasione di una nascita e della gioia in occasione della morte di una persona, presente nel genere etnografico e nella aneddotta per indicare la percezione istintiva della vita come sofferenza e della morte come liberazione dalla stessa, sembra qui riadattato con la motivazione delle festività dei Giudei ⁸⁰⁷; per ciò che riguarda i barbari, dietro tale denominazione potrebbero essere sia i Daci che gli Arabi del regno di Nabatea, sconfitti da Traiano prima dello scoppio di tumulti giudaici nella diaspora ⁸⁰⁸.

Nella letteratura rabbinica ברבר -ברבר *brbr- brbry* sembra rivestire gli stessi significati di βάρβαρος in greco. Il termine indica genericamente genti barbariche, come nel *midrāš* di *Qo. R. 5*,

⁸⁰⁵ Vd. Gignac, p. 63 e 68: parole latine con una *v* iniziale o all'interno di parola vengono trascritte in greco con β (Βικτωρ - Victor e Σιλβανός -Silvanus) che può anche essere usato per trascrivere il secondo elemento dei dittonghi -αυ -ευ (Gignac, p. 70).

⁸⁰⁶ Pompeia Plotina come consorte dell'imperatore Traiano regnò dal 98 al 117. Traiano e Plotina non ebbero figli (Cfr., D. C., *H.R.* 69, 1: Τραϊανου ἄπαιδος μεταλλάξαντος ...).

⁸⁰⁷ Vd. V. Max. 2, 6, 12, riferito ai Traci: *Thraciae uero illa natio merito sibi sapientiae laudem uindicauerit, quae natales hominum flebiliter, exequias cum hilaritate celebrans*; P. Mel. 2, 18, 10-12. Il motivo è ripreso in Egesippo (5, 5, 3) e Ambrogio, *De exc. fr.* II e *De fid. Resurrect.* 5, vd L. Canfora, Roma 2021, p. 106

⁸⁰⁸ D. C. *H.R.* 68, 32 parla di rivolte giudaiche sotto il regno di Traiano a Cirene, Egitto e Cipro.

8, 4⁸⁰⁹, dove si racconta del ritorno a Roma di Tito, acclamato נְקִיטָא בְּרַבְרַיָּא *nāqēṭā' barbārayāy*, 'vincitore sui barbari' (νικῆτα βαρβάρων); come aggettivo può significare 'di lingua straniera', come si evince dal *Targum Sal.* 114,1 in cui עַמֵּי בְּרַבְרַיָּא 'mē *barbērā'y* è traduzione in aramaico di עַם לְעֵז 'am lo'ēz, "popolo che parla una lingua straniera"⁸¹⁰ e l'aggettivo *barbērā'y* prende il posto del participio ebraico, esattamente come βάρβαρος, ov nel corrispondente passo della Settanta⁸¹¹. Il significato di 'selvatico', 'brutale' che l'aggettivo in lingua greca possiede soprattutto dopo le guerre persiane⁸¹² non sembra essere presente nei testi rabbinici, a differenza di quanto si riscontra nella Settanta dove in Ez.21, 36 βάρβαρος corrisponde all'ebraico בָּעַר *ba'ar*, 'stolto' 'rude'⁸¹³.

In siriano si trova una etimologizzazione del termine *brbr'*, con il significato di '*filius agri*', '*agrestis*', '*rudis*'⁸¹⁴, come se fosse originato da due componenti separate, *br* 'figlio' e *br'* 'fuori' in stato costruito.

⁸⁰⁹ *Qo. R.* 5, 8, 4: נְקִיטָא בְּרַבְרַיָּא.

⁸¹⁰ *Aruk*, s.v. נְקִיטָא riferisce la stessa frase, come in *Lev. R.* 22, 3 con ברברון (gen. plur. di βάρβαρος, ov) in luogo di בְּרַבְרַיָּא:

כיוון שהגיע לרומי יצאו לקראתו וקילסו אותו נקיטא ברברון פ' נצחת עם לו עו שהו ברברו

⁸¹¹ *Targum Sal.* 114, 1: בְּרַבְרַיָּא מְעַמֵּי בְּרַבְרַיָּא:

⁸¹² *Sal.* 114,1: ἐκ λαοῦ βαρβάρου.

⁸¹³ Vd. ad es. D.21.150; σκαῖος καὶ β. τὸν τρόπον

⁸¹⁴ *Ez.* 21, 36: καὶ παραδώσω σε εἰς χεῖρας ἀνδρῶν βαρβάρων τεκταινόντων διαφθοράν. Il termine si trova anche nel testo greco di II Ma. 2, 21, 4, 25, 10, 4 e III Ma. 3, 24.

⁸¹⁴ Vd. F. Schulthess, *Lexicon Syropalaestinum*, p. 31.

53. *l̄gywn*

לְגִיּוֹן *līgīōn* ← gr. λεγεών / λεγιών ← lat. *legio*

Co(n)testo:

Lam. I, 16: Per questo io piango על־אֶלֶה | אָנִי בּוֹכֶיָה

Lam. R. I, 16 § 414 - 415

Traiano disse: “Ecco sono proprio a rappresentare il popolo di cui parlano le Scritture; pensavo che sarei giunto presso di voi in dieci giorni ed invece sono arrivato da voi in cinque. Li circondò e le sue legioni li massacrarono. Poi disse alle donne: “Obbedite alle mie legioni! In caso contrario io userò con voi la stessa forza che ho usato con i vostri uomini. Le donne risposero: “Come tu hai fatto con gli uomini, così agisci con noi donne”. Allora egli le circondò e le legioni le massacrarono. Si confuse il sangue di queste con il sangue di quelli (415) e un fiume di sangue tagliava il mare fino a Cipro. E lo Spirito del Santo gridò: “**Per questo io piango**”.

Varianti grafiche – lezioni alternative: לגיונא - ליגיון - לגיון

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קכד - 124 a:

Tb *B^rakōt* 32 b 16: על כל לגיון ולגיון. “e per ogni **legione** ho creato trenta capi divisione di fanteria”

M. *Kelīm*, 29, 6:

יד המעצד של לגיונות טפחיים פי' יש להם ללגיונות שהולכין במלחמה כמין מעצד חד להכות בו כמו בחרב

“L'asta dell'ascia da battaglia delle legioni, fino a una lunghezza di due *tephachim*”. Spiegazione: le **legioni che vanno in guerra** hanno una specie di ascia con cui colpiscono come con una spada

Tb *Hullin* 123 b פי' מחנה “Una legione che passa da un luogo ad un altro”
Spiegazione: **accampamento**

Buxtorf 1640: 1123 s.v. לגיון לגי (vocalizzato *legyon* e *ligyon*): Targ. J. 15, 1 e Ez. 30,9 : יִפְקֹון קְלִיִּינִין :
Egredientur cum legionibus... seguono alcuni esempi tra cui quelli addotti da ‘*Aruk*

Krauss 1898-1899: 304 s.v. לגיון – ליגיון – לגיון *leg²jōn* m. u. f., hebr. pl. לגיונין – לגיונות – ליגיונות aram. st. emph. sing. לגיונא

pl. nur לגיון. *Legio, legionis*, gewönl. Ein Corps Soldaten, talm. auch ein einzelner *Soldat*.

Jastrow1903: 692 s.v. ליגיון – ליגיון *Roman legion*, in gen. *legion, troops*. Seguono esempi.

Sokoloff 1992: 281, s.v. ליגיון n. m. *legionnaire, legion* (< λεγεών, Lat. *legio-onis* Lehnw 304; *legionnaire, soldier*: sg. עבר עילויה חד ליגיון למיגבי דימוסיא. *ib.* 702:3; *ib.* 703:3; *ib.* 702:5 // PRK 411:1; *ib.* 8; 3; 2. *legion*: pl. ליגיונין *FPT Gen* 15:1[08]; TN *ib.*; *ib.* *Num* 12:16; 24:24

Diffusione: palmireno, aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, aramaico cristiano palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: in ליגיון la *yud* (nella forma vocalizzata preceduta dallo *šere*) corrisponde alla *epsilon* del termine λεγεών come in קיל ← *cella* (Krauss I, 48 §65)

Morfologico: לגיונין - לגיונות - לגיונים

Commento:

Traiano, riferita a sé la profezia di *Dt.* 28, 49⁸¹⁵, guida le legioni contro la popolazione maschile e poi contro donne inermi che sono determinate nel condividere lo stesso destino degli uomini.

Il termine ליגיון *liḡîḏon* entra nella lingua rabbinica attraverso la mediazione di λεγεών – λεγιών, latinismo, attestato per la prima volta in Diodoro Siculo (26, 5) e sostituisce στρατόπεδον, usato in precedenza da Polibio⁸¹⁶. Tra il I e il II secolo λεγεών – λεγιών, circola in parallelo al termine τάγμα, il cui uso esclusivo è attestato da vari autori⁸¹⁷ tra cui Flavio Giuseppe⁸¹⁸, mentre Plutarco usa sia λεγεών che τάγμα⁸¹⁹. Il termine, compare nei Vangeli in senso traslato⁸²⁰, nelle testimonianze epigrafiche⁸²¹ e papiracee⁸²².

Il passo di *Matteo* 26, 53, in cui Gesù ammonisce un discepolo affinché desista dall'opporre resistenza nel momento del suo arresto, ricordandogli che se solo avesse voluto, avrebbe potuto

⁸¹⁵ *Dt.* 28, 49: *Il Signore susciterà contro di te una nazione da lontano, dall'estremità della terra, che si getterà su di te come fa l'aquila, una nazione di cui non conosci la lingua*

⁸¹⁶ Vd. ad es. Plb.1,16, 2 τὰ πάντα τέτταρα στρατόπεδα Ῥωμαϊκὰ χωρὶς τῶν συμμάχων e 6, 19, 8

⁸¹⁷ Dionigi di Alicarnasso (6, 42), Strabone (3, 3, 8), Cassio Dione (71, 9),

⁸¹⁸ J.F. *B.J.* 3, 4, 2: Κάκει καταλαβὼν τὸν πατέρα δυοὶ τοῖς ἅμα αὐτῷ τάγμασιν, ἦν δὲ τὰ ἐπισημότερα τὸ πέμπτον καὶ τὸ δέκατον...

⁸¹⁹ Plut. *Rom.*, 13, 20: ἕκαστον δὲ σύνταγμα πεζῶν τρισχιλίων ἦν καὶ τριακοσίων ἰπέων. ἐκλήθη δὲ λεγεὼν τῷ λογάδᾳ εἶναι τοὺς (2) μαχίμους ἐκ πάντων. *Otho*, 12: μόναι δὲ δύο λεγεῶνες (οὗτω γὰρ τὰ τάγματα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν)

⁸²⁰ In Mt.26, 53 (ἡ δοκεῖς ὅτι οὐ δύναμαι παρακαλέσαι τὸν πατέρα μου, καὶ παραστήσει μοι ἄρτι πλείω δώδεκα λεγιῶνας ἀγγέλων) indica le corti angeliche, in Mc. 5, 9 (καὶ ἐπηρώτα αὐτόν, Τί ὄνομά σοι; καὶ λέγει αὐτῷ, Λεγιῶν ὄνομά μοι, ὅτι πολλοὶ ἐσμεν) il nome collettivo dei demoni che Gesù caccia dal corpo dell'indemoniato.

⁸²¹ epigraphy.packhum.org/search?patt=λεγεων. Le occorrenze si presentano in numero maggiore in Asia Minore (98), Syria e Oriente (36), Egitto, Nubia e Cirenaica (50)

⁸²² Vd. S. Daris, 1960, pp. 233-234.

chiamare in soccorso le corti angeliche del Padre (δώδεκα λεγιῶνας ἀγγέλων), documenta un uso traslato del termine che è presente anche nella letteratura rabbinica, come emerge da un interessante passo di Tb *B^erakōt* 32 b, il cui *incipit* è citato da *Aruk*: in tale passo il termine לְגִיֹן *liḡîṓn* compare assieme ad altri prestiti in un discorso di Dio all'assemblea di Israele, in cui la corte divina riflette la struttura gerarchica dell'esercito romano⁸²³. Il fatto che לְגִיֹן *liḡîṓn* nella letteratura rabbinica indichi anche l'accampamento nel quale la legione sosta, oltre a essere una metonimia, può anche essere un significato modellato su στρατόπεδον, il termine più antico con cui Polibio indicava la legione. Tale significato si riverbera anche nella toponomastica: Eusebio menziona un μέγα πεδῖον Λεγεῶνος, forse così denominato dall'accampamento della *Legio VI Ferrata* di cui rimase traccia nel nome del villaggio arabo di *el-Lejjûn*, situato nei pressi della biblica Megiddo⁸²⁴.

Il termine nel *midrāš* di *Lev. R.* indica anche il singolo legionario incaricato della raccolta delle tasse⁸²⁵ e nei *m^eshalim* il termine assume il significato generico di truppe del re⁸²⁶. Il termine, introdotto sotto la dominazione romana, in questo senso si affianca al prestito n.14 אוכלסין *'wklsyn*, che, come si è già visto a proposito di *Nm. R. II*, viene impiegato insieme a questo nel nesso בְּאֶבְרַתְיִן-בְּלִיִּיִן *be'uklûsîn u-beleḡîṓnôt*.

Nelle iscrizioni di Palmira il termine compare in PAT 1548, testimonianza del 115 d. C., in PAT 0278 (242 d. C.) e PAT 0290 (251 d. C.)

⁸²³ Tb *B^erakōt* 32 b: “Figlia mia, ho creato dodici costellazioni nel cielo, e per ciascuna costellazione ho creato trenta comandanti dell'esercito (שְׁלֹשִׁים חֵיל) e per ciascun comandante d'esercito ho creato trenta legioni (שְׁלֹשִׁים לְגִיֹן) e per ciascun legionario ho creato trenta comandanti di fanteria (שְׁלֹשִׁים רִהְטוֹן) e per ciascun comandante di fanteria ho creato trenta capi di coorte (שְׁלֹשִׁים קָרְטוֹן) e per ciascun capo di coorte ho creato trenta capi dell'accampamento militare (שְׁלֹשִׁים גְּסָטְרָא) (Trad. Giuntina) Discussa è l'etimologia di רִהְטוֹן *rhtwn*, mentre all'origine di קָרְטוֹן *qrtwn* dovrebbe essere il lat. *cohors* e all'origine di גְּסָטְרָא *gstr'* vi è di certo il lat. *castra*.

⁸²⁴ Il sito è menzionato da Eusebio in *Onom. s.v.* Γαβαθών come μέγα πεδῖον Λεγεῶνος (vd. RE *Legio Legeon*, XII, 1186, Beer). si trova presso la località indicata nel II sec. da Tolomeo (5, 15, 3) come Caporcotani e nella Tabula Peutingeriana come Caparcotna, sulla strada da Cesarea a Beth Shean. Y. Tepper, *Legio, Kefar 'Otnay, Hadashot Archeologyot*, Vol 118, 2006.

⁸²⁵ *Lev. R.* 30, 6: “Un giorno passò un soldato per la raccolta delle tasse”

⁸²⁶ Cfr. *Gen. R.* 5, 6: “Inviò il re truppe crudeli” (שְׁלַח הַמֶּלֶךְ לְגִיֹן קָשָׁה). Una rassegna completa dei numerosi racconti esemplari in cui il termine significa ‘truppe del re’ in senso generico lo si trova in Ziegler, 1903, cap. II.

54. 'strtywt

אֶסְטְרַטְיוֹט 'sṭratyôṭ ← gr. στρατιώτης 'soldato'

Co(n)testo

Lam. I, 16: Per questo io piango על־אֵלָהּ | אָנִי בּוֹכֶיָה

Lam. R. I, 16 § 416- 417

Avvenne ai due figli di Rabbi Ṣadôq, il gran Sacerdote, a cui vennero imprigionati un maschio ed una femmina; uno finì nelle mani (417) di un soldato⁸²⁷, [l'altra nelle mani di un altro soldato]; un soldato andò da una prostituta e le diede come compenso il figlio maschio, andò l'altro soldato da un negoziante e pagò l'acquisto del vino con la fanciulla. Ciò conferma quanto viene detto: *Il Mio popolo si sono giocati a sorte dando un bambino in cambio di una prostituta, e una bambina per del vino che poi hanno tracannato* (Gl. 4, 3)

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Buber: אֶסְטְרַטְיוֹט

Ed. Princeps: סרדיוט

Dizionari:

'*Aruk* 1531: יז -17 b, s.v. אֶסְטְרַטְיוֹט

Buxtorf 1640: 164 s.v. אֶסְטְרַטְיוֹט *στρατιώτης*, *stratiota*, *stratiotes*, *miles*

Krauss 1898-1899: 83 s.v. II אֶסְטְרַטְיוֹט *iṣtrat* m. pl. אֶסְטְרַטְיוֹטין *Soldat*, *Offizier*. Dt. R. 3,3 zweim. אֶסְטְרַטְיוֹטין

Jastrow 1903: 92 אֶסְטְרַטְיוֹט, אֶסְטְרַטְיוֹטָא, אֶסְטְרַטְיוֹטִים m. (στρατιώτης) prop. *soldier*, later *Roman officer* (D. C. Gr. s. v.); *attendant*.

Sokoloff 1992: 389 s.v. אֶסְטְרַטְיוֹט (→ סרדיוט ; Sy *سرديو* LS 469) sg. סרטיוטא דקרתא the city policeman *BR* 154:8 *policeman*.

Diffusione: tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: 'alep prostetica davanti al gruppo consonantico iniziale -סט (Krauss I, 136 § 261), desinenza in 'alep (come per i nomi in -תָּ, vd. Krauss I §118) stato enfatico (Krauss I 172 §307 אֶסְטְרַטְיוֹטָא); **nella forma** סרדיוט, senza 'alep prostetica – probabilmente per la riduzione del gruppo סט a ס, la dentale sorda diviene sonora.

Morfologico: pl. אֶסְטְרַטְיוֹטִין e אֶסְטְרַטְיוֹטין (Krauss I 181 § 320)

⁸²⁷ אֶסְטְרַטְיוֹט (Segnalato): 'Aruk r b (17 b), 'Aruk ha Ṣalem Vol. I, p. 175, Krauss, Vol. II p. 84, dal greco *στρατιώτης* (cfr. Jastrow, vol. I, p.92), che nell'ambito del dominio militare di Roma indica non il soldato semplice, ma un ufficiale.

Commento

Dopo l'episodio della guerra di Traiano il *midrāš* passa a raccontare la sorte di alcuni sopravvissuti: il racconto dei due figli di Rabbi Šadôq, assegnati a due soldati come bottino e da questi usati come moneta di scambio, l'uno per pagare una prostituta e l'altro un negoziante di vino. L'episodio, funzionale a dimostrare l'avverarsi della profezia di Gioele, sembra recepire l'influsso delle trame della commedia nuova, per il ruolo che svolge il motivo del riconoscimento.

Il termine אסטרטיוט *'strtywt* appartiene alla terminologia militare; nel greco del tardo antico può significare sia soldato semplice che 'ufficiale' (vd. Du Cange 1688, p. 1461), ma in questo passo il significato è quello di un anonimo soldato.

55. *symn*

סִימָן *sîmān* ← gr. σημεῖον 'segno'

סומא *sûmā*' ← gr. σημα (?) 'segno'

Co(n)testo

Lam. I, 16: *Per questo io piango* על־אֵלֶּהָ אֲנִי בוכֶּה

Lam. R. I, 16 § 418- 419

Dopo alcuni giorni andò quella prostituta presso quel negoziante (418) e gli disse: “Dal momento che io ho un ragazzo giudeo che assomiglia molto alla ragazza giudea che hai tu, facciamoli sposare l'uno all'altro e i figli che nasceranno da costoro li divideremo. Fecero questo accordo, li chiusero all'interno di una casa [...] “E quale **segno** (סִימָן) vi era nel luogo in cui abitavate?” ed ella rispose “Quella certa cosa e quell'altra”. Aggiunse “Avevi un fratello?” ed ella rispose: “Sì”. “E quale **segno** (סִימָן) aveva?” chiese ancora. E lei rispose: “Aveva (419) una **macchia** (שומא) sulla spalla e quando lui tornava da scuola io gliela (שומתא) scoprivo e gliela baciavo”; “E se tu vedessi questa **macchia** (שומתא) lo potresti riconoscere? Chiese il ragazzo. La fanciulla rispose: “Certo!”. Allora egli si scoprì la spalla davanti a lei, ella vide la **macchia** (שומתא) e dunque si riconobbero l'un l'altro, si abbracciarono, si baciaron e piansero, finché ebbero fiato. E lo Spirito del Santo gridò: “Per questo io piango”.

Varianti grafiche – lezioni alternative: שומא e סומא

Dizionari:

Aruk 1531: קנה – 155 a, s.v. סימן:

- זבונִי לָא מְזַבְינָא לֵה דְאַרְעָא קַמִּיִתָּא הִיא וְלֹא מְסַמְנָא מִלְתָּא (Tb *Qidduš* 59 a 7):

“Per quanto riguarda la vendita, non la venderò, poiché è la prima terra che abbia mai acquistato, e questa questione di vendere la propria prima acquisizione **non è di buon auspicio**”

:למוכרה: *Pirus*: questa terra è l'inizio della acquisizione e **non è un buon segno** venderla.

- סימן העשוי לידרס לא הוי סימן (Tb *Bābā Mešī'ā* 22 13): “Un segno fatto per essere calpestato non è un buon segno”;

- מְסַפְקָא לִיה סִימָנִין אִי דְאִוְרִיִתָּא אִי דְרַבָּנִין: סימנין דאורייתא - (Tb *Gittin* 27 b 8): “La *G^emarā* spiega: è incerto riguardo al fatto che l'obbligo di restituire un oggetto smarrito al suo proprietario sulla base di segni distintivi sia per legge della Torah o se sia per legge rabbinica”.

Buxtorf 1640:

-1502 s.v. סימן *signum* σημεῖον e סימן σημαίνω

-2349 s. v. שומא *Nota, signum apparens et vitiosum, macula* e 2350 s. v. שומא *Verruca*

Krauss 1898-1899:

II 386 סימן *simon* m. aram st. emph. סימנא pl. hebr. סימנין u. סימניות, aram. סימנין st. emph. סימניא
σημεῖον *zeichen, merkmal, siegel*. 2) *Kennzeichen* 3) *Zeichen zur Bestimmung von Rein und Unrein*

II 375 סומא *šūmā* f. סָהָמָא *ein Mal am Körper*

Jastrow 1903:

-981 s.v. סימן m. (I v. סומא II) *mark, sign, omen, symptom, chiper, mnemotechnical note, pl. סימנים*
e סימנין; 1002 סימן *piel simen to mark*

-966 s. v. שומא (שומא), *mark, spot* σημεῖον

-1536 s. v. II שומא - שומה *mark, mole, wart*

Sokoloff 1992:

- 375, s.v. סימן n. m. sign (< σημεῖον Lehnw 386+; → סימון, #2 סיים; SA סימן Ham 513:326, MH סימן Lehnw ib., Sy صحیح LS 481, CPA صحیح LS p 135): *sign, identifying mark, omen, mnemonic note, santification of the new moon.*

-541 s.v. שומה, det. שומתה n.f.:1) *skin lesion, mole* 2) *scar* 3) *a diseased spot on the skin* 4) *whiskers*

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico palestinese samaritano, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: σημεῖον → סימון → סימן: η → י; εἰ → ε⁸²⁸, contrazione in o → ו (Krauss I, 253)

Morfologico:

- סימן, come tutti i nomi che derivano da nomi greci in -ov, סימן diviene maschile (Krauss I, 163§ 296),

-dalla radice סמן *smn* (di סימון **σημεῖον**) si forma il verbo hebr. *piel* (pf. סימנת) e aram *pail* (part. pass. s. מםמנא) e *ithpail* (מסתמנין), (Krauss I, 147 § 282, *verba denominativa*)

Commento

Nella storia dei due figli del sacerdote Rabbi Šadôq, come negli intrecci della commedia nuova, i due fratelli si riconoscono grazie a una serie di segni indicati con i termini סימן *symn* e שומתה *šwmth*, e in tal modo evitano l'incesto. Il primo termine, ricondotto al sostantivo greco **σημεῖον**, nelle fonti rabbiniche presenta significati che concordano con quelli del sostantivo da cui deriva⁸²⁹. In questo passo di *Lam. R.*, il termine, ripetuto per due volte, indica il contrassegno posto all'ingresso della casa dove i due fratelli avevano vissuto a Gerusalemme⁸³⁰ e, in modo generico, un segno particolare sul corpo, identificato in modo più preciso con il termine שומתה *šwmth* (ripetuto tre volte), una sorta di macchia o verruca, che diviene uno dei tramiti del riconoscimento. Il sostantivo שומתה scritto anche con il *samek*, da Krauss viene collegato a σῆμα, che tuttavia tra i significati non annovera quello di 'macchia della pelle'.

⁸²⁸ Vd. Gignac, I p.257 εἰ → ε, ad es. σημεῖον per σημεῖον in *P Oxy* 293.6

⁸²⁹ TLG: I 1) *tomb*, 2) *omen*, 3) *sign or signal to do a thing, made by flags*, 4) *standard or flag*, 5) *landmark, boundary, limit*, 6) *device upon a shield* 7) *signet on ring* 8) *watchword, war-cry* 9) *birthmark or distinguishing feature* II: 1) *sign, token, indication of anything that is or is to be* 2) in reasoning, *a sign or proof* 3) *a sign used as a probable argument in proof of a conclusion* 4) *Medic., symptom* 5) pl., *shorthand symbols* 6) *critical mark* III: *mathematic point*

⁸³⁰ Per il significato di 'contrassegno posto sulla casa', vd. Dem. 42, 2: ἀντὶ δὲ τοῦ τὰ σημεῖα ἔδν τῶν οἰκημάτων ἃ παρεσημηνάμην....

L'impiego del prestito סימן *symn* e la dinamica del racconto lasciano intravedere sullo sfondo legami con la commedia nuova. Rinviano a questo modello diversi indizi: le peripezie e il rivolgimento della sorte dei due giovani divenuti servi da figli del Gran Sacerdote; il personaggio del soldato (in questo caso due soldati); la presenza del tema dell'incesto sfiorato ed evitato⁸³¹; la scena del riconoscimento stesso, strutturata con l'alternanza di brevi domande e risposte utili a raccogliere 'segni', che da indizi via via divengono prove.

Un interessante confronto proviene proprio dalla Περικειρομένη di Menandro, incentrata intorno al tema del riconoscimento di due fratelli, Moschione e Glicera, separati in tenera età: nella scena in cui Pateco - che di lì a poco scopre di essere padre dei due giovani - invita Glicera a chiarire le circostanze dell'abbandono, la stessa nella quale Moschione ascolta da Glicera un altro chiaro indizio, il verbo σημαίνω⁸³² e l'aggettivo σύσημος, ον⁸³³ fanno parte del lessico dell'inchiesta e del riconoscimento, sebbene a tale ricostruzione segua la esposizione delle prove (γνωρίσματα), assenti nella vicenda del *midrāš*. Questi termini greci aiutano a riconoscere che il prestito סימן *symn* viene utilizzato in un contesto letterario con forti affinità con la commedia nuova. Evidentemente, come si è avuto modo di osservare già per il mimo (vd. prestito n. 20), l'opera di Menandro, la cui trasmissione testuale proseguì anche nel tardo antico⁸³⁴, era conosciuta anche in ambito rabbinico, se non attraverso le rappresentazioni teatrali, almeno attraverso la lettura.

Il termine *sm'* (←σῆμα) si trova in molte epigrafi di Hatra, con il significato di stendardo militare (DNWSI pp. 790-791 e R. Contini- P. Pagano 136-137).

Nell'aramaico di Palmira l'espressione *smyt' dy ksp'* di un'iscrizione bilingue greco-aramaico della metà del III secolo d.C. (PAT 0247= CIS 3902 = IG14.971) corrisponde a τὸ σίγνον ἀργυροῦν, con l'evidente significato di 'immagine', 'statua'.

Il prestito מִיִּם è attestato nel tardo Samaritano, nel Targum, nel Tibt Marqe, nell'Asatir e nei tardi poemi liturgici (C. Stadel- M. Shemesh 2018, p.163).

⁸³¹ Al motivo presente nella *Perikeiromene*, alludono anche i versi 165-166 dell'*Arbitrato*: γαμῶν ἀδελφῆν τις διὰ γνωρίσματα ἐπέσχε

⁸³² V. 355: τοῦτο γὰρ σήμαινέ μοι

⁸³³ V. 362: καὶ τοῦτό μοι σύσημον εἶρηκεν σαφές

⁸³⁴ Oltre alla Membrana Petropolitana, scoperta nel 1844 nel Monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai, che consiste in tre frammenti di un codice membranaceo, altri importanti rinvenimenti papiracei sono il *P. Gen.* 155, scoperto nel 1898 e edito da J. Nicole, del V-VI secolo; il papiro della città di Afrodito, in Egitto, scoperto nel 1905, rinvenuto come custodia del materiale del funzionario Dioscoro di età giustiniana; i codici papiracei Bodmer, scoperti in un monastero egizio nel 1952, risalenti al periodo che va dal III al VI secolo; il *P. Cairensis* del VI secolo. Vd. G. Bastianini e A. Casanova (a cura di), Firenze 2004, p.1-7.

56. תַּפִּיט

טַפִּיט *tapīṭ* ← gr. τάπης, ἡτος ‘tappeto’

Co(n)testo:

Lam. I, 16: *Per questo io piango* על־אַלֶּה | אֲנִי בּוֹכֶיָה

Lam. R. I, 16 § 425- 426

Ci fu questo episodio (מעשה) che avvenne a **Marta figlia di Boethus**, che era sposata a Yehošu‘a ben Gamla, che il re aveva nominato sommo sacerdote. Entrò nel Tempio una volta ella disse: “Andrò e vedrò come egli legge la Torah nel giorno del Kippur. Che avvenne? Stesero (426) tappeti dalla porta di casa fino all’ingresso del *Beṭ Ha-Miqdaš*, affinché i suoi piedi non toccassero a terra, ciononostante si irritarono.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

טַפִּיט / טַפִּיטא

Ed Buber: טַפִּיטות

Ed. Princeps: טַפִּיטות

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קד - 104 a s.v. טַפִּיט: M. *Kelîm* 23, 2: טַפִּיטן שֶׁל סוּס (tappeti del cavallo); *Gen. R.* 33,1 תָּמָן הציע טַפִּיטות מפתח בתיהן ועד: *Megillat Eḳah*: קברֵי בית דוד (stesero tappeti dalla porta della casa fino alla tomba di David); *P. D’R. Kāhanā* 27,6: טַפִּיטא דידי (il mio tappeto); פי' בלעז הוא טַפִּיט"ו יושבין עליו בני אדם ועושין אותן לסוס ברדיל"א: spiegazione: “in la ‘az è ‘tappeto’: gli uomini ci si siedono e ci fanno la bardella (*bardila*) per il cavallo”.

Buxtorf 1640: 901 s.v. טַפִּיטא, *clitellae lignae, Ephippia, quibus onera ferunt asini. Item Tapetum*

Kelim 23: *clitellae equorum pollutae sunt ad consessum*; tecta tapetis; מיבסיין בטַפִּיטין; הציע טַפִּיטות; *Vaiq R.* 27 עמודי של שיש מבוסים בטופיטיאות *Rab* stravit tapetas,

Krauss 1898-1899: 269 s.v. טַפִּיטא *tapītā* f. pl. (Stammf.) *Decke, Teppich, Tapet.*

Jastrow 1903: 547 s.v. טַפִּיטא m. (τάπης, ἡτος) *carpet, rug. Lev. R.* s. 30 Pl. טַפִּיטין. *Koh. R.* to III, 9 (not בטַפִּיטין) עמודים מכוסין בט' וכי *Gen. R.* s. 33 saw in Rome טַפִּיט(corr. acc.) statues covered with rugs,

in winter &c., *Yalk. Ps.* 727 בטיפיטין (corr. acc.); *Lev. R.* s. 27 בטיפיטאות (read: טפֿיטֿאות). *Lam. R.* to I, 16; ib. introd. (R. Joh. 2) טפטיות (read: טפֿיטֿיות).

Sokoloff 1992: 229, s.v. טפֿיט n. m. carpet, rug (< τάπης, ητος Lehnw 269)

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: η di τάπης → י di טפֿיט ; ma il prestito potrebbe anche derivare da τάπις, τάπιδος, ‘tappeto’, ‘copertura’.

Morfologico:

טפֿיטֿיט : stato enfatico aramaico

Pl. טפֿיטֿיות / טפטיות / טפֿיטֿין

Commento:

Il termine greco τάπης, ητος, di oscura origine⁸³⁵, è alla base del prestito טפֿיט. Il nome compare già nell’Iliade e nell’Odissea⁸³⁶, e continua ad essere usato continuativamente fino al tardo antico, con alcune varianti grafiche, molti composti e derivati, ampiamente attestati nei papiri di Ossirinco⁸³⁷, con il significato di tappeto. Con uno dei composti il termine è presente nella Settanta⁸³⁸

Polluce utilizza il termine, le sue varianti e i composti a proposito dell’arredamento dell’ambiente simposiale e dell’attrezzatura dei carri⁸³⁹.

Nella letteratura rabbinica il termine ricorre sia con il significato di tappeto, come nell’episodio di *Lam. R.*, che con il significato - non presente nell’uso che il termine ha in greco - di ‘sella per il cavallo’, come documentato in *Tb Kelîm* 23, 2.

Degno di interesse il significato testimoniato da *Gen. R.* 33,1, in cui si racconta che Rabbi Jehoshua ben Levi aveva visto a Roma colonne di marmo che di inverno erano avvolte da tappeti⁸⁴⁰.

⁸³⁵ Vd. Chantraine, s.v. τάπης, ητος: si è supposta l’origine dal persiano *tābad* o dall’Asia Minore

⁸³⁶ *Il.* 16, 224 e *Od.* 4, 124.

⁸³⁷ *P. Oxy* 155, VI sec., r.9 ταπιτιούχου; *POxy* 1253, IV sec., r.12 τάπητας, e r. 13 ταπητεμπόρου; *P. Oxy* 1431, IV sec, r. 2 ταπηταρίω e ταπητίου; *P. Oxy* 1517, III sec. ταπιτᾶς; *P. Oxy* 1728, III sec. ταπητίου.

⁸³⁸ *Pr.* 7,16: κειρίαίς τέτακα τὴν κλίνην μου ἀμφιτάποις δὲ ἔστρωκα τοῖς ἀπ’ Αἰγύπτου, che presuppone ἀμφίταπος, ὁ, doppione di ἀμφιτάπης [ᾶ], ητος e di ἀμφίταπις, ιδος, ἦ; il testo dell’originale ebraico (גַּרְבָּדִים רַבְדִּתִּי עָרְשִׁי הָטָבֹת אֲנִי) מִצִּיפֵּי מִצִּיפֵּי presenta תְּבִיטֵי טָבֹת ‘stoffe a righe’.

⁸³⁹ *Poll.* ed. E. Bethe, Teubner 1900: 6, 10 (τάπητες) riguardo al simposio; riguardo ai carri 10, 38 (τάπητες e δαπίδες), 10, 42 (δάπιδες) e 10, 53 (τάπητες).

⁸⁴⁰ “Rabbi Yehošu‘a ben Levi andò a Roma e vide delle colonne coperte di tappeti perché con il freddo non si congelassero e con il caldo non si spaccassero” (Trad., A. Ravenna, Utet, 1978.)

57. 'skrh

אֶסְכָּרָה 'askārāh ← gr. ἐσχάρα 'difterite'

Co(n)testo

Lam. I, 16: Per questo io piango על-אלה | אני בוכיה

Lam. R. I, 16 § 441

(441) Il quarto giorno della settimana (digiunavano) per i bambini, affinché nella loro bocca non venisse la difterite e non morissero.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'Aruḳ 1531:

- 17 b, s.v. אסכלא vengono compresi il termine 'scala' (אסקל"ה 'sḳlah) - così indicato dall'equivalente in lingua volgare - e un altro termine il cui equivalente in volgare è גרדילא ('Gradila') (אסכלא בלעז גרדי"לא וגם זו עשויה כמין מעלות 'פי)

- ועוד א"ר מתיא מקיזין דם לסרוני בשבת פי' אסכרה : סרניך s.v. 151 a קסא-

Il termine ebraico סרניך *srnk*, 'soffocamento', viene spiegato con אסכרה

Buxtorf 1640:

-165 s.v. אסכלא: *Cratis ferrea, craticula, vas culinarium, corruptum ex Graeco ἐσχάρα, quod, inter alia etiam craticula exponitur. L & R naturalem inter se habent permutationem. Dicunt ἐσχαρίς pro craticula. Seguono ex. di craticula.*

-1553 s.v. סרוניך *srwnky, Angina, sive angina, Corruptum videtur ex Graeco συνάγγη* [seguono ex., *Joma* cap. 8, *Ketubh*, fol. 30 col. 2]. Alias dicitur אֶסְכָּרָה, *obstructio*. Sic citat Baal Aruch ex Jobi 7.15:

שרונוקא pro quo in nostris libris legitur ובחרת סרונוקא נפשי

Krauss 1898-1899: II 88, s.v. אסכלא *išk²lā*, f. pl. (אסכלות) אֶסְכָּרָה, Bratrost

Jastrow 1903: 94, s.v. אֶסְכָּרָה, אֶסְכָּרָה f. *choking, croup*. Ber. 8^a (אֶסְכָּרָה דְמִיָּא פְתוּיָרָא בְגַבְבָּא דְעַמְרָא דְלֶאחֹרִי) (על אֶסְכָּרָה שְׁלֵא תִפּוּל עַל הַתִּינוּקוֹת) *Taan*. 27^b (נְשָׂרָא

Sokoloff 2003: *diphtheria*

Diffusione: *koinè* giudeo-aramaica delle coppe magiche giudaico babilonesi, giudaico aramaico babilonese, aramaico gaonico babilonese.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la ε di ἔσχαρα → א di אֶסְכָּרָה

Morfologico: plur. אֶסְכָּלְאוֹת (?)

Commento

Nel passo considerato - che ha un luogo parallelo in Tb *Ta'anit* 27 b - si parla dei digiuni che venivano osservati dalle *mišmarot*⁸⁴¹ in giorni stabiliti della settimana per evitare che la אֶסְכָּרָה 'askārāh colpisse i bambini. Il contesto rende chiaro che con questo termine si indica una malattia.

'Aruk e Buxtorf considerano la parola אֶסְכָּרָה 'askārāh come sinonimo di סְרַנְךְ (*'Aruk*) e סְרוּנְכִי *srwnky* (Buxtorf) 'soffocamento'. In entrambi i dizionari il termine non sembra avere alcuna relazione con il lemma אֶסְכָּלָה 'sklah ('scala' e 'graticola') che Buxtorf tuttavia riconduce a ἔσχαρα.

Il significato di 'infiammazione della gola', che porta al soffocamento venne indicato per la prima volta da Jastrow *s.v.* אֶסְכָּרָה 'askārāh, probabilmente in conseguenza degli studi del XIX secolo, basati su alcuni passi della letteratura rabbinica che riconducevano ad un morbo epidemico⁸⁴² causa di una morte accompagnata da grandi sofferenze: ad esempio, in Tb *B'eraḳōt* 8 a tale morte era paragonata a "una spina rimasta in una tosatura di lana, che si è tentato di estrarre", esattamente all'opposto della morte in cui Dio riprende l'anima con un bacio, considerata "simile a quando si rimuove un pelo dal latte" (Trad. Tb *B'eraḳōt* Giuntina)⁸⁴³.

⁸⁴¹ La parola *mišmār* significa 'turno'; i *Kohanim* erano divisi in ventiquattro *mishmarot* e ciascun gruppo prestava servizio due volte all'anno.

⁸⁴² Vd. Ty *Ta'anit* 3:5:1 (=Vilna 15 a) in cui si individuano i criteri per proclamare pubblicamente l'insorgere di una pestilenza in occasione della quale veniva suonato lo *shopar*; Tb *Šabbāt* 33 a-b, in cui, sulla base di *Salmi* 63, 12, la bocca veniva presentata come l'organo colpito (פִּי יִסְכַּר פִּי דֹבְרֵי שְׁקֵר) *Sarà fermata la bocca di coloro che dicono menzogne*

⁸⁴³ *Nešiqāh* è il 'bacio' con il quale Dio rimuove delicatamente dal corpo l'anima dei giusti. Secondo Tb *Bābā Batrā* 17 a, i patriarchi, Mosè, Aronne e Miriam erano morti con un bacio divino.

Il quadro clinico di queste fonti ricondotto da J. Preuss alla difterite⁸⁴⁴ era collegato a quello descritto da Areteo di Cappadocia che con ἐσχάρη aveva indicato le ulcerazioni delle tonsille⁸⁴⁵. Sebbene M. Sachs avesse suggerito per primo che il termine אֲשְׁכָרָה 'askārāh potesse essere connesso con ἐσχάρα⁸⁴⁶, J. Preuss, considerando le scarse attestazioni di ἐσχάρη al di fuori di Areteo e l'etimologia di אֲשְׁכָרָה 'askārāh proposta in Tb Šabbāt 33 a⁸⁴⁷, ipotizzò che Areteo avesse trascritto in greco il termine giudaico-aramaico אֲשְׁכָרָה 'askārāh piuttosto che ritenere quest'ultimo un prestito di ἐσχάρα.

Il termine ἐσχάρα, in ambito medico, viene utilizzato da Ippocrate a proposito di cauterizzazioni con cui vengono curate le lussazioni della spalla⁸⁴⁸; in un frammento di Platone comico, che dilleggia un certo Cinesia per le sue pessime condizioni fisiche, il termine ricorre sempre in associazione al verbo καίω⁸⁴⁹, come in Aristotele, dove la cauterizzazione evita che le 'croste' divengano purulente⁸⁵⁰. In Dioscoride ἐσχάρα compare accanto a sostantivi che indicano ferite infette da trattare con farmaci dal potere emolliente⁸⁵¹ e in Galeno 'la cosiddetta *eschara*' è un'affezione che può essere curata con alcuni farmaci⁸⁵². Il significato generico di 'crosta' sembra emergere anche da termini legati alla stessa radice come ἐσχᾶρώ, usato in Dioscoride come participio di senso passivo attribuito a ἔλκη⁸⁵³, e gli aggettivi ἐσχᾶρώδης, ες e ἐσχᾶρωτικός, ἡ, ὄν, il primo usato sempre in riferimento a ἔλκη⁸⁵⁴, il secondo a proposito di quei farmaci che favoriscono la formazione delle 'croste'⁸⁵⁵.

⁸⁴⁴ Vd. J. Preuss, 1895, p. 253, dopo aver esaminato le fonti talmudiche e del *midrāš* così dice: "Das Krankheitsbild, wie es sich aus diesen vereinzelt Bemerkungen ergibt, ist folgendes: Askarā ist eine überaus gefürchtete epidemische Krankheit, die hauptsächlich Kinder befällt, im Munde ihren Sitz hat und die Betroffenen nach schwerem Todeskampfe durch Erstickung (Erdrosselung) tödtet. Diese Bild passt unter allen uns bekannten Krankheiten nur auf Diphtherie, speciell den diphtherischen Croup".

⁸⁴⁵ Aret. SA 1, 9 περί τῶν κατὰ τὰ παρίσθημα ἐλκῶν: ἐσχάρη τὸ πάθος καὶ ἔστι καὶ καλέεται: ἐν κύκλῳ δὲ τῆς ἐσχάρης ἐρύθημα γίνεταί καρτερόν καὶ φλεγμονὴ καὶ πόνος φλεβῶν, ὡς ἐπ' ἄνθρακος

⁸⁴⁶ Vd. J. Preuss, 1895, p. 254 rinvia a M. Sachs, 1852, p.41 n. 48, in cui lo studioso si era occupato del frequente scambio di *lamed* e *resh* nei nomi הלכלא / אֲשְׁכָרָה; lo studioso riteneva che il significato di אֲשְׁכָרָה fosse quello di difterite e al contempo di piaga.

⁸⁴⁷ In quel contesto si cita Sal.63, 12: רָקַץ יִרְבֵּי פִי רָקַץ פִּי Sarà fermata la bocca di coloro che dicono menzogne. Il verbo רָקַץ ha le consonanti della radice uguali a אֲשְׁכָרָה.

⁸⁴⁸ Hp. Art. 11: ταῦτα μὲν τὰ κατὰ τὴν μασχάλην, καὶ ἰκαναὶ αὐτὰ αἰ καταλήψεις, ἦν ὀρθῶς τεθῶσιν αἰ ἐσχάραι.

⁸⁴⁹ Plat. Com.184. 4: μετὰ ταῦτα δὲ Εὐαγόρου παῖς ἐκ πλευρίτιδος Κινησίας σκελετός, ἄπυγος, καλάμινα σκέλη φορῶν, φθόης προφήτης, ἐσχάρας κεκαυμένους πλείστους ὑπ' Εὐρυφώντος ἐν τῷ σώματι.

⁸⁵⁰ Arist. Probl. 863^a 12 ἢ ὅσα μὲν ἔχει στόμα μέγα καὶ οὐ ταχὺ συμφύεται, ταῦτα καίειν δεῖ, ὅπως ἡ ἐσχάρα ἐκεῖ πέσῃ; οὕτω γὰρ οὐκ ἔσται ὑπούλα.

⁸⁵¹ Dioscor. I, 56: δύναμιν δὲ ἔχει μαλακτικὴν, θερμαντικὴν, ἐσχάρας τε καὶ σηπεδόνας καὶ ῥυπαρίας ἀνακαθαίρει καὶ ταῖς περὶ μῆτραν διαθέσειν ἀρμόζει

⁸⁵² Gal., 10, 315: ταῦτα δ' ἐστὶν οἱ τε καλούμενοι μοτοὶ καὶ τῶν φαρμάκων ὅσα τ' ἐμπλάσσει γλίσχρα καὶ παχέα ταῖς οὐσίαις ὄντα, καὶ ὅσα τὴν καλουμένην ἐσχάραν ἐργάζεται.

⁸⁵³ ἐσχᾶρώ, (ἐσχάραν) form an eschar, of ointments, Orib. 50.8.2:—Pass., come to an eschar, ἡσχαρωμένα ἔλκη Dsc.4.171.

⁸⁵⁴ Gal. 19, 434 ἐσχαρώδη ἔλκη

⁸⁵⁵ Gal. 10, 324: μεγίστην δ' ἀνάγκην οἶδα τοῦ χρῆσθαι φαρμάκοις ἐσχαρωτικοῖς ἢ καυτηρίοις διαπύροις

Nel latino tardo il termine *eschara* passa ad indicare tessuto necrotico, e in tal senso il termine viene ancora utilizzato nel lessico della medicina⁸⁵⁶.

Il significato che il termine ἐσχάρα possiede in questo ambito non sembra coincidere con quello della parola אֶסְכָּרָה *'askārāh* nel senso di ‘soffocamento’ indicato da Tb *Šabbāt* 33 a sulla base del Salmo 63,12 (פִּי דוֹבְרֵי שָׁקֶר) *Sarà fermata la bocca di coloro che dicono menzogne*); poiché il collegamento tra il radicale סכר e אֶסְכָּרָה *'skrah* proposto in quel passo sembra artificioso, la parola potrebbe essere considerata un prestito greco che designava la comparsa di ulcere o ‘croste’ nelle mucose interne della bocca. Il fatto che tanto Areteo che Galeno indichino l’affezione con la perifrasi ‘la cosiddetta ἐσχάρα/ ἐσχάρα’⁸⁵⁷ suggerisce che la denominazione della malattia potesse variare da luogo a luogo ed essere indicata attraverso sintomi o effetti che appartenevano alla stessa patologia o a patologie affini. Il termine συνάγγη, che si trova sempre in Areteo per indicare un’altra affezione delle vie respiratorie⁸⁵⁸, veniva considerato da Buxtorf all’origine del termine סרונכי *srwnky*, spiegato appunto con אֶסְכָּרָה *'skrah*.

Infine può essere utile ricordare che il termine אֶסְכָּרָה *'askārāh* ricorre anche in materiale la cui scoperta si è progressivamente arricchita nel corso del secolo precedente: nelle coppe magiche babilonesi, redatte in aramaico giudaico, il fatto che la אֶסְכָּרָה *'askārāh* venga invocata come maledizione contro avversari e nemici⁸⁵⁹, conferma che il termine era usato non solo in ambito palestinese, ma anche babilonese.

⁸⁵⁶ Vd. Du Cange 1733, p. 144, s.v. 2. *Eschara: In dictionar. Spagyr. Est mortua ac livida caro, a carne sana separata.* Invece s.v. 1. *Eschara: Pedamentum cui vitis innititur, vulgo Eschallas, vel Escharas quasi scalula latinis Ridica.*

⁸⁵⁷ Aret. SA 1, 9 ἐσχάρη τὸ πάθος καὶ ἔστι καὶ καλέεται; Gal. 10, 315: καὶ ὅσα τὴν καλουμένην ἐσχάραν ἐργάζεται.

⁸⁵⁸ Vd. Aret. CA 1, 7 e Anonymi. Medici Διάγνωσις περὶ τῶν ὀξέων καὶ χρονίων νοσημάτων 6, 3-9; vd anche συναγγυκός, ἢ, ὄν in Gal. 15, 790

⁸⁵⁹ JBABow1 74.1:9: ועל פומיה ועל לישניה: יפול ליה^ על פומיה ואכפיה יפול ליה על חינוהי ואכפיה יפול ליה *may laryngitis befall him on his larynx and paralysis(?) befall him upon his mouth and his tongue †* (da Cal.edu.)

58. 'p̄rstky'

אפרסתאי 'aprstk̄āy ← gr. προστάτης 'prefetto'

Co(n)testo

Lam. II, 1 Come mai il Signore, nel Suo sdegno, oscurò la figlia di Sion

Lam. R. II, 1 § 6

Dynia, Apharstakaye, Tripolia, Apharsia, Archavia, Babelia, Shushankia, Dehyya, Elamy e *degli altri popoli che il grande e illustre Asnappar deportò* (Ezra 4, 9-10)

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'*Aruk* 1531:---

Buxtorf 1640:----

Krauss 1898-1899:----

Jastrow1903: ---

Sokoloff 1992:---

Diffusione: aramaico biblico

Definizione:

Adattamento:

-fonologico: --

-morfologico: --

Commento

Il *midrāš* cita 'Ezrā 4, 9-10, dove si trova una lettera ad Artaserse scritta dai discendenti di coloro che Assurbanipal aveva deportato in Samaria, per denunciare l'intenzione dei Giudei di ricostruire il Tempio. Tale passo del libro di Ezra risulta controverso sia nell'interpretazione che nella traduzione, poiché i termini Dynia, Apharstakaie, Tarplaie, Apharsia, Archavia, qui nel *midrāš* considerati

abitanti di città⁸⁶⁰, vengono da alcuni studiosi interpretati come nomi che indicano cariche di funzionari del regno persiano. In particolare, riguardo a termine אפרסתכיא *'prsthky'* è stata proposta sia l'ipotesi che il termine sia da ricondurre al greco προστάτης⁸⁶¹, sia quella che abbia origine dall'antico iraniano **frastāka*⁸⁶², 'ufficiale capo', composto da *fra*, 'avanti, prima', la radice *stā*, 'stare', 'porre' e il suffisso *ka*.

La fonte biblica sulle deportazioni da Susa, capitale dell'Elam, in Samaria è II Re 17, 24-28.

59. 'yqwnyn

איִקוֹנִין *'iqônîn* ← gr. εἰκότιον 'immaginetta'

Co(n)testo:

Lam. II, 1: Gettò giù dal cielo a terra la gloria di Israele - הַשְּׁלִיךְ מִשָּׁמַיִם אֶרֶץ תְּפֹאֶרֶת יִשְׂרָאֵל:

Lam. R. II, 1 §13-15

Rabbi Yehošu'a di Sahnin disse: "Si può fare l'esempio (משל) con dei cittadini che fecero una corona per il re, lo fecero inquietare ma egli sopportò, lo fecero inquietare ancora una volta ma egli sopportò di nuovo e disse: "Tutti i cittadini mi fanno adirare, proprio per via di questa corona che mi è stata posta sulla testa. (14) Questa cadrà sui vostri volti"; così Il Santo Benedetto Egli sia disse: "Tutto Israele mi fece adirare proprio a causa (15) dell'immagine (איִקוֹנִין) di Giacobbe incisa sul trono; questa cadrà. Questo è ciò che è scritto (הה"ד=הדא) (הוא דכתיב): *Gettò giù dal cielo a terra la gloria di Israele* .

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'Aruk 1531: כג -23 a *Gen. R. 40, 5:* תְּנָה נְמָסְרוּ לְרֵאשֵׁי הַדּוֹרוֹת: "L'immagine di Eva era stata trasmessa ai capi delle generazioni"; *Lev. R. 34, 3:* אִם אִיקוֹנִין שֶׁל מְלָכִים שֶׁמַּעֲמִידִים אוֹתָן בְּבֵתֵי טַרְטִיאוֹת וּבְבֵתֵי קַרְקִסִיאוֹת

"Con le statue dei re che sono nei teatri e nei circhi"

⁸⁶⁰ Per i termini Archavia, Babelia, Shushankia, Elamya si concorda sul fatto che si tratti degli abitanti di Uruk, di Bavel, Susa e Elam. Su טרפליא *trply'* vd. Ron Zadok, "Two Terms in Ezra", *Aramaic Studies* 5 (2007), 255 ff.; אפרסיא *'prsy'*, indica al contempo persiano e magistrato

⁸⁶¹ G. Geiger, 2018, p. 91

⁸⁶² B. Noonan 2019 s.v.

Lam. R. II, 1: פי' איקונין דיוקנין כמו צורה וצלם ודמות: “Spiegazione 'yqwnyn dywqnyn (דיוקן f. .a reverential transformation of איקון q. v.), come una forma a immagine e somiglianza”

Buxtorf 1640: 205-206 s. v. איקון e איקונין: *imago, vultus, aspectus, species, effigies* (seguono esempi)

Krauss 1898-1899: II 40, s.v. איקונין *ik'ōnin, f. auch איקנין A) Hebr. pl. איקונות e איקנין* (1) *Bild, Gemälde* 2) *Bildsäule, Statue* 3) *Ebenbild, Portrait B) Aram. Singularform. Etwa. איקונא, pl. איקונין e איקונייא*

Jastrow 1903: 60, s.v. איקונין: איקונין, (אקונין) f. (εἰκότιον) picture, image; Targ. Y. Gen. IV, 5 features (pl.); a. fr.— *Ex. R. s. 15. Deut. R. s. 4, v. איקונייא II*; a. fr.—Esp. אי the brightness of expression, features.

Sokoloff 1992:

-53 s.v. איקון pl. איקונין n. m. *statue, portrait* pl. איתכפון איקונייא (< εἰκόν Lehnw 41) the statues were overturned *AZ 42 c(8)*; חפון איקונתא מהצלן they covered the statues with mats *ib. 2 // KohR 24c (11)*

-54, s.v. איקונין, pl. איקונין, איקונן n. f. **image** (→ איקון; < εἰκότιον Lehnw 40; MH איקונין *ib.*) sg. דאיקונין for his image is fixed on his seat of glory *TN Gen 28:12; FT ib.; SYAP 11:30*

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

- εἰ → אי; attrazione progressiva dei nomi in -ιον: εἰκότιον → εἰκότιν (Krauss I, 92 § 140);

Morfologico:

plur. איקוניות da איקונא (Krauss I 179 § 318), ma anche איקונין (Krauss I 181 § 321)

Su איקונין come sing. da εἰκότιον, vd. Krauss I, 182 § 323

-metaplasmo come παλάτιον e συνέδριον (Krauss I, 164 §297)

Commento

Il termine איקונין *'iqōnīn* viene utilizzato in un *mašāl* che commenta il versetto della II *pārāšāh* *Gettò giù dal cielo a terra la gloria di Israele*. Nel *mašāl* la gloria di Israele viene paragonata ad una corona (עֲטָרָה *'atārāh*) che un re, adirato verso i suoi sudditi, getta giù dal suo capo. Nel *nimšāl* (la parte della parabola introdotta dall'avverbio 'così') alla corona corrisponde un altro simbolo regale, il trono su cui è incisa l'immagine (איקונין *'iqōnīn*) di Giacobbe.

Probabilmente entrambi i simboli della regalità alludono al Tempio e alla sua distruzione come punizione per i peccati del popolo di Israele (di cui Giacobbe è il patriarca eponimo), attraverso simboli e immagini convenzionali che avevano un fondamento nella cultura materiale⁸⁶³.

Il prestito אִיקוֹנִין *’iqônîn*, deriva dal termine greco εἰκόنيον, scarsamente attestato nel greco letterario dell’età classica, ellenistica e cristiana, che preferisce εἰκών o εἰκονίδιον. Tuttavia di tale diminutivo si ha qualche rara attestazione epigrafica⁸⁶⁴, se ne riscontra l’uso in due passi di Plutarco⁸⁶⁵, nell’*Antologia Palatina*⁸⁶⁶, in Diogene Laerzio⁸⁶⁷ e in Ateneo⁸⁶⁸, passi in cui il vocabolo indica sempre ‘immagine’ realizzata con materiali diversi, ove venga specificato.

Nella letteratura rabbinica il significato in questo passo è coerente con il significato greco, ma è interessante osservare come il vocabolo in altri passi abbia anche altri significati: nel *Targum Yonātān* significa ‘espressione del volto’⁸⁶⁹ e in *Gen. R.* indica la ‘bellezza’ di Sara più bella della stessa Eva, la cui ‘immagine era stata trasmessa ai capi delle generazioni’⁸⁷⁰.

60. spql̄twr

רַב־קָטוֹר *spiq̄lātôr* ← gr. σπεκουλάτωρ ← lat. *speculator* ‘esecutore della condanna’

Co(n)testo:

Lam. II, 1: Nel giorno della sua ira-בְּיוֹם אַפָּי

Lam. R. II, 1 § 28 -30:

Un uomo era in mezzo a loro, vestito di lino (Ezech. 9, 2) (29). Tre compiti svolgeva quell'angelo: speculator Kohen Gadol e quaestor: speculator, secondo quanto hai detto: Egli le mette al bando, le dà al macello (Is. 34, 2) (30); Grande Sacerdote, secondo quanto hai detto E lì in mezzo vi era un uomo vestito di lino (Ezech. 9, 2) e quaestor secondo quanto hai detto Con una borsa da scriba al fianco

Varianti grafiche – lezioni alternative: אספליטור, אספקלטור, ספיקליטור, ספקלטור

⁸⁶³ All'origine della corona del *mašal* si è ipotizzato che vi fosse l'effigie dell'imperatore coronata d'oro o d'alloro come nell'*aurum coronarium*; per l'immagine del *nimšal* si è pensato ai troni imperiali o consolari, adornati da medaglioni o immagini di cui le cattedre vescovili rappresentano un'evoluzione, (D. Stern, 1991, p. 110).

⁸⁶⁴ Vd. ID1442: εἰκόنيον κυπαρίτ[τινον] (II sec. a. C.).

⁸⁶⁵ Plut. *Mor.* 753 a e *Them.*: ἔκειτο δὲ καὶ τοῦ Θεμιστοκλέους εἰκόنيον ἐν τῷ ναῶ τῆς Ἀριστοβούλης ἔτι καθ' ἡμᾶς

⁸⁶⁶ Lucillio, *A.P.* 11,75, : εἰκόنيον γὰρ ἀδελφὸς ἔχων

⁸⁶⁷ D.L. 2,17: ὡς δὴλον ἐκ τοῦ εἰκονίου τοῦ ἐν Ἐρετρία ἐν τῷ ἀρχαίῳ σταδίῳ.

⁸⁶⁸ Ath. 13, 34: τὸ Κοττίνας δὲ τῆς ἐταίρας εἰκόنيον

⁸⁶⁹ *Targ. Jon.* 4, 5, a proposito dell'espressione del volto di Caino dopoché Dio aveva rifiutato le sue offerte:

וְיִפְּלוּ פָּנָיו “rimase abbattuto”

⁸⁷⁰ *Gen. R.* 40, 5: כִּי יָפָה הִיא מְאֹד, מְאֹד מְאִיקוֹנִין שֶׁל חַוָּה “Perché era molto bella, di più della bellezza di Eva”

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קנה – 158 b, s. v. ספקלטור.

Tb *Šabbāt* 108 a 12 (אָדד הָרְגוּ מְלֶךְ וְאָדד הָרְגוּ אִי־סַפְקֵלְטוֹר): “Uno lo uccise il re, l’altro il carnefice”

Gen. 37, 36: שר הטבחים תרגום רב ספקלטוריא: “*šr hṭbhym* in *Targum Yon.* è *rav spqlṭwry*”;

Petiḥā 23 di *Megillat Eḳah*: בריש מגלת איכה לפתוח פה ברצח “*aprire la bocca per ucciderlo*”

משה עורין וברח משה ספקלטורין בילמדנו ואלה שמות ספקלטורין עורין וברח משה: *spqlṭryn* in *Midr. Tanḥ. (Yelammedenu)*, *Ex. 10*: “(rese) i carnefici ciechi”

Buxtorf 1640: 1533 s. v. ספקלטור e *spiculator, spiculum gestans*. Sic dicti sunt satelliti principum quibus etiam sontes tradebantur occidendi. Sen. *De Ira*, I, 16, *De Ben.* 3, 25; fonti ebraiche segue '*Aruk* citando *Targ. Jon. Gen.37, 36* ספקלטוריא רב pro quo Onkelos habet רב קטוליא [...] *Targum Hierosolymitanum* habet ספוקלטוריא. Legi posset ספיקולטוריא. Rabbini dicunt ספקלטורין

170 s.v.: אספקלטור: *Est. Targ.5, 2* אספקלטורי דלכא, *spiculatores regii* Rashì su *Ex.4, 11* e Tb *Šabbāt* 8 a

Krauss 1898-1899:

-II 409 s.v. ספקלטור *špaklātōr*, m. pl. ספקלטורין, σπεκουλάτωρ *Scharfrichter*

-II 92 s.v. אספקלטור *išpak'lātōr* m. σπεκουλάτωρ *Scharfrichter* A) Hebr b Shabb. 8 a [...]. B) Targ.II *Est. 5, 2* אספקלטורי דלכא,

Jastrow1903: 1017 s.v. אִי־סַפְקֵלְטוֹר, סְפִיקֵלְטוֹר, *arm-bearer*, esp. *guardsman* of the Roman Emperor; mostly *executioner, torturer*

Sokoloff 1992:

-68 s.v. אספקלטור n. m. executioner (< σπεκουλάτωρ, Lat. *speculator*)

-385 s.v. ספוקלטור n. m. **executioner** (< σπεκουλάτωρ, Lat. *speculator*)

Diffusione: aramaico targumico palestinese, aramaico cristiano palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: 'alep prostetica nella variante אספקלטור (Krauss I, 136-140); sincope del dittongo -ou di σπεκουλάτωρ; per la forma אספליטור caduta della occlusiva velare davanti alla laterale (per il

fenomeno della semplificazione di gruppi consonantici, vd. Gignac I, 65, κελήρωμαι per κεκλήρωμαι in P. Mich. 187.35, 75 d. C e Sperber 1984, p. 184);

Morfologico: Pl. מררִיטְלְקִפְקִפְּ, מררִיטְלְקִפְּ.

Commento

Il termine σπεκουλάτωρ entra in greco dal latino dell'età imperiale, quando nella lingua di partenza dal significato base 'investigatore' ed 'esploratore' si era già verificato un ampliamento a 'carnefice'⁸⁷¹. Per la prima volta il termine greco si trova in *Marco* 6, 27⁸⁷² e documenta l'inclusione di termini latini durante l'epoca imperiale, come emerge anche da papiri egizi⁸⁷³ e da due iscrizioni, una della provincia di *Syria Phoenycia*⁸⁷⁴ ed un'altra di Claudianopoli in Bitinia⁸⁷⁵.

Nella Letteratura cristiana, probabilmente sul modello evangelico, σπεκουλάτωρ ricorre in Atanasio e in alcuni *Acta martyrum*⁸⁷⁶, mentre nella letteratura giuridica è attestato nel Digesto⁸⁷⁷. In Suida σπεκουλάτωρος equivale a δορυφόρος (σ 916 Adler).

Nella letteratura rabbinica il termine compare con alcune varianti grafiche che attestano l'acquisizione dal greco (vd. adattamento fonologico). Per ciò che riguarda il significato, non vi è dubbio che in questo passo di *Lam. R.* il termine significhi 'carnefice'; tuttavia il senso poteva essere più ampio e indicare genericamente la carica di 'capo delle guardie del palazzo', come il *Targum Yonāṭān* sembrerebbe dimostrare, traducendo *šr hṭbhyn* di *Gen.* 37, 36 ('capo-macellaio' o 'capo delle guardie di palazzo' che la Settanta aveva tradotto con ἀρχιμάγειρος⁸⁷⁸) con מררִיטְלְקִפְּ רַב *rav spqlṭwry*; certamente un'attualizzazione alla luce delle attestazioni epigrafiche di σπεκουλάτωρ e delle testimonianze evangeliche.

Per un'analisi completa di tutte le fonti si rimanda all'opera di D. Sperber, sui termini latini e greci inerenti al lessico giuridico⁸⁷⁹.

⁸⁷¹ Sen. *De Ira* 1, 18 (Tunc centurio supplicio praepositus condere gladium *speculatorem* iubet) e *De Ben.* 3, 25 (Speculatoribus occurrit, nihil se deprecari quo minus imperata peragerent dixit, et deinde cervicem porrexerit); Firmico Materno *Mathes.* 8, 26: speculatores, qui nudato gladio hominum amputant cervices.

⁸⁷² *Mc.* 6, 27: Καὶ εὐθέως ἀποστείλας ὁ βασιλεὺς σπεκουλάτορα ἐπέταξεν ἐνεχθῆναι τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ.

⁸⁷³ Vd. S. Daris, 1960, p. 286 e F. T. Gignac, 1976, I, p. 219.

⁸⁷⁴ IGLSyr 6 2980: [Σ]εουήρα [γ]υνή Θεοδώρου ἀπὸ σπ[ε]κ[ο]υλάτορος ὑπὲρ σωτηρί[ας] [... | βα]σιλέων τὸν στῦλ[ον] ἀνέθηκεν.

⁸⁷⁵ IK Klaudiu polis 19: εὐσεβίης ἕνεκεν Εἰούλιος Ο[ὐ]ρσεῖνος σπεκλάτωρ θρε-[πτ]ῶ ἰδίῳ μνήμης χάριν.

⁸⁷⁶ Ath. *Apol. C. Arianos* (Migne 25, 261 D e, 397 B), *Martyrium Pauli*, Lipsius-Bonnet, 115, 15 – 17; *A. Jo. Bapt.* 7, 9

⁸⁷⁷ Dig. 48, 20, 6 (da Ulpiano): neque speculatores ultro sibi vindicent neque optiones ea desiderent, quibus spoliatur, quo momento qui punitus est (cfr. Schürer, cit. vol. I, p. 456)

⁸⁷⁸ Settanta 37, 36: οἱ δὲ Μαθηναῖοι ἀπέδοντο τὸν Ἰωσηφ εἰς Αἴγυπτον τῷ Πετερορῇ τῷ σπάδοντι Φαραῶ, ἀρχιμαγείρω

⁸⁷⁹ D. Sperber 1984, pp. 133 – 134.

61. *qyystwr*

קייסטור *qyystwr* ← gr. κοιμιστωρ ← lat. *quaestor*

Co(n)testo:

Lam. II, 1: Nel giorno della sua ira-בְּיוֹם אַפּוֹ-אֵלֹהִים

Lam. R. II, 1 § 28 -30:

Vd. prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed Princeps: קסנטור *qsntwr*

Ed Buber: קייסטור *qyystwr*

Dizionari:

‘Aruḳ 1531: 201 a. s.v. קייסטור : cita per intero il passo di *Lam R.*

Buxtorf 1640: 2027 s.v. קייסטור: *Scriba, Notarius*. In Aruch citatur ex Medrasch Echa ubi cap. 2 v. 1 hodie קסנטור legitur: משמש קסנטור וספקלטור *Tria iste angelus ministrabat, id est triplex officium habebat, erat scriba, spiculator; & sacerdos magnus, Scriba iuxta illud et atramentarium scribae, Ezech. 9, 2 & c. Forte idem est quod סנטור*

Krauss 1898-1899: II 514 s.v. קוסטינר *q'ūštinār* m. pl. קוסטינרים *quaestionarius Scharfrichter*

Jastrow 1903:

-1327 - קייסטור m. (quaestor) *quaestor, chancellor* (corresp. to the office of סופר). *Lam. R.* to II, 1 (ref. to Ez. IX, 2) ק' ספקלטור וכי (Ar. קייסטור, ed. קסנטור; corr. acc.) that angel served in three capacities, as chancellor, executioner and high priest; Yalk. Ez. 349 קריס' (corr. acc.).

-1336 קוסטור m. (quæstor) *quæstor, military adjutant, inquisitor* (v. Sm. Ant. s. v.) Sabb 49 a, Yalk Ps.795; Tosef. Erub. VIII, 4, Yalk Est. 1049.

- 1336 s.v. קוסטינר m (*quaestionarius*), *torturer, executioner*

Sokoloff 1992: ---

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

-nella forma קייסטור *qyystwr* ← **κουαίστωρ** / **κuaiσίτωρ** la prima *yud* è trascrizione del dittongo -ου o della *ypsilon* o (vd. Krauss I p. 34 § 45 e p. 20 § 28), la seconda del dittongo -αι (**I Krauss, p. 21 § 30**)

-nella forma קסנטור *qsntwr*, ‘boia’, ‘torturatore’ ← **κuaiστιωνάριος**, apocope dell’ultima sillaba (Krauss, I 119 § 217 e p. 232); da **κ(αι)στ(ω)νάρ** → sincope dei gruppi vocalici (αι) (ω) → קסנטור, con metatesi dentale-nasale

Morfologico: plur. קוסטינרים

Commento

La lezione קייסטור *qyystwr*, che trova riscontro nell’ *Aruk*, trae origine da **κουαίστωρ** / **κuaiσίτωρ** che, come il precedente prestito ספקלטור *spqltwr* ← **σπεκουλάτωρ**, rientra tra i termini latini del lessico giuridico-militare che penetrarono prima nella lingua greca, poi, attraverso questa, nella lingua ebraica ed aramaica. La lezione dell’Ed. Princeps קסנטור *qsntwr*, sembra derivare dalla forma aggettivale **κuaiστιωνάριος**. Le due varianti, secondo il *Corpus Glossariorum Latinorum*⁸⁸⁰ hanno lo stesso significato, mentre secondo Sophocles (pp. 694 -695) **κuaiσίτωρ** corrisponde a ‘giudice istruttore’ e **κuaiστιωνάριος** a ‘torturatore’. Du Cange (1025) cita gli *Acta Martyrum*, in cui *quaestionarius* era il “*carnifex qui reos cruciat, examinat, ut ab eis veritatem extorqueat*”. La lezione קייסטור, con un lieve emendamento in קויסטור *qwystwr*, è accolta da Lieberman⁸⁸¹ che ricorda come le mansioni del קויסטור *qwystwr* fossero analoghe a quelle del סופר *sôpēr* e del γραμματεύς di età ellenistica e che in un epigramma di Marziale, il *quaestor* era colui che aveva il compito di trascrivere il verdetto di condanna a morte⁸⁸². A sostenere tale interpretazione concorrono due elementi: la precedente citazione dello *speculator*, che ha il significato di ‘esecutore di sentenze capitali’ (si esclude che il קייסטור sia un doppione dello ספקלטור, visto che le funzioni assolate dall’angelo rispondono a tre compiti diversi), e la borsa da scriba al fianco, attribuita al funzionario sulla base di *Ezechiele* 9, 2 (קסת הספר במתניו).

⁸⁸⁰ CGL Leipzig, 1923-51, 5, 140, 13: Questor: consiliarius qui pecunia publica prerogatus; 29: Quaestionarios: quaesitor;

⁸⁸¹ *Greek in Jewish Palestine*, 1942, p.185

⁸⁸² Marz., 7, 37: “*Nosti mortiferum quaestoris Castrice signum? Est operae praetium discere theta novum*”

Ampliando il confronto alle iscrizioni, si può osservare come in due epigrafi provenienti dall'Asia Minore compaia nella titolatura di un personaggio l'associazione dei termini σκρεΐβας λιβράριος **κουαιστώριος**⁸⁸³, con una conferma delle mansioni di scriba addetto alle ratifiche giudiziarie.

Il termine grecizzato compare anche nei papiri egizi⁸⁸⁴ con varianti grafiche che sono state oggetto di classificazione e studio da parte di Gignac⁸⁸⁵.

Infine, può essere utile considerare come nel VI secolo Isidoro spiegava l'etimologia dei *Quaestores*, “quasi *quaesitores* eo quod *quaestionibus* praesunt. Consilium et causa est apud eos”⁸⁸⁶.

62. *psps*

פספס *psps* ← gr. ψῆφος ‘voto’, ‘decreto’

Co(n)testo

Lam. II, 1: Nel giorno della sua ira- **בְּיוֹם אַפָּי**

Lam. R. II, 1 § 33 - 36

Reš Laqiš disse: Lo disse all'angelo più severo di tutti, Gabriel. *Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un **taw** (תּוּי).* (34) Rabbi Yehudah, Rabbi Neḥemiah e i Maestri: Rabbi Yehudah disse: “(Il segno **taw** si riferisce a) (35) Uomini che resero valida la Torah dalla *alep* fino alla lettera **taw**” (36). Rabbi Neḥemiah disse: “(La lettera **taw-ת** indica che) La **Tora** è il loro decreto (פספס). I Rabbini dissero: “Si serve della lettera in ogni caso”

Varianti grafiche: פספס , פסיפס , פשפש (Jastrow 1248)

Lezioni alternative:

Ed. Princeps: **פספס** וּפְסָפָס וּפְסָפָס. **וְרַבָּנָן אֶמְרֵי חַתּוּכִין וּפְסָפָס.** “And the Rabbis said: (These are the people who are) broken pieces” (ed. Artscrolls); And the Rabbis say: “The condemned ones and separated ones” (Sefaria)

Ed. Buber: **פספס** הַתּוֹרָה: “La Torah è il loro decreto” (פספס e suffisso III p.pl.) (Krauss II, 470 s.v. פספס, 3, Der Buchstabe [תּוּ, Ez. IX, 4] war ihr Veränagniss).

⁸⁸³ I *Ephes* 1120: σκρεΐβας λιβράριος **κουαιστώριος** e *Nysa* 49 σκρεΐβαν κυ-αιστώριον λιβράριον

⁸⁸⁴ S. Daris, 1960: p.231 **κβαΐστωρ** (Flor.3, 292, 1 e 293, 1) e **κβαΐστωνάριος** / **κβεσσονάριοι** *POxy* 16, 2050, 2

⁸⁸⁵ F. T. Gignac, 1976 I, 226

⁸⁸⁶ *Is.* 9, 4, 16. Tale etimologia viene ribadita in 10, 232 (*Quaestor* a *quaerendo dictus*, quasi *quaesitor*) e in 18, 15, 2 (*Iudicium autem prius inquisitio vocabatur; unde et actores iudiciorum et praepositos, quaestores vel quaesitores vocamus*)

Passo Parallelo: *Yalquṭ Šim 'ônî* 349: e i Rabbini dicono פספסין אמרין פספסין

Dizionari:

'*Aruk* 1531: -קפ- 180 b,

- s. v. פספס I:

Tb *Šabbāṭ* 155 a 5: la fonte presenta la radice come verbo il cui significato è 'dividere in piccoli pezzetti'

(במגלת איכה: איכה יעיב) רבנן אמרי התיכה פספסין

“Nel rotolo di Lamentazioni, Come mai oscurò, i maestri dicono התיכה (porzione ?) *pspsn*.”

-s.v. פספס II: Tb *Sanhedrin* 25 b 4:

כגון המשחק בפספסין מאמתי חזרתם משישברו את פסיפסיהן פיל לוחות מצויירים ששוחקין

Come chi gioca a *pspsyn*; e quando il loro ritorno (a testimoniare è accettato?) Quando hanno rotto i loro *pspsyn*. Spiegazione: tavole create per giocarci.

-s.v. פספס III: M. *Negaim* 11, 7: קיטא שיש בה פספסין פי מסך שיש בו גווי צביעה : Una superficie dove ci sono delle strisce. Spiegazione: cortina dove c'è una striscia colorata.

Altra spiegazione: piccole pietre come i sigilli di un anello, ci pavimentano i cortili. בא"י וכדומה להן לענין בגד שיש עליו כגון דינרי דקייטי In terra di Israele gli assomiglia un indumento fatto di pezzi messi assieme.

-s.v. פספס IV 'pietra tagliata' lo tradussero in aramaico פסיפס

-s.v. פסיפון (*psypōn*) פסיפון (romi) 'calcolo' in lingua 'romi' (lingua latina).

Buxtorf 1640: 1771, s.v. פסיפס *Lapillus, calculus* [...] plurale פספסין *claculi, latruncoli lusorii*,

המשחקין בפספסין, *ludentes calculis* (Talm. Sahned. Fol. 25, 2). Vel iuxta Aruch, Fritillus, tabulae lusoriae, ein Bretspiel. Est ex Graeco ψῆφος vel ψηφίς. Calculus, unde melius legitur פספסין. Sic pro אבני גזית (I Reg. 5, 17) Aruch hoc loco adducit Targum פסיפס אבן פסיפס, lapidem minutum instar calculorum. Sed nostra exemplaria hodie habent פסילן. Hoc posset ad ordinem referri.

Krauss 1898-1899: II, 470 s.v. פסיפס u. פסיפסין *psīφος* m. pl. פסיפסין u. פסיפסין 1) Steinchen 2) Steinchen im Brettspiel 3) Steinchen im Stimmenabgeben, daher Beschluss, Verhängniss 4) Mosaik

Davon denom. פספס in Stücke zerreißen oder zerreiben

Jastrow1903:

- 1196, s.v. פסיפון

-1196 s. v., פְּסִיפָּס, פְּסִיפָּס, פְּסִיפָּס, פְּסִיפָּס. 1) cut and polished stone block, used for paving floors, stone pavement, mosaic. [...] 2) cube, die 3) check (in garments), square, stripe. 4) Voting

tablet, virdict Lam. R. II, 1. [The contact between the Hebrew and Greek languages influenced the form פסיפס and the coincidence of some meanings of our word with ψῆφος pebble.]

Sokoloff 1992: 440, s.v. פסיפס n.m. **mosaic stone, mosaic floor** (< ψῆφος Lehnw 470; Sy ܦܫܦܫܘܠ LS 582) **1. mosaic stone:** sg. מקטע פספס one who cuts out a mosaic stone *Sab* 13c(12); **2. mosaic floor:** sg. הן פספסן *Naveh* 57:2 the price of the mosaic floor *ib.* 58:2; ועבדון פסיפסה they had the mosaic floor made *ib.* 69:4; 35:4; 43:1; {ס} פסיפסן על ציירין they began to depict figures on mosaic floors *AZG* 42d (29); **3. square, check** (on garments): pl. מה <גן מעבד> פסיפסין באלין לסוטייה are we permitted to make squares on those veils? *BME* 9 d (60)

Diffusione: aramaico giudaico, siriano

Definizione: Calco semantico (?)

per somiglianza fonetica accostamento del termine פסיפס alla radice indigena פספס

Adattamento:

Fonologico: nella variante פסיפס, per la trascrizione del digramma ψ con פס vd. I Krauss, p.12 § 22 e per la trascrizione della ׳ con η, vd. Krauss, 17 § 25.

Morfologico:

-metaplasmo nel gen. maschile (I Krauss 161)

-formazione del denominativo פספס (I Krauss, 148)

Alla parola Krauss dedica l'*excursus* n. 2, pp. 290- 292

Commento

Il sostantivo פספס da פסיפס/פסיפס, unito al suffisso ם della terza persona plurale, si trova in un passo del *midrāš* di non facile interpretazione. Non tutti i dizionari concordano sul fatto che all'origine del termine vi sia il sostantivo greco ψῆφος. 'Aruk, oltre al lemma פספס (che presenta in quattro possibili significati), riporta anche פסיפון *psiphon* che spiega come הַשְּׁבוֹן *hešbôn* 'conto', 'calcolo' dalla lingua 'romi'; nell'opera di completamento all' 'Aruk, Mussafia⁸⁸⁷, s.v. פסיפון, integra la voce con informazioni che desumeva da una conoscenza più ampia delle fonti greche e latine, aggiungendo che presso i tribunali (*Beṭ Dyn*) dei Greci (*Yewanim*), i sassolini bianchi e neri identificavano rispettivamente i voti di assoluzione e quelli di condanna, e che הַתִּיבָה *hatîkâ* con cui 'Aruk aveva spiegato il passo di *Lam. R.* doveva essere letto come כְּתִיבָה ("come un Theta"), essendo il *theta* la prima lettera della parola θάνατος che veniva incisa sopra il sassolino per esprimere la

⁸⁸⁷ 'Aruk *ha Šalem* Vol. V p. 382 s. v. פסיפון

condanna a morte. Probabile fonte della interpretazione di Mussafia era Isidoro di Siviglia⁸⁸⁸, a cui era ben noto il passo di *Ezechiele* 9, 2 - 4, e le fonti latine da questo citate, come Persio⁸⁸⁹.

Jastrow invece indica all'origine del termine פספס la radice פספ (to cut off, to cut into stripes) e considera che la somiglianza di suono e di significato con la voce greca ψῆφος avrebbero prodotto una parziale sovrapposizione semantica.

Lieberman⁸⁹⁰ ritiene che la interpretazione di 'Aruk ha Šalem sia corretta, considerato che era l'angelo nella funzione di *quaestor* ad apporre la lettera *theta* sulla fronte degli abitanti di Gerusalemme. Come nell'Epigramma di Marziale, a giudizio dello studioso, si tratterebbe di un *signum mortiferum*, ben noto dalla letteratura d'età imperiale e tardo antica⁸⁹¹. Anche Sperber considera il termine un prestito originato da ψῆφ<ο>ς (con caduta della vocale omicron) (sc. καταγνώσεως)⁸⁹².

Sokoloff, s.v. פספס, sebbene presenti l'etimologia dal termine greco ψῆφος, non registra il significato di 'decreto', 'voto', ma il significato di 'pietra per mosaico' e di riquadro per abiti'.

I significati con cui le parole פספס *psps* e פסיפון *psypwn* compaiono nelle fonti rabbiniche ('decreto', 'pietruzza da gioco' 'pietre tagliate' per il mosaico, come nell' epigrafe di Naaran, טימי פסיפסה, 'pietruzza per operazioni numeriche', cfr. pr. n. 8) sono coerenti con quelli che la parola ha in greco, eccetto il significato di 'riquadro' o 'striscia' di un abito; ciò autorizza a credere che la voce greca ψῆφος per omofonia venne identificata con la radice indigena פספס e per la parziale sovrapposibilità semantica il termine indigeno acquisì anche il significato della voce greca.

⁸⁸⁸ *Etym.* I, 3, 8 - 9: Θ quae mortem significat. Nam iudices eandem litteram theta apponebant ad eorum nomina quos supplicio afficiebant

⁸⁸⁹ Pers. 4,13: et potis es nigrum vitio praefigere theta

⁸⁹⁰ Lieberman, *Greek in Jewish* cit., p. 186.

⁸⁹¹ Il simbolo era noto anche nella iconografia; nel Mosaico del Gladiatore, conservato alla Galleria Borghese, si vede il simbolo Θ posto sotto al gladiatore morto. La riconoscibilità del simbolo è documentata anche dal lessico militare dell'esercito romano, ereditato dagli eserciti ellenistici, dove la lettera *tau* e la lettera *theta* erano note chirografiche per indicare rispettivamente il militare vivo e il militare morto, quest'ultimo indicato nel gergo tecnico anche come *thetatus* (Cfr Jean Michel Carrière, Bari, 1993, p. 132).

⁸⁹² D. Sperber, 1984, p. 150.

63. 'straty'

אסטרטיא 'straty' ← gr. στρατιά 'esercito'

Co(n)testo:

Lam. II, 2

Lam. R. II, 2 § 52-53

“Fino a quando tu schiererai uomini invalidi per Israele?” Ed egli rispose: “E come dovrei fare per metterli alla prova?” Gli mandarono a dire: “Chiunque non sappia sradicare un cedro del Libano (53) non sia arruolato nel tuo esercito”

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'*Aruk* 1531: זי-17 b אמר רב יהודה של מלך מאי אסטרטיא של מלך פי' בגמ' מאי אסטרטיא של מלך אמר רב יהודה ב' 17-ז: Nella *Mišnāh* (*Qiddušîn* IV, 5) “Anche chi era stato arruolato nell'esercito del re; Spiegazione: Nella *Gemarā*: Che cosa è la 'straty' del re? Rav Yehudah disse a nome di Šemu'el: gli eserciti della casa di David. Nella *Megillat Eḳah* (*Lam. R.*) II, 1: “Non sia iscritto nel tuo esercito”

Buxtorf 1640: 163 s.v. אסטרטיא: *Expeditio, militia: Exercitus, agmen, Catalogus sive index militum.* Est a Graeco στρατεία vel στρατιά. M. Kiddushin 4, 5 (fol. 76, 1): מי נְשָׁהָה מִכְתָּב בְּאֶסְטְרַטְיָא שֶׁל מֶלֶךְ: quicumque fuit scriptus in militia regis, id est in catalogo, indice militum. באסטרטין של רצחנין, in catalogo latronum, שֶׁל נוֹאֲפִים, Rab. Ber. R. 87 scribitur באַסְרַטִין

Krauss 1898-1899: II, 82- 83,

II 82 s.v. I אסטרטיא , *ištrātā* στραῖτα = lat. *strata*

II 83 s.v. II אסטרטיא *στρατιά* *ištratjā* auch אסרטיא f. pl. אסטרטיות *Kriegsheer, Armee, MKiddush. IV,* 5 מִכְתָּב בְּאֶסְטְרַטְיָא שֶׁל מֶלֶךְ, Thr r zu II, 2 באסטרטיא e altre fonti.

Jastrow 1903: 91-92

- אסטרטיא I, *στρατεία* in the sense of *στρατόπεδον*: *an open space in front of the royal palace, court e station on the road for Temple pilgrims. Court Tb Erub. 26 a* (בְּאֶסְטְרַטְיָא שֶׁל מֶלֶךְ)

- אסטרטיא II *στρατιά* (scritto *στρατία*) *army, divine army, royal suite*

Sokoloff 1992: 52 s.v.: איסטרט, איסטרט n. f. **road, pathway** (< *στραῖτα*, Lat. *strata* (*via*) Lehnw 82

Diffusione: siriano, palmireno.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: *'alep* prostetica (o protetica) che si trova spesso nella trascrizione di parole greche che iniziano per i gruppi consonantici στ, σπ, σφ, σα, σχ, σμ, πτ, ξ e muta più liquida; si trova anche davanti a prestiti derivati da parole che iniziano per β, κ, λ, μ, π, φ, σ (Á. Sáenz Badillos 2007, 146 e Krauss. I 136-137)

Morfologico: plur. אסטרטיון e אסטרטיות

Commento:

Il termine אסטרטיון *'straty'* nella lingua rabbinica corrisponde a due vocaboli greci: στρατιά 'esercito' e στρατεία che assume lo stesso significato di στρατόπεδον.

A proposito della *Mišnāh Qiddušīn* IV, 5, la *gemarāh* offre un interessante esempio di ricerca del significato esatto della parola che evidentemente, per quanto adattata, veniva avvertita come prestito: alla domanda "Che cosa è la *'straty'*?", Rav Yehudah, cita la spiegazione di Rav Shmu'el: "gli eserciti della casa di David (חיילות של בית דוד)". La parola che qui viene considerata come equivalente a *'straty'* è היל, 'armata', che Buxtorf interpreta come 'catalogo' (מקתב באסטרטיון של מלך) *quicumque fuit scriptus in militia regis, id est in catalogo*).

La Settanta mostra che στρατιά e στρατεία⁸⁹³ corrispondono a diverse parole dell'originale ebraico: צבא (*šābā'*) per indicare sia un esercito di uomini⁸⁹⁴ che le schiere celesti⁸⁹⁵, היל (*hail*) 'esercito' e 'valore'⁸⁹⁶, מסע (*masā'*) 'ordine di marcia'⁸⁹⁷ e ממשלה (*memšālāh*) 'potere', 'governo'⁸⁹⁸; tra questi quello di maggior frequenza risulta צבא (*šābā'*)⁸⁹⁹.

Il termine, probabilmente uno dei più antichi ad essere entrato nella lingua rabbinica nel periodo ellenistico, si impose, sia nel giudaico aramaico che nel siriano come conseguenza del fatto che erano gli eserciti e le forze militari dei Greci a presidiare il territorio.

⁸⁹³ Le concordanze della Settanta (Edwin Hatch; Henry A. Redpath, 1897) s.v. στρατεία rinviano a στρατιά. Tale vocabolo viene utilizzato come στρατεία in diversi passi della letteratura greca (ad es. Hdt. 5, 77, Ar. Eq. 58 7 etc, vd TLG)

⁸⁹⁴ Vd. ad es. Gdc. 8, 6 כִּי־נָתַן לְצָבָאָהּ לְחָם - Sept. ὅτι δώσομεν τῇ στρατιᾷ σου ἄρτους;

⁸⁹⁵ Vd. ad es II Chron 33, 3 וַיִּשְׁתַּחֲוּ לְקֶלֶבֶת צָבָא הַשָּׁמַיִם - προσεκύνησεν πάση τῇ στρατιᾷ τοῦ οὐρανοῦ

⁸⁹⁶ Ex. 14, 4, וְאֶפְסָה בְּפָרְעֹה וּבְכָל־חַיָּלוֹ, - καὶ ἐνδοξασθήσομαι ἐν Φαραω καὶ ἐν πάσῃ τῇ στρατιᾷ

⁸⁹⁷ Nm. 10, 28: אֵלֶּה מַסְעֵי בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל - αὐταὶ αἱ στρατιαὶ υἱῶν Ἰσραηλ, καὶ ἐξῆραν σὺν δυνάμει αὐτῶν.

⁸⁹⁸ 2Chron. 32, 9: וְשָׁרַח סָנְחֶרִיב מֶלֶךְ־אַשּׁוּר עֲבָדָיו וַיִּרְוּשְׁלִימָה וְהוּא עַל־לְכִישׁ וְכָל־מְמַשְׁלֵתָיו עִמּוֹ - καὶ μετὰ ταῦτα ἀπέστειλεν Σενναχηριμ βασιλεὺς Ἀσσυρίων τοὺς παῖδας αὐτοῦ ἐπὶ Ἱερουσαλημ, καὶ αὐτὸς ἐπὶ Λαχίς καὶ πᾶσα ἡ στρατιὰ μετ' αὐτοῦ

⁸⁹⁹ Per la frequenza delle attestazioni vd. Edwin Hatch; Henry A. Redpath, 1897, s. v. στρατιά.

In questo passo del *midrāš* l'uso corrisponde appieno a quello di base nella lingua greca, ma altri usi registrati dai dizionari rappresentano un'evoluzione del significato, come Tb *Erubin* 26 a dove il significato di 'corte' potrebbe avere un riscontro in Libanio⁹⁰⁰.

⁹⁰⁰ Lib. *Or.* 54, 7: ἡγούμεθ' οὖν αὐτόν, ἐπειδὴ παρέλαβεν, ἐμπεδώσειν τε τὰς ὑποσχέσεις καὶ καλέσειν εὐθέως καὶ δώσειν ἐξουσίαν εἰσόδων καὶ τὸν κορυφαῖον τῆς στρατιᾶς κελεύσειν τοῦτον δέχεσθαι καὶ πρὸς ἅπαντας ἐρεῖν τοὺς ῥήτορας,

64. *bllystr'*

בלִיסְטָרָא *ballīstērā* ← gr. βαλλίστρα 'catapulta'

Co(n)testo:

Lam. II, 1

Lam. R. II, 1 § 56- 57

Quale era la forza di Bar Koziba? Dissero che nel momento in cui usciva per la battaglia egli era in grado di prendere tra le gambe le (57) pietre (lanciate) dalla catapulta.

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

סימני חיה קניגי היה ובלסטורי היה מכאן תשובה לאומרים אין תורה מן (חולין ס) :בלסטר s.v. b לד *Aruk 1531*: Hullin 60 b: Vi sono dei segni dell'animale (59 b): Ma Mosè era un cacciatore o un arciere? Piuttosto da qui vi è la risposta a coloro che dicono che la Torah non viene dal cielo. Mosè non era né cacciatore, né arciere; conosceva questi segni grazie allo Spirito del Santo. *P. D' Rab Kāhanā (7,11)*⁹⁰¹ e *Yelammedenu (Bo, Siman 4)*⁹⁰² (השליך) e Lanciò su di loro pietre di una balestra, fece grandinare, e in *la 'az* l'arco è la balestra

Buxtorf 1640: 312 s.v. בלסטרא *balista*: Rab. בלסטרא עליהם אבני השליך: *Projecit in eos lapides balistae. Plur.* Ad excipiendum tela & balistas sive jacula balistarum, Aegyptiorum, R. Salomon Exod. 14, 19: Et fuerunt projicientes in eos tela & iacula balistarum, *Jalkut Exod. 14.*

Krauss 1898-1899: II 157 s.v. בלסטרא e בליסטרא, *ballīstērā* auch בליצטרא, f. pl. בליסטראות, βαλλίστρα = *ballista* Wurfmaschine

*Yalq. Ex. 232*⁹⁰³, *Yalq. Dt. 923*⁹⁰⁴ *Yalq. Ex § 182*⁹⁰⁵, *Midr.Tanch. Shophetim 14*⁹⁰⁶, *Thr. R. Peticht. 23*
סלִיסְטָרוֹס (acc. pl. ballistras?)

⁹⁰¹*P. D' R. Kāhanā*: ואחר כך השליך עליהם אבני בליסטרא

⁹⁰²*Midr.Tanḥ. (Yelammedenu)*: מְשִׁלֵּיךְ עֲלֵיהֶן אֲבָנֵי בַלִּיסְטָרָאוֹת

⁹⁰³*Yalq. Ex. §232*: ברד כנגד אבני בליסטראות שלהן

⁹⁰⁴*Yalq. Dt. 923*: ומביא אתה לה מיני בליצטראות

⁹⁰⁵*Yalq. Ex. § 182*: השליך עליהם אבני בליסטרא זה הברד

⁹⁰⁶*Midr. Tanch. Shophetim 14*: וְהִקְדוּשׁ בְּרוּךְ הוּא בְּאֲבָנֵי אֱלֹהֵינוּ וּבְאֲבָנֵי בְּרַד

Jastrow 1903: 173 s.v. בְּלִיִּטְרָא (בְּלִיִּצְרָא) f. (*ballistra*, βάλιστρα) *catapult, a war engine for throwing stones, or (b. manualis) for arrows. Lam. R. to II, 2 ב' אבני ב' stones thrown from the catapult.*

Sokoloff 1992:----

Diffusione: giudaico aramaico, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: il digramma -στ si trova trascritto con טס-(*st*) o con צט-(*st*)

Morfologico: il plur. è בְּלִיִּטְרָאוֹת *blystr'wt* con aggiunta del suffisso del plur. femm. al sing בְּלִיִּטְרָא *blystr'*

Commento

Il prestito בְּלִיִּטְרָא *blystr'*, trascritto con alcune varianti grafiche, si trova soprattutto nella lingua del *midraš*. 'Aruk sotto lo stesso lemma riporta בְּלִיִּטְרָא (בְּלִיִּצְרָא) *blystrwry* e בְּלִיִּטְרָא *blystr'*, essendo il primo un prestito del sostantivo βαλλιστάριος, ben attestato nella letteratura bizantina⁹⁰⁷, il secondo prestito dal greco βάλιστρα, usato in Procopio⁹⁰⁸ e Stefano Medico⁹⁰⁹.

Nel passo del Tb *Hullin*, dove si discute riguardo ai segni da cui è possibile riconoscere gli animali puri, la *Gemarā* (scherzosamente) si chiede se Mosè conoscesse questi segni in quanto arciere (בְּלִיִּטְרָא *blystrwry*) o in quanto cacciatore (קִנְיָיָא *qenîgî* ← κυνηγός) per concludere che tali indicazioni erano a prova dell'ispirazione divina della Legge di Mosè.

Altri passi del *midraš* utilizzano il prestito per commentare le piaghe d'Egitto, dove la grandine viene paragonata “alle pietre della ballista”.

Il prestito rinvia al lessico di ambito militare: le balliste vengono descritte dettagliatamente da Procopio nella *Guerra Gotica* (V, 21, 13).

⁹⁰⁷ Vd Trapp, p 261 s.v. βαλλιστάριος

⁹⁰⁸ Proc. *Goth.* V, 21, 13 Βελιστάριος δὲ μηχανὰς μὲν ἐς τοὺς πύργους ἐτίθετο ἅς καλοῦσι βάλιστρας. τόξου δὲ σχῆμα ἔχουσιν αἱ μηχαναὶ αὐταί; dopo aver descritto il funzionamento della macchina, Procopio fornisce anche una etimologia del termine costruita sul verbo βάλλω, in effetti all'origine del termine, e l'avverbio μάλιστα, **accostato artificiosamente al primo:** τοιαύτη μὲν ἡ μηχανή ἐστὶν ἐπὶ τοῦ ὀνόματος τούτου, ὅτι δὴ βάλλει ὡς μάλιστα, ἐπικληθεῖσα.

⁹⁰⁹ Steph. *Hp.* 2. 384 D

65. *prsm*

פרסם *prsm* ← gr. *פרהסיא-parhesyah* (←*παρησία*)

Co(n)testo:

Lam. II, 1

Lam. R. II, 1 § 64

Mandò a prendere quel Samaritano e (Bar Koziba) gli chiese:

“Cosa gli hai detto (sc. A Rabbi 'Ele'azar)?” “Se io te lo dico, rendo noto (**מפרסם**) un segreto del re, ma, se io non te lo dico tu mi farai morire; è meglio che mi uccida tu piuttosto che mi uccida il re ed è meglio che non sia svelato il segreto del regno (**מסתורין דמלכותא**)”.

Lam. II 10: Gli anziani della figlia di Sion siedono a terra e tacciono-**ישבו לארץ? דמלו זקני בת-ציון-ותקנו**

Lam. R. II, 10 § 163-165

Šideqyahu entrava e usciva da Neḅukdnešar (164) senza permesso. (165) Una volta egli entrò al cospetto di Neḅukdnešar e lo trovò mentre strappava la carne da una lepre (sc. viva) e la mangiava. Gli disse: “Non diffamarmi (**תפרסמיני**)”; Ed gli rispose: “Io non divulgo (**מפרסם**) questa cosa che ti riguarda”. Gli disse: “Giuramelo” e glielo giurò e questo è ciò che è scritto (הה"ד): *Egli si ribellò anche al re Neḅukdnešar, che lo aveva fatto giurare in Dio* (II Cron. 36, 13).

Dizionari:

'Aruḵ ha Šalem 1878-92: V 415 **פרהסיא** כל פרהסיא פי' בל"י בגלוי לעיני כל פרהסיא

Buxtorf 1640: 1830 *Publicare, Manifestare, Divulgare, Revelare in publicum.*

Krauss 1898-1899: II 492 gebildet von פרהסיא-*parhesyah* (←*παρησία*), A) Hebr. *verbreiten, bekannt machen* B) Aram. *entdecken, verrathen*. *παράσημος, -ov*. Ableitung von *παράσημος, -ov* geben Kohler, Fürst, Zunz

Jastrow 1903: 1234 **פָּרַסַם**, פִּירַי (enlargement of פָּרַסַם) *to spread, divulge, publish; to uncover, expose.*

Sokoloff 1992: 449, פרסם, vb. to reveal, expose (→ פִּרְסִי; TBA פרסם Jast 1234, MH פרסם Moreshet, Lex 295) Quad. to reveal, expose

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico del *targum* palestinese, aramaico giudaico palestinese, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: verbo denominativo da *παρησία* con l'aggiunta di una *mem* per analogia a קרדמ (Krauss, Vol. I, 149). Viene riportata anche l'etimologia ← *παράσημος*, -ov (Krauss, Vol. I, 274 e Vol. II, p.493).

Commento

Riguardo al verbo לפרסם 'rendere pubblico' sono state avanzate due ipotesi: Krauss riteneva che il verbo fosse un denominativo dal sostantivo פְּרֵהֶסְיָה *parehsyāh* (←*παρησία*) largamente usato nella letteratura rabbinica, Zunz⁹¹⁰ che all'origine del verbo fosse l'aggettivo *παράσημος*, -ov, la cui radice, identica a quella del verbo per ciò che riguarda le quattro consonanti, si prestava meglio a darne la spiegazione.

66. *mystryn* - *mystwrwn*

מיסטרין *mystryn* / מיסטורון - *mystwrwn* ← μυστήριον 'segreto'

Co(n)testo

Lam. II, 1

Lam. R. II, 2 § 63-64: "Delle persone andarono a riferire a Bar Koziba (63): "Il tuo amico vuole consegnare la città". (64) Mandò a prendere quel Samaritano e (Bar Koziba) gli chiese: "Cosa gli hai detto (sc. A Rabbi 'Ele'azar)?" "Se io te lo dico, rendo noto un segreto (מיסטורון *mystwrwn*) del re, ma, se io non te lo dico, tu mi farai morire; è meglio che mi uccida tu piuttosto che mi uccida il re ed è meglio che non sia svelato il segreto del regno (מיסטרין דמלכא)".

Varianti grafiche – lezioni alternative: מיסטרין *mstryrn* e מיסטורון *mystwrwn* compaiono a poca distanza nell'Ed. Buber; nell'Ed. Princeps si trova מיסטירין *mystyrin*.

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קלו -146 a, s.v. מסטר: *Gen. R.* 50, 9: הוא הקדוש ברוך הוא: (Gli angeli del servizio divino, perché celarono i segreti del Santo, Egli sia benedetto Trad. A. Ravenna). Spiegazione: significa qualcosa di nascosto. *Lev. R.* 32, 4.

Buxtorf 1640: s.v. מסטירין vel מסטורין. *Targum Jon, Nm.* 16, 26 (פְּרֵסִימוֹ מִסְטִירִין דִּילִי כַּד קִטְלִית יַת מְצָרָאֵי). *Gen. R.* 74, 2: מְתֵלָא אוֹמַר בְּחֶקֶל דְּאִית בָּהּ אֲזַגְרִין לָא תִימַר מְלָה דְּמִסְטִירִין: *Proverbium dicit: in agro, in quo*

⁹¹⁰L. Zunz, ZDMG 1872, p. 757

sunt tumuli, ne dicas verbum mysteriorum. Frustra est quod quidam Rabbini putat illic legendum מסטרון, *Mysterium, absconditum, ab Hebraeo סתר, Graecum omnino est ut in sequentibus (Tanchumà, Ki Tisà 34, 2):* הם בְּנֵי אֱלֹהִים שְׂמֵי מִסְטֵרוֹתַי: sed illi, apud quos mea mysteria sunt, illi sunt filii mei. Item Gen. R. 78, 2 הוא שֶׁקִּדְּוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא Quia revelarunt mysteria Dei Benedicti.

Krauss 1898-1899: II 346 s.v. **מסטרין**, *mištērin*, m. auch מסטרין מסטרין, Geheimniss, oft irrthümlich als Pl. behandelt.

Jastrow 1903: 806, s.v. **מסטרין**, **מסטרין**, **מיסטרין** sing. a. pl. (μυστήριον, -α) secret.

Sokoloff 1992: 306 s.v. מיסטרין n. secret (< μυστήριον Lehnw 346) sg. מיסטרין דמלכותא royal secret EchR 102:7 // מסטרין דמלכותא Ech RB 102:6; ib. 7; כתב מסטרין a secret letter Git 44 b(18) // מילה דמיסטרין a secret matter Sab G 13d (29)

Diffusione: aramaico di Galilea, tardo giudaico aramaico letterario, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: 1) Fonologico con assimilazione delle due vocali del suffisso **-יון**: assimilazione regressiva nella variante grafica *mysteryn*, progressiva nella variante *mystorwn* (cfr. Krauss Vol. I p.92)

Morfologico: **מיסטרין** *mystwryn* utilizzato sia al sing. che al plurale.

Diffusione: aramaico di Galilea; Krauss cita la presenza del prestito anche in siriano (Bar Bahul 1037 ed. Duval).

Paolo, *Ep. Ephes.*, 6, 19 γνωρίσαι τὸ μυστήριον τοῦ εὐαγγελίου

II *Ep.Thess.* 2, 7 Τὸ γὰρ μυστήριον ἤδη ἐνεργεῖται τῆς ἀνομίας.

Commento:

La parola **מיסטרין** *mstwrjn* ricorre in quei libri della Settanta composti a ridosso dell'età ellenistica⁹¹¹ dove si manifesta l'influenza della terminologia misterica a cui talvolta si fa esplicito riferimento⁹¹²; il significato può riguardare tanto segreti divini, soprattutto nei libri sapienziali, che segreti in senso profano⁹¹³. Grazie al libro di *Daniele*, il cui originale è in ebraico e in aramaico,

⁹¹¹ *Sir.* 27, 16 Ὁ ἀποκαλύπτων μυστήρια, ἀπόλεσεν πίστιν; e 27, 17; 27, 21, retto dal verbo ἀποκαλύπτω. **Sap.:**6, 22: ἀπαγγελῶ καὶ οὐκ ἀποκρύψω ὑμῖν μυστήρια e 14, 15: καὶ παρέδωκεν τοῖς ὑποχειρίοις μυστήρια καὶ τελετάς; **Tb.12,7** μυστήριον βασιλέως καλὸν κρύψαι, τὰ δὲ ἔργα τοῦ θεοῦ ἀνακαλύπτειν ἐνδόξως.

⁹¹² Ad es. 3 *Mach.* 2, 30

⁹¹³ *Giud.* 2, 2: ἔθετο μετ'αὐτῶν τὸ μυστήριον τῆς βουλήs αὐτοῦ; **Tb** 12, 11: εἴρηκα δὴ Μυστήριον βασιλέως κρύψαι καλόν, τὰ δὲ ἔργα τοῦ θεοῦ ἀνακαλύπτειν ἐνδόξως.

sappiamo che il termine corrispondente a **μυστήριον** in ebraico è רז *rāz* (aramaico 𐤓𐤆)⁹¹⁴, entrato nell'ebraico biblico tardo tramite l'aramaico imperiale, dal persiano *rāz*⁹¹⁵. Nelle versioni esaplati invece il termine corrispondente è סוד *sōd* che significa 'discorso intimo', 'consultazione confidenziale'⁹¹⁶.

Il termine ricorre anche in Filone⁹¹⁷, dove ha prevalentemente il significato di 'mistero divino'⁹¹⁸ e in Flavio Giuseppe, con significato di 'segreto profano'⁹¹⁹

Ricorre frequentemente anche nella letteratura rabbinica, sia con il significato generico di 'segreto', come in questo caso, ma anche in riferimento alla Torah orale, come ad es. in Midr. *Tanch.* (שפח 34), in cui indica la *Mišnāh*, patrimonio esclusivo (μυστήριον) di Israele rispetto alla Torah che, in virtù delle traduzioni, sarà rivendicata anche dai gentili; anche in *Midrāš Tanḥumà* I, Buber 40 a si parla della circoncisione come "mistero di Dio". Su questo si veda S. Lieberman, *Hellenism in Jewish Palestine*, cit. pp. 119 e 207. Per l'uso del termine in ambito cristiano vd. Kittel s.v. **μυστήριον**.

67. *Gwnt* 'y

𐤂𐤓𐤏𐤔 *Gûntā'î* ← Γότθος 'Goto'

Co(n)testo

Lam. II, 1: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בלע אדני לא [אן] תל א - כל-בנות יצקב

Lam. R. II, 1 § 66 - 67

⁹¹⁴ *Dan.2.27* Τὸ μυστήριον (ebr.- aram. רז), ὃ ὁ βασιλεὺς ἐπερωτᾷ; 2, 28 ἀλλ ἡ ἔστιν θεὸς ἐν οὐρανῷ ἀποκαλύπτων μυστήρια (רזי רזי); idem 2, 29 e 2, 30: καὶ ἐμοὶ δὲ οὐκ ἐν σοφίᾳ τῆ οὔση ἐν ἐμοὶ παρὰ πάντα τοὺς ζῶντας τὸ μυστήριον τοῦτο ἀπεκαλύφθη (רזי גלי רזי). Per altre occorrenze vd. E. Hatch; H. A. Redpath Vol. II. s.v. **μυστήριον**

⁹¹⁵ E. Klein, Haifa 1987, p. 612 e C. Ciancaglini, Roma 2001, pp. 252-253 e 2008, pp.

⁹¹⁶ Si tratta di Simm. in *Gb.* 15, 8, *Pr.* 11, 13 e *Is.* 24, 16 e *Th. Gb.* 15, 8, *Sal.* 24 (25) 14, *Pr.* 20, 19, *Is.* 24, 16. Vd. E. Hatch; H. A. Redpath Vol. II. s.v. **μυστήριον**

⁹¹⁷ Philo. *Leg.* 3, 3 e 3, 27 il mistero appartiene al divino e può essere rivelato all'uomo che Dio ritiene degno.

⁹¹⁸ E. R. Goudenough, New Haven - London 1935, aveva attribuito un ruolo fondamentale all'influenza che i misteri avevano esercitato sul giudaismo ellenistico.

⁹¹⁹ J. B.J. I, 24,1: **μυστήριον** τῆς κακίας (a proposito di Antipatro)

Vennero a portare la sua testa a Adriano ed egli disse:” Chi ha ucciso costui?” (66) Gli risposero “Lo uccise uno dei Goti (גוּתַאי), ma non gli credette e disse: (67) “Andate e portatemi il suo cadavere (פְּטוּמִי)”. Andarono e gli portarono il corpo (פְּטוּמִי) ed egli vi trovò un serpente.

Varianti grafiche – lezioni alternative: גִּינְתִי

Passo parallelo:

Ty *Ta’anit* 4:5, 13: מָאן קַטֵּל הָדִין. אָמַר לִיהּ חַד פּוּתִינָא:

אמר מאן קטיל הדין, א"ל חד גינתי אנה קטליתיה: *Yalqūṭ Šim’ōnī Dt.* 946:

Dizionari:

ונתן גנתים לגנתים: *גנת* s.v. b, 53 נג *Aruk* 1531:

e s.v. גרממיה מגוג זו גינתא (יומא י) [גערמאניא. אין לאנד] גרממיה

Buxtorf 1640:---

Krauss 1898-1899: II 170 s.v. גוּתַאי, n. pr. eines Landes: Γωθία (l. Γοθία nach *Soph.* 337 Γοθιακός, Γότθος) Gothien. Y *Megillah* 71 b 57 גמר גוּתַאי für (Gen. 10, 2); in b Joma 10^a Ms u. Ar. גינתיא, *Genthija. Jelamdenu zu Num.* 24, 6 (bei Ar.) aram. [...] ונתן גנתייא לגנתים

Jastrow 1903: 224 s.v., גוּתַאי Goto * גוּתַתַּי m. (v. גוּתַתַּי) a *Goth. Lam. R.* to II, 2 (Y. Taan. IV, 69^a top כותייה, Yalk. Deut. 946 גינתיא). e 228 s.v. גוּתַתַּי, גוּתַתַּי, גוּתַתַּי m. (cmp. גוּתַתַּי) a *Goth; servant, body-guard*. Pl. גוּתַתַּי. Y. Hor. III, beg. 47^a; Y. Snh. II, beg. 19^d גנתן (corr. acc.). Y. Bets. I, 60^c bot. was leaning on ג' תרי two servants (Goths). “servo”, “guardia del corpo

Sokoloff 1992: 123, s.v. גוּתַתַּי, גוּתַתַּי, גוּתַתַּי adj. Goth, particularly as a servant (< adj. From Γωθία Lehnw 170; Sy ܠܘܬܝܢ PSm 693) sg. גוּתַתַּי EchR 102:14; ib. 105:6; EchRB ib.; pl. תרין גוּתַתַּי BR 1241:10 // גוּתַתַּי Bes 60c(53); he sent Goths Hor 47a(35) // SanG 19d(62); BR 283:5

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: dissimilazione delle due dentali: nella forma Γότθος τ → ג (vd. Krauss s.v. גוּתַתַּי “mit

Auflösung der Verdoppelung des T- Lautes”)

Morfologico: plur. גנתיים

Commento

In questa parte del *midrāš* viene rievocata la caduta di Bethar, che conclude la rivolta di Bar Kokhba: un Kutita (un Samaritano) fa in modo che Rabbi 'Ele'azar, un rabbino devoto alle cui preghiere il Kutita attribuiva la resistenza della fortezza, venisse scambiato per un traditore; creduto tale dal capo della rivolta, Bar Kokhba, viene da lui stesso ucciso. Venendo meno le preghiere che consentivano la sopravvivenza della città, in breve tempo Bethar viene conquistata e lo stesso Bar Kokhba viene ucciso da un soldato Goto⁹²⁰. Il termine גונתאי *Gūntā'y* è diffuso prevalentemente nel *midrāš* e ha qualche rara attestazione nel Talmud. In *Midr. Tanḥ. (Yelammedenu)*, citato da 'Aruḳ, a proposito di *Nm. 24, 6*, compare גנתייא *Gnthyy'*, come nome della regione, e גנתיים *gnthym* come etnico del popolo che vi abita. Ty *M^egillah 1:9:2* (ed. Guggenheimer = Vilna 10 a), che interpreta *Gen. 10, 2* e identifica attualizzando la progenie di Yaḡet, riconduce l'origine dei Goti a Magog e quella della Germania a Gomer (גוֹתֵיָא מַגּוּג . גְּרַמְמֵיָהּ גוֹמֵר), probabilmente sulla base della somiglianza dei suoni consonantici.

La presenza nelle fonti del giudaismo rabbinico occidentale del toponimo e dell'etnonimo relativo ai Goti si può spiegare con l'importanza che tale popolo aveva acquisito a causa dei fenomeni migratori che avevano investito il *limes* danubiano dell'impero dal IV secolo e che erano stati fronteggiati da una politica ora di respingimento ora di accoglienza degli stessi come federati; inoltre la guerra gotica combattuta in Italia dai Bizantini era contemporanea all'epoca di stesura del *midrāš*. Pertanto il prestito va ascritto allo strato linguistico più recente, che riflette la situazioni etnografica contemporanea.

68. *pṭwmy*

פְּטוּמֵי *pṭwmy* ← gr. πτῶμα 'cadavere'

⁹²⁰ Nel passo parallelo di Ty *Ta'anit 4:5, 13*, la morte viene attribuita probabilmente allo stesso Kutita.

Lam. II, 1: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בלע אדני לא [ולא] קמל את - פל-נאות יעקב

Lam. R. II, 1 § 66 – 67: vd. prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Buber פטומי

Ed. Princeps. ----

Loci similes:

Ty. Taan. 4, 5: 13 חמי לי פטומיה

Yalqut Dt. 946 אמר לון אייתון לי (גופיה) פטומיה

Dizionari:

‘Aruḳ 1531: ---

Buxtorf 1640: 1717 s.v. פטומה *Corona, caput, circonferentia papillae rubra vel negricans*. Hinc inter signa maturae aetatis virginis refertur. In *Aruch* scribitur פטמא

Krauss 1898-1899: II 440 s.v. פיטומין 485 s. פרוטומי *πρωτομή* Brustbild, Büste, Ex.R. 15, 17 zwei. פרוטומי. *Thren. R.* II, 2 לי פיטומיה לי אייתי ist viell. פרוטומיה zu lesen, möglich jedoch von *πτῶμα* Leichnam abzuleiten. Ebenso *Tanchumà* Buber פיטומין (Ms. Rom. פרטומין) T 9 פרטומין auch פרמוטין.

Jastrow 1903: 1160, s.v. פיטומא (פטומא): פיטומא, פטי II m. (פטם *to break*, cmp. Arab. *faṭas* mortuus fuit) *slain body, corpse*. *Ty. Taan.* IV, 69^a top חמי לי פטומיה show me his (Bar Kokhba's) body; *Yalk. Deut.* 946 פטומיא לי גופיה אייתון לי (read: פיטומיה, אייתון לי פטומיה being a gloss to 'פ').—Pl. פיטומין. *Lam. R.* to II, 2 פיטומיהו לי פיטומיהו go and bring me their bodies

Sokoloff 1992: 428 s.v. פטום n. m. body (< *πτῶμα* Lieb, Sinai 5 (1939):466) sg. חמי לי פטומיה חמי ליה. חמי לי פטומיה חמי ליה show me his body! He showed him his body *Tan* 69 (5) // זיל ואייתי פיטומיה go and bring his body *EchR* 102:15 // *EchRB* ib.[!]

Diffusione:

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: nella forma פטומי non si spiega la resa della *α* di *πτῶμα* con la *yud*

Morfologico: plur. פיטומין

Commento

Quando ad Adriano mostrano la testa di Bar Kokhba, l'imperatore chiede di poter vedere anche il corpo. Nell'Ed. Buber la parola che indica il cadavere è פְּטוּמִי *ptwmy*, ripetuta per due volte, mentre tale vocabolo risulta assente nell'Ed. Princeps. L'ipotesi di Krauss che ritiene che il termine sia una corruzione della voce פְּרוּטוּמִייהוּ *prwtwmyyhw* all'origine della quale vi è **προτομή**, non sembra motivata giacché il termine possiede conferma in due luoghi paralleli a questo *midrāš*, *Ty Ta'anit* 4: 5: 13 (=Vilna 24 a) e *Yalqut Dt.* 946, nel secondo dei quali una glossa spiega il significato del prestito con una equivalente parola in ebraico, גִּוף *gūf*, 'corpo'.

Il termine greco all'origine del prestito è πτώμα che tra i suoi significati ha quello di 'cadavere', usato nei tragici (*Eur. Or* 1196 e *Phoen.* 1697)⁹²¹ e nella Settanta, *Gdc.* 14, 8⁹²², con il genitivo del nome del morto. Senza genitivo compare in altre occorrenze della letteratura dell'età classica⁹²³, del periodo imperiale⁹²⁴ e di quella neo-testamentaria⁹²⁵.

Il prestito, derivato da un termine che ha una valenza letteraria, potrebbe appartenere allo strato più antico dei prestiti, quelli entrati in ebraico nell'età ellenistica attraverso la traduzione della Settanta.

69 'rṭntm - 'rkwnṭws

אֲרֹכּוֹנִיּוֹס 'arkōnṭōs ← gr. ἄρχων 'arconte'

Co(n)testo

Vd. anche prestito n. 31

Lam. II, 1: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בָּלַע אֲדָנָי לֹא [וְלֹא] תִּמְלֹךְ אֵת כָּל-בְּנוֹת יִשְׂרָאֵל

Lam. R. II, 1 § 71– 72: vd. prestito precedente

“Dissero che il luogo dei consiglieri degli abitanti di Gerusalemme era al centro della città. Vi era un uomo di Bethar che salì (a Gerusalemme) per la preghiera e vi erano coloro che gli chiedevano: “Abbiamo ascoltato su

⁹²¹ *Or.* 1196: Μενέλεως πτώμα'ιδὼν ἐν αἵματι; *Phoen* 1697: Ἐτεοκλέους δὲ πτώμα Πολυνεῖκους τε ποῦ; e 1481 πτώματα νεκρῶν τρισσῶν ἤδη

⁹²² *Gdc.* 14, 8: καὶ ἐξέκλινεν ἰδεῖν τὸ πτώμα τοῦ λέοντος

⁹²³ *A. Supp.* 661 πτώμασιν αἱματίσαι πέδον γᾶς.

⁹²⁴ *Plut. Alex.* 33, 8: ἀλλ' οἳ τε τροχοὶ συνείχοντο πτώμασι πεφυρμένοισοῦτοι

⁹²⁵ *Ap.* 8: καὶ τὸ πτώμα αὐτῶν ἐπὶ τῆς πλατείας τῆς πόλεως τῆς μεγάλης,

Genitivi, welche dialektisch als Nominativi gebraucht worden sein mögen”, Krauss I, 70).

Commento

Il prestito si trova nella sequenza in cui viene ripercorsa l’origine della ostilità tra Bethar e Gerusalemme. Nel particolare, come già visto per il prestito n. 31, vi si racconta delle lusinghe a cui un ricco abitante di Bethar veniva sottoposto affinché cedesse la terra in cambio della nomina a membro del consiglio cittadino. In *Gen. R.*, dove si trova un passo abbastanza simile a questo., sebbene manchino i riferimenti alle circostanze storiche di *Lam. R.*, autori delle lusinghe sono coloro che fanno parte del ‘regno’, espressione di un governo municipale filoromano.

Il termine ἄρχων, -οντος risulta molto usato già nel Pentateuco della Settanta, dove corrisponde a molti termini ebraici⁹²⁶. Nel Nuovo Testamento ἄρχοντες si incontra talvolta come sinonimo di ἀρχιερεῖς, talvolta assieme a questo⁹²⁷, per indicare le autorità supreme di Gerusalemme; in Flavio Giuseppe tali autorità sono talvolta indicate dal nome ἀρχιερεῖς accanto a γνώριμοι e δυνατοί⁹²⁸, talaltra da ἄρχοντες⁹²⁹ senza che i due termini compaiano mai assieme. Più chiaro è il significato di ἄρχοντες nelle *Antichità Giudaiche*, dove il termine compare con il significato di ‘magistrati’ accanto al ‘consiglio (βουλή) e al ‘popolo’ (δῆμος) a indicare gli organi rappresentativi delle *poleis*⁹³⁰, come nelle iscrizioni palmirene (PAT 343 *dy bwl’ wdms w’rkwny*’).

È chiaro che il *midrāš* include la terminologia politica per descrivere il governo della città di Gerusalemme. Per quanto riguarda l’esistenza prima e dopo la distruzione del Tempio di un Consiglio si rimanda al prestito n. 31, nota 638.

70. ’wsyyh

אוסייח ’wsyyh ← gr. οὐσία ‘beni immobili’

Co(n)testo

⁹²⁶ Vd. E. Hatch, H. A. Redpath p. 166.

⁹²⁷ *At.* 4, 5, 8, *Lc.* 23, 13 e 24, 20

⁹²⁸ *J. B.J.* 2, 14, 8, 2, 15, 2 e altri esempi riportati da Schürer, Edinburgh 1986, Brescia 1987, II p. 266 n. 45

⁹²⁹ *J. B.J.* 2, 2,17, 1 (405 e 407) e *ibid.* 2, 21, 7.

⁹³⁰ *J. A.J.* 16, 172 e *A.J.* 14, 190. Vd. G. Dellling in Kittel

Lam. II, 1: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בלע אדני לא [ולא] קמל את - כל-נאות יעקב

Lam. R. II, 1 §: vd. prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Buber: אוסיא

Ed. Princeps איסיא

Dizionari:

'Aruk 1531: יח - 18 b s.v. אוסיא : אסוונגן לי זבין לי אסוונגן (tra le fonti cita *Lev. R.*, vd. Buxtorf)

Buxtorf 1640: 43 s. v. אוסיא : אסוונגן לי זבין לי אסוונגן : Quod tu cupis vendere agros vel agrum tuum. Ty Taan. Fol. 69 col. I; אמר ליה אגיל זבין לן חדא אוסיא : Ito, emito nobis istum agrum, *Lev. R.* 34;

emisti nobis istum agrum *Lev. R.* 34 Glos. שדה. In *'Aruk* adducitur hoc ex forma plurali אסוונגן. Videtur pertinere ad sequentem vocem, quae *substantiam* significat, veluti agros & alia immobilia bona

Krauss 1898-1899: II 24, s.v. אוסי richtiger אוסיא A) hebr. pl. אוסיית *Vermögen*, besond. *Feld* 2) *Wesen, Substanz* B) Aram. *Vermögen, Gut*

Jastrow 1903: 30, s.v. אוסיא, (אוסי) f. (οὐσία) *substance*, (landed) *property, farm, estate*. *Gen. R.* s. 49 אוסי (corr. acc.).—*Nm. R.* s. 23 וכ' א' וכ' maid-servants from another estate. *Y. Taan.* IV, 69^a; *Lam. R.* to II, 2 אי' (corr. acc.). *Lev. R.* s. 34.—Pl. אוסיית. *Ex. R.* s. 20. Ch. pl. אוסייאן, אוסייאן. *Lev. R.* s. 3, beg. he likes to be called מרי אס' (corr. acc.) lord of many estates; *Koh. R.* to IV, 6 אוסייאס (corr. acc.).

Sokoloff 1992: 41, s.v. אוסייה, pl. אוסיין n.f. landed property, estate (< οὐσία Lehnw 24; sg. חדה אוסייה VRV 812:4; EchR 103:8[!]; EchRB 152:17; אוסיא דיידך // Tan 69 a (25); אוסיא VR 813:1; pl. → מרי אוסיין

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico cristiano palestinese, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: il dittongo -ou è trascritto con או (può essere trascritto anche con il solo ו, Krauss I, 24 § 35)

Morfologico: accanto alla forma regolare del plur. אוסיית, si registrano anche le forme אוסייאן, אוסייאן. 'Aruk riporta il plurale אסוינג

Commento:

In questo contesto il prestito אוסייה 'wsygh indica un terreno agricolo che alcuni membri del consiglio di Gerusalemme cercano di acquisire lusingando con incarichi politici il proprietario affinché lo venda. Il termine risulta chiaramente un prestito dal greco οὐσία, che in greco, tra i vari significati, possiede anche quello di 'proprietà', documentato sia dalle fonti letterarie dell'età classica⁹³¹, che da papiri⁹³² ed epigrafi⁹³³. Tale significato, attestato anche in altri passi della letteratura rabbinica⁹³⁴ rientra nel significato più generico di patrimonio, di cui ad esempio fanno parte anche gli schiavi (Nm. R. 23, 11). Il termine οὐσία nella Settanta si trova solo in Tobia⁹³⁵ e nel terzo libro dei Maccabei⁹³⁶, oltre che nelle varianti esaplari di Aquila, Simmaco e Teodoziona⁹³⁷. La redazione in lingua aramaica e greca di contratti e lasciti testamentari è da considerare con buona probabilità la ragione che agevolò l'ingresso nella lingua rabbinica di quei termini che appartengono al lessico giuridico economico⁹³⁸.

71. 'wnyt'

אוניתא. 'ōnītā ← gr. ὄνη 'vendita'

Co(n)testo

Lam. II, 1: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בלע אדני לא [ולא] קמל את כל-בנות יעקב

⁹³¹ Vd. alcuni esempi nel teatro (S. Tr. 911, E. H.F. 337, Ar. Ec. 729), nell'oratoria (Lys. 18, 17 e And. 1, 118), storiografia (Hdt. 1, 92).

⁹³² P. Tebt. 6.23 (II a.C.), BGU 650. 3

⁹³³ OGIS 665, 30 (I a. C.)

⁹³⁴ Vd. Gen. R. 49, 2: אוסייה רבי יהושע בן לוי משל למלך שנתן את ארצו לרבו Disse Rabbi Yehošū'a Ben Levi: è simile ad un re che dato un podere ad un suo amico (Trad. A. Ravenna).

⁹³⁵ Tb. 14, 13: καὶ ἐγήρασεν ἐντίμως καὶ ἔθαψεν τοὺς πενθεροὺς αὐτοῦ ἐνδόξως καὶ ἐκληρονόμησεν τὴν οὐσίαν αὐτῶν καὶ Τωβίτ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ.

⁹³⁶ III Mac. 3, 28: μηνύειν δὲ τὸν βουλόμενον, ἐφ' ᾧ τὴν οὐσίαν τοῦ ἐμπίπτοντος ὑπὸ τὴν εὐθυναν λήμψεται καὶ ἐκ τοῦ βασιλικοῦ ἀργυρίου δραχμὰς δισχιλίας καὶ τῆ ἐλευθερία στεφανωθήσεται

⁹³⁷ Vd. Vd. E. Hatch, H. A. Redpath s.v. οὐσία, p. 1035.

⁹³⁸ Come esempio della redazione bilingue (o trilingue) di atti dal valore giuridico e economico, vd. D. Hartman, Brescia 2016. Sulla terminologia greca nei contratti nella lingua rabbinica, vd. M.A. Friedman, Assen 2006, pp. 423- 460.

Lam. R. II, 1 § 75: Quando quello andò via, scrissero un atto (**אוניתא**) e lo firmarono; il compagno prese l'atto e lo portò lì; quell'uomo dunque andò all'entrata della sua vigna, della sua proprietà, ma (il nuovo proprietario) non lo fece entrare, e gli disse: "Non c'è vigna o bene di tua proprietà, l'ho appena comprata da te". Si recarono dall'ufficiale della città ed egli tirò fuori l'atto di vendita e gli disse: "Che cosa posso fare?" E così quello gli portò via i suoi beni.

vd. prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative:

(עניתיה אוניה אונו

Dizionari:

'Aruk 1531: טד - 14 b s.v. **אן**: *Qiddušin* 6b 6 אונו דמי דמי אונו זהו שקרוורו היכי דמי אונו (Si riferisce alla situazione) in cui non ha scritto per lui (sc. per lo schiavo venduto a un gentile) un documento ma per sé, e questa è la sua emancipazione. *Tb Bābā Batrā* 52 a 8: והיו אוניות ושטרות יוצאין : על שמו E vi erano contratti di vendita e altri documenti che circolavano sotto il suo nome. *Gen. R.*: בבראשית רבה בוהארץ היתה תהו ובהו באוני אחד ובטימי אחד. *Gen. Rabbah* 2, 2 *la terra era informe e vuota*: (È simile a un re il quale acquistò due schiavi) Con uno stesso **documento** e per lo stesso prezzo. E nella *Pesiqṭā* e nel *Targum Y.* *Gen.* 49, 21 **אוניתא דחקלא** : il contratto doppio.

אונו פירו' אונו שטר המכר בלשון יון נקרא שטר אונו Spiegazione: 'wnw (significa) documento di vendita; nella lingua greca *shtr* si dice 'wnw

Buxtorf 1640:

41, s.v. אוני *Emptio, Literae contractus emptionis aut venditionis. Juxta Arukh est Graecum ὄνη Emptio [...]*

41, s.v. אוניתא *ὄνη* Litterae contractus emptionis vel venditionis. *Gen.* 49, 21 **אוניתא דחקלא** : et attulit inde contractum emptionis duplicis speluncae

Krauss 1898-1899:

II, 21, s.v. אוני, **ὄνη**, f. pl. **אוניות** u. **אונות** (von einem Sing אונה) *das Kaufen, der Kauf*;

II, 22 s. v. אוניתא f. aram. Neubild. Von *Kaufbrief* אוני Ty Taan. 69 a 32; *Thr. R.* 2, 2 *ibid.*c. 4, 18

Jastrow 1903:

28 s.v. אוני I, אונית (אוני) אוני f. = אונה, cmp. אוניתא. [The phonetic coincidence with ὄνη produced the peculiar use of our w. in connection with Greek terms, in the Palest. literature.] *Gen. R.* s. 2 beg. בא'

וכי in one bill of sale and for the same price.

29 s.v. **אֹנִיתָא** f. ch. = h. אֹנָה *title of possession, deed*. Y. Taan. IV, 69^a וְהוּוּ מְשַׁלְחִין אִי וְכִי they would send the (forged) deed of sale to the steward; Lam. R. to II, 2 (corr. acc.).

Sokoloff 1992: 40, s.v. אֹנִי det. אֹנִיתָא n.f. **title, deed of sale** (<ὠνή GLLT 34; MHאֹנִי ib.) sg. אֹנִיתָא title of the field *TN* Gen 49:21; *FT* ib.; *Tan* 69 a(26) // *EchR* 103:8; *EchRB* 152:17

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, tardo giudaico aramaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la vocale -ω viene trascritta con il digramma **או**. Oltre alla originaria forma del prestito אֹנִי *'ōnī*, Sperber⁹³⁹ registra anche **עֲנִיתָא** la *Ayin* iniziale al posto di א.

Morfologico: la forma אֹנִיתָא è adattata alla lingua aramaica.

il plurale dalla forma אֹנִי *'ōnī* è אֹנִיּוֹת *'ōnīōt*. Non è attestata la forma plurale di אֹנִיתָא. *'ōnīt'*

Commento

Come il prestito precedente, אֹנִיתָא. *'ōnītā* appartiene al lessico giuridico economico. Il fatto che il prestito, come osservato da Sperber, si trovi con le varianti grafiche **אֹנִי** - **אֹנִי** - **אֹנִי**, potrebbe far pensare che all'origine ci fossero anche la forma dorica **ὠνά**, attestata nelle iscrizioni proprio con il significato di 'contratto di vendita', o quella eolica **ὄνωα** (LJS s.v. ὠνή II); in particolare lo studioso pensa alla variante **אֹנִי** che sembra presupporre una forma ***ὠνω**, attestata solo come primo elemento del composto **ὠνοφύλαξ**. La forma **אֹנִיתָא**, diffusa nell'aramaico, presenta una variante **עֲנִיתָא**, spiegabile con il fatto il suono **א e ע**, che si trovano spesso in alternativa nella resa della **α** (Krauss I, 13), in questo caso lo sono anche per il suono **ω** (Krauss I, 21)⁹⁴⁰.

Dai passi della letteratura rabbinica citati da *'Aruk* (e ripresi da Buxtorf) il significato che emerge è quello di 'atto di vendita' usato anche in riferimento alla vendita di uno schiavo (Tb *Qiddushin* 6 b 6 e *Gen. R.* 2, 2), atto che funge anche come emancipazione dello schiavo dal padrone che lo ha venduto.

'Aruk chiosa il termine indicando l'equivalente ebraico **שְׁטָר הַמִּכָּר** *šēṭār hamāḵar* 'documento di vendita', spiegando che il termine *šēṭār* in greco si dice אֹנִי (בלשון יון נקרא שטר אֹנִי)

⁹³⁹ D. Sperber, 1984, s.v. **אֹנִי**, p. 34.

⁹⁴⁰ In Krauss tale variante è riportata come **עֲנִיתָא**

Mordechai A. Friedman ⁹⁴¹ spiega che questo termine, usato nelle fonti della letteratura rabbinica di area occidentale, corrisponde alla voce aramaica זבינא *zbyn* 'o אֲשַׁקְלָתָא *'šqaltā*, usate nel Talmud Babilico e riflette la frequenza con cui gli ebrei di area siro-palestinese scrivevano in greco i contratti di compravendita che erano poi depositati negli archivi cittadini (vd. anche prestito precedente).

72. *sm*'

סמא *sm*' ← lat. *summa*

Co(n)testo

Lam. II, 1: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בִּלְעֵ אֲדָנָי לֹא [וְלֹא] קָמַל אֶת-כָּל-בְּנוֹת יִשְׂרָאֵל

Lam. R. II, 1 § 92: Due fratelli vi erano nel villaggio di Ḥarubā; Adriano inviava soldati audaci, ma quelli li uccidevano; e non c'era chi vi entrasse, che loro lo uccidevano. Dissero:(93) “La cosa più importante è che noi (94) indossiamo la corona e diveniamo re”

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'Aruk 1531:---

Buxtorf 1640:---

Krauss 1898-1899: II 397s.v. סמא *šāmā*, f. lat. *summa*, *Hauptsache*, *Summe*, aram. häufig,

‘ כל סמא דמילתא ‘

Jastrow 1903: II 198, s.v. סמא m. (סמם, *to tie up, close*; cmp. חסתיים v. חס ch.) [*that which includes everything,*] *essence, sum*. Y. Ber. IX, beg. 12^d; Meg. 18^a, a. e. (ref. to Ps. LXV, 2) *the sum (the highest) of all (praise) is silence*. Y. Snh. XI, 30^b *כל ס' דמילתא וכי* *to conclude the matter, it is not this, but &c.* Y. Taan. IV, 69^a *כל ס' דמילתא ניתי וכי* *to end the matter, let us bring &c.*; Lam. R. to II, 2. Koh. R. to V, 12.

Sokoloff 1992: 381 סם, pl. סמנין n. m. *essence, dye* (< Akk → *šammu* Kaufman, *Influences* 100; TA סמא Jast 998, SA סמנין pl. Ham 539:146) 1. *essence*: sg. a. general: סמא דכולא משתוקא *the essence of*

⁹⁴¹ M. A. Friedman, *Contract: Rabbinic Literature and Ancient Jewish Documents*, p. 428.

everything is silence Ber 12d (46) // KohR 14d (7); b. in phrase כל סמא דמילתא the essence of the matter: BerV ib.; Tan 69 (33); San 30b(29); EchRB 66:14; EchR 105:2; KohR 16c(2); 2. dye: pl. ההן סממנין one who mixes dyes Sab 10b(43); סממנין <י>ני <י>מ five "pennies"-worth of dyes BQ 6d(59) On סמא דמילתא, cf. Lehnw 397, s.v.: < Lat. *summa*.

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: ?

Adattamento:

Fonologico:---

Morfologico:---

Commento

Non vi è consenso tra gli studiosi sulla etimologia del termine *sm*: l'ipotesi di Krauss che si tratti di un prestito dal latino *summa*, 'la questione più importante' non è condivisa da Jastrow che lo ha collegato al verbo סום 'legare' e da Sokoloff che lo ha collegato all'accadico *šammu*, 'spezia', 'droga', 'medicina'⁹⁴²; tuttavia, poiché a proposito della frase סמא דמילתא *sammā d'mîltā*, riporta l'opinione di Krauss, sembra ammettere che la frase idiomatica sia un calco di quella latina e che *sm* sia un prestito dal latino *summa*.

Il termine ricorre in espressioni idiomatiche come כל ס' דמילתא וכו' (*to conclude the matter*, Jastrow)⁹⁴³ che si potrebbe tradurre con 'la cosa fondamentale della questione': la frase sembra un calco dell'espressione latina *summam dicere*, usata prevalentemente in ambito retorico⁹⁴⁴ o *ad summam*⁹⁴⁵.

⁹⁴² Vd. Klein, 448, s.v. סם: m.n. 1: spice 2 drug, medicine [Related to Aram- Syr. סם (=drug, medicine, poison) Akka *šammu* (= plant, drug, medicine)

⁹⁴³ Tale espressione si trova in *Qo. R.* 5, 12, Tb *Megillah* 18 a 11 e Ty *Sanhedin* 11:5:2 Guggenheimer (Vilna 56 b)

⁹⁴⁴ Cic. *Invent.* 1, 28: Brevis erit, si, unde necesse est, inde initium sumetur et non ab ultimo repetetur, et si, cuius rei satis erit **summam dixisse**, eius partes non dicentur

⁹⁴⁵ Petr. 31: **Ad summam**, statim scietis, ait, cui dederitis beneficium

73. *plns*

פּלַנְס *plns* (corrotto in פּלַנְס) ← gr. φαλόνης ‘mantello’

Co(n)testo

Lam. II, 2: Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni di Giacobbe - בָּלַע אֲדָנָי לֹא [וְלֹא] קָמַל אֶת - כָּל־בָּנְיֹת יִצְחָק

Lam. R. II, 2 § 112

Disse Rabbi Yoḥānān: a Magdala (città) dei tintori vi erano ottanta negozi di tessitori di mantelli. Disse Rabbi Ḥyyā Bar Ba: ottanta negozi di coloro che vendono (uccelli) per i riti di purificazione erano a Kfar 'Immarā

Varianti grafiche: פּילינֹן פּלַנְס

Lezioni alternative: Ed. Princeps: מַגְדָּלָא, מִפְּנֵי הַזְּנוּיָת, מַגְדָּלָא. Magdala fu distrutta per la licenziosità

Luogo parallelo: Ty *Ta'anit* 4:5:16 Guggenheimer (=Vilna 24 b):

אָמַר רַבִּי יוֹחָנָן שְׁמוֹנִים חֲנוּיֹת שְׁלֹא־וָרְגִי פְּלַגְס הָיוּ בְּמִגְדָּל צְבָעִיָּא.

Disse Rabbi Tarfon: “Ottanta botteghe di tessitori di פְּלַגְס vi erano a Migdal dei tintori”

Dizionari:

'Aruḳ 1531:

(במגילת איכה יעיב פסקא בלע ה') ש' חנייות של מוכרי פּילינֹן היה במגדלא פי' פידולי: פּלַנְס s.v. 178 b - קעח

“Ottanta negozi di venditori di mantelli vi erano a Migdal” Spiegazione: (?) פירוולי

'Aruḳ Ha Šalem, 1878-92: 338 s.v. פּלַגְס:

[זייד] (ירושלמי תענית פ"ג) א"ר יוחנן שמונים חנייות של אורגי פּלַגְס פי' המפרה מין משי

Ty *Ta'anit* 69 a: Disse Rabbi Yoḥānan: “Ottanta botteghe di tessitori di פְּלַגְס” Spiegazione: ...un tipo di seta

Buxtorf 1640: 1735 s.v. פּלַגְס *Species serici, vel lini vel lanae* פּלַגְס אורגי פּלַגְס Talm. Hierosol. Taan. Fol. 69.1 Glossa explicat פרנדא quod vide infra.

פרנדא s.v.

Krauss 1898-1899:

- II 454 s.v. פלגס *palg²es* m. aram. א פלגיס pl. פלגיסין. πάλλαξ ο πάλληξ *mannbar, parectatus* von Thieren
A) Hebr. M Para I, 3 [altre fonti] B) Aram. Targ Salm. 37, 20 פלגיסין.

Sonst פלגס s. unter פלגיס,

-II 460 s.v. פלגיס *palnīs* m. auch פילינון, פלונס, פלנס, φαινόλης= φενώλης, φελόνιον etc= *paenula*
Mantel Ty *Taanit* 69 a 60 פלגס אורגי פלגס (פלנס) Ar. liest מוכרי פילינון in Thr. R. zu II, 2

Jastrow1903:

-1177 s.v. פלגס m. (πάλλαξ, πάλληξ, prob. of Semitic origin; cmp. פלגיס, a. פלגש) *a youth in the intermediate stage between boyhood and maturity; trnsf. a sheep beyond the age of פבש and below that of איל* (v. ניקד).

- פלגס, Y. Taan. IV, 69^a bot., v. פינוקס

1165 s.v. - פינוקס- פילונס m. (φαινόλης, φαίλωνης S. = *pænula*) *a travelling cloak, pænula*. Treat. Tsitsith (ed. Kirchw. p. 22) פילגס (corr. acc.; Sifré Deut. 234 תכלא; Yalk. ib. 933 תיכלא, prob. to be read: פינוקס). Y. Ned. X, end, 42^b מהו להתיר בפלונס (not ... ם) is it permitted to act as judge in absolving from vows wrapped in a pænula (in place of a Tallith)?; Y. Hag. I, 76^d top פלגיס (corr. acc.).—Pl. פינוקס, פילונין. Lam. R. to II, 2 מוכרי פילינון Ar. (ed. Koh. פילינון, corr. acc.; ed. מוכרי טהרות) sellers of pænulae; Y. Taan. IV, 69^a bot. פלגס אורגי (corr. acc.) weavers of material for pænulae.—Tosef. Kel. B. Bath. V, 11 פמליאות, פמליאות (R. S. to Kel. XXVIII, 8 פמליאות) read: פינוקס.

Sokoloff 1992: 431 s.v. פילוניס, n.m. *cloak* (<φελώνης Lehnw 448) PTBer4.c:48[2]: הורי ר' ירמיה
† מעבר ליה בפיליוס.

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento: da φαίλωνης (metatesi di φαινόλης)⁹⁴⁶→φελώνης→ פילונס;

Fonologico: ε di φελώνης → י

Morfologico: plur. פילונין e פינוקס

Commento

⁹⁴⁶ Gignac, 1960, p. 154, parla di 'inversion'.

Il prestito è inserito in un breve *excursus* geografico (§102-§112) che descrive con brevi note alcuni villaggi che popolavano il territorio della Giudea e della Galilea prima delle guerre giudaiche: la piccola digressione, oltre a illustrare il versetto **Il Signore distrusse senza pietà tutte le abitazioni** di Giacobbe, vuole suggerire che sono venute meno, a seguito delle guerre giudaiche, la densità demografica e la fiorente economia. La lettura del passo del *midrāš* è controversa per quanto riguarda la lezione פלגס *plgs* (della Ed. Buber e di Ty *Ta'anit* 4:5:16 Guggenheimer = Vilna 25 a), che nella letteratura rabbinica indica un ovino che ha un'età intermedia tra il כֶּבֶשׂ *keveš* e l'אַיִל *'ayl*. Nell' *'Aruk* invece lo stesso passo di *Lam. R. (Megillat Eḳah)* viene citato con la lezione פִּילִינֹון *pylynwn*. Entrambe le lezioni- פלגס *plgs* e פִּילִינֹון *pylynwn* - sono considerate due prestiti, il primo da πάλλαξ il cui significato di 'individuo giovane' sarebbe stato esteso ad indicare una giovane pecora, il secondo da φελόνης (variante grafica di φαινόλης per metatesi sillabica), 'mantello'. Secondo Krauss (II 460 s.v. פלניס) il testo originario presentava questo secondo termine nella variante grafica פלנט che per la somiglianza grafica del *nûn* (נ) con il *gîmel* (ג) sarebbe stato corrotto in פלגס. Un tentativo di mantenere פלגס si registra in *'Aruk ha Šalem e Buxtorf* che interpretano il termine come 'seta'. Il fatto che nel passo si parli di 'tessitori' in Ty *Ta'anit* 4:5:16 Guggenheimer ('venditori' nel medesimo passo citato da *'Aruk*) rende più probabile che la lezione originaria sia פלנט piuttosto che פלגס.

Il termine פלנט *plns*- פִּילֹנֶס *pîlônēs*, derivato da φαίλονης, sulla base della documentazione dei papiri risulta avere un'ampia circolazione e molte varianti grafiche⁹⁴⁷. A.M. Butts, pur considerando *paenula* un prestito dal greco, sulla base delle varianti grafiche παίνουλα e πένουλα nell'Editto di Diocleziano, ritiene che nella lingua greca sarebbe un 'prestito di ritorno' dal latino⁹⁴⁸.

⁹⁴⁷ Vd. Gignac, 1960, p.154 per le numerose occorrenze e le varianti grafiche, ad es. φελόνης (PFay.347 II A. D.) e il diminutivo φαίλονιον (POxy.933.30 II A. D.). Il termine viene incluso nell'elenco dei prestiti latini presenti nei papiri egiziani da S. Daris, 1960, p. 295, s.v. φαίλονης e φαίλονιον, lat. *paenula*. In effetti il termine è attestato in autori greci di età imperiale (Arr. Epict.4.8.34, Ath.3, 97, Artem.2, 3, Poll.7, 61) e nell'Editto di Diocleziano si trova la forma παίνουλα e πένουλα.

⁹⁴⁸ Vd. A.M. Butts, *Latin words in classical syriac*, 2016, p.146 n. 41: "The Latin is originally a loanword from the Greek. There are, however, a few Greek forms in the *Edict* of Diocletian (φαίνουλα, παίνουλα, and πένουλα) that seem to have been loanedback into Greek from Latin. See the discussions in Frisk 1954-1972: 981-982; Ernout, Meillet, and André 1985: 474; Beekes 2010: 2.1545; *TLLX*.1.68."

74. *pwlmwš*

פּוֹלְמוֹס *pôlmôs* ← gr. πόλεμος, 'guerra'

Co(n)testo

Lam. II, 2: vd. prestito precedente

Lam. R. II, 1 § 119- 120

Quante guerre (פּוֹלְמוֹס) fece Adriano nella terra di Israele? Riguardo questo punto c'è una discussione tra due maestri: uno disse che erano cinquantadue, ed un altro disse che erano cinquantaquattro. (120)

Varianti grafiche: פּוֹלְמוֹסָא –

Lezioni alternative: *Ed. Princeps* פּוֹלְמוֹסָא

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קעה -178 a Tb *Soṭah*: בפּוֹלְמוֹס של אספסיינוס (בסוף סוטה) durante la guerra di Vespasiano

M. *Pārāh* 8: המכזבין בפּוֹלְמוֹסיות ובשני בצרון: (le acque che deludono in tempi di guerra o in anni di siccità)

Tb 'Abodāh Zārāh 70 b²: ההוא פּוֹלְמוֹס דאזל וסלק לנהרדעא: un certo esercito che giunse e entrò a Nahardea.

Tb *Hullin* 46 a 9: פּוֹלְמוֹסָא דאתא לפום בדיתא: Una certa armata entrò a Pumbedita.

Buxtorf 1640: 1746 s.v. פּוֹלְמוֹס πόλεμος *Bellum, Exercitus, Miles. Targ. Gb. 5, 5*: ופּוֹלְמוֹסין בְּמַנִּי זִינָא אָשְׁבוּק קָדוֹן עֲמָךְ מִן : et exercitus instrumentis armorum abducent eum. Plurale: *Gen. 33, 15*: פּוֹלְמוֹסין דְּעַמִּי Relinquam nunc apud te de militibus meis. Tb *Berackot*: דָּאָתָא פּוֹלְמוֹסָא דְּמַלְכָּא לְמַתָּא: quod veniret exercitus regis ad urbem. Dicunt פּוֹלְמוֹסיות ut in *Parah* cap. 8

Krauss 1898-1899: II 426, s.v. פּוֹלְמוֹס *pulmoš, m aram. sing.* פּוֹלְמוֹסָא pl. Hebr. פּוֹלְמוֹסין u. פּוֹלְמוֹסיות πόλεμος,

Jastrow 1903: 1142, s.v. פּוֹלְמוֹס m. (πόλεμος) *war, esp. war with the Romans. Sot. IX, 14* של בפי של during the Titus war; בפ' האחרון during the last war (Hadrianic revolution); Tosef. ib. XV, 8 (missing in ed. Zuck.). Y. *Ab. Zar. I, 39^c top* עד מתי אנו הורגין פּוֹלְמוֹס: how long yet shall we slay one another in war?; a. fr.—[Tosef. *Hull. III (IV), 27*, read: פּוֹלְמוֹס v. אפונס.]—Pl. פּוֹלְמוֹסיות, פּוֹלְמוֹסָא, פּוֹלְמוֹסיות. Par. VIII, 9 המכזבים בפ' (מים) waters which are known to have failed in wars. Y. *Erub. I, end, 19^d* פלי slain in battle (during a revolution). Y. *Yoma V, 42^d*

bot. Lam. R. to II, 2 כמה פ' עשה וכ' how many wars did Hadrian wage?; a. e.

s.v. פּוֹלְמוֹסָא *army*

Sokoloff 1992:426 s.v. פּוֹלְמוֹס n. m. **war, conflict** (< πολέμος Lehnw 426)

Diffusione: aramaico di Galilea, giudaico aramaico letterario dei primi targumim (Onkelos e Jonathan), aramaico del *Targum* palestinese, giudaico aramaico babilonese, tardo giudaico-aramaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: Plurale di פּוֹלְמוֹס: פּוֹלְמוֹסִיּוֹת, פּוֹלְמָסָאוֹת, פּוֹלְמָסִיּוֹת. Plurale di פּוֹלְמוֹסָא : פּוֹלְמוֹסִיּוֹת *soldati*.

Sulla doppia desinenza del plurale vd. Krauss I, 181

Commento

Il termine פּוֹלְמוֹס *pōlmōs*, che compare anche nella forma aramaica פּוֹלְמוֹסָא *pōlmōsā*, risulta un prestito importato dal greco πόλεμος e mantiene il significato di ‘guerra’ in molte occorrenze. Tuttavia, accanto a questo significato, si trova anche quello di ‘esercito’ come nell’espressione פּוֹלְמוֹסָא דְּמַלְכָּא, ‘esercito del re’ di Tb *B^erakōt*, o quello di ‘soldati’, che si riscontra al plurale פּוֹלְמוֹסִיּוֹת *pwlmsyn* del *Targum* di Gen. 33, 15.

75. *gly's*

פּוֹלְמוֹסָא *gly's* - גולגס *gwlg* ← gr. *καλίγα* ← lat. *caliga* ‘calzatura’

Co(n)testo

Lam. II, 7: Il Signore abbandonò il suo altare וְנָח אֶדְגָּי | מִזְבְּחוֹ גֵאָר מִקְדְּשׁוֹ

Lam. R. II, 7 § 150 - 151

Il Signore abbandonò il suo altare. Rabbi Berekiā e Rabbi Ḥalbo e Rabbi 'Ibbo a nome di Rabbi Šemu'el figlio di Naḥmani disse: “(sc. Questo versetto) Lo puoi verificare nel momento in cui le genti

entrarono nel Santuario, misero le loro mani sulle loro gole e girarono i loro volti verso l'alto, bestemmiarono e insultarono (151) e fecero un recinto con le loro lance e segni a terra

(ועשו מסגר של גליאסין שלהן וראשם בארץ)

Ed. Princeps: fecero segni con i chiodi delle loro calzature sul pavimento del Santuario

(ועושין רושם במסמרות הגולגסיים בקרקע ביהמ"ק)

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Buber: גליגאס

Ed. Princeps: גולגס

Dizionari:

‘Aruk 1531: 1 – 50 b, s.v. גולגס : גלגס פי' רמחים : e fanno segni con i chiodi delle gwlgsyym sul pavimento del *Beth ha Miqdash*. Spiegazione: lance.

Buxtorf 1640: 431, s.v. גליאסין vel גליסין *Galeae*. Munsterus. In *Echa Rabbeti* c. 2 v. 7:

ועשו מסגר של גליאסין שלהן וראשם בארץ. Glossator exponit ex Aruch רמחים & interpretatur: Fecerunt (gentes) claustrum ex spiculis suis, ponentes caput ipsorum in terram. Baal Aruch legit גולגסיים

Krauss 1898-1899: II 168 s.v. גולגס *gulgaš* m. pl. גולגסיים *caliga* acc. pl. caligas die Halbstiefel der röm. Soldaten. ‘Aruk nach dessen LA die ganze Phrase zu berichtigen ist. Agg. גליאסין

Jastrow 1903: 248, s.v. גליגאס, גליגס m. (*caliga*, adopted from acc. pl. *caligas*) *nail-studded shoe of the Roman soldier*.—Pl. גליגאסין. *Lam. R.* to II, 7 [read:] ועשו מסמרות של גליאסין שלהן רושם בארץ and the nails of their shoes left marks in the Temple floor. [Vers. in Ar.: ועושין רושם במסמרות הגולגסיים .] בקרקע ביהמ"ק

Sokoloff 1992:----

Diffusione: aramaico del *midrāš* di *Lam. R.*

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la oclusiva sorda **κ** della parola **καλίγα** nel prestito גולגס *gwlgs* viene trascritta con la oclusiva sonora, con esito analogo a גסטרא ← *castra* (Krauss I, 5§ 9). Per le sonorizzazioni vd. prestito 51.

Morfologico: è presente il pl. גליגאסין

Commento

L'abbandono del Santuario da parte della *Šekinah* (la presenza divina), avviene nel momento in cui entrano nel Santuario i soldati romani, dei quali viene descritto un particolare riferito all'equipaggiamento: nell' Ed. Buber esso corrisponde al termine גליאס *gly's* mentre nell'Ed. Princeps al termine גולגס *gwlg's*.

'*Aruk*, s.v. גלגס, nel riportare il passo di *Lam. R.* come unico esempio che illustra il significato del termine, supporta la lezione dell'Ed. Princeps (ועושין רושם במסמרות הגולגסיים בקרקע ביהמ"ק), ma chiosa il termine גולגסיים *gly'syn* con רמחיים *rmhym*, 'lance'.

Mentre Buxtorf, sulla base di una precedente lettura di Sebastian Münster, interpreta il termine come prestito dal latino *Galeae*, sia Krauss che Jastrow hanno accolto la lezione dell'Ed. Princeps, interpretando il termine come un prestito dal latino *caliga*, introdotto nella lingua del *midrāš* attraverso la mediazione del greco *καλίγα, ας*, attestato anche nella forma *καλίγιον- καλίκιον- καλήγιον*⁹⁴⁹.

La lezione dell'Ed Princeps permette una lettura in cui i singoli elementi (le calzature e i chiodi fissati nella suola, i segni tracciati sul pavimento) si ricompongono in un quadro coerente; l'interpretazione della lezione nell'Ed. Buber non renderebbe una chiara comprensione del testo sia nel caso venisse interpretato il termine גליאסין come *galeae*: "Fecero un recinto con i loro elmi e segni a terra" sia secondo la proposta di Buxtorf: "Fecerunt (gentes) claustrum ex spiculis suis ponentes caput ipsorum in terram"

76. *syqws*

סיקוּס *sîqûs* ← gr. *σηκός* 'barriera'

Co(n)testo

Lam. II, 11: I miei occhi sono consumati dal pianto- כָּלוּ בְדִמְעוֹת עֵינַי

Lam. R. II, 11 § 173- 174

Disse Rabbi 'Ele'azar: "(סיקוּסִים) [קיסוקים] Delle barriere sono state date agli occhi per le lacrime, quanto è necessario perché le lacrime scendano un po'. Se ne scendono più del dovuto, ci sono danni agli occhi (174)

⁹⁴⁹ Vd. Sophocles, p. 622, s.v. *καλίγα, καλίγιον* e LBG p.744 s.v. *καλίγα* e 745 s.v. *καλίγιον*

Sei sono i tipi di lacrime, tre buoni per l'occhio e tre nocivi: quelli buoni sono causati da piccoli ortaggi che si pelano, dal collirio e dalla mostarda; ma le lacrime causate dal riso sono le migliori di tutte. Sono nocive per gli occhi le lacrime che derivano da un'indigestione (קדר), dal fumo, dal pianto, ma sono più dannose di tutte quelle che derivano da un figlio adulto.

Varianti grafiche – lezioni alternative: סקס *sqs* / סיקוס *syqws*

Dizionari:

'Aruk 1531: קנט 159 b s.v. סקס *Gen. R. c. 10* (vd. Buxtorf); *Gen. R. 41, 1*: מה התמרה הזו וארוז אין בהם: “Come la palma e il cedro non hanno né curve né escrescenze, così i giusti non hanno né curve né escrescenze.” (Trad. A. Ravenna); *Lev. R. 12, 4*.

Buxtorf 1640: 1540 s. v. סיקוס סקס, *Mensura, Finis, Terminus, Extremitas: Nodus*.

Lv R. 12, 4: אָמַר הַקְדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא לְקַרְבָּנוֹת נִתְּתִי סִיקוּסִים וְלֶךָ אֵינִי נוֹתֵן סִיקוּסִים: Dixit Deus: Oblationibus constitui certas mensuras, tibi autem non.

Gen. R. c. 10: לְכֹל יֵשׁ סִיקוּסִים, שְׁמַיִם וְאָרֶץ יֵשׁ לָהֶם סִיקוּסִים, חוּץ מִדְּבַר אֶחָד שֶׁאֵין לוֹ סִיקוּסִים, וְאֵי זֶה הַתּוֹרָה: *Gen. R. c. 10*.

Omnibus rebus sunt sui terminus. Caelo & terrae sunt mensurae, excepta una re cui non sunt mensurae. Quenam illa est? Est Thora sive Lex sacra, sicut dictum est: Longior terra mensura eius et lator mari (Job. 9); *Gen. R. 41, 1*. [testo, vd Aruch]: Quid palma haec et cedrus? Non sunt in ipsis tortuosa neque nodi: sic & in justis non sunt tortuositates aut nodi. Videtur esse a Graeco σηκός, quod varia significat. Vide Steph. Vel ζυγός *mensura*, *Libra*, *Trutina*: idem nodum, vinculum, Lorum calcei. Inde Rabbini sumpserunt pro *Nodo*, id est קשר in ligno, quo ramus ligatur et radicescit cum arbore[...]

Krauss 1898-1899: II 391, s.v. סיקוס *šik'oš* m. pl. סיקוסים, σηκός = σήκωμα, *Gewicht, Maas, Gen. R. c. 10, Lev. R. 12, 4 e Ex. R. 25, 8*.

Jastrow 1903: 986, s.v. סיקוסים, סיקוסיין, סק' I m. pl. (also used as sing.) (σηκός, corresp. to Lat. *saeptum, saepta*) [*pen, enclosure*,] **1) flood-gate.** *Lam. R. to II, 11* גַּתַּן לְעֵין 'סַ flood-gate has been made for (the tears of) the eye. —**2) limitation.** *Gen. R. s. 10, beg.* (ref. to Ps. CXIX, 96). *Lev. R. s. 12*.

Sokoloff 1992:---

Diffusione: giudaico aramaico del *midraš*.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:**Fonologico:** ---**Morfologico:**

- al singolare viene conservata la desinenza greca;

- è presente il plurale סיקוסיך, סיקוסיים

Commento:

Il termine סקס *sqs* / סיקוּס *sîqûs* nel contesto del passo in cui è inserito indica un ‘limite’, una ‘barriera’; in questo stesso senso si ritrova anche in *Gen. R.* 10 e in *Lev. R.* 12, 4, mentre appare meno chiaro l’uso dello stesso termine nel contesto di *Gen. R.* 40, 1, dove Buxtorf ipotizza che significhi ‘nodo’ dell’albero e Jastrow ritiene che si tratti di prestito omografo, ma derivato dal termine greco σύκωσις.

Krauss e Jastrow ritengono che סקס *sqs* / סיקוּס *syqws* di questo passo di *Lam. R.*, analogo a *Gen. R.* 10, abbia origine dal vocabolo greco σηκός, attestato con il significato di ‘recinto’, ‘nido’, ‘tana’ in Omero⁹⁵⁰, rispetto al più diffuso significato di ‘tempio’ e ‘recinto sacro’, destinato al culto degli eroi⁹⁵¹ che il termine possiede in epoca classica. Le attestazioni, limitate al *Midrāš Rabbah*, sembrano confermare il significato più antico.

⁹⁵⁰ *Od.* 9.219,227,319,439, 10.412, *Il.*18.589, *Hes.Op.*787.

⁹⁵¹ Ammonius Grammaticus, *Diff.* (= Περὶ ὁμοίων καὶ διαφορῶν λέξεων): (329) ναὸς καὶ σηκὸς διαφέρει. ὁ μὲν γὰρ ναὸς ἐστὶ θεῶν, ὁ δὲ σηκὸς ἡρώων.

77. *qyllwryt*

קילורית *qillûrît* ← gr. κολλύριον 'collirio'.

Co(n)testo

Lam. II, 11: I miei occhi sono consumati dal pianto-קמקמרו- עיני בדמעות

Lam. R. II, 11 §174: Sei sono i tipi di lacrime, tre buoni per l'occhio e tre nocivi: quelli buoni sono causati da piccoli ortaggi che si pelano, **dal collirio** (קילוריית) e dalla mostarda

Lam. IV, 15: Scostatevi! Un impuro! Si gridava. Scostatevi, scostatevi, non toccate!

סורו טמא קראו למו סורו סורו אל-תגעו-

Lam. R. IV, 15 § 83

E con gli sguardi provocanti (*Is.* 3, 16) dipingevano i loro occhi (82) con l'ombretto rosso (קלוריית).

Rabbi Šim'on Ben Laqiš disse (83) con un balsamo rosso

Varianti grafiche – lezioni alternative: קילור, קילוריין, קילוריית, קולרייא, קילורייתא, קילורייתא, קילורייתא

Dizionari:

'Aruk 1531: רד - 204 a, s.v. קלר I: Tb *Šabbāt* 76 b 6: כְּדֵי לְשׁוּף בְּהֵם אֶת הַקִּילוֹר. Tb *Šabbāt* 108 b 12: לִישְׁדָּר לֶן מֶר מִהֲנֵבָה קִילוֹרִין

Tb *Niddāh* 20 a 1: בְּקִילוֹר וּרְבִי תִלְהַ בְּשֶׁרֶף שֶׁקָּמָה מֵאֵי לֹא אֵאָדוּם.

Lev. R. 16, 1: מִסְקָרוֹת עֵינֵיהֶם בְּסִיקְרָא, וְרִישׁ לְקִישׁ אָמַר בְּקוֹלְרִיא אֲדָמָה

Buxtorf 1640: 2052 s.v. קילוריין, קילוריא, קילור, קילורייתא, קילור, Collyrion, בקילוריא אדומא, Collyrio rubro, Vajkrà Rabba (=Lev. R.) sect. 16 ab initio; M. Shab. 8, 1: Ad abstergendum cum illis collyrium. Id potius scribendum esse קוליר et antecedens קוליריא. In Aruch scribitur קילוריית, quod rectius diceretur קוליריתא. Sic in Talm. y. עז cap. 2: קילורייתא כְּדֵי טָבָא: Collyrium, quando bonum est. Tb Schabbas 108 b 12: לִישְׁדָּר לֶן מֶר מִהֲנֵבָה קִילוֹרִין: mittat nobis Dominus de isto collyrio. In *Midrāš Tehillim* Psalm. 19, 9 verba Legis inter alia vocantur קילוריית לעינים

Krauss 1898-1899: II 530, s.v. קילור *k'lur* קילוריין *k'lurin* (dient auch als pl.), m. κολλύριον = *collyrium* *Augensalbe, Augenschminke.*

Jastrow 1903: 1360, s.v. קילור, קילוריין, קילוריית I, קילוריית f. (κολλύριον, *collyrium*) a (red) eye-salve.

Sokoloff 1992: 490 b קילורי, det. קילורייתא, pl. קילוריין n. f. eye-salve (< κολλύριον Lat. *collyrium*)

Lehnw 530) sg. קילוריתא. AZ 40d (7); Bes 62c (54); pl. עפר קילורין powder of eye-salves Sab 10b (43)

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: I neutri in **-ειον** o in **-ιον** contraggono la sillaba finale in **ιν** (*yn*) con metaplasmo al genere femminile (Krauss, p.164 § 297 e p.183 § 323). Metatesi vocalica *omikron -ypsilon*

Morfologico: la forma קילוריתא presenta la desinenza ת-, come molti prestiti che derivano da nomi in -ιον.

Pl. קילורין.

Commento

Le numerose varianti grafiche di קילוריתא *qillûrît* documentano un'ampia circolazione del termine, soprattutto nella letteratura del *midrāš*, con qualche occorrenza anche nel Talmud. La parola deriva dal greco κολλύριον, termine impiegato in ambito medico nel *Corpus Hippocraticum*⁹⁵², in *Dioscoride*⁹⁵³ e in *Celso* (7.4.4). Se nella Settanta il significato di 'impasto', alla base del sostantivo, sta a indicare i dolci⁹⁵⁴, in ambito medico è riferito ad un unguento curativo per gli occhi, come nella Apocalisse di Giovanni⁹⁵⁵, in Epitteto⁹⁵⁶, in Oribasio⁹⁵⁷ e in un papiro di Ossirinco⁹⁵⁸. L'uso di un termine, reimpiegato nella letteratura rabbinica - come nella *Apocalisse* - secondo il significato conforme al lessico della medicina di età imperiale, è indizio della diffusione dei testi greci di medicina e della loro conoscenza in ambito rabbinico.

78. qwndyṭwn

קונדיטון *qôndîṭôn* ← gr. κονδίτον ← lat. *conditum* 'vino speziato'

Co(n)testo

⁹⁵² Hipp. *Mul.* 1, 51: ταῦτα μίξας καὶ τρίψας λεῖα, **κολλούρια** ποιέειν μητρέων.

⁹⁵³ Diosc. 1,1: προστεθεῖσαι δὲ ὡς **κολλύριον** μετὰ μέλιτος ἔμβρυα κατασπῶσι

⁹⁵⁴ I *Re* 12, 24: ἔλαβεν εἰς τὴν χεῖρα αὐτῆς ἄρτους καὶ δύο κολλύρια. Il termine corrisponde all'ebraico קונדיטון

⁹⁵⁵ Ap. 3, 18: κολλούριον ἐγγρῖσαι τοὺς ὀφθαλμοὺς σου ἵνα βλέπῃς.

⁹⁵⁶ Arr. Epict.2.21.20, 3.21.21

⁹⁵⁷ Orib. 10, 23, 1-19: Κολλύρια τὰ μὲν ἰδίως λεγόμενα ὀφθαλμοῖς προσφέρεται λεανθέντα·

⁹⁵⁸ *POxy* 1088 (I sec.) al sing e al plur.

Lam. II, 12: Essi dicevano alle loro mamme: dove è il grano o il vino? לַאֲמֹתָם יֹאמְרוּ אֵיךָ דָגָן וְיַיִן

Lam. R. II, 12 § 180- 181

Essi dicevano alle loro mamme: dove è il grano o il vino?” (179) Rabbi Ḥaninā figlio di Pappa e Rabbi Simon; Rabbi Ḥaninā figlio di Pappa disse:(180) “Pane bianco⁹⁵⁹ e (181) vino speziato” e Rabbi Simon disse: “Pane bianco e aceto invecchiato”.

Ricorre anche in *Lam. R. IV, 5 § 45*

Varianti grafiche: קנטיטון, קונדיטון

Lezioni alternative: Ed. Princeps קנטיטון

Dizionari:

‘Aruk 1531: דברי תורה נמשלו כקונדיטון מה קונדיטון יש בו דבש יין ופלפלין כך דברי קנדיטון 206 a s.v. רו -206 תורה

יש בהן יין, כי טובים דודיך מיין. (שה"ש א:ב), יש בהן דבש. ומתוקים מדבש (תהלים יט:יא)

יש בהן פילפלין, צרופה אמרתך. מאד (שם קיט:קמ)

(*P. D’Rav Kāhanā* 12, 5) Per la trad., vd Buxtorf.

Buxtorf 1640: 2063 s.v. קונדיטון: *Conditu, confectio, potus factitius dulcis ex vino, melle et pipere.*

Verba Legis similia sunt דברי תורה נמשלו כקונדיטון מה קונדיטון הזה יש בו יין יש בו פלפל אף בדברי תורה יש בו condito? Quid est conditon hoc? Est in eo vinu, mel et piper: sic quoque; in verbis Legis est vinum, sicut dicitur Meliores sunt amores tui prae vino (Cant. 1, 2). Est in eis mel sicut dicitur: Et dulciora sunt melle (*Psalm.* 19, 11). Est in eis piper sicut dicitur Verbum domini purgatum (*Psalm.* 18, 31). Yalqut in Legem fol. 78, col. 2 ערוב בשמים ביין לקונדיטון. Miscé aromata in vinum pro condimentum. Seguono altre fonti.

Krauss 1898-1899: II 512 s.v. קונדיטון *konditōn* auch קנדיטון m. κωνδῖτον= *conditum* (sc. vinum) mit Gewürzen gemischterWein.

Jastrow1903: 1334 s.v.: קונדיטון m. (*conditum, κωνδῖτον*) 1) (sub. vinum) *spiced wine.*

Sokoloff 1992: 482 s.v. קונדיטון n.m. **spiced wine, spices used for flavoring wine** (<κωνδῖτον, Lat. (*vinum*) *conditum* Lehnw 512; **1. spiced wine:** sg. *Ter* 45c (23) [expl. *ib.* 22]; *EchR* 117:2[!; expl. Lam 2:12]; like one who drinks spiced wine *Ber* 10c(39) [חמר עתיק ≠] **2. spices**

⁹⁵⁹ קלוסיקין, vd. prestito n. 51.

used for flavoring wine: מִשְׁחֹק קוֹנְדִּיטוֹן to grind spices *Sab* 16d (64); *Bes* 60d (21); *ib.* 27.

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito acclimatato

Adattamento:

-fonologico: ---

-morfologico: ---

Commento

Il termine קוֹנְדִּיטוֹן *qôndîṭôn* ‘vino speziato’, dal latino *conditum*, si trova nel Talmud di Gerusalemme e nel *midraš*, acquisito attraverso il greco κονδίτον⁹⁶⁰. La *Pesiqṭā D’ Rab Kāhanā* attesta che era un tipo di vino speziato con miele e pepe, esattamente come il *conditum paradoxon* di Apicio (ma probabilmente di derivazione greca)⁹⁶¹ e simile alla bevanda a base di vino e miele testimoniata da Plinio il Vecchio⁹⁶².

Nelle fonti rabbiniche il termine ricorre sempre con il significato di ‘vino speziato’ e riflette evidentemente la diffusione e la notorietà della bevanda. La medesima fonte della *Pesiqṭā* impiega il קוֹנְדִּיטוֹן *qôndîṭôn* per un interessante paragone con le parole della Torah, sulla base di citazioni delle Scritture relative al vino (*Cant.* 2, 1), al miele (*Sal.* 19, 5) e alla purezza delle parole di Dio (*Sal.* 18, 31); tale paragone sembra fondato sull’idea che il קוֹנְדִּיטוֹן קוֹנְדִּיטוֹן *qôndîṭôn* possieda un potere salutare come le parole della Torah e conferma l’origine terapeutica della bevanda, citata da Galeno e Oribasio⁹⁶³.

Anche nell’ambito della letteratura cristiana il termine è alla base di un paragone: Atanasio, ad es., a un anonimo interlocutore che gli aveva addebitato l’idea che la Trinità fosse come οἶνος κονδίτος ribatte che Padre, Figlio e Spirito Santo non hanno diversa natura ma sono οἶνος ἐοφραίνων⁹⁶⁴.

⁹⁶⁰ Vd. S. Daris, 1960, p. 227.

⁹⁶¹ Ap. *Coq.*, I, 1: *Conditum paradoxum*.

⁹⁶² Plin. *Nat.* 14, 16

⁹⁶³ Gal. X, 599 C e Oribas. I, 433, 12.

⁹⁶⁴ Athan. *Dial. Trin.*, Migne 28, 1157 B

זֹנִס *zōnas* ← gr. ζώνη ‘cintura’

Co(n)testo:

Lam. II, 13:

Chi potrei portare per te come testimoni, a che cosa potrei paragonarti, o figlia di Gerusalemme? מָה־אֶעֱיִדְךָ מָה אֶדְמָה־לְךָ הַבַּת יְרוּשָׁלַם

Lam. II, 13 § 191- 194

Rabbi Abba figlio di Kāhanā disse in nome di Rabbi Yoḥanan disse: “Centoventi miriadi di angeli scesero giù (192), uno per adornare ed un altro per mettere la corona. (193) Rabbi (Yoḥanan)[Hunà] di Šippori disse (194): “Gli posero intorno alla vita delle **cinture (זֹנִס *zwns*)**”

Varianti grafiche: זוני, זונס, זון

Lezioni alternative: Ed. Princeps: זוני

Dizionari:

‘*Aruk* 1531, פ - 80 a, s.v. זון:

הזון והבורכיר טמאין פי' אבנט ובלשון ארמית קמריא ובטיית מנתקא ובלעז צינוג"ולו ולשון יון הוא והוא

M. *Kelim* 26, 3: “La cintura e le protezioni per le gambe sono impure. Spiegazione: *'bnēt* (cintura) e nella lingua aramaica *qmry'* [...] e in *la'az cingulo* [...]

מה אעידך כשאמרו ישראל נעשה ונשמע ושלח הקב"ה לכל אחד ואחד שני מלאכים אחד להלבישו עטרה ואחד לאסרו זוני

Yelammedenu, P. Rabbaṭi, Megillat Eḳah, Chi potrei portare per te come testimoni (Lam. R. II, 13): Quando Israele rispose *Noi faremo ed ascolteremo (Ex. 24, 7)*, Il Santo, Benedetto Egli sia, inviò a ciascuno due angeli, uno per porre una corona ed un altro per chiudere la cintura.

פי' אזור כמה דתימא מוסר מלכים פתח ויאסור אזור במתניהם.: Spiegazione: *'zwr*, come si potrebbe dire: *Scioglie i vincoli dei re (li esautora) e stringe con catene i loro fianchi (Gb. 12, 18)*.

E in *Yelammedenu Vā'etḥannan*: Aharon sciolse la sua cintura e lo fece stare presso l'altare.

Buxtorf 1640: 657 s.v. זון: ζώνη, Zona, cinctura, cingulu; *Kelim* 26, 3: Zona et corium ventrale

polluta sunt. Solvebat cingulum suum, שתי צוּרֵי זוּנוֹת, Duas formas zonarum (Tb Sanhedrin 39 b 8)

Krauss 1898-1899: II 244 s.v. זוניי f. pl. ζώνη, Gurt, Gürtel

Jastrow 1903: זוניי f. (ζώνη) *belt; cuirass, armour* (v. Sm. Ant. s. v.). Nm. R. s. 4 end חגור מתניו בזינו (corr. acc.) he had a belt around his loins. Y'lamd. Vaëthh., quot. in Ar. התיר ז' שלו untied his belt (removed from office).—Pl. זונס (ζώνας, accus. pl.), זוניין, זונאיות. *Lev. R. s. 13, beg.* התיר זוניין שלהן (Ar. s. v. זונס: זונס) untied their belts (made them weak).

Sokoloff 1992: 174 s.v. זוניי, det. זונייתה n.f. **belt** (< ζώνη Lehnw 244; CPA 𐤆𐤓𐤁 LS p 55, Sy *זונא *LS 192) sg. *EchR* 118:2 [ref. To אזור Job 12:18]; to gird a belt *FPT* Gen 41:44[05]; *TN* ib. [!]; אסר זונייתה *PRK* 144:8

Diffusione: aramaico targumico palestinese, aramaico cristiano palestinese, siriano, mandaico

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: Plur. זונאיות *P. Rabbati* 10 זוניין. La forma plurale זונס che deriva dall' accusativo plurale ζώνας, indica assenza di adattamento.

Commento

Il prestito ha origine da ζώνη, presente nella Settanta, nella maggior parte delle occorrenze in corrispondenza dell'ebraico אֲבִנֵי *'bnēi*⁹⁶⁵. *'Aruk* indica il corrispondente ebraico di זן (così egli registra questa voce che è זוניי *zwny* degli altri dizionari) con l'aramaico קמרֵי *qmry*' e un sinonimo di אֲבִנֵי *'abnēi*, l'ebraico אזור *'ezôr*, usato in *Giobbe* 12, 18⁹⁶⁶. La grafia del termine è soggetta ad alcune varianti grafiche sia nel singolare che nel plurale, dove la forma cristallizzata dell'accusativo זונס ζώνας concorre accanto alle forme più adattate זוניין, זונאיות.

Nel passo in questione, che possiede luoghi simili nel *midrāš* di *Pesiqṭā Rabbāṭi* e *Yelammedenu* (segnalati da *'Aruk*), si rievoca il momento della accettazione della Torah da parte dei figli di Israele, ciascuno dei quali viene adornato dagli angeli discesi dal cielo con una corona e una cintura⁹⁶⁷. Il

⁹⁶⁵ *Ex.* 28, 4; 28, 35; 28, 36; 29, 9; 36, 37; *Lev.* 8,7; 8, 13; 16,4;

⁹⁶⁶ Il verso citato da *'Aruk* nella Settanta risulta così tradotto: καθιζάνων βασιλεῖς ἐπὶ θρόνους καὶ περιέδησαν ζώνη ὀσφύας αὐτῶν.

⁹⁶⁷ Al centro della spiegazione dello stico di *Lam.* II, 12 è il termine אָרְיָא: la voce verbale, che proviene dalla radice

midrāš rimanda ad una sorta di investitura con simboli onorifici; per converso l'espressione התיר זוני שלו, citata anch'essa in 'Aruk dal *midrāš Yelamdenu* (vd. anche Jastrow) e presente in *Lev. R.* 13, equivale a 'prosciogliere da un ufficio' (vd. Jastrow *untied his belt, removed from office*). Tale significato della cintura che implica il rivestimento di una mansione ufficiale o onorifica, trova riscontro nel lessico enciclopedico Suida, che s. v. ζώνη (ζ 141 Adler) chiosa il significato come τὸ ἄξιωμα e indica sulla base di una fonte anonima la cintura come parte dell'equipaggiamento dei soldati, definiti pertanto οἱ ὑπὸ ζώνην.

80. *qwsytrpyzyn*

קוסיטרפיזין *qôšîṭrapîzîn* ← gr. κοσσοτρόπεζοι 'parassiti'

Co(n)testo

Lam. II, 22:

Convocasti, come in un giorno di festa, dai dintorni, le cose che io temevo. תקרא כיום מועד מגורי מסביב

Lam. R. II, 22 § 220-221

Convocasti, come in un giorno di festa, dai dintorni, le cose che io temevo (220) Quali sono le cose che io temevo (מגורי)? Sono i vicini (מגירי). Disse (221) Rabbi 'Ele'azar: "Disse l'assemblea di Israele al cospetto del Santo Benedetto Egli sia: Quegli uomini, che erano parassiti (קוסיטרפיזין *qwsytrpyzyn*) alla mia mensa, li hai guidati contro di me."

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Princeps:

אמר רבי אלעזר ברבי מרינוס בני אדם שעשו קוסי פרפיראן שלי דאתי עלי

Disse R. 'Ele'azar figlio di Rabbi Marinus: Uomini che hanno preparato pasti con il mio cibo giunsero contro di me.

Ed. Buber:

עיד 'citare come testimoni', ma anche 'ammonire', per assonanza è messa in rapporto alla radice יעד, 'adunarsi', 'incontrarsi', 'stipulare un patto' e alla radice עדי 'adornare' e 'gioielli': la corona e la cintura sono appunto gli ornamenti dati dagli angeli ai figli di Israele nel momento in cui accettano il patto.

אָמַר רַבִּי אֶלְעָזָר אַמְרָה כְּנֶסֶת יִשְׂרָאֵל לִפְנֵי הַקַּב"ה בְּנֵי אָדָם שֶׁהָיוּ קוֹסֵי טְרַפִּיזִין שְׁלֵי הַבַּתָּם עָלַי

Disse R.'Ele'azar: Disse la Knesset di Israel davanti al Santo Benedetto Egli sia: Quegli uomini, che erano parassiti alla mia mensa, li hai guidati contro di me.

Dizionari:

'*Aruk* 1531: רז-207 a, s.v. קס II,

(במגלת איכה תקרא כיום מועד מגורי) בני אדם שהם קוסי טרפיזין הבאתם עלי פי' אוכלי שולחני בירושלמי כתוב הקוסם 'את החטה בק

In *Megillat Ekah, Convocasti, come in un giorno di festa, dai dintorni, le cose che io temevo* Uomini קוסי טרפיזין sono giunti su di me. Spiegazione Coloro che mangiano alla mensa, nel Talmud di Gerusalemme è scritto הקוסם את החטה בק

תקרא כיום מועד מגורי מהו מגורי מגרוסי בני אדם שהיו קוסיטרפיזין הבאתם עלי מגס b 128, קבה

Buxtorf 1640:----

Krauss 1898-1899:----

Jastrow1903: 1337, s.v. קוסיטרפיזין. m. pl. (κοσσοτράπεζον, Du Cange 1688, I 722) *parasites, toad-eaters*. Lam. R. to II, 22 (expl. מגורי, ib.; v. מגיר) הבאתם עלי Ar. (combine קוסיטר' and insert שלי) men that were parasites at my table didst thou lead against me; (ed. corrupt.).

Sokoloff 1992:-----

Diffusione: solo in questo testo e in '*Aruk*

Definizione: prestito occasionale o glossa?

Adattamento:

Fonologico: La grafia קוסיטרפיזין dell'Ed. Buber e dell' '*Aruk*, s.v. קס farebbe pensare a due parole distinte, ma lo stesso '*Aruk*, s.v. מגס, in riferimento al medesimo passo di *Lam. R.*, attesta la grafia קוסיטרפיזין. In קוסיטרפיזין la trascrizione di *yud* in luogo della *waw* che dovrebbe corrispondere alla seconda *omicron* di *κοσσοτράπεζον* potrebbe essere causata da assimilazione alle altre due *yud* della parola in ebraico o dovuta all'esito della vocale tematica in composizione.

Morfologico: Il termine ricorre solo al plurale.

Commento

È possibile che si tratti di un prestito dal greco **κοσσοτρόπεζος** che, impiegato nel *midrāš* o penetrato successivamente nel testo come glossa, per incomprensione sarebbe stato risemantizzato come voce ibrida, composta dall'ebraico כסס (Jastrow, p. 655), 'masticare' e dal prestito טרפיזין **!rpyzyn** (← **τραπέζιον**) attestato accanto a טרפיזא **!rapīzā** (Jastrow, p. 557)⁹⁶⁸

Il termine greco **κοσσοτρόπεζος** non risulta attestato frequentemente nelle fonti greche: si trova in Alcifrone 3, 69⁹⁶⁹, come nome proprio, e nei lessici di Esichio (π 666 Hansen), Cirillo, Fozio (π 304 Theodoridis) e Suida (π 433 Adler), s.v. **παράσιτος**.

La parola, secondo Du Cange 1688, I 722, che cita come fonte il *Lexicon Cyrilli*, significherebbe *qui alapis a mensa* eicitur; la prima parte del nome deriverebbe da **κόσσος** (forma dorica di κόπτω) *alapa*, che Suida chiosa con ῥάπισμα (κ 2149 Adler).

⁹⁶⁸ *Aruk ha Šalem*, VII, p.143, s.v. טק, ipotizza chela parola sia stata reinterpreta da כסס=קוס (Jastrow, p. 655), e τράπεζα.

⁹⁶⁹ M. A. Schepers, Teubner 1905.

81. *qynṭrh*

קינטרה *qīnṭrāh* ← gr. κέντρα ‘pungiglioni’

Co(n)testo

Lam. III, 7

Mi circondò di una siepe tale da cui non posso uscire, mi caricò di pesanti catene- גָּדַר בְּעֵנִי וְלֹא אֶצָּא .הַכְּבִיד נִחְשָׁתִי

Lam. R. III, 7 § 26

(26) Rabbi Abbahu disse: questo (*sc.* si riferisce ai) קינטרה *qynṭrah* dei Persiani e Rabbi Berekiā disse: Questi sono i collari degli Arabi e i maestri dicono che (*sc.* si riferisce) alla striscia di terra dei Samaritani⁹⁷⁰.

Varianti grafiche: קינטרא קונטרה קינטרא קינטרה

Lezioni alternative: Ed. Princeps קסטרה

Luogo parallelo all'Ed. Princeps: Yalqut Šim'oni 1037 ור' א"ר אבהו זה קסטרה של פרסיים, ור' Disse R. Abbahu: questi sono gli accampamenti dei Persiani e R. Berekiā disse: questi sono i collari degli Arabi; e i Rabbini dicono: questa è la striscia dei Samaritani.

Dizionari:

‘*Aruḳ* 1531:---

Buxtorf 1640:---

Krauss 1898-1899 Krauss II 533 s.v. קינטרה, m. aram. κέντρον, *Senkblei der Baumeister*; Ty *Meg.* 74 b 74, M. *Kelim* XIV 3 (קנטר), M *Kelim* XIV, 3 (קנתור), Sopherim XIII, 6 (סקוטראק), quest'ultimo in relazione all'esegesi di *Megillah* 9, 6-10

Jastrow1903: 1335, s.v. קונטר , קינטרה c. (קטר II, with anorg. נ) *knot, knotted web as of matting, sieves &c.; laces or ropes drawn transversely*. Y. *Meg.* III, 74^b bot. (describing the arrangement of Est. IX, 6-10, beginning with איש on one side, under which the names of the sons of Haman are arranged in a column, and with ואת on the other side, v. (אריח) [read:] שכן הוא שניץ ונחיצ כהדין קינטרה so that (in reading transversely) it appears laced and closely corded like transverse lacing (of a web); [Beth Jos. to Tur Or. Ḥayim 691 קנטירא, read: קינטרא; Treat. Sof'rim XIII, 6, variously corrupted].— Pl. קונטרן.

⁹⁷⁰ Il testo dice מטלית של כותיים: si tratta della striscia di terra tra Galilea e Giudea abitata dai Samaritani.

Sokoloff 1992:---

Diffusione: aramaico-giudaico del *midrāš*

Definizione:

Adattamento:

Fonologico: oscillazione tra ת e ט nella resa del τ di κέντρον / κεντρόω (Krauss I, 11 §3);

la ε (ē) → י (Krauss I, 17 § 24. 2)

Morfologico: dal sostantivo קינטרה *qyntrh* ← κέντρα ο קינטור ← κέντρον ο κέντωρ, **formazione del denominativo** קנטר (Krauss I, 150 § 282)

Commento

La lezione קינטרה *qyntr*' è presente nell'Ed. Buber, mentre nell'Ed. Princeps, come nel passo parallelo di *Yalqut Šim 'ônî* 1037, vi è la lezione קסטרה *qstrh* (←lat. *castra*), accolta nella traduzione di Neusner e Wünsche⁹⁷¹.

L'interpretazione del significato di קינטרה *qyntr*' si basa soprattutto su Ty *Megillah* 3:7:4 Guggenheimer (= Venezia 74 b e Vilna 27 a) dove il vocabolo è usato per spiegare la particolare disposizione del testo di *Megillah* 9, 6 -10 su quattro colonne, due formate dai nomi dei figli di Haman e due dalla congiunzione ואת: Jastrow, riconducendo l'etimologia a קטר *qtr* (1352 s.v. קטר *qtar* II, 'legare') con l'aggiunta di una *nun* anorganica, interpreta la parola come 'nodi trasversali' di una rete⁹⁷²; Krauss invece ritiene che essa abbia origine da κέντρον, con il significato di 'filo a piombo'⁹⁷³. Tale ipotesi è stata seguita recentemente nell'edizione del Ty *Megillah* di H. W. Guggenheimer che così traduce: "Rebbi Yose ben Rebbi Abun said, one has to write *ish* at the top of the column and *the* at the end: since so it (rises) [is compressed]and sinks like a plumb-line".

Nel contesto di *Lam. R.* Buber, per spiegare *Lam. R.* III, 7 *Mi circondò di una siepe tale da cui non posso uscire*, קינטרה *qyntrh* si trova assieme al 'collare' (סוגר *swgr*) degli Arabi e alla 'striscia' (מטלית *mtlyt*) dei Samaritani tra le tre interpretazioni proposte. La lezione קסטרה *qstrh* dell'Ed. Princeps ha un significato chiaro: la Giudea sarebbe circondata dalla 'striscia' di terra dei Samaritani, dal 'collare' degli Arabi e dalle 'fortezze' dei Persiani. Potrebbe essere considerata lezione originaria, tanto più

⁹⁷¹ Neusner: "R. Aibu said: This refers to the Persian [better: Roman] camp"; Wünsche: "R. Berechja sagte: es ist das Kastell der Perser"

⁹⁷² Vd. traduzione di Jastrow: "so that (in reading transversely) it appears laced and closely corded like transverse lacing (of a web);"

⁹⁷³ Lo studioso cita tre passi in cui si attestano tre varianti grafiche diverse (קנטר *qntr*, קנתור *qntwr*, סקוטרק *sqwtr'q*).

che il significato di ‘filo a piombo’⁹⁷⁴ che Krauss, nel contesto di Ty *Megillah* 3:7:4 attribuisce a **קינטרא qynṭrh**, in questo passo non sembra adattarsi al contesto.

Tuttavia vale la pena di considerare se il termine **קינטרא qynṭrh** della Ed. Buber qui abbia un altro significato, sicché tale lezione possa essere conservata come *lectio difficilior*.

L’ipotesi di Krauss che **קינטרא qynṭr** derivi da κέντρον costituisce il punto di partenza, con la precisazione che non si tratterebbe di un singolare, bensì di un plurale, visto che i nomi che in greco escono in -ov in ebraico rabbinico sono trascritti con l’uscita in ון-. Il significato più diffuso del termine - da cui potrebbe derivare anche il verbo **קנטר - קנתר qnṭr - qntr** (vd. prestito 93) - è quello di ‘punta’, riferita al ‘pungolo’ per stimolare i buoi o allo ‘sperone’ per i cavalli, ma anche alle ‘punte delle lance’ (Polibio 6, 22, 4); il termine si trova frequentemente nella Settanta, nella letteratura giudaico-ellenistica e nella letteratura cristiana (vd. prestito 93). Appare molto interessante la testimonianza di Cirillo di Alessandria⁹⁷⁵ che a proposito della profezia relativa alla invasione in Giudea di mosche e di api (*Isaia* 7, 18)⁹⁷⁶, riteneva che le mosche, caratterizzate da una moltitudine e da un suono sgraziato, alludessero agli Egiziani, il cui numeroso esercito al tempo del faraone Nechao aveva sconfitto il re Giosia della Giudea; che le api, screziate e colorate, alludessero agli ornamenti variopinti di Assiri e Persiani, definiti κεκεντρομένοι (*aculeati* nella traduzione latina). Κεκεντρομένοι trova un precedente in Platone, dove il ‘pungiglione’ è simbolo dell’indole prevaricatrice degli oligarchi⁹⁷⁷, e ancor prima, come noto, il coro delle *Vespe* di Aristofane, in assetto di guerra, protende il κέντρον come fosse un’arma⁹⁷⁸

Il significato di ‘pungiglione’ in senso reale e figurato, del prestito **קינטרא qynṭr** derivato dal plurale di κέντρον, sembra adattarsi bene al contesto del passo: i **קינטרא qynṭr** dei Persiani, che trovano un riscontro nella tradizione letteraria cristiana, potevano semplicemente alludere alle lance dei Persiani. Il *midraš*, dunque, nello spiegare la ‘siepe’ di *Lam.* III, 7 con tre interpretazioni che potrebbero completarsi a vicenda, descrive la sottomissione della Giudea e l’accerchiamento da parte dei Samaritani, degli Arabi e dei Persiani.

⁹⁷⁴ Il termine κέντρον nella prosa tecnica ha anche il significato di ‘centro di un cerchio’ o ‘raggio’ e nell’espressione κέντρα βαρῶν ‘centro di gravità’ (Vd. TLG s.v. κέντρον n. 6), significato che potrebbe essere compatibile con l’interpretazione di ‘filo a piombo’

⁹⁷⁵ Cyr. *Is.*, 2, 126 D (Migne 70)

⁹⁷⁶ *Is.* 7, 18: “E sarà in quel giorno che il Signore lancerà un richiamo alla mosca che è all’estremità dei fiumi del’Egitto, e all’ape che è nel paese d’Assiria”

⁹⁷⁷ Vd *Rep.* VIII, 555 d. vi è lo stesso participio riferito ai ‘fuchi’ della città nel regime oligarchico; il sostantivo κέντρα come c. ogg. di ἔγω si trova in 552 c, 552 e, 564 b

⁹⁷⁸ Ar. *V.*, v. 407 e 423.

82. *dymwsy'*

דימוסיא *dîmôsîā* ← gr. δημόσιος, α, ον, 'tasse'

Co(n)testo

Lam. III, 3: vd. prestito precedente

Lam. R. III, 3 § 27

Ha posto su di me imposte pubbliche che gravano sulla terra, imposte che gravano sulla persona (גולגליות) *gwlglywt*) e le annone (ארנוניות) *'rnwnywt*)

Varianti grafiche – lezioni alternative: --- (il termine manca nell' Ed. Princeps)

Luogo Parallelo: *P. D'R. Kāhanā 2, 2*: כן הוא עשו הרשע מתהפך, איית גלגולותך דימוסייך ארנוניך

Dizionari:

'*Aruk 1531*: סה - 65 b, s.v. **דמס II**: *Lev. R. 30, 6* מן ההיא מדינה **דימוסיא** בעי למיגבי דימוסייך ארנוניך

Vd. prestito 53, n. 461

Lam. R. III, 7: כך עשו הרשע מתהפך אייתי דימוסיך אייתי ארנוניך

Buxtorf 1640: 554 s.v. דימוסיא, settimo significato, della radice **דמס**: Tributum, quod in fiscum pertinet, *Lev. R. 30*: Transivit aliquando quidam legio vel capitanus ad exigendum tributum cuiusdam civitatis. *Lam R. III, vers. 7*: Aggravavit super me decimas, tributa & capitationes.

Krauss 1898-1899: II 205, s.v. דימוסיא *dimōšjā* f. pl. דימוסיות 1) *Staatswesen, res publicae* 2) *Markt, Forum* 3) *publice öffentlich, auf Staatskosten* 4) *Steuer, Fiscus, Lev R. 30, 6, Midrash Salm 26, 5, Pesikta 182 b (11 a) e 183 a, Thren. R. III, 7; 5) Bäder, Thermen*

Jastrow 1903: 330 s.v. דימוסיא, (דמוסיא) f. (δημόσια, τὰ) **1) public affairs. 2) (δημόσιος = fiscus) state property. 3) (also as pl.) state-tax, confiscation. Lev. R. s. 30** וכי וכו' to collect the taxes &c. Ib. מדמוסא שלהן ... התיר (corr. acc.) he remitted one third of their due taxes; *Pesik. Ul'kah. p. 182^b*. Ib. Shek. p. 11^a sq. דימוסייך bring thy *demosia*; *Yalk. Ex. 386*; *Yalk. Prov. 953*.—*Pl. (Hebr.) דימוסיות, דימוסיאות. Lam. R. to III, 7.*

Sokoloff 1992: 146 s.v. דימוס n. m. **a tax** (< τὰ δημόσια *Lehnw 205*) pl. למיגבי דימוסיא דההיא מדינתא to collect the taxes of that city *VR 702:3; ib. 703:7 // PRK 411:11; ib. 17:11 [in a list of taxes]; RuR 14:82; ib. 89*

Diffusione:

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: Pl. דימוסיות, דימוסיות, דימוסין st. enfatico דימוסיא (Krauss I, 180 §319, a proposito di Bäder, ‘bagni’; i plurali דימוסין e דימוסיות sono entrambi attestati nel significato di ‘imposte’, Krauss I, 180 §321)

Commento

Nell’interpretare il verso di *Lam. Mi circondò di una siepe tale da cui non posso uscire, mi caricò di pesanti catene* il *midrāš* attualizza riconducendo il tipo di imposte al tempo della dominazione romana; infatti nell’uso dei nomi si può riconoscere il riferimento al sistema di tassazione in vigore dall’età dei Severi, quando fu istituita l’annona militare (vd. prestito successivo).

Per ciò che riguarda דימוסיא *dîmôsîā* (sing. e pl. enfatico), pl. דימוסיות, originato dall’aggettivo δημόσιος, α, ον, è uno dei prestiti che ricorre con maggiore frequenza ad indicare tutto ciò che appartiene alla sfera pubblica e al governo. Oltre al significato di ‘pubblici affari’, ‘mercato’, ‘fisco’, ‘bagni pubblici’ e all’uso avverbiale di ‘pubblicamente’, il prestito assume il significato di ‘tassazione’, come in questo passo di *Lam. R.*, in *Lev. R.* 30, 6 e in *Rt. R.* (vd Sokoloff). Tale significato in greco trova riscontro soprattutto nei papiri⁹⁷⁹.

83. ’rnwn

ארנון ’*arnôn* ← gr. ἀννῶνα ← lat. *annona* ‘dono di cibo’

Co(n)testo

Vd. prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative: ארנונה, ארנונא, ארנון

Luogo parallelo: *P^siqṭā D’R. Kāhanā* 2, 2: כן הוא עשו הרשע מתהפך, איית גלגולותך דימוסייד ארנונג

⁹⁷⁹ Vd TLG s.v. δημόσιος, Dor. δᾱμ-όσιος, α, ον III, 2.b: public dues, taxes, in pl., *PLond.* 3.938.11 (iii A. D.), BGU1018.21 (iii A. D.).

Dizionari:

'*Aruk* 1531: כה b-כו a 25b-26 a, s.v. אַרְנוֹן : [Fonti, tra cui Tb *Bābā Batrā* 8a 5]

פ'י מַנְדָּה זוּ מַנְת הַמֶּלֶךְ בְּלוּ זֶה כֶּסֶף גּוֹלְגֶלֶת הַמַּס שֶׁעַל בְּנֵי הָאָדָם וְהַלֵּךְ זֶה אַרְנוֹנָא אֲרוּחַת דּוֹרוּן לְשִׁלְטוֹן הָעוֹבֵר מִמְּדִינָה לְמְדִינָה נוֹתֵנִין לוֹ כָּל עִיר שֶׁעוֹבֵר בָּהּ אֲרוּחָהּ וּפְיָ מִלְשׁוֹן וַיְבֵא הַלֵּךְ

Spiegazione: *mindah* è la quota del re (delle colture), *blw*⁹⁸⁰ è il denaro, *gwlglt* è la tassa che grava sulle persone e *hlkh* è l'*arnona*, un dono di cibo (דוֹרוּן *dwrwn*) per le truppe che passano da una città all'altra, ogni città in cui l'esercito passa lo dà, corrisponde ad *hlkh*.

Buxtorf 1640: 225 s.v. אַרְנוֹנָא: *Decimatio, decimae, reditus annui, tributum frumentarium et agrorum* [fonti] *Idem Vectigal transeuntium, quod in Esra dicitur* הַלֵּךְ, Esrae 4,13. Hinc in Gemar. אַרְנוֹנָא וְהַלֵּךְ זֶה אַרְנוֹנָא

הַלֵּךְ id est אַרְנוֹנָא, Tb *Bava B.fol.* 8, 1: Tb *Bābā Batrā* 8a 5

אַרְנוֹנִיּוֹת [...] Plur. וְאָמַר רַב יְהוּדָה מְנַדָּה זֶה מְנַת הַמֶּלֶךְ בְּלוּ זֶה כֶּסֶף גּוֹלְגֶלֶתָא וְהַלֵּךְ זֶה אַרְנוֹנָא

Krauss 1898-1899: II, 133 s.v. אַרְנוֹנָא, אַרְנוֹנָה, *arnōnā*, f. pl. אַרְנוֹנִיּוֹת, *selten* אַרְנוֹנִיּוֹת : Abgabe an den Staat

Jastrow 1903: 123, s.v. אַרְנוֹן II, אַרְנוֹנָא, אַרְנוֹנָה f. (an adaptation of *annona*, cmp. אַנּוֹנָא a. טְסָקָא) [*chest, treasury*, v. preced.] *tax from crops and other farmer's produces delivered in kind*. Pl. אַרְנוֹנִיּוֹת, אַרְנוֹנִיּוֹת, אַרְנוֹנִיּוֹת.

Sokoloff 1992:

- 65 s.v. אַנּוֹנָה, pl. אַנּוֹנָא n.f. tax paid in kind (<ἀννώνα, Lat. *annona* Lehnw 66; CPA אַנּוֹנָא LSp 13) sg. *he pays the tax and keeps silent* VR4:4; pl. אַנּוֹנָא וְאַרְבַּע אַנּוֹנָא 24 kinds of taxes *ib. Var 202:3; ib. 5*

Lieb, VR 869; id., TK 2:794.

- 76 s.v. אַרְנוֹנִיּוֹת n.m.pl. **annona, a tax paid in kind** (<ἀννώνα Lehnw 133; → אַנּוֹנָה) *payers of taxes* *FPT Gen 49:15[22]; מגיבי אַרְנוֹנִיּוֹת; to collect taxes* *Svi 35a(48) // San 21b(14); אייתו אַרְנוֹנִיכוֹן bring your taxes* *RuR 14:89; ib. 82 // PRK 17:11*

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: dissimilazione delle consonanti: אַרְנוֹן 'arnōn si trova accanto a אַרְנוֹנָא 'arnōnā' (Krauss

⁹⁸⁰ בלו: Jastrow: *capitation tax*

Lam. R. III, 9 § 38

(28) Naqyya, l'insegnante di Magdala, aveva l'abitudine di preparare le luci (קנדילוי) del Venerdì sera e poi andava a Gerusalemme, recitava le tre preghiere e poi tornava in tempo e accendeva le candele (קנדילוי).

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Ed. Buber: קנדילוי

Ed Princeps: קנדיליה

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קצג - 193 b: s.v. בערובות וסליק. (במגלת איכה גדר דרכי) נקיי ספרא דמגדלא הוה צמיד עיית קינדולי בערובות וסליק. לירושל' כלומר היה מטיב את הנרות

Buxtorf 1640: 2064 s.v. קנדיל **שאסיתא דקנדילא** *Ellychnion candela*, Nm. R. fol. 248 col.3, sect. 12. Vide et Medr. Est. Cap. I, v. 3. Talm. Hierosol. Maaser Shen. Cap. 5.

Krauss 1898-1899: II 552 s.v. קנדילא ***K'andilā*, m.**, κάνδηλα = candela Wachs oder Taglicht.

Jastrow 1903: s.v. קנדילא m. *candle*, in gen. *lamp, light*. Cant. R. to III, 11, a. e., v. עֲשִׂשִׁיתָא. Gen. R. s. 4 כהדין ק' (sub. דעששיתא) like the oil floating on the water in a lamp; Yalk. ib. 5 קנדילא (corr. acc.). Est. R. to I, 3 קנדילה, v. פטים; a. e.—Pl. (h. form) קנדילין; קנדילין; קנדילין. Ib., v. פקטים. Lam. R. to III, 7 הוה עביד קנדילוי (not מסדרא) prepared his Sabbath lights; Y. Maas. Sh. V, 56^a top קנדילוי.

Sokoloff 1992: 496 s.v. קנדיל det. קנדילה n. m. *lamp, light* (<κάνδηλα, lat. *candela* Lehnw 552; Sy קנדילא LS 676) sg. קנדילה.

Diffusione: aramaico di Galilea, giudaico aramaico babilonese, aramaico giudaico palestinese, siriano.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: Krauss, I, 2 e 49 inquadra la derivazione dal *lat. candēla* con *c* → ק *e* ē → י. Storicamente sembra più corretto presupporre la mediazione di κάνδηλα.

Morfologico: קנדילין; קנדילין; קנדילין; stato enfatico קנדילא

א 'פּלטיא שוק גדול של מקה וממכר ובלע"ז פּלטיא"ה והיינו אסטרט ואסרט שכבר כתבנו בערך א *Sratya e platya*.
Spiegazione: *sratya*, in la 'az 'ystr"t', luogo dove passano frequentemente molte persone, strada del re, *plateia*, mercato grande di acquisto, e in la 'az *platya*, 'srtf e 'srt, ne abbiamo già scritto s.v. א

Buxtorf 1640: 163 s.v. אסטר : *Strata, platea, via publica, omnibus strata et patens*. Ital. Strada, Germ. Strasse, Via, Semita. Quandoque scribitur אסרט corrupte

Krauss 1898-1899: II, 82 s.v. אסטרט I, אסטרטא , אסטרטה , אסרטא (Ausfall des T -Lautes), transp. אסטרטא f. στράτα = *strata* (sc.via). *Strasse* Aram. pl. אסטרטין e אסרטייא [...] Tb Moed katan 5, pl. האסטרטאות.

Jastrow 1903: s.v. אסטרטא, אסטרטה, אסטרטא. 1) (interchanging with אסרטא, אסרטא, transp. אסטרטא; *strata*, sub. via, στράτα S.) *paved way, public road*. Targ. Y. II, Num. XX, 17 ... טה; a. fr.—Y. Gitt. IV, beg. 45^c. Y. Snh. II, 20^a top וכ' א' וגו' on the road he heard &c. Tosef. Sabb. X (XI), 1 sq. (אסרטא, אסרטא, Var. אסרטא with ת). Ab. d'R. N. XXVIII life is like (read ... טא) a public road running between two paths &c. Koh. R. to VII, 7 אסטרטא I was bending my road, went out of my way.—Pl. אסטרטא, אסטרטא, incorr. אסטרטא).

Sokoloff 1992: 52, s.v. אסטרט , אסרט n. f. **road, pathway** (< στράτα, Lat. *strata* (via) Lehnw 82)

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico targumico palestinese, aramaico cristiano palestinese, aramaico samaritano palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

'alep prostetica (o protetica) che si trova spesso nella trascrizione di parole greche che iniziano per i gruppi consonantici στ, σπ, σφ, σα, σχ, σμ, πτ, ξ e muta più liquida; si trova anche davanti a prestiti derivati da parole che iniziano per β, κ, λ, μ, π, φ, σ (Á. Sáenz Badillos 2007, 146 e Krauss. I 136-137)

Nella forma אסרט / ארט Elisione della prima ט per la presenza dello stesso fonema nella sillaba successiva (Krauss, I, 128 § 244)

Morfologico: plur. aram אסטרטין, אסטרטא, nel Tb אסטרטאות

Commento

Nel commento di *Lam.* III, 3 la parola דרך del testo ebraico viene parafrasata con il prestito אסטרטא

'isṭerāfū, che compare sia nell'Ed. Princeps (אסטרטיא) che nella Ed. Buber (אסטרטא), sebbene con grafie diverse, che sul piano morfologico risulterebbero la forma aramaica del plurale e un singolare.

Il termine **איסטרטא** si presenta con molte varianti grafiche: la forma con *'alep* epentetica è più frequente rispetto a **סטרטא** (ad es. in Tb *'Abodāh Zārāh* 50 a 8); la forma **אסרטא** è esito della caduta della lettera ט; tale forma può presentarsi anche con caduta della א finale (סרט/אסרט).

Il termine risulta un prestito dal latino *strata* (sc.via), attraverso la mediazione del greco στρᾶτα, usato frequentemente nella lingua dei papiri⁹⁸⁸, e nel greco di età bizantina⁹⁸⁹.

86. 'spryt'

אספריטא 'spryt' ← lat. *sparus* o ספריטא ?

בורמא *bwrn*' ← gr. *πάρμη* (lat. *parma*) ?

Co(n)testo

Lam. III, 12

Tese il suo arco e mi pose qual bersaglio delle sue frecce - דגד קשתו וניצילני כמטרא לחץ- (47)

Ed. Princeps: תרין אמוראין, חד אמר, כבורמא לאספריטא וחד אמר כקורת חצים שהכל מורים בה והיא נצבת

Due maestri: uno dice “come uno scudo per il giavellotto” e un altro dice “come una trave di legno a cui tutti mirano ma essa rimane in piedi”.

Lam. III, 12 § 47 Buber: רבנן דתמן אמרי לאספריטא ורבנן דהכא אמרי כקורת החצים שהכל מקוששין בה והיא עומדת

1) I maestri di lì (Babilonia) dicono che si riferisce (sc. ad un bersaglio) per il giavellotto (אספריטא 'spryt'), i maestri di qui dicono che è una trave di legno (קורת החצים), a cui tutti mirano, ma essa rimane in piedi (Mussafia).

2) I maestri di lì (Babilonia) dicono che si riferisce (alla meta) dell'ippodromo (אספריטא M Pers. *asprēs*), i maestri di qui dicono che è un cuneo di legno (קורת החצים), a cui tutti mirano, ma esso rimane in piedi.

⁹⁸⁸ Vd. S. Daris, 1960, p. 288, in cui si indicano papiri del VII e VIII secolo dove il termine compare.

⁹⁸⁹ **Sophokles**, s.v. στρᾶτα indica Leonzio di Cipro e Teofane e **Lampe**, s.v. στρᾶτα indica Leonzio N., *Vita Symmachi* 38 (Migne 93, 1717 a), Callinico M. (V sec., V. *Hypat.*p. 34), *Vaticinia de rebus Byzantinis* 2(sec. VIII e IX) e Apoc. BMV

3) I maestri di lì (Babilonia) dicono che si riferisce allo scudo (אספריתא MPers. *spar* 'scudo'), i maestri di qui dicono che è un cuneo di legno (קורת החצים), a cui tutti mirano, ma esso rimane in piedi.

Varianti grafiche: אספריסא , אספריתא

Lezioni alternative:

Ed. Princeps: אַספּריסא קבורמא *kebûrmā le'asperîsā*

Ed. Buber: לאספריתא *l'yspryt'*

Dizionari:

'*Aruk* 1531: במגלת איכה דרך קשתו ויציבני כמטרה לחץ רבנן דתמן אמרי לאספריסא: אספריסא b s.v. 18- יח

In *Megillat Eḳah Tese il suo arco e mi pose qual bersaglio delle sue frecce* I maestri di lì (Babilonia) dicono che si riferisce *l'ysprys'*

Buxtorf 1640: 172-173 s.v. אספריסא In Ech. R. Thren. 3,12 ad illud קמטרא לחץ (mi pose qual bersaglio delle sue frecce). Et disposuit me sicut scopum ad sagittam, legitur: Duo Amoraei disputantur de illo:

Aruch vocem non explicat: Munsterus interpretatur *sagittam*. Tu judica. Vocem ארuch בורמא Aruch non habet.

Krauss 1898-1899: II, 94 s.v. אספריסא aram. m. *sparus Speer*. Thren. R. zu III, 12 אר. (אספריתא).

Jastrow 1903: 96 s.v. * אַספּריסא m. (פרס; cmp. אַספּירס) *that which is to be split, log* (h. בקעת). Lam. R. to III, 12 אר. (referr. to אר arrow, taken in the sense of חץ *to split*) as a wedge for the log, i.e. the wedge (Israel) is struck but the log (the hostile nations) is split.

Sokoloff 1992: 68 s.v. אספריס n. unclear, sg. ארuch בורמא לאספריסא Ech. R. 127, 2 [expl. לחץ *Lam. 3, 12*]

Diffusione: aramaico di Galilea

aramaico

Definizione: casual

Adattamento: --- ?

-fonologico: --- ?

-morfologico:--- ?

Commento

L'espressione **כַּמְטָרָא לְחָז** di *Lam.* III, 12. 'bersaglio per le frecce' viene spiegata dal *midrāš* con un'espressione oscura, soggetta a interpretazioni diverse.

Nell'Ed Princeps si trova **לְאַסְפְּרִיטָא כְּבוּרְמָא** *ke'bûrmā le'asprîsā* e nell'Ed. Buber solo **לְאַסְפְּרִיטָא** *l'spryt* (vocalizzata da Mussafia 'Aruk ha Šalem I, 195 **אַסְפְּרִיטָא** 'asparitā), come anche in 'Aruk che non spiega il significato di questa parola né la sua origine.

Mussafia interpreta **אַסְפְּרִיטָא** con il termine, *sparus*, 'giavellotto' e **בוּרְמָא** *bûrmā* dell'Ed. Princeps come prestito del sostantivo gr. *πάρμη* (lat. *parma*). Krauss segue la spiegazione di Mussafia, ma cita altri due studi: uno studio di Th. Nöldeke dove era stato proposto il termine siriano **ܣܦܪܝܬܐ**, prestito dal persiano con il significato di 'ippodromo', così come **בוּרְמָא** *bûrmā* dell'Ed. Princeps, sempre in persiano, corrisponderebbe a *Steintopf* 'meta'; uno studio di W. Bacher in cui l'etimologia proposta sarebbe il MP *spar* 'scudo' e **בוּרְמָא** *bûrmā* dell'Ed. Princeps, dal gr. *πάρμη* (o dal lat. *parma*), sarebbe una glossa penetrata nel testo per spiegare il MP *spar* 'scudo'⁹⁹⁰.

Jastrow discute del termine nella introduzione al dizionario (viii), considerando l'ipotesi di Mussafia poco attendibile sulla base del fatto che il termine *πάρμη* (lat. *parma*) non compare altrove nella letteratura rabbinica e *sparus* indica una piccola lancia da caccia - mai usata in battaglia - per mirare contro lo scudo del guerriero; pertanto riconduce il nome **אַסְפְּרִיטָא/אַסְפְּרִיטָא** alla radice ebraica **פָּרַס** 'rompere', interpretando **בוּרְמָא** *bûrmā* come 'cuneo' (splitter) e **אַסְפְּרִיטָא** 'asparitā come 'tronco', riferiti rispettivamente il cuneo a Israele, che viene battuto ma non si rompe e 'asparitā alle nazioni che alla fine si spezzano⁹⁹¹.

La discussione tra 'amora 'im sulla interpretazione del verso, introdotta dalla formula "i maestri di là dicono" e "i maestri di qua dicono" nell'Ed. Buber identifica come *casuals* i termini usati per spiegare il verso di *Lam.* III 12 e non si esclude che i maestri babilonesi potessero usare un termine persiano entrato nel siriano⁹⁹². L'immagine dello *scudo*, in persiano *sipar* sembra più coerente con l'espressione **כַּמְטָרָא לְחָז** come il bersaglio per le frecce, piuttosto che l'immagine dell'ippodromo e della meta.

⁹⁹⁰ Krauss cita lo studio di Th. Nöldeke, in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* (1890), pp. 529-535, che propone il medio persiano *asprēs* 'ippodromo', e quello di W. Bacher REJ, 1893, p.64-65, che indica all'origine della parola il persiano *sipar*, 'scudo', chiosato dalla glossa **בוּרְמָא** *bûrmā*, poi penetrata nel testo.

⁹⁹¹ Jastrow s.v. **אַסְפְּרִיטָא** "As a wedge for the log, i.e. the wedge (Israel) is struck but the log (the hostile nations) is split".

⁹⁹² Sui prestiti persiani nel siriano, compreso il termine **ܣܦܪܝܬܐ** dal M Pers. *asprēs*, vd. C.A. Ciancaglini 2008, 112-113, dove il termine ha il significato di 'stadion'.

Megillat Eḳah, 5: *Parlavano di me le persone che stanno sedute presso la porta* (Sal. 69, 13) *Quelli sono i popoli del mondo che siedono nei circhi e nei teatri.*

[seguono altre fonti]

Buxtorf 1640: 2549, *s.v.* תיאטרו, תיאטרון; תאט

Gen. R. 87, 7 *יום תיאטירון הנה, וְהָלְכוּ הַכָּל לְרֵאוֹתוֹ* (Gen. R. 87, 7 *Dies Theatri erat, ibantque omnes spectatum. Plur.* טאטיריות

Krauss 1898-1899: II 260, *s.v.* טיאטרו, II 586 *s.v.* תיאטרו: *thjāthrōn, pl.* תיאטיריות, תיאטיראות.

Jastrow 1903:

-552 *s.v.* טראטיראות, טראטיראות f. pl. (cacophem. perversions of תיאטיראות; cmp. meanings of טראט in טראט, ומכניסין את הגמל 5 Lam. R. to III, 5 *theatres, shows.* a. of טראט, a. similar perversions in אַצְטְדִיָּא &c.) *theatres, shows.* Lam. R. to III, 5 *they bring a camel on their stage* (ib. also תיאטיראות. תיאטרון)

-1697, *s.v.* תראטיראות, תיאטירון: תיאטירון, תיאטירון m. (variously perverted) (θέατρον) *theater, show, spectacle.* Gen. R. s. 87, 7 *יום ת' היה וכי (not תיאטיר) it was spectacle day, and all went to see (the show), but he (Joseph) did not go*

Sokoloff 1992: 580 *s.v.* תיאטירון n.m. **theater** (< θέατρον Lehnw 586; sg. *Tan* 64b (49); *ib.* 50)

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico cristiano palestinese, siriano, tardo giudaico aramaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

secondo la norma, ת rende la dentale aspirata θ sia all'inizio che all'interno di parola.

Tuttavia, per alcune parole (אסתניס ← *stnys*, אסתתין ← *sptyn*, תיסבר ← *tysbar*, תיאטיראות ← *thjāthrōn*) si registra una oscillazione nella resa tra ת e ט (**Krauss I, 4 § 8, 2**)

metatesi di posizione del digramma טר → רט

Morfologico: תיאטיריות, תיאטיראות.

Commento:

In questa sezione compaiono una serie di termini riferiti agli spettacoli: teatri, circhi e mimo. Al

termine greco θέατρον nell'ambito della stessa sequenza corrispondono tre forme grafiche diverse, due sostantivi al femminile plurale (טרטיאות e תרטראות) e un sostantivo singolare maschile (תיאטרון). In questo e in altri passi di altri *midrāšim* il teatro è visto come un luogo negativo: in *Gen. R.* 87, 7, retrodatando e riambientando gli spettacoli teatrali greci nel mondo egizio, a proposito di *Gen.* 39, 11, si cita il 'Giorno di spettacolo teatrale', in cui mentre "tutti erano andati a vedere", Giuseppe "era andato a casa per compiere il suo lavoro" (trad. A. Ravenna); in Ty *'Aḇodāh Zārāh* 1: 7: 2 (=Venezia 40 a, Vilna 7 a) viene espressa la proibizione di frequentare circhi e teatri per i culti idolatrici che vi si praticavano. Da Tb *Megillah* 6 a 14, nella interpretazione di *Zc.* 9, 7, si apprende che 'i principi di Giuda' avrebbero spiegato in pubblico la Torah nei circhi e nei teatri: cosa che farebbe pensare al fatto che l'interdizione non riguardasse i luoghi in quanto tali, ma il tipo di culti e di rappresentazioni che vi si svolgevano. Il giudizio negativo sul teatro era generato- come si apprende da questo passo di *Lam. R.*- da spettacoli (mimi) che mettevano al centro dello scherno usanze e pratiche religiose dei Giudei.

Ma le vicende del mimo Alituro, che introdusse Flavio Giuseppe presso Poppea nell'ambasceria a Roma (*Vita* 3, 16), e quella di Pentaqāqā in Ty *Ta'anit* 1:4:6 Guggenheimer (Vilna 5a-5b) un attendente teatrale che partecipava agli spettacoli suonando i cembali e danzando, dimostrano che una parte della popolazione ebraica, sia in ambito siro-palestinese che in quello della diaspora, poteva essere coinvolta in vari modi in attività teatrali (Vd cap. III).

88. *qrqs*

קרקס *qirqās* ← gr. κίρκος ← lat. *circum* 'circo'

Co(n)testo

Vd. Prestito precedente.

Varianti grafiche --: קורקס , קירקס

Lezioni alternative: Editio Princeps: בתי קרקסאות

Dizionari:

'Aruḵ 1531: s.v. ריד-214 a, s.v. קרקס IV, בערך תיאטריות פי' בתי קרקסאות ובתי תיאטריות פי' circhi e teatri: Spiegazione: alla voce teatri.

Buxtorf 1640: 2150 s.v. קרקסיות Spectaculorum, Ludorum publicorum domus; Circi. Puto enim esse a Latino Circus, quomodo olim dicebatur locus in quo populus, ludos publicos spectans, considerabat.

Rarg. Jonath. Deut.28, 19: לִישִׁין אֶתוֹן בְּמַעֲלָכוֹן לְבִתֵּי טִיאָטְרוֹנִיכוֹן וְקוֹרְקִיסְתִּיכוֹן לְמַבְטְלָא פִתְגָּמֵי אוֹרִייתָא:
Maledicti sitis, quando ingressi fueritis domus theatrorum vestrorum et domus spectaculorum vestrorum ut irrita reddatis verba Dei. Targum Salm. 69, 13: דָּאֲזַלִין לְמִשְׁתֵּי מְרִנֹת בְּבֵית קַרְקִסָּנוֹן: qui eunt ut bibant vinum merum in circis. [...]

Tb *Megillah* 6a: אֵלוֹ תֵּרְאָטְרִיּוֹת וְקַרְקִסְיּוֹת שֶׁבְּאֶדוֹם שְׁעֵתִידִין שְׂרֵי יְהוּדָה לְלַמֵּד בְּהֵן תּוֹרָה. בְּרַבִּים:

Haec sunt Theatra et circi in Edom, in quibus principes Jehude publice aliquando docebunt Legem.

Krauss 1898-1899: 571 s.v. קרקס II *karkos* auch קירקס u. קורקס [κύρκος] Circus

Jastrow 1903: 1426, s.v. קרקסא, f. pl. קרקסים, also קרקסאות (an adapt. of κύρκος, circus) *circuses, buildings used for chariot races and other entertainments.*, κύρκος.

Sokoloff 1992: 507 s.v. קרקס n. m. ring (< κύρκος L-S 846; CPA כַּרְקִסָּא Ex 26:6) pl. חֲכִינָה כְּרִיכָה עַל קַרְקִסָּא a snake wrapped around the rings (hinges (?)) of the door *Pea* 17d (15) [// טבעות דלתותיו *SR* 35d (33)]

Diffusione: siriano, tardo giudaico aramaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: plur. קרקסאות pl. di קרקס (*circus*), con קרקסאות di un sing. קרקסא, mentre קרקסאות sarebbe da un sing. * קרקסא (Krauss I, 132 § 253)

Commento

Il prestito קרקס *qrqs* ricorre il più delle volte in abbinamento a תיאטרון *ty'trwn*. Vd. commento precedente

89. *mwmws*

מזמוס *mûmôs* ← gr. μῖμος ‘mimo’

Contesto

Lam. III, 14

Divenni scherno di tutti i popoli, la loro canzone di ogni giorno - הַגִּיתִי שְׂחָק לְכָל־עַמֵּי נְגִינָתָם כָּל־הַיּוֹם -

Lam. R. III, 16 § 57: Poi fanno entrare nel teatro (תיאטרון) un mimo (מזמוס *mwmws*), la cui testa era rasata e dicono l'un l'altro: “Perché la testa di costui è rasata?” E quello risponde: “I Giudei rispettano lo *Šabbāt*, e tutto il frutto del lavoro dei giorni della settimana, lo mangiano di *Šabbāt*”

Varianti grafiche:

מאימוס

Dizionari:

‘*Aruk 1531*: קלא - 131 b: s.v. מאימוס. In *Megillat Eḳah*:

ומכניסין את המאימוס לתיאטרון שלהן וראשו מגולה וכו' fanno entrare i mimi nei loro teatri con la testa scoperta

‘*Aruk ha Šalem, 1878-92*, s.v. ממס:

פי' (Gen. R. 80,1) “perché introducono i mimi nei teatri e nei circhi” שהם מביאים מומסין לבתי טרטיאות בלשון יוני ורומי לץ עושה עצמו כאחר ולפעמים נותן פרצוף עשוי על פניו עיין ערך מיאומס

Spiegazione: nella lingua greca e latina: un buffone che rende se stesso un altro e talvolta si mette una maschera sul volto. Vedi alla voce מיאומס *my'wms*

: מאימוס 128 s.v.

Buxtorf 1640: 1219 s.v. מזמוס *mwmws*: larva, facies personata:

Gen. R. 80, 1 שהם מביאים מומסין לבתי טרטיאות *Qui introducunt larvas sive larvatos in theatra. Sic in Medr. Thren. Cap. 3, 13. In Praef. Medr. Thren. Corrupte pro eo legitur* את מתים *Est ex Graeco Mōμος*

Krauss 1898-1899: II 326 s.v. מזמוס u. מומס, m. Pl. מומסין, μῖμος = *mimus* Geberdekünstler,

Possenreisen, Thren. R. c. 3, 5 zu III, 13

Jastrow1903: 743 s.v. מומוס m. (μῦμος) *mimic actor, mime*. Lam. R. to III, 13 וכי את המ' וכי (Ar. מיאמוס, read מימוס) they bring a mime on the stage, his head shaved &c.; ib. introd. (R. Abbahu 6) המתים (corr. acc.).—Pl. מומוסין. Gen. R. s. 80, beg.—Cant. R. to VII, 9 תפתיא מימרס (read: מימוסין) *tiftayé* (Dan. III, 2) means the actors.

Sokoloff 1992: ---

Diffusione: aramaico del *midrāš*

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: Nella prima sillaba della variante grafica מומוס, ו → ו (assimilazione?)

Morfologico: Pl. מומוסין

Commento:

Il passo del *midrāš* menziona esplicitamente come attore degli spettacoli che si svolgevano nei teatri e nei circhi il מומוס *mûmôs*, termine che risulta chiaramente un prestito dal greco μῦμος. Il termine, nella variante grafica מומוס, viene riportato sia nell'Ed. Buber che nell'Ed. Princeps; nel Proemio יז (17) si trova invece la variante מיאומס *my'wms*, presente anche in 'Aruk. Il lessico medioevale cita come esempio del termine Lam. R. III, 16 e, oltre a מיאומס *my'wms*, testimonia anche la lezione וראשו מגולה *wr'sw mgwllh*, 'con la testa scoperta', invece di וראשו גלוח *wer'sw glwch*, 'con la testa rasata'.

Il particolare della testa rasata sembra più adatto al contesto, poiché, come si è già avuto modo di osservare a proposito del prestito n. 20, nel mimo colui che aveva la testa rasata era il beffato, e questa sezione presenta appunto i Giudei nella parte dei beffati; nella sezione della prima *pārāšāh* dedicata alla contrapposizione tra ateniesi e gerosolimitani (la contrapposizione per categorie è un altro tratto caratteristico del mimo) erano appunto i gerosolimitani che persuadevano un ateniese a radersi il capo per poi percuoterlo sulla testa rasata con la sua stessa merce.

90. *lstys*

ליסטיס *līstēs* ← gr. ληστής ‘brigante’

Co(n)testo

Lam. III, 16

Fece andare in pezzi i miei denti con la ghiaia, mi avvoltoì nella cenere - ויגרס בקצין שני הכפישני -
באפר

Lam. R. III, 16 §61

Avvenne (מעשה) al figlio di Rabbi Ḥaninā ben Teradion che divenne amico di alcuni briganti (לסטים *lstym*), svelò il loro segreto e loro lo uccisero: Suo padre andò a cercarlo e lo trovò nel deserto, e la sua bocca era piena di polvere e sassolini e riferì a lui il versetto: *È dolce all'uomo il pane procacciato con le false arti, ma poi si trova con la bocca piena di granelli di pietra.* (Pr. 20, 17)

Varianti grafiche: vd. Jastrow

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קכו -126 b, s.v. לסטים

Buxtorf 1640: 1148 s.v. לסטים *Praedo, Latro, Sicarius*, Graece ληστής

Krauss 1898-1899: II 315 s.v. לסטים u. ליסטים *lištiš*, m. *häufig* crmp. ליסטים, pl. hebr. ליסטים-, ליסטין, aram. ליסטיסין st. emph. ליסטיא Rauber, ληστής

Jastrow 1903: 708 s.v. ליסטים. ליסטיס, ליסטיס, ליסטיס (frequ. incorr. ... טים) m. (λήστης) 1) *robber, pirate, freebooter*, in gen. *rover*.

Sokoloff 1992: 282, s.v. ליסטים, det. ליסטיא, ליסטיא, pl. ליסטיאין, n.m. **robber** < ληστής

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico del *Targum* palestinese, aramaico cristiano palestinese, giudaico aramaico babilonese, tardo giudaico aramaico letterario,

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: η → י; nella prima sillaba lo *yud* può anche essere assente.

Morfologico: ליסטיסין (v. ליסטיסין), ליסטיסין. Nel plurale ליסטיסין la desinenza ין- è aggiunta a ליסטיס forma non adattata e, di conseguenza, non segmentata in tema e desinenza.

Commento

Il termine ליסטיים è usato molto frequentemente nella letteratura rabbinica con il chiaro significato di ‘brigante’. La forma plurale ליסטיים, a causa della somiglianza tra il *sameck* e il *mem sofit* spesso si trova usata come singolare.

Nel Talmud il termine ricorre spesso con il significato negativo, non necessariamente con l’implicazione politica di ‘ribelle’ con cui il termine si trova nel *Bellum Judaicum* di Flavio Giuseppe che definisce i σικάριοι (lat. *sicarii*) ληστᾶί che nascondevano il pugnale sotto al mantello⁹⁹³.

Il Talmud racconta che Resh Laqish, importante *amorà* della seconda generazione, prima di dedicarsi allo studio della Torah era stato un ליסטיים e tali trascorsi ebbero un peso anche sulla sua vita di studioso; celebri le parole del cognato e compagno di studi Rabbi Yoḥanan che, durante una discussione di *halakhāh* sulla impurità degli strumenti metallici, aveva commentato la competenza di Reš Laqīš con le parole “בלסטיותיה” “un brigante (è esperto) nelle sue faccende da brigante”⁹⁹⁴. Di queste parole che avevano causato il dolore e poi la morte di Reš Laqīš, Rav Yoḥanan si era poi dovuto pentire, rimpiangendo un compagno di studi che neanche i discepoli più sapienti avevano potuto eguagliare.

91. qwph

הַפָּה *qûppāh* ← gr. κοῦπα ← lat. *cupa* (?)

Co(n)testo

Lam. III, 16

Fece andare in pezzi i miei denti con la ghiaia, mi avvoltoḏ nella cenere - וַיִּגְרַם בְּקִצְלֵי שָׁנַי הַכְּפִישָׁנִי -
בְּאֶבֶר

Lam. R. III, 16 § 62-63

Disse il Santo Benedetto Egli sia a Ezechiele: *Or dunque tu, figlio dell'uomo, preparati fardelli da deportazione* (Ez.12, 3) Che cosa fu su Rabbi Ḥyyā, Rāvā e Rabbi Shim‘on figlio di Ḥalafta? (63) Rabbi Ḥyyā: Rābā disse: Un otre (הַמֶּטַח *hēmet*), una ciotola (הַרְצָרָה *qē‘ārā*) e una stuoia (שֵׁטֶף *šāṭfah*) e ciascuna serve a due

⁹⁹³J. B.J.II, 17, 425: Τῆ δ' ἐξῆς τῆς τῶν ξυλοφοριῶν ἐορτῆς οὐσης, ἐν ἣ πᾶσιν ἔθος ἦν ὕλην τῷ βωμῷ προσφέρειν, ὅπως μήποτε τροφή τῷ πυρὶ λείποι, διαμένει γὰρ ἄσβεστον αἰεὶ, τοὺς μὲν διαφόρους τῆς θρησκείας ἐξέκλεισαν, τῷ δ' ἀσθενεῖ λαῷ συνεισρυνέντας πολλοὺς τῶν σικαρίων, οὕτως γὰρ ἐκάλουν τοὺς ληστὰς ἔχοντας ὑπὸ τοῖς κόλποις ξίφη

⁹⁹⁴Tb *Bāhā Mešī‘ā* 84 a 14.

cose, la pelle di capra la riempie di fior di farina e la mette sotto la testa, nel piatto ci può mangiare e bere, la stuoia ci si impasta e ci si dorme. Rabbi Shimon Ben Ḥalafta dice: “Anche un recipiente (קופָה *quppāh*) con quattro manici per bere da ogni maniglia”.

Il passo si trova in una forma simile in *Lam. I, 2* §170 – 172 e il termine ricorre nella variante קָפָה *quppāh*.

(170) Rabbi Ḥyyā bar Abba disse: ‘otre’ (חמת), ‘ciotola’ (קערה) e ‘stuoia’ (שטיה), ciascuno (scil.: di questi oggetti) serve a due cose: (171) un otre pieno d’acqua si mette anche sotto la testa (come cuscino), una ciotola (scil. serve) per mangiare e per berci e una stuoia (scil. serve) per impastare e dormire (172) Rabbi Šemu’el disse: un solo recipiente di quattro maniglie che assolve a tutte le funzioni (קָפָה)⁹⁹⁵.

Varianti grafiche – lezioni alternative: קופָה קופָה

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קפה - 208 b s.v.

Buxtorf 1640: s.v.---

Krauss 1898-1899: 516 s.v. קופָה f. pl. קופות = *cupa Kufe, Tonne; überhaupt Gefäss* pl. aram. קופין

Jastrow 1903: 1338, s.v. קופָה f. (קפר, v. כָּפָה; cmp. (כִּיפָה) **1**) *heap, pile*. Yoma 22^b אלא אם כן ק' של שרצים unless a heap of reptiles hangs behind him, v. פֶּרְנָס. Ber. 32^a, v. נָהַם; a. e. —**2**) *archway, vault*, **3**) (v. כִּיפָה) *basket, large vessel*.

Sokoloff 1992: 483, s.v. קופָה, det. קופתה, pl. קופין n. f. **basket** (< Akk *quppu* Kaufman, *Influences* 86)

Diffusione:

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: pl. קופות e קופין

Commento

⁹⁹⁵ *Lam. I, 2* §170-172: קָפָה שֶׁל אַרְבַּעַת אֲזָנַיִם שֶׁתְּהֵא מְחֻזָּקֶת אֶת הַפֶּל

Non vi è consenso generale sul fatto che i termine קופָּה *qúppāh* sia un prestito dal latino *cupa* tramite il greco **κοῦπα**. Secondo Jastrow il sostantivo proviene dalla radice קפף 'piegare', 'curvare' mentre Krauss lo riconduce al greco κύπη 'cavità'.

In 'Aruk, s.v. קפָּה, è attestato il significato di recipiente all'interno del quale si raccolgono i soldi per l'elemosina (*tzedaqà*)⁹⁹⁶, ma il significato di base è quello di recipiente per vino e altri liquidi, anche in senso metaforico, come nel caso di un tale studioso erudito, definito קופָּה של הלכות 'recipiente di *halākôṭ*'. Il significato di recipiente, 'piccola botte' o 'piccolo barile' coincide con il latino *cupa*⁹⁹⁷ che risulta presente nel greco **κοῦπα** o **κοῦππα** del greco di età bizantina⁹⁹⁸, sebbene una occorrenza si trovi anche in Erone⁹⁹⁹.

Il passo del *midrāš* relativo a *Lam. III 16* non si trova nell'*Ed. Princeps* e risulta molto simile a *Lam. I, 2, 171-172*. L'equipaggiamento dell'esule di questo paragrafo, che sembra una duplicazione del primo, richiama le peregrinazioni dei filosofi del movimento stoico-cinico che per scelta - e non per costrizione come in questo caso - erano abituati a spostarsi di luogo in luogo, in linea con il cosmopolitismo e l'ideale di vita pauperistica di tale movimento filosofico¹⁰⁰⁰.

92. *mgyrws*

מגירוס *mġîrôs* ← gr. μάγειρος 'cuoco'

Co(n)testo

Lam. III, 17

Togliesti la pace all'anima mia ed io dimenticai cosa è il bene- ותזננה משלום נפשי נשיתי טובה-

Lam. R. III, 17 § 69

⁹⁹⁶ Il significato di recipiente per la *šēdāqāh* (קופָּה של צדקה) è attestato da Tb *Bābā Batrā* 8 b 5 e da M. *Pe'ā* 8, 7, entrambe le fonti citate in 'Aruk, e anche da altre fonti (ad es. Tb *Sanhedrin* 17 b 10)

⁹⁹⁷ Vd. Ernout- Meillet, p. 158 s. v. *cupa*

⁹⁹⁸ E. Trapp, LBG s.v. **κοῦπα** ← *cupa*

⁹⁹⁹ Vd. Heron. *Stereometrikā* 51: Κοῦπα, ἥς ἡ κάτω διάμετρος ποδῶν ε, ἡ δὲ ἄνω ποδῶν γ, τὸ δὲ ὕψος αὐτῆς ποδῶν η· ἔχει δὲ οἶνον, εἰ τύχοι, ποδῶν ζ· εὐρεῖν, πόσα κεράμια χωρεῖ. Si tratta di un problema di capacità dei recipienti in cui la Κοῦπα è un contenitore di vino.

¹⁰⁰⁰ Sulle possibili influenze del movimento cinico sulla cultura rabbinica, si vedano gli studi di M. Luz, 1989, in cui l'autore si sofferma in particolare sui rapporti dei rabbini con Abnomos ha Gardi, con il quale identifica Enomao di Gadara.

Disse Rabbi 'Ele'azar figlio di Yossi a nome di Rabbi Ḥaninā figlio di Abbahu: avvenne (מעשה) ad una donna che condusse il proprio figlio (70) presso un cuoco a Cesarea per fargli apprendere l'arte ed egli le disse: "Rimanga presso di me per cinque anni ed io gli insegnerò cinquecento tipi di (piatti) con le uova".

Varianti grafiche –

Lezioni alternative: Ed Princeps: פּרְכוּטָס ← παραχύτης

מעֲשֵׂה בְּאִשָּׁה אַחַת שֶׁהוֹלִיכָה אֶת בְּנָהּ אֶצֶל חֵד פְּרְכוּטָס

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קכח - 128 b s.v. מגס

Buxtorf 1640: 1170 s.v. מגירוס *Magirus, Coquus*

מעֲשֵׂה בְּאִשָּׁה אַחַת שֶׁהוֹלִיכָה אֶת בְּנָהּ אֶצֶל חֵד מַגִּירוֹס: Adduxit filium suum ad coquum.

Lev. R. 7 מגִּירָסִין הָיוּ לוֹ שְׁנֵי מַגִּירָסִין *Fuerunt ipsi duo coqui*

Lev. R. 28, 3: אָמַר רַבִּי בְּרַבְּקָה מַגִּירָסָא אֲנָא וְלִית אִתָּהּ מִטְעִים לִי תַבְשִׁילָךְ: *Coquus tuus ego sum, & non gustandum mihi praebes cibum tuum.*

Krauss 1898-1899: II 322 s.v. מגירוס *magēros m. pl.* מגִּירָסִין Koch

Jastrow 1903: 728 s.v. מגירוס, (מגרוס) m. (μάγειρος) *baker, cook. Lam. R. to III, 16* אצל המגרוס Ar., v. פְּרְכוּטָס.

Sokoloff 1992: 290 s.v. מגירוס n. m. cook (< μάγειρος Lehnw 322;) sg. מגירוסך אַנָּה VRV 651:10 // מגורסך PRK 138:7

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: Pl. מַגִּירָסִין, מַגִּירוֹסִין

Commento

Il prestito מגירוס *mḡirōs* compare solo nell'Ed. Buber, laddove l'Ed. Princeps ha פְּרְכוּטָס *pārākūtēs* (παραχύτης).

Il significato di 'cuoco' che il termine possiede nel contesto è coerente con il significato che il termine ha in greco.

93. *qnṭr* – *qntr*

קנטר - קנטר *qnṭr* - *qntr* ← gr. κέντρον ο κέντρον ‘pungolo’

Co(n)testo

Lam. R. III, 21

Ma questo io ancora voglio richiamare alla mia mente e perciò spero ancora - זאת אָשִׁיב אֶל־לִבִּי עַל־כֵּן - אוֹתִיל

Lam. R. III, 21 § 87- 89

Un re aveva sposato una donna e le aveva scritto una *ketubbāh* ricca, e vi aveva scritto: “Tali camere nuziali farò per te”, “tali ornamenti preparerò per te” (88) “tale e tanto argento e oro io ti darò”; poi la lasciò sola per molti anni e si recò in paesi d'oltremare. Le sue vicine la punzecchiavano (מקנטרות *mqnṭerwt*) e le dicevano: “Tuo marito ti ha abbandonata, se n'è andato, va' e prenditi un altro uomo”. Ella piangeva, singhiozzava e dopo ciò entrava nella camera nuziale, leggeva la *ketubbāh* e piangeva. Dopo giorni e dopo anni il re tornò e le disse:” Sono ammirato dal fatto che mi hai aspettato tutti questi anni” Ed ella rispose: “Oh re, mio signore, se la *ketubbāh* che mi hai scritta non fosse stata ricca, da un bel po' di tempo le mie vicine mi avrebbero traviata”. Così i popoli del mondo provocano Israele e dicono: “Il vostro Dio non vi vuole, vi ha abbandonato, ha allontanato la sua presenza da voi. Venite con noi e noi vi nomineremo (89) generali (דוכסין *dwksyn*)¹⁰⁰¹, prefetti (אפרכסין *'prksyn*) e ufficiali (איסטרטליטין *'ysṭrṭlytyn*). Ma, quando Israele entra nelle sue sinagoghe e nelle sue case di studio e legge nella Torà: *Io mi volgerò benigno a voi e vi farò fruttificare e vi farò accrescere e manterrò il mio patto con voi ...Io stabilirò la mia sede in mezzo a voi ed Io non vi avrò in uggia* (Lev. 26, 9 e11), allora si consola.

Varianti grafiche: קנטר קנתר

Lezioni alternative: *Ed. Princeps:* נכנסו שְׁכֵנוֹתֶיהָ אֶצְלָהּ וְהָיוּ מְקַנְטוֹת אוֹתָהּ:

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: 207 s.v. קנתר Ty *Pesāhīm* 6: 1: 4 ואומר בדברים מקנתרן בתורה Incominciò a incitarli con parole. Tb *Nedarim* 48 a, 5: אנשי גליל קנטרנין gli uomini della Galilea erano litigiosi.

Tb *Nazir* 49 b 5: אל יכנסו תלמידי רבי מאיר לכאן מפני שקנתרנין הן Non fate entrare gli studenti di Rabbi Meir perché sono provocatori. פי' מבעיסין הן Spiegazione: provocano all'ira. *Gen R.* 25 (errore per 23,

¹⁰⁰¹ Vd. prestito 34.

6):

עד כאן בצלם ובדמות מכאן ואילך קינן קנתורין. Fino a qui *a immagine e somiglianza*, di qui in poi [] e nacquero i Centauri. בפסק' דשמעי (P. D'R. Kāhanā 14, 4 su Ger.4, 2?)

וזוה שהיה מבני המדינה היה אומר לה דברים של קנתורין פי' דברי כעס E questo che era un cittadino le diceva parole di provocazione; spiegazione: parole di ira.

Buxtorf 1640: 2068 s.v. קנטר Vexare, Divexare false vel irrisorie, Irridere, Illudere, iuxta Eliam in Tisbi. Author Aruch scribit קנתר et exponit per כעס Irasci, Indignari, Altercari, Rixari, ut iracundi faciunt. Talmudici saepius per ט scribunt

Krauss 1898-1899:

II 533 קינטרה m. aram. κέντρον *Senklei der Baumeister*

II, 555 s.v. *קנתר* u. *קנטר* I *k'ant[h]ār* m. pl. קנטורין קנתורין κέντρον der Stachler[...] II *Klage, Beschwerde*

II, 555 s.v. קנתר u. קנטר **Verb**, gebildet von κεντρόω: *stacheln, reizen, quälen*

Jastrow1903:

-1363 s.v. קינטור, קני' m. (קנטר) *opposition, remonstrance; reproach*. *Yalk. Ex. 241* his (Moses') remonstrance is introduced with אָז (*Ex. V, 23*).—Pl. קני', קינטורין. *Pesik. Shim'u*, p. 117^b שמעו דברי תוכחות ... דברי ק'

-1390 s.v. קנטר, קנתר (cmp. קנט) [*to sting,*] *to chide*. *Pes. 66^a* התחיל מקנטרן בדברים he began to chide them with words; *Y. ib. VI, 33^a* מקנתרן. *Gen. R. s. 98. Cant. R. to IV, 7* וכי' שקינטרן ולפי וכי' because he rebuked them, and as they took their father's rebuke (in silence), they were allowed to be recorded side by side with Aaron &c.;

Sokoloff 1992: 498 s.v. קנתר vb. **to rebuke, chide** (< κεντρόω Lehnw 555; → קינתור)

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: oscillazione tra ת e ט nella resa del τ di κέντρον / κεντρόω (Krauss I, 11 §3)

Morfologico: dal sostantivo קינטור ← κέντρον o κέντρον formazione del denominativo קנטר (Krauss I, 150 § 282)

Commento

Il verbo קנתר/קנתר è un denominativo che proviene dal sostantivo קינטור *qīntôr* prestito di κέντρον ‘pungolo’, di κέντωρ ‘pungente’ (Krauss) o, secondo Sokoloff, originato dal verbo κεντρόω.

‘*Aruk* raccoglie sotto il lemma קנתר sia il verbo che il sostantivo e vi associa anche il termine קנתורין ‘centauri’ per somiglianza fonetica e forse anche per la proverbiale rissosità dei Centauri, , attinente al significato del verbo e del sostantivo ed evidentemente nota ai rabbini.

La radice compare spesso in associazione al plurale di דבר ‘parola’: ad es. nella *P. D’ R. Kāhanā* 14, 4 si trova l’espressione ‘parole di rimprovero’ (דברים של קנתורין) che ‘*Aruk* parafrasa con דברי כעס *dbry ko ‘s*, ‘parole di ira’ e in Ty *P^esāhīm* 6: 1: 4 (=Vilna 39 a) ‘incitare con parole’ (מקנתרין בדברים). In Tb *Nedarim* 48 a e Tb *Nazir* 49 b, ‘*Aruk* cita il plurale קנטרנין *qanṭeranin* (sing. קנטרן), aggettivo derivato da קנתר (Krauss II, 556).

Il significato del sostantivo nella lingua rabbinica si può considerare un’estensione metaforica del significato di κέντρον, ‘pungiglione’, ‘pungolo’ usato nella letteratura greca in senso letterale¹⁰⁰² e in senso traslato¹⁰⁰³, mentre il meno attestato κεντρόω è usato da Erodoto e da Platone in senso reale¹⁰⁰⁴. Nella Settanta κέντρον si incontra cinque volte: nei tre casi in cui il raffronto con l’originale è possibile, l’uso traslato del sostantivo corrisponde a termini che in ebraico hanno significati diversi¹⁰⁰⁵, mentre in *Qohelet* il plurale del composto neutro βούκεντρον, ‘pungolo per i buoi’, corrisponde al termine ebraico דָרְבָן *dār^ebān* di identico significato¹⁰⁰⁶. In Filone¹⁰⁰⁷ e Flavio Giuseppe¹⁰⁰⁸ il termine compare diverse volte con gli usi documentati nella letteratura greca. Nella Settanta il verbo κεντρόω non si trova, ma in *Giobbe* 6, 4 è presente il verbo κεντέω, etimologicamente legato a κεντρόω¹⁰⁰⁹.

¹⁰⁰² Arist. *Gen. an.* 3,10, p. 759 b 4 e *Hist. Anim* 5, 21, p. 553 b 4, dove indica il pungiglione delle api; in Eur. *Hipp.* 1194 indica lo strumento umano denominato ‘pungolo’. Per altri esempi, vd. Kittel, s.v. κέντρον

¹⁰⁰³ Kassel-Austin, fr. 102 dei Δῆμοι di Eupoli (“Pericle, solo tra gli oratori, lasciò il pungiglione (κέντρον) negli ascoltatori”) e Pl. *Phaed.* 91, c, ‘capacità oratorie’; ‘dolore’ in A. *Prom.* 597, ‘pungolo’, ‘passione’ in Eur. *Hipp.* 39, ‘strumento di potere’ in Plat. *Rp.* 8, 552 c ed e, riferito alla lingua in Eur. *Herc. Fur.* 1288 (per altri esempi vd Kittel, s.v. κέντρον).

¹⁰⁰⁴ Hdt. 3,16, dove il verbo κεντρόω indica ‘straziare con il pungolo’ riferito al cadavere di Amasi che Cambise fa esumare e torturare (ἐκέλευε καὶ τὰς τρίχας ἀποτίλλειν καὶ κεντροῦν τε καὶ ἅλλα πάντα λυμαίνεσθαι). In Pl. *Rsp.* 552d e 555 d il senso è nell’ambito del paragone tra i fuchi e uomini; gli uomini deboli, come i fuchi sprovvisti di pungiglione, soccombono di fronte a coloro che sono provvisti di ‘pungolo’ e che in una città sono chiamati ‘malfattori’ (ἐκ δὲ τῶν κεκεντρομένων πάντες ὅσοι κέκληνται κακοῦργοι).

¹⁰⁰⁵ *Pr.* 26, 3, dove corrisponde all’ebraico *meteg* ‘briglia’, ‘morso’; *Sir.* 38, 25, dove δόρυ κέντρον simboleggia il dominio; in IV *Macc.* 14 19 è riferito al pungiglione delle api; in Osea il termine ricorre due volte, in 5, 12 (ὡς κέντρον τῷ οἴκῳ Ἰουδα) e in 13, 14 (ποῦ ἡ δίκη σου, θάνατε; ποῦ τὸ κέντρον σου, ἄδη), dove corrisponde rispettivamente a *rāqāb* ‘tarlo’ e a *qōteb* ‘epidemia’; né in *Proverbi* né in Osea il termine greco trova corrispondenza in un equivalente termine ebraico.

¹⁰⁰⁶ *Qohelet*, 12, 11: Λόγοι σοφῶν ὡς τὰ βούκεντρα’

¹⁰⁰⁷ *Som.* 2, 294, con il significato di ‘pungolo’; con l’accezione di ‘centro’ in *Conf. ling.* 5 e 156; in altri passi con l’accezione di ‘dolore’ ‘passione’ (Vd Kittel s. v. κέντρον)

¹⁰⁰⁸ *A.J.* 7, 169 κέντρον ha il significato di ‘passione’; *B.J.* 2, 385 ‘pungolo’

¹⁰⁰⁹ *Gb.* 6, 4: ὅταν ἄρξωμαι λαλεῖν, κεντοῦσί με. Sul legame tra κεντρόω, κεντέω e κέντρον, vd. Frisk s.v. κεντέω.

Infine, il termine κέντρον ricorre anche negli scritti neo-testamentari¹⁰¹⁰: in *Atti* 26,14 è citato il proverbio πρὸς κέντρα λακτίζειν, diffuso in ambito greco da Pindaro a Libanio¹⁰¹¹, ma non in ambito giudaico; in *I Cor.* 15, 55, dove Paolo rielabora *Is.* 25, 8 e *Os.* 13, 14, κέντρον è il ‘pungiglione’ della morte e in *Apocalisse* 9, 10 κέντρα sono gli aculei delle cavallette (ἀκρίδες) a cui è demandato il compito di tormentare gli uomini privi del sigillo di Dio impresso sulla fronte.

Per il prestito che si forma direttamente dal plurale κέντρα e per altri usi del sostantivo e del verbo nella letteratura cristiana vd. prestito n. 81.

L’ampio impiego nella letteratura giudaico-ellenistica e nella letteratura cristiana di κέντρον, usato nel solco della tradizione letteraria greca, rende probabile che il verbo קנטר, derivato dal sostantivo κέντρον risalga ad una fase antica del contatto interlinguistico, situabile tra l’epoca ellenistica e la prima età imperiale.

¹⁰¹⁰ *Act.* 26, 14, *I Ep. Cor.* 15, 55 e *Ap.* 9, 10.

¹⁰¹¹ Kittel, s.v. κέντρον, cita *Pind. Pyth.* 2,94 segg., *A. Ag.* 1624, *Eur. Ba.* 794 e *Iph. Taur.* 1396, *Plut. Mar.* 27

94. 'prkws

אִפְרָכֹס 'iparkôs ← gr. ὕπαρχος 'governatore'

Co(n)testo:

Lam. III, 21 (vd. prestito prec.)

Lam. R. III, 21§ 87-89 (vd. prestito prec.)

Lam. III, 24

Dice l'anima mia: il Signore è il mio retaggio, perciò spero in Lui - חֲלָקִי יְהוָה אֶמְרָה נַפְשִׁי עַל-פֶּן אוֹתִיל לוֹ -

Lam. R. III, 24 § 99

(99) Rabbi Abbahu, a nome di Rabbi Yoḥanan disse: “Si può paragonare (משל) ad un re che entra in città e insieme con lui sono generali (דוכוסין), governatori (אפרכסין) e ufficiali (איסטרטילוטין). Disse un tale: “Desidero portare a casa mia quel generale”; un altro disse: “Ed io desidero ospitare a casa mia quell'ufficiale”. Ma in mezzo a quei cittadini vi era un tipo brillante che disse: “Io presso di me ospiterò solo il re, poiché tutti gli altri passano, ma Egli non passa” Così i popoli del mondo: alcuni adorano il sole, altri la luna, quelli un albero e quegli altri una pietra, mentre il Santo Benedetto Egli sia è per il destino di Israele, come è ciò che è detto: Dice l'anima mia: il Signore è il mio retaggio.

Lam. IV, 2: diletti figli di Sion valutati come l'oro fino-בָּפֶז-הַמְסֻלָּאִים הַקָּרִים בְּגֵי צִיּוֹן הַיְקָרִים

Lam. R. IV, 2 § 25-26

(25). Ma il governante lo respinse. Tornò da lui di nuovo e gli disse: “Tutti gli animali da sacrificio che tu mandi ai Giudei affinché li sacrificino, li mangiano, mentre sacrificano altri animali invece di quelli” Gli disse: “Chi lo dimostrerà?” Rispose: “Invia con me (26) un ufficiale (איפרכוס 'iparkôs)’”.

Varianti grafiche: אִפְרָכֹס, אִפְרָכָא, אִפְרָכָה, אִפְרָכָא

Lezioni alternative: Lam. R. III, 21: “Venite con noi e noi vi nomineremo (89) generali (דוכוסין) governatori (אפרכסין) e ufficiali (איסטרטילוטין) manca dall'Ed. Princeps.

Lam. R. Ed. Pr. III, 24: לְמַלְךָ שְׂנַבְנָס לְמַדִּינָה וְהָיוּ עִמּוֹ דְכָסִין וְאִפְרָכִין וְאִסְטְרַטִילוּטִין

Lam. R. III, 24 Ed. Buber § 99 לְמַלְךָ שְׂנַבְנָס לְמַדִּינָה וְעִמּוֹ דוּכוּסִין וְאִפְרָכִין וְאִסְטְרַטִילוּטִין

Dizionari:

‘**Aruk 1531**: כא 21 b, s.v. אפרכוס Tb *Šebu‘ot* 6 b 8: של זה למעלה מאיפרכו של זה: “(Il governatore) di questo è sopra il governatore di questo”. Tb *Pesāhīm*, 103 a 3: “A cosa assomiglia questo fatto? Ad un re che esce e a un governatore che entra”; *Gen. R.* 8, 10: לְמִלְךָ וְלִמְלִיךָ “(La cosa è simile a) Un re e un governatore che stavano su un carro”

ובילמדנו בסוף אם בחקותי מלך ששלח אפרכוס שלו מי מספיק לאפרכוס צרכי בני מדינה אמר הקב"ה אפרכוס שלחתי והן מספיקין להם מן ובאר וענן

In *Yelammedenu*, alla fine di *Behuqōtay*, “Un re che inviò il suo governatore. Quale era il suo compito? Le esigenze dei cittadini. Disse il Santo, Benedetto Egli sia: Inviai un governatore e sovrintendeva ala manna, al pozzo e alla nuvola”.

Buxtorf 1640: 198 s.v. אפרכוס *Praefectus, Praeses, Gubernator*: ששלח אפרכוס Qui misit praefectum. Rab. Scribitur הירכוס ὑπαρχος significato eodem [...] Frequens est in *Talmud et midrāšim*.

Krauss 1898-1899: II 115 s.v. אפרכא *epark²ā* pl. אפרכין, u. אפרכוס *epark²oš* pl. אפכסין m. ἑπαρχος, Praefect Praesidens

Jastrow 1903: 59, s.v. אִיפְרָכָא, אִיפְרָכָא, אִיפְרָכָא m. (ὑπαρχος, ἑπαρχος) *prefect of a province or town; governor; lieutenant*. *Gen. R.* s. 11; a. v. fr.—Pl. אִיפְרָכִין, אִיפְרָכִי, אִיפְרָכִיָא. *Targ. Y. Num. XI*, 28. *Targ. Est. I*, 3; a. e.—*Shebu. 6^b*; a. fr.

Sokoloff 1992: 53, s.v. אִיפְרָכָא n. m. **prefect** (< ἑπαρχος Lehnw 115; CPA אִיפְרָכָא HS 9:28) sg. אִיפְרָכָא *EchR* 143:1; *ib.* 4; *EchRB* 143:3; *ib.* 5; the prefect is sick *RuR* 84:44 // *KohR* 23b (15); *SR* 37b(27); טליה דאִיפְרָכָא the prefect's servant *BRV* 60 91:8; *ib.* 92:1; pl. אִיפְרָכִין *EchR* 133:8; אִיפְרָכִיָא *PRK* 75:14 // *ib.* 108:4; אִיפְרָכִיָא *SR* 38b (10) [expl. אדרגוריא Dan 3:2]

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico cristiano palestinese, siriano, aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: Il suono vocalico ε che si trova all’inizio del sostantivo ἑπαρχος viene reso a volte con la א, altre volte con אי come in אִילְנִיסְטִי - אִילְנִיסְטִי ← ἐλληνοιστί (Krauss I, 16 §24); secondo Jastrow, il prestito potrebbe anche derivare da ὑπαρχος, giacché א e אי in posizione iniziale possono corrispondere alla υ, come ad es. in אִפּוֹתִיקִי 'apōtīqī ← ὑποθήκη e in אִיפּוֹדִין 'īpōdōdīn ← ὑποπόδιον

Morfologico: La forma אִפְרָכִין *prk_ssyn*, plur. di אִפְרָכָא, attestata in questo passo, presenta una formazione analoga a אִיפְרָכִין *lystysyn* (prestito 90): la desinenza -יך è aggiunta al nominativo non

adattato.

Commento

Il prestito **אפרכסין** *'yprksyn*, assieme a **דוכסין** ← *dux* (prest. 34) e a **איסטרטליטין** ← *στρατηλάτης* (prest. 95), si trova in una frase assente nell'*Editio Princeps*. I tre termini fanno parte del *nimšāl*

(termine di confronto passivo) in cui i *goym*, le genti, paragonate alle donne che nel *mašāl* pungolano la sposa ad abbandonare il marito per la sua prolungata assenza, esortano Israele ad abbandonare la sua fede in Dio e lusingano il popolo promettendo incarichi importanti in cambio della assimilazione. I tre termini qui presenti ricorrono insieme anche in altre occorrenze del *midrāš*¹⁰¹² per indicare incarichi elevati rivestiti dai dignitari vicini al re.

All'origine del prestito vi potrebbe essere sia il termine **ἑπαρχος**, che, come dimostrano le fonti greche di storia romana, papiri ed epigrafi¹⁰¹³, possiede un significato equivalente al latino *praefectus*, sia il termine **ὑπαρχος**, che in Erodoto e Senofonte indica i dignitari subordinati ai satrapi¹⁰¹⁴, nei papiri di età tolemaica il capo di un distretto¹⁰¹⁵ e nella lingua greca di età imperiale il *proconsul* o il *praefectus*¹⁰¹⁶.

Il termine **ἑπαρχος** si trova nell'archivio di Babatha (P. Yadin 16, r. 38 e P. Yadin 17, vd. D. Hartman, Brescia 2016, pp. 95-104), dove indica rispettivamente il *praefectus equitum* e il governatore della *ἐπαρχία* di Arabia.

In due epigrafi funerarie nabatee del 27 d. C. e del 39 d. C., la forma **הפרכא** *hprk'* con la *he* (ה) iniziale, a causa dell'aspirazione, è stata ricondotta a **ὑπαρχος** (J. Euting, *Nabatäische Inschriften*, n. 10, p. 44-45 e n. 16, p. 56). Se Jastrow ammette che all'origine di *'park'* (nelle diverse varianti grafiche che iniziano con *alep*) possa esservi sia **ὑπαρχος** che **ἑπαρχος**, J. P. Monferrer-Sala, (2013, p. 106), indipendentemente dal fatto che il termine rabbinico inizi con la *alep* o con la *he*, sostiene l'origine da **ὑπαρχος**; infine Sokoloff opta per **ἑπαρχος**.

¹⁰¹² Ad es. in *Yalqut Šim'ônî* 1001, 3 (משל למלך שנכנס למדינה ועמו דוכסין ואיפרכסין ואיסטרטליטין) e *Yalqut Šim'ônî* sulla Torah 428.

¹⁰¹³ Vd. Plb. 5, 46.7. e 11, 27, 2; Plut. Brut.51 (ἑ. Τεκτόνων ο τεχνιτῶν, *praefectus fabrum*); DH. 4, 82 (τῆς πόλεως ἑπαρχον); ἑ. Αἰγύπτου PFay.21 (II d.C.); per le epigrafi, molte delle quali della *Syria Palaestina* e di Palmira, vd. *Agorà di Palmira* 151, IA.01 (ἑπαρχον Παλμυρηνῶ[v το]ξοτῶν); mentre in 153 IA.05, 154 IA.06 si trova l'espressione ἑπαρχον σπειρης ο ἑπαρχον εἰλης

¹⁰¹⁴ Hdt. 3. 70. 4.166, al., X. An.4. 4 .4;

¹⁰¹⁵ Vd. decreto di Tolomeo II Filadelfo del 260 a.C. in Reiner Pap. Vienna (Bagnall-Derow 64), cit. in L. Grabbe, 2008, p. 55 e p. 175.

¹⁰¹⁶ *Proconsul* in Epigr. Gr. 906 (Gortyn); ὑ. Αἰγύπτου=*praefectus Aegypti*, Arr.An.3.5.7; ὑ. τοῦ ἱεροῦ πραιτωρίου,=*praefectus praetorio*, IGRom.3.435 (Pisidia).

La grafia della forma tramandata dalla edizione Buber deporrebbe a favore di un'origine da ἔπαρχος, ma il fatto che in epoca romana sia ὕπαρχος che ἔπαρχος indicassero la carica di *praefectus* può aver causato una sovrapposizione dei prestiti da essi derivati.

95. 'strtylṭ'

אסטרטילט 'strtylṭ' ← gr. στρατηλάτης 'ufficiale'

Co(n)testo

Vd. prestito precedente

Varianti grafiche: אסטרטילוס, אסטרטיליטוס, אסטרטילוס, אסטרטיליטוס

Dizionari:

'Aruk 1531: s.v.---- 'Aruk ha Šalem, 1878-92, 176 s.v. אסטרטילוס = אסטרטילוס

Buxtorf 1640: 164, s.v. אסטרטיליטין *Strategi, Capitanei. Gen. R. sect. 44* איפרכין ואסטרטיליטין, eparchae & strategi. *Lev. R. sect. 1.* Graecum est στρατηλάτης. Alibi אסטרטיליטין prave.

Krauss 1898-1899: II 84 s.v. אסטרטיליט *ištratlit*, m. pl. אסטרטיליטין, u. אסטרטיליטין *ištratlityš* (wofür oft die Analogie-bild mit יוס- und mit Ausfall des T lautes אסטרטילוס u. sonstigen Corruptionen) **στρατηλάτης Oberbefehlshaber** (*magister militum*).

Jastrow 1903: 92 s.v. אסטרטיליטין, אסטרטיליטין m. (στρατηλάτης = *magister militum*, v. Sm. Ant. s. v.) *commander in chief, military governor. Lev. R. s. 16; a. fr. (everywhere corrupt, corr. acc.). Y. Snh. X, 28^b top* אסטרטיליטין (corr. acc.) *his stratelates*.— Pl. אסטרטיליטין. *Targ. Est. III, 12; VIII, 9* אסטרטילוס (corr. acc.). *Gen. R. s. 44; a. fr. (corr. acc.). Gen. R. s. 78* אסטרטיליטין, read אסטרטיליטין *my stratelatae*

Sokoloff 1992: 52, s.v. אסטרטיליט n. m. *military officier* (< στρατηλάτης Lenhw. 84 Sy אסטרטיליטין Ls 34)

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano.

Definizione: prestito integrato.

Adattamento:

Fonologico: *'alep* prostetica (Á. Sáenz Badillos 2007, 146 e Krauss. I 136-137); cfr. prestiti n. 63 e 85.

Morfologico: pl. אִיסְטְרַטְיִלִיִּין e אִיסְטְרַטְיִלִיִּין

Commento.

Il prestito ricorre in diverse fonti del *midrāš* e del Talmud di Gerusalemme come terzo nella serie costituita da “generalì, prefetti e ufficiali” (אִיסְטְרַטְיִלִיִּין וְאִפְרָכִין וְדִקְסִין *dukāsīn, w^e'yarkyn w^e'isṭratylytīn*¹⁰¹⁷ che nell'Ed. Princeps si trova a commento di III, 24 in un altro *mašal* (Vd. prestito precedente).

Nelle fonti greche di età imperiale il termine compare due volte in un'iscrizione di Palmira (OGIS 648) per indicare due generali di Zenobia, Zabdas, definito ὁ μέγας στρατηλάτης, e Ζαββαῖος, ὁ ἐνθάδε στρατηλάτης, risultando chiara la subordinazione del secondo al primo; in un papiro egizio del IV secolo (PLips.48.23)¹⁰¹⁸ il termine compare alla fine di un documento datato attraverso i nomi di due magistrati, il primo un ἔπαρχος, il secondo uno στρατηλάτης.

Ma forse la testimonianza di Zosimo (2, 33), molto vicina cronologicamente alla redazione del *midrāš* (V-VI sec.), aiuta a inquadrare meglio il significato dei termini che hanno dato origine ai prestiti. A proposito del riordino amministrativo dell'impero da parte di Costantino, Zosimo usa il termine ἔπαρχος per indicare i comandanti delle quattro prefetture in cui l'impero era suddiviso. I δοῦκοι, già istituiti da Diocleziano, indicano i comandanti di unità militari formate da due legioni e dalla cavalleria, che in ogni territorio svolgevano la funzione di στρατηγοί. Στρατηλάται è riferito ai *magistri* dei fanti e dei cavalieri, a giudizio dello storico appositamente creati per indebolire il potere dei prefetti¹⁰¹⁹. La serie ἔπαρχοι, δοῦκοι, στρατηλάται della testimonianza di Zosimo, nonostante l'ordine gerarchico non coincida con la sequenza *duksyn, 'yarkyn w^e'isṭratylytyn* del *midrāš*, permette tuttavia di riconoscere nei tre termini un'attualità rispetto ai tempi della composizione del *midrāš*.

¹⁰¹⁷ Nm. R. 2, 3 e Nm. R. 2, 34, Gen. R. 44, 17, Ty 'Aḥodāh Zārāh 1, 2, 4, Qoel. R. 5, 7, 1. In Gen R. 44, 17 A. Ravenna traduce “duci, governatori di provincia e generali”

¹⁰¹⁸ Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig, L. Mitteis, U. Wilcken, Leipzig 1906.

¹⁰¹⁹ Zos. 2, 33: “Dovunque infatti al comando dei soldati c'erano non solo i centurioni e i tribuni, ma anche i cosiddetti *duces* (δοῦκῶν) che in ogni territorio avevano l'incarico di comandanti; Costantino, istituendo i cosiddetti *magistri* (στρατηλάτας), dei fanti e dei cavalieri, e affidando a questi il potere di schierare i soldati e di punire i colpevoli, sottrasse ai prefetti (παρεῖλετο τοὺς ἑπάρχους) anche questa prerogativa”. (trad. F. Conca, 2007)

96. *snqlt*

טַנְקֵלֵט *snqlt* ← gr. σύγκλητος ‘consigliere’

Co(n)testo

Lam. III, 23

I segni della Tua grande lealtà si rinnovano ogni mattina- תְּדוֹשִׁים לְבָקָרִים רַבָּה אֶמְוַנְתָּהּ-

Lam. R. III, 23 § 97-98

Adriano - possano le sue ossa essere frantumate - a Rabbi Yehošu‘a figlio di Ḥananiā. Gli disse: “Poiché voi dite che ogni giorno si rinnova per Lui il trono di gloria?” “Poiché Egli assomiglia a questo fiume Giordano che non [si interrompe] (sc. mai) né di giorno né di notte? Gli disse (98): Egli ha dei **ministri** (סַנְקֵלֵיטִין)?[...].

Lam. III 58

Difendi, o Signore, la mia causa, rendimi la mia vita- רַבָּתָ אֶדְגֵי רִיבֵי נַפְשִׁי גְאֵלְתָּ תְּנִי-

Lam. R. III 58 §147.

Adriano -possano le sue ossa essere frantumate- emise un bando¹⁰²⁰: che venisse ucciso chiunque non salutasse il re; passò un Giudeo e salutò. Gli disse: Tu Giudeo, passi davanti al re e lo saluti? Disse: “Prendetelo e uccidetelo”. Di nuovo passò un altro Giudeo e non salutò ed egli disse: “Prendetelo e uccidetelo (147). Gli dissero i suoi **consiglieri** (בְּנֵי סַנְקֵלֵיטִין): “Noi non comprendiamo il tuo comportamento; perché tu hai ucciso quello che non ti ha salutato e hai ucciso anche colui che ti ha salutato?” Ed egli rispose: “Lasciatemi solo, che io so come uccidere i nemici”.

Varianti grafiche: סַנְקֵלֵיטִין, סַנְקֵלֵיטִין, סַנְקֵלֵיטִין

Lezioni alternative: per *Lam. R. III 58 § 147*: Buber: סַנְקֵלֵיטִין בני סַנְקֵלֵיטִין *bn’y sqliṭwn*; Ed. Princeps: סַנְקֵלֵיטִין *snqlyṭyn*

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קנו - 156 b, s.v. סַנְקֵלֵט: *Gen. R.* 8, 3: מְדַעְתָּם דְּבַר חוּץ מְדַעְתָּם וְלֹא הָיָה עוֹשֶׂה דְּבַר חוּץ מְדַעְתָּם וְלֹא הָיָה עוֹשֶׂה דְּבַר חוּץ מְדַעְתָּם וְלֹא הָיָה עוֹשֶׂה דְּבַר חוּץ מְדַעְתָּם. È simile ad un re che aveva **due consiglieri** e non faceva nulla senza il loro parere (Trad. A. Ravenna)

E in *Lev. R.* 13, 5 e *Midrāš Salmi* 80:

מעשה היה בשלטון אחד ביום אחד מכשפין ונואפים ורוצחין. ואמר לסַנְקֵלֵיטִין שלו שלשתן עשיתי בלילה אחת,

¹⁰²⁰ אפיק כרוז: ‘emise un bando’. Cfr. pr. n. 50

Avvenne che un principe giudicasse in un solo giorno stregoni, adulteri e omicidi. Disse al suo **consigliere**: tre cose ho fatto in una sola notte. א"א סונקונתיום Altri libri: *swnqwntywm*

Midrāš di Lev. R. 15, 25 (כי יזוב זוב): שמעו כל סנקליטין שלו ויצאו לקראתו: Udirono tutti i suoi consiglieri e uscirono per salutarlo.

P. D'R. Kāhanā 1, 3: אני מניח סנקליטין שלי ויורד ומצמצם שכינתי ביניכם למטן: Io lascio i miei consiglieri, scendo e ritraggo la mia presenza in mezzo a voi, giù nel mondo.

באל תונו פרשת הך הכפתור וירעשו הסיפים הך הכפתור זה ישעיהו וירעשו הסיפים אלו סנקליטין שלו

“Percuoti l’architrave in modo che cadano gli stipiti” (Amos 9, 1) Percuoti l’architrave: questo è *Isaia*; In modo che cadano gli stipiti: quelli sono i suoi **consiglieri**.

פיל' ביתדין שלו Spiegazione: il suo tribunale.

Buxtorf 1640:1518

- s.v. סנקליטין. Σύγκλητος Convocatus: *Coetus, Senatus, Judicium, Consistorium: Judices. σύγκλητοι*. Scribitur סנקליטון e סנקליטוס. In *Shir. R. Cant. 3, in fine* של מעלה שלי של סנקליטון אני מניח סנקליטון *Ego constituo senatum meum superiorem, id est coelestem. In Lev. R. sect. 13, in fine* לסנקליטין *Incurvavit se et dixit ad judices. In Gen. R. sect. 8* שני סנקליטין *Simile est Regi cui fuit duplex Consistorium judiciale, nec fecit quicquam absque scitu ipsorum. In Jalqut, fol. 57,1 (remez186)* וכל *Dominus et omnes judices eius decreverunt ut descenderet grando. Glossa* בית דינו *Domus judicii, Consistorium.*

- s.v. סנקלטורין: *Judices Pharaonis strangulabant Israelitas ad parietes domus. Pirkè de R. Eliezer, c. 48. Forte melius hic legeretur ספקלטורי Spiculatores*

- s.v. סנקלוס *In Medrash Tehil. Psalm 80 Princeps quidam judicabat aliquando veneficos, adulteros ac homicidas וואמר לסנקלוס & dixit ad consiliarium suum. Tria ista perpetravi ego nocte una. Posset hoc quoque esse ex σύγκαλλος Syncellus*

Krauss 1898-1899:

- II 404, s.v. סנקליטוס, *sanklītōs* m. pl. סנקליטין, *σύγκλητος* = *σύγκλητικός* ‘Rathsherr’

- II 405 s.v. סנקליטין richtiger סנקליטון, *σύγκλητος* (sc. βουλή), *lat. senatus, Rath*

- II 405 s.v. סנקליטיקוס *sanklītīkos*, m. *σύγκλητικός* = *σύγκλητος Senator*

Jastrow1903: 1008, s.v. סנקליטוס 1) ‘senator’, ‘councilor’. סנקליטוס, סנין, סונין m. (סנקליטוס) 1) (= סנקליטון mostly 2) [...]. סנקליטין, סנקליטיים. *Ex. R. s. 46.— Pl. senator, councilor, counselor. Ex. R. s. 46.— Pl. סנקליטין, סנקליטיים.*

(ἡ σύγκλητος, accus.) *senate, assembly*. Y. Snh. l. c.; Y. Ber. l. c., v. supra. *Deut. R. s. 6* תיקרי אומן של 6 (read: סנקליטון של סנקליטון) let her be called the mother of the senate.

Sokoloff 1992: 840 *s.v.* סנקליטוס pl. סנקליטיין n. m. (< σύγκλητος) advisor

Diffusione: aramaico di Palmira, aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: il suono vocalico *υ*, pur non essendo graficamente rappresentato (Krauss I, 20 § 28, c) secondo Krauss (I, 86 § 121.2, cfr. pr. 37) richiede vocalizzazione in *a*, in alcuni casi esito di diverse parole che iniziano con la preposizione σύν, come in סַנְהֶדְרִין *sanehḏrîn*

Morfologico: pl. סנקליטיין

Commento:

Il termine סנקליטיין *snqlytyn* si presenta come un plurale di סנקליטוס *snqlytws*, prestito di σύγκλητος.

L'aggettivo σύγκλητος in epoca classica e relativamente alle istituzioni greche viene usato al singolare e al plurale come attributo di ἐκκλησία - sottinteso -¹⁰²¹, mentre in epoca imperiale come attributo di βουλή - sottinteso - per indicare il senato di Roma¹⁰²².

Sulla base delle fonti indicate dai dizionari, nonché sulla base dei passi considerati del *midrāš* di *Lam. R.*, il prestito סנקליטיין *snqlytyn* non indica un organo istituzionale, ma singoli individui che sono membri del consiglio del re, sia il re inteso come Dio, come in *Yalqut*, fol. 57, 1 (*remez*186) (vd. Buxtorf), sia che si tratti di un re “di carne e sangue”, come nelle molte parabole dove compare il re con i suoi consiglieri. Il termine pertanto, come osserva Krauss, sarebbe usato nel senso dell'aggettivo greco *συγκλητικός*, *Senatorius*, attestato peraltro anche come prestito (vd. Krauss. סנקליטיקוס che cita *Nm. R.* 18, 9).

In *Lam. R.* III, 23 § 97-98 il termine presente nell'ed. Buber, non si trova nell'Ed. Princeps che pure riporta l'episodio in una forma più dettagliata. In *Lam. R.* III, 58 §147 il prestito si trova in entrambe le edizioni, ma con due lezioni differenti: בני סנקליטון *bny sqlytwn* e סנקליטיין *snqlytyn*: la lezione dell'Ed. Buber, emendata in בני סנקליטון *bny snqlytwn* indica i “membri del senato” (letteralmente ‘i figli del senato’), la lezione dell'Ed. Princeps, סנקליטיין *snqlytyn* significa

¹⁰²¹ Ad es. in Dem.18.37. e Arist. *Pol.* 1275 b 8 (οὐδ' ἐκκλησίαν νομίζουσιν ἀλλὰ συγκλήτους)

¹⁰²² Plb.21.1.3, al., Str. 3.4.20, D.S. 4.83.7.

‘consiglieri’. La variante Buber attesta che originariamente סנקליטון *snqlytwn* (o סנקליטוס *sanqlytws*, che potrebbe derivare dal nominativo dell’aggettivo greco) era recepito nel suo significato originario di ‘assemblea’, ‘organo di consiglio’ (a meno che non si tratti di una correzione tarda), anche se da questo termine si forma e appare più usato il plurale סנקליטיין *snqlytyn*.

Buxtorf elenca come forme di dubbia lettura סנקלטוריין *snqltwryn* che compare in *Pirqe D’Rabbi* ‘Eli‘ezer 48, 13 (ma potrebbe essere corruzione di ספקלטוריין, *Spiculatores*) e סנקלוס *snqlws* che potrebbe derivare per sincope dalla forma סנקליטוס *sanqlytws*.

97. *drryy*’

דַּרְרִיָּא *derraryā* ← gr. *διάρροια* ‘diarrea’

Co(n)testo

Lam. III, 39

Perché dunque l’uomo si lamenta finché vive, ciascuno per i castighi dei suoi peccati?— מה־תִּתְאוּגֶן אָדָם—
תִּי גִבֵּר עַל־חַטָּאָו:

Lam. R. III, 39 § 123

E anche i vostri padri in Egitto la stessa cosa, (sc. poiché) dissi loro che gli avrei dato del pane leggero, come è uso che mangino i re (123) affinché indigestione o diarrea non cogliessero alcuno di loro, ma loro si lamentano e dicono: *Siamo stanchi del pane leggerissimo* (Num. 21, 5)

Varianti grafiche: דַּלְרִיָּא

lezioni alternative: Ed Princeps: דוּלְרִיָּא *dûlaryāy*’

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: סד - 64 b s.v. דַּלְרִיָּא *Gittin*, 70, 1 גס בערך פירש' כבר פירש' דלריא אוחזתו מלמטה והוא מלמעלה והוא מלמעלה והוא מלמעלה אוחזתו דלריא כבר פירש' בערך גס *Gittin*, 70, 1 דלר. s.v. 64 - סד

אבותיכם במדבר אני אמרתי לתת להם לחם קל כדרך שהמלכים אוכלים שלא יהא מהן גוסה ודלורי' אוחזתו גס a, s.v. גס ויהן מתרעמין ואמרין ונפשנו קצה בלחם הקלוקל i vostri padri nel deserto; io dissi che davo loro pane leggero

come quello che mangiano i re, affinché indigestione o diarrea non cogliessero alcuno di loro, ma loro si lamentano e dicono *noi siamo stanchi del pane leggerissimo* (Num. 21, 5)

י"י דולור"י פירוש גוסה אכילה גסה ונפיחות בטן דלוריא לשון לעז הוא דולור"י Spiegazione: *gwh* (significa) un pasto abbondante (*gsah*) e gonfiore del ventre; *dlwry* in *la 'az* (significa) *dwlwlr'y*

Buxtorf 1640: 547 s.v. דלר, דלריא, דלריא: *Morbi genus, delirium*, vel Dolor: in *Aruch* parvo explicatur, Germanice גפצן, Grephzen: Munsterus explicat pluraliter, dolores, Infirmities. In *G^emarā* est singulare. Nam dicitur: qui sedendo officium lecti exercet eum corripit dolor דלריתו דלריתו, Gittin, foll.70, 1. Vide ibi ulterius. Alibi דולוריא אוהזתו אחר מהן גוטה ודולוריא אוהזתו Ne quempiam ex illis corriperet שלא יהי אחר מהן גוטה ודולוריא אוהזתו. Pro גוטה alii legunt גוסה, *Jalqut* in Leg., fol. 240 col. 3, *Medrash Echà*, cap. 3, 39

Krauss 1898-1899: 218 s.v. דרריא, *dirarjā* f. δίαρροια Diarrhōe, Durchfall. Sifr. Deut. § 1 דולריא (Dissimilation)

Jastrow 1903: 325 s.v. דרריתא f. (an adaptation of δίαρροια, as if fr. דררי; as to dialectic variations, v. infra) *diarrhœa*. Lev. R. s. 18 (explain, נרא, Num. XI, 20) R. Ebiathar says, *l'zara* means 'לדי Ar.; Nm. R. s. 7 וכי דורא וכו' (not אותן) Ar. (ed. לקדרא or לקדרא) it will cause diarrhœa, for I will put a worm in their entrails. Sifr. Deut. 1 דולריא; Pesik. Vattom., p. 131^a דררי Ar. (Var. in Ar. a. ed. דלר, Ms. O. דרדי, Ms. Parma אריא, v. גסה. Gitt. 70^a דל' אוהזתו דל' (מלמטה) will be seized with diarrhœa. [Ib. דל' אוהזתו דל' (מיושב) אוהזתו דל' ed., Ar. אלריא q. v.] Ib. דל' מאי דל' (insert סם) what is the remedy for *d*? Ans. דל' דל' q. v.

Sokoloff 1992: s.v.---

Diffusione: aramaico giudaico babilonese, aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

-la variante grafica dell'Ed. Buber דרריתא *deraryā* mantiene inalterata la successione della doppia **ρ** di δίαρροια; la variante דולריתא *dûlaryāy'* dell'Ed. Princeps attesta invece la dissimilazione della doppia (vd. Krauss I, 28.5 § 41, come in ארנונא ← *annona*).

Morfologico: manca il plurale.

Commento

Il termine דרריתא *deraryā* si trova nell'Ed. Buber, mentre nell'Ed. Princeps compare la variante

דלריא *dlry'* con cui il termine viene registrato nell' *'Aruk* e nel dizionario di Buxtorf. Secondo Krauss le due forme sono collegate, essendo **דולרִיָּא** *dūlaryāy'* esito della dissimilazione della doppia **ρ**; tale mutamento fonetico per assonanza avrebbe causato l'assimilazione del termine a *dolor* o *delirium*, come prima *'Aruk*, poi Buxtorf attestano.

'Aruk riporta il passo di *Lam. R.* III, 39 non s.v. **דלר**, il cui significato viene illustrato con Tb *Gittin* 70, 1, ma s.v. **גס**, con la stessa variante dell'Ed. Princeps, rispetto alla quale **דֵררִיָּא** *deraryā* potrebbe essere più antica.

In nessuno dei dizionari vi è dubbio riguardo la derivazione del termine da **διάρροια**, attestato anch'esso prevalentemente al singolare nelle fonti classiche, non solo in quelle relative alla medicina¹⁰²³.

¹⁰²³ Il termine oltre che in Ippocrate (*Aph.*3.21) e Galeno 7, 81, si trova in Tucidide (2, 49), Platone (*Ti.* 85 e, al plurale), Aristotele (HA605a27) e Plutarco (*Mar.* 30;δ. εἰς οὖρα)

98. *qwnds*

קונדס *qūndās* ← gr. κοντός 'palo'

Co(n)testo

Lam. III, 64: Ripagali, Signore, secondo il loro operato תָּשִׁיב לָהֶם גְּמוּל יְהוָה כְּמַעֲשֵׂה יְדֵיהֶם

Lam. R. III, 64 § 154 - 156

(154). Rabbi Abba figlio di Kāhanā disse: Perché Samuele (tagliò) dalla sua (di Agag) carne pezzetti delle dimensioni di un'oliva e li dava da mangiare (155) alle ostriche, come è ciò che è scritto: *La sua pelle divora l'angelo della morte che consuma tutti i suoi organi* (Gb. 18, 13) (156) E annunciò una morte amara e i Maestri dicono: "Fece portare quattro pali (קונדסין) e ce lo allungò, come è ciò che è scritto: *Certamente mi si accosta l'amarezza della morte* (I Sam. 15, 32).

Varianti grafiche: קונטוס/קונטס/קונדס

Lezioni alternative:

Ed Princeps: רַבִּי יִצְחָק אָמַר הֵבִיא אַרְבָּעָה קוֹנְדִיסִין וּמְתַחוּ עֲלֵיהֶם;

Ed. Buber וּרְבִנָּן אָמְרֵי הֵבִיא אַרְבַּע קוֹנְדִיסִין וּמְתַחוּ עֲלֵיהֶן

Dizionari:

נֶעֶץ אַרְבַּעַה (סוּכָה ד) נִתְּנוּ בְּרֹאשׁ הַקְּנָה אוּ בְּרֹאשׁ הַקְּנֵטֵס (עִירוּבִין נד) [שְׁטֵאנְגַע] **קִנְטֵס** s.v. **206 רו** *Aruk 1531*: קוֹנְטִיסִין (בְּפֶסֶק) וְיֵהִי בַיּוֹם כְּלוֹת' הִיָּה לוֹ לְהֵבִיא ד' קוֹנְטִיסִין לְמִתּוֹה עֲלֵיהֶם אֶת הַמִּשְׁכָּן פִּי' קוֹרוֹת שֶׁל עֵץ כְּגוֹן עֲמוּדִים הֵן ס"א קוֹנְדֵס Se ha fissato quattro pali in terra (Tb, *Sukkāh* 4), Se ha posto sulla cima di una canna o di un palo (Tb *Eruvin* 34 b). Nel capitolo (*P.D' R. Kāhanā* 1, 3) *Nel giorno in cui Mosè aveva eretto il miškān* (Num. 7, 1) Si fece portare quattro pali per stendervi il *miškān*. Spiegazione: Travi di legno che sono come delle colonne. Il nome è in *la 'az* è *qwnṭs* o *qwnds*

Buxtorf 1640: 2064 s.v. קונדס *Contus, Sudes, Bacillus, Baculus Oblongus, Pertica, Palus*: נִתְּנוּ בְּרֹאשׁ קוֹנְדִיסִין עֲגוּלִין *Si imposuerit summitati calami aut perticae Eruvin folio 34 b.* Pali Rotundi: נֶעֶץ אַרְבָּעָה קוֹנְדִיסִין וְסִיפָהּ עַל גְּבֻן *Si fixerit quatuor palos in terram & fecerit umbraculum super eis, Succà, fol. 4, 2;*

Krauss 1898-1899: 512 s.v. קונטוס u. קונטס *kontoś* auch קונדס m. pl. קוֹנְטִיסִין u. קוֹנְדִיסִין **κοντός**, Stange Pfhal

Jastrow1903: 1334 s.v. קונטוס , קונטס , (קונדס) m. (κοντός, *contus*) *pole, shaft of a pike; pike. Erub.* III, 3 (34^b) קבע ... on the top of a pole (which is stuck in the ground) [...] Pesik. R. s. 12 ... קבע וכו' קונדיסים וכי he fixed four pikes in the ground &c.; Tanḥ. Ki Thetsé 9 קנטסין; Lam. R. to III, 64 קונדיס; Yalk. Deut. 938.

Sokoloff 1992: s.v.:---

Diffusione: aramaico giudaico palestinese, aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: nella variante קונדס si verifica il fenomeno della sonorizzazione della sorda τ del termine κοντός all'origine del prestito (Krauss I, 106-107, §186), già verificatosi in greco (per τ > δ dopo nasale, vd. Gignac, I, 81):

Morfologico: pl. קונטוסים קונטוסין

Commento

Il termine **κοντός**, all'origine del prestito **קונטוס/קונטס/קונדס**, è presente in greco da Omero¹⁰²⁴ fino alla letteratura d'età imperiale con il significato di 'palo', adattato talvolta ad ambiti lessicali specifici, come ad es. in Galeno, dove compare il significato di 'stampella'. L'oscillazione tra le varianti grafiche del prestito nella letteratura rabbinica probabilmente riflette l'uso greco dove è attestata la sonorizzazione della oclusiva sorda dopo una nasale.

Nel passo di *Lamentazioni Rabbah*, che ricorre in modo pressoché simile in *P. D' R. Kāhanā* 3, 6¹⁰²⁵, il termine è usato al plurale (che si forma sempre a partire dal nominativo sigmatico) per ampliare e spiegare meglio la morte di Agag, re degli Amaleciti, narrata brevemente in *I Sam.* 15, 33 *E Samuele trafisse Agag davanti al Signore in Ghilgal.*

¹⁰²⁴ Vd. *Od.* 9, 487: ἀὐτὰρ ἐγὼ χεῖρεςσι λαβὼν περιμήκεια κοντὸν; per l'età classica vd Hdt. 2, 136 e 4, 195, Eur. Alc. v. 253, Th. 2, 84, Epicr. 10 e Diocl. fr.142. In età imperiale si trova in Luciano, *Tox.* 55, con il significato di arma da combattimento e in Galeno (U.P. 3, 5) con il significato di stampella.

¹⁰²⁵ Il testo è pressoché identico: ורבנין אמרין העמיד ארבעה קונטסין ומתחר עליהן 'issò'

99. 'ndrtyn

אִנְדְרִינְיָן 'ndrtyn pl. אַנְדְרִינְיָן ← gr. ἀνδριόνας 'statua'

Co(n)testo

Lam. IV, Come mai è diventato scuro l'oro come mai si è alterato l'oro più fino- אִיכָה יוּעָם זָהָב יִשְׁנָא
הַטּוֹב הַכָּתוּם

Lam. R. IV, 1 § 3-4

Altra interpretazione come mai si è alterato l'oro più fino: il numero degli uomini di Gerusalemme che assomigliavano (4) a delle statue

Varianti grafiche: אַנְדְרִינְיָן, אַנְדְרִינְיָן, אַדְרִינְיָן, אַדְרִינְיָן

Lezioni alternative: אַרְנִינְיָן (ripetuto due volte)

Dizionari:

Aruk 1531:

טו - 15 a, s.v. אַנְדְרִינְיָן : Tb *Šabbāt* 72 b 5 (riguardo al fatto se inchinarsi di fronte ad una statua sia da considerare idolatria): Tb *Mo'ed Qatan* 25 b 14 'פֶּל אַנְדְרִינְיָן'

Tb *Rōš Ha Šana* (24 b 11): וְהָאֵהָיָא בֵּי כְנִישְׁתָּא דְשַׁף וִיתִיב בְּנִהְרֵדְעָא, דְהָנָה בֵּיהּ אַנְדְרִינְיָן: "Eppure c'è il caso della sinagoga di Shaf weyativ presso Nehardea, in cui c'era la statua" ... פִּירוּשׁ פִּי אַנְדְרִינְיָן צוֹרֵת אִישׁ... (Spiegazione): 'ndrtyn' è una immagine umana.

Il lessicografo prosegue citando una delle questioni poste in ambito rabbinico (= וכתוב בתשובות שאלות) è scritto nelle Domande e Risposte), presumibilmente sul passo della sinagoga di Shaf weyativ:

אַנְדְרִינְיָן דְכְנִישְׁתָּא צִלָּם הָיָה וְהָיוּ עוֹבְדֵינָן אוֹתוֹ הַפֶּרְסִיִּים וְהַקְּשָׁה לִיהּ מִפְּנֵי מָה מְצוּי בְּבֵית הַכְּנַסַּת גְּזֵר הַמֶּלֶךְ שִׁיעֲמִידוּהוּ
"Vi era una statua nella sinagoga. L'avevano innalzata i Persiani e vi era una difficoltà: perché si trovava una statua in una sinagoga? Si trattava di una decisione del re che l'aveva fatta erigere contro la volontà di Israele; quando il decreto venne annullato, il decreto venne revocato e il regno stesso fu annullato"

אִדְרִינְיָנִים s.v. 6 b - ו.

נַעֲשֶׂה אָדָם בְּצַלְמֵנוּ וּבִלְמִדּוֹנוּ פִּי אֱלֹהִים פְּקוּדֵי מִתּוֹךְ שְׁאֵנִי מִפִּיל אֶת הַבְּסִיסִים הָאִדְרִינְיָנִים נוֹפֵל פִּי עֵינֵי הֵיכַל הוּא

Facciamo l'uomo a nostra immagine (Gen. R. 8, 8)¹⁰²⁶: “אינדֶרֶטִין אָני עוֹשֶׂה אוֹתָהּ: “Ne farò una statua” e in *Yelammedenu* (Midr. Tanḥ., Pequdê 4, 2): “Se faccio cadere la base della statua, la statua cadrà (הָאֶרְיִנְטוּס נּוֹפֵל)”. “Spiegazione: è un tipo di sala”¹⁰²⁷

'Aruk ha Šalem 1878-92: 294 s.v.

מדרש איכה פסקא איכה יועם זהב שהוא דומה לארנטס של זהב פל' בלשון רומי תכשיט: **ארנטס**

Midraš Eḳah, Capitolo Come mai è diventato scuro l'oro: che assomiglia a un ornamento d'oro

Spiegazione: nella lingua di Roma 'ornamenti'

Buxtorf 1640:

133, s.v. **אנדֶרֶטִין אנדרתא אנדרטא** *Statuam, simulachrum virile*. Dicunt et אנדרטִין *forma singulari*. Targ. aram. Ester 3, 2: גַּתְּנִין לְאַנְדְּרֶטָא Incurvant se statuæ, הָהּ גַּתְּנִין לְאַנְדְּרֶטָא Fuitque procumbens coram statua, ibid. אָרוּם לִית מְרַדְכִי גַתְּנִין Et coram statuam quam erexit, non procubuit, vers. 4 **plur.**; וְלְאַנְדְּרֶטָא דִּי הַקִּים Quod Mardocheus non procuberet coram statuis, vers. 5. Melius legetur singulariter לְאַנְדְּרֶטָא ut in precedentibus. Apud Rabbinos frequens usus eius est: & ex altera forma **אינדֶרֶטִין אָני** אָמַר הַמֶּלֶךְ **אינדֶרֶטִין אָני** עוֹשֶׂה אוֹתָהּ. Dixit rex: statuam ego facturum sum ex eo. Gen. R. 8, 8. Postellus hic reddit ἀνδρώτιον, h.e. statiunculam humanam.

133, s.v. אנדריאנטוס Idem. In *Ex. R.* sect. 51, 5 [...] Ivit ad statuam regis & voluit deijcere eam [...] אָפֶּל הַלֶּךְ אָפֶּל אַנְדְּרִיאַנְטוּס וּבְקַשׁ לְהַפִּילוֹ [...] דִּם הַבָּסִים אַנְדְּרִיאַנְטוּס נּוֹפֵל [...] Dum ego corruo fundamentum, concidet quoque statua vel effigies (super illud scil. posita). Hoc idem est cum אַדְרִיאַנְטוּס de quo supra.

Krauss 1898-1899:

14, s.v. אנדריינטוס *adrijantōs* m. ἀνδριάς – ἄντρος Bildsäule. Variante neben אנדריינטוס

65, s.v. אנדרטא *andartā*, m. ἀνδριάς – ἄντρος Säule, Standbild, Bildsäule A) hebr. pl. אנדרטִין st. c. אנדרטי

[...] *Gen. R.* 8, 8 אַנְדְּרֶטִין אָני עוֹשֶׂה אוֹתָהּ In allen diesen Stellen scheint ein f. *ἀνδριάντη angenommen werden zu müssen. *Ex. R.* 27, 3 אַנְדְּרִיאַנְטָא B) pl. aram. אנדרטִין st. emph. אנדרטיא Targ. I Est 3, 2, 4

¹⁰²⁶ *Gen. R.* 8, 8: וּמִהֵן אוֹמְרִים דִּימוֹסִיּוֹת, וּמִהֵן אוֹמְרִים בְּהָ, אָמַר מַה נַּעֲשֶׂה בָּהּ, אָמַר מַה נַּעֲשֶׂה בָּהּ, אָמַר מַה נַּעֲשֶׂה בָּהּ, אָמַר מַה נַּעֲשֶׂה בָּהּ. È simile ad un re che passeggiava all'ingresso del suo palazzo. Vide un blocco di pietra abbandonato, disse: Che facciamo con questo? Alcuni dissero: un bagno pubblico; altri dissero: un bagno privato. Disse il re: Io ne faccio una statua, e chi me lo impedisce? (Trad. A. Ravenna)

¹⁰²⁷ *'Aruk* accosta אנדרטא *'ndrṭ'* con אנדרוניטיס *'and'rōnīṭīn'* אנדרוניטיס *'nd'rōnīṭīys* (ἀνδρωνίτης).

[...]

66, s.v. אנדריאנטוס *andriantos* auch אנדרינטוס m. pl. אנדריאנטין *ἀνδριάς – ἄντος* Statue Bildsäule, Gen. R. 8, 8 **אדריאנטיס** (Assimilation der N Lautes; so Aruch Agg. אינדריטין)

Jastrow1903: 82, s.v. אנדריאנטוס m. (*ἀνδριάς—ἄντος*) *statue*, v. אנדריטא. *Ex. R. s. 27* של אנ ... נפלה

ישבה על איקונין (v. *ibid.* נפלה לטוה ידו של א' read דרואנטיא it escaped into the hand of a (royal) statue; (v. *ibid.* Tanh. P'kudé, 4 אדריונטוס (corr. acc.); *Ex. R. s. 51.* [Gen. R. s. 8 אינדריטין, v. אנדריונטיס; v. Ar. s. v. אדרינטיס.]

Sokoloff 1992: 64 s.v. אנדרט n. m. **statue** (< *ἀνδριάς, ἄντος* Lehnw 65; Sy *אנדרינטא, *LS 28) pl. אנדריטא the statues were overturned *AZ 42c(7)*

Diffusione: palmireno, aramaico di Galilea, aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario, siriano.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la *'alep* finale di אנדרטא *'ndrt'*, secondo Krauss (I, 66.), non è da interpretare come desinenza dell'accusativo, ma come st. enfatico dell'aramaico.

La variante grafica אדריינטוס *'dryyntws* (rispetto a אנדריינטוס *'ndryyntws*) presenta la assimilazione (o la caduta?) della נ come nella forma אדריאנטיס *'dryy'ntys* (Krauss II, 66).

Morfologico: plur. aram. di אנדרטא, אנדרטין (stato enfatico אנדריטא); pl. hebr. אנדרטין st. c. אנדרטי; Pl. di אנדריאנטוס *'ndry'ntws*, אנדריאנטין *'ndry'ntyn*

Le varianti אנדרטא *'ndrt'* e אדריינטוס *'dryyntws* rispettivamente da *ἀνδριάντα* e da *ἀνδριάντος*, accusativo e genitivo del sostantivo *ἀνδριάς – ἄντος*, non sono forme adattate.

Commento

Nell'esegesi del primo versetto della IV *Lamentazione* la ricchezza degli abitanti della Gerusalemme del tempo precedente alla distruzione del Tempio viene rappresentata attraverso il paragone con statue dorate. La lezione אנדרטין *'ndrtyn* dell'Ed. Buber, prestito dal greco *ἀνδριάς*, è diversa dalla lezione dell'Ed. Princeps ארנטס *'rnts* (seguita da *'Aruk ha Šalem*), da interpretare come un prestito dal latino *ornatus*.

Krauss (I, 66) ritiene invece che la forma אנדרטא *'ndrt'* sia da interpretare come stato enfatico dell'aramaico, ma in II, 65, s.v. אנדרטא *andartā*, avanza l'ipotesi che la forma derivi da un sostantivo

*ἀνδριάντη, meno attestato rispetto al più comune ἀνδριάς -άντος¹⁰²⁸. La forma אִינְדְרִינַי 'yndr̥tyn di *Gen. R.* 8, 8 sembra derivare dal diminutivo ἀνδριάντιον, τό più che da ἀνδρώτιον, che Buxtorf rende con *statiunculam humanam*.

Il termine appare molto diffuso sia nel *Targum* aramaico che nell'aramaico giudaico del *midrāš* e del Talmud babilonese; talvolta esso è inserito in un contesto positivo, come in *Gen. R.* 8, 8 dove אִינְדְרִינַי 'yndr̥tyn spiega le parole בְּצִלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ 'a immagine e somiglianza' di *Gen.* 1, 26; in altri contesti si presta ad indicare le manifestazioni di 'abodāh zārāh 'idolatria', come nella parabola di *Ex. R.* 51, 5 e *Tanḥumà* 4, 2 o nel *Targum di Ester* dove Mordeḳai si rifiuta di inchinarsi alle statue (3, 4).

Nella Settanta il termine non si trova, essendo attestato solo come variante esaplaire di Simmaco in luogo di εἰκών (*Dan.* 2, 31 bis); risulta invece presente negli *Atti Apocrifi*¹⁰²⁹.

La spiegazione di 'Aruk coinvolge due lemmi: אנדרטא (15 *recto*) e אדרניטום (6 *verso*), il primo con il significato di 'statua', il secondo con il significato di 'sala', per spiegare il quale tuttavia il lessicografo adduce due esempi: *Genesi Rabbah*, dove si trova il termine אִינְדְרִינַי, ricondotto da Buxtorf, sulla base della indicazione di Gulielmus Postellus, ad ἀνδρώτιον (vd. supra), e *Tanchumà* (*Pequdê* 4, 2) dove si trova אַדְרִינְטוּס, che a differenza di quanto ritiene Buxtorf che lo considera equivalente alla variante di *Genesi Rabbah*, potrebbe essere il genitivo ἀνδριάντος.

Il termine si trova anche nell'Old Syriac, a Edessa, in un'iscrizione posta su una colonna di dedica alla regina Shalmath, moglie di Abgar, datata tra la fine del secondo e l'inizio del terzo secolo d.C. (A.M. Butts, 2016, p. 212). In questa testimonianza la forma 'dr̥ty', come anche 'dr̥t di un'iscrizione di Palmira (PAT 335), si caratterizza per la assenza di entrambe le nasali, laddove la variante אדרניטום 'dryyn̥tws di Yelamdenu (*Tanchumà*, *Pequdê* 4, 2) presenta l'assimilazione della sola prima nasale.

¹⁰²⁸ Nelle epigrafi il sostantivo *ἀνδριάντη si trova in un'iscrizione della Misia IMT LApollon/Milet 2347

¹⁰²⁹ *Acta Andreae et Matthiae*, 94, 10, Lipsius Bonnet 1891

100. 'ystnsyn

איסטנסינין 'ystnsyn ← gr. ἀσθενής 'debole'

Co(n)testo

Lam. IV, 2: I diletti figli di Sion valutati come l'oro fino-בְּנֵי צִיּוֹן הַיְקָרִים הַמְסֻלָּאִים בְּפֶזֶז-

Lam. R. IV, 2 § 6 - 8

I diletti figli di Sion. Che cosa era che li rendeva preziosi? Quando un uomo di Gerusalemme sposava una donna importante, (7) spendeva per l'allestimento della festa più che per il banchetto; altra interpretazione: *I diletti figli di Sion.* Che cosa era che li rendeva diletti? (8) Quando un uomo di Gerusalemme faceva un banchetto, erano disponibili tutti i tipi di pasto sulla tovaglia (מִפָּה) per riguardo verso coloro che erano delicati di stomaco (איסטנסינין 'ystnsyn), affinché non mangiassero qualcosa che li potesse danneggiare

Varianti grafiche: אסתניס, אסתניס, אסתניס, אסתניס, אסתניס

Lezioni alternative: Ed. Princeps: אִיסְטַנְסִינִיָּה

Dizionari:

'*Aruk* 1531: 19 b s.v. אסתניס : Tb *B'arakōt* 16 איני כשאר כל אדם אסתניס אני ; M. במשנה אם היה כהן גדול ; Nella *Mišnāh* (M *Yomā* 3,5) Se un Kohen Gadol era vecchio o debole, riscaldavano per lui l'acqua. Seguono altri esempi.

Buxtorf 1640: 178, s.v. אסתניס אסתניס Aegrotus, Infirmus, Valetudinarius, Tener. Graecus est ἀσθενής. Targ aram. Job., 6, 7: אִיסְטַנְסִינִיָּה הֵנוּן עֲבָדֶיךָ יְהִי אִיסְטַנְסִינִיָּה In secundo istius versus Targum. Frequens est apud Talmudicos איני כשאר כל אדם אסתניס אני Non sum ut reliqui homines, sum valetudinarius Berach. Fol 16 (=M. *Berachot*, 4, 6). היה אסתניס היה. Plur. מפני אסתניסים. Propter infirmos

Krauss 1898-1899: 98, s.v. אסתניס iŝtheniŝ u. אסתניס iŝteniŝ Adj. Pl. ἀσθενής אסתניסים schwach, kränklich

Jastrow 1903: 58, s.v. אִיסְטַנְסִינִיָּה , אִיסְטַנְסִינִיָּה , אִיסְטַנְסִינִיָּה m. (גויס, Saf. סניס, Ithpe. אִיסְטַנְסִינִיָּה; cmp. אִיסְטַנְסִינִיָּה; cmp. אִיסְטַנְסִינִיָּה as to Ishtafel) of feeble health, delicate, fastidious in diet. Yoma III, 5 אִיסְטַנְסִינִיָּה Ms. a. Ar. (v. Rabb. D. S. a. l., note 10; Bab. ed. mostly אִיסְטַנְסִינִיָּה). Pes. 108^a. Snh. 100^b (opp. אִיסְטַנְסִינִיָּה not choicy); a. fr.—Pl. אִיסְטַנְסִינִיָּה & c. Gen. R. s. 11 Ar. (ed. אִיסְטַנְסִינִיָּה). Lam. R. to IV, 2 ... סיה (read ... סים).—*Chald.* Targ. Job VI, 7 ed. אסת (Ms. אסת). [Cmp. b. h. אסת, ch. אסת.]

Sokoloff 1992: 53 s.v. אסתניס n. m. weak person (< ἀσθενής Lehnw 98+; Sy אסתניס BB 245) sg.

Pes 37b (54); *Yom* 44d (43); *ib.* 47; אסתניס *Bes* 60c (48)

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano, tardo aramaico giudaico letterario

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

nella trascrizione dell'**α** vi è un'oscillazione tra la grafia אסתניס e איסתניס, essendo la prima quella che riflette la norma della trascrizione; la seconda forma può essere interpretata come analogica ai nomi che in posizione iniziale presentano א o אי davanti al digramma סת-טט-.

- Riguardo alla oscillazione tra ט e ת nella resa grafica della occlusiva dentale, vd. prestito 87.

Morfologico: איסתניסיה e איסתניסים (Ed. Princeps)

Commento:

Il termine viene usato, come in questo passo, solo in riferimento ad una debolezza delle condizioni di salute, a differenza dei vari significati che l'aggettivo possiede nelle fonti greche, dove esso indica anche una debolezza di potere¹⁰³⁰ o una debolezza di carattere economico o sociale¹⁰³¹. Potrebbe pertanto essere stato veicolato in aramaico e in ebraico dal lessico specifico della medicina.

¹⁰³⁰ Vd ad es. Hdt. 1, 58

¹⁰³¹ Vd. ad es. Eur. *Suppl.* vv. 433 e 435.

101. *mpah*

מִפָּה *mappāh* ← gr. *μάππα* ← lat. *mappa* ← punico ‘tovaglia’, ‘tovagliolo’

Co(n)testo

Lam. IV, 2: diletti figli di Sion valutati come l'oro fino-בְּפִזֵּי הַמַּסְלָאִים בְּפִזֵּי הַזָּהָב

Lam. R. IV, 2 § 6 – 8. Vd. prestito precedente

Varianti grafiche – lezioni alternative:

Dizionari:

'Aruḳ 1531: קלז -137 a s.v. ברכות נא: פורס מפה ומקדש: ממש ובתלמוד פורס מפה ומקדש: ברכות נא -137 a s.v.

Beraḳot 51: “Asciuga le sua mani su un tovagliolo”. Spiegazione: in *la‘az* è la *mappa* e nel Talmud: “Stende un tovagliolo e benedice”

Buxtorf 1640: 1239 s.v. מפה, *Mappa, Mantile*, במפה ידו מקונה ידו *Abstergit manum suam mappa M. Berachot, c. 8, 3*; מפה עליו פורס *Expandit super eo mappam & consecrat Tb Pesachim, 100 a, 10*. Pluraliter מפות, *Mappae, Si vocant etiam Lintea, circumvoluta Libro Legis sacro in Synagogis*

Krauss 1898-1899: I, 235: il termine è incluso in §380. 2, p. 235 (*Gräcisierte hebräische Wörter*) tra i termini ebraici grecizzati.

Jastrow1903: 820 s.v. מִפָּה (f.) (נִפְּהָ)

1) *flag. Nm. R. s. 2,7* וצבע מ' ונשיא מ' ונשיא מ' וצבע מ' for each prince a flag of a different color. Ib. מ' the color of the flag; a. fr.—[Pl. מפות. *Mekh. B'shall. s. 2, v. מִנְפָּה*.]

2) (cmp. Lat. *mappa*, of Punic origin) *napkin, towel. Ber. VIII, 3*; a. fr.

3) *bandage around a scroll. Y. Meg. I, 71^d; Y. Erub. X, 26^b top* ספר שאין עליו מ' a scroll which is not bandaged (so that the writing is partly exposed).

Sokoloff 1992: 323-324 s.v. מִפָּה n. f. **napkin** (< Lat. *mappa* < Ph מפה DISO 163; MH מפה Jast 820)

sg. במפה X <יהבון> לר' אבונא ביעתא *Kil, 32a(42)*; he placed a napkin on his clothes *Kil, 32a(42)*; they gave PN the egg in a napkin which contained *kilayim ib. 44*.

Klein 1987: 369 s. v. מִפָּה f. n. PBH 1 napkin, flag, tablecloth. PBH 2 wrapper around a scroll. NH 3 map. [From *manpā*, contraction of PBH מִנְפָּה (= streaming cloth, banner), lit. ‘that which is moved to and fro’, from נָפַח (= to move to and fro; to swing). L. *mappa* (= *napkin, tablecloth; signal cloth*), is borrowed from Heb.-Punic מִפָּה. cp. ‘map’ and ‘nappe’ in my CEDEL.]

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

-fonologico: al singolare trascrizione fonetica del termine latino e greco.

-morfologico: plur. מפות

Commento

Il termine מפת *mappāh* dal punto di vista fonetico, al singolare, si presenta identico al termine latino *mappa*. La parola fa parte dei numerosi prestiti latini veicolati nella lingua rabbinica attraverso il greco: il termine infatti risulta attestato nella trascrizione greca in numerose fonti papiracee e letterarie di epoca bizantina¹⁰³², ma i derivati μαπάριον e μαπίον, attestati in papiri egizi del III e IV secolo¹⁰³³, autorizzano a pensare che il termine fosse entrato nella lingua rabbinica in una fase precedente, essendo del resto già presente nella *Mišnāh* (*B^eraḳōt* 8, 3), la cui redazione si concluse entro il II secolo.

Nel contesto di questo passo del *midrāš* il significato del termine è quello di ‘tovaglia’, come in molti altri passi, di cui *Aruk* e Buxtorf forniscono un esempio. Tuttavia non era questo il solo significato documentato nelle fonti rabbiniche: infatti in *Numeri Rabbah* (Jastrow.1) il significato è quello di ‘bandiera’, ‘insegna’ e nel Talmud di Gerusalemme (Vd. Jastrow. 3) il significato è ‘telo’, ‘fascia’, quella con cui si avvolge il *Sefer Torah*. Il significato di ‘bandiera’, ‘insegna’ che nel *midrāš* di *Numeri* è riferito ai vessilli e alle insegne delle singole tribù di Israele nell’accampamento intorno al *miškān*, non è distante da quello che Malala chiama μάππα, ossia la bandiera con cui veniva dato il segnale di inizio delle corse nell’ippodromo, mentre μαπάριος (μαμπάριος) era l’ufficiale che agitava la μάππα per dare inizio alle gare (Lampe, s.v. μαπάριος).

Krauss non include il termine tra i prestiti, ma lo cita nel I Volume tra i termini ebraici grecizzati; anche Klein indica l’etimologia semitica, come del resto testimoniato anche da Quintiliano¹⁰³⁴.

¹⁰³²Vd. Sophocles s.v. μάππα, che cita Lido 145, Malala 339, 8, 50 (Dindorf 412- 413) e Cedreno I, 297, LBG s.v. μάππα, ἡ (lat. *mappa*) Tuch (zum Zeichengeben): *SarPap*21,15 (s.V/VI). *LydMag* 48,19. *FontMin* III 311,462.— *LSSup*, *L*, *TLG*, *PHI* (μάππα) e Lampe s.v. μάππα.

¹⁰³³ Vd. S. Daris, 1960, p. 239. *POxy* 1741 del IV secolo, attesta la forma μαμπάρια, con una dissimilazione della doppia labiale.

¹⁰³⁴ Quint. Inst. 1, 5, 57: Et ‘mappam’ circo quoque usitatum nomen Poeni sibi vindicant

l' *'wnqly* ? Rispose Rabbi Abba: la cartilagine del cuore

Buxtorf 1640:

-148 s.v. אונקלא *Uncus, Uncinus* ὄγκινος

-149 s.v. אונקלי *Vestis lata, ut pellicea vel pellita mulierum, Toga pellicea vel pallium quod vis virorum*

Krauss 1898-1899: II 23,

- I אונקלי *unkli* f. ἀγκύλη 'Haken' **A)** Hebr. pl. אונקליות **B)** Aram. pl. אונקלין Trg. J. XXVII, 10

- II אונקלי *unkli m.* ἄγκαλος/ ἀγκαλὶς 'Geldbeutel', 'Bündel',

- III אונקלי *unkli* ἀγκύλη. 'cartilago ensiformis'

- IV אונקלי *unkli* ἀνάκωλος [χιτωνισκός] 'ein kurzes bis zu den Knien reichendes Hauskleid',

Thren. R. IV, 2

Jastrow 1903: 30 s.v. אונקל,

I אונקלי אונקלי אונקלי ἀγκύλη (*Sept., Ex.26* ἀγκύλη) 'hook' e 'the cartilage at the end of the sternum'; **2)** [cmp. ἀγκαλὶς in S.] *the load carried on the hook, the farmer's load of sheaves or bunches*; **3)** Trnsf. (medic.) *bent cartilage, esp. the cartilage (cart. ensiformis) at the end of the sternum which, being bent inside, presses on the stomach and creates nausea &c.*

II אונקלי *the light garment*, whence, a name for the *easy dress* worn in the house and, under the cloak, in the street, but in which it was unbecoming to appear in public.

Sokoloff 1992: 41 s.v. אונקלי, pl. אונקליות n. **hook** (<ἀγκύλη Lehnw 23; Sy אונקליות LS 45) pl. *TN Ex 38:28* [H וויס]; אונקליות *TNGI* ib. 27:10; אונקליות *TN* ib. 38:17; אונקליות {ו} *ib.* 27:10; 11; 38:10; 11; 12; אונקליותהון *ib.* 26:37; אונקליותהון *ib.* 38:19; אונקליותהון {ו} *ib.* 26:32; 27:17

Diffusione:

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la *'alep* iniziale di ἀγκύλη ha come esito א (ה), secondo una tendenza che si riscontra sia all'inizio che all'interno di parola (Krauss I, 87§125, vd. הורמיני ← Ἀρμήνη e פונדק ← πάνδοκος), accanto alla norma più seguita **α = א**.

Morfologico: pl. אונקליות

Commento

L'interpretazione del termine 'אונקלי' *'wnqly* risulta molto problematica sia per il fatto che non è del tutto chiara la frase in cui il prestito è inserito, sia poiché all'origine del prestito potrebbero essere parole greche diverse. Tanto l'Ed. Princeps che l'Ed. Buber presentano il termine con la stessa trascrizione, ma nella frase vi sono alcune varianti. L'Ed. Princeps presenta הוֹפֶה יד אונקלי שְׁלוֹ, 'girava il suo אונקלי'¹⁰³⁵, l'Ed. Buber היה הוֹפֶה אונקלי שְׁלוֹ השמאלית 'era solito girare il suo אונקלי a sinistra'. Il significato di 'manica' (adottato nella traduzione di Artscroll e di Wünsche, si desume dall'impiego del termine אונקלי *'wnqly* in M. *Megillah* 4, 8; invece in Tb *Menahot* 109 b il termine corrisponde a 'tunica leggera' e in Tb *Šabbāt* 120 a 8 ad un indumento che copre le spalle; il significato di 'Aruk I אנקל' *'nql* 'uncino' 'gancio', 'fermaglio' (da altri dizionari s.v. 'אנקלי' *'wnqly*), è stato invece scelto da Neusner che interpreta "he would change his buckle [from the right to the left shoulder, indicating that he had accepted an invitation to a banquet]"; collegato a tale significato è quello di *cartilage* (cart. ensiformis) ('Aruk III אנקלי' *'wnqly*) attestato in Tb *'Abodāh Zārāh* 29 a 4, termine del lessico tecnico della medicina che non rientra tra i significati possibili inerenti al contesto del passo in questione.

Il passo allude ad un codice simbolico con cui i cittadini di Gerusalemme, qualora fossero stati invitati già ad un banchetto, comunicavano di essere già impegnati a chi eventualmente recasse loro un altro invito; in tal modo si sarebbe evitato di formulare una richiesta invano. Se questo codice simbolico consistesse nel 'rovesciare la manica' o nello 'spostare il fermaglio (della tunica)' a sinistra, è difficile dirlo; infatti qualora si ammetta che il termine אונקלי *'wnqly* sia derivato da ἀγκύλη (a cui sono vicini ἀγκάλη 'braccia' e ἀγκάλις 'braccia', soprattutto al plurale) il significato potrebbe essere sia quello di 'gancio' o 'fermaglio' sia, per metonimia, quello di 'manica'¹⁰³⁶, visto che il termine greco ἀγκύλη indica la piega del braccio o del polso, ma anche 'uncino', 'laccio' o 'gancio', quest'ultimo significato presente nella Settanta Ex. 38, 18. Quanto all'ipotesi che il prestito derivi da ἀνάκωλος [χιτωνισκός] (Krauss s.v. אונקלי *unkli* IV e Sperber, 2012, p.57), si potrebbe obiettare che la *yud* finale del prestito sembra la trascrizione di -η piuttosto che di -ος, tanto più che solitamente l'uscita dei nomi della seconda declinazione è trascritta con וי- (vd. Krauss I, 67§89).

Appare suggestiva, anche se fondata solo su indizi, l'ipotesi che il codice simbolico della partecipazione ad un altro banchetto fosse basato su un'allusione al gioco del cottabo, con cui nel

¹⁰³⁵ Riguardo il passo Ed. Artscrolls così traduce: *reversing his sleeve*; prosegue: 'Why all this? In order that another not put forth to him an unsubstantiated claim'; Neusner 1989, p.299 invece traduce con 'fibbia': *When one of them was invited to attend a dinner, he would change his buckle [from the right to the left shoulder, indicating that he had accepted an invitation to a banquet] Why so? So that if someone else should come to invite him to a banquet, he should not burden him needlessly*. Anche A. Wünsche, 1881, p.137 traduce con *ärmel*, 'manica'.

¹⁰³⁶ M. *Megillah*, 4, 8 אֲנָקְלִי בֵּית אֲנָקְלִי è 'la manica' (secondo la lettera 'riparo per il braccio').

costume greco si chiudeva il simposio: un indizio è costituito dal fatto che ἀπ' ἀγκύλης ἰέναι era una frase che descriveva il modo in cui il cottabo veniva lanciato, essendo l'abilità di chi giocava basata sulla piegatura del polso della mano destra¹⁰³⁷; il secondo indizio si basa sulla presenza nel Talmud del verbo אַפּיקִטְוּזֵיין 'pyqtwyzyn, ricondotto a ἀποκοτταβίξειν¹⁰³⁸, anche se probabilmente il significato originario si perse. In ogni caso l'ipotesi che il prestito אונקלי 'wnqly derivi da ἀγκύλη appare più convincente: 'girare la manica', 'volgere il gancio della tunica da destra a sinistra' erano gesti di evidente significato comunicativo; più difficile è comprenderne l'origine.

¹⁰³⁷ B.Fr.13.2 (τὴν ἀπ' ἀγκύλης ἴησι τοῖσδε τοῖς νεανίαις λευκὸν ἀντεῖνασα πῆχυν), Hsch. s.v. ἀγκύλη, Athen.11, 782 d, Cratino 273.

¹⁰³⁸ Vd. Jastrow s.v. 'pyqtwyzyn: orig. *playing at cottabus*, or *squirting wine into a bowl*; trnsf. (S.) *the gourmand's practice of taking an emetic before meal; to vomit*. Sabb. 12^a; 123^a; 123^b. Ib. XXII, 6. Tosef. ib. XVI (XVII), 22, Var. ed. Zuck. אַפּיקִטְוּזֵיין. Succ. 40^b; B. Kam. 102^a; Sifra B'har ch. I, end אַפּיקִטְוּזֵיין (corr. acc.).

103. 'ryst'

אַריסטא 'arīstā ← gr. ἀριστήτης (?) / ἄριστος

Co(n)testo

Lam. IV, 2: diletti figli di Sion valutati come l'oro fino-בְּנֵי צִיּוֹן הַקָּרִים הַמְּסֻלָּאִים בַּפֶּז-

Lam. R. IV, 2 §16-17

Accadde (מעשה) ad un uomo che era a Gerusalemme e che fece un banchetto: egli disse alla persona che recava gli inviti: (16) "Va' e portami il mio amico Qamša" Quello andò, ma gli portò il suo nemico Qamša. E questi entrò e si mise a sedere **tra gli ospiti** (בֵּין הָאוֹרְחִים). (17). (sc. Il padrone di casa) entrò e lo trovò **tra gli ospiti** (בֵּינֵי אַרְיִסְטֵיָא). Gli disse: "Perché tu che sei un mio nemico te ne stai seduto qui a casa mia?"

Varianti grafiche: plur. אַרְיִסְטֵין

lezioni alternative: Ed. Princeps אַרְיִסְטֵיָא

Dizionari:

'*Aruk* 1531: כו -26 a, s.v. אַרְיִסְטוּן 'pranzo del giorno', ma non è registrato אַרְיִסְטָא

Buxtorf 1640: 227 s.v. אַרְיִסְטֵן 'pranzo', ma non è registrato אַרְיִסְטָא

Krauss 1898-1899: II 128 s.v. אַרְיִסְטָא arīstā m. aram. pl. אַרְיִסְטֵין-אַרְיִסְטֵיָא, 'Tischgast' Koh. R. zu I, 3 אַרְיִסְטֵין; *Lev R.* c. 28, 2 אַרְיִסְטֵיָא ed. Wilna אַרְיִסְטֵיָא I. אַרְיִסְטֵיָא, *Thr. R.* IV, 2 אַרְיִסְטֵיָא.

Jastrow 1903: 120 s.v. אַרְיִסְטָא m. (corrupt. of אַרְיִסְטֵיָא, ἀριστήτης) *break-fasting*, in gen. *invited guest*. Pl. אַרְיִסְטֵיָא, אַרְיִסְטֵין. Koh. R. to I, 3 וכי א' וכו' let the guests eat (some ed. אַרְיִסְטֵין, *our guests?*). *Lev. R.* s. 28 אַרְיִסְטֵיָא (corr. acc.). *Lam. R.* to IV, 2 א' ביני א' among the seated guests.

Sokoloff 1992: 75. s.v. אַרְיִסְטָא n. m. **banqueter** (< ἄριστος Lehnw 128; → אַרְיִסְטֵין) pl. ביני אַרְיִסְטֵיָא among the guests *EchR* 142:9; *EchRB* ib.; לא תשבוק אַרְיִסְטָא דיגסון will you not permit the banqueters to eat?

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento: derivato da אַרְיִסְטֵין, 'pranzo', vd. prestito 11.

Fonologico: ---

Morfologico: plur. hebr. אַרִיִּסְטִין, aram. אַרִיִּסְטִיא.

Commento

Il termine אַרִיִּסְטִיא *'arīstā* si presenta come una derivazione del prestito אריסטון *'rystwn* (Vd. n. 11). Nel passo in esame il termine compare dopo l'equivalente ebraico אֲרִיִּסְטִין *'ôrḥîm*.

104. *swqryn*

סיקריין *swqryn* ← gr. σακούριοι ← lat. *sicarii*

Co(n)testo

Lam. IV, 4: La lingua del lattante si è attaccata (דבק) al palato per la sete - דָּבַק לְשׁוֹן יוֹנֵק אֶל־חִכּוֹ בְּצִמָּא.

Lam. R. IV, 4 §43

(43) Un rivo d'acqua scorreva da 'Etam, una volta i *sicarii* andarono a distruggerlo; uno di loro prese il proprio figlio ed andò al corso d'acqua, cercò di dissetarlo ma non trovò da bere, allora la lingua del bambino si attaccò alla sorgente, come è ciò che è detto *La lingua del lattante si è attaccata al palato per la sete*.

Varianti grafiche: aram. סיקרא, pl. סיקריין, סיקרים, סיקריין.

Lezioni alternative: Ed. Princeps: מְצִיק m. (b. h.; צויק) *oppressor*, esp. *Roman tax collector*, v. מְסִיק II.—Pl. מְצִיקִין, מְצִיקִים.

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קס 160, s.v. סקר: Tb *Gittin* 55 b, 9: לא היה סקריקון ביהודה Non c'era la legge dei sicari nella Giudea

M *Maqširim* 1:6: מפני הסיקריין שטמנו דבילתן במים מפני הסיקריין Avvenne che degli uomini di Gerusalemme nascosero nell'acqua delle torte di fichi pressati a causa dei sicari.

פי' כשהיו מציקין אונסין את האדם היה אומר לו שא קרקעי והניחני Spiegazione: quando gli esattori delle tasse opprimevano una persona, questa diceva "Prendi la mia terra, ma lasciami tranquillo"

(סקריקון) שא קרקעי והניחני (la frase costituisce un acronimo del termine)

Buxtorf 1640: 1542 s.v. סיקרים *Sycarii Latrones Tyranni, Fures*

Qui abdiderunt massas suas caricarum in aquis propter sicarios. Glossa מפני הסיקרים Fures Machshir. c. 1, 6

Krauss 1898-1899: 392 s.v. *סיקר *sikār* m. aram. סיקרא pl. סיקרין häufig corrupt. סיקריקין, σακάριος = *sicarius* Räuber A) Hebr. M. *Machshirin* 1, 6 מפני הסיקרין, M. *Bikkurim* 1, 2 ובאריסין ובהכירות ובסיקריקין, M. *Gittin* 5, 6: לא הנה סיקריקון

Jastrow 1903: 986, s.v. סיקרין (m. pl.) (*sycarii*) murderers, robbers. Makhsh. I, 6 מפני הס' it happened in Jerusalem that they hid their fig-cakes in water to save them from the robbers (ref. to the terrorists during the last siege of Jerusalem, cmp. IIIסיקרא); [Var. lect. סריקין; R. Hai G. reads: סיקריקין, v. next w.] Ab. d'R. N. II, ch. VII (ed. Schechter, p. 20) עמדו כל הס' וכ' all the terrorists arose and burnt all the provision stores in Jerusalem; (Ab. d'R. N. I, ch. VII קנאים).

Sokoloff 1992: s.v.---

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: desinenza ין-/ים – adattata al tema *sikar*.

Commento:

Il termine **σακάριοι**, di origine latina, è collegato da Flavio Giuseppe, come si è detto a proposito del prestito n. 90, a **λησταί**, termine che lo storico usa per designare anche gli zeloti¹⁰³⁹.

מְצִיקִים *swqryn* costituisce la lezione della Ed. Buber, mentre nella Ed. Princeps si trova מְצִיקִים *mēsîqîm* ‘oppressori’, spiegato da Jastrow come ‘*Roman tax collector*’. Le due lezioni, che indicano due soggetti opposti, ribelli (Buber) e oppressori (Ed. Princeps), come attori della medesima azione, forse trovano ragion d’essere nel fatto che **סיקרין סוקרין** *swqryn syqryn* fu confuso con il termine סוקרין *sqryqwn* con cui veniva indicata una norma di legge; *Aruk* tratta il lemma סקר *sqr* con esempi

¹⁰³⁹ J. B.J. II, 17, 425. Vd. prestito 90 e vd. Schürer I, p.563, n. 29. Sulla coincidenza degli *zeloti* con i *sicari* la principale fonte rabbinica è *Aboth de Rabbi Nathan* che in recens A, 7 afferma che durante l’assedio della Guerra giudaica i sicari avevano bruciato tutte le provviste di Gerusalemme, mentre nel cap. 6 assegna la responsabilità agli zeloti. Sulla formazione del movimento, e sui rapporti di sicari e zeloti con “la quarta filosofia” fondata da Giuda di Gamala e Saddok il Fariseo (A.J. 18, 1, 6 e B.J. 2, 8, 1) vd. Schürer II, p. 716- 724.

che spiegano la parola soprattutto come ‘requisizione della terra’ e fornisce una etimologia fondata sull’acronimo delle parole che compongono la frase “Prendi la mia terra, ma lasciami tranquillo”

(שאַ קרקעי ויהניחני). Le fonti rabbiniche si occupano del סקריקון *sqryqwn*, come legge che riguardava le terre confiscate, in M. *Gittin* 5, 6¹⁰⁴⁰ e in M. *Bikkurim* 1, 2. Secondo Jastrow l’etimologia di questa parola non avrebbe nulla a che vedere con i *sicarii* di cui parla Flavio Giuseppe, ma sarebbe originata dal termine *καισαρίκιον*¹⁰⁴¹, opinione non condivisa da Sperber, che invece ritiene che il termine rifletta il modo in cui la requisizione delle terre era recepito dalla pubblica opinione¹⁰⁴². Il passo di *Lam. R.*, sebbene sia indubbio che il contesto faccia riferimento a persone e non ad atti normativi, potrebbe costituire una prova della ambiguità del termine nella letteratura rabbinica: sicari come ‘ribelli’ o sicari poiché, applicando la legge del *sqryqwn*, erano considerati come ‘briganti’

105. *mqylyn*

מקילין *mqylyn* ← gr. *μάκελλον* ← lat. *macellum* ‘mercato delle carni’

Co(n)testo

Lam. IV, 5: E coloro che furono allevati nella porpora si mescolarono con i rifiuti האמנים עלי תולע הבקו אשפתות

Lam. R. IV, 5 § 46-47

E coloro che furono allevati nella porpora (46). Quelli che erano vestiti di indumenti di lana si mescolarono con i rifiuti (47): il mercato delle carni per i rifiuti della città.

Varianti grafiche: מקולין, מקילין, מקולון, מקולין

lezioni alternative:

¹⁰⁴⁰ M. *Gittin*, 5, 6: לא היה סקריקון ביהודה בקרוגי מלחמה Non vi era il *Sikarikon* in Giudea nel tempo in cui la gente veniva uccisa in guerra

¹⁰⁴¹ Jastrow, s. v. סקריקון, סק m. (a disguise of *καισαρίκιον*) *property confiscated by the Roman government*; (sub. דין) *the law concerning the purchase of confiscated property*; (sub. בעל) *the possessor of confiscated property*.

¹⁰⁴² Sperber, Bar Ilan 1984, p. 121: “The form **σικαρικόν* parallels *ληστικόν*: piracy, from *ληστής*. Since government confiscation of property was regarded by the people as a form of robbery, or banditry, they called it, and its official legal formulation and the practitioner of it, **σικαρικόν*. The usages seem to be local, deriving from a term which reflects public opinion of this practise: [*πράγμα*] *σικαρικόν* דליסיותא banditry” Nella nota a Sperber fa riferimento anche ad altre etimologie.

Ed. Princeps טְרִיפוֹן בְּקִיקְלָא Sparso in cima alla discarica

Ed. Buber: מקולין לקילקילתא

Dizionari:

‘Aruk 1531: אמר לו חזור לאחוריך ראה שחותכין בשרו במקולין Tb *Menahot*, 29 b. מקולין s.v. 138 a קלה

Tb *Hullin* 92 b 1 Non pesano la carne degli animali morti al macello. וואחת שאין שוקלין בשר המת במקולין 1 Tb *Hullin* 92 b. (Vd. Buxtorf) *Gen. R.* 86, 2. לפרה שהיו מושכין אותה למקולין ולא היתה נמשכת 2, 86. *Gen. R.*

Spiegazione: Nella lingua latina chiamano *mqwlyn* il luogo dove si abbattono gli animali e in *la ‘az maqyllo* פי' בלשון רומיי קורין מקולין לבית המטבחים ובלע"ז מקי"לו

Buxtorf 1640: 1244 s.v. מקולין, מקילין, מקולון Macellum, locus ubi carnes appenduntur et venduntur. **Tb Menachot, 29 b, 5** Vidit quod appenderet carnes ejus in macello [...] Observavit Scaliger in Canonibus Isagogigis fol.216 במקולין וטבחי ישראל Macella, sed laniones Israelitae. **Cholin fol. 95, 1.** In *Gen. R.* sect. 86 scribitur cum י in medio, quod propius accedit ad veram vocis formam: לפרה שקהיו מושכין אותה למקילין ולא היתה נמשכת: Simile hoc est vaccae quam traxerunt in macellum, sed non fuit extracta. In Talm Hieros. Hagigah, c. 1 melius מקילון. Vox Latina est, qua etiam Apostolus Paulus usus est in Ep. 1 ad Corinth. 10, 25: Πάν τὸ ἐν μακέλλῳ πωλούμενον ἐσθίετε Quicquid in macello venditur, edite. Annotant interpretes illic, etiam apud Plutarchum reperiri qui explicet κρεωπώλιον, Carnium officina, domus in qua venduntur carnes. Sed & Syrus interpres reddit illic במקלון, in macello. Latini lautius eo usi sunt: unde apud Cicer. in lib. *De Divin. Putarem annonam in macello cariorem fore.* Et apud Plautum, *Venio ad macellum, rogito pisces, indicant Caros.* Ergo erat locus in quo vendebantur quaecumque vescendi causa in urbem afferebatur ὀψοπώλιον.

Krauss 1898-1899: 349 s.v. מקולין *Mekulin* m. oft als Pl. behandelt und מקילים geschrieben, **μάκελλον** = **macellum**, *Fleishladen*, Laden überhaupt

Jastrow 1903: 829 s.v. מקולין m. pl. (*macellum*, μάκελλον) **1) slaughter-house.** *Gen. R.* s. 86, beg.; Midr. Till. to Ps. CV, 16. —**2) meat-market, provision-market.**

Sokoloff 1992: 326 s.v. n. m. *kitchen* (< μάκελλον, Lat. *macellum*)

Diffusione: aramaico di Galilea, siriano

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: la forma מקילון *mqylwn*, testimoniata in Ty *Hagigah* 1, 2, 3, è quella che si avvicina di più all'originale.

Morfologico: מקולין *mqwlyn* è la forma più diffusa, interpretata da Jastrow come un plurale, come anche la forma מקילין

Commento

Il termine מקילין si trova solo nell'Ed. Buber. È attestato con le varianti grafiche מקולין *mqwlyn* e מקילין *mqylyn* interpretate come un plurale. Il prestito deriva dal latino *macellum* attraverso la mediazione del greco, dove il termine è attestato nei papiri¹⁰⁴³ nelle iscrizioni¹⁰⁴⁴ e in alcune fonti letterarie¹⁰⁴⁵, tra cui la più antica è I *Cor.* 10, 25.

106. *pdgwg*

פְּדָגוֹג *p^edāgōg* ← gr. παιδαγωγός 'pedagogo'

Co(n)testo

Lam. IV, 11

Appiccò a Sion il fuoco che divorò le sue fondamenta-הַיְהוָה בָּצִיִן וְהֵאָכַל סְדֵתֶיהָ

Lam. R. IV, 11 § 64-68

È scritto il *Canto* di Asaf: *Oh Dio, genti straniere sono entrate nel tuo possesso* (*Sal.* 79, 1) Un *Canto* (*Mizmor*)? Dovrebbe aver detto *Lamento* (65). Disse Rabbi 'Ele'azar: la cosa si può paragonare (משל) ad un re che fece per il proprio figlio una camera nuziale, (66) la cementò, la stuccò e la dipinse; (67) una volta che suo figlio lo fece inquietare, il re la distrusse. (68) Il Pedagogo si mise a sedere e incominciò a cantare: Gli dissero: "Il re ha distrutto la camera nuziale di suo figlio e tu ti metti a sedere e canti?" Rispose: "Perciò io canto, perché il re ha riversato la sua ira sulla stanza nuziale del figlio e non sul figlio stesso" Analogamente dissero ad Asaf: "Il Santo Benedetto Egli sia, distrusse il suo Santuario e tu siedì e canti?" Ed egli rispose loro: (69) "Perciò io canto, per il fatto che il Santo, Benedetto Egli sia, ha riversato la sua ira su alberi e su pietre e non su Israele, come è ciò che è detto: *Appiccò a Sion il fuoco che divorò le sue fondamenta*".

¹⁰⁴³ Vd. Daris, 1960 p. 239

¹⁰⁴⁴ IG IV²,1 102 (IV a. C.), IGBulg V 5569 (II d.C.), IMT LApollon/Milet 2358 (I d. C.)

¹⁰⁴⁵ Malal. *Chron.* ed. I Thurn 217, 7, 71 e 208, 9, 33 (Dindorf 286, 6 e 275, 17); Socrat. *Schol. H. E.* 38, 28, *V. Aes.* G 51, 4 e 54, 6.

Varianti grafiche: פדגוגא , פדגוג , פידגוג

lezioni alternative: ---

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: קעד -164 a s.v. פדגוגא *Gen. R.* 1, 1 . (ב"ר) אמן פדגוג המד"א כאשר ישא האומן את היונק ותרגום . Amon è il Pedagogo, come è detto: Come aio (‘Amôn) che porti il poppante (*Num.* 11, 12)

Buxtorf 1640: 1698 s.v. פדגוגא , פדגוגא: *Paedagogus, nutritius puerorum*, Graecum est παιδαγωγός. *Targ. J. Num.* 11, 2: היכמא דטען פדגוגא למיניקא Sicut portat paedagogus puerum, Hebr. האמן [...] Foemin. *Targ. J. Gen.* 35, 8: ומיתת דבורה פידגוגתא דרביקה Et mortua est Debora paedagoga, id est, nutritia Rebeccae, Hebr. מינקת [...] R. Salomon Nah. 3,8: אמן לשון פדגוג הוא Amon significat Paedagogum, Nutritium. Apud Rabbinos משל למלך שהיה לו פדגוג Simile est regi cui erat filius & dedit ei paedagogum.

Krauss 1898-1899: 421 s.v. פדגוגא *padgog* auch פידגוג (*pedgog*) m. aram. פדגוגא pl. παιδαγωγός, Pädagog, Erzieher.

Jastrow 1903: 1136 s.v. פדגוגא , פיד' m. (παιδαγωγός) *pedagogue, tutor, a youth's governor. Gen. R. s.* 1 (expl. אמון, Prov. VIII, 30). *Gen. R. s.* 28: like the case of a king that gave his son in charge of a governor, who led him to excesses. *Pesik. Bahod.*, p. 101^b: פידגוגו וכי said his tutor, let him go to school; a. fr.—Pl. פידגוגין, פיד'. *Nm. R. s.* 1, beg. (להם not) ולא העמדתי לכם שלשה פי וכי and did I not assign to you three governors: Moses, Aaron, and Miriam? (*Lev. R. s.* 27: שלוחין). *Deut. R. s.* 2; a. e.

Sokoloff 1992: 430 s. v. פידגוג n. m. **instructor** (< παιδαγωγός *Lehnw* 421; CPA sg. פידגוגא *TN Num* 11:12 [H האמן]; *FT* ib.; בידגוגא *TNGI* ib.

Diffusione: aramaico targumico palestinese, aramaico cristiano palestinese, siriano, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: il dittongo **-au** talvolta viene trascritto con la *yod*, talvolta non corrisponde ad alcun grafema. Le due varianti פידגוג e פדגוגא rispecchiano tale tendenza.

Morfologico: aram. m. פדגוגא , f. פידגוגתא ; pl. פידגוגין

Commento

La voce פִּדְגוּגַת *p^edāgôg* si trova frequentemente nel *Targum* e nel *midrāš*; il *Targum Yonāṭān* lo usa per rendere la parola אֵיּוֹ, ‘aio’, di *Num.* 11, 12: כַּאֲשֶׁר יֵשֵׁא הָאֵיּוֹ אֶת־הַיָּיִק: “Come un aio porta il poppante”. Anche *Gen. R.* 1, 1 citando *Pr.* 8, 30 “Stavo al suo fianco come architetto (אֲמוֹן *'amôn*) ed ero il suo diletto ogni giorno”, tra le varie spiegazioni di אֲמוֹן *'amôn*, cita al primo posto *'omēn - p^edāgôg*, come nel *Targum Yonāṭān*.

L’ idea della Torah ‘pedagogo’, in *Gen. R.* affermata indirettamente attraverso il gioco etimologico אֲמוֹן-אֵיּוֹ *'amôn - omēn* ritorna poi in Paolo, Epistola ai *Galati* 3, 24, sebbene in un contesto teologico completamente diverso dal *midrāš*.

Il termine si trova anche al femminile, come dimostra il *Targum Gen.* 35, 8 dove פִּדְגוּגַתַּא *pydgwgt'* è riferito alla nutrice di Rebecca ed equivale al termine ebraico מְיֻנֶּקֶת *mēneqet*.

Nel passo in questione di *Lam. R.* il termine viene usato all’interno del *mašāl* che presenta il pedagogo del figlio del re nel momento in cui intona un canto di consolazione poiché il sovrano ha rivolto la sua ira verso la camera nuziale del figlio piuttosto che sul figlio stesso; a chi si sorprende del fatto che egli intoni un canto, il pedagogo indica la funzione consolatoria del canto che offre una spiegazione del Canto di Asaf (*Salmo* 79,1) e indirettamente, di *Lamentazioni*.

107. *grdwn*

גַּרְדוֹן *gardōn* ← gr. γράδος ← lat. *gradus* ‘palco’

Co(n)testo

Lam. IV, 13:

Ma questo avvenne per i peccati dei suoi (falsi) profeti, מַחֲטָאוֹת נְבִיאֵיהֶּ עֲוֹנֹת כְּהֻנָּהּ,

per le colpe dei suoi sacerdoti che avevano versato in mezzo ad essa sangue innocente

הַשִּׁפְכִים בְּקֶרְבָּהּ גַם צְדִיקִים

Lam. R. IV, 13 §72-74:

Quando N^ebuzar’adān vide quel sangue disse: “Quale è la natura di questo sangue?” Gli risposero: “Il sangue dei tori, delle pecore e dei montoni che noi sacrificiamo sull’altare.” Egli subito dopo fece portare tori, pecore e montoni che vennero scannati al suo cospetto, ma il sangue (sc.di Zaccaria) spumeggiava ancora e poiché non gli facevano sapere (quale era la natura di quel sangue), **egli li prese (74) e li appese nel luogo della tortura** (נטלן ותלאן ברדון).

Luogo Parallelo: *Qohelet Rabbah* 3, 16: מִיָּד הַבִּיאָן תִּלְאָן בְּגַרְדוֹן,

P. D’R. Kāhanā 15, 7: וכיון שלא הודו לו נטלן ותלאן בגרדון,

Ty Ta ‘anit 4:5:17 (= Vilna 25 a) .נכיןן שלא הודו לו תליין בגרדון.

Lam R. 1, 13§ 262 Ed. Buber גירדה, **Ed. Princeps** גרדוס

Varianti grafiche: גרדון גרדוס גרדום

Lezioni alternative: Ed. Princeps

אמר להון אי אמריתו לי מוטב ואי לא אָנא מסריקנא לבישרא דהנהו אינשי במסריקין דפרזלא

Disse loro: Se voi me lo dite, bene; altrimenti raschierò la vostra carne con pettini di ferro

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: עלה למטה ונפל יהא דומה לו כמי שהעלהו לגרדום לידון 6, Tb *Šabbāt* 32 b, 6 גרדום (I): 57 a, s.v. גרדום. Se è salito sul letto e si è ammalato, dovrebbe considerarsi come se lo avessero portato al *grdwm* per essere giudicato; *‘Abodāh Zārāh* 16 a 13: במשנה אין בונין עמהן בסילקי וגרדום. Nella *Mišnāh*: Non si costruiscono con quelli **basiliche e *grdwm***. (ובפסיקתא דשמעון) מה עשה לו המלך נטלו ותלאו בגרדום. Nella *P.*

D'R. Kāhanā di Šm'u (Remez 14): נטלו ותלאו בגרדון: מה עשה לו, Che gli fece? Lo prese e lo appese nel Gradon.

פירוש מעלות שעושין לדיינין שיושבין עליהן כשדנין כמו שעשה שלמה מעלות לכסא אשר ישפוט שם ובלע"ז מעלה גראדי"ן

Spiegazione: gradini che fanno per i giudici che vi si siedono quando giudicano come Shlomò fece i gradini per il trono da dove giudicava. In *la 'az gradyn*

Buxtorf 1640: 473 s.v. גרדום Tribunal giudiciale, in quo criminalia tantum aguntur, Locus elevatus ad quem per gradus ascenditur, ut fuit tribunal Salomonis. Hinc legitur apud Talmudicos. Homo aegrotus, ad moriendum, id est lethaliter, videatur sibi in oculis לידון לגרדום (Tb *Šabbāt*, 32 a 6) similis illi quem ascendere faciunt ad tribunal ut condemnetur: quicumque asc, si sintendit ad tribunal iudicii, ut iudicetur, si sint ipsi advocati magni, liberari potest, sin minus, non liberatur. Advocati autem sunt poenitentia & opera bona & c. Glossa: in loco Gradum non iudicant nisi ad necem & ob delicta gravissima, unde gravissimis quoque; advocatis ibi opus. Autor Aruch *Gradus exponit deferentes ad summum tribunal*. Tb *'Abodāh Zārāh* fol. 16 a, 13 in *Mishnah* אין בונין עמהם בסילקי גרדום Non aedificant cum iis tribunal giudiciale

Krauss 1898-1899: II 183 s.v. גרדום, גרדון: (acc. von *gradus*, viell. jedoch überall גרדום zu lesen und als fernere Corruptel גרדום anzusehen) die Stufen des Richthauses und des Richtplatzes, der Richtplatz.

Jastrow 1903: 266 s.v. גרדום, גרדון m. גרד, cmp. Targ. Jud. VIII, 6 s. v. גרד; cmp. טרק) *place of torture and execution, (Roman) executioner's scaffold, gallows*. Sabb. 32^a לידון לג' העולה he who ascends the scaffold to be punished. Ab. Zar. I, 7 וכ' בסילקי ג' וכ' a basilica, a scaffold &c., interpreted ib. 16^b של בס' ג' a basilica for tortures, executions &c., i.e. a basilica for holding court. Seguono altre fonti

Sokoloff 1992: 135 s.v. גרדום n. m. **court tribunal** (< Lat. *gradum* GLLT 76+; MH גרדום ib.) sg. לגרדום *EchR 77:7* [expl. דוה *Lam 5:17*]

D. Sperber 1984 76 -78 גרדום, גרדון, (183) (1) small platform (usually raise done step) on which the accused is questioned (and at times tortured as part of questioning), (2) court - tribunal, platform on which court - tribunal sits (= בימה): γράδον <- *gradum* (acc sing)

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: גרדום *grdw̄m*, secondo Krauss (I, 71§97), è derivato dalla corruzione di גרדוס *grdw̄s*, acc. pl. di *gradus*. Come per molti altri vocaboli, anche qui appare la tendenza alla derivazione del prestito dal caso accusativo (cfr. n. 32 μητρόπολις e n.79 ζώνας)

Morfologico: non vi è plurale.

Commento

Il termine גרדון *gardōn* (גרדוס *grdw̄s*) compare nel *midrāš* con un significato abbastanza chiaro, come analizzato concordemente da lessici e dizionari: sulla base degli esempi che adduce, *Aruk* lo interpreta come luogo di giustizia, simbolicamente rappresentata dal trono del re Salomone elevato su gradini, ma anche come ‘patibolo’; Buxtorf segue *Aruk*, sottolineando soprattutto il significato di luogo di giustizia (*Tribunal judiciaire ...Locus elevatus ad quem per gradus ascenditur, ut fuit tribunal Salomonis*). Krauss concorda su tale significato (Stufen des Richthauses), come anche Sokoloff (court tribunal), mentre Jastrow sottolinea maggiormente il significato di ‘patibolo’ (*place of torture and execution, (Roman) executioner's scaffold, gallows.*). Per quanto riguarda l’etimologia Krauss, Jastrow e Sokoloff indicano il termine latino *Gradus*; *Aruk* vi allude, richiamando il termine לאֲזַגְרָאדִין *gr’dyin* ‘gradini’.

Il termine greco γράδος, assente nelle fonti letterarie e in TLG¹⁰⁴⁶, è attestato, accanto a γραδικός in un gruppo di iscrizioni del II sec. della Frigia, Bitinia Tracia e Mesia come elemento della terminologia sepolcrale, con il significato di ‘base’ o di ‘gradini’¹⁰⁴⁷. Tale attestazione permette di supporre che ci sia stata la mediazione del greco che, nel contesto sepolcrale di alcune regioni, adotta γράδος in luogo dell’equivalente βαθμός o ἀναβαθμός per indicare i gradini connessi alla sepoltura. Tuttavia tali fonti, che pure vengono collegate al termine rabbinico già in Krauss II 183¹⁰⁴⁸ e, recentemente, dal DGE¹⁰⁴⁹, si limitano ad attestare che il latino *gradus* era traslitterato nella lingua greca, ma non aiutano a comprendere il significato di ‘luogo di giudizio’ e ‘patibolo’ che il termine ha nella letteratura rabbinica, dove spesso (ad es. M. *‘Abodāh Zārāh*, 1, 7) viene menzionato accanto a luoghi come ‘basilica’ e ‘tribuna’ (בימה ← βῆμα).

¹⁰⁴⁶ In LSJ è presente in Suppl. p. 79 s.v. γράδος; il derivato γράδωσις, usato da Theoph. Cont. 3, 42, p. 139, 20-21 Bonn è in LBG)

¹⁰⁴⁷ A. Avram, Athènes, 2013 [Meletemata, 69], p. 277-278: “Qu’est-ce qu’un γράδος? Comme pour Thomas Drew-Bear («stepped pedestal»), le DGE, Jadwiga Kubińska («soubassement à degrés») ou, plus récemment, Maria Alexandrescu Vianu, j’estime qu’il désigne les marches qui constituaient la plateforme sur laquelle étaient installés l’autel (βαμός) ou le sarcophage (σορός):

¹⁰⁴⁸ Γράδος auf der phryg. Inschrift CJGr 3900, 3902 i, s. Mommsen R. G. V² 333 Note 1. Vgl die phrase *tollere in gradum*

¹⁰⁴⁹ *Diccionario Griego-Español (DGE)*, γράδος, -ου, lat. gradus, 1 plataforma escalonada, peldaño de un altar MAMA 4.341, 343 (Eumenia I/II d.C.), I Phrygie 4.38 (imper.), de un sarcófago τὴν σορὸν σὺν τῷ γράδῳ IGBulg.3.992, 993 (ambas Filipópolis, imper.) 2 patíbulo Rab.AZ 1.7.

Nella Vulgata, in *Ne.* 8, 4, *Gradus* viene usato con il significato di ‘tribuna lignea’, in corrispondenza dell’ebraico מִגְדַּל־עֵץ *miḡdal eš* e in 9, 4 con il significato di ‘tribuna’ dalla quale i Leviti intonavano le benedizioni, in corrispondenza dell’ebraico מַעְלָה *ma‘alāh*, ‘gradino’¹⁰⁵⁰; si trova inoltre in *I Re* 10, 19 in corrispondenza dell’ebraico מַעְלֹת *m‘alot*, per descrivere il trono di Salomone *qui habebat sex gradus*,¹⁰⁵¹.

La Vulgata dunque permette di verificare come uno dei significati del termine *gradus*, ‘gradino’, corrispondente all’ebraico מַעְלָה *ma‘alāh* ‘gradino’, sia coerente con il significato di ‘luogo di giudizio’, poiché si collega sia alla descrizione del trono di Salomone, simbolo della funzione giudicante saggia ed equilibrata del sovrano, sia al podio rialzato da cui Ezra, dopo il ritorno dall’esilio, declamava la Legge che da quel momento sarebbe stata la base della vita giuridica del popolo nella terra di Israele.

Ma per quanto riguarda il significato di ‘patibolo’, ‘luogo di tortura’, esso emerge da alcune fonti studiate da S. Lieberman, che ha comparato i passi della letteratura rabbinica dove si registra la presenza del termine con gli *Acta Martyrum* della letteratura cristiana¹⁰⁵²: in tale contesto *gradus* (al sing. o al plur.) è sinonimo di *catasta* e l’espressione עוֹלָה לְגִרְדוֹן “sale sul *gardon*” corrisponde ad *ascendere gradum* o *ascendere catastam*, come לתלות לגרדון corrisponde a *suspendere* (o *levare*) in *catastam*¹⁰⁵³. Tali fonti permettono di individuare un lessico comune tra la letteratura rabbinica e la letteratura cristiana: nelle fonti cristiane *gradus*, assieme a *catasta* (greco βήμα) indicava il luogo in cui i martiri venivano processati, erano sottoposti all’interrogatorio ed eventualmente alla tortura dalla autorità romana; nella letteratura rabbinica il termine ricorre come metonimia per indicare l’intero palco in cui le autorità babilonesi, nel caso di *Lam. R.*, altrove le autorità romane¹⁰⁵⁴, eseguivano interrogatori, torture e condanne a morte.

¹⁰⁵⁰ II ‘*Ez.* (*Nehem.*) 8, 4: Stetit autem Esdras scriba super gradum ligneum, quem ad hoc fecerant

(וַיַּעֲמֵד עֲזָרָא הַסֹּפֵר עַל־מִגְדַּל־עֵץ אֲשֶׁר עָשׂוּ לְדָבָר); 9, 4 Surrexerunt autem super gradum (וַיָּקָם עַל־מַעְלָה)

¹⁰⁵¹ La Settanta traduce εἰς ἀναβαθμοὶ τῶν θρόνων

¹⁰⁵² S. Lieberman, *JQR* 1944, (1-57), pp. 13-15

¹⁰⁵³ Lieberman, *JQR* 1944, p. 13-14 come documento della identità tra la *catasta* e il *gradum* cita *Passio Perpetuae*, VI, 2: “Ascendimus in **catastam**. Interrogati ceteri confessi sunt. Ventum est et ad me et apparuit pater ilico cum filio meo et extraxit me **de gradu**”. Così anche in *Passio Mariani et Jacobi* VI, ed Gebhardt, *Acta Martyrum selecta*, p. 139: “Illic erat *catasta*, non humili pulpito nec uno tantum ascensibilis **gradu**, sed multis ordinata **gradibus** et longe sublimis ascensu.

¹⁰⁵⁴ Ad es. *Qohelet R.* 3, 17 : לִסְטִים עוֹלָה לְגִרְדוֹן וְרַבִּי עֲקִיבָא עוֹלָה לְגִרְדוֹן: “sale sul patibolo il ladro e sale sul patibolo R. Aqiva”.

108. *qwrdaqyn*

קורדקיין *qwrdaqyn* ← lat. *corticea* (**κορδία*)? ‘scarpe di corteccia’ o ‘scarpe di corda’

Co(n)testo

Lam. IV, 15 : Scostatevi! Un impuro! Si gridava. Scostatevi, scostatevi, non toccate!

(78) סורו טמא קראו למו סורו סורו אל-תגעו

Lam. R. IV, 15 § 83- 85

[Quando una tra loro era alta, si accompagnava a due fanciulle basse e camminava tra loro, (sc. Tenendole) una da un lato ed una dall'altro. (84), affinché in quella posizione sembrasse galleggiare sopra di loro; se invece una tra queste era bassa, (85), calzava (קורקין) [קורדקיין] scarpe con la suola alta perché così sembrasse alta.

Varianti grafiche: קורדיק /סקורדקיה /קרקיסיין /קרדקייס / קורדיקון / קורדקיסיין

–**Lezioni alternative:** Ed. Princeps in *Lam. R. IV, 18*: קורקין da קורקא, מקר'. (perh. a corrupt. of קורדקא, v. קורדקיין) a shoe made entirely of goats' hair or of cloth, *slipper*. Yeb. 102^b Rashi (ההוא קר' מקריי) (ed. קרקא) such a shoe has the special name of *ḳurqa* (and is not included in מנעול or נעל).

Dizionari:

‘*Aruk* 1531: ריא - 211 b, s.v. קרדקייס : *Tb Pesahim*, 51, 4 : Si יוצאין בקרדקייסין בשבת ובבירי אין יוצאין : *Tb Pesahim*, 51, 4 : Si può uscire con i קרדקייסין *qrdqyysyn* di *Šabbāt*, ma a Birin non si può uscire. *Tb Yebamot* 102 b 20 לא יטייל אדם בקורדקייסין בתוך ביתו : una persona non deve camminare indossando *qrdqyysyn* all'interno della sua casa nello Yom Kippur. *Yelammedenu* 12, 29 (non corrisponde): מקום שנהגו לצאת בקרדקייסין : Un luogo dove è consuetudine uscire con i *qrdqyysyn*, è permesso, dove non è consuetudine è proibito. Disse Reš Laqiš: si trovano i trasgressori a “Non farai incisioni” (*Dt.* 14). In *Lev. R.* 16, 1 (קונדיריקון), *Megillat Eḳah* 4, 15 e in *P. D'R. Kāhanā* 17:6 (קורדקיין): הלוך וטפוף תלכנה כשהיתה אחת מהן ארוכה היתה מביאה שתי קצרות אחת מכאן וא' : מכאן כדי שתראה טפח על גביהן וכשהיתה אחת מהן קצרה היתה לובשת קורדקיין עבין שתראה ארוכה

Buxtorf 1640:

- 2126, s.v. קורדקיין : *Crepidae, calceamentum latius et liberius. Pesach.* 51, 1: *Non ambulabit homo cum crepidis in domo sua. Yevam.* 102, 2: *Interpres exponit: Calceos tenues, quos induit homo sub calceis crassioribus, ut tutior sit ab aqua Germanice Unterschuch. His in die*

Propitiationis incedere domi, prohibitum, at soccis laneis licitum. [seguono altre fonti]

- 2150 s.v. קרקיסין Crepidae vel calcei crassi et elati, ut in Italia adhuc moris est:

וכשהיתה אחת מהן קצרה היתה לובשת קרקיסין עבין שתראה ארוכה Cum quaedam illarum esset brevis staturae, induebat calceos altos, ut appareret procera. *Echà R. IV, 15*. Glossa סנדלם נבוהים Scholiastes exponit מנהלים של עין

Krauss 1898-1899:

410, s.v. סקורדקיה m. Pl. (s. קורדקין) scordisci, eine Art Schuhe

519, s.v. קורדקין קורדיקין קורדקיסין קורדקיסין קורדקיסין etc. m. (f.) pl. *scordisci* Lederschuhe

Scordiscum, daneben auch cordiscum Sachs (s. Forcellini), ebenso קורדיסקין u. סקורדיסין. S. Fraenkel (Zschr. Für Assyriol. IX, 10, Beitr. Zur aram. Wb n. 20), *corticea*.

Jastrow 1903:

- 1341, s.v. קורדיקיה: a certain style of shoes, dancing shoes.

- 1341, s.v. קורדקין, קורדקיסין, קורדקיסין m. pl. (also used as sing.; a denom. of κόρδαξ, cordax, the dance of the Greek comedians) low and loosely fitting shoes not fastened by any ties, slippers (v. Sm. Ant. s. v. Soccus). Est. R. to I, 16 וכי she slapped him in the face with her slipper. *Gen. R. s. 45* טפחה בקורדקיסין (read: ... סין; Ar. טפחה סקורדקיה על פניה, read: קורדקיסין) she slapped her &c. *Lev. R. s. 16, beg.* (ref. to Is. III, 16) she put on her feet וכי קורדיקין עבין וכי Ar. (ed. high-soled shoes to appear taller; Pesik. Vattom., p. 132^b קורדקין Ms. O. (ed. קורקון, corr. acc.); Lam. R. to IV, 15 קרקוסין (corr. acc.);

Sokoloff 1992: 484 a s.v. קורדיק n. m. shoe made from the bark of plants, esp. that of the oak (< Lat. *corticea*, *κόρδακα Fraenkel, ZA 9(1908):10) pl. קורדיקיה *Sab 8b (46)* [expl. Is 3:18 העכסים] Lehnw 519; Lieb, TK 3:68.

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: Date le numerose varianti, ci si limita ad osservare:

-la forma סקורדקין *sqwrdqyn* — convive accanto a קורדקין *qwrdaqyn* per caduta della *samek* (Krauss I, 124).

- קורדקיסין *qwrdaqysyn* e קורדקיסין *qwrdaqysyn* sono sing. e plur. della stessa forma alla cui origine

potrebbe essere κόρδα ← lat. *c[h]orda* (LBG 864);

-la forma קרדיסיין potrebbe essere ricondotta a קורדיסיין *qwrđqysyn* per sincope della sillaba con la *dalet*

- la forma קורדייק *qwrđyq* sembra presupporre *cordiscum*

- la forma קונדיריקון *qwndyryqwn* di *Lev. Rabba* 16 appare difficilmente riconducibile alle voci precedenti

Morfologico: la forma קרדיקייס *qwrđqyys* è indicata solo da 'Aruk s.v. קרדיקייס, ricavata per eliminazione della desinenza da קורדיסיין *qwrđqysyn*.

Commento

Il significato di questo termine, che compare con molte varianti, è abbastanza chiaro dal contesto dei passi in cui si trova: si tratta di scarpe alte, probabilmente realizzate attraverso la corteccia (il sughero?). Il nome deriverebbe dall'aggettivo di *cortex*, *corticeus*, *a*, *um*. L'ipotesi di questa etimologia è in Krauss II, 519 che, dopo aver prospettato la derivazione da *scordiscum* o *cordiscum*, indica l'aggettivo latino *corticea* dello studio di S. Fraenkel (*Zschr. Für Assyriol.* IX, 10, Beitr. Zur aram. Wb n. 20). L'ipotesi di Jastrow che propone κόρδαξ all'origine del prestito non appare compatibile con il significato del vocabolo greco, mentre è possibile che il nome derivi da κόρδα.

109. *drqwn*

דרקון *d'rāqôn* ← gr. δράκων 'serpente'

Co(n)testo

Lam. IV, 15: vd. prestito precedente

Lam. R. IV, 15 § 86 -92

E fanno tintinnare le campanelle con i loro piedi (Is. 3, 16) (86) Rabbi Abba Bar Kahana disse: “Vi era una forma (87) di serpente (דרקון) nei sandali. I Maestri dicono che ogni fanciulla portava (88) dei gusci d'uovo (89) [li riempiva di balsamo] e li metteva sotto le curve dei sandali; quando vedeva un gruppo di giovani, li pestava, l'uovo si rompeva e si diffondeva un odore (90) che si espandeva (91) come il veleno di un serpente ad anelli. (92). Geremia le vide e disse loro: “Fate teshuvà (pentitevi)”.

Varianti grafiche:

Lezioni alternative: stessa lezione

Luoghi paralleli: *Lev. R.* 16 e *P.D'R. Kāhanā* 17, 6, *Tb Šabbāt* 62 b 19, *Tb Yōmā* 9b 6.

Dizionari:

'Aruk 1531: ע - 70 b, s.v. דרכון: *Tb Berakōt* 62 b, 6: אתא דרקונא שמטיה לכרכשיה Un serpente venne e strappò l'intestino (del romano) *Tb Gittin* 57 a 9 (idem) *Tb 'Abodāh Zārāh* 42 b 11 צורת חמה צורת צורת דרקון (Chi trova su degli utensili) la forma del sole o la forma di un serpente. *Tb Bābā Batrā* 16 b 2: וברגליהן תעכסנה רבי אסי אומר שהיתה נרה צורת דרקון במנעליה פי' עכס דרקון נחש *Lev. R.* 16: וברגליהן תעכסנה רבי אסי אומר שהיתה נרה צורת דרקון במנעליה פי' עכס דרקון נחש

E fanno tintinnare le campanelle con i loro piedi (Is. 3, 16): R. 'Asi dice che nelle loro scarpe si vedeva una forma di serpente. Spiegazione: vipera, drago, serpente.

Buxtorf 1640: 582, s.v. דרכון draco, δράκων, Serpens: &latius, vermis, apud Talmudicos, Berach. Fol. 62, 2, Basra fol. 16. Ego praeparo ei דרקונא serpentem vel vermen; qui mordeat eam et sanatur. צורות דרכון. Figurae serpentis fuerunt in calceis ipsorum, *Lev. R.* sect. 16 ad voce תַּעֲכָסְנָה: ex Jes. 3, 16. Hinc R. Sal. Nome עכס exponit של נחש ארס. Venenum serpentis; et verbum hoc: accendere animos juvenum libidine instar venenum serpentis. In Talm. Hierosol. עז cap. 3 דְרָקוֹן אִי Quinam est draco? כָּל־שְׂפִיץִין יוֹצֵאִין בְּצַנְאוֹרוֹ (Qualsiasi cosa a cui spuntino aculei sul collo).

Krauss 1898-1899: 218 s.v. darkon m. aram. דרקונא δράκων, lat. draco, Drache M AZ III, 3[], *Pesiqṭā* 132 b, *Lev. R.* 16, 1, *Thren. R.* IV, 15; *bBb*16 b, *bGitt.* 56 b, *Dt.r.* 6, 11.

Jastrow1903: s.v. דְרָקוֹן m. (δράκων) dragon, Boa Constrictor (v. Sm. Ant. s. v.). [Its figure was used as a military ensign of the Roman cohorts. In Talm. it is considered an emblem of idolatry.] [...] *Lev. R.* s. 16, beg. (ref. to תַּעֲכָסְנָה, *Is.* III, 16; cmp. עֲכָסִים) 'וכ' שהיתה צורת ד' ו' the figure of a serpent was on her shoes; *Lam. R.* to IV, 15 דְרָקִין (corr. acc.).

Sokoloff 2003: 353 s.v. דרקונא דרקון < δράκων

Diffusione: aramaico cristiano palestinese, siriano, aramaico giudaico babilonese,

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: ---

Morfologico: manca il plurale; i nomi greci che escono in -ων solitamente non hanno lo stato

enfatico, con l'eccezione di alcuni nomi tra cui דַּרְקוֹן che ha anche la forma דַּרְקוֹנָא

Commento

L' esegesi di *Isaia* 3, 16 ricorre sia nel Talmud che nel *midrāš*; oltre che in *Lam. R.* IV, 15 si trova anche in *Lev. R.* 16, *P.D'R.Kāhanā* 17, 6 Tb *Šabbāt* 62 b, 19, Tb *Yōmā* 9 b 6. I tre passi divergono per alcune varianti che riguardano soprattutto il prestito precedente, mentre il termine דַּרְקוֹן *drqwn* compare sempre nella medesima forma e con il significato di 'serpente'.

'*Aruk* mette in luce il legame tra תַּעֲכֹסְנָה: *t'e'akasnā* 'faranno tintinnare i loro campanelli' di *Isaia* 3, 16 e la 'forma di serpente' דַּרְקוֹן *drqwn* dei sandali delle fanciulle: nel verbo תַּעֲכֹסְנָה le tre consonanti radicali עֲכֹס costituiscono anche il nome di 'vipera' (← ἔχιδνα?). Buxtorf esplicita ancor più l'esegesi che fa derivare la forma dei sandali delle figlie di Sion dal verbo usato da *Isaia*, spiegandolo come *accendere animos juvenum libidine instar venenum serpentis*.

Il termine דַּרְקוֹן *drqwn* risulta anche presente nel trattato talmudico dedicato alla idolatria, '*Aḥodāh Zārāh*, dove si apprende che la forma del serpente posta su utensili (come quella con דַּרְקוֹן, con un sole o la luna) veniva considerata una forma di culto idolatrico ed era pertanto proibito il possesso di oggetti che ne recassero una immagine¹⁰⁵⁵. A queste ragioni si aggiunge il fatto che il drago, a partire dal II secolo, era anche una delle immagini sui vessilli delle coorti e delle ali di cavalleria (vd. TLL 2064, r. 20 - 43) e che il *draconarius* (TLL 2065) era il *signifer* preposto a portare la testa metallica di un drago a cui era collegata una manica di stoffa che serviva anche a indicare la direzione del vento.

¹⁰⁵⁵ Tale immagine poteva rinviare al culto di varie divinità o esseri mitologici; il timore più concreto poteva derivare dal culto di Asclepio, ampiamente diffuso dall'età ellenistica, il cui simbolo era un serpente arrotolato intorno a un bastone, o da quello di Mercurio (in '*Aḥodāh Zārāh* chiamato *Merculis*) il cui simbolo era il caduceo, con due serpenti arrotolati intorno ad un bastone.

et Israel negotiatores tuis cum triticis Minnith et פנג, id est balsamo, Ezech. 27, 17. Vidi autem in libro Josippon quod פנג est אפרסמון, balsamum crescens in Jericho וועל שמ ריחו נקרא יריחו, propter odorem vocatur Jericho. Haec ille במשהא דאפסרמון Cum oleo balsamino. Colligentes balsamum. In Gemara, ad illud ועץ שמן והדס ועץ שמן (Is.41, 19). Hadas, i.e. Asa, myrtus אסא, Et arbor oleosa, id est אפרסמא, balsamum, *Ta'anit*, fol. 23, 1 (alla verifica si tratta di *Tb Rōš Ha Šana* 23 a, 6)

191 s.v. אפופולסימון Opobalsamum, *Gen. R.* sect. 27. Plin. 1.12, c. 25, succus e plaga (arboris balsami) manat, quem Opobalsamum vocant, suavitatis eximiae, sed tenui gutta, ploratu lanis parva colligitur in cornua

Krauss 1898-1899:

-116, s.v. אפרסמא aram. f. = אפרסמון u. בלסמון Trg.j Ex 35, 28, B Kerith 5b, b Berach 43 a, b Sabb. 25 a (Ar. אפרסמון) b. AZ 28 b Balsambaum

-117, s.v. אפרסמון *aqaršemon* u. אפלסמון, m. βάλσαμον, balsam [...] *Balsambaum*

-99 אפובלסמון *apobalsemōn* auch אפופלסמון und פפולסמון *Saft der Balsambaumes*

Jastrow1903:

- 109, s.v. אפרסמון, אפרסמון, אפרסמון (m.) (v. פרסם, פרסם; cmp. also בלסם, בלסמון) *balsamum*. Yoma 38^b sq. Y. Ab. Zar. III, 42^c top; a. fr.—*Lam. R.* to IV, 15 אפלי. balsam-tree, balsam-wood. Ber. 43^a

- 100, s. v. אפובלסמון, אפופלסמון m. (ὀποβάλσαμον) *juice of the balsam-tree, balsam. Gen. R.* s. 27 'ושפין רכי' (read והיו מביאין א' ושפין רכי) they would take balsam and smear it on the stones (of the houses of the wealthy)

Sokoloff 1992: 71 b s.v. אפרסמון n.m. **balsam** (→אפובלסמון) sg. דאפרסמון. thirteen rivers of balsam AZ 42c(20) // BR 671:5

Diffusione: aramaico di Galilea

Definizione: Chantraine 163, s.v. βάλσαμον, e Frisk 217, hebr. *bāšām*, arab. *Bašām*, I. Löw n.53, p.73¹⁰⁵⁷ attestano l'etimologia dall'hebr. בסם *bsm* 'profumo'.

Adattamento:

Fonologico:

- אפובלסמון *'pwblsmwn* אפופלסמון *'āpōpalsēmōn* ← ὀποβάλσαμον: trascrizione fonetica

¹⁰⁵⁷ I. Löw, Leipzig 1881 pp. 73 -74

- אפרסמון *'pwrsmw'n* e אפלסמון *'pwrsmw'n* ← βάλασαμον: trascrizione fonetica con il suono della laterale soggetto a oscillazione ל-ר

Morfologico: il termine si trova solo al sing. (Krauss I, 183 § 324)

Commento

Il termine

אפרסמון *'aparsāmōn* può probabilmente essere definito come un ‘prestito di ritorno’ (Gusmani 1987, pp. 95, 96): infatti, se, come attestano i dizionari etimologici e I. Löw, il termine greco βάλασαμον deriva da בסמ *bsm* ‘profumo’, אפרסמון *'aparsāmōn* avrebbe un’origine semitica, ma sarebbe rientrato nella lingua rabbinica dal greco βάλασαμον, come dimostra la presenza nella radice della vibrante *rēš* (o *lāmed*), estranea a בסמ *bsm*¹⁰⁵⁸.

Il lemma אפרובלסמון *'āpōbalsēmōn* / אפרופלסמון *'āpōpalsēmōn*, derivato da ὀποβάλασαμον, è il ‘succo dell’albero del balsamo’, talvolta usato come sinonimo di βάλασαμον. Flavio Giuseppe racconta che la introduzione della pianta nella terra di Israele era da ricondurre ai doni portati dalla regina di Saba a Salomone¹⁰⁵⁹. Lo storico ne parla ancora in *A.J.* XIV, quando, a proposito della campagna di Pompeo in Giudea, ricorda la coltivazione di questa pianta a Gerico, che definisce come ‘unguento assai eccellente’ che fluisce come un ‘succo’ (ὀπός) quando la rosa selvatica viene tagliata con la selce affilata¹⁰⁶⁰. In greco il significato di ‘succo dell’albero’ compare anche in Galeno¹⁰⁶¹, che attesta come la pianta avesse un uso anche in ambito medico, essendo nota dai tempi di Teofrasto¹⁰⁶². Anche Plinio conosceva, come Buxtorf ricorda, le proprietà di questa pianta il cui *habitat* era in Giudea (12, 111) e ricorda la procedura di lavorazione del succo¹⁰⁶³. Appare certo che il composto ὀποβάλασαμον

¹⁰⁵⁸ Sulla vibrante *rēš* o la laterale *lāmed* estranea al sostantivo ebraico בסמ *bsm* (punico *bšm*, aramaico *bsm*) vd. R. Steiner, 1977 pp. 123 - 129. Tra le varie ipotesi formulate al riguardo: 1) M. Mayer 1961: βάλασαμον ← *βάνσαμον ← arab. **bansam* → **bassam*, 2) Y. Gumperz: *s* in greco recepita come fricativa laterale sorda, riprodotta come *-ls*. L’autore, ritenuta debole la prima ipotesi per i troppi passaggi ricostruiti e per la mancata attestazione in greco di *v* → *λ*, propende per la seconda ipotesi con una articolata serie di confronti linguistici e conclude – in via ipotetica-immaginando che il prestito possa essere stato trasmesso ai greci dai fenici: commerciando vasi di quell’unguento che loro chiamavano *balam*, tale suono sarebbe stato recepito dai greci come *balsam* → βάλασα+ον (suffisso greco) → βάλασαμον.

C.A. Ciancaglini (2008, p. 114), indica la forma siriana *'pwrsm*’ come prestito dal manicheo MP <’*bwrs*’*m*> *abursām*, MP **apursām*, mentre la forma siriana con <|>, *blsmwn* come un prestito dal greco βάλασαμον (così come ebr. *bāsām*).

¹⁰⁵⁹ J. A. J. 8, 174: λέγουσι δ’ ὅτι καὶ τὴν τοῦ ὀποβαλάσαμου ῥίζαν, ἣν ἔτι νῦν ἡμῶν ἢ χῶρα φέρει, δούσης ταύτης τῆς γυναικὸς ἔχομεν. Il racconto si basa su I Re 10, 10.

¹⁰⁶⁰ J. A. J. 14, 54: περὶ Ἱεριχοῦντα, οὗ τὸν φοίνικα συμβέβηκε τρέφεσθαι καὶ τὸ ὀποβάλασαμον μύρων ἀκρότατον, ὃ τῶν θάμων τεμνομένων ὀξεῖ λίθῳ ἀναπιδύει ὥσπερ ὀπός.

¹⁰⁶¹ Gal. (*De comp. Med.*) 12, 554: ἢ τὸν ὀπὸν, ὃν ὀποβάλασαμον ὀνομάζουσιν

¹⁰⁶² Thphr. *H.P.* 4, 4, 14: ὀποβάλασαμον καὶ τὸ κινάμων καὶ ὅσα ἄλλα (5) e *C. Pl.* 6, 18, 2.

¹⁰⁶³ Plin. *Nat.* 12, 115: *sucus e plaga manat quem opobalsamum vocant, suavitatis eximiae. sed tenui gutta ploratu: lanis parva colligitur in cornua, ex iis novo fictili conditur, crassiori similis oleo et in musto candida; rufescit deinde simulque durescit e tralucido.*

sia all'origine del termine rabbinico che senza alcun dubbio si può definire vero prestito, visto che ὀπός 'succo', di cui si compone la parola, è termine greco.

Per quanto riguarda il termine βάλσαμον, in greco non vi sono attestazioni prima del IV secolo a. C. e questo potrebbe essere un indizio della origine non ellenica del termine. Presente per la prima volta nelle opere botaniche di Teofrasto¹⁰⁶⁴ il termine è diffuso nel greco di epoca imperiale in ambito geografico (Str. 16, 2, 41) e medico (Gal. 14, 39, Diosc. 1, 19 ξύλα βαλσάμου) e trova diverse attestazioni anche in latino (Celso, Plinio, Tacito, *Historia Augusta*): Strabone descrive il βάλσαμον che cresce a Gerico, come pianta cespugliosa (θαμνῶδες), simile al citiso e al terebinto, il cui 'succo' (ὀπός), ricavato incidendo la corteccia, viene descritto simile ad un latte di consistenza vischiosa¹⁰⁶⁵; Diodoro, descrivendo l'Idumea e i dintorni della palude Asfaltide (il Mar Morto), colloca la produzione in una valle (probabilmente Gerico, anche se non menziona esplicitamente il luogo) e ricorda i ricchi proventi che la pianta - non coltivata altrove - offriva per il suo impiego in ambito medico; ¹⁰⁶⁶la descrizione di Tacito (*Hist.* V. 6, 1), risulta abbastanza vicina a quella di Strabone, a parte il dettaglio relativo allo strumento con cui veniva praticata l'incisione e alla precisazione dell'impiego in ambito medico¹⁰⁶⁷. Nel IV sec. d. C. il termine βάλσαμον è attestato nella forma βάρσαμον in *POxy* 1052, testimonianza del fatto che la ך del prestito אפרסמון *'prsmwn* trova un corrispettivo nella lingua greca.

Nelle fonti rabbiniche la pianta è definita un 'albero oleoso' (Tb *Rōš Ha Šana* 23, a 6) identificato con il ןנפ *panag* di cui parla *Ezechiele* 27, 17 (Buxtorf). Rashì (chiamato R. Salomon da Buxtorf), testimoniava di aver letto nello *Josippon* che il ןנפ *panag* di *Ezechiele* 27, 17 coincideva con l' *'prsmwn* e che la città di Gerico prendeva appunto il nome dall'odore (ר״ך *rêah*) che la pianta effondeva.

Nel passo di *Lam. R.* che spiega *Isaia* 16, 3 il balsamo di cui le fanciulle di Sion riempivano i gusci d'uovo messi sotto le scarpe è presentato come strumento di seduzione e viene usato come simbolo della corruzione che suscita la punizione divina.

Invece in Tb *B'eraḳōt* 43 a 15 il profumo del balsamo aleggiava nella casa di Rabbi (Yehudah ha-Nasi') e nella casa dell'imperatore ed era l'unico legno su cui era lecito recitare la benedizione dei

¹⁰⁶⁴ Thphr. *HP* 9.6.1,

¹⁰⁶⁵ Strab 16, 2, 41: ἔστι δ' αὐτοῦ καὶ βασιλείον καὶ ὁ τοῦ βαλσάμου παράδεισος: ἔστι δὲ τὸ φυτὸν θαμνῶδες, κυτίσω ἐοικὸς καὶ τερμίνθῳ, ἀρωματίζον: οὗ τὸν φλοιὸν ἐπισχίσαντες ὑπολαμβάνουσιν ἀγγεῖοις τὸν ὀπὸν γλίσχρῳ γάλακτι παραπλήσιον

¹⁰⁶⁶ D.S. 19, 98, 1 γίνεται δὲ περὶ τοὺς τόπους τούτους ἐν αὐλῶνι τι καὶ τὸ καλούμενον βάλσαμον, ἐξ οὗ πρόσδοον ἀδρὰν εἶναι συμβαίνει, οὐδαμοῦ μὲν τῆς ἄλλης οἰκουμένης εὕρισκομένου τοῦ φυτοῦ, τῆς δ' ἐξ αὐτοῦ χρείας εἰς φάρμακα τοῖς ἰατροῖς καθ' ὑπερβολὴν εὐθετούσης.

¹⁰⁶⁷ Tac. *Hist.* 5, 6, 1 exuberant fruges nostrum ad morem praeterque eas balsamum et palmae. palmetis proceritas et decor, balsamum modica arbor: ut quisque ramus intumuit, si vim ferri adhibeas, pavent venae; fragmine lapidis aut testa aperiuntur; umor in usu medentium est. praecipuum montium Libanum erigit, mirum dictu, tantos inter ardores opacum fidumque nivibus; idem amnem Iordanen alit funditque.

legni profumati ("בֹּרֵא עֲצֵי בְשָׂמִים" Che crea legni profumati). In Tb 'Aḥoḏāh Zārāh 30 a 2 il balsamo risulta essere, assieme al vino invecchiato e all'acqua, uno degli ingredienti con cui si preparava la אֲלוֹנֹתִית, 'alūntîṭ, bevanda che veniva somministrata alle terme e permessa agli ebrei (non di Šabbāt) solo a determinate condizioni.

Negli studi di botanica relativi al Talmud¹⁰⁶⁸ la pianta è stata identificata con la *Commiphora gileadensis*, un arbusto che oggi cresce soprattutto in Arabia, ma che, come dice il nome¹⁰⁶⁹, oltre alle fonti indicate, un tempo cresceva nell'oasi di Gerico.

¹⁰⁶⁸ I. Löw, Leipzig 1881 pp. 73 -74; Cheyne and Black, *Encyc. Bibl. s. v. Balsamon*

¹⁰⁶⁹ Il nome probabilmente è attribuito sulla base di *Ger. 8, 22* (הַצִּרִי אֵין בְּגִלְעָד) dove צִרִי indica il balsamo e גִּלְעָד e Gilead è la regione delimitata a Ovest dal Giordano, a Nord da Bashan, a Sud da Moab and Ammon e a est dall'Arabia.

111. *qrwn*

קרון *qārôn* ← gr. *káppov* ← lat. *carrus*

Co(n)testo

Lam. IV, 15

Lam. R. IV, 15 § 93 - 94

E quando i peccati (sc. del popolo di Israele) fecero in modo che arrivassero i nemici a Gerusalemme, loro si adornarono come prostitute e uscirono davanti a loro; ci fu un comandante che ne vide una, la prese in moglie e (94) la fece salire e sedere sul suo carro (בקרונין), un ipparco ne vide un'altra, la prese con sé e la fece salire e sedere sul carro

Varianti grafiche: Plur. קירונין e קרונין

Lezioni alternative: idem ma in 4, 18

Dizionari:

'Aruk 1531: 213 a, s.v. קרון M. *Kyl'aim* 8 וְהַיּוֹשֵׁב בְּקָרוֹן: colui che è seduto sul carro; Tb *K^etubbot* 15 a 1-2: בקרונות (una donna) rapita בשעת קרונות אלא נבעלה דעתך *bqrwnwt:* forse ti viene in mente di dire nei carri? No, è stata rapita nell'ora del convoglio. Tb *Gittin* 57 a 22: ויושבין 76 b 17 קרני מלחמה שנקנסו לכרף ביתר: i carri da guerra che entrarono a Bethar. Tb *Qiddûšin* 76 b 17 ויושבין בקרונות של זהב ומהלכין בראשי גייסות Tutti coloro che siedono sui carri dorati e marciano alla testa delle truppe. Spiegazione: carri (עגלות) d'oro, in *la 'az carro*

Buxtorf 1640: 2141, s.v. קרונה קרון *Carrus, Carrum, Carruca, Currus, Carpentum:* M. *Kilaim*, 8 Insides currui; Tb *Kiddushin* 76 b 17: sedent in curribus deauratis. הושיבה עמו וקרונין שלו *Collocavit eam secum in curru;* Projiciebant eas in terram ex curribus suis, Rab Salomon in *Jesa.* 3, 17; Tb *M^egillah* 5, 2: וְרָחַץ בְּקָרוֹנָה שֶׁל צְפוּרִי Et lavit se in curribus Siporii, id est, tempore mercatus publico, quando accedebant omnes curribus ad mercatum [...] Sic בקרונות , id est Tempore curruum commeantium. Tb *Ketubh.* Fol. 15

Krauss 1898-1899: 565, s.v. קרון *Kārōn* f. pl. קרונין u. קרונות *Karron, Wagen, Staatwagen.*

Jastrow1903: 1414

-s.v. קרוון (f.) (v. קרר) *wagon, travelling coach*. Lam. R. to IV, 15 קרונין, קירונין (corr. acc.); a. fr.—Pl. קרונות

-s.v. קרונה *q^{er}ônā, open place for wagons* on market days if a woman had intercourse with an unknown man in the market; 'בשעת ק' ... ב"ד אלא ... בק' you cannot mean on the wagons in the market, but ... at market time. Ib. 'היה מעשה ... בק' the occurrence (recorded in the Mishnah) took place at the station of Sepphoris;

Sokoloff 1992:---

Diffusione: aramaico di Galilea, aramaico giudaico palestinese, aramaico giudaico babilonese.

Definizione: prestito integrato

Adattamento:

Fonologico: trascrizione fonetica in ebraico (קרוון) e aramaico (קרונה). Il prestito deriva dalla forma dell'accusativo (cfr. n. 32, 79, 107)

Morfologico: plur. in ון- e in ות -: קרונין *qrwnyn* e קרונות *qrwnwt*.

Derivato: קרר m.n. PBH carter, coachman. [L. *carrārius*, whence also Syr. קררא.] (Klein)

Commento

Si tratta di un prestito dal latino, mediato dal greco, con il chiaro significato di 'carro'. Gli esempi forniti da 'Aruk e riprodotti da Buxtorf testimoniano l'uso del termine in ambito commerciale (Tb *K^etubbot* 15 a) e militare (Tb *Gittin* 57 a 22): nella prima testimonianza si parla di violenza ad una donna, rapita (e violentata) nell'ora del convoglio dei carri al mercato (n. b. che Jastrow distingue proprio sulla base di questa testimonianza il lemma *q^{er}ônā* 'luogo del mercato' da *qārôn* 'carro'), nel secondo caso dei 'carri da guerra' che entrarono a Bethar. Il fatto che non venga usato né il termine ebraico מֶרְכָּבָה *merkābah*, né un prestito dal greco ἄμαξα indica chiaramente che il vocabolo entrò nella lingua rabbinica con la dominazione romana e illustra concretamente quanto detto da Yonātān di Bet Govrin sul multilinguismo e sull'uso differenziato delle varie lingue, tra le quali la lingua latina era usata 'per la guerra'¹⁰⁷⁰.

Il termine *Carrus* risulta presente in un'iscrizione bilingue del I sec., di Sagalasso in Pisidia¹⁰⁷¹: a differenza di altri termini, come ad es. ἑκατοντάρχη (r. 45) calco di *centurioni* (r. 21), *carrus* è un

¹⁰⁷⁰ Vd Ty *Soṭah* 30 a e Ty *Megillah* 10 a 3. Cfr. cap. 1 p. 44.

¹⁰⁷¹ SEG 26:1392

prestito adattato alle desinenze greche ¹⁰⁷². Dal nome si forma anche l'aggettivo *καρρικός* che, riferito a *γόμος*, compare in un'iscrizione di Palmira del 137 d. C. (PAT 0259 e DNWSI 1034-1035).

La presenza del termine nella *Mišnāh Kyl'aim* 8 permette di dire che la parola entrò nell'ebraico rabbinico già nel II secolo (alla fine del II si chiude la redazione della *Mišnāh*).

In greco il prestito *κάρρος* continuò ad essere utilizzato, visto che nel IV secolo è presente nell'Editto di Diocleziano (15.38).

112. *spwḡ*

אָפּוּג *s^epōḡ* ← gr. *σπόγγος*, 'spugna'.

Co(n)testo

Lam. IV, 20

Il soffio del nostro volto, l'Unto del Signore, restò preso nelle loro fosse

רוּחַ אֲפִינִי מְשִׁים יְהוָה נִלְכַּד בְּשִׁחִיתוֹתָם-

Lam. R. IV, 20 § 115-118

Rabbi Yšmā'el e Rabbi Ḥanina stavano spiegando (sc. alcuni passaggi) del *Rotolo delle Lamentazioni*, la sera di Tīš'ā b'e'Āḇ, quando essa cadeva di *Šabbāt*; rimase un giro dell'alfabeto e dissero: "Domani di giorno finiremo". Ma quando Rabbi tornò a casa, inciampò e riferì a se stesso il versetto che dice: Molti sono i dolori che colpiscono il malvagio (Sal. 32,10). Gli disse Rabbi Yšmā'el Bar Yossi: "Rabbi, se non fossimo stati occupati in qualcosa di importante avrei detto ciò (sc. Molti sono i dolori che colpiscono il malvagio), e ciò a maggior ragione poiché eravamo impegnati in qualcosa di importante. Quando entrarono nella sua casa gli diede una spugna asciutta e la legò dall'esterno con un giunco; Gli disse Rabbi Yšmā'el Bar Yossi: "Abbiamo imparato da qui tre cose: La spugna asciutta non cura, ma protegge la ferita (117) Il giunco (sc. deve essere) pronto all'uso; (118) non si legge la Scrittura santa [se non] a partire da Minhà (la preghiera del pomeriggio) in avanti, ma possiamo ripeterla e spiegarla.

Varianti grafiche – lezioni alternative: ---

Dizionari:

'*Aruk* 1531: קנא 158 a, s.v. אפג: segue elenco fonti.

¹⁰⁷² r. 37 e 44 *κάρρων*, 32 e 38 *κάρρου*, 45 *κάρρον*

Buxtorf 1640: 1523, s.v. ספוג: *Spongia*, sic dicta, quia eius usus in Abstergendo est, Graece σπόγγος, Rambam (R. Maimonide) in P. 'Abōt 5: ספוג הוא צמר הים שבולעת הכל: Spongia est lana marina, quae absorbet omnia, ut inquit Rambam. P. 'Abōt n. 5: שפוג, וְהוּא סוֹפֵג אֶת הַכֹּל: Spugna, poiché assorbe tutto.

Krauss 1898-1899: 406, s.v. ספוג II *šepōg*, m. pl. ספוגין **σπόγγος**

Jastrow 1903: 1012, s.v. ספוג m. (ספג, cmp. ספה) *a porous luxuriant growth, mushroom; sponge, any sponge-like material; wiper*. Y. Sabb. VII, 10^a (in Chald. dict.)' Σπόγγος, σφόγγος seems to be of Semitic origin. Pl. ספוגים, ספוגין

Sokoloff 1992: 385, s.v. ספוג n. m. **sponge** (< σπόγγος Lehnw 406; → ספג ; CPA **سفوف** LSp 15) sg. *Sab* 10 (30)

Diffusione: aramaico di Galilea, tardo aramaico giudaico letterario (nel senso di dolce spugnoso), siriano

Definizione: Prestito integrato

Adattamento:

Fonologico:

- Contrariamente ad altri casi in cui il digramma -γγ viene reso con גג- (vd. Krauss I, 43 §59) (אֲנַגְרִיאַ 'angariā' 'servizio', מַנְגָּנוֹן *mangānōn* 'mangano', אֲנִיקְלַי 'unklay pr. 102) nella forma ספוג *s^epōg* la nasale velare non compare: ciò potrebbe essere spiegato con l'imitazione della convenzione ortografica greca, senza la doppia, che di norma nelle lingue semitiche non si scrive o - come Krauss (I, 127 §242) sostiene – o con la presenza di una *waw* nasalizzata.

Morfologico:

- il sostantivo ספוג *s^epōg* il *pattern qittul* (come נִימוֹס *nimus* ← νόμος) nella forma (Krauss I, 186 §326)
- formazione del verbo denominativo ספג *sāpag* (Krauss I, 147 § 282)
- formazione dell'aggettivo סופגין *sōpgānī* pl סופגין *sōpgānīn* (Krauss I, 191 §336)

Commento

Il termine ספוג *s^epōg* si presenta come molto diffuso nella lingua rabbinica. Il fatto che in ebraico sia assente dal *Tanakh* fa pensare che si tratti di un prestito dalla lingua greca, anche se Jastrow, senza riscontro nei dizionari etimologici Chantraine e Frisk, ha formulato l'ipotesi della sua origine semitica. Sebbene in sé e per sé la presenza di σπόγγος in Omero (ad es. *Od.* I, 110) non costituisca una prova che il vocabolo sia di origine ellenica, rimane comunque un indizio del suo radicamento in greco, a differenza del pr. 110, testimoniato solo dal IV secolo a. C. Si può dunque affermare con

Klein (p. 453 s.v.) che il vocabolo ebraico סָפֹג *səpōg* sia un prestito del greco σπόγγος, probabilmente entrato dal greco nell'ebraico rabbinico in una fase precoce, come dimostrerebbe il livello di adattamento elevato che portò alla formazione del verbo denominativo סָפַג *sāpg* 'assorbire' e dell'aggettivo סּוּפְגָנִי *sōpgānī* (con metatesi di posizione di פּו in פּוּ), 'spugnoso'.

Nel passo di *Lamentazioni* il vocabolo riveste interesse perché documenta una pratica medica che consisteva nell'uso di materiale 'spugnoso' per proteggere una ferita, fermando tale materiale con un giunco.

Il termine è usato anche con valore metaforico come in *Pirke 'Abōt* 5, 15, dove gli studenti sono distinti in quattro categorie, "spugna, imbuto, colatoio e staccio". Lo studente 'spugna' אֶת סוּפְגָנִי הַפֶּלֶל *sōpēg*, "quello che assorbe tutto", è descritto dalla figura etimologica, con il verbo סּוּפַג *sōpēg* che segue il sostantivo סָפֹג *səpōg*.

In ebraico rabbinico il sostantivo indica anche un tipo di fungo: la forma greca σπόγγος attestata già in un'iscrizione di Delo nel IV a. C., IG11 (2), è presente anche in *PMich.* 123 V (Vd. Gignac p. 87-88) nella forma σπόγγου, da cui deriva il lat. *fungus* (vd. TLL 1591) Per le informazioni botaniche vd I. Löw p. 279.

113. 'pyṭrwp'

אֶפִּיטְרוֹפָא *'epītrōpā* ← gr. ἐπίτροπος 'governatore'

Contesto

Lam. V, 12 I principi furono impiccati dalle loro mani; essi non ebbero rispetto dei vecchi.

שָׂרִיִם בְּיָדָם נִתְּלוּ פְּגִי זְקֵנִים לֹא נִהְדָּרוּ

Lam. R.V, 12 § 27

Un governatore giungeva in una città, (28) poneva l'assedio alle mura, li appendeva alle mura; gli anziani provavano a pregarlo, ma egli non li riceveva; ciò per sostenere quanto è detto **I principi furono impiccati dalle loro mani; essi non ebbero rispetto dei vecchi**

Varianti grafiche: אפטרופוס אפטרופוס אפטרופא אפטרופא

Lezioni alternative:

Ed. Buber אפטרופא

Ed. Princeps: אפטרופא

Dizionari

'*Aruk* 1531: כ 20 a-b, s.v. אפטרופוס: *P. D'R. Kāhanā* 10, בפסקתא דעשר תעשר אילין אפטרופיא דנפקין יתום ששחטו עליו אפטרופוס: *Tb Pesahim* 88 a 6: quegli amministratori che entrano in città. Un orfano per il quale i tutori hanno macellato (l'agnello pasquale); *Tb K^etubbot* 13 b 7 אין אפטרופין אפילו חסיד שבחסידים אין Spiegazione פירוש. *Tb K^etubbot* 33. Non ci sono tutori per la pudicizia לעריות פירוט: Persino un uomo pio che è tra i pii non lo contano come tutore per la pudicizia. *Targum Jon. Gen.41, 34*: תרגום ירושלמי יעשה פרעה ויפקד פקידים על הארץ אפטרופין על ארעה; il Faraone si metta all'opera, nomini dei commissari nel paese. '*pytrwpyn* nella terra. *Gen. 41, 40*:

פי' אפטרופוס אבי ילדים בלשון יון. Perciò tu sarai preposto alla mia casa. אפטרופוס על ביתי פט"ר. Spiegazione: '*pytrwpws* è Padre dei bambini, nella lingua greca *ptyr*', riscatto (*pydy'h*), e così in *la 'az* padre è *pater*¹⁰⁷³

Buxtorf 1640: 182 אפטרופא אפטרופוס אפטרופא *Tutor, curator, procurator, Praefectus, Administrator. Graecum est ἐπίτροπος*. In *Targum Gen. 43, 16* על ביתיה *Qui constitutus erat administrator domus eius. Targum Gen. 39, 4* על ביתיה *Et constituit eum praefectum domus suae. Targ. Est. 1, 8* על ביתיה *: Quicumque esset constitutus praefectus super domus eius. Gen. 41, 35* פקידים *Sub manu praefectorum vel curatorum annonae. Gen. 41, 35* על ארעה *Et constituit rex praefectos, administratores in omnibus provinciis regni sui. Est 2, 3. Apud Rabbinos et Talmudicos usitatissimum est. Tb Bava metzia* 39 a, 9: *Adulti non habent opus tutore: ipsimet debent administrare res suas.* פקידים *Pupillis constituunt tutorem. Ibid. Tb Pesachim fol. 87 a, 2* in *Mishnah* יתום ששוחטין עליו אפטרופסין *Pupillus pro quo mactant tutores, scil agnum paschalem, comedit eum in quovis loco; Tb Kethubh. h 13, b 7* אין אפטרופין לעריות *Nemo est tutor libidinis vel pudicitiae muliebris*

Krauss 1898-99: 103 s.v. אפטרופוס *apitropos* auch , אפטרופוס אפטרופוס etc. m. *ἐπίτροπος* A) Hebr. pl. *Vormund von Minderjährigen oder Frauen MBb III 3, MBk IV, 4, MGit. V, 4; 2) Verwalter von Privat u. Staatsgütern: Targum*

Jastrow 1903

¹⁰⁷³ '*Aruk* in questo senso definisce l'אפטרופוס '*pytrwpws* come אבי ילדים 'padre dei bambini' e stabilisce un rapporto etimologico tra i suoni consonantici פטר *pytr* del termine e la parola 'nella lingua greca' פטירא '*ptyr*' (πατέρα?) che accosta al termine פטר *la 'az* פטר *pater*; non risulta chiaro il ruolo di mediazione tra פטירא '*ptyr*' e פטר *pater* svolto dal termine פטירא פטירא '*pydy'h* 'riscatto'.

102 s.v.- אָפּיטְרוּפּאַ (m.) (ch. form = next w.) m. (ch. form = next w.) guardian, administrator; procurator (of a Roman district). *B. Mets.* 39^a א' לדיקנני וכ' we appoint no guardian for the bearded (adults). *Y. ib.* III, beg. 9^a א' לעשות בה א' to appoint another person as an administrator of the hired or loaned object. *Lam. R.* to V, 12 א' עליל לקרתא a governor (proconsul) entered a town.—Pl. אָפּיטְרוּפּאַ. *Pesik.* Asser p. 95^b וכ' אילין א' those Roman proconsuls that go out visiting the country places (cmp. *Ex. R.* s. 31, end).

fem. administratrix; v. אָפּיטְרוּפּאַ.

102 s.v.- אָפּיטְרוּפּוּס- (אָפּי', אָפּו', אָפּט' m. (ἐπίτροπος) same. *Targ. Y. Gen.* XXXIX, 4; a. e.—*B. Mets.* 39^a א' מעמידין א' the court appoints an administrator. *Y. Ter.* I, 40^b bot. א' לעולם a permanent administrator (guardian), א' לשעה a temporary administrator (substitute).

Sokoloff 1999: 155 b אפיטרופוס, pl. אפיטרופין n.m. administrator, guardian (< ἐπίτροπος GLLT 56; CPA אפיטרופוס LSp 17, MH\u\s-12\d\s0 אפיטרופוס, pl. אפיטרופין CTY 2:113) 1. administrator: sg. אפיטרופוס על ביתיה the one who was the administrator over his house *TN Gen* 44:4; *ib.* 39:4; 5; 41:40; *FPT ib.* 44:1[05]; pl. אפיטרופין *TN Gen* 41:34; אפיטרופין דמזרים *ib.* 50:7; כגון אילין אפיטרופין דמזרים *ib.* 50:7; 2. guardian: sg. אפיטרופין דמזרים like the administrators who go out to the villages *PRK* 161:7; 2. guardian: sg. אפיטרופוס *JMP* 1r:31; *ib.* 11:12; 16:16

The form אפיטרופא (e.g. *EchRB* 157:7; *JMP*12:9) is taken from TBA; v. Jast 102.

Sperber 1984, 56-59

Diffusione: palmireno, galileo, aramaico targumico palestinese, aramaico cristiano palestinese, siriano, aramaico giudaico babilonese, tardo aramaico giudaico letterario.

Definizione: prestito integrato

Adattamento

Fonologico: la ε iniziale viene trascritta ora con א ora con א'; la seconda sillaba presenta l'oscillazione tra פּי e פּוּ. La forma plurale פּיטְרוּפּי, che presenta aferesi della א, riflette la aferesi della ε in greco (vd. Gignac, I 320 τὸ ἐπίτροπον)

Morfologico: plur. אפיטרופין; אפיטרופוסין deriva dal nominativo non segmentato in tema e desinenza; פּיטְרוּפּין con aferesi.

Derivati אפיטרופאַ 'amministratrice' e אפיטרופאט 'amministrazione'

Commento

Nel contesto della esegesi di *Lam. V*, 12 il termine aramaico אַפִּיטְרוּפָא *'epitrôpā* ha il significato di 'governatore'. Nella letteratura rabbinica questo significato accanto a quello di 'tutore' ricorre in un ampio numero di passi: nel *Targum* aramaico di *Genesi* 41, 34 Giuseppe, predicando i sette anni di abbondanza a cui seguiranno quelli di carestia, esorta il faraone a nominare i 'commissari' (אפִּיטְרוּפִין *'pytrwpyñ*) delle varie provincie perché provvedano a immagazzinare per i sette anni di abbondanza un quinto del raccolto annuale in vista del periodo di carestia. In questo caso, che permette il confronto con il testo ebraico e con la traduzione della Settanta, אַפִּיטְרוּפָא *'epitrôpā* corrisponde al termine ebraico פְּקִידִים *p'qidîm* e al termine greco τοπάρχης. Sempre nel *Targum Gen.* 41, 40 lo stesso Giuseppe viene nominato אַפִּיטְרוּפּוּס *'pîtrôpôs*, della casa del faraone, laddove il testo ebraico usa l'espressione אַתָּה תִּהְיֶה עַל־בֵּיתִי 'tu sarai preposto alla mia casa' che la Settanta rende con la perifrasi σὺ ἔσῃ ἐπὶ τῶ οἴκῳ μου. Il significato di 'amministratore dei villaggi', che emerge dalla *P. D'R. Kāhanā*, conferma il valore di amministratore locale. Nel significato generico di 'amministratore', il termine greco che è all'origine del prestito, ἐπίτροπος, corrisponde al latino *procurator*¹⁰⁷⁴, come si può rilevare anche da Flavio Giuseppe, Strabone e Plutarco¹⁰⁷⁵.

Nella titolatura degli alti ranghi dell'amministrazione romana imperiale, in PAT 0284-85-86 (262 d.C.), si riscontra l'espressione *'ptrp' d(w)qnar*, equivalente al latino *procurator ducenarius*, 'procuratore che riceve 200.000 sesterzi' (DNWSI, p. 94).

Altro significato di ἐπίτροπος è quello di *Tutor* come figura giuridica alla cui tutela è affidato un minore orfano (Tb *Bābā Mešī'ā* 39 a 9) precisa che il tutore non è necessario per i giovani adulti). Poiché il termine si trova anche in una sottoscrizione in aramaico di un documento degli archivi di Babatha (P. Yadin 20) a indicare il tutore della donna, sebbene in greco tale figura venisse indicata con il termine κύριος, è stato supposto che il termine *tutor*, valido per indicare sia chi esercitava la tutela sul minore che sulla donna, abbia influito sulla estensione di significato di ἐπίτροπος¹⁰⁷⁶. A parte tale estensione di significato, esso è anche in questo caso coerente con quello che il termine possiede nelle fonti letterarie greche¹⁰⁷⁷, della letteratura giudaico ellenistica¹⁰⁷⁸ e nelle epistole di Paolo¹⁰⁷⁹. Le forme derivate da אַפִּיטְרוּפּוּס *'pytrwps*, אַפִּיטְרוּפִי *'pytrwpy* 'amministratrice' e אפִּיטְרוּפּוּסוּת *'pytrwpswt* 'amministrazione' documentano la produttività del prestito e una acquisizione che risale alla fase più antica della storia dei prestiti nella lingua rabbinica, come appare anche dalla presenza

¹⁰⁷⁴ Vd D. Magie, 1905, pp. 111-112.

¹⁰⁷⁵ J. B.J. I, 199, I, 538 et al. Str. 3.4.20, Plu. 2.813e.

¹⁰⁷⁶ Vd. H. Cotton 1997, pp. 268-269 e D. Hartman 2016, p. 43

¹⁰⁷⁷ Vd. Hdt.4.76, Th.2.80, etc.; ε. τινι παιδῶν Hyp.Epit.42.; Pl.Lg.924b,

¹⁰⁷⁸ II *Mac.* 11, 1 (Λυσίας ἐπίτροπος τοῦ βασιλέως); ivi 13, 2 e 14, 2

¹⁰⁷⁹ Paolo, *Ep. Gal.* 4, 2: Λέγω δέ, ἐφ' ὅσον χρόνον ὁ κληρονόμος νήπιός ἐστιν, οὐδὲν διαφέρει δούλου κύριος πάντων ὧν, (2) ἀλλὰ ὑπὸ ἐπιτρόπους ἐστὶν καὶ οἰκονόμους ἄχρι τῆς προθεσμίας τοῦ πατρὸς.

nella *Mišnāh* la cui redazione si concluse nel II secolo.

III Capitolo

III.1 Caratteri linguistici dei prestiti greci di *Lamentazioni Rabbah*

I prestiti di origine greca presenti nella letteratura rabbinica forniscono una testimonianza dei mutamenti che nella lingua parlata subirono i termini della *koinè*, offrendo un prezioso riscontro alle testimonianze dei relativi lessemi all'origine dei prestiti attestati nei papiri, nelle epigrafi e in opere di autori tardi.

Risulta altresì evidente il ruolo di mediazione che il greco svolse nel veicolare in aramaico giudaico e aramaico di Galilea un certo numero di prestiti che provenivano dal latino: il fatto che i termini rabbinici di origine latina mostrino evidenti segni di adattamento alla lingua greca indica che l'interferenza linguistica ebraico-aramaico-greco presupponeva anche l'interferenza tra la lingua greca e la lingua latina.

Tra i centotredici prestiti presenti nel *midraš* di *Lamentazioni*, ottantaquattro (circa il 75%) sono stati acquisiti direttamente dal greco, ventinove (circa il 25%) dal latino attraverso la mediazione del greco. Non è escluso che qualche prestito sia stato acquisito direttamente dal latino, come si è visto ad es. a proposito dei prestiti n. 47 e n. 72.

Nei prestiti sono stati riscontrati i seguenti fenomeni linguistici:

- La sonorizzazione delle occlusive sorde sia in posizione interna che iniziale:

nel prestito 98 קונדס *-qwnds* ← gr. κοντός “palo” (attestato anche nella forma קונטס *qwntš*), la dentale sonora *daleṭ* lascia presupporre la derivazione dalla forma κονδός, con la sonorizzazione della dentale sorda (τ) dopo la nasale dentale ν, come nelle forme ὑπάρχονδα e πένδε rilevate nei papiri greci (Gignac I, 81); analogamente nel prestito n. 75 גולגס *gwłgs* ← gr. καλίγα ← lat. *caliga* ‘calzatura’, si riscontra la sonorizzazione della velare sorda κ in posizione iniziale, come in γυρίου, in luogo di κυρίου, e in γαί invece di καί, forme che, come le precedenti, sono attestate nei papiri (Gignac I, 77).

- Fenomeni fonetici quali aplologia (vd. prestito n. 15 *sdqy* ← gr. σιτοδόκη), apocope (ad es. n. 36. *hdywṭ*)¹⁰⁸⁰, metatesi (ad es. n. 42 *lwrtṭy*) e assimilazione (n. 89 *mwmws*) caratterizzano l'adattamento del prestito in aramaico-giudaico.

¹⁰⁸⁰ Altri esempi di apocope sono n. 44 *mrglyt*, 45. *spsl*, 47. *bybr*, n. 54 *'strṭywt*, n. 96 *snqlṭ*, n.106 *pdgwg*

- L'uso della 'alep prostetica ricorre frequentemente, in particolare davanti ad alcuni gruppi consonantici che si trovano in posizione iniziale di parola (vd. prestito n. 63, אַסְטְרַטִיַּא 'straty' ← gr. στρατιά 'esercito').
- Conservazione al singolare delle desinenze greche dei sostantivi:

I prestiti che derivano da nomi greci della prima declinazione in *alpha* presentano in alternativa uscite in 'alep o in *he*, come nel prestito n. 85 אִיסְטְרַטִיַּא 'ystrt' ← gr. στράτα 'strada' e n. 5 פְּלַטִיַּה *platyh* ← gr. πλατεία 'via larga'; se invece la derivazione è da un termine con uscita in *eta*, il prestito presenta l'uscita in *yod*, con una vocalizzazione variabile, come nel prestito n. 6 פִּילִי ← gr. πύλη, la cui lettura vocalizzata era *pilê*, e nel pr. n. 8. טִימִי ← gr. τιμή la cui lettura era *fîmî*.

I prestiti che derivano da maschili della seconda declinazione in -ος hanno l'uscita in *waw* (vocalizzato con *holem*) - *samek* (סִ-), come il pr. n.74 פּוֹלְמוֹס *pôlmôs* ← gr. πόλεμος, 'guerra'¹⁰⁸¹, mentre quelli che derivano dai neutri in- ov e in -ειον / -ιον, hanno le uscite in *waw -nûn* (ן־) o in *yôd-nûn* (י־), come in n. 19 מִיסוֹן *mîsôn* ← gr. μέσον 'mezzo' e in n. 18 קְפִילִין *qepêlîn* ← καπηλειόν¹⁰⁸².

I nomi greci della terza declinazione con nominativo sigmatico in genere conservano il *sigma*, come il n. 21 פְּנֻקְס *pnqs* ← gr. πίνναξ 'libro contabile' e il n. 26 אִילְפֶס *'ylps* ← gr. λοπάς 'padella'; possono però presentare anche forme modellate sulla desinenza del genitivo o dell'accusativo, come ad esempio il n. 32 מְטְרוֹפּוּלִין *mîtrwplwlyn* ← gr. μητρόπολις 'metropoli'¹⁰⁸³. Anche i prestiti che derivano da sostantivi greci della prima o della seconda declinazione possono presentare al singolare la desinenza greca di genitivo o accusativo (singolare o plurale), come ad es. il n. 79 זֹנָס *zwns* ← gr. ζώνη 'cintura'¹⁰⁸⁴.

L'adattamento morfologico dei prestiti risulta evidente soprattutto al plurale dove le desinenze ם־ e ן־ proprie dell'aramaico-giudaico, sono aggiunte al tema del prestito. In alcuni casi, tuttavia, come ad esempio nel prestito n. 90 לִיסְטִיסִין *lîstîsîn*, plur. di לִיסְטִיסִים *lîstês*)¹⁰⁸⁵, il morfema di plurale ebraico aggiunto alla desinenza greca di nominativo singolare è un chiaro esempio di ricaratterizzazione, frequente quando i parlanti della lingua d'arrivo non sono in grado di segmentare tema lessicale e morfema desinenziale nel temine modello del prestito.

¹⁰⁸¹ Altri esempi sono i prestiti n.76, 89, 92

¹⁰⁸² Altri esempi di prestiti in ן־ che derivano da neutri in -ov sono il n. 11 e n.22, per i prestiti in י־ che derivano da neutri in -ειον o -ιον sono il n. 43 פְּלַטִין *palîm* e 51 גְּלוֹסְקִין *glwsqyn*.

¹⁰⁸³ Altri esempi possono essere il n. 53 לְגַוְנִין *lgywn*, il n. 69 רְכַוְנַתְוֹס *'rkwnîws*; l'uscita di *'rkwnîws* (lezione dell'Ed. Princeps in luogo di *'rîmîm* di Buber) è ricondotta da Krauss al genitivo usato come nominativo.

¹⁰⁸⁴ Altri esempi: *d'yîm* dell'Ed. Princeps (in luogo di *dyt'* di Buber) ← gr. διαίτης o διαίτας, con corruzione ט → ם; n. 107 גְּרַדוֹן *grdwn* ← *gradus*, n.111 קָרוֹן *qârôn* ← gr. κάρρον ← lat. *carrus*

¹⁰⁸⁵ Altri esempi: prestito n. 34 דְּוִכְסִין *dwksyn* plur. di דְּוִכּוֹס *dwkws*/ דְּוִכּוֹס *dwks* gr. δούκας ← lat. *dux*), n. 94 אֶפְרַכּוֹסִין *'prksyn* plur. di אֶפְרַכּוֹס *'parkôs*

Dato che l'ebraico non ha il genere neutro, ai prestiti da sostantivi neutri greci viene assegnato il genere maschile o quello femminile, chiaro esempio di metaplasmo, come ad esempio in n. 43 *pl̄tyn* con passaggio dal neutro al femminile, n. 45 *spsl* e n. 46 *'wnwlgyn* con passaggio dal neutro al maschile.

Sebbene tali prestiti presentino livelli di adattamento diversi, nella maggior parte dei casi si tratta di prestiti integrati, per trentuno dei quali la presenza nella lingua rabbinica è documentata già nel II secolo nella *Mišnāh* (Vd. Tabella n. 3).

I termini latini del *midrāš*, che spesso mostrano analogie fonologiche o morfologiche con i medesimi prestiti latini in lingua greca presenti nei papiri egizi e nella letteratura cristiana delle origini, attestano che la loro introduzione nell'ebraico rabbinico venne mediata dal greco.

Si riportano esempi relativi ad alcuni prestiti del *midrāš*:

- i prestiti che al singolare terminano in י- presuppongono all'origine la desinenza greca dei neutri (laddove il latino ha la desinenza *-m*)¹⁰⁸⁶;
- le forme singolari סוּדָרִין *sūdarîn* (n. 48) e פֶּלְטִין *paltîn* (n.43) sono analoghe alle forme παλάτιν (*DeCer.*, I 394, 5), σουδάριον (vd. LBG) e πίνακιν (*POxy.1051* III sec. Grenfell- Hunt, vol. VII) attestate in epoca imperiale e bizantina.
- La sincope della vocale pretonica¹⁰⁸⁷ ha riscontro nel materiale epigrafico greco (vd. n. 60, *s^epiq^elāṭōr* ←gr. σπεκουλάτωρ, ma σπεκλάτωρ in IK Klaudiu polis 19).

III.2 Stratificazione diacronica dei prestiti greci nei relativi ambiti lessicali.

L'analisi dei prestiti del *midrāš* di *Lamentazioni* ha messo in luce una certa stratificazione linguistica presente in molti degli ambiti lessicali individuati. Innanzitutto il fatto che 31 dei 113 prestiti del *midrāš* si trovino già nella *Mišnāh* attesta che circa un quarto di questi risale alla fase tannaitica dell'ebraico rabbinico, alla quale appartengono anche i prestiti contenuti nelle lettere di

¹⁰⁸⁶ Vd. A. M. Butts, 2016, p. 128.

¹⁰⁸⁷ Vd. M. Mancini 2008, p 296 e G. Schirru, Roma, 2013, p. 312.

Bar Kokhba¹⁰⁸⁸ e nell'archivio di Babatha¹⁰⁸⁹. Ma occorre tener presente che la assenza di un prestito dalla *Mišnāh* non indica per certo che esso sia più recente; alcuni prestiti, pur non figurando nella *Mišnāh*, hanno attestazioni precedenti, come si è visto nelle relative schede (vd. ad es. n. 14 אוכלסין *'wklsyn* ← gr. ὄχλος e n. 18 קפילל *qpyl'* ← gr. κάπηλος).

La fase tannaitica, come si vede dalla tabella n. 3, comprende già termini di origine latina, la maggior parte dei quali introdotti attraverso la mediazione del greco.

Le fonti epigrafiche greche dell'Asia Minore e dell'Oriente e le fonti letterarie di epoca tardo-antica e bizantina offrono un prezioso riscontro per i prestiti: ad es. il prestito n. 49 אגגא *'āgôgā* ← gr. ἀγωγός 'tubo', attestato per la prima volta con il significato di 'acquedotto' nella *versio Graeca Monumenti Ancyran* 19, 5 (Diehl 1918), è anche documentato, in luogo dei più antichi Ὀλκός, Ὀχετός e ὕδραγωγός della Settanta, in fonti epigrafiche dell'Arabia (II secolo) e nella *Chronografia* di Malala (VI secolo); il prestito n. 64 בליסטר *ballîstērā* ← gr. βαλλίστρα, attestato nel Talmud e soprattutto nel *midrāš*, si trova nella Guerra Gotica di Procopio di Cesarea (V, 21).

Esempi di questo tipo aiutano a comprendere che il processo di acquisizione dei prestiti non risale solo alla fase di ellenizzazione compresa tra la traduzione della Settanta e la distruzione del Tempio, ma rispecchia l'evoluzione della civiltà e la storia delle parole della lingua greca, nonché i fenomeni di bilinguismo greco-latino attestati soprattutto nella parte orientale dell'Impero.

L'ambito politico-militare risulta il più ricco tra tutti gli ambiti lessicali, chiaramente per il lungo rapporto della dominazione stabilita prima dai Greci e poi dai Romani. I prestiti mostrano segni evidenti della stratificazione: a termini come *krwz* ← gr. κάρυξ (n. 50), che sembrano addirittura risalire ad un'epoca precedente alla *koinè*, si accompagnano termini come אסטרטיוט *'strtywt* ← gr. στρατιώτης 'soldato' (n. 54) e אפרכוס *'prkws* ← gr. ὑπαρχος 'governatore' (n. 94), che, come si è visto nella relativa scheda, in epoca tolemaica indicava l'amministratore locale ed è documentato in nabateo e nell'archivio di Babatha¹⁰⁹⁰.

Molti di questi prestiti (n. 99 *'ndrynt'*, n.69 *'rkwn*, n.31 *bwlwt'*, n. 113 *'ptrwp'*, n. 33 *qwlwny'*, n. 53 *lgywn'*, n.111 *qrwn*), testimoniati a Palmira e Hatra, risultano già presenti nel medio-aramaico e nel siriano anteriormente al IV secolo, mentre i termini che indicano le gerarchie militari di Roma,

¹⁰⁸⁸ Vd. ad es., *'sply* ← ἀσφάλεια, *syzah* ← ξίφος, *nwmws* ← νόμος in P. Yadin 54 e 55.

¹⁰⁸⁹ Vd. P. Yadin 46 in ebraico, dove è presente l'espressione כנומס *knwms* ← νόμος, "come è consuetudine" (cit. in P.F. Esler, 2017, p.73) e אסרתגא *'srtg'* ← στρατηγός 'comandante', in nabateo, P. Yadin 2 r. 3 (vd. P. Esler Oxford 2017, pp. 112-116 e p. 245)

¹⁰⁹⁰ Vd. S. A. Cook, Cambridge, 1898, pp. 44-45 s.v. הפרכא e J. Euting, *Nabatäische Inschriften*, Toronto 1885, J.P. Monferrer Sala, MLR, (20) 2013, pp. 104-106. P. Yadin 16, r. 38 e P. Yadin 17, vd. D. Hartman, Brescia 2016, pp. 95-104

come **דוכוס** *dwkws* ← δούξ, δούκας/ δουκός (n. 34) e *qyysṭwr* (n. 61), acquisiti indirettamente dal latino attraverso la mediazione del greco, si diffondono in epoca imperiale e bizantina, δούξ dal V secolo e *qyysṭwr* (n. 61) dal VI¹⁰⁹¹.

La presenza, nel commento alla prima *pārāšāh* di *Lamentazioni*, dove si rievoca la passata grandezza di Gerusalemme, di diversi prestiti relativi all'ambito urbanistico, è certamente da ricondurre al legame tra ellenizzazione e urbanizzazione, che riguardò non solo i centri di nuova fondazione, ma anche quelli preesistenti, rifondati o modificati, prima secondo i parametri dell'urbanistica e dell'architettura dei Greci, poi anche sulla base delle innovazioni apportate dai Romani. Tre prestiti di questo ambito risultano presenti anche nel Rotolo di Rame, la cui lingua, tra i testi di Qumran, è quella che a giudizio degli studiosi, si accosta di più all'ebraico della *Mišnāh*¹⁰⁹².

Se **פלטיה** *platyh* ← gr. πλατεία (ὁδός) (n. 5), e **דיט' דייט'** *dyt'* ← gr. δίαιτα (n. 12) risalgono sicuramente alla fase più antica dell'interferenza, **מקולין** *mqwlyn* ← gr. μάκελλον ← lat. *macellum* (n. 105, attestato anche in siriano anteriormente al IV secolo) e **bybr** ← gr. βιβάριον ← lat. *vivarium* (n. 47), riflettono l'epoca della dominazione romana, dal II fino al VI secolo: Procopio nella *Guerra Gotica* (1.23.16-17) usò il termine βιβάριον, già presente nella *Mišnāh*, con lo stesso senso che possiede nel *midrāš*.

La stessa stratificazione si ritrova anche in ambito retorico-giudiziario: ricorrono nel *midrāš* di *Lamentazioni* - e in generale anche in altri *midrāšim* - i termini giudiziari **סניגוריא** *snygwry'* ← gr. συνηγορία e **קטיגוריא** *qtwgry'* ← gr. κατηγορία (pr. n. 37) la cui acquisizione doveva essere di lunga data¹⁰⁹³, accanto a termini come il prestito **ספסל** *spsl* (συσπέλλιον ← lat. *subsellium* 'sedile', pr. n. 45), che potrebbe risalire all'età della Seconda Sofistica¹⁰⁹⁴, e a termini più tardi come **אנאלוגεϊον** (pr. n. 46).

¹⁰⁹¹ Per i prestiti citati, nelle relative schede sono stati indicati i riferimenti di Palmyrene Aramaic texts (PAT) e Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions (DNWSI); su δούξ (n.34) e su *qyysṭwr* (n. 61), vd. A. M. Butts, 2016 p.147 e pp. 162-163.

¹⁰⁹² Vd. Badillos, Á. Sáenz, Sabadell 1988, Brescia 2007, p. 108 e F. García Martínez, Leiden Boston 2003, p.125-132: si tratta di פרסטלון *prstlwn* ← περίστυλον o περιστύλιον, אסטאן 'st'n ← στοά, אכסדרן 'ksdrn ← ἐξέδρα; di dubbia lettura דיט' דייט' *dyt'* ← δίαιτα.

¹⁰⁹³ Dalla stessa radice si incontrano anche i sostantivi **סניגור** *snygwr* e **קטיגור** *qtwgwr* e la forma verbale della radice **קטר** *qtrg*, con metatesi consonantica.

¹⁰⁹⁴ **συσπέλια**, τά, = Lat. *subsellia*, oltre che in alcune epigrafi e in testi della letteratura cristiana (vd *supra* prestito n. 45), si trova anche in App. Anth. 5. 31, scritto nella variante **συσπέλια** ad indicare i banchi della scuola di un retore: Χαίρει' Αριστείδου τοῦ ῥήτορος ἑπτὰ μαθηταί, (1) τέσσαρες οἱ τοῖχοι, καὶ τρία συπέλια. Il prestito è attestato anche in siriano anteriormente al IV secolo (vd. Butts, 2016, p.134)

L'ambito giuridico-economico risulta presente in *Lam. R.* II 2, 71 con prestiti (n. 31 בליוטית *blywṭyṣ* ← gr. βουλευτής, n.70 וסגיה *'wsygh* ← gr. οὐσία, n. 71 ונחית *'wnyṭ'* ← gr. ὄνη) che testimoniano come il bilinguismo greco-aramaico negli atti legali fosse la norma.

Gli archivi del deserto di Giuda, con redazione di documenti in aramaico e greco da parte di scribi di madrelingua aramaica, confermano che in questo ambito l'aramaico giudaico e l'aramaico nabateo convivevano accanto al greco per la necessità che i documenti avessero valore legale di fronte alle autorità di governo con copie degli stessi atti depositate negli archivi pubblici affinché “dopo essere stati registrati, potessero essere prodotti a fini probatori in sede giurisdizionale”¹⁰⁹⁵; in tale contesto i prestiti greci erano il riflesso della vigente giurisdizione di matrice greco-romana adattata al contesto locale¹⁰⁹⁶

Oltre a questo ambito, il lessico di ambito commerciale doveva essere piuttosto antico, come dimostra l'*ostrakon* dell'età tolemaica in cui è attestato il prestito וקפילא *qpyl'* ← gr. κάπηλος ‘venditore di vino’ (prestito n. 18)¹⁰⁹⁷

In medio-aramaico il prestito *dynar* (n.9) è attestato dal II secolo (PAT 0259 del 137 d. C. e PAT 0294 del 193 d.C.), *mwnyt'* (n.10) dal IV sec. (Butts, 2016, p. 144), mentre *'rnwn'* (n. 83) e *Trmyssyn* (n. 20) risultano attestati nel VI secolo (Butts, 2016, p.152 e 164)

Anche il lessico inerente alla medicina risulta presente in diversi punti del *midrāš* con termini che appartengono a epoche diverse: il prestito n. 77, che proviene dal termine κολλύριον, o il n. 110 che proviene dal termine βάλσαμον, attestati in Dioscoride ma assenti dalla *Mišnāh*, potrebbero risalire alla prima fase della lingua degli *'amora'im* (III sec.); l'*hapax* כריסטיונא *krystywn'* (n. 38), usato per indicare una sorta di bilancia che i medici al seguito di Vespasiano ricevono da Rabbi Šadôq come ricompensa delle cure ricevute, sembra decisamente più tardo. L'oggetto, che secondo gli studiosi trae origine dal termine χαριστίων, in greco compare in fonti letterarie tarde e di epoca bizantina sempre in relazione ad una sorta di leva inventata da Archimede; ma il significato di ‘bilancia’ che il termine possiede nel *midrāš* ha un riscontro in un papiro del VII secolo (P. Lond. 1737 r.15) che dimostra come, oltre alle fonti letterarie, occorra guardare anche alle fonti papiracee che rivelano preziose opportunità di confronto con i prestiti della lingua rabbinica. Altri prestiti inerenti al lessico della medicina indicano affezioni patologiche (il n. 57 e il n. 97), sostanze o strumenti terapeutici (il

¹⁰⁹⁵Vd. A. M. Rabello, Rubettino 2002, in *Ebraismo e diritto*, Soveria Mannelli 2009, 127; lo studioso cita le ragioni già addotte da H.M. Cotton, ZPE 1997 p. 101; vd. anche M.A. Friedman, Assen 2006, p. 428 e n. 27.

¹⁰⁹⁶H. Cotton ZPE 1997, pp. 268-269 C. Hezser, Tübingen 2001, 317 e D. Hartman, Brescia 2016, p.43, J. Oudshoorn, Leiden 2007, pp.78-88.

¹⁰⁹⁷ Vedi Geraty, BASOR 1975 (n. 220), p. 57 e L. Grabbe, 2008, p. 58.

n. 77, 110 e 112) e il n. 100 persone di incerta condizione di salute (איסטנסין *'yštnsyn*), prestito, quest'ultimo, che insieme con il n. 112 ספוג *spôḡ* si trova anche nella *Mišnāh*. Il più interessante tra i prestiti di questo ambito risulta אַסְכְּרָה *'skrah*, 'difterite' (n. 57), che essendo attestato con significato identico anche negli scritti del medico Areteo di Cappadocia, farebbe pensare ad una conoscenza dei testi della medicina greca in ambito rabbinico o ad un possibile scambio, qualora, come è stato supposto, il termine sia di origine semitica.

Riguardo al campo semantico dello spettacolo, due prestiti, *ty'ṭrwn* ← gr. θέατρον, teatro (pr.87), e *qrqs* ← gr. κίρκος, circo¹⁰⁹⁸, che rientrano anche nell'ambito lessicale dell'urbanistica, vengono citati dal *midrāš* con parole di guardinga diffidenza a causa degli intrattenimenti di satira anti giudaica a cui il *midrāš* fa esplicito riferimento con il prestito *mwmws* ← gr. μῦμος (pr. 89). Questo passo, se confrontato con la sequenza della prima *pārāšāh* contenente una serie di brevi racconti assimilabili a scenette del mimo - in questo caso in funzione antiellenica - sembra suggerire che il contatto culturale con questo ambito non fosse limitato solo alla notizia passiva di spettacoli satirici indirizzati contro il tipo 'giudaico', ma che fosse esteso ad una conoscenza attiva del genere teatrale e dei suoi meccanismi, con una possibile produzione letteraria.

Alcuni prestiti che non appartengono ad uno specifico ambito lessicale, come מרגלית *mrglyt* ← gr. μαργαρίτης 'perla' (n. 44), מיסטורון *mystwrwn* (מיסטריין *mystryn*) ← μυστήριον (n. 66) e אפס *'ps* ← gr. ἄφες 'Niente' (n. 27), che sono presenti nelle fonti della letteratura cristiana, suggeriscono che il giudaismo rabbinico e l'*hairesis* cristiana per un certo periodo e almeno in parte condividessero lo stesso vocabolario.

III.3 Condizioni socioculturali all'origine dei fenomeni di interferenza tra il greco e lingua rabbinica

La lingua rabbinica del *midrāš* di *Lamentazioni* restituisce un ampio campionario di prestiti di epoche diverse, che hanno un riscontro nelle fonti letterarie dall'età classica all'età bizantina, papiracee ed epigrafiche del mondo greco-romano. La stratificazione dei prestiti documenta che il processo di acquisizione fu distribuito nel corso dei secoli e recepito in tutta l'area di lingua aramaica

¹⁰⁹⁸ Il pr. 88, in siriano è attestato dal IV sec., vd. Butts, 2016, p.13.

nelle sue varianti dialettali, soprattutto nei dialetti dell'aramaico occidentale¹⁰⁹⁹, rispetto ai quali l'aramaico giudaico e l'aramaico di Galilea non potevano certo costituire un'eccezione.

Fenomeni di acculturazione, esito della convivenza di Giudei e Greci in molte delle città della provincia romana di *Palaestina*, il necessario contatto con i dominatori e ambiti culturali in cui il pensiero e la lingua greca erano dominanti agirono come concause nel facilitare la ricezione dei prestiti e la loro integrazione nel vocabolario dell'ebraico, dell'aramaico giudaico e dell'aramaico di Galilea.

Come già detto, per l'ambito politico militare, per quello economico amministrativo e per quello urbanistico la diffusione dei prestiti dipende da una inevitabile “diffusione dall'alto del corpo sociale con mezzi statali” (G. Schirru, 2013, a proposito dei prestiti latini nel greco dell'Egitto).

In altri ambiti culturali come la retorica, la medicina e lo spettacolo la diffusione dei prestiti va ben oltre la adozione di termini diffusi dalla lingua dei dominatori e rivela contatti e scambi culturali con il mondo greco romano fondati almeno su una parziale conoscenza della produzione letteraria scritta di questi ambiti.

III.3.1 La retorica e la filosofia

Come si è visto nel I capitolo, tra le varie interpretazioni dell'espressione *ḥokmat yewanîṭ* “saggezza dei Greci”, che ricorre in alcuni passi del Talmud, vi è anche quella di “istruzione retorica”¹¹⁰⁰. L'idea che l'*élite* dirigente costituita dai *tannā'im*, apprendesse la lingua e la letteratura greca e ricevesse un'istruzione retorica allo scopo di facilitare le relazioni con il mondo greco-romano¹¹⁰¹ venne sostenuta tra gli anni '40 e '50 del XX secolo da Lieberman¹¹⁰²; secondo questo studioso anche la “middle class” e la “lower class”, a un livello più basso, quando non erano anche in grado di sostenere una conversazione elementare in greco, almeno potevano comprenderlo passivamente¹¹⁰³. Negli anni '70 del XX secolo H. A. Fishel¹¹⁰⁴, portando avanti l'idea di Lieberman

¹⁰⁹⁹ Sui prestiti greci e latini in altre varianti dialettali dell'aramaico, vd. R. Contini e Paola Pagano Leiden- Boston 2015, pp. 126- 157; per i prestiti presenti nel dialetto di Hatra vd. C. G. Häberl, *Greco Mandaica*; per quelli nella variante nabatea vd. J.P. Monferrer Sala (MLR) 2013.

¹¹⁰⁰ Dov Rappel, “Jerusalem Studies in Jewish Thought” 1983, (2) p. 318.

¹¹⁰¹ Negli anni in cui Lieberman pubblicò *Greek in Jewish Palestine* e *Hellenism in Jewish Palestine*, E. P. Parks studiò le scuole di retorica proprio in funzione della preparazione della classe dirigente, pubblicando il testo *The Roman Rhetorical School as a Preparation for the Courts under the Early Empire*, Baltimora 1945.

¹¹⁰² S. Lieberman, *Greek in Jewish Palestine*, ed.1994, p.1 e 20-21.

¹¹⁰³ Analogamente J.N. Sevenster Leiden 1968, pp. 60-61 che parla della conoscenza della lingua greca e della letteratura come una sorta di “social Status”

¹¹⁰⁴ H. A. Fishel, *Story and history: Observation of Greco-Roman Rhetoric and Pharisaism* (1969) e *Studies in Cynism and the Ancient Near East: the transformation of a Chria* (1968)

e avvalendosi di altri studi sullo stesso tema¹¹⁰⁵, ravvisò l'influenza delle scuole di retorica in alcuni ambiti della letteratura rabbinica: gli episodi relativi alla vita dei *ḥakamim* strutturati come le *chreiai*¹¹⁰⁶, il discorso funebre (*seped*) analogo al genere della *consolatio*, la somiglianza tra l'*haggadah* di Pesah e la letteratura simposiale erano - a suo giudizio - alcuni degli ambiti letterari che, per contenuti e analogie strutturali, sembravano tradire una conoscenza della letteratura greca, trasmessa nel contesto delle scuole di retorica soprattutto attraverso *bioi*, *apomnemonemata*, *memorabilia* e *gnomologia*.

Una conferma di questa idea sembra giungere proprio dal *midraš* di *Lamentazioni* I, 16, § 413 - 414, in cui si trova il prestito n. 52, ברברין *brbryn* ← gr. βάρβαροι 'barbari': il popolo giudaico che osserva il lutto il giorno della nascita del figlio di Traiano, avvenuta il 9 del mese di Av, e, il giorno di *Hanûkkāh*, quando questo muore, festeggia, ricorda il *topos* retorico e letterario del popolo barbaro che piange in occasioni liete e festeggia in occasioni tristi attestato nei *Memorabilia* di Valerio Massimo, in Pomponio Mela, Ambrogio ed Egesippo (vd. prestito n. 52).

Tra gli anni '80 e gli anni '90 del XX secolo, J. Geiger¹¹⁰⁷ cercò di ricostruire il contesto culturale della Seconda Sofistica soprattutto nei luoghi della *Syria Palaestina*, sottolineando come retori originari di città fenicie¹¹⁰⁸ avessero raggiunto posizioni di prestigio ad Atene e Roma e come alcune città della regione rientrassero nel circuito delle mete visitate dagli oratori nelle loro conferenze¹¹⁰⁹. Il fatto che alunni fenici viaggiassero per ascoltare gli oratori che si esibivano nei centri ellenizzati documentava la vivacità culturale dell'intera regione¹¹¹⁰.

Sebbene non vi siano testimonianze dirette che tra i giovani che frequentavano tali scuole vi fossero anche discepoli ebrei della Giudea o della Galilea, le testimonianze indirette del Talmud, analizzate in I.5.3 - I.5.6 e le testimonianze epigrafiche (alcune delle quali in greco) orientano a credere che i giovani delle famiglie di condizione più elevata o di famiglie ebraiche grecofone ricevessero anche un'educazione greca.

Nel primo ventennio del XXI secolo altri studiosi hanno approfondito aspetti del rapporto tra la letteratura rabbinica e la Seconda Sofistica: M. S. Jaffee ha concentrato l'attenzione sui passi

¹¹⁰⁵ H. A. Fishel, 1969 p. 448; tra gli studi citati i più importanti sono quelli di Leo Baeck sui farisei (1947), di D. Daube sulle analogie tra i metodi di interpretazione rabbinici e la retorica ellenistica (1949), di S. Stein (JJS 1957) sull'influenza della letteratura simposiale sulla Haggadah e quelli di B. Cohen sulla comparazione tra diritto romano e diritto rabbinico (1966).

¹¹⁰⁶ Sulla *chreia* in ambito rabbinico, oltre allo studio di Fishel del 1969, vd. anche G. Porton, (1981), A. Avery Peck (1983) e D. Boyarin, Cambridge 2007-Brescia 2013 pp. 350-352.

¹¹⁰⁷ Geiger, Joseph, "Greek Intellectuals of Ascalon" (Hebr.). *Cathedra* 60 (1991) 5-16

¹¹⁰⁸ Si tratta dei retori Adriano di Tiro e Apsine, su cui Flavio Filostrato *Vita dei Sofisti* 2, 10 p. 587 e 2, 33 p. 628.

¹¹⁰⁹ Ad es. Scitopoli (Beth Shean), visitata dall'oratore Elio Aristide e dallo stoico Basilide, maestro di Marco Aurelio (J Geiger, 1994, p. 221-222).

¹¹¹⁰ Vd. Flavio Filostrato *Vita dei Sofisti* 1. 21, p. 518 cit. da J Geiger, 1994, p. 223 a proposito degli uditori accorsi ad ascoltare l'oratore Scopeliano.

talmudici che descrivono le prassi didattiche delle *yešivot* di Galilea, dove l'esercizio di memorizzazione dei testi del *Tanakh*, preparatorio alla omelia, ricordava i *Progymnasmata* delle scuole di retorica, incentrati anche sulla memorizzazione di repertori di *chreiai*¹¹¹¹; R. Hidary¹¹¹², oltre a rintracciare una familiarità di molti passi talmudici con esercizi e tecniche retoriche presenti nei manuali di età imperiale, sulla scorta degli studi di M. Z. Kensky¹¹¹³, si è soffermato anche sulla raffigurazione - ricorrente nel *midraš* - del tribunale celeste speculare ai tribunali delle città greco-romane, così da rivelare una conoscenza dei meccanismi e delle prassi giudiziarie del mondo greco-romano, evidente anche attraverso l'uso dei prestiti (vd. ad es. pr. n. 37).

C. Hezser in *Jewish Literacy in Roman Palestine*¹¹¹⁴ ricorda quanto lo studioso Keith Hopkins ebbe a dire a proposito del processo di acculturazione condotto tramite le scuole di retorica: "Education was to the cultural economy what money was to the monetary economy, a *lingua franca* by which élites of various sub-cultures could be assimilated and fused"¹¹¹⁵.

È stato osservato come, dopo i primi due secoli di lotte, i rabbini del III e IV secolo erano fedeli sudditi di Roma¹¹¹⁶, condizione che si realizzava proprio nell'essere partecipi, in una misura più o meno accentuata, del sistema di educazione e formazione alla base della convivenza nell'impero romano.

Ciò non significa che i giovani della "upper class" non beneficiassero, come la maggior parte di quelli che provenivano da famiglie umili o della classe media, anche del tipo di istruzione ebraica incentrato sullo studio della Torah¹¹¹⁷, ma semplicemente che provenivano da famiglie dotate di mezzi culturali ed economici che consentivano loro di ricevere una formazione retorica come altri giovani delle classi elevate di origine non ebraica.

¹¹¹¹ M. S. Jaffee, Oxford University Press 2001, pp. 129-135. Un particolare tipo di *chreia* era la *pronouncement story*; questo tipo di storia dal carattere apoftegmatico è stata studiata in ambito classico da Vernon Robbins, a proposito delle *Vite Parallele* di Plutarco, e in ambito tannaitico da G. Porton, (1981), e A. Avery Peck (1983)

¹¹¹² R. Hidary, *Rabbis and Classical Rhetoric, Sophistic Education and Oratory in the Talmud and Midrash*, Cambridge, 2018, in particolare il cap. 7.

¹¹¹³ Meira Z. Kensky, *Trying Man, Trying God: The Divine Courtroom in Early Jewish and Christian Literature*, Mohr Siebeck, Tübingen: 2010

¹¹¹⁴ C. Hezser, Tübingen 2001, p. 103.

¹¹¹⁵ C. Hezser, Tübingen 2001, p. 107. La studiosa cita K. Hopkins, *Conquerors and Slaves. Sociological Studies in Roman History*, Cambridge 1978, p.79.

¹¹¹⁶ N. B. Dohrmann e A. Yoshiko Reed, Philadelphia, 2013 *Jews, Christians, and the Roman Empire* (a cura di), p. 72: "The Jews lived in the empire and were evidently good Roman subjects: they paid their taxes, kept to themselves, and were conscious beneficiaries of the Pax Romana".

¹¹¹⁷ Tale sistema educativo, descritto in Tb *Bābā Baṭrā* 21 a e Ty *Keṭubbot* 8, 11, 32 c veniva fatto risalire allo scriba Ezra per la lettura pubblica della Torah e ai farisei Yehošu'a ben Gamla (I d. C.) e Shimon Ben Shetach (I a. C.) per l'istituzione delle scuole.

In questo senso i rabbini erano, secondo un'espressione di H. Fishel, "Scholar -Sage- Bureaucrat class", contrapposti al popolo incolto, l'*'am ha areš*, come i filosofi del mondo greco-romano lo erano alla moltitudine, οἱ πολλοί¹¹¹⁸.

Il legame che nella formazione dell'impero sussisteva tra la preparazione grammatico-retorica e quella filosofica potrebbe giustificare i cenni sporadici a filosofi che sono presenti nel Talmud. Se non si vogliono considerare le pur significative testimonianze di Flavio Giuseppe¹¹¹⁹ e ci si vuole limitare alle sole testimonianze rabbiniche diversi indizi rivelano che la cultura rabbinica doveva avere almeno qualche nozione della filosofia greca. Sono stati portati all'attenzione alcuni termini, come *automaton* in *Midrāš Salmi* (I, 22 ed. Buber), di matrice epicurea¹¹²⁰, il prestito קינוקוס *qynwqws*¹¹²¹, l'uso per antonomasia del termine אפיקורוס *'apîqôrôs*, per indicare il miscredente o l'eretico (*min*); inoltre, gli incontri tra Rabbi Meir e il filosofo Nimos/Abnomos di Gadara (Enomao di Gadara)¹¹²², i dialoghi tra alcuni *ḥakamim* e anonimi filosofi o personaggi che rappresentano il potere di Roma (Aqiva-Tineio Rufo, Gamaliel-il filosofo, Rabbi-Antonino) sembrano essere tutti elementi significativi di una conoscenza delle tematiche filosofiche¹¹²³. Nel *midrāš* di *Lamentazioni* (*Lam. R.* I, 2, 171-172 e III 6, 63) non si può non osservare che il tipo di vita legato all'esilio ricorda l'ideale pauperistico e cosmopolita del filosofo cinico¹¹²⁴.

Risulta altresì evidente che nella letteratura rabbinica sono assenti i nomi dei grandi filosofi (Pitagora, Platone, Aristotele) e riferimenti espliciti ai loro sistemi di pensiero; a questo proposito diceva Lieberman in *How much greek?* (1963): "We do not know exactly how much Greek the Rabbis knew. They probably did not read Plato and certainly not the pre-socratic philosophers. Their

¹¹¹⁸ H. Fishel, 1968, p. 411.

¹¹¹⁹ S. Mason Leiden 1991, p. 53 ritiene che le testimonianze di Giuseppe sulle sette del giudaismo, frutto di una redazione in ambiente romano, potrebbero aver subito influenze esterne (uso delle fonti, in particolare Nicolao di Damasco, intervento dei συνεργοί, interventi della tr. ms. cristiana).

Secondo A. Catastini, 1998, pp. 495-514 i passi in cui Flavio Giuseppe utilizza la terminologia delle filosofie greche per spiegare le idee delle sette giudaiche (*A.J.* 13. 171-173 sul tema fato/libero arbitrio, *B.J.* 2, 154- 162 circa l'anima, *B.J.* 163- 166 circa l'aspirazione alla ομόνοια propria dei farisei), i riferimenti alla filosofia stoica per raccontare l'episodio biblico di Daniele in *A.J.* X, 266-277, l'analogia esplicita tra farisei e stoici (*Vita* 2,1) e quella tra Esseni e Pitagorici (*A.J.* 15. 371) erano fondati su una tradizione ellenistica riscontrabile nella aggiunta greca al libro di Daniele (LXXSus) e nella definizione degli ebrei "filosofi" presente in Teofrasto, Megastene e Clearco di Soli (p. 508).

¹¹²⁰ *Midrāš Salmi* I, 22 Buber, citato in S. Lieberman 1963, p. 130 n.31: "אטומוס read טומום", or, as Rabbi Benjamin Mussafia had in his manuscript: אטומוס"; dato il contesto, lo studioso ritiene che אטומוס fosse la lezione originaria, dal greco αὐτόματον, come in *J. Ant.* 10, 278 a proposito delle credenze degli Epicurei.

¹¹²¹ M. Luz, *A description of the Greek Cynic in the Jerusalem Talmud*, JSJ, 1989, Vol. XX, no. 1 pp 49-54.

¹¹²² Vd. cap. I.8.5

¹¹²³ Vd. L. Wallach, *HUCA*, Vol. 19 (1945-1946) pp. 389-404 (anche in H. Fishel, New York 1977, pp. 111-126), in cui lo studioso ipotizza le fonti classiche che potrebbero costituire l'archetipo filosofico da cui discendono gli episodi talmudici o del *midrāš*.

¹¹²⁴ Vd. *Lam. R.* I, 2, 171-172 (Rabbi Ḥyyā bar Abbā disse: 'otre' (המת *hēmet*), 'ciotola' (קערה *q'ārāh*) e 'stuoia' (שטייה *šāfāh*), ciascuno (scil.: di questi oggetti) serve a due cose: un otre pieno d'acqua si mette anche sotto la testa (come cuscino), una ciotola (scil. serve) per mangiare e per berci e una stuoia (scil. serve) per impastare e dormire) e III 6, 63 (Rabbi Ḥyyā: Ravā disse: Una (sc. bisaccia di) pelle di capra, una ciotola e una stuoia e ciascuna serve a due cose, la pelle di capra la riempie di fior di farina e la mette sotto la testa, nel piatto ci può mangiare e bere, la stuoia ci si impasta e ci si dorme. Rabbi Shim'on Ben Ḥalafta dice: "Anche un recipiente (קופפה *qūppāh*) con quattro manici.

main interest was centered in Gentile legal studies and in their methods of rhetoric. But the Rabbis knew enough Greek to prevent them from telling stories about Greek principles and their civil laws”.

Gli studi di Fishel sull’influenza della *chreia* e sugli aneddoti relativi ai saggi del Talmud e del *midrāš*¹¹²⁵, poi approfonditi da M.S. Jaffee, G. Porton e A. Avery Peck, rafforzano l’idea di Lieberman che opere biografiche e aneddotiche lette nelle scuole di retorica e discorsi dal contenuto filosofico declamati dei retori fossero noti ad alcuni *tanna’im* e *’amora’im* istruiti anche nella lingua greca.

III.3.2 La medicina

Se sul piano di una scienza teorica come la filosofia i riscontri nella letteratura rabbinica sono piuttosto rari, sul piano delle scienze empiriche, come ha giustamente osservato G. Veltri, il contatto culturale risulta più evidente, visto che “the material collected.... clearly demonstrate with many details how close the Rabbinic teachers were to their Graeco Roman colleagues”¹¹²⁶; lo studioso preferisce ascrivere tale contatto culturale non tanto a “influences”, quanto a “the humus in which Rabbinic Judaism developed”.

Ad esempio, all’ambito lessicale della medicina appartengono diversi prestiti nel *midrāš* di *Lamentazioni*, un campione significativo di quelli presenti nel Talmud.

Testimonianza di un contatto culturale tra la corrente empirica della medicina greco-romana e la cultura rabbinica si trova, ad es., nel *De Medicamentis* (redatto nel 410 ca.) di Marcello Empirico, dove si fa cenno ad un rimedio per curare la milza “quod de experimentis probatis Gamalielus patriarchas proxime ostendit”¹¹²⁷. La fonte, che appare significativa sia perché documenta le competenze di un patriarca in campo medico¹¹²⁸, sia perché l’autore, che era originario della Gallia, era a conoscenza del patriarca ebreo e delle sue competenze, è stata spiegata con il fatto che sia

¹¹²⁵ H. Fishel, Leiden 1973: nel I capitolo p. 11, ad esempio, l’autore mostra come l’episodio di Elishà Ben Abuja testimone della mancata corrispondenza tra comportamento giusto e premio, “recalls a story of similar structure and meaning” di Ateneo, *Deipnosofisti* 13, 593 B-D. L’analogia dei due episodi risulta fondata su diversi elementi: la morte di un innocente e il trionfo del trasgressore, il compianto della vittima in cui si nega l’esistenza di una giustizia divina, il ricordo del mancato riconoscimento del proprio merito a fronte del premio conferito al trasgressore, una narrazione semplice e stringata. L’autore adduce moltissimi altri esempi. Boyarin Cambridge 2007 Brescia 2013 pp. 350-352 riporta Tb *Bāḥā Mešī’ā* 84 a per le evidenti affinità con Filostrato, *Vite dei Sofisti*, 1, 2, 485.

¹¹²⁶ G. Veltri, JSQ 1998, p. 307.

¹¹²⁷ *De medicamentis* XXIII, 77, ed M. Niedermann & E. Liechtenhan, Berlin 1968 [Corpus medicorum latinorum vol. 5]

¹¹²⁸ Si tratta probabilmente di Gamaliel VI.

Marcello Empirico che Gamaliele erano entrambi vicini a Teodosio I, Marcello inserito negli alti ranghi della corte e Gamaliele ben accetto all'imperatore e ai suoi figli¹¹²⁹.

A.S. Muntner¹¹³⁰, in un saggio relativo alla medicina in ambito biblico e talmudico, tra le altre testimonianze che documentano la pratica della medicina da parte di ebrei, cita anche quella di C. Celso relativa a unguenti preparati da medici ebrei, rafforzando in tal modo l'idea che l'approccio alla medicina in ambito ebraico fosse basato sulla indicazione dei rimedi¹¹³¹. La presenza nel Talmud e nel *midraš* di un elevato numero di piante o sostanze curative con un nome greco, studiate alla fine del XIX secolo da Immanuel Löw¹¹³², tradisce la conoscenza di opere di botanica, come quella di Dioscoride, che nel tardo antico ebbe un'ampia circolazione¹¹³³.

Una menzione di Dioscoride, insieme a quelle di Ippocrate e di Galeno, si trova nel *Sefer Asaph* o *Sefer Refuot* (Libro dei rimedi), un'opera in ebraico¹¹³⁴ che testimonia in modo evidente e diffuso il contatto culturale col mondo greco nell'epoca della chiusura del Talmud Babilonico. L'opera inizia con una lunga catena della tradizione (come *Pirqe 'Abōt*) per la quale tramite l'angelo Raphael ("Dio guarisce") la medicina viene consegnata al patriarca Noè, e, tramite i figli di questi, ai saggi di Indiani, Aramei, Macedoni, Egizi, Babilonesi, popoli che si specializzano in settori diversi della medicina stessa o ambiti ad essa collegati, quale ad esempio la divinazione¹¹³⁵. Da patrimonio collettivo la sapienza medica diviene patrimonio di individui esperti, a partire dal personaggio mitico di Asclepio per giungere, dopo 630 anni, sotto il regno di Artaserse¹¹³⁶, a "Ippocrate il Macedone, Asaph l'Ebreo, Dioscoride Ha-Ba'ity (di Ba'it?) e Galeno Ha Kaftory (di Cipro o di Creta?)"¹¹³⁷. Appare evidente il

¹¹²⁹ P. W. Van der Horst, *The Last Jewish Patriarch(s) and Graeco-Roman Medicine*, Leuven 2002, pp. 27-36.

¹¹³⁰ Vd. A.S. Muntner *Medicin in Ancient Israel* in F. Rosner New York 1977, pp. 14-15.

L'autore cita Plinio (37, 60, 10) che riferiva di un medico "babilonese" di nome Zaccaria autore di un'opera dedicata al re Mitridate, un certo medico ebreo Ephraim al servizio di S. Basilio e il medico Telesino al servizio di Papa Gelasio I.

¹¹³¹ C. Celso (*De Medicina* V, 19) a proposito di unguenti preparati da medici ebrei. Vd anche P.W. van der Horst, Leuven 2002, p.32.

¹¹³² Immanuel Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, Leipzig 1881.

¹¹³³ Immanuel Löw, *Aramäische Pflanzennamen*, Leipzig 1881, pp. 13-17.

¹¹³⁴ Secondo Muntner (1951) p. 116 la lingua del *Sefer Asaph* ha caratteristiche che ricordano la lingua del *midraš*; F. Rosner, New York 1977, p. 119 la descrive come caratterizzata da purezza ("the purity of the Hebrew language")

¹¹³⁵ L'elenco dei popoli che ereditano la sapienza medica prospetta il riconoscimento del carattere universale della medicina, al progresso della quale ciascun popolo aveva dato uno specifico contributo: gli Indiani avevano reso noti gli alberi curativi, gli Aramei le piante aromatiche oltre ad aver tradotto (o spiegato) i libri degli antichi, i Macedoni per primi avevano curato gli uomini e gli Egizi erano esperti nella astronomia e nella divinazione, oltre che nella divulgazione dei libri dei Caldei. L'impostazione della parte introduttiva, retrodatando alle origini le competenze maturate dai singoli popoli in epoche storiche diverse, lascia intravedere l'epoca contemporanea al *midraš*, come lascia intuire il riferimento ai saggi di Aram (cioè ai Siriaci), traduttori ed esegeti delle opere degli antichi. È interessante osservare che con qualche piccola differenza un simile elenco di popoli compare tre-quattro secoli dopo nell'introduzione autobiografica del *Sefer Hakhmoni* di Shabbatai Donnolo, medico e astrologo, che esplicita il suo debito verso la sapienza di Indiani, Greci (e Macedoni), Babilonesi e Ismaeliti. Sulla possibilità che Donnolo avesse letto il *Sefer Asaph*, vd. G. Lacerenza, Napoli 2004, p. 57 n. 55.

¹¹³⁶ Vd. S. Muntner, *Bulletin of the History of Medicine* 1951, p. 119 in cui si identifica il re Artaserse come Artaserse IV, il fondatore della dinastia Sasanide, confuso con l'Artaserse della dinastia achemenide contemporaneo a Ippocrate.

¹¹³⁷ Per il testo vd. R.Yoeli- Tlalim, *Alep* 18.1 (2018) pp. 123-145, p. 127-128.

tentativo di ricondurre all'unica origine divina l'arte della medicina, compresa quella greca, con un procedimento analogo a quello adottato in epoca ellenistica da Aristobulo che aveva considerato i filosofi greci discepoli di Mosè¹¹³⁸. Analogie con le fonti greche sono state riconosciute in varie sezioni dell'opera: la dietetica presenta concetti che risalgono al trattatello ippocrateo *Sulle arie, sulle acque e sui luoghi*, le 123 piante medicinali ad uso dei poveri, elencate in un'appendice, rivelano l'utilizzo di Dioscoride e Galeno¹¹³⁹, il giuramento del medico, posto a conclusione dell'opera, risulta analogo nei contenuti e nella struttura al giuramento di Ippocrate¹¹⁴⁰. Non mancano tuttavia temi esclusivi della anatomia ebraica, come ad esempio la nozione che ricorre più volte nel Talmud¹¹⁴¹ del corpo umano composto di 248 ossa e dell'osso denominato *luz*, l'ultimo della colonna vertebrale, da cui avrà inizio la resurrezione dei corpi.

Senza entrare nel merito della identificazione di Asaph¹¹⁴², l'opera, in cui si rintracciano più fasi redazionali, secondo Muntner (1951) sarebbe stata composta prima della conquista islamica in ambiente palestinese o, in subordine, nell'ambiente babilonese¹¹⁴³, mentre, secondo R. Yoeli-Tlalim (2018), l'elaborazione rivelerebbe legami sia con l'ambiente persiano¹¹⁴⁴ che con l'ambiente siriano¹¹⁴⁵ e, come molte opere di medicina tradotte dal greco in siriano da monaci e medici nestoriani,

¹¹³⁸ *Apud* Eus. Praep. Ev. 13, 12, 2 (Denis *Fragmenta*, pp. 222-223)

¹¹³⁹ S. Newmyer 1993, p.109 e p.111. Secondo lo studioso nella farmacopea il debito verso Dioscoride supera quello verso Galeno.

¹¹⁴⁰ Vd. S. Newmyer 1992, p. 30 sulla dietetica e pp. 33-35 sul giuramento, sul quale lo studioso ritorna nello studio del 1993 p.108.

¹¹⁴¹ Vd. S. Newmyer 1992, p. 30.

¹¹⁴² Sull'identità di Asaph sono state avanzate diverse ipotesi: sulla base del fatto che il nome è presente nel libro dei Re, delle Cronache e in *Nehemiah* 2, 8, si è supposto che si trattasse di un personaggio fittizio (come sostenitori di tale ipotesi S. Muntner, p. 108 n. 13, cita Harbelot, M. Steinschneider, L.Venetianer), mentre per S. Muntner Asaph sarebbe un compilatore vissuto nel VI secolo che, dopo gli studi alla scuola di medicina di Alessandria, avrebbe composto quest'opera mettendo insieme scritti di epoca precedente e materiale da lui stesso elaborato

¹¹⁴³ Nell'opera non vi è traccia della medicina islamica. All'ambiente palestinese rimandano i nomi dei pesi e delle misure, e la conoscenza di alcuni vini e piante (Muntner, 1951, pp.113-114), soprattutto nei casi in cui l'autore si discosta da Dioscoride.

¹¹⁴⁴ R.Yoeli-Tlalim, *Aleph* 18.1 (2018) pp. 123-145. Già lo studioso ungherese L. Venetianer, alla fine del secolo scorso, aveva ipotizzato un'origine persiana (Yoeli-Tlalim, p. 124). A questo ambiente rimandano il nome Asaph (guardiano del giardino di Artaserse in *Nehemiah* 2, 8), un elenco dei mesi persiani presente in due testimoni, l'India come luogo d'origine della sapienza medica e la nozione di "albero della medicina" (p. 136 - 139 e p. 139, n. 58)

¹¹⁴⁵ Vd R.Yoeli- Tlalim: tra i fautori dell'origine persiana (L. Venetianer ed atri, p. 124-125) e quelli dell'origine siriana (Steinschneider, Löw e E. Lieber p.145) la studiosa trova un punto di equilibrio pensando alle scuole di medicina di Nisibi o di Gundēšābūr; se infatti all'ambiente persiano riconducono gli elementi elencati nella nota precedente, all'ambiente siriano riconducono analogie strutturali e di contenuto con un testo siriano attribuito al vescovo di Nisibi Aḥuhdemeh, composto verso la metà del VI secolo negli ambienti della Chiesa nestoriana di Persia e edito da Chabot nel 1943 (p.142-143). All'ambiente siriano rinviano anche l'impiego del termine Macedoni per indicare i Greci, come nella Settanta.

sarebbe legata alla accademia di Nisibis o alla città talmudica¹¹⁴⁶ di Beth Lapath, chiamata in onore del re Sabor I, Gundēšābūr, nota per gli studi di medicina¹¹⁴⁷.

È dunque molto probabile che il *Sefer Asaph* (o *Sefer Refuot*), che si presenta al crocevia di diverse culture, fosse stato redatto nello stesso periodo del *midrāš* di *Lamentazioni*, dove, come si è detto, sono presenti passi e termini di interesse medico e di epoche diverse, dall'età della *Mišnāh* al VI secolo.

Appare senza dubbio interessante il fatto che il termine greco corrispondente a *krystywn'* (pr. n. 38), il più recente tra i prestiti di ambito medico nonché un *hapax* nella letteratura rabbinica, sia attestato per la prima volta in Simplicio, uno dei filosofi che nel VI secolo si recò in esilio da Atene in Persia per circa due anni, su invito di Cosroe I, dopo la chiusura dell'Accademia di Atene nel 529¹¹⁴⁸. La presenza di tale prestito nell'Ed. Buber e nell'Ed. Princeps, ossia in due rami diversi della tradizione manoscritta, con l'unica differenza della lettera iniziale, כריסטיונא *krystywn'* (Ed. Buber) e קרצטיונא *qarṣṭāyōnā* (Ed. Princeps), testimonia che era un termine diffuso sia nel giudaico palestinese che nel giudaico babilonese; il giudaismo rabbinico posto sia al di qua che al di là dell'Eufrate (e nel caso di Beth Lapath anche al di là del Tigri) nel VI secolo continuava a confrontarsi con il sapere tecnico-scientifico greco, da cui anche nei secoli precedenti (dal I al VI) erano stati mutuati altri prestiti.

Il passo del *midrāš* in cui si trova il termine *krystywn'* sembra alludere proprio a questo scambio tra le due culture: se da una parte i medici che curano Rabbi Ṣadôq potrebbero agevolare l'interpretazione che vede un riconoscimento della superiorità della cultura greco-romana in campo medico, dall'altra occorre considerare che il *krystywn'*, donato come compenso dal vinto Rabbi Ṣadôq ai medici del vincitore, potrebbe alludere a una condizione di parità tecnologica con la medicina greco-romana.

III.3.3 Lo spettacolo

Per quanto riguarda il lessico dello spettacolo, il *midrāš* di *Lamentazioni* utilizza non solo i prestiti per indicare circhi e teatri in quanto elementi architettonici della città della provincia della *Syria*

¹¹⁴⁶ La città viene menzionata in Tb *Ta'anit* 22 a

¹¹⁴⁷ Come Nisibi, anche Gundēšābūr fu centro di studi di medicina dove nel 489 si trasferirono i Nestoriani a seguito delle persecuzioni dell'imperatore Zenone e nel 531 i filosofi neoplatonici a seguito della chiusura dell'Accademia di Atene. Vd P. Delaini, 2012, pp. 61-100; anche Muntner, 1951 p. 104 e 110 cita Gundēšābūr- Beth Lapath come luogo di incontro della cultura greca, della cultura siriana e di quella persiana.

¹¹⁴⁸ Vd P. Delaini, 2012, p. 74 e pp.100-104.

*Palaestina*¹¹⁴⁹, ma in più punti, in modo indiretto o esplicito, presuppone la conoscenza di alcuni generi teatrali, in particolare della commedia e del mimo.

Si è visto, ad es., che il prestito n. 55 סימן *symn* ← gr. σημεῖον ‘segno’, insieme a סומא *swm* ← gr. σῆμα, ricorre più volte nel racconto relativo ai figli di Rabbi Šadôq che, venduti come schiavi dopo la caduta di Gerusalemme, evitano solo grazie ai segni di riconoscimento di compiere un’unione incestuosa (*Lam. R. I*, 16 § 416- 419). La presenza in questo racconto di alcuni personaggi tipici della commedia nuova (soldato, prostituta, giovani rapiti in guerra e venduti come schiavi) e di indizi strutturali (la sorte, la peripezia e soprattutto i segni di riconoscimento) che presentano affinità con la commedia di Menandro (in particolare con la *Perikeiromene*), fa pensare che la trama di qualche esemplare di commedia nuova fosse stata riadattata in forma narrativa al contesto giudaico.

Si dispone di qualche elemento in più a proposito del mimo, genere teatrale molto popolare anche nelle città della provincia di *Syria Palaestina*¹¹⁵⁰ ed elogiato proprio nel VI sec. dal retore cristiano Coricio di Gaza.

Ad esso fanno riferimento due passi del *midrāš*: nel primo (*Lam. R. I*, 1, 116 -120), che è parte di una serie di episodi in cui la saggezza dei gerosolimitani viene messa a confronto con quella degli ateniesi, il testo presenta una beffa dei cittadini di Gerusalemme ai danni di un ateniese che li aveva insultati. Dopo aver attirato l’ateniese a Gerusalemme con la prospettiva di facili guadagni nel commercio dei sandali, i gerosolimitani lo convincono a radersi il capo, adducendo come ragione una consuetudine locale; l’ateniese, interessato a vendere la propria merce, acconsente, ma al mercato, invece dello sperato guadagno, riceve solo percosse sul capo dagli avventori che trovano eccessivo il prezzo della sua merce. L’episodio in generale potrebbe essere una *hypothesis* di un mimo adattato al contesto giudaico. Orientano in tale direzione due indizi: in primo luogo la figura dell’ateniese che assolve alla funzione dello *stupido* (il μωρός¹¹⁵¹), caratterizzato dalla rasatura del capo come attributo fisso¹¹⁵²; in secondo luogo il contrasto tra Gerosolimitani e Ateniesi, in modo conforme allo schema del mimo drammatico che rappresenta contrapposizioni di categorie di persone¹¹⁵³. L’importanza di questo episodio, inserito nel commento a *Lamentazioni I*, 1 dove si ricorda la grandezza passata di

¹¹⁴⁹ J., A. J. 15, 268, menziona i teatri di Sidone, Damasco, Cesarea Marittima e Gerusalemme, *B.J.* 1, 659 e *A.J.* 17, 765 riguardo un ippodromo a Gerico. Sull’interpretazione di tali testimonianze e il confronto con i dati archeologici, vd. M. Jacobs, Tübingen 1998, pp. 328-329.

¹¹⁵⁰ Vd. Z. Weiss, London, 2014, pp.120-121 ricorda le iscrizioni rinvenute in diverse località della *Syria Palaestina*

¹¹⁵¹ Degno di interesse è il fatto che nella letteratura rabbinica μωρός sia noto come termine di origine greca e, secondo il procedimento che si è illustrato in I. 6, venga utilizzato in *P. D’R. Kāhanā* 14, 5 come esegesi di מורמ *mwrym* “ribelli” (*Nm.* 20, 10) e in *Midrāš Sal.* come esegesi di מורמ *mwrh* di *Sal.* 9, 21.

¹¹⁵² Vd R. Webb, London 2008, p. 96 e M. Sonnino, 2020, pp. 426-427, dove si cita la testimonianza di Sinesio di Cirene, *Calv. Enc.* 13.4

¹¹⁵³ M. Sonnino, 2020, p. 434.

Gerusalemme, risiede nel fatto che viene rovesciato lo schema ricorrente del mimo che vedeva i Giudei come vittime delle beffe del pubblico, come ad esempio viene ricordato in *Lam. R.* III 5, 52-58, dove si trova la citazione del prestito “mimo” (n. 89 מומוס *mwmws* ← gr. μῖμος ‘mimo’) che rimanda in modo esplicito a questo genere teatrale. Questo passo (vd. prestito 87), vera e propria deformazione grottesca della realtà, consiste nel susseguirsi di diverse scenette, parte dello stesso episodio, fino all’entrata in scena dello *stupido* con la testa rasata (il “mimo”), la cui calvizie viene messa in relazione con le strane usanze dei Giudei¹¹⁵⁴. Il ricorrere del medesimo passo anche in due dei proemi che precedono *Lamentazioni Rabbah*, dimostra non solo la diffusione di un genere teatrale vettore di contenuti anti giudaici, già testimoniati già nel I sec. d. C. da Filone in rappresentazioni teatrali improvvisate che si tennero ad Alessandria¹¹⁵⁵, ma anche la conseguente preoccupazione del *midraš* e la volontà di reagire verso tali stereotipi.

Il giudizio negativo verso teatri e circhi, che nel passo citato di *Lamentazioni Rabbah* si lega alla satira anti giudaica, in un altro passo del Talmud di Gerusalemme (Tb ‘*Aḥodāh Zārāh* I, 7, 1-2; 40 a)¹¹⁵⁶, è motivato dal pericolo di commettere idolatria¹¹⁵⁷ e dalla immoralità degli spettacoli¹¹⁵⁸, proibizione attenuata al verificarsi di alcune condizioni¹¹⁵⁹. In altri passi della letteratura rabbinica il mimo, pur essendo rappresentato come qualcosa che appartiene alle “genti del mondo”, appare sotto un’ottica più benevola poiché gli viene riconosciuta la funzione di attenuare i conflitti sociali¹¹⁶⁰. Che alcuni ebrei potessero per necessità o per scelta lavorare in ambito teatrale come attori del mimo o come fruitori, lo dimostrano altre due fonti, una che proviene dal Talmud di Gerusalemme e si

¹¹⁵⁴ Per un’analisi del passo vd. Z. Weiss London, 2014, pp. 123-124. L’episodio viene riproposto quasi uguale nel proemio 17, a nome di Rabbi Abbahu e nel proemio e 31 a nome di Rabbi Šemu’el.

¹¹⁵⁵ In *Flaccum* 36-41, dove Filone racconta dell’improvvisazione di uno spettacolo teatrale ai danni di Agrippa, nipote di Erode, durante la sosta ad Alessandria, nel viaggio che da Roma lo riconduceva in patria. Lì, nell’indifferenza di Avillio Flacco, o forse con la sua complicità, venne organizzata una farsa in teatro in cui un uomo di nome Caraba venne travestito da Agrippa e affidato al ludibrio della folla. Quella stessa plebaglia, adusa a radunarsi in *thiasoi*, *synodoi* e *klinai* sotto la guida di un certo Isidoro, ordì anche una congiura contro Flacco, rimasto dunque vittima del popolino i cui tumulti aveva in precedenza tollerato. Sull’episodio cfr Clara Kraus Reggiani 1957, e Peter Schäfer, *Giudeofobia*, pp. 219-220.

¹¹⁵⁶ Il passo, citato in M. Jacobs, Tübingen 1998, pp. 332-334, nella proibizione di recarsi in circhi e teatri per vedere stregonerie e incantesimi elenca anche una serie di termini (*Bukion*, *Mokion*, *Molion*, *Sigilarion*, *Sigillaria*, con alcune varianti a seconda delle lezioni tradite) due dei quali sono stati interpretati da Jacobs e da Z. Weiss (p.126) come le maschere dell’*Atellana Buccus* e *Maccus*.

¹¹⁵⁷ Vd. M. Jacobs, Tübingen 1998, pp. 337-338: non è chiaro se i *ludi* che si svolgevano nei teatri di importanti centri della Galilea o della Giudea avessero carattere religioso o secolare e se vi si svolgesse il sacrificio sull’altare; la testimonianza di Ty ‘*Aḥodāh Zārāh*, (I, 7) parla esplicitamente di proibizione nel momento delle cerimonie idolatriche (בְּשִׁעָה שֶׁהוּא מְזַבְּלִין).

¹¹⁵⁸ Ty ‘*Aḥodāh Zārāh* in 1, 7 per descrivere l’immoralità degli spettacoli, ricorre al Sal.1, 1: אָסוּר מְשׁוּם מוֹשֵׁב לְצִים, “E proibito perché è (come) *colui che siede tra gli stolti*”

¹¹⁵⁹ Si trattava di avere la possibilità di salvare la vita di qualche ebreo costretto a esibirsi come gladiatore, influenzando con il tifo il favore del pubblico, o di testimoniare -in caso di morte di un uomo coniugato- l’avvenuto decesso perché la moglie fosse considerata vedova e le fosse concesso di risposarsi. Vd M. Jacobs, Tübingen 1998, p. 333 e Z. Weiss, London 2014, p. 204.

¹¹⁶⁰ Vd. Z. Weiss, London 2014, pp.123 n. 16, dove è citato *Gen. R.* 80,1: il passo elogia il mimo delle “nazioni del mondo” poiché “così si divertono e non chiacchierano fra di loro, venendo a litigare inutilmente” (trad. A. Ravenna).

riferisce alla città di Cesarea, l'altra che proviene da una fonte cristiana e si riferisce alla città di Alessandria.

In Ty *Ta'anit* 1:4:6 Guggenheimer (Vilna 5a-5b)¹¹⁶¹ si racconta la storia di פֶּנְטָקָאָה (Pentaqāqāh) (Pantokakus in Lieberman A, p. 33): tale soprannome non solo lascia trapelare una riformulazione di παντόμιμος con l'aggettivo κακός, ἢ, ὄν in luogo di μῦμος, ma, facendo leva sull'ambiguità della lettura consonantica ebraica, dove si poteva leggere sia πάντα- che πέντα, crea anche un gioco di parole tra παντόμιμος e Pentaqāqā e connota in modo negativo il personaggio (e in controluce il mimo), indicando le cinque azioni deprecabili che ogni giorno il protagonista della storia compiva a teatro: ingaggiare le “prostitute”, riordinare il teatro, portare a lavare i loro costumi di scena, danzare e battere le mani davanti alle attrici e infine suonare i cembali (*babulia*). Risultano interessanti in questo passo, oltre al prestito תֵּיטְרוֹן *tēyatrōn*, almeno un calco e un secondo prestito mutuati dal lessico dello spettacolo: il termine aramaico מְטַפְסָה וּמְרַקְדָּה *mēṭappēšā u-mēraqēd* (“che batte le mani e balla”), percepiti unitamente come parti della quarta azione deprecabile di Pentaqāqā, descrivono la *performance* dell' ὀρχηστής, termine usato dal II secolo per indicare il “pantomimo”¹¹⁶⁴. Il fatto che Pentaqāqā fosse alla guida di un gruppo di מְטַפְסָה וּמְרַקְדָּה *mēṭappēšā u-mēraqēd* (forse un coro femminile), potrebbe trovare riscontro in due testimonianze citate da R. Webb, una di Giovanni Crisostomo e l'altra costituita da un medaglione di bronzo del tempo di Valentiniano III che rappresenta un individuo dalla corporatura più grande a cui sono intorno (o prospetticamente dietro) figure più piccole, forse un coro femminile che segue un pantomimo¹¹⁶⁵.

Ma l'epilogo della storia di Pentaqāqā presenta interessanti analogie anche con le vicende delle conversioni degli attori nella letteratura cristiana della tarda antichità¹¹⁶⁶: poiché l'uomo aveva donato

¹¹⁶¹ Ty *Ta'anit* 5a-5b קְדָמֵיהוֹן וּמְרַקְדָּה וּמְטַפְסָה בְּבִבְלֵיָא וּמְקִישׁ בְּבִבְלֵיָא קְדָמֵיהוֹן. מְשַׁפֵּר תֵּיטְרוֹן. מְעִיל מְנִיהוֹן לְבָנֵי. מְטַפְסָה וּמְרַקְדָּה קְדָמֵיהוֹן. וּמְקִישׁ בְּבִבְלֵיָא וּמְרַקְדָּה קְדָמֵיהוֹן.

¹¹⁶² Vd. R. Webb, London 2008, p. 49: la studiosa sottolinea che gli autori del tardo antico accettavano o rigettavano tale etichetta a seconda della prospettiva che avevano sul mimo: Giovanni Crisostomo usava normalmente il termine πορνάι per le attrici di mimo e pantomimo, mentre Libanio e Coricio, che apprezzavano tali *performances*, rifiutavano l'accusa di immoralità per gli interpreti.

¹¹⁶³ Hsch., s.v. κύβαλον (κ 4538 Cunningham): βακύλιον*, βαβούλιον; vd. S. Lieberman, *Greek in Jewish Palestine*, p. 32.

¹¹⁶⁴ S. Lieberman, *Greek in Jewish Palestine*, p. 32 e R. Webb, London 2008, p. 59, che osserva come Luciano (*De Salt.* 67: οἱ Ἰταλιῶται τὸν ὀρχηστὴν παντόμιμον καλοῦσιν) e Libanio preferiscano il termine classico ὀρχηστής a παντόμιμος, usato in una iscrizione di Priene (*Inscripfen von Priene* 113) e in Zosimo (*H.N.* 6,1)

¹¹⁶⁵ R. Webb, London 2008, p.62, nella n.19 indica l'opera di Giovanni Crisostomo *Hom. Contra eos qui subintr. habent virgines*, Migne, 47, 508 e il medaglione della fig. 5, Alföldi, *Kontorniat Medaillons* pl. 189, 2.

¹¹⁶⁶ Vd. R. Webb, London 2008, p. 54 il capitolo “Actor and Conversion”

il proprio denaro ad una donna in stato di necessità per evitarle la vergogna di esibirsi in teatro, Rabbi Abbahu gli riconosce la dignità di pregare Dio e di essere ascoltato. Il Talmud tace sul seguito della sua vita, non spingendo la storia fino a farne un esempio edificante, così come in alcune storie di attori convertiti al cristianesimo la conversione non sempre segna una cesura con il mondo del teatro. In questo senso le due letterature narravano le contraddizioni insite nella società tardo-antica che da una parte intendeva rimanere fedele a un tipo di rappresentazione in voga da diversi secoli, dall'altra andava incontro ad un cambiamento di costume a cui le religioni monoteistiche contribuivano in misura diversa.

Il dibattito sulla liceità del mimo che nel mondo greco-romano annoverava sostenitori e detrattori indipendentemente dalla fede di appartenenza¹¹⁶⁷, sicuramente in ambito giudaico, per le ragioni dette (idolatria, satira anti-giudaica), poteva contare più detrattori che sostenitori, ma al suo interno doveva fare i conti con una realtà più variegata, che mutava in ragione dell'ambiente più o meno ellenizzato, della cultura personale e delle condizioni sociali¹¹⁶⁸.

Certo è che nella diaspora i Giudei partecipavano agli spettacoli teatrali, come dimostrano i nomi di ebrei incisi sui sedili dei posti riservati nel teatro di Mileto, nell'*odeon* di Aphrodisias e nell'ippodromo di Tiro¹¹⁶⁹

Analogamente ad Alessandria dove dalla fondazione della città risiedeva una nutrita comunità giudaica, sappiamo da Socrate Scolastico¹¹⁷⁰ che all'inizio del IV secolo i Giudei amavano riunirsi a teatro di Sabato per assistere agli spettacoli di mimi o pantomimi; lo storico racconta gli incidenti che scoppiarono nella città (definita come amante delle *στάσεις*) per le provocazioni di alcuni gruppi (*μέρη*) ai danni della comunità giudaica, mentre nel giorno di Sabato, gli ebrei erano a teatro “non per ascoltare la Legge”¹¹⁷¹, ma per assistere agli spettacoli. I tumulti, inizialmente repressi dal prefetto Oreste, si riaccesero tra ebrei e cristiani a causa dei mimi (*διὰ τοὺς ὀρχεστάς*). L'informazione appare troppo sintetica per poterne ricavare qualche particolare in più, però risulta interessante che la causa che prolungò le ostilità tra cristiani e Giudei fosse costituita dagli *ὀρχεσταί*, dai “danzatori” o dai “pantomimi”. L'episodio fu gravido di conseguenze, sia perché nella città si moltiplicarono i tumulti che alla fine portarono all'assassinio di Ipazia da parte dei sostenitori del vescovo Cirillo, sia perché dopo quell'episodio la comunità giudaica fu cacciata da Alessandria disperdendosi in altri luoghi¹¹⁷².

¹¹⁶⁷ Vd. M. Sonnino, Roma 2020, pp. 435-436: lo studioso ricorda le opere di Elio Aristide, Tertulliano e Giuliano contrarie ai mimi e quelle di Luciano, Libanio e Coricio favorevoli alle rappresentazioni.

¹¹⁶⁸ Secondo C. Hezser, 2001 p.472, erano gli strati più bassi della società, ai quali era preclusa una solida alfabetizzazione sia in ambito ebraico che in greco, a partecipare a questo tipo di intrattenimento.

¹¹⁶⁹ Vd. Z. Weiss, London 2014 p.207 nota 43 (p. 331)

¹¹⁷⁰ *Hist. Eccles.* VII, 13-14

¹¹⁷¹ In questo particolare Socrate potrebbe concordare con quanto sappiamo da Tb *Megillah* 6a 14:

אלו תראטוריות וקרקטיות שבאדום שעתידין שרי יהודה ללמד בהן תורה ברבים “Quelli sono i teatri e i circhi che si trovano in Edom dove i principi di Giuda avrebbero spiegato la Torah in pubblico”

¹¹⁷² *Hist. Eccles.* VII, 13 C: γυμνοὶ ἅπαντες ἀπανήστεσαν, καὶ ἄλλοι ἀλλαχοῦ διεσπάρησαν.

Come per i due *excursus* precedenti, anche per il lessico dello spettacolo si è potuto verificare che la cultura rabbinica aveva una conoscenza dei vari tipi di rappresentazione che si tenevano nei circhi e nei teatri; nel *midrāš* di *Lamentazioni Rabbah* non si tratta solo di prestiti lessicali, ma anche della riproposizione dei contenuti del mimo, noto non solo nella versione più ricorrente di satira anti giudaica che si trova in *Lam. R.* III, ma anche in forme di rielaborazione che rovesciavano lo schema più frequente, opponendo in una posizione di superiorità i Giudei di Gerusalemme agli ateniesi.

Inoltre, la vicenda di *Pentaqāqā*, nota dal Ty *Ta'anit* 5 a-b, mostra l'adozione del *topos* letterario della conversione dell'attore, presente anche nella letteratura cristiana.

Conclusioni

L'analisi condotta sui prestiti del *Midrāš* di *Lamentazioni Rabbah* integra il quadro che si è delineato nel primo capitolo, offrendo ulteriori elementi di riflessione nello studio del rapporto della lingua rabbinica con la lingua e la cultura greca e, in subordine, con la lingua latina.

Una prima questione riguarda l'utilizzo dei dati emersi al fine di comprendere alcuni dei temi posti nella storia degli studi: quanto fossero antichi i prestiti, se la conoscenza della lingua greca fosse estesa a tutti gli strati sociali o limitata solo ad un'élite e se la sua diffusione sia stata soggetta a una crescita costante dall'età ellenistica all'età bizantina; se, infine, vi fosse nella cultura rabbinica la conoscenza di opere letterarie greche in forma diretta o indiretta.

La seconda questione, posta dalla duplice fase redazionale del *midrāš*, riguarda la valutazione dei cambiamenti subiti dall'opera lungo il tragitto compiuto dalla provincia di *Palaestina* verso *Bavel*, dove il numero dei prestiti venne ridimensionato.

Riguardo al primo punto, sulla base della testimonianza diretta degli *ostraka*, è possibile vedere il fenomeno dei prestiti affiorare in epoca ellenistica, se non già nel IV secolo a. C., come dimostrerebbe un prestito inciso su un *ostrakon* scoperto a Eilath¹¹⁷³; la loro assenza dai testi di Qumran con l'eccezione del Rotolo di Rame (di difficile datazione, ma sicuramente una delle più antiche testimonianze dei prestiti con quelle degli archivi di Murabba'at e di Naḥal Hever), ha fatto pensare che i redattori della setta avessero posto una intenzionale cura nell'evitarli¹¹⁷⁴.

La loro presenza diviene evidente soprattutto con la redazione della *Mišnāh*, che in ambito rabbinico rappresenta la trascrizione degli insegnamenti dei primi due secoli con il passaggio dal canale della comunicazione orale a quella scritta.

Stando a quel che la lingua rabbinica racconta di sé attraverso i prestiti analizzati, è possibile osservare che un insieme di termini di origine greca o latina, di ambiti lessicali specifici, testimonia una acquisizione indotta da una spinta esterna esercitata dalla lingua dei dominatori. Si tratta di una "diffusione dall'alto del corpo sociale con mezzi statali", come in altre provincie (G. Schirru 2013, p. 327), che ha come conseguenza l'adozione di prestiti in ambiti funzionali al controllo del territorio; in essi si rispecchia l'assetto dato dai dominatori e un punto di vista che aderisce al mondo greco-

¹¹⁷³ *Ostrakon* (2069) scoperto a Tell El Kheleife (Eilath): καρπολόγος, *tax-gatherer*. Vd. N. Glueck, 1940, p.8, presumibilmente del IV sec.

¹¹⁷⁴ A. Wasserstein, *Scripta Classica Israelica*, Vol.14 (1995), Jerusalem 1995.

romano. Molti di questi prestiti, inoltre, facevano parte della *koinè* aramaica, e invitano a essere prudenti nel farne un evidente segno di una diffusa ellenizzazione¹¹⁷⁵

Per la datazione dei prestiti, non sempre è facile separare ciò che appartiene ad un'epoca da quel che appartiene ad un'altra, visto che tali termini, una volta acquisiti, nel corso del tempo potrebbero aver modificato il loro significato originario e rispecchiare un contesto storico diverso da quello dell'epoca alla quale l'acquisizione di un termine presumibilmente va ricondotta: ad esempio i tre prestiti *'yprkws* ← ὑπαρχος (n. 94), *dwkws/dwkas* ← gr. δούκας ← lat. *dux* (n. 34), *'strtylt'* ← στρατηλάτης (n. 95), che ricorrono insieme in *Lam. R.* III, 21§ 87-89 potrebbero rispecchiare la situazione descritta nella *Ἱστορία νέα* di Zosimo (2, 33), dove essi si trovano in successione per descrivere il riordino amministrativo e militare di Costantino; ma il prestito *dwkws/dwks* ← δούκας, presente anche nella sezione narrativa dell'assedio di Gerusalemme (*Lam. R.* I, 5 § 245-246), potrebbe anche indicare i vassalli locali che aiutarono Roma nella conquista della Giudea, come nel *Bellum Judaicum* di Flavio Giuseppe (vd. n. 654), dove i sovrani locali (βασιλεῖς) alla guida delle truppe ausiliarie, come nel *midrāš*, sono quattro. In qualche altro passo di *Lamentazioni Rabbah* il significato potrebbe rispecchiare quello delle fonti epigrafiche e papiracee del III secolo, dove il termine indicava il comandante dei *limitanei* di stanza ai confini delle provincie¹¹⁷⁶ o (soprattutto nei *m^ešalim*) potrebbe indicare in modo generico “comandante militare”, essendo l'intento del *mašāl* di carattere morale più che storico; è comunque probabile che nella lingua rabbinica il vocabolo - già prestito latino in greco attestato a partire dal III secolo - abbia seguito l'evoluzione di δούξ/ δούκας nella lingua greca.

Analogamente si dica per *'yprkws* (n. 94): come si è visto nella relativa scheda, il prestito, che ha origine in epoca tolemaica da ὑπαρχος o da ἔπαρχος, potrebbe avere lo stesso significato che ὑπαρχος ha in Zosimo, o quello che ἔπαρχος ha in alcune epigrafi dal II secolo¹¹⁷⁷ e nei testi greci dell'archivio di Babatha¹¹⁷⁸, o, in alternativa, essere stato originato dalla sovrapposizione e dalla confusione di entrambi i termini.

A parte tutte le difficoltà che riguardano la comprensione di quale fase storica sia esattamente rispecchiata nel significato di un prestito, il confronto, ove possibile, con le fonti letterarie tarde,

¹¹⁷⁵ A. Wasserstein, *Non Hellenized Jews in the semi-Hellenized East*, Scripta Classica Israelica, Vol.14 (1995), Jerusalem 1995, p. 125: “Hellenistic elements in non- Hellenized Palestinian Judaism, can, paradoxically, be seen not as deliberate and conscious adoption of foreign, Greek, ways, but, on the contrary, as a sign of belonging to the home-grown culture of the Aramaic East within the Empire as well as outside its borders.”

¹¹⁷⁶ Vd. scheda del prestito n. 34

¹¹⁷⁷ Vd. scheda del prestito n. 94

¹¹⁷⁸ Vd. P. Yadin 16, r. 38 e P. Yadin 17, *incipit* (vd. D. Hartman, Brescia 2016, pp. 95-104) dove indica rispettivamente il *praefectus equitum* e il governatore della ἐπαρχία di Arabia. Vd. anche J. P. Monferrer-Sala, MLR, (20) 2013 s.v. ὑπαρχος / ἔπαρχος in nabateo, già cit. in n.1090.

quelle papiracee e epigrafiche permette di tracciare un perimetro temporale attorno all'uso del prestito.

Questi dati, confrontati con l'uso dei medesimi termini in altri dialetti aramaici come il nabateo, l'hatreo o il dialetto di Palmira, permettono di avvicinarsi alla datazione di alcuni prestiti comuni ai vari dialetti aramaici ¹¹⁷⁹.

Nel *midrāš* di *Lamentazioni Rabbah*, come nel resto della letteratura rabbinica, esiste poi un gruppo di termini che non si possono ricondurre a specifici ambiti lessicali. Questi, assieme a quelli inerenti alla cultura materiale (cibo, ospitalità, abbigliamento, illuminazione), costituiscono un insieme vario che trova riscontro in alcuni prestiti presenti nel dialetto samaritano, a sua volta ricco anche di altri prestiti non attestati nella letteratura rabbinica ¹¹⁸⁰. La loro presenza appare non solo come il riflesso di un contatto più intenso con il mondo greco-romano, ma descrive anche una condivisione di oggetti, alimenti, vesti, resa possibile solo in un regime di frequentazione promiscua, da parte di Giudei e gentili grecofoni, degli stessi mercati, delle stesse vie e delle stesse piazze. Alcuni di questi termini costituiscono il nucleo più antico dei prestiti risalente all'ondata di ellenizzazione successiva alla conquista di Alessandro Magno e dei diadochi: i termini *pns* ← gr. φανός 'lucerna' o dal più antico πᾶνός 'torcia' (n. 4), *pnqs* ← gr. πίναξ 'libro contabile' (n. 21), presente in un *ostrakon* aramaico (TAD D7. 57, A.M. Butts 2016, p. 58), *hdywt* ← gr. ἰδιώτης 'uomo qualsiasi' (n. 36), probabilmente erano già datati quando la *Mišnāh* fu redatta per iscritto. Ad essi, sempre nel II secolo, si aggiunsero termini più recenti di origine latina, ma già adattati in greco, come σουδάριον ← lat. *sudarium* 'drappo' (n. 48) e *qrwn* ← gr. κάρρον ← lat. *carrus* (n.111).

L'arricchimento proseguì anche nel periodo degli *'amora'im* con prestiti che, pur essendo ampiamente attestati nella Settanta (ad es. n. 66 *mštwryn* μυστήριον 'segreto'), nella *Mišnāh* non sono attestati per motivi casuali, o termini (ad es. *trwksimwn* ← gr. τρώξιμον, prestito n. 22) che sembrano documentare una acquisizione tramite un canale di comunicazione orale piuttosto che scritto, essendo scarsamente attestati nelle opere letterarie greche.

Chiaramente negli specifici ambiti lessicali, anche dopo la redazione della *Mišnāh* continuarono ad entrare prestiti costituiti da vocaboli rari o tardi (ad es. n. 46 *'wnwlgyn* ← gr. ἀναλογεῖον) e prestiti latini, nella maggior parte dei casi mediati dal greco, più recenti e più numerosi rispetto agli sporadici prestiti di origine latina della *Mišnāh* (ad es. n. 83 *'rnwn* ἀννῶνα).

¹¹⁷⁹ Vd. *supra*, n. 1090 e n. 1091.

¹¹⁸⁰ Vd. C. Stadel, M. Shemesh, Leiden 2018, p.174.

Questo insieme di dati va completato con quanto emerso dall'analisi dei prestiti che appartengono agli ambiti lessicali della retorica, della medicina e dello spettacolo: nei tre approfondimenti del terzo capitolo si è visto che in questi ambiti l'interferenza all'origine dei prestiti non era esercitata solo dalla comunicazione orale. La storia di alcuni di questi prestiti (ad es. n. 38 *krystywn'* ←gr. *χαριστίων*) e la presenza di cenni espliciti o impliciti a *topoi* letterari greci in alcune sezioni narrative (ad es. *Lamentazioni Rabbah* I, 16, 413 - 414), costituiscono un forte indizio della conoscenza, di alcune opere letterarie da parte rabbinica. Del resto, se è vero che occorre cautela nell'utilizzo storico dei passi del Talmud¹¹⁸¹ da cui si apprende che alcuni *tannā'im* e *'amora'im* avevano conoscenza della cultura greca e delle sue opere letterarie, gli studi più recenti, sebbene piuttosto diffidenti circa i livelli di alfabetizzazione della Giudea fino alla fine del I secolo¹¹⁸² sembrerebbero confermare quelle fonti sulla base di altri dati. C. Hezser, come si è visto, ritiene che il fenomeno della diffusione della cultura greca in ambito giudaico si sia verificato soprattutto a partire dall'età della Seconda Sofistica; piuttosto che all'esistenza di un'accademia giudaica in cui veniva trasmesso l'insegnamento anche in greco, come Lieberman aveva supposto, la studiosa è propensa a ritenere che alcuni *hakamim* frequentassero le scuole di retorica nei vicini centri ellenizzati (Gaza, Berythos, Ašqelon) della provincia di *Syria Palaestina*¹¹⁸³

Per la comprensione del plurilinguismo della regione, i dati dettagliatamente esposti nelle singole schede e qui ripresi in sintesi non possono risolvere la *querelle* relativa alla diffusione del greco: poiché i fenomeni di interferenza linguistica avvengono nelle "competenze del singolo individuo" e il grado di bilinguismo può anche essere modesto¹¹⁸⁴, essendo sufficiente che alcuni parlanti bilingui utilizzino un termine straniero perché questo divenga un prestito; il nuovo prestito, poi, sarà acclimatato o adattato solo se supererà la prova del tempo.

Il quadro ricostruito nel primo capitolo, in cui si è messa in luce la diversità linguistica delle zone a più intenso popolamento giudaico (Giudea e Galilea), circondate da altre regioni (Samaria, Idumea e Nabatea), ciascuna con la sua specifica varietà di aramaico, da città ellenizzate (ad es. Cesarea, Sepphoris, Tolemaide, Sebaste) e da quelle della Decapoli (ad es. Gadara e Beth Shean- Scitopoli) lascia supporre che il bilinguismo fosse ampiamente diffuso già in epoca ellenistica, anche per i contatti intensi con la diaspora e insediamenti di ritorno di Giudei grecofoni.

¹¹⁸¹ M. Mancini, Pisa 2008, p.283: lo studioso critica la ricostruzione di Lieberman, fondata prevalentemente sulle fonti talmudiche.

¹¹⁸² C. Hezser, Tübingen 2001, in particolare pp. 103-104 e 496- 501.

¹¹⁸³ C. Hezser, Tübingen 2001 p. 103.

¹¹⁸⁴ R. Gusmani, *Interlinguistica*, in *Linguistica storica*, Roma, Carocci 2020, p.88 e p. 90.

Come si è visto, i *corpora* epigrafici di varie località (comprese quelle a maggioranza giudaica), supportano questo quadro: se è vero, come alcuni studiosi hanno messo in evidenza, che il campione epigrafico è solo una piccola parte di quello demografico (Pieter W. van der Horst, 2002, pp-13-15) e che occorre prudenza nel considerare la lingua usata negli epitafi come una cartina di tornasole per l'identità etnica (S. Porter, 2016, p. 206), questo genere di fonti, come anche quelle evangeliche, sono sufficienti a ritenere che il bilinguismo greco-aramaico e greco-ebraico fosse diffuso presso le *élites* e forse anche presso quei ceti (ad esempio i commercianti) per i quali la conoscenza del greco era una necessità.

Il legame tra alfabetizzazione e urbanizzazione favorì l'acculturazione al mondo greco-romano e una diffusione della conoscenza del greco con una crescita costante per tutta l'età imperiale fino all'epoca bizantina. Tuttavia il bilinguismo greco-aramaico e greco-ebraico non può essere valutato monoliticamente, ma a seconda dei periodi storici e delle aree geografiche, secondo modelli di ricostruzione messi a punto dagli studi più recenti¹¹⁸⁵.

Riguardo alla seconda questione che l'indagine del presente studio ha affrontato, i cambiamenti intervenuti nelle due fasi redazionali del *midraš* di *Lamentazioni*, la tabella n. 4, mettendo a confronto il ramo palestinese della redazione dell'opera (Ed. Buber) con quello babilonese (Ed. Princeps), permette di vedere alcuni interessanti cambiamenti: la sostituzione di *trwksimon* ← τρώξιμον (n.22) della Ed. Buber con *hsyn* ('vegetali') e di *dywtyn*' ← διάτονος (25) con *šaryt* ('trave'), mostrano una decisa opzione per i termini aramaici; il termine commerciale *qtlpt'* ← κατὰ λεπτά risulta sostituito da una forma (אטקל' *lwqt'*) che potrebbe essere generata dalla corruzione della prima; in uno dei passi in cui ricorre *pltyt* ← παλάτιον (n. 43), nella *Editio Princeps* figura il termine *byt*, mentre altri prestiti ricorrono con minor frequenza. Non emerge comunque -a quanto sembra- una volontà programmata di sostituire in modo integrale i prestiti di origine greca o latina con termini aramaici, giacché parole come *hdywt* ← ιδιώτης (n. 36), assente nella *Editio Princeps*, o come *trwksimon* sostituito nella *Ed. Princeps* con *hsyn*, sono comunque presenti nel Talmud babilonese. Il fatto che le sostituzioni dei prestiti greci (o latini) con termini aramaici siano numericamente inferiori rispetto al numero dei prestiti non sostituiti (vd. tabella n. IV) sembra suggerire solo un ridimensionamento della patina vernacolare palestinese che, per il contatto più intenso e più prolungato con la lingua greca e con quella latina, includeva un numero più ampio di prestiti rispetto al giudaico babilonese.

¹¹⁸⁵ S. Porter *JGRChJ* 12 2016, pp 208-211 tenta una ricostruzione diacronica e H.T. Ong 2015, p.191 una tabella geografica.

Appendici

I. Tabelle dei prestiti per ambiti semantici

1. Ambito politico- militare:

Numero	Prestito	Trascrizione	Greco	Latino
14	אוכלסין	<i>'oklsyn</i>	gr. ὄχλος	
30	בורגני	<i>bwrgny</i>	πύργος πυργίον	lat. <i>burgus</i>
31	בוליוטיס	<i>bwlywtys</i>	βουλευτής	
33	קלוניא	<i>qlwnyy'</i>	. κολωνία	<i>colonia</i>
34	דוכוס	<i>dwks /dwkws</i>	δούκας	<i>dux</i>
35	בריון	<i>brywn</i>		
39	טיקסיא	<i>tyqsy'</i>	τείχος	
40	קילוסיס	<i>qylwwsis</i>	κέλευσις	
50	e כרוז כרו	<i>Krwz</i> <i>krz</i>	κάρυξ καρύσσω	
53	לגיון	<i>lgywn</i>	λεγεών / λεγιών	<i>legio</i>
54	אסטרטיוט	<i>'strtywt</i>	στρατιώτης	
58	אפרסטיא	<i>'prstky'</i>	προστάτης	
63	אסרטיא	<i>'straty'</i>	στρατιά	
64	בליסטרא	<i>blystr'</i>	βαλλίστρα	
67	גונתאי	<i>Gwnth'y</i>	Γότθος	

68	פטומי	<i>ptwmy</i>	πτῶμα	
69	ארכונשוס	<i>'rḥwnṭws</i>	ἄρχων	
74	פולמוס	<i>pwlmwš</i>	πόλεμος	
75	גליאס גולגס	<i>Gly's</i> <i>gwłgs.</i>	καλίγα	<i>caliga</i>
79	זונס	<i>zwnš</i>	ζώνη	
83	ארנון	<i>'rnwn</i>	ἀννῶνα	<i>annona</i>
86	בורמא אספרייתא	<i>Bwrn</i> <i>'spryt'</i>	πάρμη	<i>sparus</i>
90	ליסטיס	<i>lstys</i>	ληστής	
94	אפרכוס	<i>'prḥws</i>	ὑπαρχος	
95	אסטרטילטא	<i>'strṭylt'</i>	στρατηλάτης	
96	סנקלט	<i>snqlt</i>	σύγκλητος	
104	סוקרין	<i>swqrn</i>	σικάρיוι	<i>sicarii</i>
107	גרדון	<i>grdwn</i>	γράδος	<i>Gradus</i>
111	קרון	<i>qrwn</i>	κάρρον	<i>carrus</i> <i>/carrum</i>
113	אפיטרופא	<i>'pyṭrwp'</i>	ἐπίτροπος	

2. Ambito retorico-giudiziario

16	קתדרא	<i>qtḏr'</i>	καθέδρα	
37	סניגוריא	<i>snygwry'</i>	συνηγορία	
37	קטיגוריא	<i>qtgwry'</i>	κατηγορία	
45	ספסל	<i>spsl</i>	συσέλλιον	<i>subsellium</i>

46	אונולוגין	<i>'wnwllwgyn</i>	ἀναλογεῖον	
60	ספקלטור	<i>spql̥twr</i>	σπεκουλάτωρ	<i>speculator</i>
61	קייסטור	<i>qyystwr</i>	κουαίστωρ	<i>quaestor</i>
62	פספס	<i>psps</i>	ψηφος	
65	פרהסיא ← פרסם	<i>prsm ← parhesyah</i>	παρρησία	
82	דימוסיא	<i>dymwsy'</i>	δημόσιος, α, ον	

3. Ambito economico-commerciale

7	קטלפטא	<i>q̥l̥p̥t̥'</i>	κατὰ λεπτά	
8	טימיתה- טימי	<i>tymy-tymy̥t̥</i>	. τιμή	
9	דינר-	<i>dynar</i>	δηνάριον	<i>denarius</i>
13	אונקיא	<i>'wnqya'</i>	οὐγκία	
15	סדקי	<i>sdqy</i>	σιτοδόκη(?)	
18	קפילא קפילין	<i>qpyl'</i> <i>qpylyn</i>	Κάπηλος καπήλιον	
20	תרמיסין	<i>trmyssyn</i>		<i>tremis,</i> <i>tremissis</i>
21	פנקס	<i>pnqs</i>	πίναξ	
28	דריכון	<i>drykwn</i>	δαρειακός	
70	אויסייה	<i>'wsyyh</i>	οὐσία	
71	אוניתא	<i>'wny̥t̥'</i>	ὠνή	

4. Urbanistica

5	פליטיה	<i>platyh</i>	πλατεία (ὁδός)	
6	פילי	<i>pyly</i>	πύλη/pl. πύλαι	

12	דיטא	<i>dyt'</i>	δίαιτα	
25	דיוטינא	<i>dywtyn'</i>	διάτονος	
32	מטרופולין	<i>Mtŕwpwlyn</i>	μητρόπολις	
33	קלויניא	<i>qlwnyy'</i>	κολωνία	<i>colonia</i>
41	קנקל	<i>qanql</i>	κάγκελλος	
43	פלטין	<i>plŕyn</i>	παλάτιον	<i>palatium</i>
47	ביבר	<i>bybr</i>	βιβάριον	<i>vivarium</i>
49	אגוגא	<i>'gwg'</i>	ἀγωγός	
85	איסטרא	<i>'ystrŕ'</i>	στρῶτα	<i>strata</i>
99	אנדרטא pl. אנדרטיין	<i>'ndrtyn</i>	ἀνδριάς	
105	מקילין	<i>mqyllyn</i>	μάκελλον	<i>macellum</i>

5. Medicina

38	כריסיונא	<i>krystywn'</i>	χαριστίων	
57	אסכרה	<i>'skrh</i>	ἔσχάρα	
77	קילורית	<i>qylwryt</i>	κολλύριον	
97	דרריא	<i>drryy'</i>	διάρροια	
100	איסטנסין	<i>'ystnsyn</i>	ἀσθενής	
110	אפרסמון	<i>'prsmwn</i>	βάλσαμον	<i>balsamum</i>
112	ספוג	<i>spwḡ</i>	σπόγγος	

6. Spettacolo

87	תרטראות טרטיאות תיאטרון	<i>trtr'wł</i> <i>trty'wł</i> <i>ty'trwn</i>	θέατρον	
88	קרקס ← (n.)	<i>qrqs</i>	κίρκος	
89	מומוס	<i>mwmws</i>	μῆμος	
55	סימן סומא	<i>symn</i> <i>swm'</i>	σημεῖον σήμα	

7. Cultura materiale

Cibo e ospitalità				
17	אכסני, אכסנאי אכסניא	<i>'ksn'y</i> <i>'ksn'y</i> <i>'ksny'</i>	ξένος ξένια	
11	אריסתון	<i>'rystwn</i>	ἄριστον	
103	אריסטא	<i>'ryst'</i>	ἀριστητής	
22	טרוכסימון	<i>trwksimon</i>	τρόξιμον	
26	אילפס	<i>'ylps</i>	λοπάς	
51	גלוסקין e גלוסקא	<i>glwsq'</i> <i>glwsqyn</i>	κόλλιξ κολλίκιον	
78	קונדיטון	<i>qwndyfw</i>	κονδίτον	<i>conditum</i>
80	קוסיטרפיזין	<i>qwsytrpyzyn</i>	κοσσοτράπεζοι	

91	קופה	<i>qwph</i>	κουπά	<i>cupa</i>
92	מגירוס	<i>mgyrws</i>	μάγειρος	
101	מפה	<i>mpah</i>	μάππα	<i>mappa</i>
Illuminazione				
4	פנס	<i>panas</i>	φανός ο πᾶνός	
84	קנדילוי	<i>qndylwvy</i>	κάνδηλα	<i>candela</i>
Abbigliamento				
2	אפיקולישון	<i>'riqwlytwn</i>	ποικιλτός, ἄ, ὄν	
3	פורפירא	<i>Pwrpyr'</i>	Πορφύριον πορφύρα	
48	סודר	<i>swdr</i>	σουδάριον	<i>sudarium</i>
73	פלנס	<i>plns</i>	φαιλόνης	
102	אונקלי	<i>'wnqly</i>	ἄγκύλη	
108	קורדקין	<i>qwrđqyn</i>	*κορδίκια	<i>corticea</i>

8. Termini non riconducibili a ambiti lessicali specifici

1	מטרונה	<i>Mtrwnh</i>	ματρόνα	<i>matrona</i>
19	מיסון	<i>myswn</i>	μέσον	
23	קלס קאלוס	<i>qls</i> <i>q'lws /qlws</i>	καλός, ή, ὄν ο avn. καλῶς καλός, ή, ὄν ο avn. καλῶς,	
24	קפודקיא-	<i>qppwdqy'</i>	Καπαδοκία	
27	אפס	<i>'ps</i>	ἄφες	

29	סקיפסטי	<i>sqypsty</i>	σκεπαστή	
36	הדיוט	<i>hdywt</i>	ιδιώτης	
41	קנקל	<i>qnql</i>	κάγκελλος	
42	לורטיא	<i>lwrty'</i>	λούτριον	
42	לברטנין	<i>lbrtnyn</i>	λαβρᾶτον- λαυρεᾶτον	
44	מרגלית	<i>mrglyt</i>	μαργαρίτης	
56	טפיט	<i>tpyt</i>	τάπης, ητος	
59	איקונין	<i>'yqwnyn</i>	εἰκόνιον	
66	מיסטורון	<i>mstwrn</i>	μυστήριον	
72	סמא	<i>sm'</i>		<i>summa</i>
76	סיקוס	<i>syqws</i>	σηκός	
81	קינטרה	<i>qyntrh</i>	κέντρα	
93	קנתר - קנטר	<i>qntr - qntr</i>	κεντρόω	
98	קונדס	<i>qwnds</i>	κοντός	
106	פדגוג	<i>pdgwg</i>	παιδαγωγός	
109	דרקון	<i>drqwn</i>	δράκων	

II. Tabella cronologica dei prestiti

Prestiti nell'EBT	
Prestiti introdotti da termini appartenenti a varianti dialettali: 4	4. <i>panas</i> (πᾶνός); 13. <i>'wnqya</i> ← gr. οὐγκία 50. <i>krwz</i> ← gr. κᾶρυξ
Prestiti da termini della koinè: 60	2. <i>'riqwlytwn</i> 3. <i>pwrpyr'</i> . 5. <i>platyh</i> (πλατεία ὁδός) 6. <i>pyly</i> 7. <i>qtlpř'</i> 8. <i>tymy-tymyř'</i> ; 11 <i>'rystwn</i> . 12. <i>dyř'</i> ; 14. <i>'oklsyn</i> ; 17 <i>'ksn'y</i> <i>'ksny'</i> . 18. <i>qpyl'</i> . 19. <i>myswn</i> 21. <i>Pnqs</i> . 22. <i>řrwksimon</i> ; 23. <i>qals</i> ; 24. <i>Kappwřdy'</i> 26. <i>'ylps</i> ← gr. λοπᾶς 27. <i>'ps</i> ← gr. ἄφες 28. <i>drykwn</i> 31 <i>bwlywřyn</i> 36. <i>hdywř</i> 37 <i>snygwry'</i> ; <i>qtgwry'</i> . 39. <i>řyqsy'</i> 51. <i>glwsqyn</i> . 52. <i>brbryn</i> 54. <i>'řřřywř</i> . 55. <i>symn</i> / נמנמ <i>swm'</i> . 56. <i>řpyř</i> . -58. <i>'prstky'</i> . 62. <i>psps</i> 63. <i>'řřřy'</i> . 65. <i>prsm</i> - 66. <i>mřřwryn</i> . 68. <i>řřwmy</i> 69. <i>'rkwnřws</i> . 70. <i>'wsyyh</i> 71. <i>'wnyř'</i> 74. <i>pwlmw</i> . 76. <i>syqws</i> . 79. <i>zwns</i> - 81. <i>qynřh</i> . 82. <i>dymwsy'</i> - 87. <i>ty'řrwn</i> . 89. <i>mwmws</i> . 90. <i>lstys</i> . 92. <i>mgyrws</i> . 93. <i>qnř</i> - <i>qnř</i> . 95. <i>'řřřyř'</i> 94 <i>'prkws</i> . 96. <i>snqř</i> 97. <i>drřy</i> 98. <i>qwnds</i> 99 <i>'ndřřyn</i> . 102 <i>'wnqly</i> . 103 <i>'ryst'</i> . 106 <i>přřwg</i> 109. <i>drqwn</i> . 110. <i>'prsmwn</i> . 112 <i>spwř</i> . 113. <i>'pyřrwp'</i> .
Prestiti introdotti dal latino o dal latino attraverso la mediazione del greco: 29	1. <i>mařrwnh</i> -9. <i>dynar</i> -10. <i>Mwnyř'</i> -20. <i>Trmyssyn</i> -30. <i>bwrgny</i> 33. <i>Qlwnny'</i> - 34. <i>dwkws</i> -42. <i>lbrřnyn</i> - 43. - <i>plřyn</i> -45 <i>spsl</i> 47. - <i>Bybr</i> - 48. <i>Swdar</i> -53. <i>lřywn</i> - 60. <i>spqřtwr</i> . -61. <i>qyystwř</i> ; 72. <i>sm'</i> ← lat. <i>summa</i> . 73. <i>Plns</i> . 75. <i>gly's</i> 78. <i>qwndyřwn</i> 83. <i>'rnwn</i> ' 84. <i>Qndylwwy</i> .. 85. <i>'yřřř'</i> . 88. <i>qrqs</i> . 91. <i>qwppah</i> 101. <i>mpah</i> 104 <i>swqryn</i> 105. <i>mgylyn</i> . 107 <i>grdwn</i> . 111 <i>qrwn</i>
Prestiti da Termini rari o tardi: 14	15. <i>sdqy</i> ← gr. σιτοδόκη (o σιτοθήκη?); 25 <i>dywřyn'</i> ← gr. διάτονος; 29. <i>řřřřřřřř</i> / <i>řřřřřřřř</i> <i>'sqypřřy sqypřřy</i> ← gr. σκεπαστή. 32. <i>mřřwřwlyn</i> 38 <i>krystywn'</i> ← gr. χαριστίον 40. <i>qylwwsis</i> ← gr. κέλευσις 41. <i>qanql</i> ← gr. κάγκελλος. 44. <i>mrglyř</i> ← gr. μαργαρίτης 46. <i>'wnwřwgyn</i> ← gr. ἀναλογεῖον 49 <i>'gwg'</i> ← gr. ἀγωγός 59. <i>'yqwnyn</i> ← gr. εἰκόنيον. 64. <i>blyřř'</i> ← gr. βαλλίστρα. 67. <i>Gwnth'y</i> ← Γότθος; 80. <i>qwsyřřřřřřřř</i> ← gr. κοσσοτράπεζοι.

Prestiti con cambiamento o restringimento di significato rispetto al termine della <i>koinè</i> :4	16. <i>qtdr</i> ← gr. καθέδρα; 57. <i>'skrh</i> ← gr. ἐσχάρα 77. <i>qylwryt</i> ← gr. κολλύριον 100 <i>'ysɥnsyn</i> ← gr. ἀσθενής
Termini di dubbia origine 3	35. <i>brywn.</i> 86. <i>'spryt</i> ' 108. <i>qwrdaqyn</i>

III. Prestiti del *midraš* di *Lamentazioni* attestati anche nella *Mišnāh*:

4. פנאס *panas* ← gr. φανός ‘lucerna’ o πᾶνός ‘torcia’ (M. *Kelîm* 2: 4)
9. דינר- *dynar* ← gr. δηνάριον ← lat. *denarius* ‘denaro’ (M. *Qiddušîn* 1:1, M. *Pe’ā* 8:8)
12. דיטא *dyt’* ← gr. δίαιτα ‘stanza’ (M. *Šabbāṭ*. 11:2)
16. קתדרא *qtḏr’* ← gr. καθέδρα ‘cattedra’ (M. *Kelîm* 24: 2 e M. *Kᵉṭubboṭ* 5:5)
21. פנקס *pnqs* ← gr. πίναξ ‘libro contabile’ (*Pirqe’Abōṭ* 3:16 e M. *Šabbāṭ* 12:4 e M. *Kelîm* 17: 17)
24. קפודקיא-*qppwḏqy’* ← gr. Καππαδοκία (M. *Kᵉṭubboṭ* 13:11)
26. אילפס *ylps* ← gr. λοπάς ‘padella’ (M. *Šabbāṭ* 3:5 e 8:5)
30. בורגני *bwrgny* ← lat. *burgus* (o πύργος / πυργίον?) (M. *Maasrot* 3:7)
36. הדיוט *hḏywṭ* (M. *Qiddušîn* 3:12. M *Sanhedrin* 10:2)
37. קטיגוריא *qtgwry’* ← gr. κατηγορία ‘accusa’ (קטיגור in *Pirqe’Abōṭ* 4: 11)
44. מרגלית *mrglyṭ* ← gr. μαργαρίτης ‘perla’ (M. ‘*Arakîn* 6:5, M. *Bābā Mešî’ā* 4: 9)
45. ספסל *spsl* ← gr. συσέλλιον ← lat. *subsellium* ‘sedile’ (M. *Šabbāṭ* 23:5, M. *Sanhedrin* 2:1)
47. ביבר *bybr* ← gr. βιβάριον ← lat. *vivarium* ‘vivario’ (M. *Bēšah* 3:1 e M. *Šabbāṭ* 13:5)
48. סודר *swḏr* ← gr. σουδάριον ← lat. *sudarium* ‘drappo’ (M. *Sanhedrin* 7, 3)
51. גלוסקיין *glwsgyn* ← gr. κολλίκιον (M. *Yadayim* 1:5 e M. *Dema’i* 6:12)
53. לגיון *lg̃ywn* ← gr. λεγεών / λεγιών ← lat. *legio* (M. *Oholoṭ* 18, 10)
55. סימן *symn* ← gr. σημείον ‘segno’ (M. *Ta’anit* 1:1, M. *Pᵉsāhîm* 2:5 e 10:8)
56. טפיט *tpyt* ← gr. τάπητος, ητος ‘tappeto’ (M. *Kelîm* 23:2)
63. אסטרטיא *’straty’* ← gr. στρατιά ‘esercito’ (M. *Qiddušîn* 4:5)
74. פולמוס *pwlms* ← gr. πόλεμος, ‘guerra’ (M. *Soṭah* 1:14 e M. *Pārāh* 8:9)
82. דימוסיא *dymwsy’* ← gr. δημόσιος, α, ον, ‘tasse’ (M. ‘*Abodāh Zārāh* 1: 7)

85. איסטרטא *'ystrṭ'* ← gr. στρᾶτα ← lat. *strata* (M. *Qiddušîn* 4:5)
91. קופה *qwph* ← gr. κούπα ← lat. *cupa* (?) (M. *Pe'ā* 8:7)
100. איסטנסין *'ysṭnsyn* ← gr. ἀσθενής 'debole' (M. *B'eraḳōṭ* 2:6)
101. מפה *mpah* ← gr. μάππα ← lat. *mappa* ← punico 'tovaglia', 'tovagliolo' (M. *B'eraḳōṭ* 8:3)
102. אונקלי *'wnqly* ← gr. ἀγκύλη 'manica' (?) (M. *Megillah* 4:8)
104. סוקרין *swqryn* ← gr. σικάριοι ← lat. *sicarii* (M. *Gittin* 5:6, M. *Bikkurim* 1:2, M. *Maḳširin* 1:6)
107. גרדון *grdwn* ← gr. γράδος ← lat. *gradus* 'palco' (M. 'Abodāh Zārāh 1:7)
111. קרון *qrwn* ← gr. κάρρον ← lat. *carrus* (M. *B'eraḳōṭ* 4:6, M. *Kil'ayim* 8:3)
112. ספוג *spwḡ* ← gr. σπόγγος, 'spugna' (*Pirke 'Abōṭ* 5: 15 M. *Šabbāṭ* 21:3)
- 113 אפיטרופא *'pyṭrwp* ← gr. ἐπίτροπος 'governatore' (M. *K'ṭubboṭ h* 9:4 e 9:6)

IV. I prestiti nelle due edizioni

In rosso le varianti significative, in azzurro la riduzione delle occorrenze nell' *Editio Princeps*.

Buber	Ed. Princeps
1. <i>Maṭṛwnh</i>	1. <i>Maṭṛwna</i>
2. <i>'piqwlytwn</i> gr. ← ποικιλτός, ά, όν	2. <i>'pqltwrin plyqta</i>
3. <i>pwrpyr'</i> ← πορφύρα	3. <i>pwrpyr'</i> πορφύρα
4. <i>pns</i> gr. ← φανός	---
5. <i>platyh</i> ← πλατεία όδός	5. <i>platyh</i> ← πλατεία όδός
6. <i>pyly</i> ← gr. πύλη	6. <i>pyly</i> ← gr. πύλη
7. <i>qlpř'</i> ← gr. κατὰ λεπτά	7. <i>lwqř'</i> (συγρη invece di συβήρη)
8. <i>ḡmy-ḡmyḡh</i> ← gr. τιμή; I 1, 37; I 1,67; IV 2, 20	8. Presente solo nel passo corrispondente a I 1, 67
9. <i>dynary</i> ← gr. δηνάριον ← lat. <i>denarius</i>	9. <i>dynaryn</i> ← gr. δηνάριον ← lat. <i>denarius</i>
10 <i>mwnyḡyn</i> ← lat. <i>moneta</i>	10. <i>mwnyř'</i>
11 - <i>'rystwn</i> ← gr. ἄριστον	11 - <i>'rystwn</i> ← gr. ἄριστον
12. <i>dyř'</i> ← gr. διαίτα	12 <i>d'yřm</i> ← gr. διαίτης ο διαίτας, con corruzione 𐤃 → 𐤄
13. <i>'wnqya</i> ← gr. οὐγκία,	13 <i>'wnqy</i> ' ← gr. οὐγκία
14. <i>'oklsyn</i> ← gr. ὄχλος	14. <i>'oklsyn</i> ← gr. ὄχλος
15. <i>sḡqy</i> ← gr. σιτοδόκη	15. <i>sḡqy</i> ← gr. σιτοδόκη
16. <i>qtdr'</i> ← gr. καθέδρα (in due occorrenze)	16. <i>qtdr'</i> ← gr. καθέδρα (come in Buber)

17 <i>'ksn'y 'ksn'y</i> ← gr. ξένος 'ospite'	17 <i>'ksn'y 'ksn'y</i> ← gr. ξένος (due volte su cinque in corrispondenza delle occorrenze di Buber)
18. <i>qpyl'</i> ← gr. κάπηλος (I 1 § 80 e I 16 § 417)	18 <i>qpyl'</i> ← gr. κάπηλος (solo nella I occorrenza; nella seconda compare יוני)
19 <i>myswn</i> ← gr. μέσον	19 <i>mš'y</i> (ימצמ invece di מיסמ <i>myswn</i>)
20. <i>trmyssyn</i> ← gr. τριμίσιον ← lat. <i>tremis, tremissis</i>	20. <i>trymyss'</i> ← gr. τριμίσιον ← lat. <i>tremis, tremissis</i>
21 <i>pnqs</i> ← gr. πίναξ (due occorrenze)	21 <i>pnqs</i> ← gr. πίναξ (come nella ed. Buber)
22. <i>trwksimon</i> ← gr. τρώξιμον	22 <i>hsyn</i> (יחסיפ invece di יוניסיפ <i>trwksimon</i>)
23. סלק <i>qals</i> ← gr. καλός, ή, όν	23. סלק <i>qals</i> ← gr. καλός, ή, όν
24. <i>qppwđqy'</i> ← gr. Καπαδοκία	24. <i>qppwđqy'</i> ← gr. Καπαδοκία
25. <i>dywtyn'</i> ← gr. διάτονος	25 <i>šaryt'</i> (אריית instead of <i>dywtyn'</i>)
26. <i>'ylps</i> ← gr. λοπάς 'padella' (I 1, §162 e III, 17 § 78-79)	26. <i>'ylps</i> ← gr. λοπάς 'padella' (solo in I 1, §162)
27. <i>'ps</i> ← gr. ἄφες	27 <i>'ps</i> ← gr. ἄφες
28. <i>drykwn</i> ← gr. δαρεικός	28. <i>dry'</i>
29 יטפסקס / יטפסקס <i>'sqypsty sqypsty</i> ← gr. σκεπαστή	29 יטפסקס / יטפסקס <i>'sqypsty sqypsty</i> ← gr. σκεπαστή
30 <i>bwrgny</i> ← lat. <i>burgus</i>	30 <i>bwrgny</i> ← lat. <i>burgus</i>
31 <i>bwlywtyn</i> ← gr. βουλευτής (I, 4 § 236 e II, 2 § 61)	31 <i>bwlywtyn</i> ← gr. βουλευτής
32 <i>mtrwprwlyn</i> ← gr. μητρόπολις 'metropoli'	<i>mtrwprwlyn</i> ← gr. μητρόπολις 'metropoli'
33. <i>qlwnyy'</i> ← gr. κολωνία ← lat. <i>colonia</i>	---
34. <i>dwkws</i> ← gr. δούκας ← lat. <i>dux</i>	<i>Dwks</i> (דוכס instead of דוכס)
35. <i>brywn</i> ← gr. φρούριον (?)	---
36. <i>hđywt</i> ← gr. ιδιώτης	---
37. <i>snygwry'</i> ← gr. συνηγορία; <i>qtgwry'</i> ← gr. κατηγορία	37 <i>snygwry'</i> ← gr. συνηγορία; <i>qtgwry'</i> ← gr. κατηγορία

38. <i>krystŷwn</i> ← gr. χαριστίων	38. <i>qrstŷwn</i> (כרִיסְטִיוֹנָא) (כְּרִיסְטִיוֹנָא invece di כְּרִיסְטִיוֹנָא)
39. <i>tyqsya</i> ← gr. τεῖχος	39. <i>tyksya</i> (טִיקְסִיָא) (טִיקְסִיָא invece di טִיקְסִיָא)
40. <i>qylwswsis</i> ← gr. κέλευσις,	40. <i>qlwswsyn</i> (קְלוֹוִסִין) (קְלוֹוִסִין invece di קְלוֹוִסִין)
41. קְנִקְלִיִּים	41. <i>qnqlym</i> (קְנִקְלִיִּים) ← gr. κάγκελλος
42. לְבִרְטַנִּין <i>lbrtnyn</i> ← gr. λαβράτον-λαυρεάτον	42. לְוִרְטִיָא <i>lwrtŷ</i> ← gr. λούτριον (?) ‘bacino per l’acqua’
43. <i>plŷyn</i> ← gr. παλάτιον ← lat. <i>palatium</i> ‘palazzo’	43. <i>Byt</i> (in alcuni passi compare <i>plŷyn</i> ← gr. παλάτιον)
44. מְרַגְלִיָא <i>mrglyt</i> ← gr. μαργαρίτης	44. <i>mrglyt</i> ’
45. <i>spsl</i> ← gr. σψέλλιον ← lat. <i>subsellium</i> Pl.: סְפִסְלִים	45. <i>spslyn</i> סְפִסְלִין;
46. <i>wnwłwgyn</i> ← gr. ἀναλογεῖον	---
47. <i>bybr</i> ← gr. βιβάριον ← lat. <i>vivarium</i> ‘vivario’	---
48. <i>swdr</i> ← gr. σουδάριον ← lat. <i>sudarium</i> ‘drappo’	---
49. <i>gwg</i> ’ ← gr. ἀγωγός	49. <i>g’g</i> ’ גַּעְגַּע
50. <i>krwz</i> ← gr. κάρυξ	50. <i>krwz</i> ← gr. κάρυξ
51. גְלוֹסְקִין <i>glwsqyn</i> ← gr. κολλίκιον	51. <i>glwsq’n</i> גְלוֹסְקִין
52. <i>brbryn</i> ← gr. βάρβαροι	52. <i>brbryyn</i> בְּרַבְרִיִּין
53. <i>lŷgwn</i> ← gr. λεγεών / λεγιών ← lat. <i>legio</i>	53. <i>lŷgwn</i> ← gr. λεγεών / λεγιών ← lat. <i>legio</i>
54. אֶסְטְרַטִיָא <i>strŷwt</i> ← gr. στρατιώτης	54. סְרַדִיָא
55. סִימָא <i>symn</i> ← gr. σημείον/ סוּמָא <i>swm</i> ’ ← gr. σῆμα	55. סִימָא <i>symn</i> ← gr. σημείον/ סוּמָא <i>swm</i> ’ ← gr. σῆμα
56. טְפִיָא <i>tpyt</i> ← gr. τάπηξ	56. pl. טְפִיָא
57. אֶסְכְרָא <i>skrh</i> ← gr. ἐσχάρα	57. אֶסְכְרָא <i>skrh</i> ← gr. ἐσχάρα
58. אֶפְרֶסְטִיָא <i>prstky</i> ’ ← gr. προστάτης (?)	58. אֶפְרֶסְטִיָא <i>prstky</i> ’ ← gr. προστάτης (?)

59. איקונין <i>'yqwnyn</i> ← gr. εἰκόσιον	איקונין <i>'yqwnyn</i> ← gr. εἰκόσιον
60. ספקלטור <i>spqltwr</i> ← gr. σπεκουλάτωρ ← lat. <i>speculator</i>	ספקלטור <i>spqltwr</i> ← gr. σπεκουλάτωρ ← lat. <i>speculator</i>
61. קייסטור <i>qyysfwr</i> ← gr. κουαίστωρ ← lat. <i>quaestor</i>	קסטור <i>qsnfwr</i>
62. פספס <i>psps</i> ← gr. ψῆφος	פספס <i>psps</i> ← gr. ψῆφος
63. אסטריא <i>'srafy</i> ← gr. στρατιά	אסטריא <i>'srafy</i> ← gr. στρατιά
64. בליסטרא <i>blystr'</i> ← gr. βαλλίστρα 'catapulta'	בליסטרא <i>blystr'</i> ← gr. βαλλίστρα 'catapulta'
65. פרסם <i>prsm</i> ← gr. פרהסיא- <i>parhesyah</i> (II, 1 § 64 e II, 10 § 163-165)	פרסם <i>prsm</i> ← gr. פרהסיא- <i>parhesyah</i> (II, 1 § 64 e II, 10 § 163-165 תפרסמיני <i>invece di</i> מפרסם <i>invece di</i>)
66. מיסטורון <i>mstwryn</i> ← μυστήριον 'segreto'	מיסטורין <i>mystfryn</i>
67. גונתיי <i>Gwnt'y</i> ← Γόθος	גונתאי <i>Gwnt'y</i>
68. פטומי <i>ptwmy</i> ← gr. πτώμα	---
69. ארטנעם <i>'rntm</i> ← gr. ἄρχων 'arconte'	ארכונטיס <i>'rkwntys</i>
70. אוסייה <i>'wsyyh</i> ← gr. οὐσία	איסיא <i>'ysy'</i>
71. אוניתא <i>'wnyt'</i> ← gr. ὠνή	אוניתא <i>'wnyt'</i> ← gr. ὠνή
72. סמא <i>sm'</i> ← lat. <i>summa</i>	סמא <i>sm'</i> ← lat. <i>summa</i>
73. פלנס <i>plns</i> (<i>corrotto in</i> פלגס) ← gr. φαιλόνης	---
74. פולמוס <i>pwlms</i> ← gr. πόλεμος. Pl. פולמסיאות <i>pwlmsy'wt</i>	פולמסאות <i>pwlms'wt</i>
75. גליאס <i>gly's</i> - ← gr. καλίγα ← lat. <i>caliga</i>	גולגס <i>gwlg</i>
76. סיקוס <i>syqws</i> ← gr. σηκός	סיקוס <i>syqws</i> ← gr. σηκός
77. קילורית <i>qylwryt</i> ← gr. κολλύριον	קילורית <i>qylwryt</i> ← gr. κολλύριον
78. קונדיטון <i>qwndytwn</i> ← gr. κονδίτον ← lat. <i>conditum</i>	קנטיטון <i>qwnfytwn</i>
79. זונס <i>zwns</i> ← gr. ζώνη	זוני <i>zwny</i>

80 קוסיטרפיזין <i>qwsytrpyzyn</i> ← gr. κοσσοτράπεζοι	80. קוסי פרפיזין <i>qwsy prpyr 'n</i>
81. קינטרה <i>qyntrh</i> ← gr. κέντρα	81. קסטרה <i>qstrh</i> ← lat. <i>castra</i>
82. דימוסיא <i>dymwsy'</i> ← gr. δημόσιος, α, ον,	82. ---
83. ארנון <i>'rnwn</i> ← gr. ἀνῶνα ← lat. <i>annona</i>	82.---
84. קנדילווי <i>qndylwvy</i> ← gr. κάνδηλα ← lat. <i>candela</i>	84. קנדיליה <i>qndylyah</i>
85. איסטרטא <i>'ysstrt'</i> ← gr. στράτα ← lat. <i>strata</i>	85. אסטרטיא <i>'strt'yy'</i>
86. לאספריטא <i>'yspryt'</i>	86. כבורמא לאיספריסא <i>kbwrn' U'sprys'</i>
87. §53 תרראות; § 56 טרטיאות; § 57 תיאטרון ← gr. θέατρον	87. § 53 תרטיאות; §56 טרטיאות; §57 תיאטרון
88. קרקס <i>qrqs</i> ← gr. κίρκος ← lat. <i>circum</i> . Pl. קרקסאות	88. בתי קרקסאות <i>bty qrqsy'wt</i>
89. מומוס <i>mwmws</i> ← gr. μῆμος	89. מומוס <i>mwmws</i> ← gr. μῆμος
90. ליסטיס <i>lstys</i> ← gr. ληστής	90. ליסטיס <i>lstys</i> ← gr. ληστής
91. קופה <i>qwpħ</i> ← gr. κοῦπα ← lat. <i>cupa</i>	91. ----
92. מגירוס <i>mgyrws</i> ← gr. μάγειρος	92. פרוכוס <i>prkwfs 'cuoco'</i>
93. קנטר - קנתר <i>qntr - qntr</i> ← gr. κέντρον ο κέντωρ	93. קנטר - קנתר <i>qntr - qntr</i> ← gr. κέντρον ο κέντωρ
94. אפרכוס <i>'prkws</i> ← gr. ὑπαρχος (III, 23§ 89 e III, 24§ 99 e IV, 2§26)	94. Solo in III, 24
95. אסטרטילטא <i>'strtylt'</i> ← gr. στρατηλάτης	95. Solo in III, 24
96. סנקלט <i>snqlt</i> ← gr. σύγκλητος (III, 23§ 97- 98 e III, 58, 147 בני סקליטין)	96. In III, 23§ 97-98 il prestito è assente III, 58, 147 סנקליטין
97. דרריא <i>drryy'</i> ← gr. διάρροια	97. דלריא <i>dlryy'</i>
98. קונדס <i>qwnds</i> ← gr. κοντός Pl. קונדיסין	98. קונדיסין <i>qwndysyn</i>
99. אנדרטין <i>'ndrtyñ pl.</i> אנדרטא ← gr. ἀνδριάς	99. ארנטס <i>'rnfs</i>

100. איסטנסין <i>'ystnsyn</i> ← gr. ἀσθενής	100. איסטנסייה <i>'ystnysyh</i>
101. מפה <i>mpah</i> ← gr. μάππα ← lat. <i>mappa</i>	100. מפה <i>mpah</i>
102. אונקלי <i>'wnqly</i> ← gr. ἀγκύλη	102. אונקלי <i>'wnqly</i>
103. אריסטא <i>'ryst'</i> ← gr. ἀριστήτης	103. אריסטייה <i>'rystyy</i>
104. סוקרין <i>swqryn</i> ← gr. σικάριοι ← lat. <i>sicarii</i>	104. מציקים <i>mşyqym</i>
105. מקילין <i>mqylyn</i> ← gr. μάκελλον ← lat. <i>macellum</i>	105. טריפון בקיקלא <i>trypwn bqyql'</i>
106. פדגוג <i>pdgwg</i> ← gr. παιδαγωγός	106. פדגוג <i>pdgwg</i>
107. גרדון <i>grdwn</i> ← gr. γράδος ← lat. <i>gradus</i>	107. ---
108. קורדקין <i>qwrdqyn</i> ← lat. <i>corticea</i> ,	108. קרקוסיין <i>qrqwsyn</i>
109. דרקון <i>drqwn</i> ← gr. δράκων	109. דרקון <i>drqwn</i>
110. אפרסמון <i>'prsmwn</i> ← gr. βάλαμον ← lat. <i>balsamum</i>	110. אפרסמון <i>'prsmwn</i>
111. קרון <i>qrwn</i> ← gr. κάρρον ← lat. <i>carrus</i>	110. קרון <i>qrwn</i>
112. ספוג <i>spwg</i> ← gr. σπόγγος	112. ספוג <i>spwg</i>
113. אפיטרופא <i>'pytrwp</i> ← gr. ἐπίτροπος	113. אפוטרופא <i>'pwtrwp'</i>

Tabella B (S. Krauss Vol. II p. 64)

Consonanti				Vocali			
Greco	Latino	Ebraico trascrizione regolare	Ebraico trascrizioni alternative	Greco	Latino	Ebraico Trascrizioni Norma Talvolta	
β	b	ב	וּ וֹ	α	a	א ה ע	
γ		ג		ε	e	א י ע	
	c	ק	ג	ι	i	י אִי אֵי	
δ	d	ד		ο	o	ו או א	
	g	ג		η	ē	י אֵי	
θ		ת	ט	ω	ō	ו או א	
	j	י		αι	ae	י אֵי	
κ		ק	כ (ג)	ει		י ו (א)	
λ	l	ל		οι	oe	י א	
μ	m	מ		αυ	au	אב או א או	
ν	n	נ		ευ	eu	אי אֵי אִי א	
						בּ בֵּבּ בֵּבּ	
π	p	פ		ου		ו או א	
ρ	r	ר		.	Sp. Asp	ה	

σ	s	ס			Sp. Len		ה א
τ	t	ט			ρ	רה הר	
	v	ב				Semivocale v u	י ו אי או א
	qu	ק					
φ	f	פ	ב				
χ		כ	ח				
ψ		פס					

Lista delle abbreviazioni utilizzate

Torah-Pentateuco

Gen.= Genesi

Ex. = Esodo

Lev. = Levitico

Nm. = Numeri

Dt. = Deuteronomio

Nehîm -Profeti anteriori e Profeti posteriori:

Gs = Giosuè

Gdc = Giudici

I Sam. = I libro di Samuele

II Sam. = II libro di Samuele

I Re= I Libro dei Re

II Re = II Libro dei Re

Is.= Isaia

Ger. = Geremia

Ez.= Ezechiele

Os.= Osea

Am.= Amos

Zc.= Zaccaria

Gl. = Gioele

Ketubim-Agiografi:

Sal.= Salmi

Pr.= Proverbi

Gb. = Giobbe

Cant. = Cantico dei Cantici

Rt = Ruth

Lam.= Lamentazioni- *Eḳah*

Qo. = Qoelet-Ecclesiaste

Est. = Ester

Dan.= Daniele

‘Ezrā= ‘Ezrā

Ne.= Neḥemiah

I *Cron.*= Primo Libro delle Cronache

II *Cron.*= Secondo libro delle Cronache

Scritti deutero canonici:

Giuditta = Giud.

Tb. = Tobia

I Mac. = Primo libro dei Maccabei

II Mac. = Secondo libro dei Maccabei

III Mac. = Terzo libro dei Maccabei

IV Mac. = Quarto libro dei Maccabei

Sap. = Sapienza di Salomone

Sir. = Siracide

Dan. 14 = Bel e il Drago

Scritti del Nuovo Testamento:

Mt. = Vangelo di Matteo

Mc. = Vangelo di Marco

Lc. = Vangelo di Luca

Gv. = Vangelo di Giovanni

Ap. = Apocalisse di Giovanni

Ep. Philem. = Epistola a Filemone

Ep. Hebr. = Epistola agli Ebrei

Ep. Ephes. = Epistola agli Efesini

I Ep. Cor. = I Epistola ai Corinzi

II Ep. Cor. = II Epistola ai Corinzi

I Ep. Tim. = I Epistola a Timoteo

II Thess. = II Epistola ai tessalonicesi

Ep. Gal. = Epistola ai Galati

Abbreviazioni della Letteratura rabbinica e Talmudica

Mišnāh = M.

(Il titolo dei trattati citati è citato per esteso)

Talmud:

Tb = Talmud Babilonese

Ty = Talmud di Gerusalemme

(Il titolo dei trattati è citato per esteso).

Midrāš:

Gen. R. = Genesi Rabbah

Ex. R = Esodo Rabbah

Lev. R. = Levitico Rabbah

Nm. R. = Numeri Rabbah

Deut. R. = Deuteronomio Rabbah

Cant. R. = Cantico dei Cantici Rabbah

Qo. R. = Qoelet Rabbah (Kohel R. in Jastrow)

Lam. R. = Lamentazioni Rabbah (Ech.R. in Sokoloff)

Rt. R. = Ruth Rabbah

Est. R. = Ester Rabbah

Meq. D' R. Yišm.= Meqiltā d'Rabbi Yišmā'ēl

Midr. Tanḥ.= Midrāš Tanḥumā (*Yelammedenu*)

Midr. Tanḥ. B. = Midrāš Tanḥumā Buber

Midr. Sal. = Midrāš Salmi

P. D'R. Kāhanā= P^esiqtā D'Rav Kāhanā

P. Rabbatī= P^esiqtā Rabbātī

Yalquṭ Šim'oni: per esteso

Abbreviazioni dei dizionari:

‘Aruk 1531 = Nathan Ben Jechiel, *Sefer he- ‘Aruk*, Ed. Daniel Bomberg, Venezia, 1531

‘Aruk ha Šalem = Arukh completum, con le aggiunte di Benjamin Mussafia, ed. A. Kohut (a cura di), Vienna 1878 -92.

Buxtorf 1640 = Johann Buxtorf, *Lexicon Chaldaicum, Talmudicum et Rabbinicum*, Basileae 1640

Brockelmann = Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Max Niemeyer, 1928²

Du Cange 1688 = Charles Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae & infimae Graecitatis duos in tomos digestos*, Londinii 1688

Du Cange 1733 = Charles Du Change, *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis* 1678 (I ed.), Parigi 1733

Jastrow 1903 = Marcus Jastrow, *A DICTIONARY of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the midrashic literature, Dictionary of the Talmud*, London, W.C.: Luzac & Co. New York G. P. Putnam's sons, 1903

Krauss 1898-1899 = Samuel Krauss, *Griechische und Lateinische Lehnwörter im Talmud, Midrash und Targum*, Berlin, S. Calvary & Co. 1898-1899

Lampe = G.W. H. Lampe D.D., *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford at the Clarendon Press 1961.

LBG = Erich Trapp, *The Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Die Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien, 1994-2001 (A-K), 2005-2017 (Λ- Ω)

LSJ = H.G. Liddel, R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, with a revised supplement, Clarendon Press, Oxford, 1940⁹, con suppl.1996.

OLD = Glare, P.G.W. *Oxford Latin Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1968-1982

Schulthess =Schulthess, F., *Lexicon Syropalaestinum*, G. Reimer, Berolini,1903

Sokoloff 1992 = Michael Sokoloff: *A dictionary of Jewish Palestinian aramaic of the Byzantine Period*

Sophocles= Sophocles E. A., *Greek lexicon of the Roman and Byzantine periods*, Hildesheim etc.: Olms, 1975, Cambridge, Mass. : Harvard University Press ; Leipzig : Harrassowitz, 1914

TLG= Thesaurus Linguae Graecae

TLL= Thesaurus Linguae Latinae

DGE= *Diccionario Griego-Español*, Instituto de Lenguas y Culturas del Mediterráneo y Oriente Próximo Centro de Ciencias Humanas y Sociales (CCHS), CSIC, Madrid

Abbreviazioni delle fonti classiche e bizantine:

Per gli autori e delle opere della letteratura greca, si è seguito il sistema di abbreviazioni del **LSJ** (**Liddell – Scott**), di **Sophocles** e di **LBG** (*Lexikon zur byzantinischen Gräzität*).

Per gli autori e delle opere della letteratura latina, si è seguito il sistema di abbreviazioni **OLD** (**Oxford Latin Dictionary**)

Abbreviazioni dei Corpora Epigrafici:

IG² = *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*, 2nd edn., Parts I-III, ed. Johannes Kirchner. Berlin 1913-1940.

Agora de Palmyre = «Les Inscriptions de l'agora», by Christiane Delplace and Jean-Baptiste Yon.

IK Anazarbos = Sayar, Mustafa Hamdi. *Die Inschriften von Anazarbos und Umgebung, I: Inschriften aus dem Stadtgebiet und der nächsten Umgebung der Stadt*. 2 vols. «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 56. Bonn 2000. Nos. 1-661.

IK Klaudiou Polis = Becker-Bertau, Friedrich. *Die Inschriften von Klaudiou Polis*. «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 31. Bonn 1986.

IScM II = Stoian, Iorgu. *Inscriptiones Daciae et Scythiae Minoris antiquae. Series altera: Inscriptiones Scythiae Minoris graecae et latinae*. Vol. 2. *Tomis et territorium*. Bucharest 1987. In Romanian.

Aphrodisias = McCabe, Donald F. *Aphrodisias Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1991). Packard Humanities Institute CD #7, 1996.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Vols. 1-11, ed. Jacob E. Hondius, Leiden 1923-1954.

MAMA = Levick, Barbara, Stephen Mitchell, James Potter and Marc Waelkens, eds. *Monumenta Asiae Minoris Antiqua, Vol. X*.

Ephesos = McCabe, Donald F. *Ephesos Inscriptions. Texts and List*. «The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia», The Institute for Advanced Study, Princeton (1991). Packard Humanities Institute CD #6, 1991.

I. Caesarea Maritima = Lehmann, Clayton Miles, and Kenneth G. Holum. *The Greek and Latin Inscriptions of Caesarea Maritima*. The Joint Expedition to Caesarea Maritima. Excavation Reports, 5. Boston 2000.

IGLSyr XXI, 4 = *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, XXI. Inscriptions de la Jordanie, 4: Pétra et la Nabatène Méridionale, du Wadi al-Hasa au Golfe de `Aqaba*, ed. Maurice Sartre. Paris 1993.

IGLSyr 6 = *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, VI. Baalbek et Beqa'*, ed. Jean-Paul Rey-Coquais. Paris 1967.

IGBulg III, 2 = *Inscriptiones graecae in Bulgaria repertae*, ed. Georgi Mihailov. 5 vols. Sofia 1958-1970, 1997. Vol. 3,2. *Inscriptiones inter Haemum et Rhodopem repertae. Fasciculus posterior: A territorio Philippopolitano usque ad oram Ponticam* (1964).

CIJP:

- Cotton, H. M., Di Segni, L., Eck, W., *Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palaestinae. A multi-lingual corpus of the inscription from Alexander to Muhammad*, Vol. I, Jerusalem, Part 1, 1-704; Jerusalem, Part 2, 705-1120, De Gruyter, Berlin/Boston 2010

-W. Ameling, *Corpus Inscriptionum Iudaeae_Palaestinae* Volume II Caesarea and the Middle Coast 1121-2160 De Gruyter, Berlin-Boston 2011

IJO:

W. Ameling - *Inscriptiones Judaicae Orientis. Band II*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004

D. Noy- H. Bloedhorn, *Inscriptiones Judaicae Orientis. Band III*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004

IMT LApollon/Milet = *Inschriften Mysia & Troas*[IMT], eds. Matthias Barth and Josef Stauber. Leopold Wenger Institut. Universität München. Version of 25.8.1993 (Ibycus). Packard Humanities Institute CD #7, 1996. — Mysia, «Lacus Apolloniatis & Miletupolis», nos. 2150-2417. — Includes: Elmar Schwertheim. *Miletupolis. Inschriften und Denkmäler*, «Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien», 26. Bonn 1983.

OGIS: *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, ed. Dittenberger W. Supplementum Sylloges Inscriptionum Graecarum V 2, S. Hirzel, Lipsia 1905

JIWE 1 =Noy, David. *Jewish Inscriptions of Western Europe. Vol. 1. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*. Cambridge 1993.

JIWE 2 =Noy, David. *Jewish Inscriptions of Western Europe. Vol. 2. The City of Rome*. Cambridge 1995.

TAD: Porten, B.- Yardeni, A., *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt*, Winona Lake, IN: Distributed by Eisenbraun's 1986.

PAT: Hillers, D.R. e E. Cussini, *Palmyrene Aramaic Text*, John Hopkins University Press, Baltimore and London, 1995.

DNWSI: Hoftijzer, J., K. Jongeling, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, E. J. Brill, Leiden, New York, Köln 1995

Abbreviazioni delle raccolte di Papyri:

POxy.= *Papiri di Ossirinco*: Grenfell, Bernard P. (Bernard Pyne) ; Hunt, Arthur S. (Arthur Surridge), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898.

PTeb. = *The Tebtunis Papyri*, Bernard P. Grenfell, D. Litt, M.A. and A.S. Hunt, D. Litt, M.A. and J.Gilbart Smyly, M.A., London. Henry Frowde, 1902.

CPJ = *Corpus Papyrorum Judaicarum*, ed. By Victor. A. Tcherikover in collaboration with A Fuks, vol.1, 2, 3, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts 1957.

PFay= B. P. Grenfell, A. S. Hunt, D. G. Hogarth, *Fayûm Towns and their Papyri*, London 1900

P Lond= *Greek Papyri in the British Museum*, Vols. I e II ed. F.G. Kenyon, Vols. III ed. F.G. Kenyon & H.I. Bell, London 1893-

P. Lond.= *Greek Papyri in the British Museum* Vol. V Bell, H. Idris (Harold Idris), Sir, b. 1879; Kenyon, Frederic G. (Frederic George), Sir, 1863-1952.

PMag.Ost.: *MAGICA*, *Papyri magicae*.

BGU= *Berliner griechische Urkunden* (Berlin 1895-)

P. Lips = *Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig*, L. Mitteis, U. Wilcken, Leipzig 1906

Cair. Masp.= *Papyrus grecs d' époque byzantine*, J. Maspero, Le Caire: Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale, 1911.

Opere della patrologia Cristiana

In generale, e dove non segnalato diversamente, per le abbreviazioni ci si è attenuti a quelle adottate da G.W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Clarendon Press 1961.

Or. Ex.: *Origenis exaplorum quae supersunt* F. Field, Oxford 1875, Tomus I e II.

Abbreviazioni delle riviste e dei dizionari enciclopedici:

BASOR = Bulletin of the American Schools of Oriental Research

HTR= *Harvard Theological Review*

HUCA= Hebrew Union College Press

I.E.J =*Israel Exploration Journal*

JQR = *The Jewish Quarterly Review*

JSQ = *Jewish Studies Quarterly*

JSJ= *Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman Period*

JJS = Journal of Jewish studies

J Semit. Stud. = *Journal of Semitic Studies*

JGRChJ= *Journal of Greco-Roman Christianity and Judaism*

J. Jew. St.=*Journal of the World Union of the Jewish Studies*

REJ= *Revue des études juives*

RQ = *Revue de Qumrân*

RB=*Revue Biblique:*

MLR= *Mediterranean Language Review*

ZPE = *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

ZDMG = *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*

Dizionari Enciclopedici

RE = *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft Pauly–Wissowa*

EJ =*Encyclopaedia Judaica*

JE = *Jewish Enciclopedia*

ODB= *Oxford Dictionary of Byzantium*

Krauss TA = *Talmudische Archäologie*, Leipzig 1910

Fonti e bibliografia

Fonti

Edizioni e traduzioni di *Lamentazioni Rabbah*:

-ArtScroll Series, Kleinman edition, *Midrash Rabbah.*, with an annotated, interpretative elucidation and additional insights, Milstein edition of the five Megillos, Eichah /איכה, Mesorah Publication, New York 2012.

-Buber, S.: *Midrasch Echa Rabbati*, Georg Olms Hildesheim, 1967

-Cohen, A. *Midrash Rabbah Translated Under the Editorship of Rabbi Dr. H. Freedman, B.A., P.H.D. and Maurice Simon, M.A., Vol.VII*, Soncino Press London 1939.

-Neusner, J, *Lamentation Rabbah, An Analytical translation*, Brown University, Atlanta, Georgia 1989

- Wünsche, A, *Der Midrasch Echa Rabbati*, Otto Schulze, Leipzig 1881.

Edizione di riferimento del testo biblico:

Torah= *Pentateuco e Haftarat*, con traduzione italiana e note a cura di Dario Disegni (collaboratori A. S. Toaff, M. E. Artom, E. Friedenthal, E. Toaff, E. S. Artom, A. Ravenna), Giuntina, Firenze 1995.

Profeti anteriori = *Profeti anteriori*, con traduzione italiana e note a cura di Dario Disegni (collaboratori M. E. Artom, S. Sierra, A. Ravenna), Giuntina, Firenze 2020.

Profeti posteriori = *Profeti posteriori*, con traduzione italiana e note a cura di Dario Disegni (collaboratori E. Friedenthal, L. Caro, L. Leoni, G. Laras, A. Ravenna), Giuntina, Firenze 2020.

Agiografi = *Agiografi*, con traduzione italiana e note a cura di Dario Disegni, (collaboratori M. E. Artom M. E. Artom, P. Nissim, A. Luzzatto, S. Avisar, F. Belgrado, G. Laras), Giuntina, Firenze 2020.

Edizione di riferimento del Talmud:

Talmud Bavli: Koren Talmud Bavli / commentary by Adin Even-Israel Steinsaltz, Jerusalem : Steinsaltz Center, Koren Publishers 2012-2019

Per i trattati *Berakhot*, *Rosh ha Shanà*, *Ta'anit*, sono state utilizzate le edizioni Giuntina, rispettivamente del 2017, 2016, 2018.

Talmud Yerushalmi: *The Jerusalem Talmud*, edition by Heinrich W. Guggenheimer. Berlin, De Gruyter, 1999-2015.

Edizioni di riferimento del *Midrāš*

ArtScroll Series, Kleinman edition, *Midrash Rabbah.*, with an annotated, interpretative elucidation and additional insights, ArtScroll Mesorah Publications, New York 2016

Commento alla Genesi (Berešit Rabbā), introduzione versione note di Alfredo Ravenna, a cura di Tommaso Federici, Utet, Torino 1978.

Midrash Tanḥuma, (ed a cura di) S. Buber, Wilna 1885

Pesikta de-Rab Kahana, (ed a cura di) S. Buber, Selbstverlag des Vereins Mekize Nirdamim, Lyck 1868

Midrash Tehillim: (ed a cura di) S. Buber Wilna 1891

La Bibbia dei Settanta:

Septuaginta: id est Vetus Testamentum Graece iuxta 70 interpretes / edidit Alfred Rahlfs, Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft, 1982

Per le traduzioni in italiano:

I Pentateuco (2012), Morcelliana Brescia.

III Libri poetici (2013), Morcelliana Brescia.

Apocrifi e pseudepigrifi:

Apocalypsis Henochi graece / edidit M. Black. *Fragmenta pseudepigraphorum quae supersunt graeca* / collegit et ordinavit Albert-Marie Denis, Brill, Leiden 1970

Apocrifi dell'Antico Testamento, (a cura di) P. Sacchi, Vol. I e II, Utet, Torino 1981 e 2006

Collezioni di Papiri:

Papiri di Ossirinco: Grenfell, Bernard P. (Bernard Pyne) ; Hunt, Arthur S. (Arthur Surridge), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898

The Tebtunis Papyri, Bernard P. Grenfell, D. Litt, M.A. and A.S. Hunt, D. Litt, M.A. and J.Gilbart Smyly, M.A., London. Henry Frowde, Vol. I 1902, Vol. II 1907, Vol. III pt.1 1933, pt.2 1938

Fayûm Towns and their Papyri B. P. Grenfell, A. S. Hunt, D. G. Hogarth, , London 1900

Corpus Papyrorum Judaicarum, ed. By Victor. A. Tcherikover in collaboration with A Fuks, vol.1, 2, 3, Harvard University Press, Cambridge Massachusetts 1957

P. Lond Greek Papyri in the British Museum, Vols. I e II ed. F.G. Kenyon, Vols. III ed. F.G. Kenyon & H. I. Bell, London 1893-

Greek Papyri in the British Museum Vol. V Bell, H. Idris (Harold Idris), Sir, b. 1879; Kenyon, Frederic G. (Frederic George), Sir, 1863-1952

Papyrus grecs d'époque byzantine, J. Maspero, Le Caire: Impr. de l'Institut français d'archéologie orientale, 1911.

Berliner griechische Urkunden (Berlin 1895-)

Griechische Urkunden der Papyrussammlung zu Leipzig, L. Mitteis, U. Wilcken, Leipzig 1906

Corpora epigrafici: vedi abbreviazioni

Fonti greche:

Le fonti greche sono state citate secondo le edizioni indicate in **LSJ, Lampe, LBG, Sophocles**; edizioni diverse sono indicate in nota.

Fonti latine: Le fonti latine classiche sono state citate secondo le edizioni indicate in **OLD**, salvo edizioni diverse indicate in nota.

Fonti della Letteratura cristiana

Migne, J.-P. *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum ...: Series Graeca.* [Parisiis]: Migne, 1857.

Evangelia apocrypha: adhibitis plurimis codicibus Graeci et Latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus / collegit atque recensuit Constantinus de Tischendorf, Lipsiae, H. Mendelssohn 1876

Acta Apostolorum Apocrypha, (a cura di) Lipsius, R. A., H. Mendelssohn, Lipsiae 1891

Apocrifi del Nuovo testamento, Moraldi, L. (a cura di), Vol. I e II, Utet, Torino, 1971

Origenis exaplorum quae supersunt F. Field, Oxford 1875, Tomus I e II.

Seguendo Gesù, Testi cristiani delle origini Vol. I e II, (a cura di) Simonetti, M.- E. Prinzivalli Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2010 e 2015.

Bibliografia

Abrahams, J., *The Sources of the midrash Echah Rabbah,* H. Neubürger, Dessau 1881.

Adams, J.N., *Bilingualism and Latin Language,* Cambridge University Press, 2003.

Agosti, G., *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni sul linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», Année 2010/21, pp. 329-353.

Alexander, Ph. S. (a cura di) *The Targum of Lamentation*, The Aramaic Bible, Vol. 17 B, A Michael Glazier Book, Liturgical Press, Collegeville, Minnesota 2007.

Ameling, W., *Corpus Inscriptionum Judaeeae_Palaestinae_ Volume II_ Caesarea and the Middle Coast_ 1121-2160*, De Gruyter Berlin/Boston 2011.

Ameling, W. *Inscriptiones Judaicae Orientis. Band II*, Mohr Siebeck Tübingen 2004

Ascoli, M. (Introduzione, trad. e note a cura di), *Mishnà Sotà*, Morashà, Milano 2002

Avery-Peck, Alan J. *Classifying Early Rabbinic Pronouncement Stories*. Society of Biblical Literature Seminar Papers 22 (1983): 223-44.

Avram, A, *Quelques remarques sur la terminologie grecque de la tombe dans les inscriptions de Thrace et de Mésie inférieure*, in M.G. Parissaki ed, *Thrakika Zetemata*, II. Aspects of the Roman Province of Thrace, Athènes, 2013 [Meletemata, 69], p. 274-278

Bacher, W.

Le siège de Moïse REJ_Année 1897, tomo 34, n 68, pp. 299-301.

Étude de lexicographie talmudique. Une vieille controverse au sujet de אָטַרְטָר (Lament., III, 12.) REJ, 1893, pp. 63-68

Badillos, Â. Sáenz edizione italiana a cura di Piero Capelli *Storia della lingua ebraica*, Paideia, Brescia 2007 (*Historia de la Lengua Hebraea Editorial AUSA*, Sabadell 1988).

Bar-Asher Siegal, E.A., in *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, Leiden-Boston 2012, Vol. I, s.v. *Diglossia: Rabbinic Hebrew*, pp. 725-728

Bar-Asher Siegal, E.A., "Hebrew," in *Dictionary of Early Judaism*, edited by Collins John J. and Daniel C. Harlow, Grand Rapids: Eerdmans, 2010, 713-715.

Bar-Asher, M., *Mishnaic Hebrew* in S. Weninger (ed.), *The Semitic Languages: an international handbook*, Walter de Gruyter GmbH & Co. KG, Berlin/Boston, 2011, pp. 515-522.

Bar-Asher, M. *Mishnaic Hebrew: An Introductory Survey*, in *The Literature of The Sage*, Second Part, (a cura di) S. Safrai, Z. Safrai, J Schwartz, P.J. Tomson, Royal Van Gorcum, Fortress Press, 2006.

Bartolucci, G., *Hebreus semper fidus. David De' Pomis e l'apologia dell'ebraismo tra volgare e latino*, a cura di Stefano U. Baldassarre e F. Lelli, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2016, pp.59-89.

Bastianini, G. e A. Casanova (a cura di), *Menandro, Cent'anni di papiri*, Ist. Papirologico G. Vitelli, Firenze 2004

Belardi, W., *Gr. 'chollix'[Greek] (Hippon.39,6D³, etc.)*, Athenaeum, n.s.:47, Pavia,1969.

Bettini, M., *Vertere*, Einaudi, Torino 2012.

Birkeland, H., *The language of Jesus*, S. Dibwad, Oslo 1954.

Bivin, D. N., Jesus' *Petros–petra* Wordplay (Matthew 16:18): Is It Greek, Aramaic, or Hebrew? In *The Language Environment of First Century Judaea* (a cura di) Randall Buth and R. Steven Notley, Brill, Leiden 2014, pp. 375-394.

Boeck, L., *I Farisei, Un capitolo di storia ebraica.*, Giuntina, Firenze 2013, (*Die Pharisäer*, Schocken Verlag, Berlin 1934), trad.it. di P. Buscaglione Candela.

Botermann, H. *Griechisch-Jüdische Epigraphik. Zur Datierung der Aphrodisias-Inschriften* in ZPE 98 (1993), 175-194

Boyarin, D., *L'Ellenismo nella Babilonia Giudaica* in C.E. Elisheva Fonrobert e M.S. Jaffee (ed.) *Paideia*, Brescia, 2013 *Il Talmud e la letteratura rabbinica (The Cambridge Companion to the Talmud and Rabbinic Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2007) trad it. a cura di Aleida Paulice, revisione di M. Perani, pp. 350-375.

Brecher, G., *Das Transcendentale, Magie und Magische Heilarten im Talmud*, U. Klopff und A. Eurich, Wien 1850.

Buth, R - Chad Pierce, *Hebraisti* in Ancient Texts: Does Ἑβραϊστί Ever Mean “Aramaic”? In *The Language Environment of First Century Judaea* (a cura di) Randall Buth and R. Steven Notley, Brill, Leiden 2014, pp. 66-109.

Butts, A. M.,

-*Latin Words in classical Syriac*, Hugoye: Journal of Syriac Studies, Vol. 19.1, 123-192 © 2016 by Beth Mardutho: The Syriac Institute and Gorgias Press.

- *Semitic Languages in Contact*, Brill, Leiden Boston 2015.

Canfora, L., *La Conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, Salerno ed. Roma 2021.

Carile, A. R., *Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del Convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996), Venezia 1998

Carriè, J. M. Il soldato, in *L'uomo romano, a cura di Andrea Giardina*, Laterza, Bari, 1993

Castiglioni, V. *Mishnaiot, Traduzione italiana e note illustrative, Ordine Sesto Tahorot*, Sabbadini, Roma 1965.

Catastini, A. *Stoici ed Epicurei in Flavio Giuseppe*, "ANT." X 266-281, Studi Classici e Orientali, Vol. 46, No. 2 (Dicembre 1998), pp. 495-514

Ciancaglini, C. A. – Keidan, A. in *Linguistica generale e storica*, Vol II, Le Monnier Università, Firenze 2018.

Ciancaglini, C. A.,

- *I prestiti iranici in siriano*, International Conference Middle Iranian Lexicography: The Vocabulary of the Middle Iranian Languages, IsIAO, Roma, 9-11 Aprile 2001.

- *Iranian Loanwords in Syriac*, in Encyclopaedia Iranica, 2006 pp.

- *Iranian Loanwords in Syriac* Dr. Ludwig Reichert Verlag, Michigan, 2008

Cohen, B., *Jewish and Roman Law* (I e II), The Jewish Theological Seminary, New York, 1966.

Cohen, Shaye J.D., *Patriarchs and Scholarachs*, Proceedings of the American Academy for Jewish Research 48 (1981), pp. 57-85.

Cohen de Lara דױר עיר D., *Edición crítica bilingüe con introducción, notas y apéndices* a cargo de Pablo Cavallero, Diana Frenkel y Shifra Sznol, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras Universidad de Buenos Aires 2019.

Contini, R. e Paola Pagano *Notes on Foreign Words in Hatran Aramaic*, in A. Butts, *Semitic Languages in Contact*, Brill, Leiden Boston 2015, pp. 126- 157.

Cook, S. A. *A Glossary of the Aramaic Inscriptions*. Cambridge 1898

Cotton, H. M., Di Segni, L., Eck, W., *Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palestinae. A multi-lingual corpus of the inscription from Alexander to Muhammad*, De Gruyter, Berlin/Boston 2010.

Cotton, H. M. *The Guardian (ἐπίτροπος) of a Woman in the Documents from the Judean Desert* Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 118 (1997) 267–273

Culasso Gastaldi, E., *Le prossenie ateniesi del IV sec. a.C: Gli onorati asiatici*, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2004.

Daris, S., *Il lessico latino nella lingua greca d’Egitto*, Aegyptus, Luglio-Dicembre 1960, Anno 40, No. 3/4 (Luglio-Dicembre 1960), pp. 177-314.

Daube, D., *Rabbinic Methods of interpretation and Hellenistic Rhetoric*, Hebrew Union College Annual 22 (1949)

Deissmann, A. *Light from the Ancient East*, IV ed., Harper and Brother, New York & London 1922.

Delaini, P. *La scuola di Gundēšābūr. La conoscenza del corpo umano (anatomia e fisiologia) e la trasmissione delle teorie medico scientifiche nel mondo sasanide e post sasanide*, Tesi di Dottorato, Relatore Antonio Clemente Domenico Panaino, Ciclo 23° (esame finale 2012), Università di Bologna.

Deutsch G. e Kayserling, M. *Jewish Enciclopedia* (a cura di) s.v. *Lara Cohen de*

Di Cosmo, A.P., *Regalia signa*, ΠΟΡΦΥΡΑ, Anno VI, Suppl. 10, 2009

Dohrmann, N. B. e A. Yoshiko Reed (a cura di), *Jews, Christians, and the Roman Empire*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2013

Dorival, G., *L'achèvement de la Septante dans le judaïsme. De la Faveur au rejet*, in (a cura di) Harl, Dorival, Munnich *La Bible greque des Septante*, Les Éditions du CERF (Centre National de la Recherche Scientifique), Paris 1994.

Elayi, J. *La présence grecque dans les cités phéniciennes sous l'empire perse achéménide*, *Revue des Études Grecques* 1992, pp. 305-327.

Elitzur-Leiman, R., *An Aramaic Amulet in the Collection of the BLMJ- A new version of the Smamit Story*, *Eretz Israel* 32 (Joseph Naveh), Jerusalem 2016, pp. 4 -10.

Esler, P. F. - *Babatha's Orchard. The Yadin Papyri and an Ancient Jewish Family Tale Retold* Oxford University Press 2017.

Euting, J., *Nabatäische Inschriften*, Toronto 1885

Feldman, H. L.,

- *Jew and Gentile in the Ancient World* Princeton University Press, Princeton 1993

- *Judaism and Hellenism Reconsidered*, Supplements to the Journal for the Study of Judaism, Brill Leiden Boston 2006.

Ferguson, C. A., *Diglossia in Language in Culture and Society*, Dell Hymes, New York, 1964.

- "Diglossia". *Word* 15, pp. 325–340, 1959.

Fernández Marcos, N. *La Biblia dei Settanta*, Paideia Brescia, 2000,

(*Introducción a las versiones griegas de la Biblia*, Madrid, Consejo Superior de las Investigaciones Científicas, 1998) trad. it. di Donatella Zoroddu,

Field, F., *Origenis Hexaplorum quae supersunt*, Oxford, Clarendon Press 1875

Fine, S. *Jews, Christians, and Polytheists in the Ancient Synagogue*, Routledge, London and New York, 1999.

Fink, U.B. *Josephus und Aseneth*, Revision des griechischen Textes und Edition der zweiten lateinischen Übersetzung, De Gruyter, Berlin New York 2008.

Fishel, Henry A.

-*Rabbinic Literature and Greco-Roman Philosophy*, Leiden E. J. Brill 1973

- *Story and History: Observation on Greco-Roman Rhetoric and Pharisaism*, 1969 in H.A. Fishel, *Essays in Greco-Roman and related Talmudic Literature*, KTAV Publishing House, Inc. New York 1977, pp. 443 - 472.

- *Studies in Cynism and the Ancient Near East: the transformation of a Chria, in Religions in Antiquity: Essays in Memory of E.R. Goodenough*, Ed. Jacob Neusner (Brill, Leiden 1968) pp.372-411.

- *Essays in Greco-Roman and related Talmudic Literature*, KTAV Publishing House, Inc. New York 1977.

Fishman, J. “Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism”, *Journal of Social Issues* 23, pp. 29–38, 1967.

Fitzmyer, J. A. *A Wandering Aramean. Collected Aramaic Essays. Society of Biblical Literature Monograph Series, Number 25* by Scholars Press, Missoula, 1979.

Fraade, S. D. *Language mix and multilingualism in Ancient Palestine: literary and inscriptional evidence*, *Journal of the World Union of the Jewish Studies* 48 (2012) pp. 1- 40.

Friedman, A. *Art and Architecture of the Synagogue in Byzantine Palaestina*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2019.

Friedman, M. A., *Contracts: Rabbinic Literature and Ancient Jewish Documents* in S. Safrai, Z. Safrai, J Schwartz, P. J. Tomson, (ed.) *The Literature of The Sages*, Fortress Press, Assen 2006, pp.423- 460.

Fusco, F., *Che cos'è l'interlinguistica*, Carocci editore, Roma 2016 (I edizione 2008)

Garbini, G., *Il Cantico dei cantici nel quadro della poesia dell' antico Oriente*, Sefarad Vol 57, Fasc. 1 (1997)

García Martínez, F. *Greek Loanword in the Copper Scrolls*, in *Jerusalem, Alexandria, Rome, Studies in Ancient Cultural Interaction in Honour of A.Hilhorst*, ed. by F. García Martínez & G. P. Luttikhuisen, Brill Leiden Boston 2003, pp.119-145.

T. Geraty, L. *The Khirbet el-Kôm Bilingual Ostrakon*, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, Dec., 1975, No. 220, Memorial Issue: Essays in Honor of George Ernest Wright (Dec., 1975), pp. 55-61.

Giambrone, A., *Aquila's Greek Targum: Reconsidering the Rabbinical Setting of an Ancient Translation*, *Harvard Theological Review* / Volume 110 / Issue 1 / January 2017.

Gargiulo, M., *Sulla parentela tra Ebrei e Spartani*, *Materia Judaica*, IX, 1-2, Giuntina, Firenze 2004, pp.167-174.

Geiger, J.:

- *Greek Intellectuals of Ascalon* (Hebr.). *Cathedra* 60 (1991) 5-16

- *Notes on the Second Sophistic in Palestine*, *Illinois Classical Studies*, 1994, Vol. 19 (1994), pp. 221-230.

Gignac, F. T., - *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, Volume I: Phonology, La Goliardica, Milano Cisalpino, 1976.

Ginsburger, M., *La «chaire» de Moïse*, *REJ*, Année 1931, tome 90, n°180, pp. 161-168.

Ginzberg, L., *Jewish Encyclopedia s.v.*, Elishà Ben Abujà e sulle sue posizioni filosofiche.

Glueck, N., *Ostraka from Elath* Bulletin of the American Schools of Oriental Research, Dec., 1940, No. 80 (Dec., 1940), pp. 3-10.

Goudenough, E. R., *By light light. The mystical Gospel of Hellenistic Judaism*, I ediz New Haven - London 1935.

Grabbe, L. *History of the Jews and Judaism in the Second Temple Period - Volume 2_ The Coming of the Greeks The Early Hellenistic Period (335-175 BCE)* (2008, T&T Clark).

Greenstone, J. H., in *Jewish Enciclopedia s.v. prozbul*.

Grenfell, Bernard P. (Bernard Pyne) ; Hunt, Arthur S. (Arthur Surridge), *The Oxyrhynchus papyri*, Egypt exploration fund, Oxford, 1898-1922.

Gusmani, R.,

- *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1973

- *Interlinguistica* in AA.VV. Carocci, Roma, 2017 (I edizione 1987).

Hadas Lebel, M.

- *Storia della lingua ebraica*, Giuntina, Firenze 1994. (*L'hebreu, trois mille ans d'histoire*, Paris, Éditions albin Michel S.A. 1992) Trad. ital. a cura di Vanna Lucattini Vogelmann.

- *Hillel, maestro della legge al tempo di Gesù*, Portalupi Ed., Casale Monferrato, 2002. (*Hillel. Un sageau temps de Jésus*, Paris, Edition Albin Michel 1999) Trad. it. di P. Lanfranchi.

Hartman, D. (a cura di) *L'archivio di Babatha*, Vol. I, Paideia, Brescia, 2016.

Hasan-Rokem, Galit

- *Giochi di parole multilinguistici nella letteratura rabbinica* in C.E. Elisheva Fonrobert e M.S. Jaffee (ed.) *Paideia*, Brescia, 2013 *Il Talmud e la letteratura rabbinica (The Cambridge Companion to the Talmud and Rabbinic Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2007) trad. it. a cura di Aleida Paulice, revisione di M. Perani.

- *Web of Life*, Stanford University Press, California, 2000.

Hatch, E., Redpath H. A., *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (Including the Apocryphal Books)*, 3 vols., Oxford: Clarendon Press, 1897-1906.

Hengel, M.

- *Ebrei, Greci e Barbari*, Brescia, Paideia 1981, (*Juden, Griechen und Barbaren: Aspekte der Hellenisierung des Judentums in vorchristlicher Zeit*, Stuttgart, Verlag Kath. Bibelwerk, 1976)

trad. it. di G. Forza.

- *Giudaismo ed Ellenismo*, a cura di Sergio Monaco, Brescia, Paideia 2001. (*Judentum und Hellenismus*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), I ed. 1968, II ed. 1973, III ediz., 1988.

- *L'ellenizzazione della Giudea nel I sec. d. C.*. Tübingen 1991. Edizione italiana a cura di G. Firpo, Paideia Brescia, 1993

- *The Zealots Investigations into the Jewish Freedom Movement in the period from Herod I until 70 A. D.*, T & T Clark LTD Edinburgh 1989 (*Die Zeloten: Untersuchungen zur Jüdischen Freiheitsbewegung in der Zeit von Herodes I. bis 70 n. Chr.* © E. J. Brill, Leiden/Cologne, 1961; second improved and enlarged edition 1976)

Herr, D. M. "Lamentation Rabbah" e "Midrash" in *Encyclopaedia judaica* / Fred Skolnik editor in chief; Michael Berenbaum executive editor, Detroit [etc.]: Thomson Gale, 2007, Vol. 12, pp. 451-452 e Vol. 14, pp. 182- 185.

Hezser, C. *Jewish Literacy in Roman Palestine*, Mohr Siebeck Tübingen 2001 (I e II vol.).

Hidary, R., *Rabbis and Classical Rhetoric*, Cambridge University Press, 2017.

Hillers, D.R. e E. Cussini, *Palmyrene Aramaic Text*, John Hopkins University Press, Baltimore and London, 1995.

Hirsch, G., Buhl, F., Schlecter, S. *Jewish Enciclopedia s.v. Galilee*.

Hoftijzer, J., K. Jongeling, *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, E. J. Brill, Leiden, New York, Köln 1995.

Hopkins, S. *Names of the Hebrew Language*, in *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics Enciclopedia*, Leiden-Boston 2012, Vol. II, pp.795-798.

Ilan, T. *Matrona and Rabbi Jose: an alternative interpretation*, (Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman Period , JUNE 1994, Vol. 25, No. 1, pp. 18-51.

Jacobs, M. *Theatres and Performances as Reflected in the Talmud Yerushalmi* in *The Talmud Yerushalmi and Graeco-Roman Culture II*, ed. Peter Schäfer and Cathrine Hezser Mohr Siebeck, Tübingen, 2000, pp. 327-47.

Jacoby, F. *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Zweiter Teil, Zeitgeschichte B, Leiden Brill, 1962.

Jaffee, M. S., *Torah in the Mouth*, Oxford University Press 2001.

Janse, Mark *Bilingualism, Diglossia and Literacy in First-Century Jewish Palestine*, in (ed. Georgios K. Giannakis) *EAGLL, Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Brill, Leiden, 2014, Vol. I pp. 238-240.

Jaouiche, K. *Le livre du Qarastūn de Tābit Ibn Qurra*, Brill, Leiden 1976.

Jastrow, M. *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature* London and New York, 1903.

Jospe, R., *Yafet in the Tents of Shem: Attitudes towards "The Wisdom of Greek" in Tra Torah e Sophia Orizzonti e frontiere della filosofia ebraica*, (ed.) Orietta Ombrosi, Marietti, Genova-Milano, 2011.

Jouïon, P., *Une locution sémitique de Josèphe*, *Rech. Sc. Rel.* XXV, Paris 1935.

Kaminka, A., *Les rapports entre le rabbinisme et la philosophie stoïcienne*, 1926 in H.A. Fishel, *Essays in Greco-Roman and related Talmudic Literature*, KTAV Publishing House, Inc. New York 1977, pp. 23-42.

Kazhdan, A (a cura di) *Oxford Dictionary of Byzantium*, Oxford University Press, 1991.

Kensky, Meira Z., *Trying Man, Trying God: The Divine Courtroom in Early Jewish and Christian Literature*, Mohr Siebeck, Tübingen: 2010.

Klein, E., *A comprehensive Etymological Dictionary of the Hebrew Language*, Carta the Isreal Map & Pub. Co Ltd, Haifa, 1987.

Kloss, H. "Types of multilingual communities: A discussion of ten variables". *Sociological Inquiry* 36, 1966, pp. 135–145.

Kohut, A., *Arukh completum*, Buchdruckerei Georg Brög, Vienna 1878.

Kraus Reggiani, C. *Filone Alessandrino e un'ora tragica della storia ebraica*, Morano 1957.

Krauss, S. *Talmudische Archäologie, Buchhandlung*, 3 Vols., Gustav Fock, Leipzig 1910.

Krivoruchko, J. G. *Greek loanword in Rabbinic Literature*, Peeters, Leuven 2012.

Kuhn, K. G., *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Kohlhammer Verlag, s.v. Ἰσραήλ, Stuttgart 1933; ed. italiana (ed F. Montagnini-G. Scarpato - O. Soffritti), Paideia, Brescia 1967, Vol. IV, pp. 1102-1194.

Kutscher, E. Y:

- *The language and linguistic background of the Isaiah Scroll (1 Q Isa)*, Studies on the Text of the Desert of Judah, Vol. VI, Brill, Leiden 1974. (I pubblicazione in ebraico, 1959).

- *A history of the Hebrew language*, ed by Raphael Kutscher, The Magnes Press, The Hebrew University, Jerusalem E.J. Brill, Leiden 1982.

Lacerenza, G.

- *Giuliano Imperatore nella tradizione ebraica*, in Ugo Criscuolo (a c.), *Da Costantino a Teodosio il Grande. Cultura, società, diritto*, (Atti Conv. Napoli 2001) (Koinonía Studi e testi XX) D'Auria, Napoli 2003, pp. 197-220.

- *Sabbatay Donnolo: scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X* (Series minor LXVI) Università degli studi di Napoli L'Orientale, Napoli 2004.

Lapide, P. *Insights from Qumran into the Languages of Jesus*, Revue de Qumrân, Décembre 1975, Vol. 8, No. 4 (32), Peeters Publishers, pp. 483-501.

Lerner, Myron B. *The Works of Aggadic Midrash and the Esther midrashim*, in *The Literature of the sage* (a cura di) S. Safrai, Z. Safrai, J. Schwartz, P. Tomson, Fortress Press, 2006, pp. 123- 229.

Levine, Lee I.

- *Judaism and Hellenism in Antiquity, Conflict or Confluence?* Seattle University of Washington Press, 1998.

- *La sinagoga antica, 1 Lo sviluppo storico*, Paideia, Brescia, 2005

(*The ancient Synagogue: The First Thousand Years*, New Haven- London, Yale University Press, 2000) trad. it. di A. Fracchia.

Lieberman, S.,

- *Greek Jewish Palestine* (I ediz. 1942) = A

- *Hellenism in Jewish Palestine* (I ediz. 1950) = B

The Jewish Theological Seminary of America, New York and Jerusalem, 1994. Edizione comprensiva delle due opere.

- *Roman Legal Institutions in Early Rabbinics and in the Acta Martyrum*, JQR *The Jewish Quarterly Review* New Series, Vol. 35, No. 1 (Jul., 1944), pp. 1-57 (57 pages).

- *How Much Greek in Jewish Palestine?* Biblical and Other Studies (pp. 123–141), Harvard University Press 1963.

Lifshitz, B.

- *Inscription grecques de Césarée en Palestine (Caesarea Palaestinae)*, Revue Biblique (1946-), Janvier 1961, Vol. 68, No. 1 (Janvier 1961), pp. 115-126, Peeters Publishers.

- *Fonctions et titres honorifiques dans les communautés juives: notes d'épigraphie palestinienne* Revue Biblique (1946-), Vol. 67, No. 1 (Janvier 1960), pp. 58-64 Peeters Publishers.

- *L'Hellénisation des juifs de Palestine: a propos des inscription de Besara (Beth-Shearim)* Revue Biblique (1946-), Vol. 72, No. 4 (Octobre 1965), pp. 520-538.

Löw, I., *Aramäische Pflanzennamen*, Verlag von Wilhelm Engelmann, Leipzig 1881.

Luz, M.

- *A description of the Greek Cynic in the Jerusalem Talmud*, Journal for the Study of Judaism, 1989, Vol. XX, no. 1 pp 49-54.

- *Oenomaus and Talmudic Anecdote*, Journal for The Study of Judaism, 1992, Vol. XXIII, n.1, pp.42-80.

Magie, D., *De Romanorum iuris publici sacrique vocabulis sollemnibus in graecum sermonem conversis*, Teubner Harvard University, 1905.

Mancini, M.

- *Appunti sulla circolazione del latino nella Palestina del I sec. d. C.* in R. Lazzeroni, E. Banfi, G. Bernini, M. Chini, G. Marotta (a cura di), *Diachronica et Synchronica*, Studi in onore di Anna Giacalone Ramat, Edizioni ETS, Pisa 2008.

- *L'epigrafia giudaica e la diffusione del greco nella Palestina Romana* in *Le Lingue del Mediterraneo antico* (a cura di) M. Mancini e L. Lorenzetti, Carocci, Roma 2013.

Mandel, P.

- *Midrash Lamentation Rabbati: Prolegomenon and a Critical Edition to the Third Parasha*. Ph.D. dissertation, Hebrew University, 1997.

- *Between Byzantium and Islam. The Transmission of a Jewish Book in the Byzantine and Early Islamic Periods, Orality, Textuality, and Cultural Diffusion.* Ed. by Yaakov Elman and Israel Gershoni. New Haven: Yale University Press, pp.74–106.

Marmorstein, A. *The Background of the Haggadah* (Hebrew Union College Annual VI, 1929) in (a cura di) H.A. Fishel, *Essays in Greco-Roman and related Talmudic Literature*, KTAV Publishing House, Inc. New York 1977, pp. 48 - 69.

Martínez, F.G., *Testi di Qumran*, Paideia, Brescia, 1996, 2003
(*Textos de Qumran*, Editorial Trotta, Madrid, 1992), trad. it. di C. Martone.

Martone, C. (a cura di), *Lettere di Bar Khochba*, , Paideia, Brescia,1996.

Marx, A. “Review of ‘Midrasch Echa Rabbati’, ed. Solomon Buber,” *Orientalistische Literaturzeitung*, vol. 5, no. 7 (15 July 1902): 293-297.

Mason, S. *Flavius Josephus on the Pharisees*, Brill, Leiden New York 1991.

Migne, J.-P., *Patrologiae cursus completus (series Graeca)* (MPG) 55, Paris: Migne, 1857-1866.

Millar, F. - *Rome, the Greek World, and the East_ Volume 3_ The Greek World, the Jews, and the East* (Studies in the History of Greece and Rome) 3, University of North Carolina Press 2006 -

Momigliano, A., *Ebrei e Greci*, in Silvia Berti (ed) *Pagine Ebraiche*, Torino, Einaudi 1987 I ediz., ed. di Storia e Letteratura, Roma, 2016, pp.13-33.

Monferrer Sala, J.P. *Greek Administrative Loanwords in Nabataean Inscriptions* MLR (20) 2013.

Muntner, S., *The Antiquity of Asaph the Physician and his Editorship of the earliest Hebrew book of medicine*, Bulletin of the History of Medicine, March-April, 1951, Vol. 25, No. 2 (MARCH-APRIL, 1951), pp. 101-131.

Muraoka, T., "Isaiah Scroll (IQIsa^a)", in (Ed. Geoffrey Khan) *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, II Vol. Leiden-Boston 2012, pp. 343-347.

Naveh, Y. *On Stone and Mosaic. The Aramaic and Hebrew Inscriptions from Ancient Synagogues*. ha-Hevrah la-Hakirat Erets Yisra'el va-'Atikoteha, 1978.

Neubauer, A., *On non hebrew Languages used by Jews*, JQR 4 (1891), 9-19.

Neusner, J. *How not to study judaism. Examples and conter-examples*, University Press of America, Lanham, New York, Oxford 2004.

Newmyer, S.:

- *Asaph's 'Book of Remedies': Greek Science and Jewish Apologetics*, Sudhoffs Archiv , 1992, Bd. 76, H. 1 (1992), pp. 28-36.

- *Asaph The Jew and Greco-Roman Pharmaceutics in The Healing Past. Pharmaceutical in the Biblical and Rabbinic World* (a cura di) I. Jacob and W. Jacob, Brill, 1993.

Nöldeke, Th., *Assyriae praefecti qui sub Sapore II martyr occubuit syriace juxta manuscriptum Amidense* by Acta Mar Ḳardaghi, J. B. Abbeloos; *Die Geschichte des Mâr 'Abhdîšô' und seines Jüngers Mâr Qardagh* by Hermann Feige in *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* Vol. 44, No. 3 (1890), pp. 529-535.

Noonan, B.J., *Non-Semitic Loanwords in the Hebrew Bible: A Lexicon of Language Contact* Eisenbrauns, University Park, Pennsylvania 2019.

Noy, D.- Bloedhorn, H. *Inscriptiones Judaicae Orientis. Syria and Cyprus, Band III*, Mohr Siebeck, Tübingen 2004.

Ong, H.T. *The Multilingual Jesus and the Sociolinguistic World of the New Testament*, Brill Leiden 2015.

Ortoleva, V., *Gli Hermeneumata Celtis: osservazioni a proposito di alcuni studi recenti* in Wiener Studien, 2018, Vol. 131 (2018), pp. 229-272, Austrian Academy of Sciences Press.

Oudshoorn, Jacobine G. *The Relationship between Roman and Local Law in the Babatha and Salome Komaise Archives*. General analysis and three case studies on law of succession, guardianship, and marriage. Brill, Leiden Boston 2007.

Owen Wise, M. *Language and Literacy in Roman Judaea. A Study of the Bar Kokhba Documents*. The Anchor Bible Reference Library. New Haven and London: Yale University Press, 2015.

Parente, F.

- *Gerusalemme*, in *Lo spazio letterario nella Grecia Antica*, Vol. I, tomo II, Salerno ed. Roma, 1993.

- *La Chiesa e il Talmud* (in particolare pp. 586-587) in *Gli Ebrei in Italia* (Storia d'Italia, Einaudi), 1997, pp. 521-637.

Parks, E. P. *The Roman Rhetorical School as a Preparation for the Courts under the Early Empire*, Johns Hopkins University Studies in History and Political Science (63), Baltimore 1945.

Patai, R., Graves, R., *I miti ebraici*, Longanesi, Milano, 1963.

Pellizzari, A., *Maestro di retorica, maestro di vita, Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia* «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2017.

Porten, B. - A.Yardeni, *Textbook of Aramaic Documents from Ancient Egypt*, Winona Lake, IN: Distributed by Eisenbraun's 1986.

Porter, Stanley E.,

- *Did Jesus ever teach in Greek?* Tyndale Bulletin 44.2 1993, pp.199-235.

- Porter, Stanley E. (a cura di) *Diglossia and other Topics in New Testament Linguistic*, Sheffield Academic Press, 2000.

- *The use of Greek in first century Palestine: a diachronic and synchronic examination*, Journal of Greco-Roman Christianity and Judaism, Vol. 12 (2016) pp. 203-228.

Porton, Gary G. *The Pronouncement Story in Tannaitic Literature: A Review of Bultmann's Theory*. Semeia 20 (1981): 81-99.

Preuss, J. *Die Askarà Krankheit im Talmud*, Ein Beitrag zur Geschichte der Diphtherie, Jahrbuch f. Kinderheilkunde; 40, Verlag Von S. Karger, Berlin 1895.

Rabello, A. M.

- *Una pagina di Talmud (Meghillà 8b-9b) in Gli ebrei nell'impero romano, Saggi Vari*, (ed.) Ariel Lewin, Giuntina Firenze 2001, pp. 324-334.

- *La giurisdizione civile in 'Iudaea' in Ebraismo e diritto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

Rabinovitz, Z. M., *Ginze Midrash: The Oldest Forms Of Rabbinic Midrashim According To Geniza Manuscripts*, The Chaim Rosenberg School for Jewish Studies Tel-Aviv University, Tel Aviv 1976.

Rahmani, L.Y. A.,

- *Catalogue of Jewish Ossuaries in the Collections of the State of Israel*. Jerusalem: Israel Antiquities Authority and Israel Academy of Sciences and Humanities, 1994.

- “*Ossuaries and Ossilegium (Bone-Gathering) in the Late Second Temple Period*” in *Ancient Jerusalem Revealed*, ed. H. Geva., Israel Exploration Society, Jerusalem 1994.

Rajak, T., *Josephus The historians and his society*, Gerald Duckworth & C o. Ltd. London 1983.

- *The Jewish dialogue with Greece and Rome: studies in cultural and social interaction*, Brill, Leiden 2000.

Rappel, D. *Hokhmat Yevanit- Rhetorica* “Jerusalem Studies in Jewish Thought”, 2 (1983), 317-322.

Rashi de Troyes, *Commento alla Genesi*, Marietti, Casale Monferrato, 1985.

Reynolds, J. M. and R. F. Tannenbaum, *Jews and Godfearers at Aphrodisias*, Cambridge Philological Society Supplementary Volume 12, Cambridge, 1987.

Robbins, V. *Classifying pronouncement stories in Plutarch's "Parallel lives"*, *Semeia* 20 (1981): 29-51.

Rofè, A. *Introduzione alla letteratura della Bibbia ebraica*, Jerusalem, Carmel Publishing House 2006, Paideia, Brescia 2011.

Rosner, F., *Medicine in the Bible and the Talmud*, KTAV Publishinh House, inc. Yeshiva University Press, New York 1977.

Roth-Gerson, L. *The Greek Inscriptions from the Synagogues in Eretz-Israel*. Yerushalayim: Yad Yitshak Ben-Tsvi, 1987.

Sacerdote, G. *Catalogo dei codici ebraici della Biblioteca Casanatense*, Soc. Tip. Fiorentina, Firenze, 1897.

Sacchi, P. (a cura di), *Il Pentateuco*, Morcelliana, Brescia 2012.

Sachs, M., *Beitraege zur Sprach- und Alterthumsforschung: aus jüdischen Quellen*, Verlag Von Veit und Comp., Berlin 1852.

Safrai S., Safrai Z., Schwartz J., Tomson P.J. (a cura di) *The Literature of the Sages*, Fortress Press, Assen 2006.

Sayce A.H.- Cowley A.E., *Aramaic Papyri discovered at Assuan*, London 1906.

Schäfer, Peter

- *The History of the Jews in the Greco-Roman World*, Routledge, London 1995.

- *Judeophobia. Attitudes toward the Jew in the Ancient World*, 1997, trad.it. Carocci, Roma 1999.

Schiffman, H. F. "Diglossia as a sociolinguistic situation". *The handbook of sociolinguistics*. London, Basil Blackwell, 1998.

Schirru, G., *Latinismi nel greco d'Egitto*, in *Le lingue del Mediterraneo antico* (a cura di M. Mancini e L. Lorenzetti), Carocci, Roma 2008.

Schürer, E. *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, 4^a ed., Lipsia 1901-11, voll. 3, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C. A.D. 135)*, A new english version revised and edited by Geza Vermes & Fergus Millar Literary Editor, T. & T. Clark, Edinburgh

1986: Pamela Vermes Organizing Editor: Matthew Black, F.B.A.; trad.it. *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù*, Vol. I trad. da Graziana Soffritti, revisione di O. Soffritti; Vol. II Trad. it. di Vincenzo Gatti, Revisione di Bruno Chiesa (1987); Vol. III, Tomo I e Tomo II, Trad. it. di Vincenzo Gatti, Revisione di Claudio Gianotto, Paideia Editrice Brescia, 1998.

Schwabe, M., e B. Lifshitz, *Beth She'arim. Vol. 2, The Greek Inscriptions*. Massada Press on behalf of the Israel Exploration Society, 1974.

Schwartz, S., *Language, Power and Identity in Ancient Palestine Past and Present* 148 (1995) 3-47.

Segal, M. H.

- *A Grammar of Mishnaic Hebrew*, Clarendon Press, Oxford, 1927.

- *Mišnaic Hebrew and its relation to biblical hebrew and to aramaic*, *Jew.Q. Rew.*, Vol. 20 n. 4, 1908, pp. 647-737.

Sevenster, J.N., *Do you know Greek*, Brill, Leiden, 1968.

Shattner Rieser, U., in A. F. Botta *In the Shadow of Bezalel. Aramaic, Biblical and Ancient Near Eastern Studies in Honor of Bezalel Porten*, Brill, Leiden, Boston 2013, pp. 183- 201.

Shitrit, T., *Aramaic Loanwords and borrowings*, in G. Khan (ed.) *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, Leiden-Boston 2012, Vol. I, pp. 165-169.

Sonnino, M. *Il Mimo*, in *Storia del teatro greco* (a cura di M. Di Marco), Carocci Roma 2020.

Sperber, D.

- *A dictionary of Greek and Latin Legal Terms in Rabbinic Literature*, Bar Ilan University, 1984.

- *Greek in Talmudic Palestine*, Bar Ilan University 2012.
- *Rabbinic Knowledge of Greek*, pp. 627- 640, in J. Schwartz, Z. Safrai, J. Schwartz., P. J. Tomson, *The Literature of the Sages*, Fortress Press, Assen, 2006.
- *The city in Roman Palestine*, Oxford University Press 1998-
- *Roman Palestine 200-400: money and prices*, Ramat-Gan: Bar-Ilan University Press, 1991.

Spolsky, B. *Tinglossia and literacy in Jewish Palestine*, Mouton Publishers, *Intl. J. Soc. Lang.* 42, Amsterdam (1983), pp. 95-109.

Stadel C., M. Shemesh, *Greek Loanwords in Samaritan Aramaic*, in *Aramaic Studies*, Brill Leiden (2018), 144 -181.

Stein, S. *The influence of Symposia Literature on the Literary form of the Pesah Haggadah*, *Journal of Jewish studies* 1957, Vol. 8, n.1 e 2, pp. 013-044.

Steiner, R. *The Case for Fricative Laterals in Proto-Semitic* (1977) American Oriental Society New Haven, Connecticut 1977, pp. 123-129.

Steinsaltz, A. *Ha Talmud lakòl*, Gerusalemme 1977, trad.it. di Sandro Servi *Cos'è il Talmud*, Giuntina, Firenze 2004.

Stemberger, G. *Einleitung in Talmud und Midrash*, O. Beck, München 1992, trad.it. (a cura di D. Leoni e L. Cattani) *Introduzione al Talmud e al Midrash*, Edizione italiana, Roma, Città Nuova Editrice, 1995.

Stern, D. *Parables in Midrash*, Harvard University Press, 1991.

Strack, H.- Billerbeck, P., *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, (4 vol. - 1922-1928), C. H. Beck, München 1928.

Tal, A. *Samaritan Aramaic*, in S. Weninger (ed.), *The Semitic Languages: an international handbook*, Walter de Gruyter GmbH & Co. KG, Berlin/Boston 2011, pp. 619- 628.

Tcherikover V.A. *Was Jerusalem a polis?* Israel Exploration Journal, 1964, Vol. 14, No. 1/2 (1964), pp. 61-78.

Tepper, Y. *Legio, Kefar 'Otnay, Hadashot Archeologyot, Excavations and Surveys in Israel* Vol 118, 2006.

Thomason S. G e Kaufmann, S. *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics* University of California Press, Berkeley, 1988.

Thumb, A. *Die Griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, K.J. Trübner, Strassburg, 1901.

Travers Herford, R. *I Farisei*, Laterza, Bari 1925.

Trichera, F., *Syllabus Graecarum membranarum*, Cataneo, Napoli, 1865.

Ulmer, R. *The Advancement of Arguments in Exegetical Midrash compared to that of the greek* ΔΙΑΤΡΙΒΗ, Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman Period , 1997, Vol. 28, No. 1 (1997), pp. 48-91.

Uziel J., Lieberman T., Solomon A. *The Excavation beneath Wilson's Arch: New Light on Roman Period Jerusalem*. The Institute of Archeology of Tel Aviv University. Vol. 46 n. 2, Tel Aviv 2019, pp. 237-266.

van der Horst, Pieter W., *Japheth in the Tents of Shem*, Peeters, Leuven-Paris, 2002.

Vainstub, D. *The Covenant Renewal Ceremony as the Main Function of Qumran*, Religions 2021, 12 (8), 578, Beer Sheva.

Veltri, G.

- *Eine Tora für den König Talmai*, Mohr Siebeck, Tübingen 1994.

- *The beginning of Judeo-Greek studies and the Wissenschaft des Judentum*, in James K. Aitken, James Carleton Paget, *The Jewish-Greek Tradition in Antiquity and the Byzantine Empire*, Cambridge University Press 2014.

- *On the Influence of "Greek Wisdom": Theoretical and Empirical Sciences in Rabbinic Judaism* Jewish Studies Quarterly, 1998, Vol. 5, No. 4 (1998), pp. 300-317.

Vidas, M., *Greek Wisdom in Babylon*, in *Envisioning Judaism*, Mohr Siebeck, Tübingen 2013, Vol. 1, pp. 287 – 306.

Wasserstein, A., *Non Hellenized Jews in the semi-Hellenized East*, Scripta Classica Israelica, Vol.14 (1995), Jerusalem 1995.

Wasserstein A. e Wasserstein, D. *The Legend of the Septuagint*, Cambridge University Press, Cambridge- New York, 2006.

Watt, J.M. *The Current Landscape of Diglossia Studies* in (a cura di) S. Porter, Sheffield Academic Press, 2000.

Webb, R. *Demon and Dancers. Performance in Late Antiquity*, Harvard University Press, London 2008.

Weinreich, U., *Languages in Contact. Findings and Problems* New York, 1953, ed. it. *Lingue in contatto*, tr. it. di G. R. Cardona Boringhieri, Torino, 1974.

Weiss, Z. *Public Spectacles in Roman and Late Antique Palestine. Revealing antiquity*, 21. Harvard University Press, Cambridge, MA; London, 2014.

Werlin, Steven H. *Ancient Synagogues of Southern Palestine, 300-800 C.E.: Living on the Edge*. The Brill Reference Library of Judaism 47. Brill, 2015. <http://brill.com/view/title/24078>.

Windisch H., Ἑλλην, in (ed. G. Kittel- G. Friedrich) *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, Kohlhammer Verlag, Stuttgart 1933; ed. italiana (ed F. Montagnini-G. Scarpato - O. Soffritti), Paideia, Brescia 1967, Vol. III, pp. 470-504.

Yadin-Israel, A. *Contact of Hebrew with other Languages*, in G. Khan (ed.) *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*, Leiden-Boston 2012, Vol. I, pp. 597-601.

Yoeli-Tlalim, Ronit. *Exploring Persian Lore in the Hebrew Book of Asaf*. *Aleph*, 18 (1), pp. 123-146. 2018.

Ziegler, I. *Die Königsgleichnisse des Midrasch, beleuchtet durch die römische Kaiserzeit*, S. Schottlaender, Breslau 1903.

Zuntz, G. *Greek Words in the Talmud*, *Journal of Semitic Studies*, 1956.

Zunz, L.,

- *Über das Verbum פרסם*, *Zeitschrift der deutschen morgenl. Gesellschaft* XXVI, 757
Leipzig 1872.

- *Die gottesdienstlichen Vorträge der Juden historisch entwickelt; ein Beitrag zur Alterthumskunde und biblischen Kritik, zur Literatur- und Religionsgeschichte*, Frankfurt a. M., J. Kauffmann 1892.

Enciclopedia:

Encyclopaedia judaica / **Fred Skolnik** editor in chief; Michael Berenbaum executive editor, Detroit [etc.]: Thomson Gale, 2007

The Oxford Dictionary Of Byzantium Vols 1-3, New York; Oxford: Oxford University Press, 1991

Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, G. Wissowa, 1893- 1980, Metzler, Stuttgart

The Jewish Encyclopedia; a descriptive record of the history , religion, literature, and customs of the Jewish people from the earliest times / **Isidore Singer**, project and manager editor ; assisted by American and foreign boards of consulting editors (1901-1906). Versione on-line

Sitografia:

-TLG - Home (uci.edu)

-The Comprehensive Aramaic Lexicon (huc.edu)

-All Regions - PHI Greek Inscriptions (packhum.org)

- <https://library.brown.edu/iip/mapsearch/> (Sulle iscrizioni in Israele)

synagogues.kinneret.ac.il/synagogues/hamat-gader

-<https://jewishencyclopedia.com>

-<https://www.sefaria.org>.